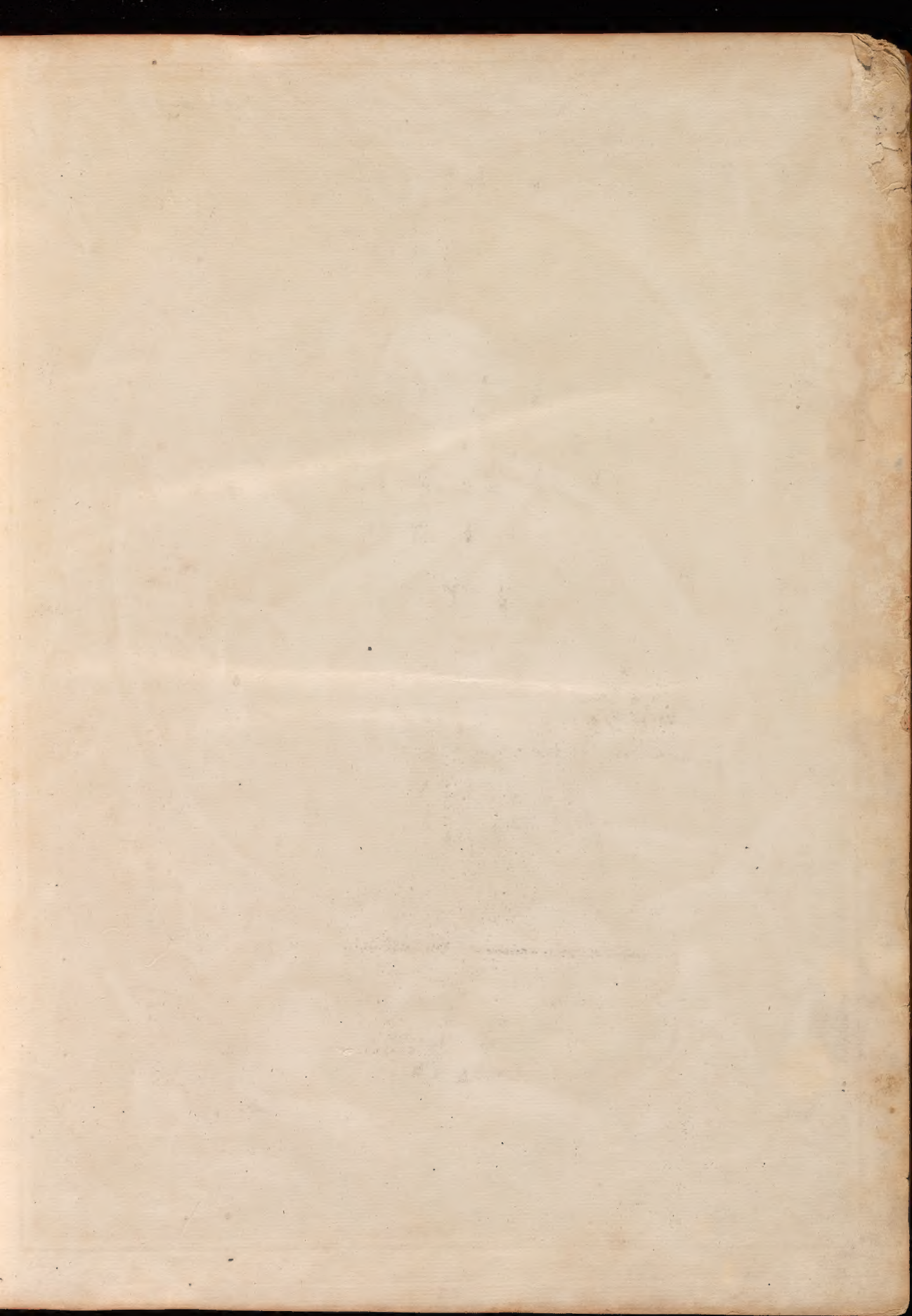
DELLE
ANTICHITÀ
DI
ERCOLANO
TOMO SESTO
O SIA SECONDO DE' BRONZI.

Camillus Paderni Rom. Regius delin. Inu. delineauit *Philippus Morghen Florenti. Reg. Incisor sculp.*

DE'
BRONZI
DI
ERCOLANO
E CONTORNI
INCISI
CON QUALCHE SPIEGAZIONE
TOMO SECONDO.
STATUE.

NAPOLI MDCCLXXI.

NELLA REGIA STAMPERIA.

A L L A

SACRA CATTOLICA MAESTÀ

D I

CARLO TERZO

RE DELLE SPAGNE,

DELLE INDIE &c. &c. &c.

SIGNORE

L Secondo Tomo dei Bronzi del Museo di Ercolano contiene anch' esso, come tutti gli antecedenti delle Pitture e dei Bronzi, il frutto di una cura Sovrana della MAESTA' VOSTRA. A questa cura deve il nostro amabilissimo Monarca l'ornamento non ultimo del Regno, che fondato, munito, illustrato VOSTRA MAESTA' gli lasciò, quando Padre intraprendeste la disposizione dell' Augusta Vostra Famiglia. Venghiamo questa volta ai Piedi Vostri porgen-

dovi questò Libro con fiducia maggiore delle anteriori, perchè comandati dallo stesso nostro Monarca, che tralle tante ammirate virtù Paterne, oggetti, e stimoli efficacissimi alle sue, siegue anche quella della venerazione, e gratitudine di Figlio a Padre. Pieni il cuore, e la mente Filiale di mille imagini della benificenza Paterna spesso ripetono, che nei fasti del Mondo o non sono, o sono pochissimi Figli, che abbiano ai Padri tanto dovuto. Esecutori di un atto dei teneri, e vivissimi sentimenti imploriamo il perdono alla nostra ignoranza, che non ha potuto rendere questo Libro degno di accompagnare l' ossequioso riguardo di un Sovrano tanto sublime verso un Padre, che per tutti li sistemi della Divina Providenza ha meritato il governo della parte più grande della Terra, e del Mare. Speriamo la tanto sperimentata Clemenza prostrati quanto possiamo profondamente ai Piedi della MAESTA' VOSTRA,

Di VOSTRA MAESTA'

Umilissimi Servi
Gli Accademici Ercolanesi.

PREFAZIONE

SONO *in questo* Secondo Tomo *de'* Bronzi *compresi in cento* e *un* rame *grandi, e trentuno piccoli, centonovanta pezzi di* metallo, *tre di* creta, *ed il prospetto di un antico* edificio. *Delle* statue, *di cui buona parte è poco meno del naturale*, due *sono* equestri, *e* nove colossali. *Non è certamente uguale il merito di tutte; ma son quasi tutte di buona maniera e nel disegno, e nelle mosse; e molte ve ne sono di una somma delicatezza, e di un gusto eccellente: onde può dirsi anche in questa parte il* Museo Reale *non solamente il più ricco, ma anche il più raro.*

Per continuar poi a dar nelle Prefazioni *qualche pezzo, che non faccia serie con gli altri del Real* Museo, *propriissimo si è creduto il pubblicar quì una* statuetta *di* bronzo *acquistata ultimamente dal Re* (1). *Non è questa*

(1) *Fu ritrovato nell' anno 1764. da Domenico Agarini in un suo podere situato sul confine del territorio del Rio verso Porto Ferrajo.*

è questa un prodotto delle scavazioni di Ercolano, *o de' suoi contorni, ma fu ritrovata nell' Isola dell'* Elba *sul confine del territorio del* Rio *tra Longone, e Portoferrajo* (2). *La circostanza del luogo, dove era, e molto più il lavoro* (3), *l'* abito (4), *e le* scarpe (5) *dimostrano chiaramente, che sia cosa Etrusca: ma non è facile altrettanto il determinarne il significato. E' molto verisimile, che sia un* Idolo; *e tale, che corrisponda al luogo, dove fu ritrovato. Si crede, che gli abitanti dell'*Elba, *detta da' Greci* Etalia, *e da' Latini* Ilva (6), *vi fossero passati dalla vicina Città di* Populonia (7), *e che questa*

(2) *Era questo il famoso* Porto Argoo, *il quale credeasi così detto dalla nave* Argo, *per esservisi gli Argonauti nel loro viaggio fermati per qualche tempo: Diodoro* IV. 56. *Strabone* V. p. 224. *Aristotele* de Admirand. p. 1160. *Apollonio* IV. 658. *e altri presso il Leopardo* Emend. XIII. 3. *e 'l Cluverio* Ital. II. p. 503.

(3) *Osserva il Gori* (Mus. Etr. To. I. p. 227.) *che le più antiche statue Etrusche si accostano molto alle Egizzie; e per lo più son ravvolte in un abito lungo, che cinge strettamente il corpo; colle mani pendenti, o poco distaccate dal fianco; colle dita unite, e sproporzionatamente lunghe; co' piedi congiunti, o poco separati, e coverti per lo più con* calcei, *nel che differiscono dall' Egizzie, che hanno i piedi quasi sempre nudi.*

(4) *Si vede ne' vasi, e in altri monumenti Etrusci, che la* toga *era abito proprio dei Toscani; e nota Demstero* (Etrur. Reg. III. 40.) *che la* toga picta (*la quale dice Floro* I. 5. *e Macrobio* I. Sat. 6. *che da' Toschi passò a' Romani*) *era così detta da' lavori, di cui era adorna, come quì si vede. Osserva poi il Buonarroti* (Append. *al Demstero* §. 33. *e ne'* Vetri p. 158.) *che la* toga *de' Toscani, come anche quella de' Romani a principio, era un panno stretto, ed aperto a modo di pallio (secondo l' opinione anche del Rubenio, ch' è la più seguitata); e si ravvolgea intorno al corpo in tal maniera, che lasciando libero il braccio, e la spalla destra girava sulla spalla sinistra. Si veda anche il Gori* Mus. Etr. To. I. p. 12.

(5) *Delle* crepide, o sandali *Etrusci, che si legavano con strisce di cuojo, e de'* coturni, *che anche usavansi da' Toscani con simili legami, si veda il Demstero* Etrur. Reg. III. 32. *e* 34. *e 'l Gori* l. c. p. 9.

(6) *Plinio* III. 6. *Ilva* cum ferri metallis, circuitu centum millium, a Populonia decem; a Graecis *Aethalia* dicta. *Stefano* (*in* Αἰθάλη), *e Diodoro* (V. 13.) *spiegano* ἀπὸ τȣ̃ αἰθάλȣ, *dalla* fuligine, *o sia dal nero, che produce il fumo; perchè, come soggiunge Diodoro, vi erano in quell'Isola delle molte fornaci, in cui si cuoceano le pietre ferrigne, e riduceansi a modo di spume di ferro, delle quali si facea un gran traffico. Strabone all'incontro* (V. p. 223.) *e Varrone* (*presso Servio* Aen. X. 173.) *dicono, che sebbene nell' Elba nasca il ferro, non vi si può ad ognimodo lavorare, ma dee trasportarsi in Populonia per porsi nelle fornaci, e ridursi in masse. Nota anche lo stesso Strabone, e Plinio presso lo stesso Servio, che nelle stesse scavazioni di quell' Isola, donde si estrae il ferro, dopo qualche tempo vi rinasca: ed Aristotele* (de Admir. p. 1153.) *aggiunge, che prima nell' Elba eranvi le miniere di rame, e che quegli abitanti aveano tutti i loro utensili di rame; ma che dopo cessato il rame cominciò nelle stesse cave a prodursi il ferro. Onde ingegnosamente, e con somma felicità il nostro Canonico Mazzocchi nella Dissertazione sull' origine de' Tirreni* (*ch'è la* I. *del* III. Tomo *delle* Dissertazioni *dell'*Accademia *di* Cortona) Diatr. VII. §. III. *e nello* Spicil. Bibl. To. I. p. 71. *fa vedere, che tanto è in greco* Αἰθαλία, *o* Αἰθάλη, *quanto in latino, o sia nell' antico Etrusco*, Ilva, *derivandola da* עלה Alah, *che oltre all'ordinario significato di* montare, *dinota anche* accendere. *Del resto dell' abbondanza del ferro nell' Elba parla anche Virgilio* l. c. *Silio Italico* VII. 616. *Rutilio* Itiner. v. 351. *e* segg. *e gli altri presso Cluverio* l. c. *E' naturale, che gli abitanti di* Populonia *situata nel lido del vicino continente opposto all'* Elba, *passassero in quella Isola. L' uso, che faceano del ferro delle miniere dell'* Elba, *mostra chiaramente il dominio, che ne aveano. Altro argomento potrebbe anche trarsi da quel che dice Virgilio* X. Aen. 170. *di Abante, che dominava nell' uno, e nell' altro luogo: dove chiamasi anche* Populonia mater, *forse appunto rispetto ad* Ilva, *che siegue: quantunque Servio lo spieghi diversamente. Generalmente dice Diodoro* V. 13. *che i Toscani s'impadronirono di tutte le Isole vicine.*

(7) *Servio* Aen. X. 172. quidam *Populoniam* post XII. populos in Etruria constitutos, populum ex insula Corsica in Italiam venisse, & condidisse dicunt: alii *Populoniam Volaterranorum* coloniam tradunt: alii

sta fosse una Colonia dell'antichissima Città di Volterra [8]; *onde nella scarsezza delle notizie, che riguardano l'*Elba, *potrebbe formarsi qualche sospetto sulle deità di* Populonia, *il di cui culto forse passò con gli abitanti in quell' Isola. Le deità, che si vedono sulle medaglie di* Populonia, *sono* Minerva, Mercurio, *e* Vulcano: *e da Plinio* [9] *si ha, che adoravasi in quella Città anche* Giove. *Può anche ricavarsi il culto di* Apollo *in* Populonia, *e nella stessa Isola d'* Elba, *da quel che dice Virgilio* [10] *di una nave di Abante, Re dell' uno, e dell' altro luogo, la quale avea per insegna quel dio. Se poi fosse veramente d'* Elba *la medaglia portata dal Passeri* [11], *in cui si vede la* tanaglia, *sarebbe anche sicuro nella stessa Isola il culto di* Vulcano: *e certo ancora sarebbe quello di* Nettuno, *se potesse dirsi con sicurezza, come per altro sembra assai verisimile, che appartengano all'*Elba *le medaglie Etrusche, le quali hanno per lo più l'*ancora [12], *e talvolta anche il* tridente [13], *colle lettere* IL, *quantunque attribuiscansi agl'*Iliesi, *di Sardegna dal Gori* [14], *e dopo lui dal Guarnacci* [15].

alii Volaterranos Corsis *Populoniam* eripuisse dicunt. *E'l nostro Mazzocchi* l. c. §. II. *dallo stesso nome* Ποπλωνιον *ricava essere stata* Populonia *una colonia di* Volterra, *la quale egli dimostra, che da Aristotele* de Adm. p. 1158. *e da Stefano è detta* οἰναρέα, *e* οἴνα.

(8) *Il primo, che pubblicò alcune medaglie di* Populonia, *fu il nostro Mazzocchi nella* cit. dissertazione, *nelle quali si legge chiaramente* Pupluna; *dopo ne furono pubblicate delle altre, che posson vedersi nel Passeri* Paralip. ad Dempst. Tab. V.

(9) *Plinio* XIV. 1. *Iovis* simulacrum in urbe *Populonio* ex una (*vite*) conspicimus, tot aevis incorruptum.

(10) *Virgilio* Aen. X. 170.

Una torvus Abas. Huic totum insignibus armis
Agmen, & aurato fulgebat *Apolline* puppis.
Sexcentos illi dederat *Populonia mater*
Expertos belli juvenes; ast *Ilva* trecentos,
Insula inexhaustis Chalybum generosa metallis.

(11) Paralip. in Demster. Tab. III. n. 2. *nella quale può leggersi egualmente* ILLVVINI, *e* IKVVINI; *e in questa ultima maniera legge l'Olivieri, come riferisce il Passeri* l. c. p. 184. *il quale vi ritrova le lettere* IITAL, *o sia* ETALia, *cioè l'*Elba.

(12) *Nella* Tav. LXI. *del Demstero si vedono tre medaglie, le quali da una parte hanno la* ranocchia, *dall' altra un'* ancora *con queste lettere* IL. *Il Passeri* l. c. p. 175. *le attribuisce a Todi, leggendo* TV, *cioè* Tutere. *All' incontro il Gori* Mus. Etr. T. II. p. 427. *crede doversi riferire agl'* Iliesi, *popoli della Sardegna; e dopo lui così anche pensa il Guarnacci* Orig. Ital. To. II. p. 233. *e ciò non per altra ragione, se non perchè* niuna altra Città o popolo in Italia, che cominci con questa lettera, si è ritrovato finora. *Per questa stessa ragione dunque, perchè* Ilva *comincia dalle due lettere* IL, *possiamo noi ben dire, che appartengano a quell' Isola, situata dirimpetto alla Toscana, e così celebre per le sue miniere, e per le sue opere di ferro, di cui si facea così gran commercio, come si è veduto con Diodoro* V. 13. *E forse l'* ancora *può con molta verisimiglianza avere un particolar riguardo al porto* Argoo, *così illustre, che se ne attribuiva la denominazione, come si è detto, agli Argonauti: benchè il Buonarroti* App. ad Dempst. p. 80. *creda, che l'* ancora, *e la* ranocchia *sieno simboli generali nelle monete Etrusce delle Città situate accanto al mare, o ai laghi, e alle paludi, frequenti nella Toscana.*

(13) *Nel* Mus. Etr. Tav. CXCVI. n. 3. p. 418. *e nelle* Orig. Ital. To. II. Tav. XII. n. 1.

(14) Mus. Etr. To. II. p. 427.

(15) Orig. Ital. To. II. p. 233.

Or tra tutte le ſuddette deità potrebbe il noſtro Idolo *reſtringerſi o a* Nettuno (16) *, o a* Vulcano (17) *; e forſe a prima viſta più veriſimilmente a queſto, che all' altro, anche per le miniere di ferro abbondanti in quell' Iſola, onde ebbe il nome. Moſtrando poi apertamente la ſituazione della* deſtra mano *aver tenuto un iſtrumento, che lo diſtinguea, e che ſembra eſſere ſtato o un* martello *, o una* tanaglia, *o un* tridente*, o forſe anche un* baſtone (18)*; converrebbero queſti riſpettivamente all' uno, e all' altro dio. Queſte ſon le congetture, che naſcono dalla circoſtanza del luogo, ove fu ritrovato; per quelle poi, che riguardano il* bronzo *ſteſſo; crede il Gori* (19)*, che un Idoletto Etruſco ſimile al noſtro, colla ſteſſa* capellatura*, colla ſteſſa* veſte, *alquanto però più ornata, colle ſteſſe* ſcarpe, *e col volto giovanile poſſa eſſere* Vertunno*. Ma fondando egli la ſua congettura principalmente sulla leggiadria del volto, il quale nel noſtro è più toſto caricato, e deforme; anche queſto, ſiccome eſclude il penſiero di* Vertunno*, confermerebbe anzi il ſoſpetto di* Vulcano*. E quando nè a queſto, nè a* Nettuno *voleſſe fiſſarſi il penſiero; potrebbe generalmente dirſi il dio* Patrio *dell' Elba, o anche un* Lare*, o* Genio domeſtico (20)*. Comunque ſia, è notabile in queſto* bronzo

(16) *Proprio ſarebbe il culto di* Nettuno *in un' Iſola; e ſebbene s' incontri queſto dio per lo più nudo, ſi vede nondimeno anche veſtito preſſo il Gori* Muſ. Etr. Tav. LXXV. p. 168

(17) *Due difficoltà potrebbero farſi al penſiero di eſſer queſto* Vulcano *: la prima è, che queſto dio per lo più ſi vede nudo; la ſeconda, che queſti ſempre ha il* pileo frigio *in teſta, come lo hanno gli altri Cabiri. Ad ogni modo, ſiccome ſi è notato, che Nettuno, ſebbene anche da' Toſcani è rappreſentato nudo, come ſi vede nel* Muſ. Etr. Tav. CXXIV. *pure alle volte s' incontra veſtito; così anche può dirſi di* Vulcano*, il quale in una* patera *nel Demſtero* Tav. I. *ſi vede con ſtivaletti, o* coturni *ben lavorati, e ſimili a quelli del noſtro* bronzo*, e ſenza il* pileo *in teſta. Siccome poi l' Iſola di Lemno era ſacra a Vulcano, e chiamavaſi ſecondo l' Etimologico* Αἰθάλη, ἀπὸ τῶν ἀναδιδομένων αἰθαλῶν, ἐκ τοῦ Ἡφαίστου χαλκείων*; Etale,* dalle *fuligini (o ſia dal* nero, *che producea il* fumo), che venivano cagionate dalle fucine di Vulcano: *così anche eſſendo detta l'* Elba Αἰθάλη *per le fornaci dei ferrati, come dice Stefano; propriiſſimo è per Elba anche* Vulcano*, il quale anche eſſo diceaſi* Αἰθαλιώδης Etaliode, fuliginoſo: l' *Etimologico, e Suida.*

(18) *Siccome il* tridente *è proprio di* Nettuno; *così il* martello, *e la* tanaglia *ſono gl' iſtrumenti proprii, con cui ſi vede anche sulle medaglie* Vulcano, *il quale compariſce ancora col* baſtone *in un vaſe Etruſco nel Demſtero* Tav. XXXII.

(19) Tav. II. Muſ. Etr.

(20) *De'* Lari*, o* Genii *domeſtici ſi è parlato da noi in più luoghi, e può vederſi, per quel che riguarda i Toſcani, il Gori* Muſ. Etr. Tav. 20. 87. 100. e ſegg. *Nè ſarebbe poi molto lontano il ſoſpetto di eſſer il dio patrio dell'* Elba *; e forſe l'* Etalide *figlio di Mercurio (celebre anche per la prerogativa datagli dal padre di ritenere dopo morte la memoria delle coſe della vita; e per quel che dicea Pittagora di ricordarſi eſſer lui ſtato una volta* Etalide; *Laerzio* Pyth. §. 4. *); il quale fu tra gli Argonauti, e potè,*

bronzo *la mistura dell'* argento, *che col saggio fattone vi si è ritrovato* (21).

e potè, secondo la favola, dare il nome a quell' Isola: si veda il Burmanno nel Catalogo *degli* Argonauti. *Ed è notabile, che Igino* (Fav. 234.) *tra i Pirati Toscani, che tentarono di rapir Bacco, nomina anche un* Etalide (*da Ovidio* Met. III. 647. *detto* Etalione), *che può esser forse l'Eroe, e quindi il dio patrio di* Etalia; *essendo noto, che la favola di quei pirati altro non dinota, che la guerra marittima tra Bacco, ei Toscani.*

(21) *Nel primo saggio fatto su questo* bronzo *colla pietra paragone si credè, che vi fosse dell'oro, ma colla prova del fuoco non vi si ritrovò, che la solita mistura di* rame, *e* stagno., *e qualche porzione di* argento; *con essersi dalle replicate esperienze rilevato, che in ogni* libra *di questo* bronzo (*che pesa intutto libre sette, e mezzo*) *vi erano* nove once *di* rame, *e* tre *di* stagno, *e in queste* tre once *di* stagno *vi erano* tre acini *di* argento. *Questa costante proporzione potrebbe far sospettare, che dagli antichi vi si mescolasse dell' argento; tanto più, che diligenti saggiatori hanno osservato, che nelle più antiche medaglie di bronzo si trova la stessa porzion di argento nella stessa proporzion di stagno, e di rame. Sembra però più semplice, e più verisimile il dire, che gli antichi non avendo la maniera di separar perfettamente i metalli, mettessero insieme il rame, e lo stagno non depurati, onde quella porzion d' argento fosse della miniera piuttosto, che dell' arte: essendo noto infatti, che nelle miniere del rame (e dello stagno molto più, di cui si dubita da alcuni se sia un metallo semplice, o un composto di piombo, e di argento:* Giorgio *Agricola* de Nat. Fossil. I. 21. *Vossio* Idol. VI. 5.) *vi sia non solamente porzion di argento (Agricola* de Nat. Fossil. VIII. 9.), *ma anche dell' oro, non facile a separarsene (Macquer* Elem. de Chym. To. I. p. 243.): *onde forse l'opinione così comune presso gli antichi dell'* oricalco, *creduto un metallo naturalmente composto di* oro, *e di* rame (*negato per altro da Aristotele presso lo Scoliaste di Apollonio* IV. 973.). *Del resto si veda il Bochart* (Hieroz VI. 16.) *sull'* oricalco *se fosse una spezie del* bronzo Corintio, *così famoso presso gli antichi (le di cui favolose opinioni sull'origine di questo, che si credea formato a caso dalla mescolanza di varii metalli nell' incendio di Corinto, o per la frode di un artefice, son riferite, e confutate da Plinio* XXXIV. 2. *e da Plutarco* de Pyth. Orac. p. 395. *che lo dice un prodotto dell' arte e non del caso); e sull' uso dello stesso* bronzo Corintio, *o sia del* bronzo *mescolato coll' oro, fin dal tempo di Salomone; e sull'* elettro, *formato dall' argento, e dall' oro, e stimato anche più dell' oro stesso (Plinio* XXXIII. 4. *e Pausania* V. 12.). *Si veda anche il Giunio* (de Pict. Vet. III. 11.), *e il Filandro (a Vitruvio* VIII. 3.) *delle diverse specie di bronzi commendate dagli antichi, e delle diverse mescolanze di altri metalli. Per quel che riguarda dunque il nostro* Idoletto, *a cui non può negarsi la più remota antichità, sebbene per una parte sembri più verisimile il supporsi, che la poca quantità di argento, che contiene, e forse anche qualche tintura d'oro, fosse mescolata nel rame nativo, e nello stagno piuttosto, che aggiunta; così per l'altra fa sempre più vederci, che fiorirono nell' Italia le arti molto tempo prima, che in Grecia; e come della pittura, e dell' architettura non se ne può dubitare, così dee dirsi anche della statuaria, e dell' arte di maneggiare i metalli (quantunque non con quella perfezione, a cui dopo è stata ridotta da' Chimici), della quale forse la Grecia stessa era debitrice ai Toscani. Si veda Vitruvio* VII. 1. *e Plinio* XXXIV. 7. *Combinando poi quel che dice Aristotele* in Admir. *dell'* Elba: *ἐν ᾗ ἐκ τῆ αὐτῆ μετάλλȣ πρότερον μὲν χαλκὸς ὠρύσσετο, ἐξ ȣ̃ φασι πάντα κεχαλκευμένα παρ᾽ αὐτοῖς εἶναι· ἔπειτα μηκέτι εὑρίσκεσθαι· χρόνȣ δὲ διελθέντος πολλȣ̃, φανῆναι ἐκ τȣ̃ αὐτȣ̃ μετάλλȣ σίδηρον:* nella quale dalle stesse miniere cavavasi prima il rame (onde dicono aver essi tutti i loro arredi di rame): poi mancò; e dopo molto tempo nelle stesse cave comparve il ferro: *coll' antica maniera Etrusca, che si riconosce nel nostro* bronzo, *potrebbe portarsi il sospetto molto avanti sul tempo, in cui questo fu lavorato.*

TAVOLA I.

T A V O L A I.

DARÀ giuſtamente principio, per le ragioni ſpiegate altrove (1), anche alle *ſtatue* di *bronzo* queſto idoletto di *Giove* (2). Baſterebbe certamente a dimoſtrarcelo il ſolo aſpetto maeſtoſo, e riguardevole (3) anche per la folta *chioma*, e per la profonda *barba* (4); ma il *fulmine*, di cui reſta un pezzo nella *de-*

(1) Θεὸς, σημεῖον, ἢ ἀρχή· Dio, il ſegno, o il principio, *dice Eſichio. In fatti egli ſteſſo nota il coſtume degli antichi, che nel* cominciar qualunque azione diceano *Dio Dio*, Θεός Θεός: *come oſſerva anche Euſtazio* Il. β. v. 481. p. 258. *e forſe quella parte delle viſcere della vittima, la quale chiamavaſi* Deus, *e quando ſi ritrovava intiera, dinotava buono augurio* (*Stazio* Th. V. 176. *ove lo Scoliaſte*), *avea tal nome, perchè era il principio delle inteſtina* (*come il Kuſtero ſpiega* σημεῖον, ἢ ἀρχὴ *di Eſichio*), *e la prima ad oſſervarſi. Or ſiccome tralle altre meritano il primo luogo le ſtatue delle deità, così tra queſte la principale è certamente quella di* Giove, *il quale forſe era l'unico preſſo i ſavii del gentileſimo, che eſprimea il vero Nume in quella maniera, che era loro permeſſo dalle tenebre, in cui vivevano, di concepirlo: Minuzio Felice* 18. *e* ivi *i Comentatori. Si veda anche la* nota (2) Tav. I. *del* IV. Tomo *delle* Pitture.

(2) *Fu trovato nelle ſcavazioni di* Portici *ne' primi tempi, che ſi cominciarono.*

(3) *Omero volendo far comparire Agamennone il più riguardevole tra tutti i Capitani Greci, che andavano all' aſſedio di Troja, così lo deſcrive* Iliad. β. v. 477.

. . . μετὰ δὲ κρείων Ἀγαμέμνων,
Ὄμματα, καὶ κεφαλὴν ἴκελος Διὶ τερπικεραύνῳ,
Ἄρεϊ δὲ ζώνην, ςέρνον δὲ Ποσειδάωνι:
Tra queſti il Re Agamennon ſomigliava
Gli occhi, e la teſta a Giove fulminante,
Nell' armi a Marte, ed a Nettun nel petto.

Dove Euſtazio p. 258. *nota*: τρία ὧν ὁ ποιητὴς φαίνεται τῷ βασιλεῖ προσμαρτυρῶν, τὸ ἀξιωματικὸν, τὸ πολεμικὸν, καὶ τὸ γεραρὸν, ὅ καὶ αὐτὸ πρέπον ἐςι μάλιςα βασιλεῖ: Tre coſe dunque ſembra che il poeta attribuiſca a un Re, l'*autorevole*, il *guerriero*, e'l *maeſtoſo*, convenendo anche queſto moltiſſimo a un Re:

(4) *Fornuto* de N. D. 9. *così deſcrive Giove.* πα-

ſtra (5), ſolito e proprio ſuo diſtintivo, non laſcia alcun luogo a dubitarne (6). Merita attenzione la *clamide* ſoſpeſa tutta dal *braccio ſiniſtro*, e della quale ſi oſſerva nell' eſtremità pendente il *bottone* (7).

παρεισάγεσι δ' αὐτὸν τελείε ἀνδρὸς ἡλικίαν ἔχοντα. ἐπεὶ ὅτε τὸ παρηκμακὸς, ὅτε τὸ ἐλλιπὲς ἐμφαίνει: lo rappreſentano in figura di un uomo di età perfetta: poichè non compariſce nè vecchio, nè giovane. Del reſto ſi vedano le note (2. e 3.) della Tav. II. del Tomo I. de' Bronzi.

(5) Per lo più rappreſentavaſi Giove col fulmine nella deſtra: ſi veda lo Staveren ad Albrico D. Im. 2. Omero Iliad. λ. v. 184. lo deſcrive col fulmine tralle due mani: ἔχων ϛεροπὴν μετὰ χερσὶν.

(6) Non è da tacerſi, che tutto il nudo del braccio ſiniſtro è nuovo, e nuovo ancora è lo ſcettro. Per altro è veriſimile, che aveſſe colla ſiniſtra tenuto lo ſcettro, dicendo Albrico l. c. Sceptrum regium in manu tenens, ſcilicet ſiniſtra: ex altera vero ſcilicet dextra, fulmina ad inferos mittens. E così ſpeſſo s'incontra, ſpecialmente nelle medaglie de' Bruzii. Fu poi forſe moſſo l'artefice, che riattava allora i bronzi del Muſeo Reale, a fargli lo ſcettro così corto dal vederſi nella ſteſſa maniera in alcune ſtatue antiche (Montfaucon Ant. Expl. To. I. Tav. IX. e XI. e Bonanni Muſ. Kirch. Cl. I. Tab. X. n. 3.); nelle quali per altro è incerto, ſe ſia intiero, o rotto, e ſe così ſia ſtato fatto dall' antico artefice, o ſe dal tempo ſia ſtato conſumato. È certo, che in tutti gli altri monumenti antichi, coſtantemente ſi vede Giove o coll' aſta pura (vale a dire con un lungo baſtone), o collo ſcettro anche lungo, ſebbene alquanto più corto dell' aſta (come nel marmo dell' Apoteoſi di Omero, e in un altro dell' Adm. Rom. Ant. nel Montfaucon To. I. Tav. XV. e in una patera, e in un vaſo Etruſco nel Demſtero Tab. I. e Tab. XXX. e nelle noſtre Pitture To. IV. Tav. I.), e talvolta con un globetto in punta (come nelle medaglie de' Bruzii), o con altro ornamento (come nelle noſtre Pitture To. I. Tav. VII.). In fatti ſebbene lo ſcettro (di cui può vederſi la figura nelle noſtre Pitture To. I. Tav. XXIV. e XXIX.) foſſe veramente diverſo dall' aſta; era però baſtantemente lungo per confonderſi con queſta. Che foſſe lungo, è chiaro, perchè vi ſi appoggiavano ſopra, onde anche ebbe il nome ſecondo l' Etimologico: σκῆπτρον, παρὰ το σκήπτω, τὸ ἐπακεμβίζω. ἀπὸ τε σκήπτεσθαι, καὶ ὑπερείδεσθαι αὐτῷ. In fatti Ovidio parlando appunto di Giove Met. I. 180.

Celſior ipſe loco, ſceptroque innixus eburno:

e Met. VII. 506.

Aeacus in capulo ſceptri nitente ſiniſtra;

e più preciſamente Omero Il. β. 109. e ſegg. dice, che Agamennone alzatoſi in piedi ſi poſe a parlare appoggiato allo ſcettro. Ed è notabile, quel che lo ſteſſo Omero dice di queſto ſcettro, fatto da Vulcano, e dato a Giove, da cui paſsò a Mercurio, e da queſto a Pelope, da Pelope ad Atreo, da Atreo ad Agamennone. Or queſto ſcettro ſteſſo dice Pauſania IX. 40. che conſervavaſi da' Cheroneſi, e ſoggiunge: τετο ἕν τὸ σκῆπτρον σέβεσι, δόρυ ὀνομάζοντες: onorano con particolar culto queſto ſcettro, chiamandolo l'aſta. In fatti l'aſta era lo ſcettro de' primi Re: Giuſtino XLIII. 3. 3. Per ea adhuc tempora Reges pro diademate haſtas habebant, quas Graeci σκῆπτρα dixere: nam & ab origine rerum pro diis immortalibus haſtas Veteres coluere; ob cujus religionis memoriam adhuc Deorum ſimulacris haſtae adduntur. Si veda anche Feſto in Haſta; e lo Stanlei ad Eſchilo Sept. ad Th. v. 535. Del reſto ſi vedano le note della Tav. I. To. IV. Pitt. dove ſi è accennato, che lo ſcettro di Giove, da Ovidio detto di avorio, e da Fidia formato di tutti i metalli (μετάλλοις τοῖς πᾶσιν ἠνθισμένον: Pauſania V. 11.) da' Pittagorici era creduto di cipreſſo: Diogene Laerzio VIII. 10. e ivi Menagio; e Jamblico de Vita Pythag. cap. 28. Si veda anche Servio XII. Aen. 206. dove oſſerva, che ne' trattati di pace ſi adoperava lo ſcettro, come un' immagine del ſimulacro di Giove, il quale ſempre ſi rappreſentava collo ſcettro in ſegno del ſuo dominio. Scrive lo ſteſſo Servio Aen. XI. 238. Apud majores omnes duces cum ſceptris ingrediebantur Curiam: poſtea coeperunt tantum ex Conſulibus ſceptra geſtare, & ſignum erat eos Conſulares eſſe: e queſti ſcettri Conſolari aveano l'aquila ſulla punta, come l'avea quella di Giove, e a ſua imitazione lo ſcettro de' Re Toſcani, da' quali paſsò ai Re di Roma prima, e poi ai Conſoli: Buonarroti Med. p. 185. e Vet. p. 252. e Iſidoro XVIII. 2. il quale nota, che lo ſcettro coll' aquila uſavaſi anche dai trionfanti.

(7) Quantunque ſia indifferente il vederſi Giove ſeduto, o in piedi; incontrandoſi e nell' una, e nell' altra maniera anche nell' atto di ſcagliare il fulmine (ſi veda il Burmanno de Jove Fulgur. cap. 14. e 'l Begero Theſaur. Palat. Sel. n. IV.); e quantunque ſi oſſervi ancora e tutto nudo, e in parte veſtito, e ſpeſſo dalla cintura in giù ſolamente coverto: non è frequente ad ogni modo il trovarſi, come qui ſi vede, col panno pendente ſoltanto da un braccio. Notabile è parimente il diſtinguerſi chiaramente eſſer queſto panno una clamide, o un paludamento (ch' era quaſi lo ſteſſo: ſi veda il Kippingio Antiq. Roman. IV. 5. Voſſio Etym. in Paludamentum) affibbiandoſi l' uno, e l' altra ſulla ſpalla deſtra con un bottone, come ſi vede ne' monumenti antichi.

TAVOLA II.

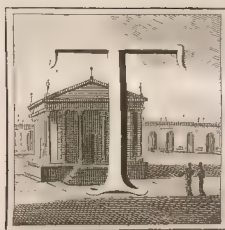
T A V O L A II.

UTTE queſte quattro *ſtatuette* (1) rappreſentano altrettanti *Giovi*. Nel *primo*, oltre al *fulmine*, ſon da oſſervarſi la *corona*, forſe di *quercia* (2), il *diadema* (3), e i *calzari* (4). Il *ſecondo* è diſtinto parimente dal *fulmine*, e forſe anche dall'*aſta*, che manca, e che veriſimilmente dovea tenere (5). Il *terzo*, che ha nella deſtra una *patera* (6), par che anche teneſſe nella ſiniſtra un'*aſta*, o uno *ſcettro*: e gli ſteſſi ſimboli par che aveſſe anche il *quarto*, mancante per altro, e ſenza alcun diſtintivo.

TAVOLA III.

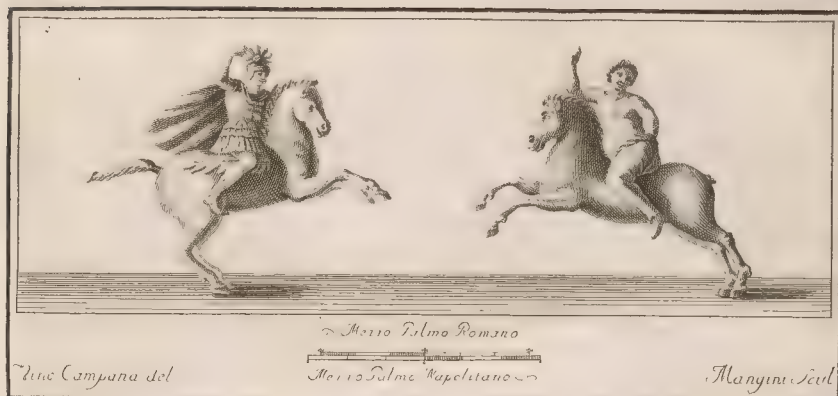
(1) *Tutte furono ritrovate ne' primi tempi delle ſcavazioni di* Portici.

(2) *Pauſania* V. 22. *e* 24. *fa menzione di due ſtatue di Giove coronate di* fiori: *e* V. 11. *del Giove Olimpio di Fidia, coronato di* frondi, *che imitavano quelle di* olivo. *La più frequente però, e la più particolare corona di Giove era di* quercia, (*Fedro* III. 17.), *e propriamente di quella ſpecie di quercia detta* aeſculus: *Plinio* XII. 1.

(3) *Colla* tenia, *o diadema ſi vede anche Giove nella* Tav. I. To. IV. Pitt. *ove ſi vedano le* note.

(4) *Non è nuovo, quantunque non frequente, il vederſi Giove calzato. Il Giove Olimpio di Fidia avea* χρυσᾶ τὰ ὑποδήματα *le ſcarpe* d'oro. *Anche nella* cit. Tav. I. *del* IV. Tom. *ſi vede colle* ſcarpe, *benchè con doppia ſuola, e aperte al di ſopra, che diceanſi propriamente* crepidae, *come ſi è altrove oſſervato col Balduino, a differenza delle* Solee, *e de'* Sandali, *e molto più de'* calcei, *che erano tutti chiuſi, e ſembran corriſpondere a quei del noſtro* bronzo, *il quale par che ſia veramente di lavoro Etruſco*.

(5) *Così moſtra la ſituazione ſteſſa della* ſiniſtra; *e così s' incontra ſpeſſo: ſi veda* Th. Brand. To. I. p. 80.

(6) *Non è nuova la* patera *in mano di Giove, e degli altri dei, per dimoſtrarli propizii, e benefici; e oltraciò vi è per Giove la conſiderazione di aver egli il primo ſacrificato al Cielo dopo la vittoria contro i Titani: Lattanzio Firmiano* de falſa Relig. I. 11.

T A V O L A III.

IMOSTRA questa *statuetta* (1) una maniera Etrusca (2). Il *velo* poi, che le scende dalla testa (3), e molto più la *corona radiata* la dichiarerebbero per *Giunone* (4); alla quale il *pomo*, o *granato*, che sia, accrescerebbe pregio grandissimo (5): se pur questo distintivo non volesse a taluno farla credere piuttosto una *Venere* (6).

(1) *Fu trovata sul cominciarsi le scavazioni di* Portici.

(2) *Se anche non fosse noto da Strabone* V. p. 247. *che* Ercolano *fu abitato dagli Etrusci; lo dimostrerebbono i molti loro monumenti ivi trovati.*

(3) *Per lo più così si osserva Giunone; e le ragioni, per cui se le attribuisce particolarmente la testa coverta, si vedano in Albrico* D. I. 11. *e ne' Comentatori: rappresentando essa l'aria, ed essendo la dea, che presedea ai matrimonii, e alle spose, delle quali era proprio portar coverto il capo, anche presso i Toscani*: Mus. Etr. To. III. Cl. III. Tav. 21. *e* 22.

(4) *Si vedano le* Tav. XXIII. *e* segg. Tom. I. Mus. Etr. *ove il Gori illustra più idoletti Etrusci di* Giunone. *Era questa specialmente venerata da'* Falisci (*detti perciò* Junonicolae *da Ovidio* Fast. VI. 49. *come da Frontino è detta* Colonia Junonia *quella Città*) *con culto speciale, descritto dallo stesso Ovidio* Amor. III. 13. *dove espressamente dice esser la Giunone* Argiva *pel culto portato colà da Aleso; siccome de' nostri Picentini dice Plinio* III. V. A Surrento ad Silarum amnem triginta millia passuum ager Picentinus fuit Tuscorum: templo *Junonis Argivae* ab Jasone condito insignis: *e propriamente nel luogo detto oggi* Gifoni, *quasi* Junonis fanum, *come nota* ivi Arduino. *Or la statua di* Giunone Argiva *aveva la* corona *in testa, nella destra il* granato, *e nella sinistra lo* scettro *col* cuculo *in punta, come è descritta da Pausania* II. 17. *e dallo Scoliaste di Teocrito* Id. XV. 64. *e nelle medaglie ha parimente il* velo *in testa.*

(5) *Pausania* II. 17. *Giunone* Argiva κατὰ τῶν χειρῶν τῇ μὲν καρπὸν φέρει ῥοιᾶς: in una delle mani porta il frutto del *granato*. *La ragione perchè se le dava tal frutto, era un mistero presso gli antichi; come dice lo stesso Pausania. L'Oleario a Filostrato* Apoll. Tyan. IV. 28. *sospetta, che fosse per simbolo della fecondità, per la qual ragione si dava anche a* Venere Genitrice, *come si ricava da Antifane presso Ateneo* III. p. 84.

(6) *Quanto conviene a* Venere *il* pomo, *è notissimo; ed è noto ancora, che* Venere *Marita*, *e* Venere Genitrice *si confondono con* Giunone.

T A V O L A IV.

ANCHE in queſto *bronzo* (1) ſi riconoſce la maniera Etruſca, alla quale corriſponde la *corona* guarnita di piccoli *pomi*, o *globetti* (2); la *teſta* accomodata con maniera non ordinaria (3), e coverta in parte da lungo *manto*; gli *orecchini* di una figura particolare (4); la *collana* formata da una larga lamina, ſe pur non ſia un ornamento dell'abito (5); i due *braccialetti*, uno gemmato

(1) *Fu ritrovata ancora nelle ſcavazioni di* Portici.

(2) *Nel* Muſeo Etruſco To. I. Tav. III. *ſi oſſerva anche una* Pomona *con una corona di* frondi *tramiſchiate con* pomi *: ſi veda* ivi *il Gori. Properzio* IV. El. II. 17. *dà a Vertunno la* corona pomoſa, *la quale molto più converrebbe alla ſteſſa* Pomona *ſua moglie. Nel noſtro* bronzo *però ſembran piuttoſto* globetti, *che frutta; potendoſi prender generalmente per gemme, come ſi vedono nella corona di* Giunone *in una patera Etruſca nel Demſtero* Tab. II. *Notano i Grammatici la differenza tra* ςέφανος, *e* ςεφάνη, *volendo, che quello ſignifichi qualunque corona, queſta ſolamente la metallica; e oſſervano ancora, che* ςεφάναι *diconſi i merli delle torri, e delle mura, e quei ripari, che ſi fanno intorno ai terrazzi delle caſe: ſi veda il Paſcalio* de Cor. I. 2. *E' certo, che Omero* Il. σ' 597. *e dopo lui Filoſtrato il giovane* Im. X. *danno alle donzelle, che ballano,* ςεφάνην χρυσῆν la corona d'oro; *e ſiccome Eliano* V. H. I. 18. *nota nelle antiche donne greche* ὑψηλὴν ςεφάνην l' alta corona, *così Luciano* Am. 41. *in quelle de' ſuoi tempi* ςεφάνην λίθοις ἰνδικαῖς ἐν κύκλῳ διάςερον la corona circolare gemmata; *e nelle ſpoſe Romane Lucano* II. 358. la corona turrita, *che potrebbe ben corriſpondere a quella del noſtro* bronzo.

(3) *Prudenzio* contra Symm. II. *delle Veſtali dice* . . . cingunt

Tempora taeniolis, & licia crinibus addunt.

Si veda il Begero Th. Br. To. I. p. 125. *e* p. 223. *e Domizio a Marziale* XIV. 24.

(4) *Tra le molte ſpecie di orecchini nominati da Ariſtofane preſſo Clemente Aleſſandrino* Paed. II. 12. *e Polluce* V. 97. *e* VII. 96. *dalla forma che aveano, vi ſono anche* βλάςα, βλάστρα, *o* πλάςρα, *ſecondo le varie lezioni.*

(5) *Servio* Aen. I. 654. *sulle parole*, colloque monile baccatum, *ſcrive* ornamentum gutturis, quod & ſegmentun dicitur: *perchè ſimile a quel pezzo di panno,*

gemmato (6), e l'altro in forma di *ferpe* (7); e il *cornucopia* con *uva*, e altre *frutta* (8). Queſto ultimo diſtintivo potrebbe farla credere *Pomona* (9); ſe pur non voleſſe dirſi una *Giunone* (10). La *patera*, s'incontra anche tralle mani delle deità Etruſche (11).

TAVOLA V.

panno, che cucivaſi intorno alla ſcollatura dell'abito, il quale quando era d'oro dicevaſi patagium (ſi veda Iſidoro XIX. 31. Feſto in Patagium, Giovenale VIII. 207. e 'l Ferrari R. V. III. 17. e Anal. 2. e 'l Rubenio R. V. I. 1.). Ed è notabile, come oſſerva Scheffero de Torq. cap. 2. che Favorino ſcrive: μανιάκιον, τὸ τȣ̃ ἱματίȣ περιςόμιον, maniacio, l'orlo ſuperiore dell'abito: e all'incontro in Suida, in Filoſſeno, e in altre Gloſſe ſi ſpiega, μανίαξ, e μανιάκης per torquis, o ornamento del collo; così anche Eſichio: ὅρμοι . . . μανιάκης; e Polibio II. 29. parlando de' Galli, che occuparono il Campidoglio, dice, che erano ornati μανιάκοις, e ſpiega, τȣ̃το δ' ἐςὶ χρυσȣ̃ν ψέλλιον, ὃ φορȣ̃σι περὶ τὰς χεῖρας, καὶ τὸ τράχηλον: così chiamaſi un ornamento d'oro, che portano intorno alle mani, e al collo. Polluce poi V. 99. dice, che una ſorte di monile era detto da Dorici μάννος, o μόννος (onde il latino monile è derivato ſecondo Scheffero); e in fatti lo Scoliaſte di Teocrito Id. XI. 41. sulle parole νεβρὸς μαννοφόθως, come ſoſtiene Caſaubono Lect. Theoc. cap. 13. doverſi leggere; ſpiega: μάννος δέ ἐςιν ὁ περιτραχήλιος κόσμος, τὸ λεγόμενον μαννάκιον: manno è un ornamento intorno al collo, detto mannacio. Da tutto ciò può ben dedurſi la ſomiglianza tra il collarino dell'abito, e l'ornamento poſto intorno al collo ſeparatamente. Oltraciò ſiccome plauſibile è la congettura del Ravio preſſo Scheffero l. c. cap. 2. che dove ſi legge nel Geneſi XLI. 4. che Faraone diede a Giuſeppe torquem aureum, la parola Ebrea רביד rebid dinoti piuttoſto una ſorta d'abito tutto chiuſo col collarino ornato di oro ſimile al caſtan, anche oggi uſato in Oriente: così veriſimile è molto il penſiero dello Scheffero (e del Buonarroti Vet. p. 157.), che l'ornamento, ſolito a vederſi al collo d'Iſide, e di Oſiride nella Menſa Iſiaca (e nelle noſtre Pitture To. I. Tav. 50. To. II. Tav. 59. To. IV. Tav. 69.) e ſimile a quello del noſtro bronzo, da principio altro non foſſe, che parte dello ſteſſo abito, e poi ſi cominciaſſe a far diviſo per poterſi cambiare per pulizia o per maggiore ornamento con farſi d'oro, o d'argento; e da ciò ricava egli anche l'uſo de' collarini ne' Preti, e ne' Magiſtrati, e in altre perſone diſtinte per carica. Comunque ſia, anche nelle figure Etruſche ſi vedono sì fatti ornamenti non molto diverſi dal noſtro: Tab. 2. 3. 5. 6. e altre nel Demſtero, e Tab. 9. 27. e 29. Muſ. Etr.

(6) Si veda lo Scheffero de Torq. cap. 4. della differenza fra torquis, circulus, monile, e ſegmentum; oſſervando, che il monile ſolea talvolta eſſer non altro, che una larga lamina d'oro, e talvolta con gemme; e così ſpeſſo ſi vede nelle figure Etruſce nel Demſtero Tab. II. e altrove.

(7) De' braccialetti in figura di ſerpi, e perciò detti ὄφεις da Menandro in Eſichio, e in Polluce V. 99. e δράκοντες da Luciano Amor. 41. ſi è parlato altrove, e ſi parlerà anche appreſſo.

(8) Queſta indicazione ſarebbe più efficace a decidere per Pomona. Non è però, che anche a Giunone non convenga il corno dell'abbondanza ripieno di frutta: ſi veda la nota (10).

(9) Di queſta dea, o Ninfa Etruſca, che foſſe, ſi è parlato nelle note della Tav. X. del I. To. de' Bronzi.

(10) Grande era il culto di Giunone, e ſotto diverſi nomi preſſo i Toſcani. Di Giunone Argiva preſſo i Faliſci ſi è parlato nelle note della Tavola precedente; ed abbondante era il campo Faliſco di frutta: Ovidio III. Amor. 13. verſ. 1. Dice poi Dioniſio Alicarnaſſeo III. A. R. p. 173. che i Sabini adoravano ſpecialmente Giunone Feronia, la quale diceaſi da' Greci ἀνθηφόρος, φιλοςέφανος, e φερσεφόνη: onde Virgilio Aen. VII, 800. viridi gaudens Feronia luco. Corriſponderebbe dunque ai ſimboli del noſtro idolo tal denominazione, che altro non ſignifica, che la portatrice de' prodotti della terra di un anno, come ſpiega la Cerda a Virgilio l. c. e altri. Ed è da notarſi, che ſiccome Servio a Virgilio l. c. dice eſpreſſamente: Juno Virgo, quae Feronia dicebatur: così in una iſcrizione preſſo il Fabretti Inſ. p. 452. Junoni. Reg. Et. Feroniae, ſi vede, che Giunone Feronia era la ſteſſa, che Giunone Regina, come contra il Reineſio I. 31. e l'Oiſelio Th. Num. Tab. XLVIII. 4. collo Sponio Miſc. Sect. II. p. 63. ſoſtiene il Fabretti l. c. Giunone Regina fu venerata ſpecialmente in Veii, e di là traſportata in Roma (Livio V. 21. e 30. e Vittore in XIII. Reg.), e adorata ſotto il nome di Giunone Moneta, (Valerio Maſſimo I. 8. 3. Lattanzio Firmiano II. 8. dove ſi vedano i loro Comentatori, che diſtinguono queſta dall'altra Giunone Moneta, di cui Ovidio Faſt. VI. 183. Cicerone D. I. 45. II. 32. e altri). Di Giunone Vergine fa menzione Pauſania VIII. 22. parlando de' tre tempii nell'antica Città di Stimfalo di Giunone Vergine, maritata, e vedova: e Plutarco preſſo Euſebio P. E. III. 1. dove parla dell'amicizia di Giunone, e di Latona, a cui ha rapporto il verſo di Saffo citato da Ateneo, e da noi riferito nelle note della Tav. I. Pitt. To. I. Racconta anche Pauſania II. 38. che ſecondo un' arcana tradizione Giunone lavandoſi nel fonte Canato ogni anno diveniva vergine. Finalmente è da avvertirſi, che nelle medaglie della famiglia Toria le lettere I. S. M. R. intorno alla teſta di Giunone ſon così lette dall'Orſino, e dagli altri, Juno Soſpita Magna Regina, e a queſta, venerata ſpecialmente in Lanuvio, ſi dava il ſerpente, del quale parla Properzio IV. El. 8. ed Eliano H. A. II. 16. che chiama la Giunone Lanuvina Argolica. Or combinando tutte queſte notizie potrebbe dirſi, che nel noſtro bronzo ſi veda la corona propria di Giunone Regina, le frutta proprie della Feronia, il ſerpe proprio della Soſpita, e l'abito accollato, o ſia un mantino, o un collare, corriſpondente alla Giunone Vergine, come crede il Gori Muſ. Et. Tab. 27.

(11) Muſeo Etruſco To. I. p. 208.

TAVOLA V.

ELLISSIMO è queſto *idoletto* (1), che rappreſenta una *Pallade* (2) colla *patera* (3) nella *deſtra*, e colla *ſiniſtra* alzata in atto di appoggiarſi forſe ad un' *aſta*, che manca (4). Oltre alla delicatezza del lavoro, e alla proprietà della moſſa, aggiugne un particolar pregio a queſto *bronzo* l'eſſer di

(1) *Fu ritrovato tralle prime coſe ſcoverte nelle ſcavazioni di* Portici.

(2) *Credono alcuni, che il proprio nome di queſta dea preſſo i Greci foſſe* Pallade, Παλλάς, *e che l'altro nome* Ἀθήνη *foſſe piuttoſto un aggiunto, che aveſſe rapporto alla Città di* Atene, *dinotando la dea propria, e particolare di quel luogo, quaſi* Pallade *l'* Ateniеſe: *ſi veda il Perizonio alla* Minerva *di Sanzio* lib. I. cap. I. n. I. *Del reſto molte ſono le opinioni de'* Grammatici *Greci sull' origine di queſti due nomi. E in quanto al primo, altri lo derivano da* Pallante, *padre o educatore di Pallade, del quale fanno menzione Cicerone, Arnobio, Servio, l' Etimologico, ed altri citati nella* nota (4) *della* Tavola XLI. *del* II. Tomo *delle* Pitture. *Altri lo derivano da* πάλλειν, *o* πάλλεσθαι, *dal vibrar l'aſta, o dal ſaltare in guerra, come vuol Platone nel* Cratilo, *o come ſcrive anche Fornuto* N. D. 20. dalla ſua giovanezza ſempre florida, e vegeta. *Si veda anche Tzetze a Licofrone* v. 355. *che raccoglie altre ſimili congetture. Aſſai più controvertita è la derivazione di* Ἀθήνη: *Platone* l. c. *la crede così detta, quaſi* ἡ θεονόη *la* mente divina, *o* ἠθονόη *il* penſiero *de'* coſtumi: *Eraclide Pontico* Alleg. Homer. p. 435. *la vuol detta quaſi* ἀθρηνᾶ, καὶ πάντα τοῖς λεπτοτάτοις ὄμμασι τῶν λογισμῶν διαθρεσα, che contempla, e vede con gli occhi delicatiſſimi de' raziocinii tutte le coſe; *o, come dice Fornuto* l. c. *è chiamata* Ἀθηνᾶ *da* ἀθήνεσθαι, *dal* non ſervire; *perchè ſi vede, che la virtù non è mai ſerva, nè ſoggetta All' incontro Atenagora* legat. pro Chriſt. p. 17. *dice, che così chiamavaſi quaſi* ἀθήλη, *perchè educata* ſenza mammelle, (*come ſpiega Euſtazio, onde è anche detta* ἀμήτωρ ſenza madre, *fingendoſi nata dalla teſta di Giove*); *o perchè*, quantunque ſia donna, niente ha del donneſco, *e* dell' effeminato, *διὰ τὸ καίπερ θήλειαν ἔσαν, ἥκιςα θηλύτητος, καὶ ἐκλύσεως μετέχειν Ἀθηνᾶν*, *come ſcrive Fornuto* l. c. *il quale per altro quantunque ne porti varie altre derivazioni, confeſſa però, che l' etimologia*

di *argento* le ſquame dell' *egide* (5), gli ornamenti del *cimiero* (6), i bottoni dell' *abito* (7), l' *anello*, che ha nella *ſiniſtra* (8), e gli *occhi*, e le *unghie* delle *mani*, e de' *piedi*.

TAVOLA VI.

gia di queſto nome Ἀθηνᾶ è difficile ad inveſtigarſi per la ſua antichità. Infatti Menagio a Diogene Laerzio VII. §. 147 p. 319. deride tutte queſte congetture de' Grammatici, e anche de' Filoſofi Greci su tal nome. Voſſio Idol. II. 42. la deriva dall' Ebreo איתן Athan, che vuol dir forte; o dal Caldaico תנה Thana, cioè meditare, o inſegnare, onde Thanaim תנאים ſon detti da Talmudiſti i dottori, o maeſtri della legge; ed è notabile, che gli Etruſci diceano Tana generalmente la dea. Anche l' altro nome Pallade ſi vuol derivato dall' Ebreo פלס peſare, trutinare: Brunings Antiq. Graec. XVII. Sect. I. §. 14. n. 6. I Latini la diſſero Minerva dall' Etruſco nome Menerva. Cicerone, e Cornificio la deduceano da minando; ma Feſto con Verrio Flacco da moneo; e Voſſio Idol. II. 42. la ripete dal greco μενός, vis animi, onde mens, e meneo antico, di cui reſtò nell' uſo memini, e memor, e mentio, e quindi lo ſteſſo moneo. Infatti Arnobio III. 25. Minervam dixerunt nonnulli Memoriam; unde ipſum nomen, quaſi quaedam Meminerva, formatum eſt: e poco dopo la chiama Mentis filiam: così anche Afranio preſſo Gellio XIII. 8.

Uſus me genuit, mater peperit memoria,
Sophiam vocant me Graeci, vos ſapientiam.

Dagli Egizzii era detta Neit. Eſichio: Νηίθ, ἡ Ἀθηνᾶ παρ' Αἰγυπτίοις: così anche ſcrive Platone nel Cratilo, ed egli, e Strabone, e Cicerone, e Arnobio, ed altri notano, che era adorata principalmente in Saide, dove nel di lei tempio era l' iſcrizione riferita da Plutarco de If. & Oſir. Ἐγώ εἰμι πᾶν τὸ γεγονὸς, καὶ ὄν, καὶ ἐσόμενον, καὶ τὸ ἐμὸν πέπλον ȣδείς πω θνητὸς ἀπεκάλυψεν: Io ſon tutto quello, che fu, che è, e che ſarà; e neſſuno uomo ancora ha ſcoverta la mia veſte: e queſta, come ſi ſpiega Atenagora in Apolog. p. 209. altra non era, che quella occulta forza, con cui la Natura opera da ſe ſteſſa, e produce il tutto. E' notabile quel che ſcrive Fornuto l. c. che gli antichi chiamarono Minerva Αἰθερόνειαν dall' etere; e Voſſio infatti de Idol. II. 42. dimoſtra, che gli antichi credeano Minerva eſſer la parte più pura dell' aere; e con ciò fiſicamente ſpiega la natura degl' ingegni umani, nella diverſità de' quali ha grandiſſima parte il clima, onde Orazio II. Epiſt. I. v. 244.

Boeotum in craſſo jurares aëre natum.

Nè forſe gli antichi credeano, che lo ſpirito, o ſia la mente, foſſe altra coſa, che l' etere puriſſimo.

(3) L' uſo di rappreſentarſi le ſtatue delle deità con patere nelle mani, ſi ravviſa nel ſacrilego ſcherzo del vecchio Dioniſio, Tiranno di Siracuſa, riferita da Cicerone de Nat. Deor. III. 34. Victoriolas aureas, & pateras, coronaſque, quae ſimulacrorum porrectis manibus ſuſtinebantur, ſine dubitatione tollebat; eaque accipere ſe, non auferre dicebat: eſſe enim ſtultitiam, a quibus bona precaremur, ab iis porrigentibus, & dantibus nolle ſumere. Contrario a queſto, benchè ugualmente irreligioſo è lo ſcherzo di Ariſtofane Ἐκκλησιαζȣσ. 777. dove parlando delle ſtatue degli dei dice:

Ἕςηκεν ἐκτείνοντα τὴν χεῖρ' ὑπτίαν
Οὐχ' ὥςε δώσοντ', ἀλλ' ὅπως τι λήψεται.
Stan ritti colla man ſupina, e ſteſa,
Non per dar qualche coſa, ma per prendere.

Da Lucrezio I. 317. ſi ſpiega il coſtume di toccarſi le deſtre delle ſtatue in ſegno di venerazione, e di preghiera:

. . . tum portas propter ahena
Signa manus dextras oſtendunt attenuari
Saepe ſalutantum tactu, praeterque meantum.

(4) Coll' aſta per lo più ſi rappreſenta Pallade, detta perciò da Pindaro Olymp. O. VII. 79. ἐγχεσίβρομος haſta fremens, come ſi è anche altrove avvertito. Da Virgilio Aen. II. 425. e XI. 483. è detta: Armipotens, praeſes belli: dove Servio: quae praeeſt bellis, cujus nutu ſemper bella tractantur. Molte altre ragioni, oltre a queſta, ſi portano da' Mitologi del fingerſi Minerva ſempre armata, da noi altrove accennate, e che poſſon vederſi in Fornuto, in Fulgenzio, in Marziano Capella, in Albrico, e ne' loro Comentatori.

(5) Dell' Egide, e della Gorgone, ò teſta di Meduſa, ſi è parlato altrove: e ſe foſſe l' Egide uno ſcudo, o una corazza, ſi veda il Munkero, e lo Staveren ad Albrico D. I. VIII. e ad Igino II. Aſtron. Poët. 12. e ſi veda anche Voſſio Idol. IX. 24. p. 260. Perchè poi la lorica di Minerva colla Gorgone, ſi veda anche adoperata da' Principi, come oſſerva Servio Aen. VIII. 435. e Iſidoro VIII. 11. tralle altre ragioni vi può eſſere anche quella, che Minerva credeaſi non ſolamente la prudenza, ma la prudenza propriamente de' Sovrani: Ἀθηνᾶ ἡ τῶν βασιλέων φρόνησις, come dice Euſtazio Il. α. p. 19.

(6) Col Cimiero ſi rappreſenta ſempre Minerva, forſe perchè la prudenza, e la ſaviezza è ſempre ſicura, e sa occultare i ſuoi penſieri: ſi veda Lattanzio a Stazio II. Theb. 715. Fulgenzio Mythol. II. 2. Albrico, Capella, e gli altri Mitologi. Omero Il. ε. 845. le dà tralle altre armi, ἄδȣ κύνεην, Orci galeam, della quale abbiam parlato altrove; e può vederſi Euſtazio ivi, e Zenobio Centur. I. Prov. 41.

(7) E' notabile l' abito lungo di Minerva: Pauſania I. 24. così deſcrive anche la ſtatua di Pallade in Atene: ἄγαλμα τῆς Ἀθηνᾶς ὀρθὸν ἐςι ἐν χιτῶνι ποδήρει: e colle maniche corte, o tronche; onde preſſo i Sicionii ebbe il nome di Colocaſia, come dimoſtra Salmaſio Exerc. Plin. p. 966. e Voſſio l. c. IX. 24. Fulgenzio II. Mythol. 2. la deſcrive con tre veſti: Triplici etiam veſte ſubnixa eſt, ſeu quod omnis ſapientia ſit multiplex, ſive etiam quod celata: ſi veda la Tavola ſeguente.

(8) Dell' uſo di portarſi l' anello nella mano ſiniſtra, ſi veda la nota (10) della Tavola V. del I. Tomo delle Pitture.

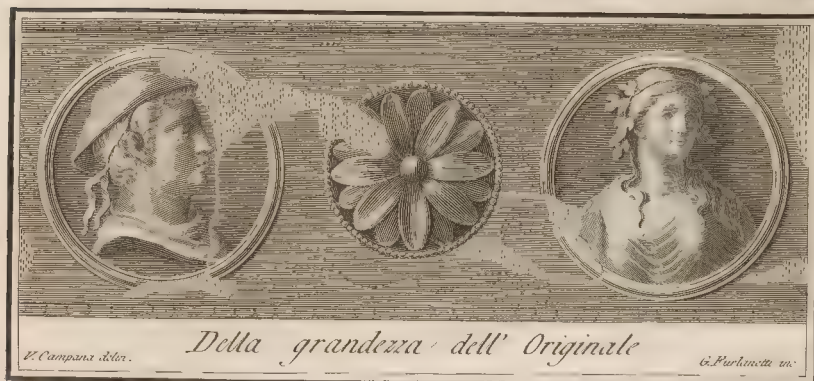



TAVOLA VI.

REGEVOLE è queſta ſtatuetta (1) di *Pallade*, e per la delicatezza del lavoro, e per la proprietà della moſſa (2), e pel particolar diſtintivo ancora della *Civetta*, poſata sulla *patera*, che tiene colla deſtra mano (3).

(1) *Fu ritrovata in* Reſina *l'anno* 1746.

(2) *Del geſto, con cui quì ſi vede Minerva, di tenere il ſolo* indice *alzato, dice Quintiliano* XI. 3. At quum tres contracti pollice premuntur, tum digitus ille, quo uſum optime Craſſum Cicero dicit, explicari ſolet. Is in exprobrando, & indicando (unde ei nomen eſt) valet. *E ſebbene ſia una delle moſſe, che ſoglion dare gli artefici alle immagini, che voglion rappreſentare con eſpreſſione; ſembra ad ogni modo convenire con particolar proprietà a queſta dea, di cui dice Ariſtide* H. in Min. in princ. *παῖς ἐςι μόνη δὴ μόνȣ*, è la *ſola* figlia del *ſolo* padre: *poichè, come ſiegue egli a dire*, non avea il fattore, e 'l ſovrano dell' univerſo altra uguale in degnità, da cui poteſſe crearla; onde raccolto in se ſteſſo da ſe la generò, e la partorì. *Ed è noto, che Minerva altro non era, che δύναμις τȣ̃ διὸς*, la forza di Giove; *come conchiude lo ſteſſo Ariſtide, o ſia la potenza, e la ſapienza, e in una parola la providenza divina, come ſpiegano i Mitologi.*

(3) *Dion Criſoſtomo* Orat. XII. de dei cogn. p. 195. *parlando della ſtatua di Minerva fatta da Fidia in Atene, dice: ȣ̓κ ἀπαξιώσαντος αὐτὴν (γλαῦκα) συγκαθιδρύσαι τῇ θεῷ, συνδοκῶν τῷ δήμῳ:* il quale non sdegnò di eſporre alla pubblica venerazione inſieme colla dea *Minerva* la *Civetta*, ſecondando il parer del popolo. *E ſiccome ſi è altrove avvertito, che le* patere *in mano della deità, che ſi rappreſenta, dinota, che eſſa ſia favorevole, e propizia; così può dirſi che ſiaſi voluto alludere, col far la* civetta *sulla* patera, *alla opinione, in cui erano gli Ateniеſi, di eſſere la Civetta uccello di buono augurio (col volo, non col canto, il quale, come tutti gli altri popoli, così anche eſſi lo aveano per infauſto: Menandro preſſo Stobeo* Tit. 98.); *onde il proverbio γλαῦξ ἵπταται*, la civetta vola, *che ſi dicea di quelle coſe, che ſi comincian bene, o che rieſcon felici: Zenobio* II. 89. *e gli altri eſpoſitori di adagii, con Ariſtofane* Veſp. 1081. *ove lo Scoliaſte: ſi veda anche Eſichio in γλαῦξ ἔπτατο, e Plutarco* Them. p. 118. *i quali dicono, che la Civetta comparſa prima della battaglia di Salamina, fu ſegno della vittoria. E' notabile ancora quel che ſcrive lo ſteſſo Ariſtofane* Equit. 1091.

Νὴ δία καὶ γὰρ ἐγώ, καί μοι δοκεῖ ἡ θεός αὐτὴ

E'x

E'κ πόλεως ἐλθεῖν, καὶ γλαῦξ ἀυτῇ 'πιναθῆσθαι.
Εἶτα κατασπένδειν κατὰ τῆς κεφαλῆς ἀριβάλλῳ,
Α'μβροσίαν κατὰ σοῦ.
Anch' io per Giove, anche a me par Minerva
Dalla Città venire, e la Civetta
Seder su queſta; e poi verſar sul capo
Dal boccale l'ambroſia al popol ſuo.

L' ἀριβάλλος, o ἀριβάλλος (ſcrivendoſi diverſamente) è così deſcritto da Ateneo nel frammento preſſo Caſaubono XI. 4. *ποτήριον κάτωθεν εὐρύτερον, ἄνω δὲ συνηγμένον, ὡς τὰ συσπαστὰ βαλάντια :* un vaſo da bere più largo al di ſotto, e ſtretto al di ſopra, come ſono le borſe chiuſe. *Or vedendoſi ſpeſſiſſimo nelle medaglie di Atene la* Civetta *poſata ſopra un ſimil* vaſo (*creduto dagli antiquarii il vaſo oleario, che davaſi nei giochi Panatenaici ai vincitori, o anche un ſegno dell' invenzione dei vaſi di terra, attribuita agli Ateniesi*); *forſe può ſoſpettarſi, che il poeta abbia voluto fare una grazioſa alluſione a sì fatte medaglie. Del reſto come, e perchè la Civetta foſſe ſacra a Minerva, ſi vedano le* note *della* Tavola ſeg. *baſtando di riferir quì le parole di Demoſtene nel partire eſiliato da Atene, riferite da Plutarco* Demoſt. p. 858. *ὦ δέσποινα πολιὰς, τί δὲ τρισὶ τοῖς χαλεπωτάτοις χαίρεις θηρίοις, γλαυκὶ, καὶ δράκοντι, καὶ δήμῳ;* O Minerva protettrice, perchè ti diletti di tre peſſime beſtie, della *civetta*, del *dragone*, e del *popolo*?

DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE
Vinc Campana del — Secondo de Ang RIF

TAVOLA VII.

DELLA GRANDEZZA DELL ORIGINALE

Vinc. Campana del. — *Ferd. Strina inc.*

TAVOLA VII.

NELLE due *ſtatuette* inciſe nel rame di queſta *Tavola*, ſon parimente eſpreſſe due *Minerve*. La *prima* (1), oltre al *cimiero*, all' *egide*, e all' *aſta*, tiene nella siniſtra mano una *Civetta* (2), la quale comechè ſia ſuo proprio, e particolar diſtintivo, e ſpeſſo s' incontri ad eſſa unita, non è frequente il vederſi tra le ſue mani. La *ſeconda*

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Portici *a'* 15. *Ottobre* 1740.

(2) *Minerva* Archegetide *rappreſentavaſi colla* Civetta *in mano*: τῆς δὲ Α'ρχηγέτιδος Α'θηνᾶς τὸ ἄγαλμα γλαῦκα εἶχον ἐν τῇ χειρί : *come oſſerva lo Scoliaſte di Ariſtofane* in Avibus v. 515. *su quelle parole del poeta*:

. . . ὁ ζεῦς γὰρ, ὅ νῦν βασιλεύων,
Αἰετὸν ἕστηκ' ὄρνιν ἔχων ἐπὶ τῆς κεφαλῆς βασιλεύς ὤν,
Ἡ δ' αὖ θυγάτηρ, γλαῦχ'· ὁ δ' Α'πόλλων, ὥσπερ θεράπων, ἱέρακα :

Poichè Giove, il quale ora ci governa,
Come Re, porta l' aquila sul capo;
La ſua figlia Minerva la Civetta,
E Apollo, come ſervo, lo Sparviero.

Anche Plutarco Alcib. p. 192. *fa menzione di* Minerva Archegetide, *o ſia la* Condottiera, *o la* Protettrice, *o piuttoſto l'* Autrice dell' origine (*ſi veda il* Teſoro *di Stefano* To. I. p. 560. *in* Α'ρχηγέτις): *eſſendo nota egualmente la favola, che attribuiva a Minerva l' origine di Atene* (*Igino* Fab. 275. *e gli altri preſſo Meurſio* Fort. Att. cap. 2.), *e l' abbondanza delle Civette in quel paeſe* (*Ariſtofane* Av. 302. *Ateneo* XIV. 20. p. 655. *e altri*): *onde anche l' uſo grandiſſimo, che faceaſi ivi dell' immagine di queſto uccello non ſolamente nel ſegnar le monete di oro* (*lo Scoliaſte di Ariſtofane* Equ. 1091.), *e di argento, alcune delle quali ſpecialmente dette perciò le* civette *del valore di quattro dramme* (*Eſichio in* γλαῦξ, νόμισμα, *e lo Scoliaſte di Ariſtofane* Av. 1106. *ſi veda anche Polluce* IX. 63. *e lo Spanemio ad Ariſtofane* Nub. 862. *che ne porta molte di diverſa grandezza, e valore, e anche il* Teſoro Britann. To. I. p. 207. *e* ſegg.); *ma anche nelle armi* (*lo Scoliaſte di Sofocle* Ajac. v. 127.), *e nei marchi dei cavalli* (*Eſichio* γλαυκοφόρβιδας), *e dei condannati* (*Eliano* V. H. II. 9.); *ſi veda lo*

Staveren

da [3], oltre alle ſolite inſegne [4], tiene nella *deſtra* una *patera* [5].

Staveren ad Igino Fab. 204. *All' incontro colla* Cornacchia *in mano ſi vedea preſſo i Meſſenii nella Città di Corone al riferir di Pauſania* IV. 34. Vi è nella rocca allo ſcoverto una ſtatua di bronzo di *Minerva*, che tiene in *mano* una *cornacchia*: χαλκȣ̃ν ἐν ἀκροπόλει τῆς Ἀθηνᾶς τὸ ἄγαλμά ἐςιν ἐν ὑπαίθρα, κορώνην ἐν τῇ χειρὶ ἔχȣσα. *E' nota l' inimicizia tra queſti due uccelli* (*Eliano* H. A. III. 9.), *oltre alla favola, perchè Minerva ſcacciò da se la Cornacchia, e preſe la Civetta, riferita anche da Ovidio* II. Met. 565. *dove Coronide così parla*:

. . . Ut dicar tutela pulſa Minervae,
Et ponar poſt noctis avem.

Del reſto molte, e diverſe ſon le ragioni penſate da' Mitologi dell' eſſer la Civetta ſacra a Minerva, tralle quali la più comune è, perchè la Civetta vede anche la notte, ſiccome la prudenza riconoſce il vero anche a traverſo dell' oſcurità; o perchè l' uomo prudente, l' uomo ſtudioſo, e l' artefice attento, dee vegliare anche la notte. Le ragioni, che ne porta Marziano Capella Praefat. lib. VI. *ſon due*:

Glaucam dant volucrem, quod lumine concolor igni es,
Tuque ignis flos es, cluis & γλαυκῶπις Ἀθήνη.
An mage noctividae tibi traditur alitis uſus,
Quod vigil inſomnes ducat ſollertia curas?

La prima delle quali, cioè del color ceruleo *degli occhi così della dea, come dell' uccello, da Fornuto* N. D. 20. *è preſa per la ſimilitudine del color dell' aria, che rappreſentavaſi da Minerva, come ſi è detto altrove*, (*e può vederſi in Diodoro* I. 12.) *; e 'l dirſi da Capella, che Minerva è il* fior del fuoco, *combina colla natura dell'* etere *puriſſimo, ch' è la parte più ſottile, e più mobile della materia, che anzi credeaſi dagli antichi la cauſa, e 'l principio di tutto il moto; onde Eraclito, Democrito, Zenone, Ippaſo, e altri preſſo Stobeo* Ecl. Ph. cap. 1. *e preſſo Clemente Aleſſandrino* προτ. p. 19. *diceano, che la natura divina era nel fuoco. Non è però da tacerſi, che l' altra ragione portata da Fornuto del darſi gli occhi* azzurri *a Minerva in ſegno di ferocia, perchè così gli hanno le pantere, e i leoni, è contraria alla grave teſtimonianza di Maſſimo Tirio* Diſſert. XIV. (*o* XXVI.) 6. p. 157. *il quale nel deſcrivere la Minerva di Fidia* (*formata* ad eximiam ſpeciem pulcritudinis, *come dice Cicerone* Orat. 2.), *la chiama* παρθένον καλὴν, γλαυκῶπιν, ὑψηλὴν, *come ſe foſſero due parti di quella perfetta bellezza*, l' occhio azurro, *e l'* alta ſtatura. *Corriſponde queſto alla graziosa rifleſſione di Luciano* Charid. 11. *sulla natural premura, che hanno tutte le donne di eſſer riputate belle*: ἥδιον ἂν ȣ̃ν ἀκȣ̃σαι λευκώλενος ἡ Ἥρα, ἢ πρέσβα θεὰ, θυγάτηρ μεγάλȣ Κρόνȣ. Ἀθηνῆ δ' ȣ̓κ ἂν βȣληθείη τριτογένεια πρὸ τȣ̃ Γλαυκῶπις καλεῖσθαι: più caro è a Giunone il ſentirſi dire *di bianche braccia*, che *veneranda dea, figlia del gran Saturno*. E Minerva vuol piuttoſto eſſer chiamata *occhi-azzurro*, che *Tritogenìa*. *In fatti Callimaco* H. in Pall. 17. *dà a Minerva* ἀεὶ καλὸν ὄμμα, l' occhio ſempre bello; *e Sofocle* Oed. Tyr. 198. *la chiama* εὐῶπιν, di begli occhi: *E quantunque ſia vero quel che oſſerva Stanlei ad Eſchilo* Perſ. 428. p. 768. *eſſer queſta una perifraſi della bellezza di tutta la perſona, prendendoſi la parte pel tutto: è però anche vero, che queſti poeti han conſiderata una bellezza nell' occhio azzurro, non qualche coſa di orribile, e ſpaventoſo. Anzi il gentiliſſimo Anacreonte* Od. 28. *nel ritratto della ſua donna rileva, come una particolar bellezza*, l' occhio azzurro, come quello di Minerva, γλαυκὸν ὡς Ἀθήνης: *e Teocrito* Id. XX. 25.

Ὄμματα μοὶ δ' ἄρ' ἔην χαροπώτερα πολλὸν Ἀθάνας,
gli occhi miei erano molto più grazioſi di quei di Minerva: *ſe pur quì non voglia tradurſi* lucenti; *avvertendo lo Scoliaſte di Apollonio* I. 1281. *che* χαροπὸν, *e* γλαυκὸν *ſon ſinonimi, e corriſpondono a* λαμπρὸν, lucido; *onde Minerva è detta* γλαυκῶπις, di occhio lucente; *nel qual ſignificato da Euripide anche la Luna è detta* γλαυκῶπις. *Eſichio ancora nel riferire le diverſe ſpiegazioni della parola* γλαυκῶπις *dice*: Φοβερὰ ἐν τῷ ὁρᾶσθαι· λαμπρόφθαλμος· εὐόφθαλμος: terribile nel guardare; di occhio lucente; di bell' occhio: *e l'* Etimologico *aſſolutamente* γλαυκῶπις, καλὴ, di occhi azzurri, bella. *Si veda ad ogni modo Properzio* II. El. 21. v. 14. *e gli altri preſſo Einſio ad Ovidio* Art. II. 659. *e l' Emſteruſio a Luciano* D. D. VIII. *che mettono in dubbio la bellezza degli occhi di Minerva. Comunque ſia, l' aggiunto di* γλαυκῶπις *era così proprio di Minerva, che quindi anche diceaſi* γλαυκώπιον, *la rocca di Atene, come nota Euſtazio* Od. β. p. 1451. l. 62. *benchè l' Etimologico lo derivi da un tal Glauco, che ivi abitava.*

(3) *Fu ritrovata anche nelle ſcavazioni di* Portici.

(4) *Per la moſſa vivace, con cui è rappreſentata, può dirſi propriamente una* Pallade *dal vibrar l'* aſta, *come ſi è avvertito nelle* note (1. *e* 4.) *della* Tav. preced.

(5) *Si veda il Begero ſopra una ſimile ſtatuetta di bronzo* Theſ. Br. To. III. p. 223.

TAVOLA VIII.

TAVOLA VIII.

ANCHE in queſto *rame* ſono unite due *Minerve*. La *prima* (1) è di buono lavoro, quantunque le manchi parte della *deſtra* mano, e nella *ſiniſtra* manchi ancora veriſimilmente un'*aſta*.

La *ſeconda* (2) è di un pregio ſingolare, non meno pel lavoro, che molto più per le *ali*, che ſe le vedono in teſta preſſo al *cimiero* (3), d'una

(1) *Fu trovata nelle ſcavazioni di* Civita *il dì* 30. *Gennaro dell' anno* 1761.

(2) *Fu trovata nelle ſcavazioni di* Portici *il* 1. *Febbraro* 1746.

(3) *Colle* ali *sul* cimiero *ſi vede Minerva in una gemma preſſo l' Agoſtini, e quindi preſſo il Maffei* Gem. Ant. P. II. Tav. 67. *e in un' altra preſſo la Chauſſe* Muſ. Rom. Sect. I. Tab. VI. *e in una ſimile preſſo il Begero* Th. Br. p. 49. *e tutti lo ſpiegano con Fornuto* N. D. 20. *il quale così ſcrive di Minerva*: πτερωτὴ παρεισάγεται διὰ τὸ ὀξύῤῥοπον καὶ ἀμετάβολον τῶν πράξεων: ſi rappreſenta alata per la veloce, e irreſiſtibile impetuoſità nelle azioni. *Accenna anche l' Agoſtini Tzetze a Licofrone* v. 355. *dove riferiſce, che Pallade avendo ucciſo Pallante (o ſuo padre, o gigante che foſſe, che voleva violarla, di cui ſi vedano le* note *della* Tav. XLI. To. II. Pitt.) *il quale era alato*, καὶ τὸ δέρμα αὐτοῦ ὡς αἰγίδα περιεβάλλετο, καὶ τὰ πτερὰ τούτου τοῖς ποσὶ ταύτης προσήρμοσεν, ſi ſervì della di lui pelle per *egide*, e adattò a' ſuoi *piedi* le di lui *ali*: *e Cicerone* N. D. III. 23. quinta (*Minerva*) Pallantis (*filia*) ..... cui pinnarum talaria affigunt. *Si veda anche Clemente Aleſſandrino* πρ. p. 8. *Ampelio* cap. 9. *e Firmico* de Er. Pr. Rel. p. 446. (Edit. Gron.) *nel quale per altro lo Scaligero, e 'l Voverio leggono*, matre Tritonide, *per* Titanide, *confondendola colla figlia di Nettuno, e della Palude Tritonide, ſecondo Erodoto* IV. 180. *e Pauſania* I. 14. *i quali per altro dicono, che dall' Africa paſsò in Grecia il culto di Minerva (detta perciò* Tritonia, *e* Tritogenia, *sulle diverſe opinioni del qual cognome ſi veda Tzetze a Licofrone* v. 519. *Diodoro* I. 12. III. 70. v. 72. *Plutarco* de I. & O. p. 381. *e altri*), *e che l'*egide *altro non era, che una pettina, o corpetto di pelle uſato dalle Africane, e Tzetze* Ch. V. 355. *dice eſpreſ-*

ſamente

d' una forma anche particolare; e per l' *egide*, che le pende da un lato, di una figura non ordinaria (4).

ſamente, che la figlia di Pallante era la Minerva di Atene, la quale era certamente la Tritonia: *Meurſio* de Reg. Ath. I. 4. *L' altra congettura dell' Agoſtini, su cui ſi fiſſa, e che a torto è impugnata dal Maffei, è di Minerva detta* Vittoria, *la quale adoravaſi in Atene, e aveva le* ali *d' oro, e che le furon rubate: Demoſtene* in Timocr. *e ivi Ulpiano: Si veda Meurſio* Att. Lect. I. 20. *e Valeſio ad Arpocrazione* p. 183. *Del reſto anche gli Etruſci davano a Minerva le ali talvolta sul cimiero, e talvolta sulle ſpalle, come ſi vede in due* patere *nel Demſtero* Etrur. Reg. Tab. II. *e* VI. *e in una medaglia de' Velii* Theſ. Brand. To. I. p. 345. *e in due ancora de' Velii del Muſeo del Duca di Noja. Anche la teſta di Roma col cimiero alato, ſolita a vederſi nelle medaglie Conſolari, altro non è che un'immagine di Minerva: Buonarroti* Ap. Dem. §. 4. *E ſi vedono ancora le galee a queſto modo ſimili al pileo Frigio, in un vaſo Etruſco nel Demſtero* To. I. Tab. 30. *e* 32.

(4) *Della ſteſſa figura è l'* egide *nella* cit. Tav. II. *preſſo il Demſtero, anche ſoſpeſa dal collo, come la noſtra. In un' altra Minerva nel* Muſ. Etr. Tav. XXX. *ſi vede anche l' egìde di fianco, e non sul petto, e così parimente in tutte le gemme ſopramentovate, ove è Minerva alata.*

Della Grandezza dell' Originale

Vinc. Campana del — *Mangini Scul.*

TAVOLA IX.

TAVOLA IX.

OTREBBE con molta verisimiglianza crederfi quefta *ftatuetta* [1], di buoniffimo lavoro, pofta fopra una *bafe* anche ben lavorata con ornamenti di *argento*, un *Nettuno*. L'*afpetto* feroce [2], i *capelli* rabbuffati, il *petto* largo, e tutto il *compleffo* fermo, e robufto [3] rapprefenterebbero quefto dio affai propriamente. E quantunque il

folito

(1) *Fu ritrovato ne' primi tempi delle fcavazioni di* Portici.

(2) Tutti gli uomini di coftume afpro, e feroce, e gl' intraprendenti ed audaci, fi diceano figli di Nettuno, per la violenza del mare: *διὰ δὲ τὴν θεωρεμένην βίαν παρὰ τὴν θάλασσαν, καὶ πάντας τὰς βιαίους, καὶ μεγαλεπιβόλους γενομένους, Ποσειδῶνος ἐμύθευσαν ἐκγόνους εἶναι*: *così fcrive Fornuto* N. D. 22. *Siccome al contrario gli uomini virtuofi, prudenti, umani, e gentili diceanfi figli di Giove, A. Gellio* XV. 21. Praeftantiffimos virtute, prudentia, viribus, Jovis filios poëtae appellaverunt: ferociffimos, & immanes, & alienos ab omni humanitate, tanquam e mari genitos, Neptuni filios dixerunt. *Onde Plauto* Ciftell. II. 1. 11. *chiama* mores maritimos *l' afprezza, e la ferocia: e generalmente i poeti per efprimere la crudeltà e la durezza di uno, lo dicono generato dal mare. Omero* Iliad. π. v. 35.

. . . . *γλαυκὴ δέ σε τίκτε θάλασσα,*
Πέτραι τ' ἠλίβατοι· ὅτι τοι νόος ἐστὶν ἀπηνής:
. . . . te il nero mar produffe,
E i duri fcogli: sì tua mente è fiera.

Imitato poi da Catullo Carm. 61. v. 154. *da Ovidio* Epift. Did. v. 37. *e* Ariad. v. 131. *e altrove; da Virgilio* Aen. IV. v. 365. *da Tibullo* III Eleg. IV. 85. *e da altri*.

(3) Εὐρύστερνος *di* largo petto *è detto Nettuno da Omero*, *διὰ τὸ πλάτος τῆς θαλάττης*, per la larghezza del mare, *come fpiega Fornuto* N. D. 22. *il quale aggiugne, che per la fteffa ragione ancora fi danno al mare εὐρέα νῶτα. Euftazio* Iliad. β. v. 479. p. 258. *Ποσειδῶνος δὲ τὸ εὐρύστερνον, καὶ εὐσθενές· ταυτὰ γὰρ τῷ Ποσειδῶνι ἐμφαίνεται μυθικῶς τε, καὶ ἀλληγορικῶς, εἰς τὸ τοῦ ὕδατος ἀναγομένῳ στοιχεῖον*: di Nettuno fi dice il

ſolito ſuo diſtintivo ſia il *tridente* (4) ; non è però , che l' *aſta lunga* , e *acuminata* (5) non potrebbe ancora convenirgli ; e lo renderebbe anzi più raro , e pregevole .

il *largo petto*, e la *robuſtezza*; poichè queſte due coſe compariſcono in Nettuno e ſecondo la favola, e ſecondo l' allegoria, riferendoſi all' elemento dell' acqua.

(4) *Del* tridente *di Nettuno, e perchè gli ſi dia, ſi veda Fornuto* N. D. 22. *Fulgenzio* Mythol. I, 3. *e Albrico* D. I. 16. *e ivi i Comentatori : e ſi veda anche il* Tom. III. Pitt. p. 331. n. (100) . *Ed era infatti così proprio di Nettuno il tridente, che Eſchilo* Suppl. 226. *lo chiama il ſuo* diſtintivo;

Ὁρῶ τρίαιναν τήνδε σημεῖον θεοῦ,
Vedo queſto *tridente*, inſegna certa
Del dio *del mar*:

e Pindaro Ol. VIII. 64. *e* P. II. 23. *non con altro nome diſtingue Nettuno, che col chiamarlo ὀρθοτρίαιναν θεὸν*, il dio che regge (o tien ritto) il tridente: *e Pauſania* II. 30. *oſſerva, che i Trezenii ſegnavano nelle loro monete il* tridente *per dinotare il culto, che avea preſſo di eſſi quel dio: anzi generalmente dice Ariſtofane* Equit. 835. *ἔχειν τρίαιναν*, avere il tridente, *per θαλασσοκρατεῖν*, avere il dominio del mare. *Si veda anche Callimaco* H. in Del. v. 31. *e ivi lo Spanemio . Ad ogni modo Pauſania* VI. 25. *dice, che in Elide eravi una ſtatua di Nettuno giovane* appogiato colle due mani ad un' aſta (*ταῖς χερσὶν ἀμφοτέραις ἐπὶ δόρατι ἠρεισμένος*), *che diceaſi il* Satrape, *cognome di un Coribante. Anche in Atene eravi, come dice lo ſteſſo Pauſania* I. 2. *la ſtatua di Nettuno in atto di combattere a cavallo coll'* aſta . *Si veda la* nota ſeguente.

(5) *Diceanſi ſimili aſte* Conti ; *ed uſavanſi appunto da' marinari per liberar le navi dagli ſcogli, o dalle ſecche . Virgilio* V. Aen. 206.

Conſurgunt nautae & magno clamore morantur;
Ferratoſque ſudes, & *acuta cuſpide contos*
Expediunt.

Donato a Terenzio Hecyr. I. 2. 2. *Contus* eſt pertica oblonga, in capite ferrum habens, qua nautae ad exploranda loca navibus opportuna utuntur ; *e Feſto in* Percunctari., *dice* ; Percuntatio pro interrogatione dicta videtur ex uſu nautico, quia conto pertentant cognoſcuntque navigantes aquae altitudinem : *Onde ſi ricava l'altro uſo, che avea nel mare queſto iſtrumento . Anche Omero* Odyſſ. I. v. 487. *fa dire ad Uliſſe*:

Αὐτὰρ ἐγὼ χείρεσσι λαβὼν περιμήκεα κοντὸν
Ὦσα παρέξ.
Ma io prendendo colle mani un lungo
Conto, la nave allontanai dal lido:

dove Euſtazio nota ; κοντὸν, ὅπλον οἶδε ναυτικὸν ὁ Ποιητὴς, οὐ πολεμικόν : Conto, intende il poeta l' iſtrumento nautico, non il militare. *Ora avendo il* Conto *uſo così grande per liberar le navi, e per evitare i perigli ; può ben dirſi, che convenga a Nettuno: e quantunque poſſa anche adattarſi a qualche altro dio minore del mare ; la figura nondimeno di queſto* idoletto *raſſomiglia troppo a Nettuno, per non ſcambiarſi con un' altra deità . Anzi prendendo appunto occaſione dal* conto, *ſi volle proporre qui un ſoſpetto sul* Nettuno Equeſtre, *che fu così detto, perchè il primo produſſe, o piuttoſto inſegnò a domare . e a far uſo dei cavalli (Pauſania* VII. 21. *Ariſtofane* Nub. 83. *e ivi lo Scoliaſte ; Virgilio* I. Georg. 14. *e ivi Servio, che accenna eſſere ſtato anche adorato da' Romani* Nettuno Equeſtre *ſotto nome di* Conſo, *benchè ne dubiti Dioniſio Alicarnaſſeo* I. p. 26. *e* II. p. 100.) *e del quale nomina Pauſania* VIII. 14. *la ſtatua preſſo i Feneati, ma non la deſcrive : poichè l' aſte, che uſavano coloro, che combatteano a cavallo, erano appunto i* conti ; *Vegezio* II. 14. *Silio* XV. 686. *Grazio* Cyn. 117. *dove dicendo il poeta* immenſos Macedum contos, *oſſervano i Comentatori con Livio* XXXVII. 42. *che sì fatte aſte equeſtri erano da' Macedoni dette* ſariſſae. *Del reſto ſi veda Spanemio a Callimaco* H. in Dian. v. 50. *sulle diverſe maniere di rappreſentarſi* Nettuno equeſtre. *Nè è da tacerſi, che ſi vede sul* bronzo *l'indicazione del pezzo trasverſale, che formava forſe il* tridente, *guaſto dal tempo.*

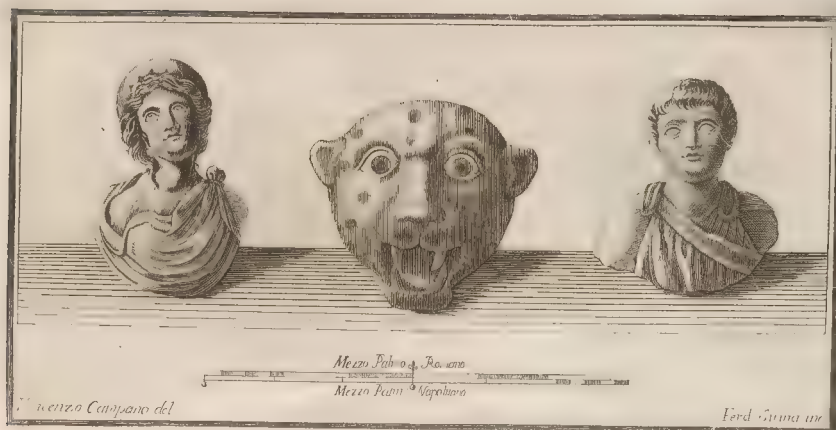
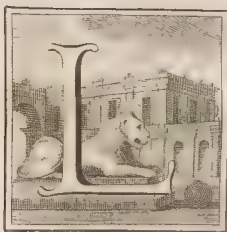



TAVOLA X.

TAVOLA X.

A *donna*, che rappreſentaſi in queſto *bronzo* (1) di non mediocre lavoro, è una *Vittoria* (2); e quantunque non alata (3), ſi riconoſce eſſere *Etruſca* alla *collana radiata* e *gemmata*, a' *braccialetti* anche *gemmati* (4), alle *lunulette* (5) dello *ſtroppo*, o *cingolo*, che le traverſa

(1) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di* Portici *il dì 26. di Ottobre del 1752.*

(2) *Compagna egualmente di Minerva, e di Marte è la* Vittoria; *confondendoſi anche talvolta colla prima* (*ſi veda la* nota (3) *della* Tavola VIII.): *e dell'altro sul* v. 187. Aen. XII.

Sin noſtrum annuerit nobis Victoria Martem,

nota Servio: nam Martem *Victoria* comitatur.

(3) *Come preſſo i Greci, e i Romani, così molto più preſſo i Toſcani la* Vittoria *era* alata (*Buonarroti al Demſtero* p. 8.). *Ma ſiccome in Atene, e in Elide eravi la Vittoria ἄπτερος*, ſenza ali, *perchè non poteſſe mai partirſi* (*Pauſania* III. 15. V. 26.); *onde anche ſenza ali ſi vede in una gemma nel Begero* (Theſ. Br. p. 51.): *così per la ſteſſa ragione potrebbe dirſi, che anche i Toſcani la faceſſero talvolta non alata; e potrebbe forſe anche penſarſi alla dea* Vacuna, *adorata ſpecialmente da' Sabini, e creduta da Varrone la* Vittoria (*Porfirio a Orazio* I. Ep. X. 49.), *di cui ſi veda il* Muſ. Etr. p. 63. *Comunque ſia, eſſendo queſta* ſtatuetta *Etruſca, e certamente una* Vittoria, *è di un pregio particolare appunto, perchè ſenza ali.*

(4) *Come quì ſi vede co'* braccialetti gemmati, *così preſſo il Gori* (Muſ. Etr. Tav. XLVI.) *ſi vede la* Vittoria *con* diadema *anche* gemmato. *E generalmente avverte lo ſteſſo Gori* p. 4. *e* p. 29. (*dopo il Buonarroti* l. c. p. 8. *e* p. 61.), *che le* armille, *e le* collane, *ſpecialmente le radiate, ſono proprie delle deità Etruſce.*

(5) *Di queſte* lunulette, *che ſi oſſervano ancora tra gli ornamenti de' cavalli, e che altro non erano, che denti di qualche animale, ſi veda la* nota (7) *della* Tavola XV. *del* III. Tomo *delle* Pitture, *e 'l Fabretti* Col. Traj. p. 221. *E l'* Antol. VI. 2. Ep. 1.

traverſa il *petto* (6) , ai *calcei* (7), e alle *armi* del *trofeo*, che ſoſtiene (8) .

(6) *Oſſerva il Buonarroti* (l. c. p. 8. *e* p. 19. *e* p. 54.) *e dopo lui il Gori* (Muſ. Etruſ. To. I. p. 121.) *che i Toſcani ornavano la* Vittoria *di* falere, *a differenza de' Greci e de' Romani, che le davano per diſtintivo la palma.*

(7) I calcei *chiuſi eran proprii delle donne Toſcane, come oſſerva il Buonarroti* l. c. p. 59.

(8) *Nella* Tavola L. *del* Tomo IV. *delle* Pitture *ſi oſſerva anche una* Vittoria tropeofora : *ſi vedano* ivi *le* note ; *e lo Spanemio ai* Ceſari *di Giuliano* Pr. p. 103. *dove tra l' altro avverte, che in un* Epigramma *inedito dell'* Antologia *anche* Venere *è detta* tropeofora, *come* Venus Victoria *ſi legge in una medaglia preſſo il Begero* Th. Br. To. III. p. 132. *Da queſto noſtro rariſſimo* bronzo *ſi rileva, che il coſtume di portarſi dal vincitore sulle ſpalle il trofeo delle ſpoglie del vinto, come ſi legge di Romolo in Plutarco* p. 27. *dagli Etruſci paſsò a' Romani.*

TAVOLA XI. XII.

DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE

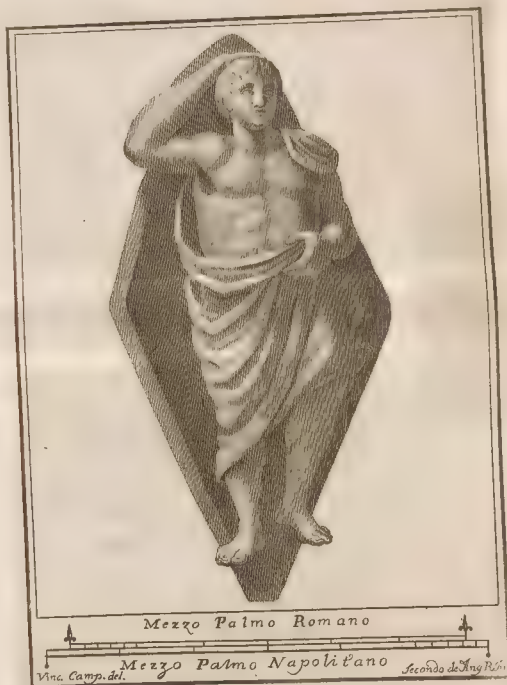



TAVOLA XI. XII.

ELLISSIMO è queſto *bronzo* (1), inciſo in due vedute, in cui ſi riconoſce *Diana* a i *capelli* ſtretti colle ſteſſe *trecce* (2); all' *arco*, che tiene in atto di ſcoccare il dardo, che manca; alle *pelli* di fiera (3), che le formano la *cintura*; a gli *ſtivaletti*, guarniti ancora di *bottoncini* (4); e alla *veſte* ſuccinta a più ripieghe, e alzata fin ſopra il ginocchio (5).

(1) *Fu ritrovato a 8. Febbrare 1747. in* Reſina.

(2) *Di queſta maniera di ravvolgerſi la chioma ſi veda Spanemio* H. in Cerer. v. 5.

(3) *Virgilio* I. Aen. 322. *parlando d' una cacciatrice:*
Succinctam pharetra, & maculoſae tegmine pellis.

(4) *Con tali* ſtivaletti, *o ſimili, ſtretti colle ſteſſe ſtriſce del cuojo, ſi vede anche Diana in una medaglia de' Mitilenei preſſo Spanemio* H. in Dian. v. 12. p. 175. *e in altri monumenti antichi. Polluce* VII. 93. *αἱ δὲ ἐνδρομίδες, ἴδιον τῆς Ἀρτέμιδος τὸ ὑπόδημα, endromidi*, una ſpecie di *calzari* propria di Diana: *e lo Scoliaſte di Callimaco* H. in Del. v. 238. *ἐνδρομίδες, κυρίως τὰ τῶν κυνηγῶν ὑποδήματα, endromidi*, propriamente ſono i calzari de' Cacciatori: *inventati da Ariſteo, come dice Nonno* V. 216. *minutamente deſcritti da Galeno a Ippocrate* de Artic. p. 644. To. V.

(5) *Apollonio* IV. v. 949.
Παρθενικαὶ δίχα κόλπον ἐπ' ἰξύας εἰλίξασαι,
Le donzelle avvolgendo inſino ai fianchi
La veſte in doppio ſeno;
e in un Epigramma di Paolo Silenziario preſſo Spanemio H. in Dian. v. 11.
Κούρη δ' ἀργυφέης ἐπιγουνίδος ἄχρι χιτῶνα
Ζωσαμένη, Φοίβης εἶδος ἀπεπλάσατο:
La Vergin fin al candido ginocchio
Cinta la veſte, raſſembrò Diana:
e Claudiano Rapt. Proſ. II. 33.
Criſpatur gemino veſtis Cortynia cinctu.
Par che nel bronzo *ſi riconoſcano anche quelle* liſte, *onde la veſte di Diana è detta propriamente* χιτὼν λεγνωτὸς, veſte liſtata, *da Callimaco* H. in Dian. v. 12. *ſpiegata* ivi *lungamente da Spanemio*.

TAVOLA XIII.

ELLE *quattro ſtatuette* di *bronzo* compreſe in queſto *rame*, *tre* (1) certamente ſon di *Diana*; riconoſcendoſi chiaramente all' *arco*, alla *faretra*, agli *abiti*, e a i *capelli* ancora diſpoſti nella ſolita maniera, che formano quaſi una *luna creſcente* sulla teſta. La *quarta* (2) dovrebbe anche dirſi una *Diana* per la *faretra*, che le pende dagli omeri, per gli *calzari* da caccia, e anche per la *veſte* ravvolta, e ſuccinta: ma l' *iſtrumento*, che tiene nella *deſtra*, non intiero, e che perciò non è facile determinarſi, quantunque certamente non abbia potuto eſſere un *arco*, potrebbe farne ſoſpendere il giudizio (3).

(1) *Furono trovate ne' primi tempi delle ſcavazioni di* Portici.

(2) *Fu trovata anche in Portici a* 16. *Decembre* 1740.

(3) *Non ſempre coll'*arco *in mano ſi vede Diana, ma talvolta con una* fiaccola, *talvolta con un* venabulo, *o ſia coltello da caccia, talvolta ancora con uno* ſcettro; *ma non par, che alcuna di queſte coſe poſſa con molta certezza corriſpondere all'* iſtrumento *del noſtro* bronzo.

TAVOLA XIV.

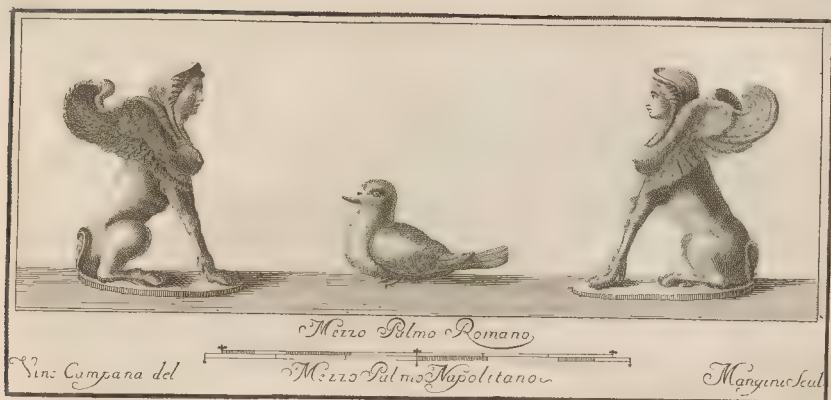
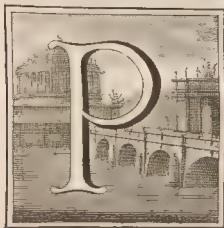



TAVOLA XIV.

PREGEVOLE molto per la delicatezza, e maeſtria del lavoro, è il *bronzo* (1) che ſi vede nel *rame* della *preſente Tavola*, inciſo in due vedute. Rappreſenta una *Venere*, che ſi appoggia col ſiniſtro braccio ad un *tronco*, a cui ſi avvolge un *delfino* (2), mentre colla deſtra mano è in atto di toglierſi, o di rimetterſi il *ſanda-*

(1) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di* Portici *il dì* 22. *di Febbraro dell' anno* 1757.

(2) *Così, per tacer delle altre, ſi oſſerva ancora nella famoſa* Venere *de'* Medici *nel* Muſeo Fiorentino Stat. Tav. XXVI. XXVII. XXVIII. *e* XXIX. *Nè è raro il vederſi unito a Venere il* delfino, *come lo avverte tragli altri il Begero* Theſ. Brand. To. I. p. 178. *dove ne porta ancor le ragioni, accennate anche da noi nel* I. Tomo *delle* Pitture p. 51. n. 12. *e* p. 195. n. 8. *e nel* Tomo II. p. 244. n. 11. *e nel* Tom. IV. p. 13. n. 7. *poichè ſiccome tra tutti i peſci il delfino è il più portato all' amore, onde da Gellio* VII. 8. *è chiamato* Venereus; *così nella favola è il più adoperato nelle faccende amoroſe, fingendoſi anche di eſſere ſtato il mezzano tra Anfitrite, e Nettuno, dal quale per ricompenſa fu traſportato tra le coſtellazioni celeſti: Eratoſtene* Cataſt. 31. *e Igino* Aſtron. Poët. II. 17. *e quindi Ovidio dice ne'* Faſti I. 79. *parlando di queſta coſtellazione:*

Quem modo caelatum ſtellis delphina videbas,
Is fugiet viſus nocte ſequente tuos:
Seu fuit occultis felix in amoribus index.

Del reſto benchè comunemente dagli Antiquarii ſi creda, che il delfino *unito a queſta dea dinoti la* Venere Marina, *e ſpieghi il dominio, che ha queſta anche sul mare; ſi volle quì nondimeno aggiungere, che forſe il* delfino *unito a* Venere *abbia anche rapporto all' amor conjugale: ſcrivendo Ariſtotele* H. A. IX. 48. *dei delfini:* διατρίβουσι δὲ μετ' ἀλλήλων κατὰ συζυγίας οἱ ἄῤῥενες ταῖς θηλείαις, vivono tra loro *matrimonialmente* i maſchi colle femmine: *o, come ſi ſpiega Plinio* IX. 8. agunt vere conjugia. *Si veda il Voſſio* Idol. IV. 16. *dove nota ancora la ſomma cura, che hanno i delfini de' loro padri, e de' loro figli; e ſi veda anche il Rondelezio* de Piſcib. Marin. III. 8.

lo (3). Gli *ornamenti* delle *gambe*, e delle *braccia* ſon d'*oro* (4): i fogliami della *baſe* ſono di *argento*.

(3) *De'* Sandali, *proprii delle donne delicate, e della loro forma, ſi è parlato in più luoghi de'* Tomi precedenti *; e può vederſi il Loenſe* Epiphyll. I. 9. *Eliano* V. H. I. 18. *tralle coſe, che formavano il luſſo delle donne antiche, numera anche i* ſandali : *ed è notabile, che nella Scrittura Sacra* Judith. X. 3. *tra gli ornamenti, di cui fece uſo Giuditta per comparir bella agli occhi di Oloferne, ſon nominati con ſpecialità i* ſandali. *Infatti grandiſſima era la cura, che le donne aveano delle loro ſcarpe; onde ſiccome preſſo Polluce* VII. 87. *Menandro nomina ἐπιχρύσες σανδαλοθήκας*, le caſſettine indorate per riporre i ſandali; *così in Plauto* Trin. II. 1. v. 22. *ſon rammeniate* ſandaligerulae *le* ſerve, *che* portavano i ſandali *delle loro padrone. Nè veramente la ſola vanità par che aveſſe luogo in queſta premura delle donne, ma anche l'opinione di conſiſtere una gran parte della loro bellezza nel piede, di cui dice Ariſteneto* I. Ep. 12. *Φύσει γὰρ ὁ πὸς εὔπλαστος ὢν καὶ τὰς ἀκοσμήτους οἶδε κοσμεῖν*, un piede ben formato naturalmente adorna anche quelle, che non hanno alcuno ornamento. *Onde lo ſteſſo Ariſteneto* I. Ep. 27. *tralle bellezze di una donna nomina anche πόδα λεπτόντε καὶ εὔρυθμον*, il piede delicato e benfatto: *eſſendo la piccolezza uno de' pregi di queſta parte nelle donne, come oſſerva Ariſtotele (o altri che ne ſia l'autore)* in Phyſiognom. *il quale al contrario commenda nell'uomo il piede grande per la robuſtezza, e per la forza. Anche Ovidio* Art. I. 622. *loda nelle donne*

Et teretes digitos, exiguumque pedem:

e Amor. III. El. III. 7.

Pes erat exiguus, pedis eſt aptiſſima forma.

All'incontro Orazio così deſcrive una brutta donna I. Serm. II. 93.

Depygis, naſuta, brevi latere, ac pede longo:

e generalmente Catullo Carm. 44.

Salve nec minimo puella naſo,
Nec bello pede, nec nigris ocellis.

Si veda il Giunio de Pict. Vet. III. 9. §. 35. *dove anche oſſerva con Eliano* V. H. XII. 1. *che Ὅμηρος λέγει τὰς ὡραιοτάτας γυναῖκας κατὰ τὴν ἑαυτῦ φωνὴν καλλισφύρους ὀνομάζων*, Omero chiama, ſecondo la ſua maniera di ſpiegarſi, *di bei piedi* le donne, quando vuol dirle belliſſime: *eſſendo, come ſi ſpiega Ariſteneto* I. 16. *le mani, e i piedi τὰ λαμπρὰ τῦ κάλλους γνωρίσματα*, chiari contraſſegni della bellezza. *Infatti è nota la ſtoria, o favola che voglia dirſi, riferita da Strabone* XVII. p. 808. *e da Eliano* V. H. XIII. 33. *di Rodope belliſſima meretrice in Egitto, di cui, mentre eſſa era nel bagno, un' aquila preſe una pianella, e la gettò in ſeno del Re Pſammitico, il quale ſorpreſo dalla delicatezza, e proporzione di quella ſcarpa credè, che belliſſima doveſſe eſſerne la padrona, e fattala ricercare la preſe in moglie. Per quel che appartiene poi particolarmente a Venere, e a' ſuoi ornamenti, tra' quali ſpecialmente il* ſandalo, *ſi veda Filoſtrato* I. Im. 6. *Ed è nota la favoletta, che non trovando Momo coſa alcuna da riprendere nella perſona di quella dea perfettamente bella in tutte le ſue parti, e volendo ad ogni modo dir male, diſſe, che il* ſandalo *non era ben fatto, τὴν δὲ βλαύτην ἔσκωψεν, come ſi ſpiega Ariſtide* in Paraphthegm. To. II. p. 397. *(o* p. 679. *): ed è noto da Polluce* VII. 87. *che βλαύτη, σανδαλίυ τι εἶδος*, la blauta, *era una* ſpecie *di ſandalo: e da Eſichio in βλαύτια, e in βλαυτῦν che ſpiega πλήσσειν σανδαλίῳ*, percuotere co la pianella; *o, come dice Terenzio* Eun. V. Sc. 8. 4. *e Turpilio preſſo Nonio* in Mitis, *ſandalio* mitigare caput: *e come dice la ſteſſa Venere preſſo Luciano* D. D. XI. *che battea il figlio εἰς τὰς πυγὰς τῷ σανδάλῳ*, col ſuo ſandalo. *E sul vederſi quì Venere in atto di toglierſi il* ſandalo *ſi ricordò quel che dice Luciano, deſcrivendo la belliſſima pittura delle nozze di Roſſane con Aleſſandro, dove tralle altre immagini vi era quella di uno Amorino, il quale ἀφαιρεῖ τὸ σανδάλιον ἐκ τῦ ποδὸς, ὡς κατακλίνοιτο ἤδη*, togliea *(alla ſpoſa)* il *ſandalo* dal piede, come quella, che dovea già andare a letto. *Così in fatti ſi vede nell'* Admiranda Tav. 59. *una* ſpoſa *con un piede calzato, e coll' altro nudo, il quale da una ſerva è ſparſo di unguento.*

(4) *Delle* armille, *e delle* periſcelidi, *con cui le donne ſoleano adornar le braccia, e le gambe, ſi veda la* nota (6) *della* Tav. XIV. *del* II. Tom. *delle* Pitture p. 88. *Si veda anche il* To. IV. p. 13. n. 4. *dell'aggiunto di* aurea *dato a Venere, e quel che dice Luciano in* Charid. 11. *e quel che nota il Giraldi* Synt. XIII. p. 402. *A tutto questo può aggiungerſi quel che ſi legge in Ateneo* XIII. 9. p. 609. *che le donne, le quali contendeano nel certame della bellezza, che faceaſi in Elide, diceanſi χρυσοφόροι* aurifere, *forſe per gli ornamenti, che portavano per comparir più belle.*

TAVOLA XV.

TAVOLA XV.

ENERE parimente è rappreſentata in queſto *bronzo* (1), anche di eccellente lavoro. Il *vaſo* (2), che tiene accanto, col *panno* ſopra, e la ſua moſſa ſteſſa, moſtrano che ſia in atto di aſciugarſi nell'uſcir dal bagno, e di ſpargerſi tutta di unguenti (3). Le *frondi*, che adornano la *baſe*, ſon di *argento*.

(1) *Fu trovato anche nelle ſcavazioni di* Portici.

(2) *Spanemio a Callimaco* H. in Pall. v. 15. p. 613. *dottamente dimoſtra, che ſotto nome di* ἀλάβαςρος *s'intende qualunque vaſo di unguento, ſolendo farſi non ſolamente di alabaſtro, o di altra pietra prezioſa, ma anche di oro, di argento, e di altro metallo. Del reſto dice Plinio* XIII. 11. unguenta optime ſervantur in alabaſtris: *e* IX. 35. *paragona la figura di queſti vaſi alle perle fatte a pero: e* XXI. 4. *ai bottoni delle roſe: ſi veda lo Scacki* Myr. I. 47. *e 'l Bartolino* de Inaur. p. 32. *Speſſo poi, come quì, col* panno *ſopra, ſi vedono accanto a Venere: così nel Cavalieri* P. II. p. 70. *e nel Maffei, e nel Montfaucon* To. I. Tav. 102. *e nel* Muſ. Fior. Stat. Tav. 34. *ove il Gori, e in* Columb. Lib. Tab. 6.

(3) *Nell'* Ant. I. 70. Ep. 2. *ſi danno, come un diſtintivo particolare a Venere, i vaſi da unguento:* Π῀ς Παφίης ἀλάβαςρα; Ove ſono gli *alabaſtri di Venere*? *Sofocle preſſo Ateneo* XV. p. 687. *diſtingue* Venere *da* Pallade, *in queſto, che* Venere *è tutta* profumata di unguento; Pallade *è ſemplicemente* unta di olio. *Frequente è poi l' uſo degli unguenti dopo le lavande anche in Omero, preſſo il quale la ſteſſa Venere è lavata, ed unta dalle Grazie* Od. VIII. 364. ἐλαίῳ ἀμβρότῳ, coll' olio immortale: *avvertendo Ateneo* XV 11. p. 688. *che Omero* conobbe l' uſo degli unguenti, ma gli chiamò *olii* con qualche epiteto, *e così Arduino ſpiega anche quel che dice Plinio* XIII. 1. Iliacis temporibus (*unguenta*) non erant. *L' unguento proprio di Venere è detto* κάλλος *dallo ſteſſo Omero* Od. XVIII. 191. *dove lo Scoliaſte:* Κάλλος γὰρ τὸ τῆς Ἀφροδίτης μύρον: *Bellezza* ſi chiama l' *unguento* di Venere. *Dell' uſo poi, e dell' abuſo degli unguenti non ſolo nei bagni, e per ungerſi eſſi, ma ne' cibi ancora, e nelle bevande, e per profumarne fino ai vaſi più immondi, ſi veda Ateneo* l. c. *Clemente Aleſſandrino* II. Paed. 8. *Stuckio* Ant. Conv. III. 16. *Mercuriale* Var. Lect. II. 19. *e altri.*

TAVOLA XVI.

T A V O L A XVI.

UANTUNQUE non abbia questa *statuetta* (1) distintivo alcuno ; basterebbe ad ognimodo la sola nudità a farla credere una *Venere* (2) : ma oltre a ciò la situazione delle mani , per altro patite molto , dimostra , che qualche cosa tenea , la quale ora manca , e che l'avrebbe con maggior sicurezza dichiarata (3) .

(1) *Fu ritrovata ancora ne' primi tempi delle scavazioni di* Portici .

(2) *Arnobio* VI. 11. *così scrive di Venere*: Venus *nuda* , & aperta; tamquam si illam dicas publicare, & divendere meritorii corporis formam . *E Teodoreto* Ser. III de Diis p. 50. *γυμνὴν καὶ οἱ ἀνδριαντοποιοὶ , καὶ ἀγαλματογλύφοι κατασκευάζουσι , καὶ οὐδὲ χιτωνίσκῳ καλύπτουσι* ; e gli scultori , e gl'incisori formano (*Venere*) nuda , e non la covrono nè pur con piccolo panno . *Si veda anche Fulgenzio* Myth. II. 4. *e gli altri* ivi *citati da' Comentatori* . *Eugrafio poi a Terenzio* Eun. I. Sc. II. 5. *scrive* : Menander aperte dixit , meretrices juxta domum suam, vel in atrio solitas habere aram Veneris *Vulgariae* , cui quotidie sacrificarent ; *che era da' greci detta πάνδημος* , *di cui si veda Luciano* D. Mer. VII. *Oppiano* Ven. I. 383. *Senofonte* Conv. p. 895. *Ateneo* XIII. p. 569. *il Cupero* Obs. II. 1. *e'l Begero* Th. Br. p. 177.

(3) *Spesso si vede questa dea con un* pomo , *con una* colomba , *con una* fiaccola , *e anche tal volta con una* conchiglia ; *con un* dardo *in mano* , *o con uno* specchio .

DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE

Vinc Campana del — SecondoD

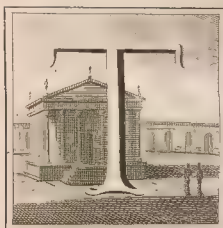
TAVOLA XVII.

T*RE* altre *Veneri* ſon compreſe in queſta *Tavola* . La *prima* (1) coverta dalla cintura in giù, è in atto di accomodarſi i *capelli* (2) . La *ſeconda* (3) ha la *deſtra* alzata verſo la teſta , mentre colla *ſiniſtra* fa ſegno di ricovrir il ſeſſo (4) . La *terza* (5) ha la teſta bene accomodata, e colle due *mani* ſtringe intorno al *petto* una *faſcia* (6).

TAVOLA XVIII.

(1) *Fu trovata a* 26. *Gennaro* 1753. *in* Portici.

(2) *In una quaſi ſimile moſſa è deſcritta Venere da Apollonio* III. 45. *e* ſegg. *Si vedano le* note *della* Tav. XI. *del* II. Tomo *delle* Pitture.

(3) *Fu trovata in* Gragnano *a* 6. *Giugno* 1755.

(4) *Così* (*oltre alle altre del* Muſ. Fior. Stat. Tavol. 31. 34. *e* 35.) *è rappreſentata la famoſa* Venere de' Medici , *che ſi crede eſſere la ſteſſa* (*Begero* Th. Br. T. III. p. 269.) , *ed è certamente ſimile, alla eccellente opera di Praſſitele, celebrata dagli antichi col nome di Venere di Gnido, dove era adorata: e della quale parlando Luciano* Amor. 12. *dice*: *πᾶν δὲ τὸ κάλλος αὐτῆς ἀκάλυπτον , ὀδεμιᾶς ἐσθῆτος ἀμπεχέσης, γεγύμνωται, πλὴν ὅσα τῇ ἑτέρᾳ χειρί τὴν αἰδῶ λεληθότως ἐπικρύπτειν* : tutta la di lei bellezza ſcoverta, non avendo intorno abito alcuno , è *nuda*; ſe non quanto colla *ſiniſtra* mano moſtra di voler covrire la parte vergognoſa: *e Ovidio* II. Art. 614.

Ipſa Venus pubem, quoties velamina ponit,
Protegitur laeva ſemireducta manu.

(5) *Fu trovata anche ne' primi tempi in* Portici. *Del reſto l'eſſer tutta nuda è proprio di queſta dea, come ſi è già avvertito.*

(6) *Delle* faſce mamillari *ſi veda la* nota (10) *della* Tav. LIII. *del* IV. Tomo *delle* Pitture : *e ſi è anche altrove notato col poeta nell'* Antol. VII. 100. *che le* mammelle *erano la parte più bella di Venere, e che più richiamano l' attenzione degli amanti , e quindi la premura delle donne di farle comparir rilevate: onde Anacreonte* Od 5. *deſidera una* donzella *di* buon petto, *κόρην βαθύκολπον*, *e* Od. 42. *κόρας νεοθήλεις*, ragazze con freſche, ed acerbe mammelle, *o, come dice Cornelio Gallo, o altro, che ne ſia l'autore* El. 5.

Urebant oculos durae, ſtanteſque papillae:

Si veda anche Properzio II. El. XII. 21. *e Orazio* Epod. 8. *della deformità del petto rilaſciato.*

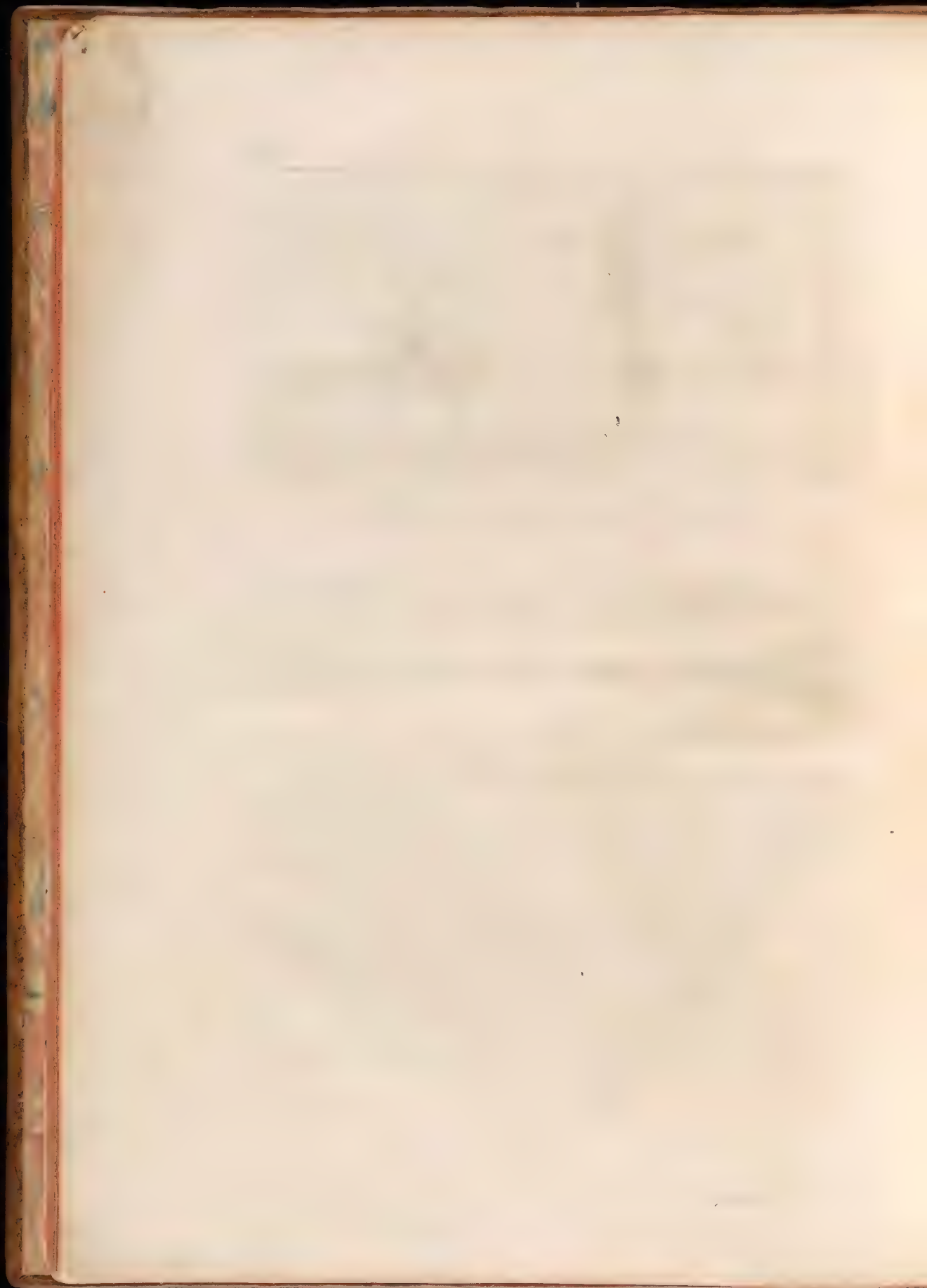



TAVOLA XVIII.

IL *Giovanetto* espresso in questo *bronzo* (1), di buon lavoro, *nudo* (2) tutto; e col solo *elmo* in testa, semplice, e senza ornamento alcuno (3); e colle mani situate in modo, che mostrano aver tenuta stretta qualche cosa, e forse un' *asta* (4): può dirsi verisimilmente

(1) *Fu ritrovato in* Portici *a* 22. *di Gennaro dell' anno* 1746.

(2) *Giovanetto ancora, e tutto nudo (portando soltanto sospesa dal sinistro braccio la* clamide *) si vede Marte nella* Tavola II. *del* Tomo IV. *delle* Pitture: *e nudo in tutto si osserva anche spesso nelle medaglie. Si è già osservato altrove, che Luciano* Deor. Dial. XV. 3. *chiama Marte γενναῖον νεανίαν*, valoroso giovanetto. *Si veda la* nota (4).

(3) *Di questa sorta d' elmi, detta da Omero* Il. κ. v. 258. *ἄφαλος τε καὶ ἄλοφος*, senza cono e senza cresta, *si veda la* nota (2) *della* Tavola LXXV. *del* Tomo I. *de'* Bronzi; *dove si è osservato, che può corrispondere alla* Casside, *o* Cassila *de' Toscani; l' origine Caldaica della qual voce può osservarsi nella* Giunta *all'* Etimologico *del Vossio. Del resto da Eschilo* Sept. Theb. v. 108. *è distinto Marte col solo nome di χρυσοπήληξ δαίμων*, Nume dall' elmo d' oro.

(4) *Era così propria l'* asta *di Marte, che da' Romani era adorato sotto quella figura, come dice Varrone riferito da Clemente Alessandrino* Protrept. p. 30. *e si veda anche Macrobio* Sat. I. 19. *anzi perchè da' Sabini l' asta diceasi* Curis, *ebbe quindi Marte il nome di* Quirino: *Servio* Aen. I. 292. *ed un' antica Glossa riferita dal Vossio* Etym. in Ensis *dice:* Ἐνυάλιος, quirinus: *così anche Plutarco* in Rom. p. 36. *e* Qu. Rom. p. 285. *Con più distinzione Dionisio Alicarnasseo* II. Ant. Rom. p. 112. *scrive: τὸν δ' Ἐνυάλιον οἱ Σαβῖνοι, καὶ παρ' ἐκείνων οἱ Ῥωμαῖοι μαθόντες, Κυρῖνον ὀνομάζουσιν, ὐκ ἔχοντες εἰπεῖν τὸ ἀκριβὲς εἴτε Ἄρης ἐςὶν, εἴτε ἕτερός τις ὁμοίας Ἄρει τιμὰς ἔχων· οἱ μὲν γὰρ ἐφ' ἑνὸς οἴονται θεῦ πολεμικῶν ἀγώνων ἡγεμόνος, ἑκάτερον τῶν ὀνομάτων κατηγορεῖσθαι· οἱ δὲ κατὰ δυοῖν τάττεσθαι δαιμόνων πολεμιςῶν τὰ ὀνόματα*: l' *Enialio*, i Sabini, e i Romani, che da essi l' appresero, lo chiamano *Quirino*; non sapendo essi dir precisamente, se sia Marte, o altro, che abbia gli stessi onori di Marte; poichè alcuni dicono, che al

te un *Marte* (5). E' da osservarsi il *petto* notabilmente rilevato, e grande. (6)

al solo Dio, il quale presiede ai combattimenti guerrieri, si approprii l'uno, e l'altro nome; altri poi vogliono, che questi corrispondano a due diversi numi guerrieri. *Infatti anche presso i Greci è dubbio, se* Enialio *sia lo stesso che* Marte: *Sofocle* Ajac. 179. *e Aristofane* Pac. 456. *gli distinguono espressamente; ed Esichio in* Ἐνυάλιος, *e lo Scoliaste di Aristofane* l. c. *dicono, che* Enialio *era creduto figlio di Marte: e quindi potrebbe spiegarsi forse la ragione, perchè alle volte Marte è rappresentato con barba, e alle volte giovanetto, con supporsi questo piuttosto il figlio* Enialio, *che il padre Marte. Del resto se in Omero* Enialio *sia piuttosto un semplice aggiunto di Marte, o un nume diverso, può vedersi negli Scolii* Il. β. 651. *e* Il. ἑ. 333. *e in Eustazio* ivi, *e* Il. ν'. 521. p. 944. l. 55. *dove è notabile, che accenna l'opinione di quei, che credeano* Enialio *figlio di Saturno, e di Rea, come, anche dice lo Scoliaste di Aristofane* l. c. *la qual cosa essendo contraria alla mitologia Greca, nella quale Marte è figlio di Giove, e di Giunone* (*Esiodo* θεογ. 922.), *potrebbe far credere* Enialio *o diverso da Marte, o appartenente ad altra mitologia, e forse a quella de' Toscani, combinandolo con quello, che dice Dionisio Alicarnasseo* l. c. *di* Enialio *adorato da' Sabini. Così nell'arca di Cipselo, come riferisce Pausania* V. 18. Ἄρης Ἀφροδίτην ἄγων· ἐπίγραμμα δὲ Ἐνυάλιός ἐςιν αὐτῷ, Marte, che rapisce (o porta a forza) Venere: l'iscrizione, che ha l'uomo, è *Enialio*. *Or sebbene Pausania chiami l'uomo* Marte, *e la donna* Venere, *ad ogni modo nell'arca altro non si vedea, che una donna menata seco da un uomo, il di cui solo nome leggeasi, ed era* Enialio: *e come è ignoto ai Greci questo ratto, o violenza, che usi Marte a Venere, la quale anzi lo riceve nella propria casa e nel proprio letto di Vulcano* (*Omero* Od. VIII. 266. *e* segg.); *così all'incontro Marte presso i Sabini ebbe in moglie* Neriene, *la quale era stata da lui rapita, come può ricavarsi dall'invocazione, che fa Ersilia di Neriene, quasi in una certa maniera paragonando il ratto delle Vergini Sabine a quello, che Marte fece di essa*: Neria Martis, te obsecro pacem dare, uti liceat nuptiis propriis prosperis uti, quod de tui conjugis consilio contigit, ut nos *itidem* integras raperent, ut liberos sibi, suis posteris, patriae pararent, *come scrive Cn. Gellio presso A. Gellio* N. A. XIII. 22. *Così parimente vedeasi in Sparta l'antica statua di* Enialio *co' ceppi ai piedi* (*Pausania* III. 15.), *perchè non potesse partirsene, secondo il rito Etrusco delle evocazioni degli dei dalle Città vinte: si veda il* Museo Etrusco Tav. III. *e* Tav. LXXI. *e Macrobio* III. 9. *Finalmente dallo stesso Pausania* III. 14. *si ha, che gli Spartani faceano dai giovanetti prima di cominciare i loro esercizj nell'Efebeo, sacrificare un cagnolino al dio* Enialio: *onde l'altro sospetto, che questo dio fosse rappresentato giovanetto, e senza barba, come si vede Marte ne' monumenti Etrusci, e la maggior parte degli altri dei.*

(5) *Tralle molte etimologie del nome di* Marte *tratte dalle lingue Orientali, che posson vedersi in Vossio* II. Idol. 13. *e* 33. *in Brunings* Ant. Graec. XVII. 37. n. *a.*: *in Gale a Fornuto* N. D. 21. *vi è anche presso questo ultimo quella dedotta da* מערה Mahara (*dai Settanta tradotto* Μαραὰ) *che vuol dire un* Campo *di* gramigna: *e Festo in* Gradivus *dice*: Gradivus Mars appellatur .... quia *gramine* sit ortus: quod interpretantur, quia corona graminea in re militari maximae est honorationis: *così anche Servio* Aen. I. 296. *e da Ovidio* Fastor. V. 229. & segg. *è spiegata lungamente la favola* (*da noi anche accennata nella* nota (18) Tav. XIX. *del* I. To. *delle* Pitture) *di Giunone, che sdegnata con Giove, perchè avea prodotta Minerva senza opera sua, andò dalla Ninfa Cloride, da cui le fu mostrata una pianta, che col solo toccarla, la rese gravida. Or questa favola, la quale certamente non è presa da' Greci, presso i quali Marte era figlio di Giove, e di Giunone, o di Enio, secondo Omero, Esiodo, Fornuto, e gli altri Mitologi; è verisimile, che sia venuta dagli Etrusci ai Romani, siccome il culto stesso di Marte era da' Sabini passato a Roma*: *Varrone* de L. L. lib. IV. p. 20. Mars ab eo, quod *maribus* in bello praeest: aut quod a Sabinis *acceptus*, ubi *Mamers*: *Si veda anche Festo in* Mamercus, *e in* Mamers, *e Tzetze a Licofrone* v 938. *dove il poeta chiama Marte* Μάμερτον, *nota, che i Romani chiamavano* Mamerti *gli uomini guerrieri: ed è notabile, che Licofrone affettando di usar parole non greche, ma straniere,* v. 1417. *chiama anche Minerva* Μαμέρσαν, *cioè* guerriera, Marziale. *Nè è quì da tacersi, che nelle moltissime medaglie de'* Mamertini, *così Messinesi, come Bruzii, si vede costantemente* Marte (*e quasi sempre nudo, e giovanetto*), *e in alcune si legge ancora* ΑΡΕΩΣ, *come può riscontrarsi nella* Sicilia Numismatica *dell'Avercampo.*

(6) *E' noto, che a Marte era sacro il* petto, *onde forse rappresentavasi* pettoruto, *come si legge nella* Priapeja Carm. 35.

Nemo est feroci pectorosior Marte:

e Seneca in Hippol. v. 804.

Aequas Herculeos jam juvenis toros,
Martis belligeri pectore latior:

forse perchè a lui attribuivasi l'audacia nella guerra. Infatti siccome a Minerva davasi la prudenza *militare, così a Marte il furore*: Ἀθηνᾶ δέ ἐςι Φρόνησις, Ἄρης δὲ ἀφροσύνη: *come nota lo Scoliaste di Omero* Il. ύ. v. 74. *e quindi anche avverte Servio* Aen. VII. 550. *che il proprio epiteto di Marte è* insanus.

TAVOLA XIX.

TAVOLA XIX.

UATTRO *ſtatuette* ſono quì unite. La *prima* (1) è di *Pallade*, a cui manca la mano deſtra, e l' aſta, o altro iſtrumento, che tenea colla ſiniſtra. La *ſeconda* (2) è di *Apollo*, colla *faretra chiuſa* (3) in una mano, e coll' *arco* nell' altra. La *terza* è di *Ercole* (4) colla *pelle* del *Leone*, e colla *clava*. La *quarta* (5) è di *Eſculapio*, colla *patera*, e col *ſerpe* ravvolto al *baſtone* (6).

TAVOLA XX.

(1) *Fu trovata in* Civita *il dì* 30. *Gennaro* 1761.

(2) *Fu ritrovata in* Reſina *a* 16. *Decembre* 1740.

(3) *Il* turcaſſo *chiuſo*, *e l'* arco *rallentato dinotano, che ſi rappreſenta propizio, e placido; come ſi è notato altrove.*

(4) *Fu trovata in* Civita *a'* 8. *Aprile* 1762.

(5) *Fu trovata in* Reſina *a'* 13. *Ottobre* 1740.

(6) *Così ne' monumenti antichi ſi oſſerva ſpeſſo: ſi veda il* Teſoro Brandeburgico To. I. p. 70. *e le* note *del* IV. Baſſorilievo *del* I. Tomo *de' noſtri* Bronzi p. 275. *Si oſſervò, che tutte queſte quattro deità appartengono alla medicina. Di Apollo, e di Eſculapio ſuo figlio, è noto, che il primo la inventò, e il ſecondo la riduſſe ad arte* (*Ovidio* Met. I. 521. *Celſo* in Praef. *Fornuto* N. D. 33. *Q. Sereno* Pr. 1. e ſegg. *ove i Comentatori*); *onde Ippocrate* in Jusjur. *invoca eſpreſſamente* Apollo Medico, *ἰητρὸν*; *e le Veſtali invocavano* Apollinem Medicum *nelle pubbliche preghiere*: *Macrobio* I. Sat. 17. *Di Ercole*, (*oltre a quel che ſcrive Ariſtide* in Herc. p. 61. *de' Meſſineſi, che lo aveano per medico di tutte le malattie*) *è noto l' aggiunto di ἀλεξίκακος; anche nell' iſcrizioni* (*Muratori* LXII. 9. *e* LXV. 5.) *è detto Ercole* ſalutifero. *In Sparta eravi il tempio di Minerva* Oftalmitide (*Pauſania* III. 18.) *per la cura particolare degli occhi; e in Atene la ſtatua di Minerva* Salute (Ἀθηνᾶς Ὑγείας: *Pauſania* I. 23. *Ariſtide* in Min. p. 25.); *anzi Porfirio preſſo Proclo* in Tim. p. 49. *le attribuiſce l' invenzione della medicina, e nell' iſcrizioni in Grutero* p. 1067. n. 3. *e in Gudio* p. 51. n. 5. *è detta* Minerva Medica.

TAVOLA XX.

OLTO ben conſervato, e di non mediocre lavoro è queſto *Ercole* (1), che ſi riconoſce non meno alla *clava* (2), e alla *pelle* del *leone* (3), che alla robuſtezza del *corpo* (4), e al *volto* ſteſſo (5).

(1) *Fu ritrovato ne' primi tempi delle ſcavazioni di* Portici.

(2) *Valerio Flacco* II. 534. *chiama la* clava *d'Ercole* nodoſum robur ; *e Teocrito* Id. XVII. 31. *κεχαραγμένον ὄζοις: dove è notabile, che le dà anche l'aggiunto di σιδάρειον, di* ferro, *cioè forte; dicendo altrove lo ſteſſo poeta* Id. XXV. 207. *ch' era un* ramo *di* oleaſtro *con tutta la* corteccia : *così anche Apollodoro* II. p. 58. *Pauſania* II. 31. *e altri : benchè non manchi chi la dica* tutta di bronzo, *ὁλόχαλκον: ſi veda il Giraldi in* Herc. p. 574. *e ſi veda anche la* nota (6) *della* Tav. VI. *del* I. Tomo *delle* Pitture. *Del resto era così propria d'Ercole la* clava, *che per dinotare una coſa impoſſibile, diceaſi* clavam Herculi eripere : *Macrobio* Sat. V. 3.

(3) *Licofrone* v. 652. *chiama Ercole ςερφοπέπλον, dove Tzetze : ςέρφος, τὸ τȣ̃ λέοντος δέρμα : ſterſo,* la pelle del Leone.

(4) *Apollodoro* II. p. 56. *così deſcrive Ercole: ἦν δὲ θεωρηθεὶη φοβερὸς· τετραπηχυαῖον μὲν εἶχε τὸ σῶμα· πυρὸς δ' ἐξ ὀμμάτων ἔλαμπεν αἴγλην* : era terribile all'aſpetto : avea un corpo di quattro cubiti: e dagli occhi sfolgorava uno ſplendor di fuoco. *E preſſo Clemente Aleſſandrino* Προτρ. p. 9. *Geronimo dice, eſſere ſtato Ercole μακρὸν (come emenda Silburgio in luogo di μικρὸν,) φριξοτρίχα, ῥωςικὸν*, lungo, ricciuto, robuſto : *e Dicearco : σχιζίαν, νευρώδη, μέλανα, γρυπὸν, ὑποχαροπὸν, τετανότριχα*, quadrato, nerboruto, nero, di naſo aquilino, con occhi azzurri, con capelli ſcinti. *Si veda anche preſſo Gellio* I. 1. *come Pittagora dalla miſura del piede d'Ercole ricavava la proporzione del corpo.*

(5) *Si è già avvertito quanto gli artefici foſſero eſatti nel conſervar le ſteſſe fattezze ne' volti degli Dei, e degli Eroi ; e ſi è anche notato con Plutarco, la ſomiglianza del volto di M. Antonio con quello delle ſtatue d'Ercole.*

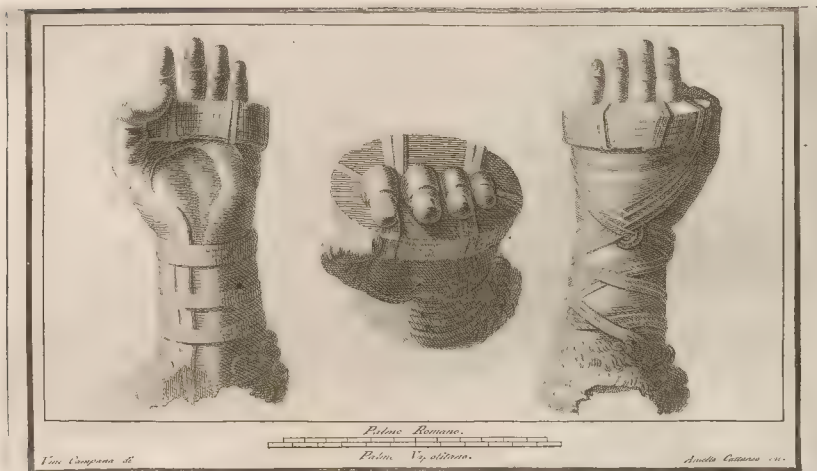



TAVOLA XXI.

UE *Ercoli* ſono rappreſentati anche in queſta *Tavola*. Il *primo* (1) oltre alla *clava*, alla corona di *frondi*, e alla *pelle* del *leone*, ſtringe colla *ſiniſtra* due *pomi* (2). Il *ſecondo* (3), oltre alle due altre ſolite diviſe, ed alla *corona* anche di *frondi* (4), tiene colla (5) *deſtra* un *vaſo* a due maniche (6).

(1) *Fu ritrovato anche nei primi tempi delle ſcavazioni di* Portici.

(2) *Ercole in atto di toglier dall'albero dell'Eſperidi i pomi, s'incontra in qualche monumento antico; e s'incontra anche più ſpeſſo co' pomi in mano; e così appunto ſi vede nelle medaglie de' Gaditani, per dinotare, che l'impreſa del rapimento di quei pomi dagli orti di Atlante ſi attribuiva propriamente all'Ercole Tirio, adorato principalmente in Cadice: ſi veda lo Scoliaſte di Apollonio* IV. 1396. *lo Spanemio a Callimaco* H. in Cer. v. 11. *e 'l Begero* in Herc. p. 12. *e* 29. *e ſi vedano anche le* note *della* Tavola ſeguente *sul numero de' pomi da Ercole rapiti da quegli orti. E' notabile, che in un marmo di Benevento preſſo Muratori* Inſcr. p. LXV. 8. *in cui ſi vede Ercole in atto di cogliere i pomi dell'Eſperidi, ſi legge poſto da un tal* P. Giunio Gianuario Augure ΕΡΑΚΛΗ ϹΩΤΗΡΙ, ad Ercole Conſervatore: *e in Ateneo* III. 8. p. 82. *è lungamente deſcritta l'efficacia di queſti pomi, portati la prima volta da Ercole in Grecia, particolarmente contro i veleni. Del reſto qui ſi volle avvertire quel che ſcrive Eſichio in* μήλων: Μήλων, Ἡρακλῆς· ὀνομασθῆναι φασι τὸν θεὸν ἔτως διὰ τὸ μὴ ἱρεῖα θύειν αὐτῷ τὲς Μελιτεῖς, ἀλλὰ τὸν καρπὸν τὰ μῆλα: *Melone*, Ercole: dicono così chiamarſi queſto dio dal non offerirgliſi vittime da' Meliteſi, ma il frutto delle mela: *ſi veda anche Polluce* I. 31. *che riferiſce farſi lo ſteſſo da' Tebani e da' Beoti al loro Ercole* Melone, *a cui, perchè non giunſe a tempo l'ariete, che dovea ſacrificarſi, alcuni ragazzi preſa una mela, le adattarono quattro ſprocchi in luogo de' piedi, e due fuſcellini per corna, e quella offerirono in cambio del montone, sull'equivoco della parola* μῆλον, *che dinota il frutto egualmente, e 'l quadrupede. Si veda anche Suida in* μήλιος Ἡρακλῆς, *il quale riferiſce, che da un fatto ſimile nacque il dirſi in proverbio*

verbio Ercole dalle mele, *per esprimere una cosa grande in* [illegible]*nza, ma vile in sostanza; o per dinotare con disprezzo uno, che ha un nome magnifico senza effetti, e senza potere, come spiega Erasmo, il quale con Apollodoro spiega anche l' altro proverbio* μῆλον Ἡρακλῆς Ercole la mela, *per significare il gradimento, che suole aversi anche delle piccole cose offerte con buon animo.*

(3) *Fu ritrovato nel mese di Settembre dell' anno* 1763. *nelle scavazioni di* Portici.

(4) *Si è già avvertito altrove, che il* pioppo *era l'albero sacro ad Ercole, e che delle frondi di quello coronavasi: si veda Virgilio* Ecl. VII. 61. *e* Georg. II. 66. *e* ivi *Servio. Ma queste sembran di olivo: ed è noto, che Ercole il primo si coronò di* oleastro *ne' giochi Olimpici* (*Plinio* XVI. 44.)*; onde il Pancirolo* Desc. Urb. Ro. Reg. XI. *crede, che da ciò fosse detto l'* Ercole Olivario, *la di cui statua vedeasi in Roma nel Circo Massimo.*

(5) *E' nota la voracità, e l' ebriosità di Ercole. Oltre ad Aristofane* Ran. v. 557. *a Callimaco* H. in Dian. v. 148. *e* 160. *e* segg. *e agli altri poeti raccolti da Ateneo* X. p. 411. *onde ebbe i nomi di* Addefago, bufago, polifago; *riferisce lo stesso Ateneo* ivi, *e Pausania* V. 5. *la contesa avuta con Lepreo Caucone, da Ercole superato nel mangiare, e nel bere: ed è grazioso quel che scrive Eudosso Cnidio presso Ateneo* IX. 11. p. 392. *che essendo stato Ercole ammazzato da Tifone, fu richiamato in vita da Jolao coll' odore di una quaglia, di cui era Ercole ghiottissimo: notando anche Filostrato* Apollon. Tyan. V. 8. *che il suo potere nel mangiare, e nel bere era celebrato al pari di tutte le altre sue imprese. E per quel che riguarda al bere, Luciano* in Conviv. §. 13. *dice, che Ercole bevitore rappresentavasi dagli artefici sdrajato a terra, e appoggiato sul gomito: e di tali statue fa anche menzione Aristide* Hymn. in Herc. p. 63. *o sia* 35. *dell' edizione del Jebb. Dallo stesso Luciano* Conv. §. 16. *si ha il saluto, che si facea nelle tavole bevendosi coll' invocazione di Ercole:* προπίνω σοι Ἡρακλέες: bevo alla tua salute al nome d' Ercole: *dove lo Scoliaste:* σκόπει τὴν σύνταξιν, προπίνω σοι Ἡρακλέες· ὃ νῦν ἀγροικικῶς φαμεν εἰς τὴν πρεσβείαν τῶδε, ἢ τὴν ὑγείαν· δεῖ γὰρ λέγειν, προπίνω σοι τῆς σῆς ὑγείας, ἢ προπίνω βασιλέως, ἢ προπίνω σοι Μαρίας τῆς θεοτόκου, καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων ὁμοίως: Osserva la sintassi, *bevo a te di Ercole:* lo che ora rozzamente diciamo, *bevo per la* vecchiezza (*o piuttosto per la* dignità, *che propriamente corrisponde a quella di* anziano, *e generalmente a qualunque carica: Esichio in* πρεσβεῖα, πρέσβεις, πρεσβεύειν) o *per la* sanità *del tale:* bisogna dire, *bevo a te* (a nome) *della tua salute*, o (a nome) *del Re*, o *di Maria Madre di Dio*, e così di altri: *si veda anche Filostrato* Apoll. Tyan. II. 7. *che porta una simile formola* Διός σωτῆρος ἧδέ σοι, bevo a te questo (*bicchiero*) di Giove Conservatore. *Ateneo* XII. 2. p. 512. *nel dar ragione, perchè bevendosi al nome d' Ercole non dovea lasciarsi nè pure una goccia di vino nel bicchiere, dice, che Megaclide riprende coloro, che han finto Ercole un gran generale di eserciti, e un gran guerriere, quando all' opposto fu un uomo di buon tempo, dedito tutto ad una vita molle, e voluttuosa, immerso nella crapula, e nella libidine. Corrispondenti a questa maniera di pensare son le massime, che mette in bocca ad Ercole Euripide* Alcest. 780. *e* segg. *dopo averne descritta l' intemperanza nel mangiare, e nel bere. Ed ubbriaco ancora è rappresentato Ercole nell'* Antologia IV. 8. Epigr. 13. *che così ne descrive l' immagine:*

> Οὗτος, ὁ πανδαμάτωρ, ὁ παρ' ἀνδράσι δωδεκάεθλος
> Μελπόμενος, κρατερῆς εἵνεκεν ἠνορέης,
> Οἰνοβαρὴς, μετὰ δαῖτα μεθυσφαλὲς ἴχνος ἑλίσσει
> Νικηθεὶς ἁπαλῷ λυσιμελεῖ βρομίῳ:
>
> Questo di tutti domatore, illustre
> Per le dodici imprese, e per la forza,
> Ebrio vacilla dopo pranso, or vinto
> Dal molle Bacco, che le membra scioglie.

(6) *Il vaso, con cui si rappresenta Ercole, alle volte ha un sol manico, alle volte ne ha due, alle volte nessuno: si vedano i monumenti antichi, e le medaglie presso Begero* Herc. p. 20. *e* Thes. Brand. To. 3. p. 280. *e 'l Museo* Etrusco Tav. 71. p. 161. *ed altri. Infatti ad Ercole si danno da Ateneo nel* lib. XI. e XII. il cratere, la patera, la fiala, lo scifo, (*e specialmente il* Beotico, *del quale egli il primo avea fatto uso*) il ciato, *e più altre sorte di vasi: ed è noto ancora dalla favola, che si fingea Ercole aver passato l'Oceano con una tazza d' oro, da altri detta* lebete: *si veda lo stesso Ateneo* XI. p. 469.

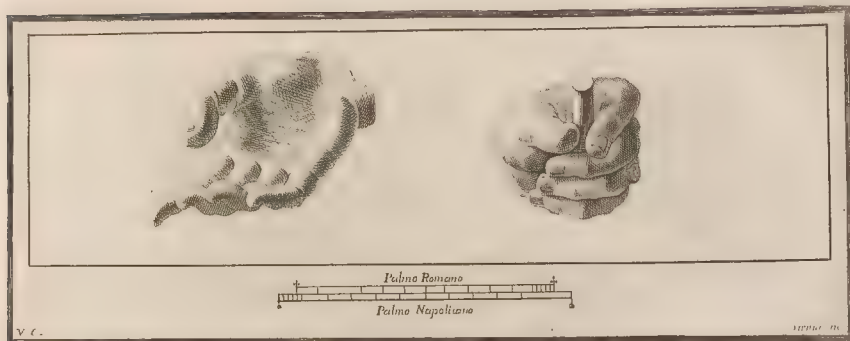



TAVOLA XXII.

TAVOLA XXII.

QUATTRO altri *Ercoli* ſon compreſi in queſto *rame* . Il primo (1) ha anche il *vaſo* , e la *corona* di *frondi* . Il *ſecondo* (2) ha nella ſiniſtra *tre pomi* (3) . Il *terzo* (4) ne tiene un *ſolo* anche colla *ſiniſtra* , colla quale ſoſtiene parimente la *clava* non ſemplice , ma *ramoſa* , e cinta da una *corona* , o *encarpo* ; ed ha sulla teſta un ornamento particolare (5) . Il *quarto* (6) non ha altro, che i ſoliti diſtintivi della *clava* , e della *pelle leonina* .

(1) *Fu trovato in Reſina a* 16. *Decembre* 1740.

(2) *Fu trovato nello ſteſſo luogo* .

(3) *Tre ſi volea che foſſero , e non più i pomi dell' Eſperidi* : *Ateneo* III. p. 84. *Si veda anche Spanemio a Callimaco* H. in Cer. v. 11. *dove dopo gli altri ſpiega la favola degli orti di Atlante , e de' pomi dell' Eſperidi , da molti creduti pecore , e non frutta.*

(4) *Fu ritrovato in* Portici *a* 24. *Maggio* 1758.

(5) *Nel Tommaſini* de Don. Vet. cap. 26. *e nel* Theſ. Brand. To. III. p. 258. *ſi vede un Silvano con un ſimile ornamento in teſta , di cui Virgilio* Ecl. X. 24.

Venit & agreſti capitis Silvanus honore,

con un tronco ramoſo in mano , e con un encarpo , *o ſia* corona *di frutta accanto . Nello ſteſſo Tommaſini* l. c. *anche ſi vede l'immagine di un vecchio nudo colla* clava *nella ſiniſtra , e col ſeno della clamide pieno di frutta , coll' iſcrizione* Silvano . Sanc . Sacr. *Crede il Cupero* Harp. p. 97. *che rappreſenti* Ercole Ruſticello , *non diverſo dal Silvano . Da Varrone preſſo Plinio* VII. 20. *è nominato l'*Ercole Ruſticello ; *e da Lampridio* Comm. 11. *l'*Ercole Ruſtico , *dove il Caſaubono , e 'l Salmaſio notano , che queſto era lo ſteſſo , che l'*Ercole Silvano *nominato da P. Vittore* in Reg. V. *Era infatti anche Ercole tralle deità ruſtiche ; onde Stazio* II. Silv. II. 23. felicia rura tuetur Alcides : *e nel Boiſſardo , riportato poi dal Grutero* p. MLXIII. 5. *ſi vede Ercole con un pomo in mano , e coll' iſcrizione* : C . Torranius . Sacerdos . Herculis . Luci . Montani . &c.

(6) *Fu trovato in* Reſina *il* 1. *di Sett. del* 1746.

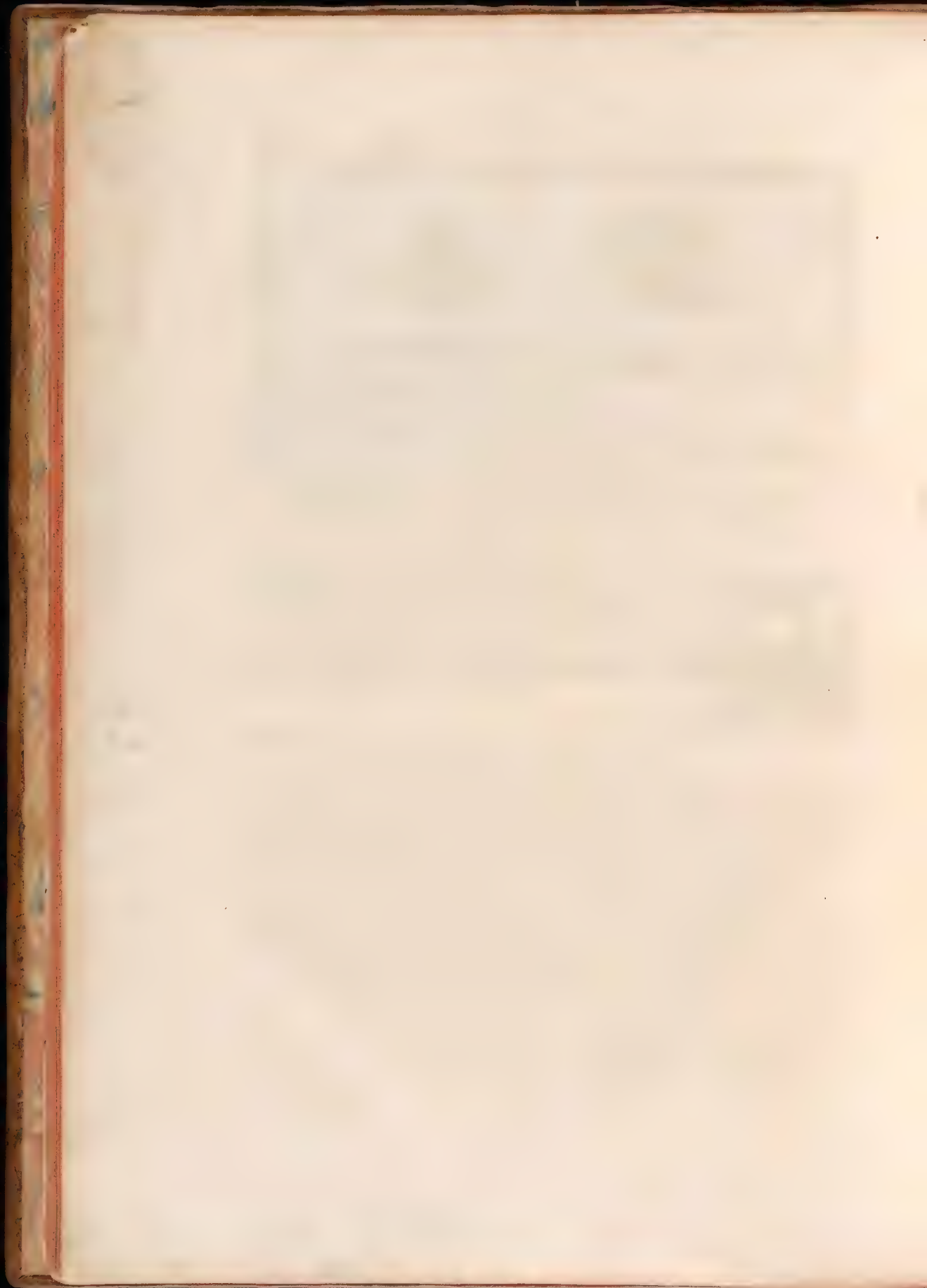



TAVOLA XXIII.

RAPPRESENTASI in queſto *bronzo* (1), pregevole egualmente e pel lavoro e per la rarità, un *Cabiro* (2), che ſi riconoſce e diſtingue chiaramente allo *ſcalpello*, che ſtringe colla deſtra mano (3), e alla *berretta*, tutta particolare, e propria (4) di queſte deità; delle quali quanto

(1) *Fu ritrovato in* Reſina *a* 2. *Agoſto* 1740.

(2) *I Greci derivano il nome de'* Cabiri *da' monti della Frigia detti* Cabiri: *così lo Scoliaſte di Apollonio* I. 917. *Strabone* X. p. 472. *l' Etimologico, ed altri. Ma il Voſſio* de Idol. II. 31. *il Seldeno* de Diis Syr. Synt. II. 16. *e così il Bochart* I. Chan. 12. *il Marſamo, e gli altri lo derivano dall' Ebreo, o Fenicio* כבר Cabar, *che vuol dir* grande, forte, potente: *infatti da' Greci chiamavanſi particolarmente i* Cabiri μεγαλοὶ, δύνατοι, *e* εὐδύνατοι, grandi, potenti, potentiſſimi; *e da' Latini* divipotes: *Varrone* IV. de L. L. *e Macrobio* III. Sat. 4. *e Tertulliano* de Spect. 8.

(3) *In molte medaglie, particolarmente de' Teſſaloniceſi, ſi vede una figura con abito corto, con un* martello *in una mano, e con uno* ſcalpello, *o altro ſtrumento nell'altra, e col motto* ΚΑΒΕΙΡΟϹ: *Seguino* Sel. Num. cap. 1. n. 10. *E ſiccome è notabile, che un ſolo* Cabiro *è nominato in tali medaglie, così dice Firmico* de Err. Prof. Rel. p. 427. *e Lattanzio Firmiano* de falſa relig. I. 15. *che un ſolo Cabiro era adorato da' Teſſaloniceſi, e da' Macedoni.*

(4) *Pauſania* III. 24. *dice, che in un tempio de' Braſii* vi erano tre ſtatuette di bronzo alte non più, che un piede, *πίλους ἐπὶ ταῖς κεφαλαῖς ἔχοντες* co' *pilei* in teſta: *e ſoggiunge, che erano le ſtatue de'* Dioſcori, *o de'* Coribanti, *gli ſteſſi, che i* Cabiri. *Il Fabretti* Col. Traj. p. 74. *crede, che in tre idoletti col* pileo, *ſimile a quello del noſtro* bronzo, *ſieno eſpreſſi i tre* Cabiri. *Nel* Muſeo Etruſco Tavola LVI. p. 137. Tomo I. *ſi vede un idoletto di un* Cabiro *di* bronzo *col* pileo *ſimiliſſimo a quello del noſtro; e* ivi *nota il Gori, che era mobile, e potea ſepararſi il* pileo *dalla teſta. Collo ſteſſo* pileo *ſi vede anche Vulcano* (*Begero* Theſ. Brand To. I. p. 363. *e* To. III. p. 276.), *del quale era queſta berretta così propria, che ſcrive Arnobio* VI. 11. cum *pileo* Vulcanus, & malleo. *Anzi generalmente era un diſtintivo dei ferrari: Arriano* Epict. diff. IV. 8. *οὐδ' ἐγὼ χαλκεύς εἰμι, ἂν πιλίον, καὶ περίζωμα περίθηται*: nè io perciò ſon ferraro, perchè abbia la ber-

quanto celebrati e famosi erano i misteri (5), e quanto antico e quasi universale era il culto (6), altrettanto difficile è il ritrovarne le immagini.

TAVOLA XXIV.

berretta, e'l grembiale.

(5) De' misteri Cabirici (detti propriamente Samotracii, perchè nell'isola Samotracia, dove era speciale il culto de' Cabiri, si faceano le iniziazioni a tali misteri) si veda lo Scoliaste di Apollonio I. 917. Strabone l. c. Diodoro V. 48. Clemente Alessandrino p. 12. προτρ. e altri raccolti dal Gutberlet de Myst. Deor. Cab. dall' Astori de diis Cab. dal Vossio II. 31. 53. 57.

(6) Da Apollonio l. c. e da Orfeo, e da altri si ha, che i più antichi Eroi s'iniziavano ai Misteri Cabirici, perchè si credea, che fossero così esenti da' pericoli, particolarmente del mare. Il culto poi de' Cabiri era celebre presso gli Egizzii, i Fenicii, gli Etrusci, i Pelasgi, i Greci tutti, e i Romani: Erodoto III. 37. Pausania IV. 1. IX. 25. X. 38. e gli altri. E' notabile quel che scrive Servio Aen. II. 325. Apud Tuscos Cabiros esse deos penates, eosque Cererem, Palem, & Fortunam vocari ab illis. Notabile ancora è quel che dice Esichio: Κάβειροι, καρκῖνοι· πάνυ δὲ τιμῶνται ἔτοι ἐν Λήμνῳ ὡς θεοί· λέγονται δὲ εἶναι Ἡφαίστου παῖδες; Cabiri, i granchi: sono questi onorati comunemente in Lenno come dei, e si dicono esser figli di Vulcano. Così anche i Cabiri son detti figli di Vulcano, e della Ninfa Cabira da Strabone X. p. 473. e da Nonno XIV. 19. e XXIX. 193. Strabone poi l. c. e Diodoro V. 64. riducendo la favola a istoria, dicono esser certo, che i Cabiri, erano gl'inventori delle opere di ferro (anzi del rame ancora, e del fuoco stesso), o almeno artefici eccellenti in tale arte. Del resto nè pur gli stessi antichi convengono nè sull'origine, nè sul numero, nè su i nomi, nè sulla figura de' Cabiri. Poichè, siccome altri gli diceano figli di Vulcano, così i Fenicii, presso Eusebio I. Pr. Ev. 10. gli credeano figli di Giove; onde da' Greci eran detti Dioscori, come sono anche chiamati nelle iscrizioni. Pel numero, già si è veduto, che altri ne ammetteano uno solo. Altri ne ammetteano due: Varrone de L. L. IV. e lo Scoliaste di Apollonio loc. cit. Nonno ll. cc. anche varii tra loro, credendo il primo essere il Cielo, e la Terra; il secondo Giove, e Bacco; e Nonno due uomini, non due deità. Altri ne ammetteano tre: Varrone l. c. Strabone l. c. Clemente Alessandrino p. 12. Altri quattro; e altri sei, tre maschi, e tre femmine: lo Scoliaste di Apollonio, e Strabone ll. cc. Altri otto: Eusebio l. c. e Damascio presso Fozio p. 1074. Altri confondendoli co' Cureti, co' Coribanti, co' Dattili Idei, co' Telchini, ne accresceano di molto il numero: Strabone X. p. 466. e 474. e lo Scoliaste di Apollonio I. 1129. Per la natura poi de' Cabiri, altri gli credeano dei potentissimi; altri uomini incantatori, impostori, anzi fanatici, e visionarii: onde κορυβαντιᾷν in Aristofane Vesp. 8. il vedere, o sentir cose, che non esistono, e propriamente il suono d'istrumenti, o altro rimbombo immaginario, come spiega Platone in Critone, o anche dormir con gli occhi aperti: Plinio XI. 37. e può vedersi Scaligero a Catullo Carm. 42. e Salmasio Ex. Pl. p. 764. e Casaubono a Strabone loc. cit. E la stessa diversità s' incontra sulla loro figura: Erodoto III. 37. dice, che in Egitto le statue de' Cabiri eran simili a quelle di Vulcano, che erano fatte a somiglianza di un pigmeo, e perciò ridicole, e disprezzate da Cambise. All' incontro Tertulliano de Spect. cap. 8. Varrone, Macrobio, e tutti gli altri gli descrivono di forma regolare, e propria. Su questa varietà degli antichi varie ancora, e totalmente opposte tra loro son le opinioni de' Moderni. Alcuni ritrovano ne' Cabiri il più sublime mistero della nostra religione: scrivendo Vossio Idol. VIII. 12. Nam quid obstat, quo minus haec opinio de diis Samothracibus reliquiae sint depravatae paullatim ex traditione vetustissima a Noacho, Dei amico, accepta de Deo Patre, Filio, & Spiritu Sancto? Altri sostengono pel contrario, che erano uomini, sacerdoti di qualche deità, e vagabondi, indovini, maghi, i quali andavan girando, e facendo lavori di ferro, come a un dì presso sono oggi i Zingani: si veda il Gutberlet, e l' Astori. Altri finalmente non gli vogliono nè pur uomini, ma veri granchi: Hyde de Relig. Persar. p. 365. Il sentimento di Seldeno, che crede la parola Cabiri, cioè potenti, un aggiunto, che conviene a tutti gli dei, sembra il più plausibile: e siccome per eccellenza, e per la celebrità loro si chiamavan Cabiri, senza altro aggiunto, gli dei Samotraci; così trovasi anche spiegato in una iscrizione di Benevento presso il Reinesio p. 172. Samothracibus Cabiris. Aggiungeremo quì ad ogni modo un pensiero che si propose, su quel che dice Esichio in Καρκῖνος, e più chiaramente in πυράγρα, scrivendo: πυράγρα καρκῖνος . . . χαλκευτικὸν ἐργαλεῖον· καρκῖνος, πάγουρος; piragra, carcino . . . un istrumento di bronzo (la tanaglia), il granchio, il granciporro: forse dalla somiglianza, che la tanaglia ha con quell' animale. Or nel dirsi i Cabiri καρκῖνοι carcini, par che si ebbe riguardo più all' istrumento della loro professione, che all' animale, a cui quello somigliasi; E forse lo strumento, che si vede in mano al Cabiro de' Tessalonicesi, altro non è che una tanaglia; come infatti in una bellissima medaglia di Claudio il Gotico presso Spanemio a' Cesari di Giuliano p. 96. si vede Vulcano col pileo, col martello, e colla tanaglia, e colle parole: Regi Artis. Così nelle medaglie di Tenedo si vede segnata una scure, perchè in un luogo di quella Isola detto Asterio (forse da' primi abitatori della medesima così chiamati, come nota Esichio in Ἀστέριοι) vi era un fiume, i di cui granchi aveano la figura di una scure, come riferisce Plutarco de Pyth. Orac. p. 399. e Suida in Τενέδιος ξυνήγορος. Si veda il Bochart Can. I. 9. p. 387. il quale sospetta, che quel fiume fosse detto halpha, che in lingua Fenicia vuol dire una piccola scure; appunto per la particolar forma di quei granchi.

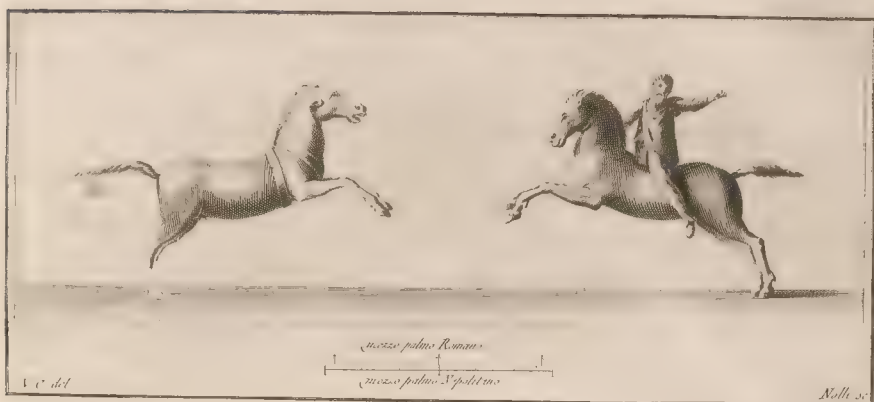



TAVOLA XXIV.

ARISSIMO può dirſi certamente queſto *bronzo* (1) di non mediocre lavoro, che ci preſenta una *giovane donna*, la quale ſi appoggia colle punte de' *piedi* uniti ſopra un *globo*. Queſta ſola indicazione, quantunque particolariſſima, e forſe ſingolare (2), baſta a farla riconoſcere per la

(1) *Fu ritrovato a* 27. *Aprile* 1740. *in* Portici.

(2) *Il Voſſio* Idol. IX. 31. *atteſta aver veduta in qualche medaglia rappreſentata la* Fortuna *ſopra un* globo: *ma in tutte le raccolte di medaglie finora pubblicate queſto non ſi vede. Si vede bensì, e non di rado la* Fortuna *colla* ruota *accanto, ma non ſotto ai piedi; e allora ſi confonde colla* Nemeſi, *di cui dice Nonno* LXVIII. 378.

Καὶ τροχὸς αὐτοκύλιστος ἔην παρὰ ποσσὶν ἀνάσσης,

E una ruota, che da ſe ſteſſa ſi rivolge, era vicino ai piedi della Regina: *ſi veda su queſto il Begero* Th. Br. To. 3. p. 64. *e 'l Buonarroti* Medagl. p. 222. e ſegg. *In una medaglia di Giulia Pia, mentovata dal Buonarroti* Med. p. 110. *ſi vede tragli altri ſimboli dati alla* Fortuna Felice, *anche un* globo *in vece della* ruota, *vicino ai piedi, non ſotto. Col* timone *sul* globo *ſi vede la* Fortuna Barbata *in un baſſorilievo, e la* Fortuna di tutte le nazioni, e di tutti gli dei *in una ſtatua preſſo Spanemio a' Ceſari di Giuliano* Pr. p. 97. *e* 98.: *e col* timone *anche su* globo, *e colla* rota *accanto, e colla leggenda* Forti Fortunae *ſi vede preſſo lo ſteſſo* l.c. *in una medaglia di Maſſimiano. In un' altra rariſſima medaglia di Veſpaſiano ſi vede la* Fortuna Reduce *col* caduceo *nella ſiniſtra, e col* globo *nella deſtra, preſſo il Begero* Th. Br. p. 633. *il quale ſpiega l' uno, e l' altro ſimbolo per la* pace *data da Veſpaſiano alla* Terra. *E ſe in qualche altra s' incontri col* globo *in mano; o ſi confonde colla* Providenza, *la quale per lo più così rappreſentaſi, per dinotare il governo di tutte le coſe umane, il quale anche alla Fortuna attribuivaſi, come tragli altri dice Euripide* in Hecub. 491.

Τύχην δὲ πάντα τἀν βροτοῖς ἐπισκοπεῖν:

o per eſprimere quel che della Providenza *ſi legge ne'* Proverbii VIII. 30. *che il Mondo ſerve alla Sapienza divina, come di giuoco, e di traſtullo; e quel che dice della* Fortuna *il poeta nell'* Antologia I. 80. Ep. 16.

Παλ-

la *Fortuna* (3) : e quando il *monile radiato* voglia prenderſi per un diſtintivo di coſa Etruſca (4) , potrebbe con molta veriſimiglianza crederſi la dea *Nortia* (5), famoſa preſſo i Toſcani (6) . Del reſto tutto è notabile in queſta *ſtatuetta* : l'acconciatura de' *capelli* ſtretti, e ravvolti ſenza cura

Παίγνιόν ἐςι Τύχης μερόπων βίος, οἰκτρὸς, ἀλήτης,
Πλέτε, καὶ πενίης μεσσόθι ῥεμβόμενος.
Καὶ τὸς μὲν κατάγοσα πάλιν σφαιρηδὸν ἀείρει,
Τὸς δ' ἀπὸ τῶν νεφελῶν εἰς ἀΐδην κατάγει.
Scherzo della Fortuna è queſta vita,
Miſera, incerta, che ſi aggira in mezzo
A ricchezze, e a miſerie. E quei, che innalza,
Qual palla, dalle nubi urta all'abiſſo.

(3) *Nella* Tavola (*o ſia* Pittura) *di* Cebete *così è deſcritta la* Fortuna : *ἡ δὲ γυνὴ ἐκείνη τις ἐςιν ἡ ὥσπερ τυφλὴ, καὶ μαινομένη τις εἶναι δοκῦσα, καὶ ἑςηκυῖα ἐπὶ λίθε τινὸς στρογγύλε; καλεῖται μὲν, ἔφη, Τύχη· ἔςι δὲ ὁ μόνον τυφλὴ, ἀλλὰ καὶ μαινομένη, καὶ κωφὴ . . . . διὸ καὶ τὸ σημεῖον καλῶς μηνύει τὴν φύσιν αὐτῆς. Ποῖον τῦτο; ἔφην ἐγώ. ὅτι ἐπὶ στρογγύλε λίθε ἕςηκεν. εἶτα τί τῦτο σημαίνει; ὅτι ὐκ ἀσφαλὴς, ὐδὲ βεβαία ἐςὶν ἡ παρ' αὐτῆς δόσις· ἐκπτάσεις γὰρ μεγάλαι, καὶ σκληραὶ γίγνονται, ὅταν τις αὐτῇ πιςεύσῃ* : Chi è mai quella donna, la quale ſembra eſſere come una cieca, e una furioſa, e che ſta in *piedi* ſopra una *pietra rotonda*? Si chiama, egli diſſe, la *Fortuna* : ed è non ſolamente cieca, ma pazza ancora, e ſorda.... perciò quel diſtintivo ben moſtra la ſua natura. E qual è queſto diſtintivo? *Diſſi io*. E' lo ſtare in *piedi* ſopra una *pietra rotonda*. Ma ciò che ſignifica? Che nè ſincero, nè fermo è il dono, che vien da lei: poichè grandi, e dure ſon le cadute, ſe alcuno ſi fiderà di eſſa. *A queſto luogo di Cebete par che alluda Pacuvio preſſo l' Autore* ad Herenn. II. 23.

Fortunam inſanam eſſe, & caecam perhibent
Philoſophi,
Saxoque illam iuſtare *globoſo* praedicant volubilem
Ideo, quo ſaxum impulerit ſors, cadere eo
fortunam autumant.

E Dion Criſoſtomo Orat. LXV. de Fort. p. 603. *οἱ δὲ ἐπὶ σφαίρας βεβηκυῖαν, ὡς ὐκ ἀσφαλῶς, ὐδὲ ἀκινδύνως ἠρεισμένην*: queſti (*parla degli artefici, che rappreſentavano in pittura, o in ſcultura la Fortuna*) caminante ſopra un globo, per eſprimere, che nè con ſicurezza vi ſtia, nè ſenza pericolo. *La ſteſſa immagine eſpreſſa dagli antichi colla* pietra rotonda, *par che dagli artefici poſteriori ſi rappreſentaſſe colla* rota, *alla quale ſi allude da Cicerone* in Piſ. 10. Ne tum quidem, quum ſaltatorium verſaret *orbem*, Fortunae *rotam* pertimeſcebat : *e da Ovidio* Pont. II. v. 55.

Scilicet indignum, juvenum cariſſime, ducis
Te fieri comitem *ſtantis in orbe* deae :

e da Tibullo I. 6. 32.

Verſatur celeri Fors levis *orbe rotae*:

e dall' autore della Suaſoria *tra le opere di Galeno, il quale grazioſamente dice* : Volendo gli antichi ſpiegar la nequizia della *Fortuna*, nelle pitture, e nelle ſtatue la rappreſentarono in figura di donna; e quantunque la leggerezza femminile baſtaſſe, vollero porle ſotto a piedi un *cerchio*. *Del reſto come il noſtro artefice ha rappreſentata la* Fortuna *colle* punte *de'* piedi *ſopra un* globo ; *così Liſippo rappreſentò l'* Occaſione (*καιρὸν*) *ἐπί τινος σφαίρας ἐπ' ἄκρων τῶν ταρσῶν*, *come la deſcrive Calliſtrato* Stat. VI. *ed è da avvertirſi, che volendo Auſonio* Ep. 12. *deſcrivere sullo ſteſſo penſiero di Liſippo l' immagine dell'* Occaſione, *in vece del* globo *le dà la* rotella :

Quid *rotulae* inſiſtis? ſtare loco nequeo:

ſoſtituendo in tal maniera all'uſo antichiſſimo quel che ne' tempi poſteriori ſi fece anche colla Fortuna.

(4) *Siccome il* globo *dato per ſimbolo ne' tempi antichiſſimi alla* Fortuna, *produce un ſoſpetto di eſſere il noſtro* bronzo *di artefice Etruſco*; *così il* monile radiato, *proprio delle deità Toſcane, come oſſerva il Gori* Muſ. Etr. p. 29. To. I. *par che ne ſomminiſtri una prova quaſi ſicura*.

(5) *Che la dea* Norzia *foſſe la ſteſſa, che la* Fortuna, *ſi ha da Marziano Capella* lib. I. cap. 9. Quam alii *Fortem* aſſerunt, Nemeſinque nonnulli, *Tychenque* quamplures, aut *Nortiam*. *E belliſſima è l' etimologia, che ne dà il noſtro Canonico Mazzocchi nella* Giunta *all'* Etimologico *del Voſſio dall' Ebreo* נורש Noras, *e nel dialetto Caldaico* Norat, *che ſignifica egualmente* arricchire, *e* impoverire, *o anche* divenir povero : *ſpiegandoſi così la proprietà della Fortuna, che dà, e toglie i beni*.

(6) *Giovenale* X. 75. *Si* Nortia *Tuſco Faviſſet* : *dove lo Scoliaſte* : Fortunam vult intelligi poëta. *Era infatti venerata ſpecialmente queſta dea da' Volſinii* : *Tertulliano* Apolog. 24. *e* ad Nation. 8. *Livio* lib. VII. 3. *Soſpetta il Buonarroti* App. ad Dempſt. §. 14. p. 20. *e dopo lui il Gori* Muſ. Etr. To. I. p. 16. *e* To. II. p. 303. *ſoſtiene che la dea* Nortia *rappreſentavaſi dagli Etruſci in figura di una* donna *con un* bambino *in* braccio : *appoggiando il lor penſiero su quel che dice Cicerone* de Divin. II. 41. *che nelle braccia della* Fortuna Preneſtina *vedeanſi Giunone, e Giove bambino, che lattava*; *e su quel che riferiſce Pauſania* IX. 16. *della ſtatua della* Fortuna *in Tebe, che tenea tralle braccia* Pluto, *dio delle ricchezze, bambino*. *Ma laſciando ſtare, che il* bambino *è un ſegno equivoco, potendo anche convenire a* Veſta, *la quale figuravaſi* infantem ipſum Jovem ſinu fovens (*Albrico* D. I. XVII.) ; *a* Giunone Lucina, *che anche tiene un* bambino *nella deſtra in un marmo preſſo il Doni* (Inſc.

p.21.

cura in un nodo, o ſia una piccola e breve treccia, che le pende dal capo (7) : il corto *abito eſteriore* ſenza maniche, ſoſtenuto sugli omeri da due *fibule*, col *lembo* lavorato, e che termina co' due *bottoncini* (8): la moſſa delle *mani*, una delle quali alza leggiermente la veſte interiore, e l'altra ſoſtiene il *bottoncino* dell'eſtremità oppoſta dell'abito eſteriore (9): e l'eſſer di argento così il *monile*, come i lavori del *lembo* della ſopraveſte, e il *feſtone*, che adorna il *globo*: e finalmente la *baſe* con gli angoli *alati* (10).

p. 21. Tab IV. n, 11.); *e alla* Pace, *la quale in Atene vedeaſi parimente col piccolo* Pluto, *come avverte lo ſteſſo Pauſania* l. c. *onde il Buonarroti laſcia indeciſo, ſe quella ſtatua di* donna *col* bambino *ſia la* Fortuna, *o la* Pace; *e laſciando anche ſtare, che così la* Fortuna *di Preneſte, come quella di Tebe, erano particolariſſime, e perciò erano diſtinte, come coſe non ordinarie, nè ſolite: è certo, che quando il noſtro* bronzo *ſia Etruſco, non potendo il diſtintivo del* globo *convenire più propriamente ad altra deità, che alla* Fortuna; *par che poſſa con molta ragione conchiuderſi, eſſer queſta la* Fortuna Toſcana, *e in conſeguenza la* Nortia, *comunemente riconoſciuta dagli Etruſci per la* Fortuna. *Nè il ſoſpetto, che volle proporſi, sulla* Fortuna d'Anzio, *ritrovò alcun appoggio, poichè, per tacere ogni altra conſiderazione, le* Fortune Anziati *eran due, onde* ſorores *ſon dette da Marziale* V. Ep. 1. *e forſe ſituate sulla ſteſſa baſe, come potrebbe dedurſi da Macrobio* I. Sat. 23. *e dalle medaglie della famiglia Ruſtia: ſi veda il Buonarroti* Med. p. 223. *che crede eſſere ſtate le due Nemeſi; e 'l Volpi* Lat. Vet. To. III. lib. IV. cap. 5. *che eſamina le altre opinioni. Uguale inſuſſiſtenza ha l' altro penſiero, che ſi propoſe di rappreſentare il noſtro* bronzo *la* Vittoria: *poichè ſebbene ſpeſſiſſimo ſi veda e nelle gemme, e nelle medaglie, e ne' baſſirilievi, e nelle ſtatue la* Vittoria *sul* globo; *ſempre però ha nelle mani la corona, o la palma, o altro diſtintivo, e per lo più è alata, nè mai in quella moſſa, come ſi vede in queſto* bronzo. *Ed oltracciò può aggiungerſi che la Vittoria altro non è, che la Fortuna ſteſſa circa le coſe militari, come oſſerva il Buonarroti* Med. p. 66. *poſta appunto sul* globo *per dinotare l'incoſtanza, e la facilità di paſſare dal vincitore al vinto: Begero* Th. Br. p. 53. To. I. *ſiccome per eſprimere la volubilità di Amore lo facevano i Toſcani con un piede sul* globo, *come ſi vede in una ſtatuetta nel Buonarroti* Med. p. 234.

(7) Puella *è detta da Marziano Capella* l. c. *la Fortuna; e* νεά γύνη, giovanetta *da Artemidoro* II. 49. *Anzi Plutarco* Qu. Rom. p. 281. *fa menzione della* Fortuna Vergine, *di cui ſcrive Varrone preſſo Nonio* II. 936. & a quibuſdam dicitur eſſe *Virginis Fortunae* ſimulacrum, quod duabus undulatis togis eſt opertum: *e Arnobio* II. 74. puellarum togulas *Fortunam* defertis ad *Virginalem*: *da S. Agoſtino* C. D. IV. 11. *detta* Virginenſis, *a cui le ſpoſe offerivano la loro* zona. *Si è già avvertito altrove quel che dice Pauſania* X. 25. *del coſtume delle donzelle* ἀναπλέκεσθαι τὰς ἐν τῇ κεφαλῇ τρίχας di ravvolgere sulla teſta i capelli.

(8) *Siccome preſſo i Greci sì fatte veſti corte, e ſenza maniche, convengono a ragazze, e a giovanette; così ſpeſſo anche ſi vedono ne' monumenti Etruſci, de' quali ſon proprie ancora le* fimbrie: *ſi veda il Buonarroti a* Demſtero p. 60. *e 'l Gori* Muſ. Etr. To. I. p. 4.

(9) *Marziano Capella* l. c. *così deſcrive la* Fortuna: Omnium garrula puellarum, & contrario ſemper fluibunda luxu, levitate pernix deſultoria geſtiebat. *E Orazio* III. 29.

Fortuna ſaevo laeta negotio, &
Ludum inſolentem ludere pertinax.

Corriſponde beniſſimo queſta moſſa del noſtro bronzo *alla prontezza del ſaltare quaſi ſcherzando; e, come dice Calliſtrato* l. c. *dell'* Occaſione, ἑστὼς δὲ, ὁρμῆς ἐξουσίαν ἔχειν ἐδείκνυτο, ſtando ferma moſtrava di aver la facoltà di muoverſi.

(10) *Sembra un'* ara *con gli* angoli *rilevati, di cui ſi è parlato altrove; e forſe le* ali *co'* piedi di leone *altro non ſono, che un' alluſione alla* sfinge, *ſolita a porſi per dinotare il miſtero delle coſe ſacre. Del reſto è noto, che la Fortuna ſi rappreſentava e* alata, *e ſenza le* ali: *Orazio* III. 29. *dove nomina anche la* Fortuna Manente, *che ſi vede ſeduta, e ſenza ali in una medaglia di Commodo.*

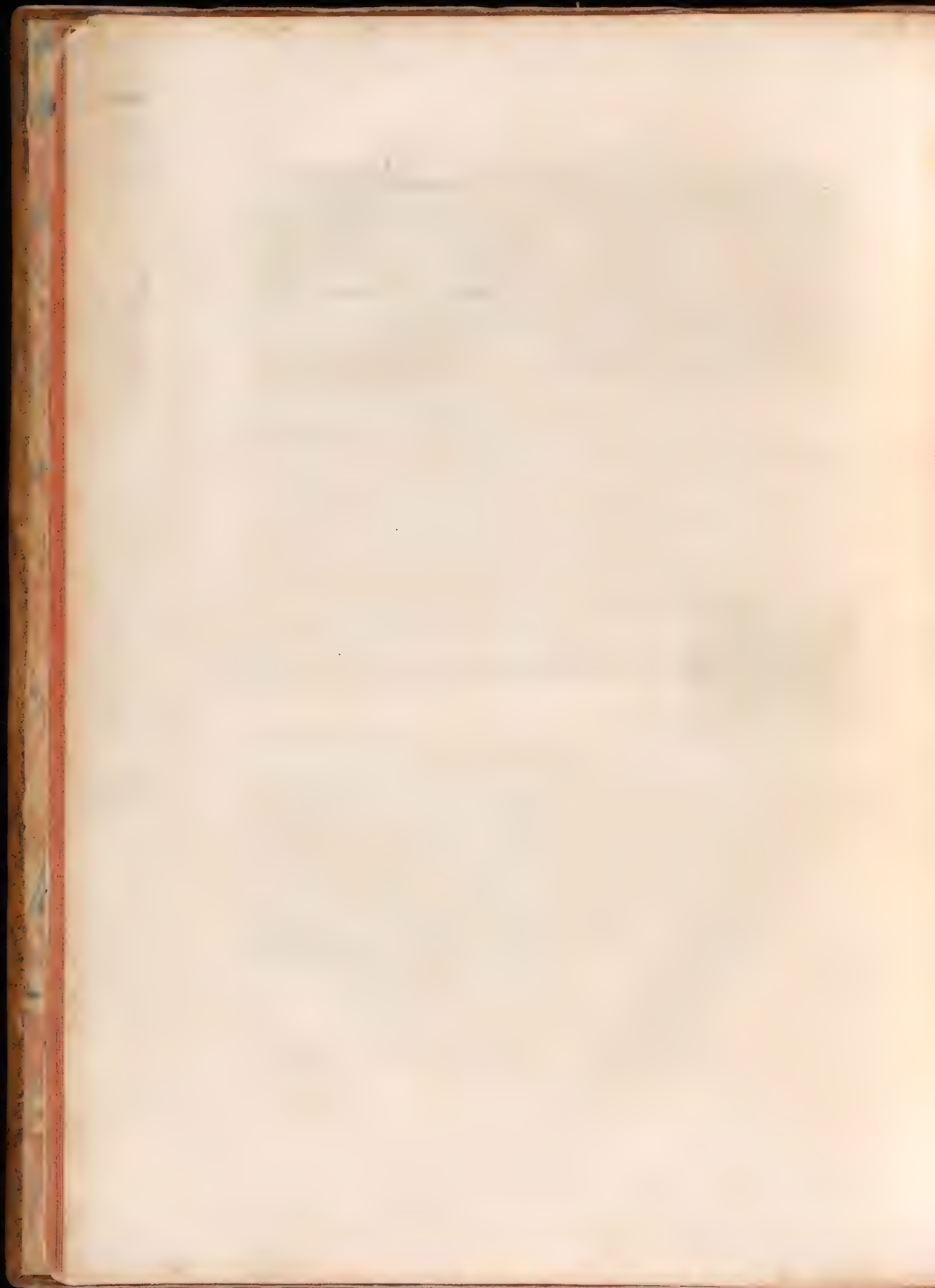
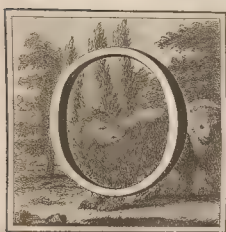



TAVOLA XXV. XXVI.

TAVOLA XXV.XXVI.

PERA di eccellente artefice, e in tutte le parti ſue perfettamente finita, è queſto *bronzo* belliſſimo [1], che in queſta, e nella *ſeguente Tavola* inciſo in due vedute, ci preſenta la *Fortuna*, la quale oltre i ſoliti ſuoi diſtintivi del *timone*, e del *corno* dell' *abbondanza* [2], ha ſulla teſta ancora il gruppo de' ſimboli, che appartengono ad *Iſide* [3], e ſono il *loto* (il quale è d'*argento*), le *penne*, e 'l *calato*, o *modio*, o *polo*, che voglia dirſi [4]. Notabile

(1) *Fu ritrovato in* Reſina *il* 1. *di Feb. del* 1746.

(2) *Su queſti ſimboli della Fortuna ſi vedano le* note *del* III. Baſſorilievo p. 263. *nel* I. Tomo *de'* Bronzi; *e 'l Buonarroti ne'* Medaglioni p. 224. *e* ſegg. *oltre al Voſſio* Idol. II. 43. *e* IX. 41.

(3) *Che* Iſide *foſſe la ſteſſa, che la* Fortuna, *lo dice eſpreſſamente Appulejo* Met. XI. In tutelam receptus es *Fortunae*, ſed *Videntis*, quae ſuae lucis ſplendore ceteros etiam deos illuminat. *La* Fortuna Veggente *era oppoſta alla* Cieca, *e non diſtingueaſi dalla* Providenza. *Son note infatti le diverſiſſime opinioni sulla Fortuna, a cui altri davano tutto il potere; altri la ſupponeano un vano nome, altri diſtingueano tra le coſe accidentali, che credeano ſottopoſte all' arbitrio della Fortuna; e le coſe immutabili, che dipendeano dalla ſerie, e dall' ordine dell' Univerſo, ed eran ſottopoſte al Fato. Si veda tragli altri Plutarco* de Fort. Rom. p. 317. de ſui laude p. 542. *e altrove; e lo Scoliaſte di Euripide* Hecub. v. 865. *Del reſto per quel che appartiene alla* Fortuna *co' ſimboli d'* Iſide, *ſi veda la Chauſſe* Muſ. Rom. Sect. II. Tab. 27. 28. 29. 31. *e* 32. *il Begero* Th. Brand. To. III. p. 296. *il Buonarroti* Medagl. l. c. *il* Muſeo Etruſco To. I. p. 102.

(4) *Molto ſi è detto ne'* Tomi precedenti *su queſte tre coſe, che apparteneano non meno ad Iſide, che alle altre deità Egizzie. Può vederſi il Pignorio* Menſa Iſiaca, *il Cupero* Harpocr. *il Voſſio, e gli altri.*

bile è la veste *dentellata* (5), e'l *braccialetto* in forma di *serpe* (6): e notabile ancora è la *base* non meno pel suo lavoro, che per gli ornamenti di *argento* (7).

tri. Del polo, con cui fu la prima volta da Bupalo rappresentata la Fortuna, si vedano le note (32 e 34) del I. Tom. de' Bronzi l. c.

(5) Si vede anche non di rado sulle deità Etrusce; e conveniva parimente ad Iside, come si è altrove avvertito.

(6) Esichio: ὄφις, τὸ χρυσοῦν περιβραχιόνιον, Serpe, braccialetto d'oro: così detto certamente dalla figura, come quì si vede; e come si è osservato anche nel To. IV. Pitt. p. 204. Del resto il Serpe; proprio distintivo della Salute, e che, essendo presso gli Egizii il simbolo della divinità, si trova così spesso in mano de' loro idoli, e particolarmente d'Iside; si vede ancora dato alla Fortuna in una corniola presso il Buonarroti l. c. in un idoletto presso la Chausse l. c. Tab. 29. e in una statua pantea presso lo Spanemio a' Cesari di Giuliano Pr. p. 97. con questa iscrizione; Fortun. Omnium. Gent. Et. Deor. Junia. Avillia. Tuch. D. D.

(7) Il bucranio e la stella, che adornano la base, possono riferirsi ad Iside, o alla Fortuna stessa, per quel che si è detto nella nota (35) pag. 263. del Primo Tomo de' Bronzi: e per la nota immagine d'Iside o coll'ornamento del bucranio, o sotto la figura stessa di una vacca (Plutarco de If. ed Osir. p. 366.): e così anche le frondi del festone, che sembran di edera, appartenendo ad Osiride, come dice lo stesso Plutarco l. c. e Diodoro I. 16. possono avere qualche rapporto ad Iside.

Della Grandezza dell' Originale

TAVOLA XXVII.

Della grandezza dell' Originale

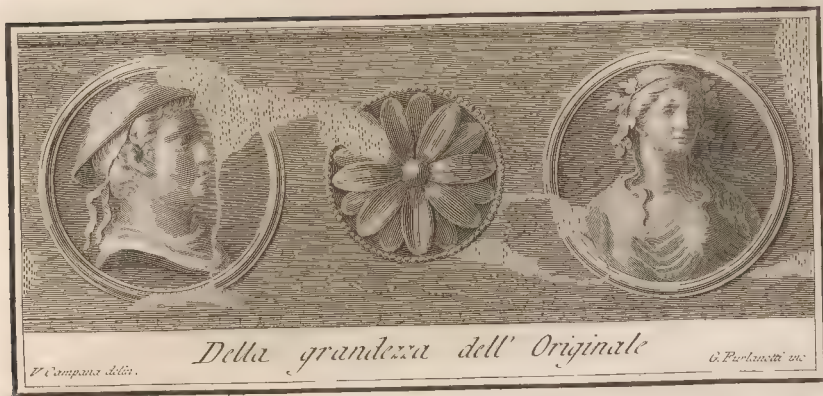



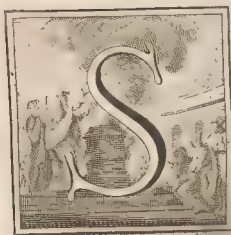
TAVOLA XXVII.

SIMILI quasi in tutto al *precedente* sono i *tre* primi *bronzi* (1) di questa *Tavola*. Al *quarto* (2), ch'è diverso dagli altri anche negli abiti, manca il *timone*, e 'l gruppo de' distintivi Egizzii sulla testa; portando soltanto nella *sinistra* il *corno* ripieno di *frutta* (3), e avendo la *destra* situata in modo, che può far sospettare avervi tenuto anche un timone, o altro simbolo, toltole dal tempo (4).

TAVOLA XXVIII.

(1) *Tutti furon trovati in* Portici.

(2) *Anche fu trovato in* Portici, *a'* 3. *Novembre* 1752.

(3) *Da questo sol distintivo altro pensiero più semplice, e meno incerto, non par che possa trarsi, che di essere un'* Abbondanza, *alla quale propriamente il* Corno *colle* frutta *appartiene, come è noto.*

(4) *Alle volte si vede la Fortuna col* cornucopia *in una mano, e con un* chiodo *nell' altra* (Mus. Rom. Sect. II. Tab. 28.) *alludendosi forse a quel che dice Orazio* I. 35. *parlando a questa dea:*

Te semper anteit saeva Necessitas
Clavos trabales, & cuneos manu
Gestans ahena.

Alle volte con un scettro, *e una* forbice, *come in una medaglia di* Nerva *colla leggenda:* Fortunae Populi Romani: *rammentata da Vossio* IX. 31. *Alle volte con un* globo, *come si è detto nelle* note *della* Tavola XXIV. *E così con altre cose, non essendo sempre distinta col* timone. *Vi fu però chi disse, che anche senza altro distintivo, che del solo* Corno *co'* frutti, *potrebbe credersi rappresentata la* Fortuna *degli agricoltori, della quale dice Orazio* l. c.

Te pauper ambit sollicita prece
Ruris colonus:

essendo la Fortuna annoverata ancora tra le deità rustiche da Varrone IV. L. L. p. 20. *e da Columella* X. 316. *e potrebbe allora confondersi con* Pomona.

DELLA GRANDEZZA DELL ORIGINALE

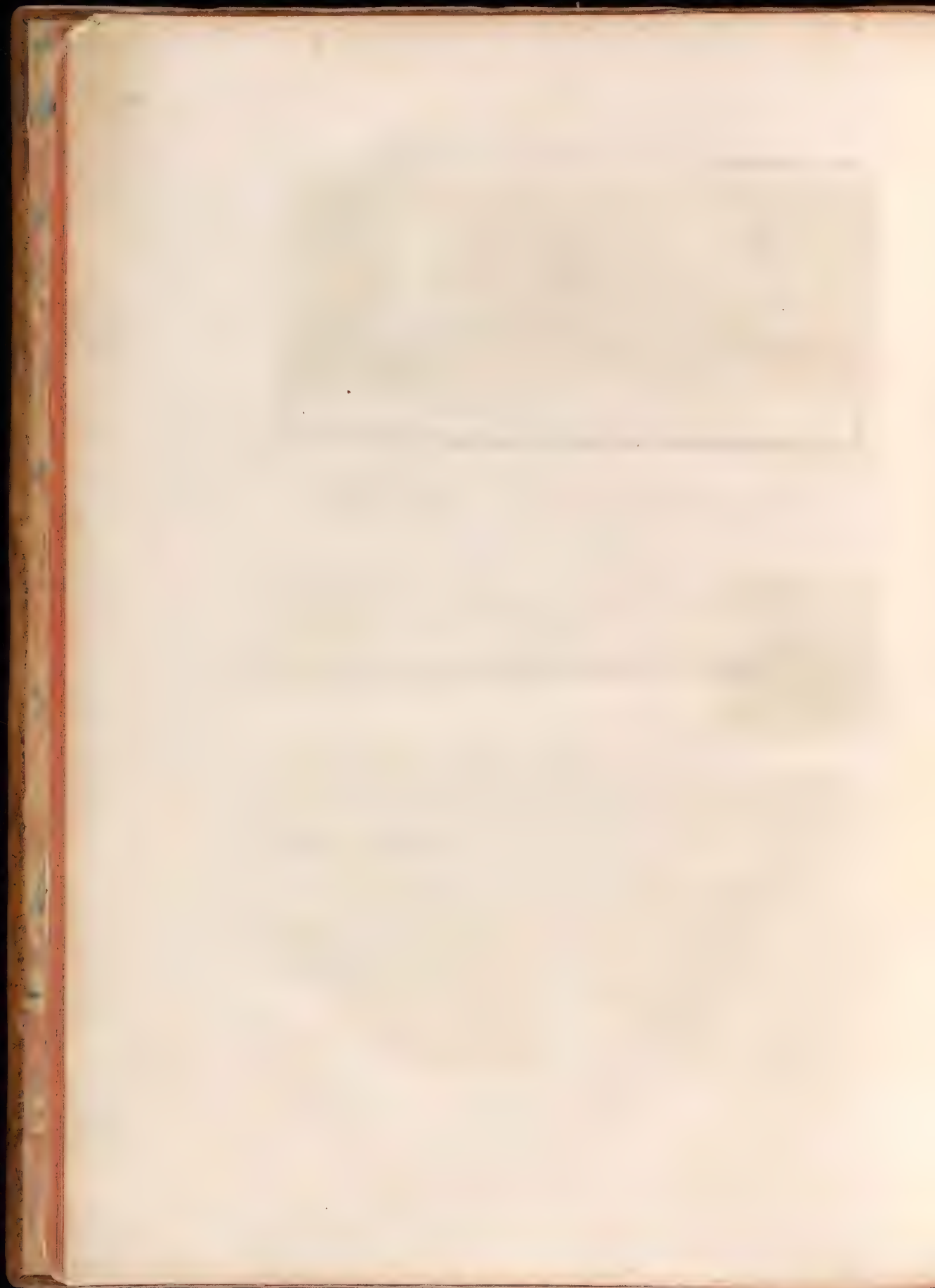



TAVOLA XXVIII.

INQUE altre *Fortune* ſon compreſe in queſta *Tavola* (1) . La *prima* ſi diſtingue pel ſimbolo , che tiene in teſta, *quadrato* , e a forma di una torre (2) ; e per l' iſcrizione , che ha intorno alla *baſe rotonda* , ſcritta in giro per tal modo , che può leggerſi , come ſi preſenta di faccia , e ſpiegarſi così : *Di Filemone* (3) *delle ſeconde* (parti)

(1) *Furon trovate tutte nelle ſcavazioni di* Portici *in varii tempi*.

(2) *Le* Fortune *e i* Genii *delle Città* , *che o ſon la ſteſſa coſa* , *o ſpeſſo ſi confondono* , *come ſi dirà nella* nota (6) , *ſoglion rappreſentarſi col* tutulo quadrato , *o a modo di torre* , *a differenza delle altre* , *che lo han rotondo* . *Con queſto* tutulo quadrato *ſi vede preſſo Spanemio a'* Ceſari *di* Giuliano Pr. p. 97. *in una medaglia di Annia Fauſtina la* buona Fortuna *di Nicea*, *colle parole* ΑΓΑΘΗ ΤΥΧΗ ΝΙΚΑΙΕΩΝ: *e così anche preſſo Begero* Th. Br. To. III. p. 185. *ſi vede il* Genio *di Antiochia in figura di donna colla teſta* turrita, *e colle parole* GENIO ANTIOCHENSium : *onde a tal diſtintivo* , *anche ſenza l' iſcrizione*, *riconoſce Begero lo ſteſſo* Genio *di Antiochia in altre medaglie greche* Tom. I. p. 510. *e* 511. *e* Tom. II. p. 734. *e così quello di* Smirne Tom. I. p. 495. *e quello di* Berito To. II. p. 746. *quello di* Marcianopoli To. II. p. 725. *quel de'* Perintii To. III. p. 146. *quello di* Samoſata To. III. p. 153. *La ragione poi*, *onde così rappreſentavanſi* , *è quella ſteſſa*, *per cui davaſi tal corona di* torri , *o di mura alla Terra* (*o ſia Rea* , *o Cibele*) , *ſpiegata da Lucrezio* II. 606.

Muralique caput ſummum cinxere corona,
Eximiis munita locis quod ſuſtinet urbes.

E quindi propriamente da Pindaro preſſo Plutarco de Fort. Rom. *è detta la* Fortuna portatrice di Città , τύχη φερέπολις .

(3) PHILEMONIS . *Vi ſi può intendere* Donum (*Reineſio* I. 130.) δῶρον (*Reineſio* I. 291.) χαριστήριον (*Reineſio* I. 133.) *o ſimil coſa*: *e quantunque per lo più il nome di chi fa l' offerta ſia nel primo caſo* ; *non è però ſenza eſempio anche il ſecondo caſo*: *così in un marmo di Ortona nel Muratori* Inſc. p. 122. n. 2. Quintillae . L. Herutii . Donum. Veneri.

(parti) (4) *Maestro* (5) *al Genio* (6) *della Colonia* (7): e potrebbe

(4) SECVndarum. *Che debba leggersi così, può ricavarsi da una bellissima iscrizione posta sotto un* Erma *di* bronzo, *ritrovato nel tempio d' Iside in* Pompei, *dove si legge per intiero :* C. NORBANI. SORICIS. SECVNDARVM. MAG. PAGI. AVG. FELICIS. SVBVRBANI. EX. D. D. LOC. D. *della quale iscrizione si parlerà a suo luogo ; e da un' altra anche rara, e forse singolare iscrizione presso Fabretti* Inscr. p. 33. n. 165. P. CORNELIVS. P. F. ESQ. NIG. TERTIARVM. HIC. SITVS. EST. *E' noto poi, che vi s' intende* partium, *che qualche volta spiegavasi, quantunque per lo più si tacesse : come può vedersi tra i molti altri esempi in Plinio* VII. 12. Spinter *secundarum, tertiarumque* Pamphilus: *e in Valerio Massimo* IX. 14. n. 4. *che racconta la stessa somiglianza di due Consoli dello stesso anno co' due Istrioni della stessa Comedia. All' incontro Cicerone* Div. in Verr. 15. Ut in actoribus Graecis fieri videmus, saepe illum, qui est *secundarum*, aut *tertiarum partium*, quum possit aliquanto clarius dicere, quam ipse *primarum*, multum submittere, ut ille princeps quam maxime excellat. *Nota Asconio Pediano su queste parole di Cicerone*: Comoedia quinque actus habet, hoc est quinquies ducitur in scenam. Est ergo persona *primarum partium*, quae saepius actu regreditur, *secundarum*, & *tertiarum*, quae minus minusque procedant. *Ed è tanto vero, che l' attor delle* prime *avea maggior parte nell' azione di quello delle* seconde, *e questo più di quel delle* terze ; *che Terenzio nel* Prologo *del* Formione *dice, che quella Commedia prende il nome da quel personaggio, che fa la parte principale, portando l' intrigo della favola :*

Quia *primas partes* qui aget, is erit Phormio
Parasitus, per quem res agetur maxime.

Ed a questo allude anche Menandro presso Stobeo Serm. 104. πράττει δ' ὁ κόλαξ ἄριςα πάντων, δεύτερα ὁ συκοφαντής, ὁ κακοήθης τρίτα λέγει : rappresenta l' *adulatore* la miglior parte di tutti; la *seconda* il *furbo* ; la *terza* il *maligno*. *E' poi da avvertirsi, che da principio il teatro Greco non ebbe altro, che il* Coro, *che cantava senza azione, e senza attori* (*Ateneo* XIV. 7. p. 630.). *Tespi fu il primo, che introdusse un* solo *attore, affinchè potesse il* Coro *di tratto in tratto riposarsi : Eschilo introdusse il* secondo *attore ; e Sofocle finalmente il* terzo (*Diogene Laerzio* in Plat. *Aristotele* Poët. cap. 6. *Suida in* Σοφοκλῆς). *Di tre sole persone dunque costava la scena antica così nella Tragedia, come nella Commedia; onde Luciano* de Cal. 6. *paragona la calunnia alla Commedia ; e 'l calunniatore, il calunniato, e quello presso cui si fa la calunnia, ai tre attori :* τριῶν δ' ὄντων προσώπων, καθάπερ ἐν ταῖς κωμῳδίαις, essendo *tre* le persone, come nelle *Commedie : e a questo allude anche Orazio nell'* Arte v. 192.

. . . nec *quarta* loqui persona laboret,

detta perciò da' Comici, e da' Tragici persona muta κωφὸν πρόσωπον, *quando occorrea d' introdurla. Esichio, e Suida in* νεμήσεις ὑποκριτῶν *scrivono :* οἱ ποίηται ἐλάμβανον τρεῖς ὑποκριτὰς κλήρῳ νεμηθέντας, ὑποκρινομένους τὰ δράματα, ὧν ὁ νικήσας εἰς τοὐπιὸν ἀκρίτος παραλάμβανεται ; I poeti prendeano *tre attori*, scelti a sorte, i quali rappresentavano i drami, e quello, ch' era vincitore, era dopo preso senza altro esame. *Le leggi degli Ateniesi riguardanti il teatro, e gl' Istrioni posson vedersi in Petit* LL. Att. I. Tit. 1. §. 31. e segg. *dove per altro par che s' inganni al* §. 34. *supponendo colla sola autorità dello Scoliaste di Aristofane* Nub. 530. *che nessuno potea essere Istrione prima dell' età di trenta anni : si veda il Palmieri, e 'l VVesseling allo stesso Petit* p. 146. *La differenza vera, e grande tra il Teatro Greco, e Romano, era, che presso i Greci gli Istrioni non erano infami, e per lo più gli stessi poeti, e altri uomini ornati, e dotti rappresentavano nel Teatro, come di Eschilo, e di altri si legge. Al contrario presso i Romani erano infami a segno, che non poteano nè pur essere arrollati nella milizia :* L. 1. e L. 2. §. ult. de his qui not. inf. *essendo soltanto eccettuati da questa legge gli Attori delle* Atellane : *Valerio Massimo* II. 1. *Il* primo *dunque de' tre Attori diceasi* πρωταγωνίςης, *il* secondo δευτεραγωνίςης, *il* terzo τριταγωνίςης : *Polluce* IV. 124. e VI. 165. *che corrispondono agli attori* primarum, secundarum, e tertiarum *de' Latini. Il* tritagonista, *o sia l' attor della* terza *parte era il meno riputato ; onde Demostene* de Legat. e Pro Cor. *deride Eschine, non perchè avea fatto l' Istrione, ma perchè avea fatto da* tritagonista *ne' drami :* ὡς ἀδοκιμώτατον τῶν ὑποκριτῶν ἐν τριτῇ τάξει καταριθμεῖν : numerarlo nella *terza classe*, come il meno riputato degli Istrioni, *come dice Suida in* Αἰσχίνης ; *ed osserva Valesio ad Arpocrazione* p. 293. *che le* terze *parti nelle tragedie eran proprie de' Tiranni, come dice lo stesso Demostene* de Leg. τοῖς τραγικοῖς ἐξαίρετόν ἐςιν, ὥσπερ γέρας τι τοῖς τριταγωνιςαῖς, τὸ τοὺς τυράννους. καὶ τοὺς τὰ σκῆπτρα ἔχοντας ἐξιέναι : è usuale presso i Tragici, e come proprio de' *tritagonisti*, il comparir da *tiranni*, e da coloro, che portan gli scettri : *così anche Plutarco* in Polit. Praec. *E' notabile ancora, che gli attori delle* prime *parti erano i primi a parlare, e a comparir sulla scena, come si ha da Aristotele* Polit. 7. in fine ; *onde eran detti anche* πρωτολόγοι ; *e quindi Telete presso Stobeo* Serm. 27. *dopo aver detto, che l' Uomo da bene ha da esser, come il buono Istrione, e ha da far bene quella* parte, *che la* Fortuna *gli fa rappresentar nel mondo, soggiunge :* καὶ γὰρ αὕτη, φησὶν ὁ Βίων, ὥσπερ ποιήτρια, ὅτε μὲν πρωτολόγου, ὅτε δ' ὑςερολόγου περιτίθησι πρόσωπον, καὶ ὅτε μὲν βασιλέως, ὅτε δὲ ἀλήτου ; poichè la *Fortuna*, come dice Bione, quasi una poetessa, alle volte dà ad uno le *prime* parti, alle volte le *seconde* parti, ed alle volte il personaggio di un Re, alle volte di un Esule. *Si veda su tutto questo il Barnesio* de Trag. §. 8. *Anche ne' Mimi vi erano le* prime, *e le* seconde *parti, forse perchè i* secondi *rifaceano le stesse azioni de'* primi (*Orazio* I. Ep. XVIII. 10. *Suetonio* Calig. 57.) ; *se pur non voglia dirsi, che i* Mimi *imitavano co' gesti quel che l'* Attore *esprimea colle parole, e perciò diceansi i Mimi* secundarii, *o* secundas agere : *onde* secundarum esse, *o* secundas agere *significa* imitare (*Cicerone* Brut. 69. *Seneca* III. de

Ira

Ira 8.), *e presso i Greci* δευτεριάζειν (*Aristofane* Eccl. 630.). *Si veda il Bulengero* de Th. I. 7. *il Torrenzio ad Orazio* l. c. *e 'l Gronovio* Observ. in Script. Eccl. cap. 25.

(5) MAGistri. *Chiamavansi* Magistri *non solamente quelli, che insegnavano qualche arte, o disciplina; ma anche tutti coloro, a' quali era fidato o la direzione, o la cura di una cosa o sacra, o profana: onde trovansi* Magistri Fani, Magistri Augustales, Magistri Jovis, Junonis, Feroniae, Egeriae, Minervales, Genii, Larum, *ch' erano non altro che sacerdoti, come* Magistri Fratrum Arvalium *e* Saliorum: *si trovano poi* Magistri Vici, Pagi *nell'ordine de' Magistrati: trovansi parimente* Magistri Fontis, Horreorum, Arcae, Scriniorum, *e simili, e* Magister Odorarius, Magistra Ornatricum, Magister Astiferorum, Magister publicus Haruspicum, Magister Collegii Fabrum, Collegii Aurificum, Corporis Utriclariorum, *e simili presso Grutero, Reinesio, Gori, Muratori, Maffei (e presso questo* Mus. Ver. p. 145. In . Omnib. Coll. Magisterio . Persunctus .): *e* Magistri Factionum, *e* Magistri plausus: *si veda l' Argoli al Panvino* de Circ. II. 16. *Propriissimo anche è della scena il* Magister, διδάσκαλος; *onde propriamente diceasi* διδάσκειν δρᾶμα, docere fabulam; *si veda Bulengero* de Th. I. 5.

(6) GENio. *Frequentissime sono le iscrizioni ai Genii delle Provincie, de' Popoli, delle Città, delle Colonie, de' Municipii, e non solo de' Collegii, delle Famiglie, delle persone particolari, ma delle Case, de' Teatri, de' Granari, de' Fonti, e di qualunque luogo: siccome bellissima, e singolare è quella in una pittura del Museo Reale trovata in* Portici, *e pubblicata nel* Tom. I. Tav. XXXVIII. *dove si legge*: Genius . Hujus . Loci . Montis: *si vedano ivi le note; e si veda anche il Fabretti* Inscr. cap. 2. p. 72. *e segg. Reinesio* Inscr. I. 4. 85. *e altrove; il Vandale* de Idol. cap. 3. *e altri, che parlano dell' origine, e della diversità de' Genii. Generalmente Servio* Georg. I. 302. *Genium* dicebant antiqui naturalem deum uniuscujusque loci, vel rei, vel hominis. *Per quel che riguarda il sesso, costantemente il Genio de' maschi era rappresentato in figura virile, e diceasi propriamente* Genius; *quel delle donne in figura muliebre, e diceasi* Juno; *Seneca* Ep. 110. *Onde Giovenale* II. 98. *per notare l' effeminatezza di alcuni dice,*

Et per *Junonem domini* jurante Magistro.

Ma per le Città, e per gli altri luoghi era dubbio, rappresentandosi i loro Genii alle volte da maschi, alle volte da donne, sull' incertezza del sesso: si veda Macrobio Sat. III. 9. *e Arnobio* III. 6. *il quale osserva, che nel figurar le deità, si seguitava per lo più il genere o mascolino, o femminino della parola, con cui chiamavasi in quella lingua. Così per lo più in Latino si trova il Genio de' popoli maschio detto* Genius; *e quello delle Città in figura di donna detto* Fortuna; *siccome in Greco quello è detto* δαίμων, *e questo* τύχη. *Non è però questa differenza sempre osservata: in più medaglie vedesi una donna colle parole* Genio Antiochens. *o pure* Gen. Col. Antioch. *confondendosi allora la* Fortuna *col* Genio, *e seguendosi il genere non della parola, ma della cosa, a cui si riferisce, cioè* Antiochia, *o simil nome di Città femminino: si veda Buonarroti* Medagl. p. 243. *Presso Reinesio* I. 138. *si legge*: Genio . Et . Fortunae . Tulliae . Insul . Aed. *e presso Tommasino* de Donar. cap. 8. *si legge in un' altra iscrizione*: Fortunae . Conserv . Genioque . Hujus . Loci: *dove potrebbe dirsi, che il Genio, e la* Fortuna *siano la stessa cosa; siccome* Tutela, *e* Genius *son lo stesso, quantunque nelle iscrizioni si trovi* Tutelae, & Genio: *Fabretti* l. c. p. 79. *anzi nel* Mus. Ver. CCCXIII. 3. Genio Et. Fortunae Tutelaeque. *Il Reinesio* I. 167. *osserva, che la* Fortuna *era sempre unita al* Genio, *come Giunone a Giove; onde Diagora Melio dicea*: κατὰ δαίμονα, καὶ τύχην πάντα τελεῖται: tutte le cose avvengono per opera del *Genio*, e della *Fortuna* (*Sesto Empirico* Adv. Math. IX. 53.): *e quindi Eraldo ad Arnobio* III. 21. *nota, che lo stesso è dire, che una cosa avvenga* κατὰ δαίμονα (*Erodoto* I. 111.) *che* κατὰ τύχην; *non essendo altra e questa, e quello, se non che una disposizione divina, ignota agli uomini, onde avvengono le cose fuori della nostra espettazione, le quali perciò diceansi* θεόπεμπτα (*Artemidoro* I. 7.) *e* κατὰ θεὸν (*Aristofane* Equit. 147.) *e in Erodoto* (I. 126.), *e in Plutarco* (in Dione), *e presso altri si trova* θείᾳ τύχῃ; *e quindi anche i Pittagorici chiamavano le disposizioni divine* δαιμονίας τύχας. *Bellissimo a questo proposito, e proprio ad illustrare il nostro* bronzo, *è un luogo del filosofo Sallustio* cap. 9. Ἡ τοίνυν τὰ διάφορα, καὶ τὰ παρ' ἐλπίδα γινόμενα πρὸς ἀγαθὸν τάττουσα δύναμις τῶν θεῶν, Τύχη νομίζεται, καὶ διὰ τοῦτο μάλιστα κοινῇ τὰς πόλεις τὴν θεὸν προσήκει τιμᾶν. πᾶσα γὰρ πόλις ἐκ διαφόρων πραγμάτων συνίσταται· ἐν τοῖς ὑπὸ σελήνην δὲ τὴν δύναμιν ἔχει· ἐπειδὴ ὑπὲρ σελήνην οὐδὲ ἓν ἐκ Τύχης ἂν γένοιτο· εἰ δὲ κακοὶ μὲν εὐτυχοῦσιν, ἀγαθοὶ δὲ πένονται, θαυμάζειν οὐ δεῖ. οἱ μὲν γὰρ πάντα, οἱ δὲ οὐδενὸς πλοῦτον ποιοῦσι· καὶ τῶν μὲν κακῶν ἡ εὐτυχία οὐκ ἂν ἀφέλοι τὴν κακίαν, τοῖς δὲ ἀγαθοῖς ἡ ἀρετὴ μόνον ἀρέσκει: La potenza dunque degli dei, la quale dispone à bene le cose accidentali e che accadono fuor di speranza, si crede la *Fortuna*: e perciò particolarmente conviene, che le *Città* onorino in comune questa dea: poichè qualunque Città costa di cose accidentali. Ha la *Fortuna* potere nelle cose sotto la Luna, perchè niente di casuale succede sopra la Luna. Se poi i cattivi son felici, e i buoni vivono in miserie, non è da maravigliarsi: poichè quelli moltissimo, questi nulla stimano le ricchezze; e siccome la felicità niente toglie ai cattivi della loro malizia, così ai buoni la sola virtù è bastante. *Osserva il Valesio (ad Eusebio* de Martyr. Palest. p. 341.) *che il tempio consecrato al Genio di ciascuna Città diceasi propriamente* Τυχεῖον. *Del resto non è nuovo il farsi tali statuette ai Genii. In Fabretti* Insc. II. n. 91. *si legge*: L. Pinarius . Rufus . Ob . Honorem . Aedilitatis . Imaginem . Gen . Municipi . Lilybitanorum Ex. Arg. P. V. P. S. P. *e in Reinesio* I. 163. Sig . Genii . Mamerius . Euprepes . Magist . Astiferor . D. N. *e in Gudio* p. 69. n. 3. Genio . Famil. Aer . Signum . cum . Hypobas . Marmor.

(7) Coloniae. *Può così spiegarsi, come quasi sempre nelle medaglie, e non di rado anche nelle iscrizioni la sola lettera* C *dinota* Colonia: *si veda quel che osserva Reinesio* I. 51. *e* II. 40. *dove* C. D. *legge* Colonia Dertosa. *Qual fosse poi la differenza tra* Municipio, *e* Colonia, *e come le Città da libere, e autonome passassero a vivere colle leggi Romane, e divenissero Colonie; è stato già spiegato da Sigonio, Panvinio, Spanemio, e da tanti altri Eruditi;*

potrebbe leggerſi ancora: *Al Genio di Cajo Filemone* (8) *Maeſtro ſecondo*, o *delle ſeconde* (9). Le altre *quattro* ſtatuette hanno i ſoliti diſtintivi del *modio*, o *tutulo rotondo* in teſta, e del *cornucopia* in una mano, e del *timone* nell' altra, in luogo del quale par che ſia una *patera* nell' *ultima*, notabile ancora per la *corona radiata* (10).

ti: ma è ſtato ancora oſſervato, quanto ſia dubbio il decidere qual Città foſſe Municipio, e qual Colonia; vedendoſi ſpeſſo nelle iſcrizioni, nelle medaglie, e negli autori più claſſici confuſi queſti nomi; e oltracciò alcune Città pregiavanſi di eſſere più toſto Colonie, che Municipii, altre al contrario ſi gloriavano più del titolo di Municipio, che di quello di Colonia; e di più in varii tempi la ſteſſa Città paſſava dall' una all' altra ſorte di governo, e perciò alle volte è detta Municipio, alle volte Colonia: ſi veda Ottone de Aedilib. Colon. & Mun. l. 4. il quale anche oſſervando, che una Città potea eſſere e Municipio, e Colonia nello ſteſſo tempo; il che ſuccedea, quando reſtando in un luogo agli antichi Cittadini le loro leggi, e il diritto di Municipio, vi ſi deducea una Colonia: così ſpiega, come Cicerone in Piſ. 23. e XIII. Ep. 13. chiami Municipii Piacenza, e Lucca; e come Tacito III. Hiſt. 33. chiami Municipio Cremona; e come Feſto in Municipium numeri tra i Municipii Piſa, Bologna, Nola, e altre Città, le quali è certo, che erano Colonie, come dice lo ſteſſo Feſto.

(8) Moltiſſimi ſono gli eſempii di dedicazioni fatte a' Genii di perſone particolari, anche di liberti, e di ſervi: così preſſo Sponio, Miſc. Er. Ant. p. 101. e preſſo Cupero Mon. Ant. p. 232. Genio . Paſiclenis . Attali . Servi, e Inſcr. Don. Cl. I. 142. p. 50. Phoebus . Ser . Genio . Ipſius . D . D.

(9) Vi fu chi poſe in dubbio, ſe doveſſe leggerſi Secundarum, o Secutorum, che erano una ſpecie di Gladiatori, de' quali ſi veda Lipſio Saturn. II. 7. e ſiccome in Fabretti p. 234. n. 613. ſi legge DOCTORI SECVTORVM; così propriiſſimo ancora è il Magiſter Samnitium (altra ſorta di Gladiatori) uſato da Cicerone III.23. de Orat. e generalmente da Tertulliano ad Mart. 1. dicendo: Gladiatores Magiſtri, & Praepoſiti ſui adhortantur. Ma queſto penſiero fu creduto alquanto ricercato; ed ebbe più ſeguito la congettura di chi crede poterſi leggere Secundi Magiſtri. Il Buonanni Muſ. Kirch. Tab. XXII. n. 1. Cl. II. p. 61. porta queſta iſcrizione: Florae . Ti . Plautius. Droſus . Mag . II. V. S. L. M. e riferiſce le due congetture di Monſignor Bianchini di poterſi leggere Magiſter Secundum, cioè la ſeconda volta eletto; o Secundus, cioè il Secondo di degnità, o il Secondo di eſercizio, ſupponendo egli, che foſſero cinque i Maeſtri quinquennali del Collegio de' Sacerdoti della dea Flora, ed ognuno eſercitaſſe il Magiſtero per un anno. Ma sulla ſeconda congettura è da avvertirſi, che primieramente il Gotofredo ad L. 16. C. Th. de Decur. e l' Ottone de Aed. Col. VII. 3. ſoſtengono, che la quinquennalità così ne' Magiſtrati municipali, come ne' Maeſtri, o ſieno Sacerdoti de' Collegii, non durava cinque anni, ma ogni quinto anno ſi creavano luſtri condendi cauſſa (onde in Grutero XCIX. 9. Mag. Quinq. Coll. Fabr. Tignar. Luſtri . XXVII.): e in ſecondo luogo il Magiſter Anni Primi, che s' incontra in Grutero p. XXXIII. 10. e XXXV. 5. e in altri, non ſi riferiſce alla perſona del Maeſtro, ma all' anno della fondazione del Collegio, o Sodalizio, trovandoſi Magiſter . Anni LII. (Fabretti p. 465. n. 99.) Magiſtri . Anni . LXXXXII. (Maffei Muſ. Veron. p. CI. 1.) Magiſtri . Anni . CVI. (Muratori p. CCCXV. 5.). Anni CXXI. (Fabretti p. 103.) Si reſtringerebbe dunque il penſiero alla degnità, o ſia alla precedenza. Si trovano in fatti nelle iſcrizioni Magiſtri . Vici . Qui . Kal. Aug. Primi . Magiſter . Inier . (Fabretti p. 487. n. 170. e 171. e Inſcr. Don. Cl. I. 96.): e Magiſtri . Primi . Fort. Horr. D. D. (Fabretti l. c. n. 168. e 169.): e Mag. I. (Grutero CXXI.). In più medaglie, e iſcrizioni ſi trova (preſſo Vaillant Numiſm. Gr. e Vandale Antiq. diſſ. II. p. 126. e 227.) Ἄρχων Α., o eſpreſſamente Πρῶτος Ἄρχων, dinotandoſi con tal diſtinzione il primo de' due Archonti, o perchè nominato prima, o per l' età, o per altra ragione, a differenza certamente del Secondo; come anche de' due Conſoli il primo eletto diceaſi Major a differenza dell' altro, che diceaſi Minor (Feſto in Major Conſul): ſul quale eſempio ne' Municipii, e nelle Colonie forſe i Duumviri, o gli altri Magiſtrati, tra' quali erano anche Magiſtri Vici (paragonati per deriſione da Marziale ai Conſoli X. Epig. 59.) uſavano la diſtinzione di Primi, e Secundi. Finalmente vi fu chi propoſe il ſoſpetto, che il Magiſter Secundus, o Secundarum potea corriſpondere al Summagiſter (Grutero XXXIII. 10.), o Promagiſter (Grutero CXX.), il quale facea le veci del Maeſtro, come eſpreſſamente ſi legge in Grutero (CXXII.) Promag. Vice. M. Juli . Geſſi . Baſſiani . Mag.

(10) Vi furono alcuni, che penſarono ad Iſide detta Fruttifera nelle iſcrizioni, e καρποτόκος nell' Epigr. 26. cap. 12. lib. IV. dell' Antologia; rappreſentandoſi appunto col calato in teſta, e col cornucopia in mano; e anche colla corona radiata (Th. Br. To. 3. p. 300.); ed è detta nelle iſcrizioni Regina, e non diſtinta in Apulejo da Giunone, anzi nominata la Fortuna Veggente: e la Fortuna ſteſſa è detta Regina (Grutero LXXVIII. 7. 8.). La patera poi, comune a tutte le deità, propria ancora è de' Genii, che per lo più colla patera ſi rappreſentano.

TAVOLA XXIX.

TAV. XXIX. XXX. XXXI. XXXII.

RAPPRESENTA queſta *ſtatua* (1), inciſa in quattro vedute, un *Mercurio* (2), colle *ali* a' piedi, e con un pezzo di altro iſtrumento, che manca, nella *deſtra* (3); ſeduto ſopra un gran maſſo (4), quaſi in atto di ripoſare (5). Sul merito di queſta ſtatua ci rimettiamo volentieri al giudizio degl'intendenti, che la riguarda-

(1) Fu ritrovata nelle ſcavazioni di Portici il dì 3. di Agoſto dell'anno 1758.

(2) Potrebbe naſcere forſe qualche dubbio, ſe ſia queſto un Perſeo: ma il vederſi preſſo Begero Theſ. Brand. To. III. p. 236. una ſtatua ſimile, ſeduta anche ſopra una rupe co' ſoli talari, e con una borſa in mano, la quale non può convenire certamente a Perſeo, par che tolga ogni dubbio, e confermi il noſtro bronzo per un Mercurio: ſi veda la nota (5).

(3) Può veriſimilmente dirſi un pezzo della verga, o del caduceo, di cui ſi è parlato altrove; e ſi parlerà anche nelle note delle Tavole ſeguenti. Se pur non era un volume, come ſi vede nel Muſeo Fiorentino Stat. Tav. 38. e Gem. To. I. Tab. LXIX. n. 4. dove ſi veda il dotto Editore, il quale lo ſpiega o per rapporto alle lettere, e alle diſcipline, a cui anche preſedea Mercurio: o al libretto, in cui eran notate le anime de' defonti, che egli conſegnava a Caronte, come è deſcritto da Luciano Catap. 5. il quale altrove Mort. Dial. IV. grazioſamente lo rappreſenta in atto di fare i conti collo ſteſſo Caronte.

(4) La pietra, sulla quale ora ſi è ſituato, è moderna; non eſſendoſi trovato o il ſaſſo, o il bronzo antico, su cui poſava.

(5) S'incontra, quantunque non facilmente, Mercurio anche ſeduto: convenendogli per altro più lo ſtare in piedi per le molte faccende, che gli ſi attribuiſcono. Pauſania II. 3. fa menzione di una ſtatua di Mercurio in bronzo preſſo i Corintii, ſedente con un ariete accanto. Nel Teſoro Brandeburgico To. III. oltre alla detta ſtatua ſimile alla noſtra, ſi vede anche p. 92. una rariſſima medaglia di Tiberio, che ha nel roveſcio Mercurio ſeduto ſopra un promontorio. Nota ivi il Begero, che in Africa nel promontorio di Mercurio,

no , come il più delicato , e 'l più perfetto lavoro antico in *bronzo* , che si sia finora veduto , e forse da paragonarsi ancora in qualche maniera , e contrapporsi alle più belle opere in marmo , che ci restano degli antichi artefici (6) .

Mercurio , *dirimpetto alla Sicilia eravi la Città di Clupea* (*Plinio* III. 8. *e* V. 4.) , *a cui forse quella medaglia appartiene pel culto di quel dio . Avverte anche lo stesso Begero* l. c. p. 237. *che ne' promontorii soleano edificarsi de' tempii , e porsi delle statue di Mercurio , come si vede nell'* Antologia VI. 3. Ep. 3. *e* IV. 12. Epigr. 116. *dove sebbene il poeta dica:*

Οὐ γὰρ ὀρειοχαρὴς ὦ 'ρμᾶς , ὄδ' ἀκρολοφίτας
Τὸ πλεῦν δ' ἀτραπιτοῖς ὦ 'νερ ἀρεσκόμενος :
Io Mercurio di monti , e di colline
Non mi diletto , ma di strade piane;

questo non sembra , che uno scherzo . Del resto è noto , che Mercurio è detto Cillenio , *perchè nato , ed educato nel monte di tal nome nell' Arcadia : si veda Stefano in* Κυλλήνη , *e* ivi *il Berkelio , e gli altri : Eustazio* Il. β. v. 110. p. 299. *Pausania* VIII. 16. *e Servio* IV. Aen. 252. *dove Virgilio dice , che si fermò Mercurio sul monte Atlante :*

Hic primum paribus nitens Cyllenius alis
Constitit: hinc toto praeceps se corpore ad undas
Misit avi similis:

e lo stesso Virgilio Aen. VIII. 139.

Vobis Mercurius pater est , quem candida Maja
Cyllenae gelido conceptum vertice fudit .

Così anche nell' Antologia IV. 12. 36. *chiamasi Mercurio*

Εἰνοσίφυλλον ὄρος Κυλλήνιον αἰπὺ λελογχὼς ,

dominatore del frondoso monte Cillenio . *Si vedano anche gli* Epigrammi seguenti *fino* al 41. *ne' quali si vede Mercurio custode degli armenti , e delle selve , e degli orti ancora . E' da notarsi oltraciò quel che dice Omero* Od. π. 471. *ὅθι ἑρμαῖος λόφος ἐστὶν* , dove è il Colle Mercuriale : *e quel che lungamente nota* ivi p. 1809. l. 26. *a* 44. *Eustazio , e gli altri Scoliasti , e l'* Etimologico , *ed Esichio , e altri , che lo spiegano per quel mucchio di pietre , che soleasi far sulle strade col gettarvisi da ogni viandante una pietra in onor di Mercurio ; ἢ λόφος ὑποκείμενος Ἑρμῦ ἀνδριάντι* , o un monticello posto sotto la statua di Mercurio , *come dice Eustazio* l. c. *e le ragioni di tal costume posson vedersi nello stesso Eustazio , e in Fornuto* N. D. 16. *E questo non solamente faceasi nelle pianure , ma anche sulle colline ; leggendosi nelle* Glosse *d'Isidoro:* Mercurius , lapidum congeries in cacumine collium. *Si veda su questo Aleandro* Tab. Hel. p. 723. To. V. Antiq. Rom. *e Ottone* de Tut. Viar. P. I. C. IX. p. 173.

(6) *Tra le moltissime statue di bronzo di eccellenti artefici rammentate da Plinio* XXXIV. 8. *son nominati ancora i Mercurii di Policleto , di Naucide , di Cefisodoro , di Piscrate , che si lodavano a suo tempo in Roma tra le più stimate . E' cosa veramente notabile , che di tante e tante famose statue di bronzo di Policleto , di Silanione , di Pittagora , di Lisippo , e di tanti altri eccellenti statuarii , nessuna sia a noi pervenuta . Forse ai molti incendii delle Città , e particolarmente di Roma potrebbe in parte attribuirsene la causa , ma soppratutto alla barbarie , e all'avidità di servirsi del metallo ; la qual cosa non avendo luogo nelle statue di marmo ha fatto , che ci restino l'Ercole Farnese , l'Apollo di Belvedere , l'Antinoo , la Venere de' Medici , il Laocoonte , e qualche altra opera riguardata con egual maraviglia dagli antichi , e da' moderni .*

TAVOLA XXXIII.

DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE

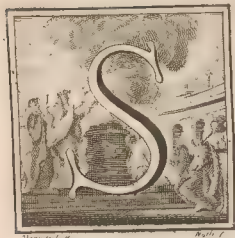



TAVOLA XXXIII.

SONO uniti in queſto *rame* cinque altri idoletti di *Mercurio* (1). Tutti hanno in mano una *borſa* (2), e tutti hanno la *clamide*, e 'l *petaſo alato* (3). *Tre* tengono il *caduceo*; ed *un* ſolo tiene le *ali* anche ai piedi (4).

(1) *Furono trovati tutti in* Portici, *il* ſecondo *a* 28. Gennaro 1746. *il* terzo *a'* 24. Agoſto 1757. *e gli altri a'* 3. Giugno 1746.

(2) *E' noto, che Mercurio era il dio del commercio, e de' negozianti : lo Scoliaſte di Perſio* V. 12. Unde & cum *ſacculo* pingitur, & a negotiatoribus plurimum colitur. *Quindi da Ariſtofane* Pl. 1156. *e* ſegg. *è detto Mercurio* ἐμπολαῖος, παλιγκαπήλος, δόλιος, negoziante, rivenditore, fraudolento: *e in Eliodoro* V. Aeth. 4. ἀγοραῖος, καὶ ἐμπορικὸς, che preſiede alle fiere, e ai mercati: *e in Fornuto* N. D. 16. *e in Suida*, κερδῶος, autor del lucro, *o, come dice Arnobio* IV. 8. Lucrius. *Così anche nelle iſcrizioni ſi trova* Mercurio. Negotiatori: *Grutero* p. LV. Mercurio. Lucrorum. Potenti. Et. Conſervatori: *Sponio* Miſc. p. 91. Mercurio. Nundinatori: *Reineſio* I. 80. *Del reſto ſpeſſiſſimo ſi vede* Mercurio *colla* borſa.

(3) *Della* clamide, *del* petaſo, *e del* caduceo *ſi è da noi parlato altrove; e può vederſi Begero* To. III. Theſ. Br. p. 233. *e i Comentatori ad Albrico* D. I. 6. *e a Fulgenzio* Myth. I. 19. 20. *e* 21. *Ha talvolta Mercurio sulla teſta oltre le ali un altro ornamento. Nel Begero* Th. Br. To. III. p. 234. *ha una teſta d'*oca; *nel Montfaucon* To. I. Tav. 75. *una* luna creſcente; *e preſſo lo ſteſſo* Tav. 68. *e* 69. *uno* ſpecchio, *o altro che ſia; e ſiccome è difficile il dar ragione di quelle coſe, così anche dell' ornamento, che ne' noſtri* bronzi *ſi vede, ſe pur non voglia ricorrerſi a ſimboli Egizzii; appartenendo e l'* oca (*Cupero* Harp. p. 54.), *e la* luna, *e lo* ſpecchio (*Apulejo* Met. XI. p. 930.) *ad Iſide, e generalmente a tutte le deità Egizzie le* ali, *e 'l ſolito fior di* loto, *e la* perſea. *Clemente Aleſſandrino* Strom. VI. 4. *dice, che il* Jerogrammateo, *che era uno de' ſacri miniſtri, compariva colle* penne *in teſta, e con un* libro *in mano.*

(4) *Oltre alle ragioni mitologiche de'* talari *di Mercurio, dice Fulgenzio* l. c. quod negotiantium pedes ubique pergendo quaſi pennati ſunt.

TAVOLA XXXIV.

TAVOLA XXXIV.

LTRI *sei Mercurii* (1) son compresi ancora in questo *rame*; de' quali *uno* solo tiene il *caduceo*; *quattro* hanno i *talari*; e tutti hanno il *petaso*, e la *borsa*, la quale dall' *ultimo* è tenuta colla *sinistra*, e sotto la *clamide* (2).

(1) *Furono trovati i* primi quattro *in* Portici; *il* quinto *in* Resina *a'* 8. Gennaro 1746.

(2) *Questa diversità fece nascere in taluno il sospetto, che si fosse voluto indicare nelle altre il guadagno lecito, e prodotto dall' industria; e in questa il guadagno illecito, e che nasce dal furto. E' noto infatti, che Mercurio era* Φιλητῶν ἄναξ, il Re de' furbi (*Euripide* Rh. 217.), *κλεπτὴς θεός* (*Antonino Liberale* cap. 15.) fur Mercurius, qui cum *Laverna* simul fraudibus praesidet furtivis, *come dice Arnobio* IV. 22. *e al quale si raccomandavano anche quei, che viveano ne' tribunali promovendo cause ingiuste, e facendo intrighi: Aristofane* Nub. 1480. *e* ivi *lo Scoliaste. Notabile è la ragione, che porta Fulgenzio* Mythol. I. 23. *dell' esser Mercurio il protettor de' ladri, e de' negozianti*: quod nihil intersit inter negotiantis rapinam, atque perjurium, furantisque dejerationem, ac raptum. *Infatti Arnobio* II. 46. *Lattanzio* V. 18. *Tertulliano* de Idol. cap. 11. *ed altri Padri riprovarono negli antichi Cristiani la mercatura, per l'avidità di acquistare, e per la bugia, compagne quasi indivisibili della negoziazione. Ed è ciò tanto vero, che quel che si dice nella* L. 16. §. 4. de Min. *che ai contraenti nelle compre, e vendite:* Licet *naturaliter* se circumvenire; *si spiega dagli Eruditi* ex consuetudine: *e così anche Ovidio* Fast. V. 680.

Et peragit *solita* fallere *voce preces*:

dove descrive la graziosa pregbiera, e superstizione de' negozianti Romani, i quali spargendo coll' acqua *detta di* Mercurio, *fuori la porta Capena, le loro persone, e le merci, credeano essere assoluti da tutti gli spergiuri fatti, e che sarebbero nel venderle. Del resto è noto ancora, che a Mercurio si attribuivano i guadagni non sperati, e quelle cose, che si trovavano sulle strade, di cui dovea darsi parte a Mercurio; onde* κοῖνος ἑρμῆς, Mercurius communis: *al che allude Seneca* Ep. 119. *Cicerone* XIII. Att. 14.

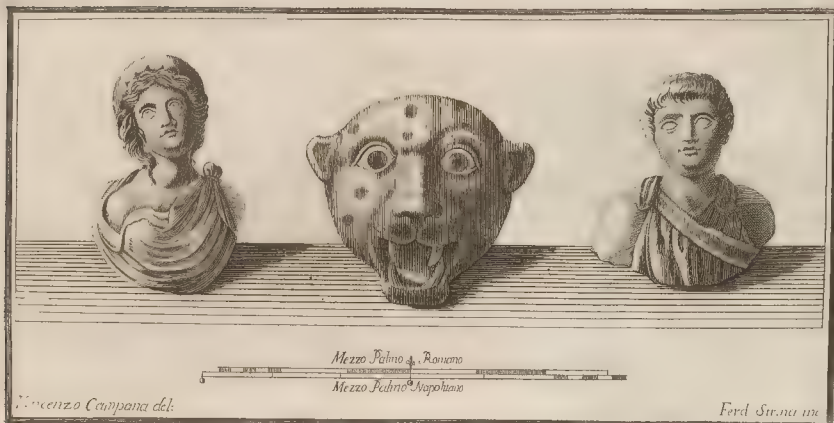



TAVOLA XXXV.

PUÒ questo *bronzo* (1) rappresentare egualmente un *Mercurio*, e un *Perseo* (2); convenendo all' uno, ed all'altro i *calzari alati* (3): e quantunque s'incontri *Mercurio* per lo più col cappello, o *petaso alato*, e *Perseo* al contrario per lo più si veda senza una tal divisa; non è però,

(1) *Fu ritrovato nelle scavazioni di* Portici.

(2) *Perseo è celebre nella favola per la maniera particolare, con cui fu generato da Giove, il quale cangiatosi in pioggia d'oro penetrò nel seno di Danae, chiusa dal padre Acrisio Re d' Argo in una casa di bronzo sotto terra, per obbligarla a una perpetua verginità sul timore, che il di lei figlio l'avrebbe ammazzato, come avvenne* (*Apollodoro* II. 4. *Tzetze a Licofrone* v. 838. *Iginò* Fav. LXIII. *e gli altri*): *onde Perseo è detto* figlio dell' oro (χρυσόπατρος *da Licofrone* v.838. *si veda anche Pindaro* P. XII. 30.): *Son note poi le spiegazioni di questa favola per la forza dell' oro, a cui cede tutto* (*Orazio* III. 16. *Lattanzio* I. 11. *S. Agostino* C. D. XVIII. 13. *Donato a Terenzio* Eun. III. 5.); *e son noti ancora gli scherzi de' poeti sull' avarizia delle loro donne* : *Ovidio* Amor. III. El. VIII. 29. *e* Antologia VII. Epigr. 128.

Ο' ζεὺς τὴν Δανάην χρυσῷ· κἀγὼ δέ σε χρυσῷ.
Πλείονα γὰρ δοῦναι τοῦ Διὸς οὐ δύναμαι:
Oro diè Giove a Danae; oro a te anch'io,
Più di quel che diè Giove, io dar non posso:

e VII. 137.

Οὐ μέλλω ῥεύσειν χρυσὸς ποτέ· βοῦς δὲ γένοιτο
Α"λλος, χὠ μελίθρους κύκνος ἐπ' ἠιόνος.
Ζηνὶ φυλασσέσθω τάδε παίγνια· τῇδε Κορίννῃ
Τοὺς ὀβολοὺς δώσω τοὺς δύο, κοὐ πέτομαι.
Esser oro io non voglio: altri sia bue;
E canti pur soave cigno al lido.
Sien di Giove tai scherzi. Jo a Corinna
Darò questi due soldi, e andrò senz' ali:

e VII. 162.

Πέντ' αἰτεῖς; δέκα δώσω· κ' εἴκοσι δ' αὐτίκα ἕξεις.
Α'ρκεῖ σοὶ χρυσός; ἤρκεσε καὶ Δανάῃ.
Cinque chiedi? Jo dò dieci; e venti avrai.
Basta a te l'oro? Bastò a Danae ancora.

si veda anche VII. 82. 127. *e altrove. Del resto secondo la storia Perseo fu figlio di Preto suo zio, il quale furtivamente ingravidò Danae sua nipote*: *Apollodoro* II. 4.

(3) *Perseo dovendo andare in Libia contro le Gor-*

gone

rò, che anche *Mercurio* non ſi figuri ſpeſſo colle ſole *ali* a' piedi, e *Perſeo* colla *teſta* anche *alata* (4) : ſiccome la *faſcetta*, o *diadema*, che quì ſi vede, e all'uno, e all'altro egualmente appartiene (5) . La ſola coſa, che diſtinguerebbe il dio dall' eroe, ſarebbe il *caduceo* proprio di *Mercurio*, e la *curva ſpada* (*arpe*, o *falce* che voglia dirſi) propria di *Perſeo* (6) : ma queſto diſtintivo è appunto

goni per recidere la teſta a Meduſa, che avea il poter di far divenir ſaſſo, chi la guardava, cercò col conſiglio, ed ajuto di Minerva, e di Mercurio, ed ottenne dalle Ninfe, i calzari alati : *così Apollodoro* II. 4. *gli Scoliaſti di Apollonio* IV. 1515. *Pauſania* III. 17. *Tzetze a Licofrone* v. 838. *e altri Mitologi. All' incontro Eratoſtene* Cataſt. 22. *Eraclito* de Incredib. 9. *Igino* Fab. 64. *e* Aſtron. Poët. II. 12. *dicono, che Perſeo ebbe i* calzari alati *da Mercurio. Luciano* Dial. Mar. XIV. *generalmente dice, che* Minerva reſe Perſeo alato al di ſotto, *ὑπόπτερον γὰρ αὐτὸν ἡ Ἀθηνᾶ ἔθηκεν*. *Eraclito poi* l. c. *ſpiegando la favola dice, che sull' eſempio di Mercurio fu eccellente Perſeo nel correre, e perciò ſi diſſe, che avea le* ali *a'* piedi, *come dir ſogliamo, che* volino *coloro, che ſon veloci : e a queſto allude il poeta nell'* Antologia I. 2. Epig. 3.

> Ὁ ςαδιεύς Ἀρίης ὁ Μενεκλέος ὃ κατελέγχει
> Πέρσεα σὸν κτίςην, Τάρσε κίλισσα πόλι.
> Τοῖοι γὰρ παιδὸς πτηνοὶ πόδες· ὃδ' ἂν ἐκεῖνος
> Οὐδ' αὐτός Πέρσευς νῶτον ἔδειξε θέων.
> Il figlio di Menecleo Aria nel corſo
> Perſeo tuo fondator nò, non ſmentiſce,
> Tarſo, Città della Cilicia. Alati
> Sono i piè del garzone: a lui lo ſteſſo
> Perſeo non moſtreria correndo il dorſo.

Anzi tralle altre origini della Città di Tarſo (di cui ſi veda Stefano in Τάρσος, *e ivi l' Olſtenio ; e Valeſio ad Ammiano Marcellino* XIV. 8. *ed Euſtazio a Dioniſio) vi è anche quella di eſſere ſtata così detta da una penna del* tallone *alato (in greco* τάρσος *) di Perſeo, che cadde in quel luogo, come dice lo Scoliaſte di Giovenale* III. 117. *e Nonno* Dionyſ. XVIII. 293. *Del reſto queſte* ſcarpe alate *di Perſeo, e di Mercurio, che per lo più ſi dicono* talaria, *da Valerio Flacco* I. 67. *ſon chiamate* plantaria ; *e da Stazio* Theb. I. 304. plantares alae.

(4) *Così ſi vede in una* gemma *del* Muſeo Fiorentino To. II. Tav. XXXIV. *ſe pure è antica ; e in un marmo Etruſco* Tav. 123. To. I. Muſ. Etr. *Apollodoro, Eratoſtene, Tzetze, e tutti quaſi gli altri Mitologi danno a Perſeo la* celata *di* Plutone, *κυνῆν ἄϊδος*, *che rendeva inviſibile chi la portava, della quale ſi vedano i Comentatori ad Igino* ll. cc. *e gli altri da eſſi citati : e ſebbene Igino* Aſtr. Poet. II. 12. *la diſtingua dal* petaſo ; *Cupero* Monum. Ant. p. 194. *la crede la ſteſſa. Si vedano le* note *della* Tav. VII. *del* To. IV. *delle* Pitture.

(5) *Col* diadema *ſi vede* Mercurio *preſſo Begero* Th. Br. To. III. p. 236.

(6) *Convengono tutti i Mitologi in dare a Perſeo l'* arpe. *Eſichio: ξιφοδρέπανον, ἡ λεγομένη ἅρπη, ὅπλον : Sifodrepano*, ſorta d' arme, che diceſi *arpe* : *e da Polluce* I. 120. *è detta δορυδρέπανον. Clemente Aleſſandrino* Strom. I. 16. *θρᾷκες πρῶτοι τὴν καλουμένην Ἅρπην εὗρον· ἔςι δὲ μάχαιρα καμπύλη* : I Traci inventarono i primi quella, che chiamaſi *arpe* ; è queſta una piccola ſpada curva. *Lipſio* Sat. II. 9. *crede, che l'* arpe *de' Greci corriſponda alla* Sica *de' Latini. La figura di queſta* Spada falcata *ſi vede nella* pittura *della* ſuddetta Tavola VII. *del* To. IV. *nel marmo della* cit. Tav. 123. *del* Muſ. Etr. *e in altri monumenti antichi, ove Perſeo ſi rappreſenti. Non è però da tacerſi, che ſebbene tutti gli altri Mitologi dicano, che Perſeo ebbe l'* arpe *da Vulcano, ſcrive Igino ne'* ll. cc. *che l'ebbe da Mercurio : e infatti Ovidio* Met. I. 717. *parlando di Mercurio, che uccise Argo, dice:*

> Nec mora, *falcato* nutantem vulnerat *enſe*:

e 'l Fungero ad Eſichio in ἅρπη avverte, che anche Mercurio s' incontra ne' monumenti antichi con queſta arme. Il Signor di Caylus nella ſua Raccolta *di* Antichità To. IV. Tav. LIV. *porta un medaglione inedito, e veramente ſingolare de' Sebaſteni, in cui ſi vede un uomo co' piedi alati, il quale eſſendo in atto di recidere il capo ad una figura che gli ſta davanti, tiene la faccia rivolta verſo Minerva, che gli ſta dietro. Crede il Caylus eſſere ivi rappreſentato Mercurio, che taglia la teſta ad Argo, ma non sa poi dar ragione dell' eſſervi anche Minerva. Baſtava veramente queſta a far conoſcere, che la teſta, che ſi recide, non è di Argo, ma di Meduſa, e la figura co' piedi alati, che agiſce colla preſenza, e coll' ajuto di Minerva, che gli preſenta lo ſcudo, nel quale egli guarda, è Perſeo, e non Mercurio ; corriſpondendo tutte le circoſtanze del medaglione a quelle, che i Mitologi raccontano nel riferire queſta avventura. Per quel che riguarda poi la Città, dove è battuta la medaglia in onor di Caracalla, crede il Caylus, che ſia Sebaſte nella Frigia ; ma è più veriſimile, che ſia quella della Cilicia, di cui ſi veda l' Arduino* Numm. Antiq. p. 150. *ſegnandoſi forſe Perſeo per indicar l' origine di Tarſo, metropoli della Cilicia, che vantava Perſeo per ſuo fondatore, come ſi è detto. Anche in una patera Etruſca, che ſi vede nella* Tav. V. *dell'* Etruria Regale *del Demſtero, è rappreſentata Minerva, che preme colla punta dell' aſta una* teſta *colla leggenda* Menerva, *e un' altra figura, che tiene le* ali *a' piedi, un* pileo *in capo, lo* zaino *in una mano, e l'* arpe *nell' altra, con queſte lettere* ΦΕΡΜΕ, *che*

punto quello, che il tempo ha tolto al noſtro *bronzo*.

che dinoterebbero chiaramente Mercurio; *ſapendoſi, che l' uno, e l' altra ebbero parte in queſta impreſa di Perſeo, il quale dopo reſtituì a Mercurio i* talari, la celata, *lo* zaino, *e anche la* ſpada (*ſecondo Igino*), *e diede la* teſta *di Meduſa a Minerva. Potrebbe anche leggerſi* ΦΕΡΣΕ, *che ſarebbe il nome di* Perſeo: *vedendoſi nelle medaglie di Poſidonia, di Sibari e in qualche altro monumento antichiſſimo, ſcritto il* Σ *in forma di* M. *Si veda ad ogni modo il Gori* Muſ. Etr. Tom. II. p. 247. *il quale legge* cherme, *che interpetra per* bellicoſo, *e lo crede un ſoprannome dato dagli Etruſci a Perſeo. Comunque ſia Eſiodo* in *ἀσπ.* v. 221. *chiama ἅρ questa arme di Perſeo, dagli altri detta ἅρπη, la quale nota ivi il Clerc, eſſer così detta dal Fenicio* חרבא harbo, *o* חרפא hharpho, *che ſignifica generalmente una* ſpada: *ed è veriſimile, che la più antica arme degli uomini foſſe la* falce, *che ſi trova data dalla* Terra *a* Saturno, *quando volle armarlo contro il padre* Cielo: *ſi veda Apollodoro* I. 1.

DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE

Vinc. Campana del. — Mangini sc.

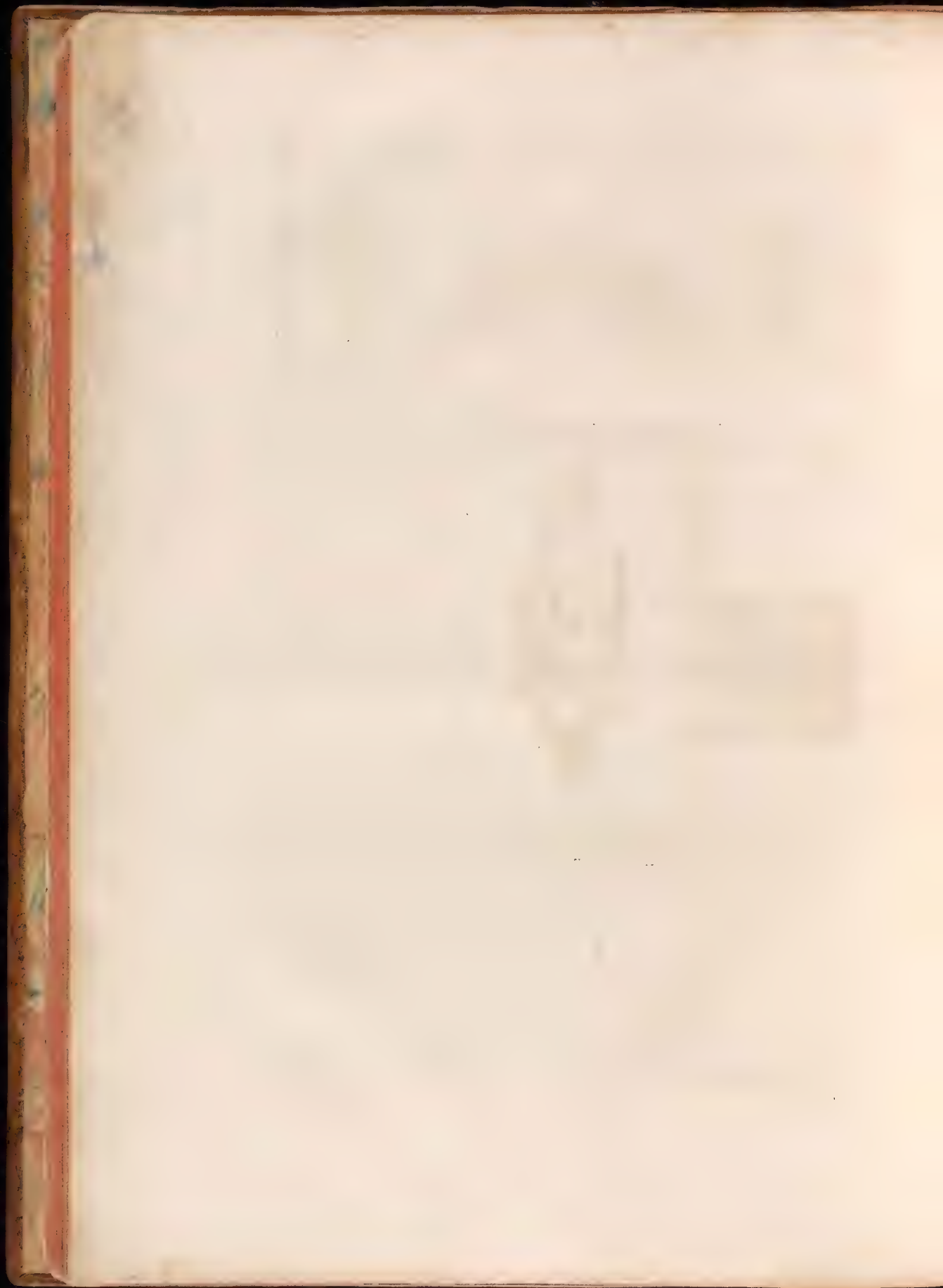



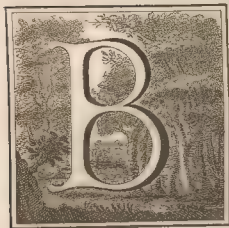
TAVOLA XXXVI.

EN ſi riconoſce in queſto *bronzo* (1) di perfettiſſimo lavoro un *Bacco* (2) alle fattezze dilicate, ed al *tirſo*, che lo diſtingue. Oltre alla *chioma* accomodata in maniera particolare (3), è notabile il geſto della mano *deſtra*, ſituata in atto di tenere alta una tazza, o ſimil coſa (4).

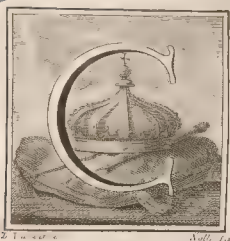
TAVOLA XXXVII.

(1) *Fu ritrovato agli* 8. *Ottobre del* 1760. *nelle ſcavazioni di* Portici.

(2) *Giovane ſenza barba, e belliſſimo rappreſentavaſi Bacco*: *Ovidio* Met. IV. 20. *Tibullo* I. 4. 33. Priap. carm. 39. *e tralle altre ragioni portate da' Mitologi, vi è anche quella, che il vino moderato fa l'uomo ſempre bello, e ſempre giovane: Ariſtide* H. in Bacch. p. 53. ἔςι δὲ τῇ Φύσει καὶ τὴν μορΦὴν προσεοικώς· ὥσπερ γὰρ δίδυμος πάντη αὐτὸς πρὸς ἑαυτόν ἐςι· καὶ γὰρ ἐν ἠιθέοις ἐςὶ κόρη, καὶ ἐν κόραις ἠίθεος, καὶ αὖ ὡς ἐν ἄῤῥεσιν ἀγένειος τε καὶ βρισεύς: ha egli la figura corriſpondente alla ſua natura, eſſendo ſempre ſimile a se ſteſſo: poichè tra i giovani è ragazza, tra le ragazze è giovane, e tra gli adulti è sbarbato, e *briſeo* (*cioè* amabile, dolce, melato, *così detto tra le altre ragioni, dalle Ninfe* βρίσαι, *e queſte dal* mele: *l'*Etimologico *in* βρίσαι, *e Bochart* H. P. II. p. 520.): *e ſoggiurge lo ſteſſo Ariſtide, che il* vecchio bevendo ringiovaniſce: καὶ ὁ γέρων ἀνηβήσει, καὶ πίεται κινῦντος τῦ θεῦ.

(3) *Son note le lodi, che danno i poeti ai capelli di Bacco, onde da Eſiodo* Theog. 947. *è detto* chiomadoro χρυσοκόμης, *e nell'* Antologia I. 38. ἁβροκόμης, di delicata chioma: *ſi veda anche Ovidio* Met. IV. 421. *e* ivi *i Comentatori*: *Tibullo* I. 4. 34. *ove il Broukuſio, il quale* p. 239. II. 3. 35. *ragionevolmente riprendendo i pittori moderni, che dipingono Bacco in figura di un uomo corpacciuto, e graſſo, porta molti pezzi antichi per provare, che gli antichi lo rappreſentavano bello, delicato, e giovanetto, e ſimile ad una donzella: e tra queſti vi è una medaglia degli Zacintii, dove ſi vede Bacco colla chioma raccolta, e ſimile a quella del noſtro* bronzo.

(4) *Si veda la* Tav. II. *del* III. Tomo *delle* Pitture.

TAVOLA XXXVII.

CON maeſtria, e con grazia è rappreſentato in queſto *bronzo* (1) un *Genio* (2), che potrebbe dirſi di *Bacco* (3), pel *grappolo* d' *uva*, che tiene colla *deſtra mano*, e anche per la piccola beſtiuola, che porta ſotto il *braccio ſiniſtro* (4); ſe pur queſta, la quale è certamente una *lepre* (5), non produceſſe a taluno il ſoſpetto di un *Amorino*,

(1) *Fu trovato in* Reſina *a'* 2. Aprile 1745.

(2) *Credeano gli antichi, che gli Dei non comunicaſſero direttamente con gli uomini, ma per mezzo de' Genii, i quali erano i loro ſervi, e miniſtri: ſi veda Platone nel* Conviv. *Plutarco* de Oracul. def. *e gli altri Platonici poſteriori; e ſi veda anche Vandale* de Orac. cap. 1. *e* de Orig. & Prog. Idolol. cap. 3. *dove lungamente illuſtra la dottrina de' Genii con Omero, Eſiodo, e con gli altri antichi, e moderni.*

(3) *Può anche dirſi* Bacco *ſteſſo, che s' incontra talvolta colle ali, e diceaſi dagli antichi* Bacco Pſila: *così nella* Tavola VII. *del* I. Tomo *de'* Bronzi *ſi rappreſenta un* Bacco alato, *o il ſuo* Genio: *ſi vedano* ivi *le* note.

(4) *Non è nuovo il vederſi in mano di Bacco, e delle Baccanti, ſimili piccoli animaletti: Euripide* Bacch. v. 698.

Αἱ δ' ἀγκάλαισι δορκάδ', ἢ σκύμνους λύκων
Ἀγρίους ἔχουσαι, λευκὸν ἐδίδοσαν γάλα:
Altre poi tralle braccia un *cavriuolo*,
O *lupacchi* portando, gli lattavano:
così anche Nonno XIV. 361. *e nell'* Antologia IV. 5. Ep. 5.

Ἡ τὸν θύρσον ἔχουσ' Ἑλικωνιὰς, ἡ δὲ παρ' αὐτὴν
Ξανθίππη, Γλαύκη δ' ἡ σχέδον ἐρχομένη,
Ἐξ ὄρεος χωροῦσι· Διωνύσῳ δὲ φέρουσι
Κισσὸν, καὶ σταφυλὴν, πίονα καὶ χίμαρον:
Quella, che tiene il tirſo, è Eliconiade,
Appreſſo vien Santippe, e poi vien Glauce:
Scendon dal monte inſieme, e a Bacco portano
L' edera, l' *uva*, ed un pingue *capretto*.

(5) *La lepre era proibita agli Ebrei* Deut. 14. v. 7. Levit. 11. v. 6. *e oltre a Clemente Aleſſandrino* Paedag. II. 10. *lo nota anche Plutarco* Sympoſ. IV. 5. *e molte ſono le ragioni, che ne allegano, le quali poſſon vederſi preſſo Bochart* Hieroz. III. 32. *e*

Voſſio

rino, che ſcherza con queſto animaletto ſacro appunto agli Amori (6).

Voſſio Idol. III. 66. *e particolarmente per eſſer un animale libidinoſiſſimo, e creduto anche maſchio, e femmina. All' incontro Marziale* V. Ep. 30. *e Lampridio in* Alex. Sev. *dicono, che preſſo i Romani era la lepre il cibo più gradito, e ſtimatiſſimo non meno pel ſapore, che per l' opinione volgare, (riferita anche da Plinio* XXVIII, 19.) *che chi mangiava della lepre, diveniva bello; errore nato dall' equivoco della parola* lepos, *che dinota anche la bellezza, o piuttoſto la grazia. Del reſto ſcrivendo Eliano* H. A. X. 16. *che anche gli Egizzii ſi aſteneano dal mangiar la lepre, perchè queſto animale mangia anche la carne umana: potrebbe dirſi, che per tal motivo poſſa parimente appartenere a Bacco, come le altre fiere a lui conſacrate. Può anche dirſi, che appartenga a Bacco, perchè devaſta la campagna, e mangia l'uva: ſi veda Calpurnio* Ecl. III. 49. *Ateneo* IX. 14. *e Igino* Aſtr. Poët. II. in Lepus, *e Polluce* V. 75. *Eſichio in* καρπάθιος λαγὼν, *dice eſpreſſamente, che le lepri conſumano* τὸν σῖτον, καὶ τὰς ἀμπέλȣς, il grano, e le viti.

(6) *Filoſtrato* I. 6. *deſcrive grazioſamente la caccia, che gli Amori fanno della lepre, per prenderla viva, e preſentarla a* Venere, come l' offerta la più *cara a quella dea,* ἱερεῖον τῇ Ἀφροδίτῃ ἥδιςον: *e ſegue a dire l' uſo, che ne' filtri, e negl' incanteſimi, che ſi faceano dagli amanti per conciliarſi l' amore delle perſone deſiderate, aveano le lepri: ſi veda* ivi *l' Oleario. E per quel che riguarda l'* uva, *anche nel* Teſoro Brandeburgico To. III. p. 274. *ſi vede una* ſtatuetta *di bronzo di un* Amorino *coll'* uva; *e* p. 468. *in un* baſſorilievo *di marmo due altri* Amorini *nella ſteſſa maniera; e in una* gemma *del* Teſoro Palatino p. 33. *ſi vede* Bacco *in atto di porger l'* uva *ad* Amore. *Le ragioni, che ne porta il Begero, ſono o perchè il vino accende l' amore, onde Bacco è detto* armiger Veneris, *come ſi è notato altrove; o perchè l' amore è proprio dell' età nubile, e matura al ſuo punto: eſſendo frequente il paragone tra gli anni, e l'uva: Orazio* II. O. V. 9. *parlando di una ragazza, non atta ancora a marito,*

. . . tolle cupidinem
Immitis *uvae*: jam tibi lividos
Diſtinguet autumnus racemos
Purpureo varius colore:

e Tibullo III. El. V. *dopo aver detto* v. 5.

At mihi Perſephone nigram denunciat horam:
Immerito juveni parce nocere, dea:

ſoggiunge v. 19.

Quid fraudare juvat vitem creſcentibus uvis?
Et modo nata mala vellere poma manu?

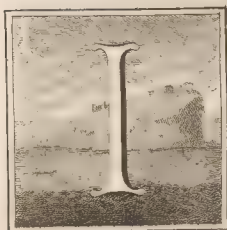
Così imitato da Ovidio II. Amor. XIV. 23.

Quid plenam fraudas vitem creſcentibus uvis?
Pomaque crudeli vellis acerba manu?

Della Grandezza dell'Originale

Vinc. Campana del — Secondo de Ang. f.

TAV. XXXVIII. XXXIX.

TAVOLA XXXVIII.XXXIX.

N questa, e nella *Tavola ſeguente* rappreſentaſi inciſo in due vedute [1] un giovane *Fauno* [2], che oltre al *tirſo*, comune a tutti i ſeguaci di Bacco, e alla *coda*, che ſembra eſſere il ſuo particolar diſtintivo [3], ſi riconoſce ancora alla ruſtica, e folta *capellatura* sulla piccola,

(1) *Fu ritrovato queſto* bronzo *nelle ſcavazioni di* Portici *il dì* 25. *di Febbrajo del* 1754.

(2) *Molto ſi è detto ne'* Tomi precedenti *de' Pani, de' Satiri, de' Sileni, de' Titiri, e de' Silvani, e de'* Fauni, *tutti numi de' boſchi, e delle campagne; e ſi è notato, che quantunque ſimili tra loro, e ſpeſſo confuſi dagli antichi Scrittori, erano però diſtinti nella figura, e ſi credeano anche diverſi di origine. La differenza, che oſſervano gli Antiquarii per riguardo alla figura ne' marmi, ne' bronzi, e nelle pitture antiche, è, che i Pani e i Satiri hanno la parte inferiore caprigna, e la ſuperiore umana, colla teſta anche cornuta; i Sileni, i Titiri, e i Silvani hanno tutta la figura umana ſenza parte alcuna di becco; i Fauni partecipano dell'una ſpecie, e dell'altra, avendo tutta intiera la forma umana col ſol diſtintivo della* coda, *e talvolta ancor delle* corna: *come ſi è detto nelle* note *de'* Tomi precedenti. *I Pani, i Satiri, i Titiri, e i Sileni eran proprii de' Greci, e da queſti paſſati ai Romani, di cui eran proprii i Silvani, e i* Fauni, *preſi dagli Aborigini, o forſe anche da' Toſcani, ne' monumenti de' quali ſempre ſi vedono colla figura umana, e colla ſola* coda; *come oſſerva il Buonarroti* Append. *a Demſtero* p. 16. *e il Gori* Muſ. Etr. To. I. p. 154. *Infatti, ſecondo alcuni, l'origine de'* Fauni *è tutta dell' Italia: poichè (oltre a Varrone* VI. de L.L. p. 72. *che generalmente ſcrive:* Fauni dei Latinorum), *Dioniſio Alicarnaſſeo* I. p. 24. *chiama Fauno* diſcendente di Marte, e Re degli Aborigini, venerato poi da' Romani, come un nume patrio. *Virgilio* Aen. VII. 47. *e Lattanzio* I. 22. *ed Euſebio* Chron. DCCCXXXVIII. *lo dicono* figlio di Pico, *e* nipote di Saturno, *e* padre di Latino. *Nonno poi* XIII. 330. *deſcrivendo l'eſercito di Bacco vi numera anche* Fauno, *di cui dice:*

> Τοῖς ἐπὶ Φαῦνος ἵκανε πυριςΦρήγιςον ἔασσας
> Ἰταλίης διλόφοιο πελωρίδα πέζαν ἐρίπνης,
> Τὸν Βυθίῳ Κρονίωνι συναπτομένη τέκε Κίρκη:
> *Fauno* vien dopo, dagli arſicci campi
> D'Italia, ove due teſte inalza un monte:

Fauno

cola e ſtretta *fronte* (4), e al *volto* agreſte (5), e alla *moſſa* corriſpondente al ſuo coſtume di ſaltare, e ſcherzare (6).

TAVOLA XL.

Fauno di Circe figlio, e del gran Giove:
dove il Bochart (Geogr. Sac. I. 33. p. 582.) intende i campi Flegrei vicini al monte Veſuvio, e perciò legge διλόφοιο in luogo di τριλόφοιο, come ſi legge comunemente in Nonno. Finalmente Calpurnio Ecl. I. 33. lo dice nato dall' Etere:

Qui juga, qui ſilvas tueor, ſatus aethere Faunus.

Così tralle diverſe genealogie di Pan, che riferiſce lo Scoliaſte di Teocrito Id. I. 3. e 123. lo dice anche figlio dell' Etere, e di una Nereide; o, come ſi legge nelle Gloſſe MSte di Virgilio Georg. I. 16. (nell' edizione del Burmanno, e preſſo Munkero a Igino Fav. 224. n. 5.) dell' Etere, e di Giunone: luoghi non avvertiti da Barzio, e dagli altri Comentatori di Calpurnio, che attribuiſcono all' ignoranza de' Paſtori il chiamar Fauno figlio dell' Etere, quando avrebbero dovuto piuttoſto notar l' erudizione troppo ricercata del poeta, il quale è chiaro, che confonde il Fauno col Pan; come per altro fa anche Lucrezio, Orazio, Ovidio, e gli altri citati dal Bochart l. c. e Hieroz. P. II. lib. VI. 6. p. 826. e dal Voſſio Idol. I. 12. i quali ſoſtengono, che il Pan de' Greci era lo ſteſſo, che il Fauno de' Latini, a cui avea dato anche il nome.

(3) Nonno dice, che vi furono due Pani, uno era il dio de' paſtori, figlio di Mercurio, e della Ninfa Penelope, al qual Pan aſſegna lo ſteſſo Nonno (Dionyſ. XIV. 67. e ſegg.) dodici figli; l' altro era il dio de' Cacciatori, figlio di Mercurio, e della Ninfa Soſa. E a queſto propoſito è quì da notarſi, che anche Teocrito Id. I. 16. e VII. 108. parla di Pan, come dio della caccia: e nell' Antologia IV. 12. Ep. 83. così parla lo ſteſſo Pan a i cacciatori:

Κἀμέ τις ὑμείων ἐπιβώσατο· οἶδα ποτ' ἄγραν
Κοσμεῖν, καὶ λόγχαν, καὶ λίνα, καὶ καλάμους:

E alcun di voi anche me invochi. Anche io
Vo a caccia, ed opro ed aſta, e reti, e canne:

anzi de' 28. Epigrammi del cap. 22. lib. IV. ne ſon diretti 20. a Pan per le tre cacce di mare, di terra, e dell' aria; onde Properzio IV. El. II. 34. dice, che Fauno era il proprio dio della caccia di uccelli:

Faunus plumoſo ſum deus aucupio:

e Grazio Cyneget. 18. generalmente tra gli altri dei della caccia invoca anche Fauno:

Najades, & Latii cultor qui Faunus amoeni,
Maenaliuſque puer:

dove i Comentatori ſpiegano il puer Maenalius per Pan; forſe perchè credeaſi, che queſto dio nella prima ſua età dilettato ſi foſſe ancor della caccia: ſi veda Suida in Ἀγρεσία e in ἀλίπλαγκτος. Oltraciò eſpreſſamente ſon nominati dagli antichi i Paniſci, o piccoli Pani; così tralle immagini laſcive rammentate da Clemente Aleſſandrino προτρ. p. 48. vedeanſi anche πανίσκοι, καὶ γύμναι κόραι, piccoli Pani, e ragazze nude: e nella Tav. XIII. del II. Tomo delle noſtre Pitture vedeſi un piccolo, e ragazzo Pan, che combatte con Amore: e Tiberio, come ſcrive Suetonio Tib. 43. facea ſervire ai ſuoi infami piaceri anche giovanetti, e donzelle, Paniſcorum, & Nympharum habitu; Or ſiccome e la ragione e il fatto ci convincono, che poteano fingerſi, e ſi finſero effettivamente, e ſi rappreſentarono e Pani, e Fauni giovani, e ſenza barba; reſterebbe ſoltanto a vederſi, ſe le tante immagini antiche di giovanetti in forma tutta umana, e colla ſola coda, o anche talor colle corna, debbano dirſi di Fauni, o piuttoſto di Sileni, che anche eſſi in figura umana rappreſentavanſi con qualche diſtintivo caprigno. Ma un tal dubbio par che ſia ſciolto dall' uſo degli antichi ſteſſi, i quali ci parlano di Sileno ſempre come di un vecchio, e all' incontro parlan de' Fauni, come di ragazzi, e di giovani; o al più come di uomini o ſcherzanti, o laſcivi: e volendoſi dare ai Fauni una diviſa, che gli diſtingua dalle altre deità boſcherecce, par che più propriamente ſia queſta la coda, che conviene a tutte l' età, e anche ai due ſeſſi. E quando voglia andarſi dal vero al veriſimile, non eſſendo altro i Fauni, che i ruſtici ſteſſi veſtiti con pelli di capre (come ſi è da noi avvertito con Servio, con Eliano, e con altri), ſiccome dal vederſi gli uomini ſopra i cavalli, ſe ne formò l' idea de' Centauri, così potè ancora dal conſiderarſi la perſona unitamente con tali pelli, naſcer l' immagine di uomini, che aveſſero la coda, e le corna di capra: e a queſto penſiero darebbe anche forza il vederſi Giunone Soſpita (che confondeaſi colla dea Fauna, come oſſerva il Baudelot: ſi veda la Stor. dell' Accad. delle Iſcrizioni To. II. p. 318.) con una pelle di capra indoſſo, le di cui corna reſtano sulla teſta: eſſendo ſtate le pelli degli animali le più antiche veſti degli uomini.

(4) Nella Priapea ſi legge;

Frontem comatos Arcadas vides Faunos;

onde gli Antiquarii danno, come un particolar contraſſegno ai Fauni, anche la fronte piccola, e riſtretta da' folti capelli: ſi veda lo Spanemio ai Ceſari di Giuliano Pr. p. 21. e la Storia dell' Accademia delle Iſcrizioni l. c. p. 319. e 'l Begero Th. Br. I. p. 19.

(5) Si è già avvertito, che i Fauni rappreſentavano gli antichi uomini delle campagne, e de' boſchi veſtiti di pelli, e così in fatti s' introducevano ancora sulla ſcena: Orazio Art. 244.

Silvis deducti caveant, me judice, Fauni,
Ne velut innati triviis, ac pene forenſes,
Aut nimium teneris juvenentur verſibus unquam,
Aut immunda crepent, ignominioſaque dicta.

Si veda il Begero in Spicil. p. 61. e Th. Br. To. I. p. 19. dove avvertendo, che ſiccome i poeti deſcrivono il Fauno all' uſo de' Greci, ſimile al Pan, così al contrario gli artefici lo figuravano in tutto colla forma umana; ſoggiunge, perchè in tal maniera comparivano sulla ſcena i Fauni per diſtinguerſi da' Satiri, e dagli altri ſimili numi.

(6) Per lo più ſi rappreſentano i Fauni in atto di ſcherzare: Marziale IX. 62.

Saepe ſub hac madidi luſerunt arbore Fauni:

o di ballare, e ſaltare, come tutti gli altri ſeguaci di Bacco: ſi veda il Begero Th. Br. To. I. l. c. e To. III. p. 256.

TAVOLA XL.

NCHE in queſto altro *bronzo* (1) belliſſimo, è rappreſentato un giovane *Fauno*, che dorme ſeduto ſopra un *maſſo* di pietre, con un *braccio* appoggiato sulla teſta, e coll'altro abbandonato, e cadente. Oltre alle *corna* ha pendenti dal collo due eſcreſcenze lunghette, ſimili appunto a quelle, che ſoglion vederſi talvolta ne' capretti (2); particolarità quanto ſingolare, altrettanto propria ad indicar ne' Fauni la natura caprigna.

(1) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di* Portici *a* 6. *Marzo* 1756.

(2) *Ippocrate* Aph. 26. Sect. 3. *e* lib. 6. Epid. Sect. 3. *fa menzione di alcuni* tumori glanduloſi bislunghi, *che ſi formano* ſotto le orecchie, *intorno al collo, e ſon detti da lui* σατυριασμοὶ, *e* Φήρεα, *perchè, come ivi ſpiega Galeno*, da alcuni Jonici ſon detti *ferei* i *ſatiri*, i quali ſon rappreſentati in pittura, e in ſtatua con alcune lunghe eſcreſcenze preſſo le orecchie, *οὕτω γὰρ ὠνομάκασιν ἔνιοι τῶν Ἰώνων σατύρους, οὓς γράφουσι καὶ πλάττουσι προμήκεις ἐξοχὰς παρὰ τοῖς ὠσί*. *Si veda il Foeſio* Oecon. Hippoc. *nell' una, e nell' altra voce: e ſi veda anche il Bochart* Hieroz. VI. 6. p. 827. *il quale tralle altre ſpiegazioni, che porta de'* Fauni Ficarii (*rammentati da S. Girolamo, da Iſidoro, e nelle Gloſſe, in cui ſi legge:* Ficarius, *Faunus*) *dice, che alcuni gli credono così detti appunto da tali eſcreſcenze, colle quali ſi rappreſentavano. E su quel che dice Virgilio di Sileno* Ecl. VI. 15.

Inflatum heſterno *venas*, ut ſemper, Jaccho,

ſi parlò anche delle varici, che altro non ſono, ſe non che un gonfiamento ſenſibile delle vene per l' affluenza del ſangue, che ſupera la reſiſtenza delle tuniche, onde eſſe ſon veſtite, arrivando talvolta le vene varicoſe anche ad eſſer pendule. Del reſto è noto, che negli animali caprigni particolarmente ſi vedono pendere dalle due parti del mento due ſimili eſcreſcenze carnoſe, delle quali dice Columella VII. 6. Caper, cui ſub maxillis *binae verruculae collo dependent*, optimus habetur.

DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE

TAVOLA XLI.

UTTO concorre a farci riconoſcere in queſto *bronzo* (1), di una delicatezza, e di un guſto eccellente, *Marſia* (2), o generalmente un *Sileno* (3): l' intiera figura d' *uomo* di età matura, con folta *barba*, e colle ſole *orecchie caprigne*; la teſta alquanto *calva* sulla fronte; la corona d' *ellera* (le di cui *frondi* ſono di *argento*); e le *dita* diſpoſte in modo, che indicano aver tenuto un *piffero*, o un *flauto*, che manca, e al quale corriſponde l' altro *iſtrumento*, che tiene ſotto il deſtro *piede* (4).

TAV. XLII.XLIII.

(1) *Fu ritrovato in* Portici *a* 2. *Marzo* 1754.

(2) *Di Marſia, a cui ſi attribuiva l' invenzion della* tibia, *o* flauto, *o* piffero, *che foſſe, ſi è parlato nelle* note *della* Tav. IX. *del* I. To. *delle* Pitture, *e delle* Tavole XIX. *del* II., *e del* III. Tomo, *e della* XXIX. *del* IV. *nelle quali tutte ſi vede rappreſentato.*

(3) *Diceanſi* Sileni, *come già ſi è notato, i vecchi* Fauni; *e propriamente quelli, che non aveano nè coda, nè corna; ma ſolo talvolta le orecchie caprigne.*

(4) *Si vede con queſto iſtrumento detto* ſcabillo, *o* ſcamillo, *ſotto al piede anche un* Fauno, *o* Titiro, *che ſuona due* pifferi, *preſſo Begero* Th. Br. To. III. p. 255. *e nella* Pittura *della* Tav. 49. *del* IV. Tomo, *dove ſi è avvertito nelle* note *l' uſo, che avea per portar la battuta col piede, e accompagnar le cadenze del ſuono degl' iſtrumenti. Polluce* VII. 87. τὰ δὲ κρουπέζια, ξύλινον ὑπόδημα, πεποιημένον εἰς ἐνδόσιμον χοροῦ. Κρουπεζοφόρους δ' εἶπε τοὺς βοιωτοὺς Κρατῖνος, διὰ τὰ ἐν ἀυλητικῇ κρούματα: *Crupezii*, un zoccolo di legno, fatto per regolar le battute del coro. E Cratino chiama i Beoti *crupezofori*, per le cadenze nell' arte di ſonar le tibie. *E* X. 153. καὶ κρουπέζια, τὰ τῶν ἀυλητῶν ὑποδήματα: *e crupezii*, gli zoccoli dei ſonatori di tibie. *Eſichio in* κρουπεζόμενος *nota, che* crupezii *anche diceanſi quei zoccoli di legno*, μεθ' ὧν τὰς ἐλαίας πατοῦσι, su cui calpeſtano le olive.

TAVOLA XLII.XLIII.

UNA delle più belle ſtatue di *bronzo*, che abbia il *Muſeo Reale*, è certamente queſta (1), inciſa in due vedute, del *Sileno*, o *Fauno*, che voglia dirſi (2), diſteſo ſopra una *pelle* di *fiera*, e appoggiato ad un *otre* (3). Oltre alla *faſcetta* con de' *grappoli*, o *corimbi*, che ſieno, ſoliti e proprii ornamenti de' ſeguaci di Bacco (4); è notabile la ſituazione delle *dita* della *deſtra mano* (5); e ſon

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Portici *a* 13. *Luglio* 1754.

(2) *Già ſi è notato altrove, come ſi diſtinguano tra loro i* Sileni, *i* Fauni, *e i* Satiri, *e come ſpeſſo ancor ſi confondano: ſi veda su queſto anche Spanemio ai* Ceſari *di Giuliano* p. 26. *e* Pr. p. 19.

(3) *Anacreonte* Od. 38. *ſi paragona a* Sileno, *perchè eſſendo vecchio beve, e balla a par de' giovani, e* tiene per ſcettro o per *baſtone in vece della* ferula un *otre*.

Σκῆπτρον ἔχω τὸν ἀσκὸν.

(4) *Per quel che riguarda il* diadema, *o faſcia, con cui ſi ſtringeano il capo e Bacco e i ſuoi ſeguaci, ſi veda Diodoro* IV. 4. *e ivi il VVeſſeling*.

(5) *Può queſto geſto indicare lo ſcoppio, che ſi fa con due dita della mano, come uſavano anche gli antichi per chiamare alcuno. Così Tibullo* I. El. II. 32. *deſidera, che Delia lo chiami furtivamente con tal ſegno:*

Et vocet ad *digiti* me taciturna *ſonum*.

S. Girolamo Epiſt. ad Ruſt. *ſpiega il geſto ſteſſo delle dita; duobus digitulis* concrepabat, hoc ſigno ad audiendum diſcipulos provocans: *e più preciſamente Ovidio* V. Faſt. 433.

Signaque dat digitis *medio* cum *pollice* junctis.

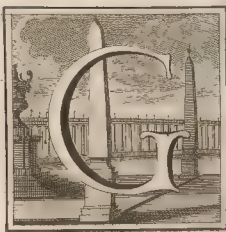
Era però queſta una maniera indecente, e quantunque uſata da' padroni co' ſervi, riputavaſi coſa da ſtolto, o da ubbriaco. Clemente Aleſſandrino Paed. II. 7. p. 174. Ποππυσμοὶ δὲ, καὶ συριγμοὶ, καὶ οἱ διὰ τῶν δακτύλων ψόφοι, τῶν οἰκετῶν οἱ προκλητικοὶ, ἄλογοι σημασίαι ὄσαι,

e ſon notabili ancora le due *glandole* del *collo* rilevate, e pendenti (6).

ϑσαι; λογικοῖς ἀνθρώποις ἐκκλιτεὸν: i ſoffii, i fiſchi, e gli *ſcoppii colle dita*, con cui ſi chiamano i domeſtici, eſſendo ſegni di ſtoltezza, ſconvengono ad uomini di buon ſenſo. *L' Erardo a Petronio* cap. 17. *confonde il far lo ſcoppio colle dita coll'* αὐλωλάζειν, *che dinota il* fiſchiar colle dita, *mettendole in bocca, come anche oggi ſi uſa: Eſichio*: αὐλωλάζειν, τὸ σύρειν διὰ τῶν δακτύλων. *In Petronio* cap 27. *e in Marziale* III. 82. VI. 89. *e* XIV. 117. *ſi vede l' uſo di chiedere collo ſcoppio delle dita il vaſo da orinare. In Cicerone* Offic. III. 19. *e* Agr. II. 30. *è poſto il* digitis concrepare, *e* digitorum percuſſio, *per eſprimere una coſa, che ſi fa con un cenno, o con ſomma facilità. E quindi anche per ſpiegare un nulla, una coſa di neſſun conto, faceano colle mani un tale ſcoppio: onde queſte parole di Terenzio* Ad. A. II. Sc. I. 9. hujus non faciam, *ſi devono ſpiegare con tal geſto, come crede Caſaubono a Strabone* XIV. p. 672. n. 7. *e ad Ateneo* XII. 7. *È celebre la ſtatua di Sardanapalo così deſcritta da Ariſtobulo preſſo Ateneo* XII. 7. καὶ ἦν οὐ πόῤῥω τὸ τοῦ Σαρδαναπάλου μνημεῖον, ἐφ' οὗ ἑςάναι τύπον λίθινον συμβεβληκότα τῆς δεξιᾶς χειρὸς τοὺς δακτύλους, ὡς ἂν ἐπικροτοῦντα· ἐπιγεγράφθαι δὲ αὐτῷ Ἀσσυρίοις γράμμασι, ΣΑΡΔΑΝΑΠΑΛΟΣ ΑΝΑΚΥΝΔΑΡΑΞΕΩ ΠΑΙΣ ΑΓΧΙΑΛΗΝ, ΚΑΙ ΤΑΡΣΟΝ ΕΔΕΙΜΕΝ ΗΜΕΡΗ ΜΙΗ. ΕΣΘΙΕ, ΠΙΝΕ, ΠΑΙΖΕ. ΩΣ Τ' ΑΛΛΑ ΤΟΥΤΟΥ ΟΥΚ ΑΞΙΑ, τοῦ ἀποκροτήματος ἔοικε λέγειν: non lungi (*da Anchiale*) eravi il ſepolcro di Sardanapalo (*Re di Aſſiria*), sul quale vi era la di lui ſtatua di marmo colle dita della *deſtra mano* unite in atto di fare uno *ſcoppio*; e in lettere Aſſirie vi era queſta iſcrizione: *Sardanapalo figlio di Anacindaraſſo fabbricò Anchiale*, e *Tarſo in un ſol giorno* (in uno ſteſſo tempo). *Mangia, bevi, divertiti. Tutte le altre coſe non ſon degne di queſto*, ſcoppio, ſembrava dire. *E ſebbene il ſolo Arriano* Exp. Al. II. p. 66. *nel riferire la ſteſſa iſcrizione varii nel deſcrivere la ſtatua di Sardanapalo, dicendo che era in atto di percuotere le due mani, non le due dita, tutti gli altri però ſon conformi ad Ateneo: così Strabone* XIV. p. 672. *Stefano* Ἀγχιάλη, *Suida* Σαρδανάπαλος, *lo Scoliaſte di Ariſtofane* Av. 1022. *il quale per altro in vece di* παῖζε *dice* ὄχευε, (*come anche Suida; ſpiegando parimente Arriano il* παίζειν *per* συνουσιάζειν, *come* ludere, *e* luſus *preſſo i Latini: Feſto in* Adſatim, *ove Scaligero*) *e riportando piuttoſto il ſenſo, che la parola della iſcrizione, dice* οὐδενὸς *in vece di* τούτου. *Per altro l' iſcrizione è riferita diverſamente, o piuttoſto con una parafraſi più ampliata, anche in Strabone* l. c. *in Ateneo* VIII. 3. *nello Scoliaſte di Ariſtofane* l. c. *in Tzetze* Chil. IV. 95. *in Cicerone* Tuſc. V. 35. *Si vedono nel* Teſoro Brandeburgico To. I. p. 507. *due medaglie di Tarſo, in cui è eſpreſſa una figura con inſegne Reali, che tiene nella* ſiniſtra *una* corona, *e un* bicchiere, *e ha la* deſtra *ſteſa colle* dita *chiuſe quaſi in atto di fare uno ſcoppietto: onde il Begero vi crede rappreſentato lo ſteſſo Sardanapalo fondator di Tarſo. Ma il* Gronovio *ad Arriano* l. c. *deride al ſolito queſto penſiero, e riportando le ſteſſe medaglie, non riconoſce altro in quella figura, che il Monte Amano. Comunque ſia, è certo, che le ſteſſe parole di Sardanapalo ſi vedono uſate dal Ricco della parabola preſſo S. Luca* XII. 19. *da Anacreonte* Od. 11. 24. *e* 39. *il quale, come ſi è detto, ſi paragona egli ſteſſo ad un Sileno, riputato il maeſtro degli Epicurei* (*Virgilio* Ecl. VI. *e Giuliano ne'* Ceſari, *ove Spanemio* p. 107.), *che uſano le ſteſſe eſpreſſioni preſſo* Arriano Epict. II. 20. *Nè altro par, che dica il noſtro* Fauno *appoggiato all'* otre, *diſteſo sulla* pelle, *con quel* riſo, *e con quel geſto delle* dita, *ſe non che*, mangia, bevi, divertiti: tutte le altre coſe non vaglion queſto ſcoppio. *Era anche infatti queſto ſcoppio un ſegno di diſprezzo, e diceaſi* σκιμαλίζειν. *Lo Scoliaſte di Ariſtofane* Pac. 548. *e con lui Suida in* ἐσκιμάλισεν *dice*: τῷ μέσῳ δακτύλῳ συναρμόσας τὸν μέγαν, καὶ πλήξας ἐφυβρίζει: unendo col *dito di mezzo* il *pollice*, e facendo uno *ſcoppio* lo ſcherniſce, l'oltraggia. *Benchè propriamente* σκιμαλίζειν *ſignifica* moſtrar uno col ſolo dito di mezzo alzato per diſprezzo, *come lo ſpiega lo ſteſſo Scoliaſte, e Suida; e come ſi dirà più diſtintamente appreſſo coll' occaſione delle* mani falliche.

(6) *Si veda la* nota (2) *della* Tavola XL.

TAVOLA XLIV.

TAVOLA XLIV.

RAZIOSA è l'immagine eſpreſſa in queſto *bronzo* (1), che ci preſenta un vecchio *Fauno*, o *Sileno*, che voglia dirſi (2), con volto caricato e ſerio; con *baſette*, e con *barba*, lunghe e ſcinte; coronato d' *ellera*, e poſto ſopra un *otre* a cavallo (3), quaſi reggendolo per le

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Portici *il dì* 16. *di Decembre dell'anno* 1754. *una* Fonte *con* dieci *ſtatuette intorno di* Sileni, *e* Fauni, *che ſi vedranno inciſi nelle* Tavole ſeguenti; *oltre ai quali nel mezzo, o ſia nel centro del* Fonte *era ſituato queſto, che gettava l' acqua dalla bocca dell'*otre, *come gli altri da' loro riſpettivi arneſi, che ſi anderanno oſſervando di mano in mano.*

(2) *Soleano intorno alle fonti porſi delle ſtatue de' Satiri, de' Pani, e ſimili; come ſi vede in Fabricio* Deſ. Urb. R. c. 15. *e così nell'*Antolog. IV. 12. Epigr. 96.

Τὸν Βρομίȣ Σάτυρον τεχνάσατο δαιδαλέα χείρ,
Μούνη θεσπεσίως πνεῦμα βαλȣ͂σα λίθῳ.
Εἰμὶ δὲ παῖς Νύμφαισιν ὁμέστιος· ἀντὶ δὲ τȣ͂ πρὶν
Πορφυρέȣ μέθυος, λάρον ὕδωρ προχέω.

Me Satiro di Bacco induſtre mano
Fece, e ſola potè dar vita a un ſaſſo.
Son compagno alle Ninfe; e non qual pria
Purpureo vino, ma dolce acqua io ſpargo.

e nell' Epigr. 97.

Εἰμὶ μὲν εὐκεράοιο φίλος θεράπων Διονύσȣ,
Λείβω δ' ἀργυρέων ὕδατα Ναϊάδων.

Son del cornuto Bacco, è ver, ſeguace;
Ma l' acque io ſpargo dell' argentee Ninfe.

Si vedano anche gli Epigrammi 75. *e* 81. *e ſi veda la* nota (2) *della* Tavola ſeg.

(3) *I Greci aveano il proverbio*, οἶνος εἰς ὁδὸν ἵππος, il vino è il cavallo di chi ha da far camino: *e a queſto ſi allude nell'* Antologia II. 47. Ep. 39.

Πίνωμεν· καὶ γὰρ δὴ ἐτήτυμον, εἰς ὁδὸν ἵππος
Οἶνος· ἐπεὶ πέζοις ἀτραπὸς εἰς ἀΐδην:

Beviam: s'è ver, che un buon cavallo è il vino
A chi và a piedi; e a piè la giù ſi ſcende:

e nell' altro Epigramma (*attribuito a Nicerato nell'* Antol. I. 59. Ep. 7. *e a Dioniſio Alicarnaſſeo da Caſaubono ad Ateneo* II. 3. *il quale autore per altro lo riferiſce, come d' incerto poeta*):

Οἶνός τοι χαρίεντι πέλει μέγας ἵππος ἀοιδῷ.

Ὕδωρ

le due *orecchie* (4), ch'ei tiene fortemente ſtrette colle *mani*; e ſon notabili le *ſcarpe* di cuojo co' proprii *peli* (5), i quali par che faccian le veci degli ſproni (6).

Υ῾δὼρ δὲ πίνων καλὸν ἐ τέκοις ἔπος:
Il vino a un buon poeta è un gran cavallo:
Ma coll'acqua un bel verſo non farai.

(4) *Si ſon dette* orecchie, *per alludere al cavallo, di cui quì fa le veci l'*otre. *Del reſto propriamente ſi dicono i* piedi *dell'* otre: *ed è noto l'oracolo dato ad Egeo in Delfo, che chiedea la maniera di aver figli, così riferito da Plutarco* Theſ. p. 2.

Α'σκȢ τὸν πρȢ̃χοντα πόδα, μέγα Φέρτατε λαῶν,
Μὴ λύσης πρὶν δῆμον Α'θηνῶν εἰσαφίκεσθαι:

e così tradotto da Mureto Var. Lect. III. 14.

Ne ſolvas ex utre pedem, qui prominet, ante
Cecropiae pingues quam ſis delatus in agros:

che più ſtrettamente può così ſpiegarſi:

Dell'otre il piè, che ſporge in fuor, non ſciorre,
Gran Re, pria che di Atene al popol torni:

cioè, non toccare alcuna donna, prima di ritornare in Atene, *come può vederſi preſſo lo ſteſſo Mureto, il quale anche diſcorre del perchè l'uſo non frequente della Venere giovi alla generazione. Si veda su queſto oracolo anche Euripide* Med. 679. *e* ivi *lo Scoliaſte*.

(5) *Polluce* VII. 85. ἀσκέραι, ὑπόδημα λάσιον χειμῶνι χρήσιμον: *Aſcere*, ſorte di *ſcarpe peloſe*, che ſi uſano l'inverno. *Si trova in queſto ſignificato in Licofrone* v. 855. *e in Ipponatte, riferito* ivi *da Tzetze*, Οὐτ' ἀσκέραισι τὸς πόδας δασείησιν ἔκρυψας, nè covriſti i piedi colle *peloſe aſcere: quantunque Tzetze s'impegni a dimoſtrar, che le* aſcere *non erano propriamente le ſcarpe, ma i peduli di lana, che ſi uſavano per tener più morbido il piede dentro la ſcarpa, detti ἀρτάρια πεδȢ̃λια, e πῖλοι, come ſi vede in Eſiodo* E'ργ. 542. *e da' Latini* udones, *come oſſerva Salmaſio a Lampridio* p. 521. *ad ogni modo così Polluce, come Eſichio in* ἄσκαροι, *e in* ἀσκέραι, *le dicono ſpecie di ſcarpe: ſi vedano i Comentatori ad Eſichio, e l'Emſteruſio a Polluce* X. 50. p. 1204. *dove conchiude eſſer dette* ἀσκέραι da ἄσκοι, *le* pelli *degli* agnelli, *delle quali ſi ſervivano per ſcarpe ſenza toglierne i peli, per tenere il piede più caldo. A queſte potrebbero corriſpondere i* perones *de' Latini; detti da Servio* Aen. VII. 690. *e da Iſidoro* XIX. 34. calceamenta ruſtica: *e dati ai villani, che arano, da Perſio* V. 102. peronatus arator: *e chiamati anche* peloſi *da Sidonio* Ep. IV. 20. quorum pedes *perone ſetoſo* talos ad uſque vinciebantur: *perchè fatti appunto di pelle cruda, e non polita: ſi veda il Balduino* de Calc. cap. 17.

(6) *Polluce* X. 54. καὶ ἐγκεντρίδας δὲ τοῖς ποσὶ κατὰ τὰς πτέρνας οἱ ἱππεύοντες περιεδȢ̃ντο: quei che cavalcavano, legavanſi gli ſproni ai piedi vicino alle calcagna: *E così Iſidoro* XX. 16. Calcaria, quia in *calce* hominis ligantur ad ſtimulandos equos. *Del reſto è notabile che il noſtro* Fauno *nel cavalcare oſſervi la regola preſcritta da Senofonte* περὶ ἱππικ. p. 942. di non ſtar sul cavallo, come ſi ſta sulla ſedia, ma come ſi ſta in piedi, colle gambe teſe; poichè in tal maniera ſtringendoſi più colle coſce il cavallo, la perſona ſta dritta, e rilevata: Ȣ̓ τὴν ὥσπερ ἐπὶ τȢ̃ δίφρȢ ἕδραν ἐπαινȢ̃μεν, ἀλλὰ τὴν ὥσπερ ὀρθῶσαν διαβεβηκότοιν τοῖν σκελοῖν· τοῖν τε γὰρ μηροῖν ἕτως ἂν ἔχοιτο μᾶλλον τȢ̃ ἵππȢ, καὶ ὀρθὸς ὢν &c.

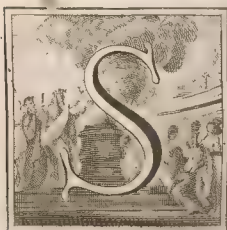
TAVOLA XLV.

TAVOLA XLV.

C ORONATO di *edera* ancora co' ſuoi *corimbi*, colle *orecchie caprigne*, e con lunga *barba*, e *peloſo* ed iſpido nel reſtante del corpo, come il *precedente*, è queſto altro *Fauno* (1), o *Sileno*, o con qualunque altro nome voglia chiamarſi (2); il quale ſedendo ſopra un gran *maſſo* ſi appoggia a un *otre*.

(1) *Simile intieramente a queſto è il* bronzo *compagno, il quale non ſi è creduto perciò neceſſario d'incidere; e così l' uno, come l' altro gettava l' acqua nella* fonte *deſcritta nella* nota (1) *della* Tavola precedente, *dalle bocche degli* otri.

(2) *Petronio* cap. 36. *deſcrivendo la cena di Trimalcione dice, che in una portata ſi vedea rappreſentata una peſchiera co' peſci, che notavano in una ſalſa, la quale vi ſcorreva da piccoli* otri *di quattro* Marſii *ſituati intorno al piatto. Notano* ivi *i Comentatori, che ſimili ſtatue di Satiri, o Sileni, ſoleano porſi intorno alle fontane per darvi l' acqua o da qualche parte del loro corpo, o da qualche iſtrumento, che aveano. Onde nelle Gloſſe ſi legge*: Silvanus, *κρῆνος e κρήνη*: *Silvano*, il fonte: *e in altre*: Silanum, *ὕδριον*: *Silano*, una piccola vaſca di acqua: *e in Feſto ſi legge anche*: Tullios alii dixerunt eſſe *Silanos*: e Silani *infatti diconſi da Lucrezio* V. 1263. *da Celſo* II. 18. *da Igino* Fav. 169. *e da altri non ſolo i condotti dell' acqua, o ſieno i tubi delle fontane, ma anche i maſcheroni, da cui eſce l' acqua, come ſi è da noi anche altrove notatato* To. I. *de'* Bronzi p. 277. *Veriſimilmente ebbero queſto nome dalle immagini de'* Sileni, *e de'* Silvani, *che rappreſentavano, come eſpreſſamente vuole il Gonzales a Petronio* l. c. *ſoggiungendo, che dal dir Plinio* XII. 4. *che negli orti, e ne' giardini poneano gli antichi* ſatyrica ſigna contra invidentium effaſcinationes, *può trarſi la ragione, perchè ne' fonti metteanſi ancora tali ſtatue di Satiri, e Sileni. Forſe potrebbe anche ſoſpettarſi, che non eſſendo altro il dio Silvano, come ſpiega Macrobio* I. Sat. 22. *e Servio* Aen. VIII. 601. *ſe non chè la materia prima, onde erano formati tutti i corpi; e credendoſi da Omero, e da Eſiodo, non meno che da Talete, e da altri Filoſofi* (*Stobeo* Ecl. Ph. I. 13.), *che il principio di tutte le coſe foſſe l' acqua, con derivare anche alcuni per tal ragione la parola* chaos *ἀπὸ τῆς χύσιος, dal fluſſo dell' acqua* (*ſi veda il Cupero* Harpocr. p. 50.); *aveſſero a queſto avuto il penſiero gli artefici nel far da tali ſtatue venir le acque ne' fonti.*

TAVOLA XLVI.

SIMILE quasi in tutto al *precedente* è questo altro vecchio, e robusto *Fauno* (1), colla stessa *corona*, colle stesse *orecchie*, colla stessa *barba*, e col *petto* parimente *largo*, e *peloso* (2), che siede anche sopra un pezzo di *rupe*, accarezzando una *tigre* (3).

(1) *Tale appunto in tutte le parti sue è il* bronzo *compagno, il quale perciò non si è inciso, e con una simile* Tigre, *dalla di cui bocca usciva l' acqua, come dalla bocca di questa.*

(2) *Ippocrate* Praedictor. lib II. 12. p. 497 τὸ δὲ ςῆθος ἐπαινεῖν χρὴ τετράγωνόν τε ἐὸν, καὶ λάσιον: è da lodarsi il *petto quadrato, e irsuto, o, come traduce Celso* II. 8. corpus, quod minime tenue, quodque maxime *lati pectoris, & setosi est: dinotando ciò un' ottima costituzion di corpo, e che promette lunghissima vita. Galeno poi* lib. 2. de temperam. *scrive, che i biliosi, i quali hanno un temperamento caldo, e secco, sono grandemente pelosi: e quindi, perchè i costumi dell' animo seguono la complessione del corpo, osservano i Fisonomisti, che il petto irsuto dinota un uomo accorto, e perspicace, come nota Eustazio nel dar ragione di quel che dice Omero* Il. α. 189. *di Achille*

. . . ςήθεσσιν λασίοισι διάνδιχα μερμήριξεν,
Ebbe doppio pensier nel *petto irsuto:*

e dove Omero Il. β. 358. *dà a Pilemene, e altrove anche a Patroclo*, λάσιον κῆρ il cuor peloso, (*per spiegare un uomo savio, prudente, e coraggioso insieme, e forte, come nota* ivi *Eustazio*), *dice Esichio doversi intendere il contenente pel contenuto, cioè il* petto irsuto, *che contiene il cuore; e l'* Etimologico *dice doversi intendere la causa per l' effetto, cioè* irsuto *per* caloroso, *perchè l' essere il petto peloso nasce dal calore grande del cuore; in cui è riposto* τὸ πυρῶδες, τὸ θερμὸν, τὸ μανικὸν τῆς ψυχῆς l' igneo, il bollente, il furioso dell' anima. *In fatti agli uomini valorosi, e robusti si dà il* petto, *e 'l* cuore peloso *da Nonno* XXVI. 85.

Φρικτὰ δασυστέρνων ἐκορύσσετο φῦλα Σαβείνων,
Τοῖσιν ἐνὶ κραδίῃ λάσιαι τρίχες; ὧν χάριν αἰεὶ
Ψυχῆς θάρσος ἔχουσι, καὶ οὐ πτώσσουσιν ἐνύω:
L' orride squadre v' eran de' Sabini,
Di petto e cuor peloso, onde hanno l' alme
Ardite, e a cui non fa Bellona orrore.

Anzi

Anzi in Plinio XI. 37. *in Plutarco* in Paral. *e in altri ſi trovano eſempii di uomini forti, che aveano il cuore veramente peloſo. Finalmente il petto, e'l corpo irſuto dinota anche per la ragione del ſoverchio calore un uomo libidinoſo, detto perciò anche* λάσαυρος, *quaſi* λασιόταυρος: *ſi veda Suida in tal voce, ed Euſtazio* l. c. p. 361. *Or per tutte queſte ragioni, o per molte di eſſe inſieme ſi davano a Sileno* horrentes pectore ſetae, *come ſi ſpiega Nemeſiano* Eccl. III. 31. *fingendoſi queſto ruſtico Nume non ſolamente ſavio, e prudente, e perciò creduto educator di Bacco (ſi veda tra gli altri Sineſio* de Calvit. p. 68.), *ma di una verde ancora, e robuſta vecchiezza, e portato egualmente all'allegria, e alla libidine. Ed è notabile a queſto propoſito, che da' latini diceanſi gli uomini peloſi* hircipili, *e i ragazzi, che entravano nella virilità, quando comincia a ingroſſarſi la voce,* hirquitalli, a libidine ſcilicet hircorum dicti, *come ſpiega Feſto.*

(3) *La* tigre *è l'animale conſagrato propriamente a Bacco, come ſi è altrove oſſervato con Filoſtrato: e ſpeſſo s'incontra con queſto dio, e col ſuo educatore Sileno.*

Vin. Campana R. dis — Grado . .

TAVOLA XLVII.

TAVOLA XLVII.

BEN lavorati, ed eſpreſſi vagamente ſon queſti due *Faunetti* (1), colle *orecchie caprigne*, e colle piccole *corna*, che ſpuntano loro sulla fronte (2), con gli *otri* sulle ſpalle (3), e colle *corna*, o con vaſi, che ſieno fatti a quella forma, in mano (4).

(1) *Anche queſti erano ſituati intorno alla* fonte *deſcritta nella* nota (1) *della* Tavola XLIV.

(2) *Silio* XIII. 332. *parlando dello ſteſſo Pan dice*:
Ac *parva* erumpunt rubicunda *cornua* fronte.

(3) *Gli antichi faceano gli otri dalle pelli di diverſi animali: ſi veda Euſtazio* Od. κ. p. 1645. e 1646. *dove tralle altre coſe avverte, che, ſecondo l'opinione di alcuni, l'otre dato da Eolo ad Uliſſe, in cui erano chiuſi i venti, credeaſi fatto di pelle di un delfino. Servivano poi gli otri preſſo gli antichi per traſportar qualunque liquore: onde trovaſi in Eſichio*, ἀσκός, ὑδρία, *otre*, vaſo d'acqua; *e in Livio* XLIV. 33. *ſi legge, che i Romani aveano nell' eſercito di mare gli* utrarii *per portar l' acqua ſulle navi con gli otri. Particolar uſo però aveano gli otri pel vino, e queſti par che foſſero propriamente di pelli di caproni: Tzetze ad Eſiodo*: ὁ δὲ ἀσκὸς δέρμα τράγε ἐςιν, *l' otre* è la pelle del caprone: *e la ragione è, perchè a Bacco ſpecialmente ſacrificavaſi il caprone, come ſi vede in Fornuto* N. D. 30., *oltre a Virgilio, Ovidio, e altri. Quindi trovaſi ancora detto* ἀσκὸς otre, *un uomo graſſo, e ubbriaco; ſi veda Euſtazio* Od. κ. p. 1646. *e così anche in Ariſtofane* Acharn. v. 1001. *dove ſi veda lo Scoliaſte: e quindi anche il proverbio preſſo lo ſteſſo Euſtazio* l. c. εὖ μὲν ἀσκὸς, εὖ δὲ θύλακος ſta bene l' *otre*, ſta bene il ſacco; *che ſi dice di coloro, che ſono apparecchiati all' una, e all' altra fortuna.* Nell' Etimologico, *ed in Suida* in ἀσκὸς *ſi legge, che nelle pompe Bacchiche in Atene i Cittadini portavano sulle ſpalle un* otre, *e perciò diceanſi* ἀσκοφόροι. *Si avvertì ancora, che nelle Gloſſe d' Iſidoro ſi legge*: Pilaſca, vas vinarium ex corio, *detta così a* πιλεῖν, *e da' Greci poſteriori* Φλάσκον, *onde l' Italiano* fiaſco. *In fatti le* borracce *eran fatte di pelli, e diceanſi ſemplicemente* ἀσκοί: *Eratoſtene* Cataſt. 40. e l'Etimologico *in* Δάμασκος: *ſi vedano i Comentatori a* Polluce X. 71. *e ſi veda anche lo ſteſſo* Polluce X. 160. *dove avverte, che le borſe per danaro, e le biſacce, erano anche di pelli, e diceanſi* ἀσκοθύλακοι, *e* ἀσκοπῆραι.

(4) *Si è parlato altrove dell' uſo delle corna per bere preſſo gli antichi. Nemeſiano* Ecl. III. 48. *cornu* bibit alter *adunco*.

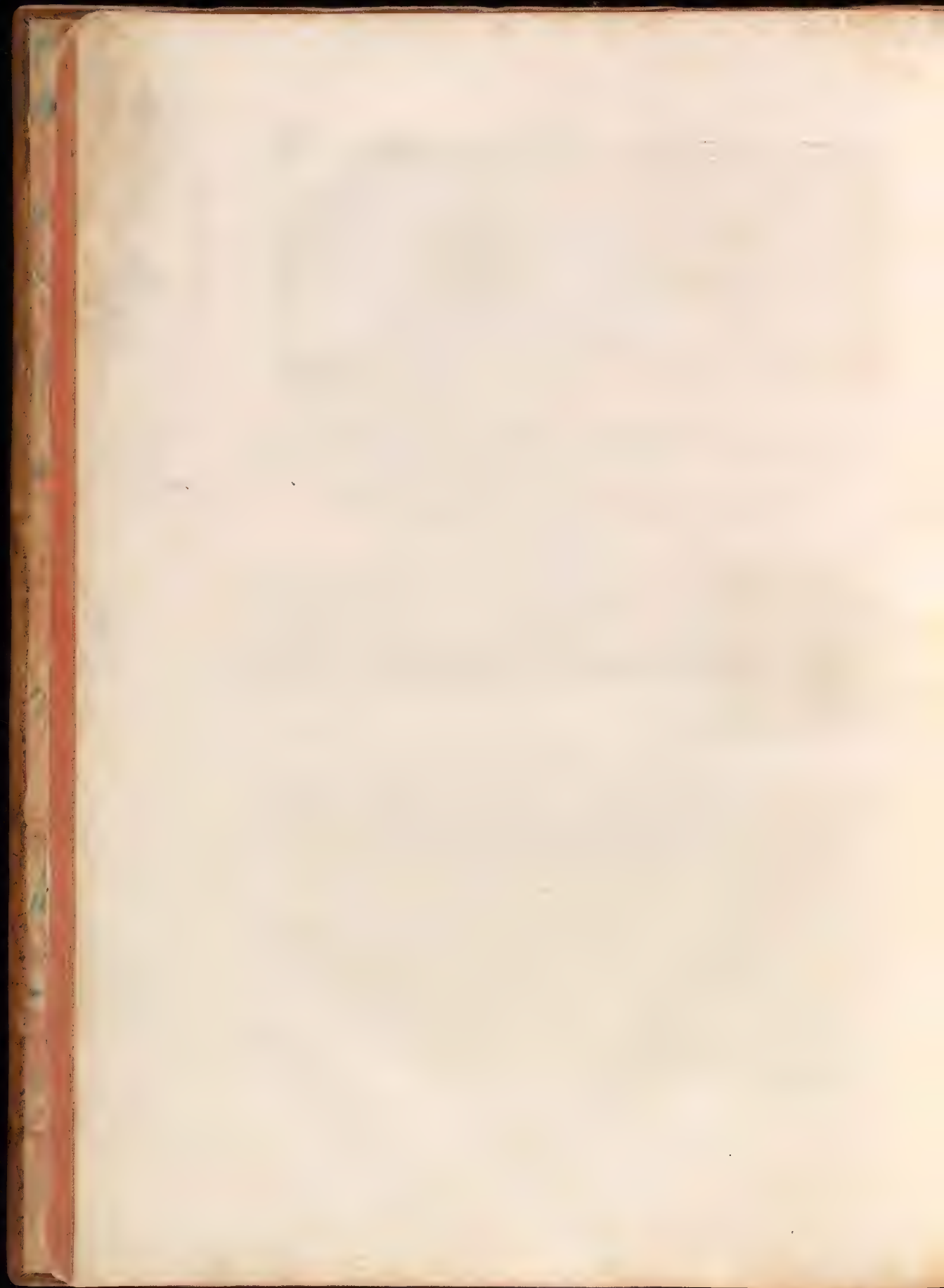
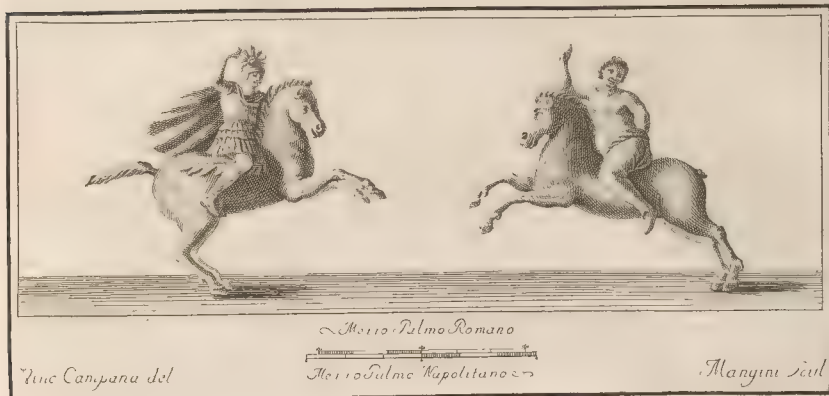



TAVOLA XLVIII.

QUESTI due *Putti* (1), espressi con somma grazia, quasi ridenti, e con folta e bene accomodata chioma (2), senza altro contrassegno, che gli distingua (3), si appoggiano uno colla *destra*, e l'altro colla *sinistra* a due *maschere*, situate sopra due *colonnette* (4).

TAVOLA XLIX.

(1) *Son compagni de'* precedenti, *e trovati intorno alla stessa* Fonte.

(2) *Scrive il Gori* Mus. Etr. To. I. p. 120. *che il portar quel mucchio di capelli così legato sulla testa, era proprio de' Toscani, nè mai si vede usato da' Greci. Se ciò fosse vero, tutti i* dieci ragazzi *di questa, e delle* Tavole seguenti, *sarebbero di lavoro Etrusco; e così ancora i* Fauni precedenti *loro compagni: la qual cosa non par che possa dirsi. Sembra piuttosto corrispondere a questa maniera di portare i capelli quel che scrive Polluce* II. 30. ἐκαλεῖτο δέ τις κουρὰ καὶ ἑκτόρειος κόμη . . . ἣν Τιμαῖος προεςάλθαι μὲν περὶ τὸ μέτωπον λέγει, περικεχύσθαι δὲ τῷ τραχήλῳ· ἔτρεφον δέ τινες ἐκ πλαγίου κόμην, ἢ κατόπιν ἢ ὑπὲρ τὸ μέτωπον, ποταμοῖς, ἢ θεοῖς· καὶ ὠνομάζετο πλοχμὸς, ἢ σκόλλυς, ἢ σειρὰ τριχῶν: chiamavasi anche un' acconciatura di capelli *chioma Ettorea*. . . la quale dice Timeo, che era *rialzata* (o legata con nodo) *intorno alla fronte*, e sparsa intorno al collo: Nutrivano poi alcuni la chioma, o di lato, o di dietro, o *sulla fronte*, ai fiumi o agli dei; e chiamavasi *plocmo*, o *scolli*, o *treccia* di capelli: *e soggiunge, che gli Ateniesi la diceano* crobilo. *La* chioma Ettorea, *dice Esichio in* ἑκτόρειοι, *ch'era usata da' Peucezii, e dai Daunii: si veda anche Licofrone* 1133. *e ivi lo Scoliaste, e i Comentatori: e l'usavano ancora i Svevi, di cui era particolar distintivo il* ciuffo, *come dice Tacito* de Mor. Germ. 38. *e lo avverte il Fabretti* Col. Traj. p. 16. *dove così si vedono. Del* crobilo, *ch'era un' acconciatura di capelli rilevati sul capo, e ne' ragazzi diceasi propriamente* Scorpione (σκορπίος: *lo Scoliaste di Tucidide* I. 6.), *dalla figura della coda di quell' animale* (*Vossio* Etym. *in* Scorpius): *si veda Scaligero a Severo* Aetn. 106. *Brodeo* Anthol. VI. 22. 1. *e si veda anche Esichio in* κρώβυλος, *e in* σκόλλις, *e* ivi *i Comentatori. Si è poi anche altrove notato, che i ragazzi nutrivano la chioma per vaghezza, e per principio ancora di religione, deponendola quando erano adulti, in onore di qualche dio. Pausania* I. 37. *nota con Omero il costume di tutti*

i Greci

i Greci di nutrir la chioma per tagliarsela a suo tempo in onore de' fiumi della loro patria. Si veda il Buonarroti Vet. p. 177. dove osserva ritenuto l'uso dei ciuffi nei ragazzi Cristiani per un residuo del gentilesimo.

(3) Non hanno questi ragazzi nè corna nè coda per dirsi Fauni, e le orecchie son talmente coverte da' capelli, che nè pur si posson distinguere, se sien caprigne per dirsi piccoli Sileni. Ad ogni modo avendosi riguardo alla Fonte, intorno alla quale erano situati; vi fu chi sospettò potersi dir Fiumi: ed avvertì primieramente, che i fiumi eran creduti figli delle Ninfe: Anthol. IV. 12. Ep. 127. e Virgilio Aen. VIII. 71.

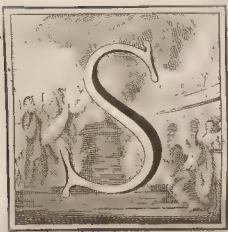
> Nymphae, Laurentes Nymphae, genus amnibus unde est:

non essendo altro le Ninfe, che le scaturigini, o sieno le fonti delle acque vive, e perenni, come dice Porfirio de Antro Nymph. chiamate perciò propriamente Naidi, ἀπὸ τῶν ναμάτων, dal corso delle acque, e con nome particolare Cranee, Cranidi, Pegee, cioè fontane, da Omero Od. ῥ 240. credute figlie di Giove.

> Νύμφαι κρηναῖαι, κοῦραι Διός:

cioè figlie dell'aria, o sia delle nubi, come spiega ivi Eustazio p. 1854. e nell'Inno a Venere v. 99. son denominate espressamente πηγαὶ ποταμῶν, scaturigini de' fiumi: si veda Spanemio H. in Dian. v. 15. Si avvertì in secondo luogo, che i fiumi non sempre si rappresentavano vecchi, o barbuti, ma spesso anche in figura di ragazzi belli, e graziosi: così del fiume Agragante di Sicilia scrive Eliano V. H. II. 33. Ἀκραγαντῖνοι δὲ τὸν ἐπώνυμον τῆς πόλεως ποταμὸν παιδὶ ὡραίῳ εἰκάσαντες, θύουσιν: gli Agrigentini sacrificano al fiume, che ha lo stesso nome della loro Città, rappresentandolo in figura di un grazioso ragazzo: e siegue a dire, che in Delfo si vedea una statua di avorio di quel fiume in forma appunto di un ragazzo. Così anche da Filostrato II. Im. 8. è descritto il fiume Melete di Smirne, creduto padre di Omero, ἐφήβῳ ἔοικε, simile a un giovanetto, e poco dopo: εἶδος ἁβρὸν, καὶ μειρακιῶδες di un aspetto delicato, e puerile; si veda lo Spanemio H. in Del. v. 110. che rammenta le medaglie rappresentanti fiumi giovanetti. Potrebbero anche dirsi i Genii de' Fonti: essendo noto il culto non solamente de' Fiumi, ma anche de' Fonti, i quali eran tutti detti Sacri (Marziale IV. 57. Virgilio I. Ecl. 53. e Aen. VII. 84. dove Servio: nullus fons non sacer, propter attributos illis deos); e divini (Grutero XCIV. 6. MLXXII. 7.), non già nel significato di fatidici (come è detto da Plinio VIII. Ep. 8. il fonte Clitumno famoso appunto per le sorti), ma di sacri, e che conteneano divinità (come osservano i Comentatori a Properzio I. El. XVIII. 27.): e aveano infatti i Fonti ed are, e tempii (Cicerone N. D. III. 20. e de LL. II. 22. Seneca Ep. 41.), e vittime (Orazio III. O. 13. Grutero CXXI.); nè solamente si attribuiva ad ogni Fonte il suo Genio, ma eravi anche il dio Fontinale (Plauto Stic. V. Sc. IV. 17.), onde Fontinalia sacra in Festo, e Grutero p. 133. Oltre a questo sospetto si disse ancora, che i ragazzi erano bene accompagnati colle Ninfe, le quali, come scrive Servio Ec. X. 62. diceansi appunto Curotrofe, o sia educatrici de' ragazzi, forse perchè i primi alimenti degli uomini altro non furono, che le piante, e le acque, e di queste solamente nutrivano gli Egizzii i loro ragazzi colla più semplice e naturale educazione scalzi, e nudi, come riferisce Diodoro I. 80. Nella favola si ha, che furono educati dalle Ninfe Giove (Diodoro V. 70.), Bacco (Diodoro IV. 2. e Apollodoro III. 4.), Pan (Pausania VIII. 30.), Aristeo (Diodoro IV. 81.), Enea (Inno Omerico in Ven. v. 256.), ed altri: e ne' libri sacri degli Egizzii si leggea, come nota Servio Georg. IV. 364. che i sacerdoti consegnavano i loro figli alle Ninfe del Nilo, dalle quali erano educati fino alla pubertà, e poi restituiti ai loro genitori. Forse a questo racconto hanno rapporto i ragazzi, che si rappresentavano intorno alle immagini del Nilo, come dice Eliodoro Aeth. lib. IX. Filostrato I. Imm. V. Plinio XXXVI. 7. Luciano Rhet. Praec. §. 6. e coi quali si vede espresso il Nilo nelle statue, e nelle medaglie rammentate da Spanemio de V. & P. N. To. I. p. 176. E' vero, che Filostrato, Plinio, ed altri dicono, che quei ragazzi dinotano l'escrescenza delle acque del Nilo, e perciò chiamavansi πήχεις, o cubiti: ma come l'Oleario a Filostrato l. c. n. 1. crede potersi riferir quei ragazzi ai Pigmei, situati dallo stesso Filostrato Apollon. Tyan. VI. 25. presso alle fonti del Nilo: così non è inverisimile il dire, e forse con più naturalezza, che avessero con ciò voluto alludere gli Egizzii alla qualità dell'acqua del loro fiume, che si credea aver la virtù di render feconde le donne anche sterili (Seneca III. Nat. qu. 25.): onde Teofrasto presso Ateneo II. 4. p. 41. chiama l'acqua del Nilo πολυγονώτατον, καὶ γλυκύτατον, καὶ μῖξιν ἔχον νιτρώδη, fecondissima e dolcissima, e che ha una mescolanza di nitro: perchè non la dolcezza dell'acqua, ma la mistura del nitro produce la salubrità, e la fecondità: si veda anche Eustazio Od. δ. p. 1499. e Diodoro I. 40. da cui il Nilo è detto per la stessa ragione πολύγονος, fetifer potu Nilus amnis, come si spiega Plinio VII. 3. dove soggiunge, che per questa ragione le donne Egizzie arrivano a far sette figli ad un parto: lo stesso dice Aristotele presso Strabone XV. p. 695. e 'l Giureconsulto Paolo nella L. 3. si pars hered. pet. Per la salubrità delle acque nitrose, vi è una singolare iscrizione nel Museo Reale trovata in Ischia: ΜΕΝΙΠΠΟΣ ..... ΝΥΜΦΑΙΣ ΝΙΤΡΩΔΕΣΙ ΚΑΙ ΑΠΟΛΛΩΝΙ .... ΑΝΕΘΗΚΕΝ: Menippo .... alle Ninfe Nitrose, e ad Apollo dedicò. Per ultimo si avvertì, che alle Ninfe generalmente si attribuiva la fecondità nel matrimonio, dicendo Artemidoro II. 22. che se uno sogna il pozzo, è segno, che avrà moglie, e figli: Νύμφαι γάρ εἰσιν ἐν τῷ φρέατι: poichè nel pozzo vi son le Ninfe: vale a dire le acque vive, e sorgenti: si veda nel Gori Ins. T. II. p. 313. un marmo alle Ninfe di un pozzo: e Vitruvio VIII. 7. Palladio IX. 9. Cujacio XI. Obs. 3. dove distingue i pozzi, le cui scaturigini sono sotto terra, da' fonti, che le hanno sopra; e Servio Aen. VIII. 74. de' laghi.

(4) Nella L. 17. §. 9. de act. emti, & vend. parlando Ulpiano delle diverse parti delle fontane, dice: Item constat sigilla, columnas quoque, & personas, ex quorum rostris aqua salire solet; villae esse: che son le tre cose, che quì si vedono, le statuette, le colonne, e le maschere. Nella stessa legge si nominano epitonia fistulis adplumbata, spiegate da Bynkershoek V. Obs. 9. per le teste, o altri ornamenti de' tubi, che gettano l'acqua. Dell'uso poi delle maschere presso i Toscani anche per semplice ornamento delle colonne si veda Mus. Etr. To. II. p. 391. e To. III. p. 128. de Archit. Urn.

T A V O L A XLIX.

SIMILI ancora, e compagni ai *precedenti* (1) son questi altri due *Putti*: appoggiano anche essi in contrapposto le *mani* a due *vasi* (2), o *urne*, o *idrie*, che voglian chiamarsi, situate parimente sopra due *colonnette*.

(1) *Erano situati intorno alla stessa* Fonte, *dove furono ritrovati con gli altri*.

(2) *Paolo nella* L. 41. §. 9. de Legat. I. aut siqui *canthari* sint, per quos aquae saliunt: *Corregge Alciato* Parerg. I. 20. καταῤῥοὶ; *ma il Brodeo* Miscell. X. 10. *e con lui gli altri sostengono la lezione comune, e spiegano i* cantari *per qualunque sorta o di vase, o di altro ornamento, per cui esca l'acqua ne' fonti; rapportando a tal proposito una antica iscrizione, in Grutero* CLXXXII. 2.

Perdiderat laticum longaeva incuria cursus,
Quos tibi nunc pleno cantharus ore vomit.

E in altri autori siffatti vasi per fontane sono detti anche pegae, lutres, conchae, labra, *dalla diversa figura. Nella* L. 17. §. 8. de Act. E. & V. *si legge* putea, *dove il Budeo emenda* putealia; *e'l Bynkershoek* Obs. V. 9. *sebbene le spieghi per le statue, o altro ornamento, da cui esce l'acqua ne' fonti, o ne' pozzi (col Glossario di Petronio*: Marsyae, personae, seu sigilla, ex quorum rostris aqua salire solet .... in *fontibus*, ac puteis *putealia* appellantur); *inclina però a ritenere* butea, *o* butia, *leggendosi nelle Glosse*: Βȣ́ττιον, e βȣ́ττις, cupa, cupella: *onde forse l'Italiano* botte. *Comunque sia, i* vasi, *che quì si vedono, sembran propriamente* urne *da acqua, o* idrie. *Vi fu però chi propose potersi anche dire un vaso da unguento (di cui si è parlato nelle* note *della* Tavola XV. *di questo* Tomo), *e aver rapporto ai bagni: avvertendo quel che nota Eustazio* Il. α. p. 18. εἰ δὲ καὶ λȣτροῖς προσμαθῶς εἶχε, πηγή τις μάλιςα, ἢ ποταμὸς τȣ̃τον τεκεῖν ἐμυθεύετο: se uno era dedito ai *bagni*, fingevasi averlo generato una *fonte*, o un fiume. *Vi fu ancora chi ricordò le urne cinerarie, le quali soleano porsi sulle colonne sepolcrali, e diceansi anche* idrie, *appunto per la forma simile alle urne aquarie: Esichio*: λιβύας, τὰς μελαίνας ὑδρίας ἐπὶ τοῖς τάφοις τιθεμένας: *Libie*, le nere *idrie* poste sopra i sepolcri: *le quali Salmasio* ad Dosiad. ar. p. 131. *crede così dette dal colore: Pausania* II. 23. *fa menzione dell'*idria *di creta, ove erano le ossa di Arianna; e* IV. 26. *e* 33. *di altre* idrie *sepolcrali di bronzo. Delle* idrie, *che solean porsi ne' sepolcri di coloro, che morivano celibi, si vedano le* note *della* Tavola seguente.

TAVOLA L.

COMPAGNI ancora, e ſimili (1) agli altri *precedenti* ſono queſti due *Ragazzi* (2), belli egualmente, e grazioſamente rappreſentati con eſpreſſione. Porta ciaſcuno di eſſi sulle ſpalle un' *idria*, o ſimil ſorta di vaſo a due maniche.

(1) *Erano queſti, e i* due *della* Tav. ſeg. *ſituati intorno ad un' altra* Fonte, *ritrovata anche nelle ſcavazioni di* Portici *a* 28. Gennaro 1751.

(2) *Semplice, e naturale è il penſiero di rappreſentarſi quì due ragazzi, che vadano ad attigner dell' acqua da una fonte, come appunto è deſcritto da Teocrito* XIII. 39. *Ila mandato da Ercole a prender l'acqua da un fonte, e ivi rapito dalle Ninfe*, χάλκεον ἄγγος ἔχων. *Si avvertì a queſto propoſito il coſtume degli Atenieſi di mandare a prender dal fonte Callirœ, detto anche* Enneacruno, *o ſia di* nove bocche, *l' acqua il giorno delle nozze per le lavande nuzziali da un ragazzo, che foſſe il più proſſimo parente, il quale perciò diceaſi* lutroforo: *così Arpocrazione, e Suida in* λȣτροφόρος, *e oltre agli altri citati da Meurſio* Ceram. Gem. cap.14. *che accennano un tal coſtume, ne parla anche Polluce* III. 43. *diverſo però in ciò, che attribuiſce a una donna quello, che gli altri dic no di un ragazzo: e la ſteſſa diverſità ſi oſſerva anche tra lui, e gli altri nel riferir l'altro coſtume, che vi era in Atene di porre sul ſepolcro de' celibi una ſtatua con un'* idria; *poichè dove gli altri dicono, che queſta ſtatua era di un* giovanetto, *Polluce* VIII. 66. *dice, che era di una* ragazza: *onde Kuhnio al* l. c. III. 43. n. 36. *per conciliar Polluce con gli altri, crede, che alle donne corriſpondea la ragazza, agli uomini il giovanetto. Comunque ſia è notabile, che* lutroforo *chiamavaſi non ſolamente il ragazzo, o ragazza, che andava a prender l'acqua, e la ſtatua dell' uno, o dell' altra, che metteaſi ne' ſepolcri de' celibi, ma anche il vaſo ſteſſo diceaſi* lutroforo: *così Eſichio*: λȣτροφόρα, ἄγγη. τὰς ὑδρείας τοῖς ἀποθανȣ̃σιν ἀγάμοις ἔπεμπον· ἔπεμπον δὲ καὶ εἰς τȣ̀ς γάμȣς: *e poco dopo*: λȣτροφόρος, κυρίως μὲν ἡ ὑδρία ἡ τοῖς παλαιοῖς εἰς τὰ λȣτρὰ ἀπονεμομένη : . . ἤδη δὲ καὶ πᾶσα ὑδρεία: *lutrofori*, i vaſi, mandavano le *idrie* ai morti *celibi*; e le mandavano ancora per le nozze . . . *lutrofora*, propriamente preſſo gli antichi è l'*idria* pe' bagni (*o per le* purificazioni): dopo ſi diſſe così qualunque *idria*. *Per quel che ap-*

partiene

partiene poi al costume di prender nelle nozze l'acqua da' fonti, dice Porfirio de Antro Nymph. *ὅθεν καὶ τὰς γαμουμένας ἦθος, ὡς ἂν εἰς γένεσιν συνεζευγμένας, νύμφας τε καλεῖν, καὶ λουτροῖς καταχεῖν ἐκ πηγῶν, ἢ ναμάτων, ἢ κρηνῶν ἀεννάων εἰλημμένοις* : quindi anche è il costume di chiamar *Ninfe* le donne, che vanno a nozze, come quelle, che si congiungono per generare; e di lavarle colle acque prese dalle scaturigini, o correnti, o fontane perenni. *Nè solamente si chiaman* Ninfe *le nuove spose, ma anche le maritate, e già madri:* (*Virgilio* Aen. VIII. 336. *e* X. 551.).; *siccome anche* Virgo *si dice delle maritate, e delle madri* (*Virgilio* Ecl. VI. 47. *ove Servio*). *Si volle accennar quì un sospetto, che le Ninfe* Idriadi (Antologia IV. 12. Ep. 68.) *e* Efidriadi (*Partenio* Erot. 14.) *fossero così dette, non perchè semplicemente presedessero alle* acque, *ma dalle* idrie, *di cui si è parlato finora, e colle quali costantemente si vedono rappresentate le Ninfe* (*Montfaucon* Ant. Expl. Tom. I. Part. II. Tab. CCXX.), *dette specialmente* Najadi, *ch' erano quelle proprie de'* fonti (*Servio* Ecl. X. 9. e 62.). *La bella statua della* Najade, *che si vede nella* Raccolta *del Maffei, e nel Montfaucon* (Supplem. To. I. Tav. LXXXIII.) *con due urne, una appoggiata sulla* spalla, *e l'altra sostenuta colla* mano, *si crede essere della Ninfa* Egeria *per questa indicazione appunto delle* due urne, *che dinotano i suoi* due fonti; *di cui si veda il Cluverio* Ital. III. p. 922. *e* 931. *Ed è notabile al nostro proposito quel che scrive Festo:* Egeriae Nymphae sacrificabant praegnantes, quod eam putabant facile conceptum alvum egerere: *poichè sebbene il Cluverio deduca da ciò, che la Ninfa Egeria era la stessa, che Diana Lucina.; ad ogni modo sembra anche potersi riferire alla Ninfa stessa, pel rapporto, che le Ninfe aveano al matrimonio, e alla fecondità della prole. Comunque sia, si veda anche lo Scoliaste di Pindaro* P. IV. 105. *dove nota, che γάμος οὐδεὶς ἄνευ Νυμφῶν συντελεῖται, ἀλλὰ ταύτας πρῶτον τιμῶσι,* non si celebra matrimonio alcuno senza le Ninfe, ma esse prima di ogni altra cosa si onorano: *portandone per altro per ragione, che le Ninfe avendo insegnato agli uomini l'uso delle frutta, e del miele, tolsero il divorarsi scambievolmente a guisa di fiere. Si veda anche Cujacio* XI. Obs. 2. *dove colla* L. pen. de don. inter vir. & uxor. *con Varrone, con Ovidio e con altri, nota il costume di celebrarsi le nozze presso i Romani ancora coll' acqua, e col fuoco.*

V.C. DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE

Thomas Alvarez Sc.

TAVOLA LI.

V. Campana delin. *Della grandezza dell' Originale* G. Furlanetti inc.

T A V O L A LI.

A NCHE questi altri due *ragazzi*, compagni, e simili a quelli della *Tavola precedente* sono egualmente graziosi, avendo la stessa legatura de' *capelli* (1), e sostenendo e l' uno, e l' altro un *delfino* (2), nella cui bocca si vede il *tubo*, o *canaletto* dell' acqua (3).

(1) *A quel che si è detto nella* nota (2) *della* Tavola XLVIII. *su questa maniera di portare i capelli legati sulla fronte, si aggiunse, che così* Ila *si vede in un marmo dedicato alle* Ninfe *presso Fabretti* Col. Tr. p. 174. *e* Insc. p. 432. *e in una statuetta di bronzo nel* Museo Kirch. Tav. VII. 1. Cl. I. *una donzella con una patera nella destra, e con un vaso chiuso nella sinistra: e un' altra donna seminuda nella* Tavola XXIV. To. IV. *delle nostre* Pitt. *e generalmente il Buonarroti* Med. p. 246. *osserva, che nelle medaglie la dea* Gioventù, *e quella delle tre* Monete, *che sta in mezzo (e secondo lui corrisponde alla moneta d' oro), son così rappresentate, perchè le donzelle così portavano legati i capelli sulla testa, e in ciò si distinguevano appunto dalle maritate, come si è altrove notato con Pausania* VIII. 20. *e* X. 25. *onde Ovidio di Atalanta* VIII. Met. 319. crinis simplex nodum collectus in unum: *e Stazio* Theb. II. 237. *di Pallade, e Diana*, flavoque in vertice nodo: *e quindi fu usata anche da' ragazzi una tal maniera, o ad imitazione delle donzelle*, (*Orazio* Epod. XI. 28.); *o come la più semplice, e la più facile per fermare i capelli, che non ricadano avanti agli occhi* (*Callistrato* Stat. XI.).

(2) *I* delfini *sono il proprio simbolo di Nettuno, come si è altrove accennato; e Fornuto* N. D. 22. *dice, che questo dio chiamavasi* Νυμφαγέτης, *e* Κρηνοῦχος, Conduttiero delle Ninfe, *e* Preside de' fonti: *e Aristide* Orat. in Nept. *avverte per lode appunto di Nettuno, che gli antichi aveano i fonti, e i fiumi per gli primi, e principali dei. In un marmo presso il Doni* Insc. p. 43. Tav. VII. *si vede* Nettuno *con un* delfino *in mano, e coll' iscrizione:* Neptuno . Et . Omn. Nymp. D. D.

(3) *Delle* fistule, tubi, *e* canali, *che servivano per condurre l' acqua pe' fonti, pe' bagni, e per altri usi, e come tra loro si distinguano, si veda la* L. 49. de Contr. emt. *Vitruvio* VIII. 7. *Palladio* IX. 11. *Isidoro* XX. 8. *Da quel che scrive Festo in* Tullios *si vede, che diceansi* tullii *gli sgbizzi, o* zampilli *dell' acqua.*

DELLA GRANDEZZA DELL ORIGINALE

Vinc. Campana del. — Ferd. Strina inc.

T A V O L A LII.

R APPRESENTA questo *bronzo* (1), che sembra Etrusco, con molta verisimiglianza un *Genio* (2), riconoscendosi ai soliti distintivi della *patera*, che tiene nella *destra*, e al *cornucopia*, che regge colla *sinistra* (3); oltre all' *abito* corto, che non giunge al ginocchio (4), e con *mezze maniche*, che non covrono il gomito (5). Ed è notabile

(1) *Fu ritrovato in* Resina *il mese di Aprile dell' anno* 1762. *nelle scavazioni del* Teatro.

(2) *De'* Genii *de' luoghi si è parlato nelle* note *della* Tav. XXVIII. *di questo* Tomo. *Si volle quì da alcuno sospettare, che potesse esser questo il* Genio *del* Teatro *di* Ercolano, *dove fu ritrovato: così in un marmo trovato nelle rovine del teatro di Pozzuoli nel Capaccio* II. 24. p. 737. *e in Reinesio* I. 162. *si legge*: Genio. Theatri. Augusti: *e in Grutero* CXI. 8. Genium. Theatri. Pompejani. *Ma la piccolezza di questo* idoletto *fece dubitarne. Nel* Museo Romano To. I. Tav. 46. Sez. II. *si vede una statuetta di bronzo simile alla nostra, colla* patera, *e col* cornucopia, *e con una corona di frondi, e fiori co'* lemnisci, o vitte *pendenti, creduta dal Causeo di un* Camillo, *o sia sacro ministro. Si vedano le* note *della* Tav. LVI.

(3) *Si è già avvertito, che così rappresentavansi i* Genii: *si veda Ammiano Marcellino* XXV. 2. *dinotando la* patera *i sacrificii, e 'l* cornucopia *i beni che da quello venivano, o si speravano. Molti raccolti dalle medaglie, e da' marmi possono vedersi nel Montfaucon* To. I. P. II. Tav. CC.

(4) *Non essendo altro i Genii, che i ministri degli dei, e gl' interpetri tra questi, e gli uomini (si veda Apulejo* de dogm. Plat. p. 42. *e Porfirio* lib. 2. de Abstin. *e lo Struvio, oltre agli altri,* Ant. Rom. cap. 1. p. 110. *e* seg. *dove osserva, che il* Genius, *e il* Numen *di un dio è lo stesso); sebbene per lo più si vedano rappresentati seminudi, e colla sola* clamide (*Begero* Th. Br. To. III. p 291.); *possono ad ogni modo convenir loro anche gli abiti corti, servili, e corrispondenti al lor mestiere di portare le nostre preghiere agli dei, e di riportare i loro avvisi a noi: e così infatti si vedono nel* Muf. Etr. To. II. Tav. 86.

(5) *Già si è avvertito, che diceansi siffatte vesti* colobii: *si veda il Salmasio a Tertulliano* de Pall. p. 84.

notabile in queſta veſte la gonfiatura, come ſe foſſe ſollevata dal vento (6); ſiccome è notabile ancora la larga *faſcia*, o tovagliuola della cintura, che gira, e ſi ſpiega ricadendo sull' omero (7); e le *pianelle*, o *ſocchi* (8) coll' eſtremità del tomajo roverſciata in modo, che forma come una *linguetta* sulla ſcarpa (9).

p. 84. e 100. e'l Pignorio de Serv. p. 104. e ſegg. il quale nota, che la veſte propria de' ſervi, particolarmente ne' triclinii, era una tunica con corte maniche, o ſenza maniche; e così infatti ſi vedono negli antichi triclinii preſſo lo ſteſſo p. 123. e 156. e ne' monumenti, ove ſon rappreſentati ſervi di commedia, come preſſo lo ſteſſo p. 185. e nel To. IV. Tav. XXXIV. delle noſtre Pitture: e nel Ficoroni delle Maſchere, e in altri: onde non è facile intendere, perchè Servio Aen. I. 282. abbia ſcritto: Et ſexus omnis, & conditio toga utebatur; ſed ſervi nec colobia, nec calceos habebant. Se pur non voglia dirſi, che i ſervi non ſolamente non uſavan la toga (Salmaſio l. c. p. 81.), ch'era l'abito eſteriore de' Romani; ma nè pure il colobio, o ſia la tunica, ch'era l'abito interiore, e col quale ſolo, ſenza toga, compariva il baſſo popolo (detto perciò tunicato da Orazio I. Ep. VII. 65.); e che in conſeguenza la tunica ſervile foſſe diverſa dal colobio: e può anche dirſi, che ſebbene il colobio foſſe da principio ſolamente degl' ingenui (Servio Aen. IX. 616.), poi ſi usò anche da' ſervi: Ferrari de Re Veſt. P. I. lib. III. 8. Comunque ſia, è certo, che l'abito corto era proprio de' ſervi, come ſi è avvertito con Donato nelle note della Tav. XXXIII. To. IV. Pitt.

(6) Così ſi rappreſentano dagli artefici le veſti per eſprimerle agitate, e moſſe da' venti; onde le Ninfe ſempre ſi vedono col velo gonfio sulla teſta per dinotare la loro moſſa sul mare. Forſe potrebbe queſto ſcherzo dell' artefice indicare, che il noſtro bronzo era ſituato in luogo aperto, ed eſpoſto al vento.

(7) Il Paſſeri nella diſſertazione de Genio Domeſtico nel III. Tomo del Muſeo Etruſco crede, che ne' Genii dinoti queſta faſcia la tovagliuola, di cui ſervivanſi nelle menſe, e ne' ſacrificii per pulirſi le mani, come nota Servio a Virgilio Aen. I. 701. dove dice:

> Dant famuli manibus lymphas, Cereremque caniſtris
> Expediunt, tonſiſque ferunt *mantilia* villis:

dette da' Greci χειρομάκτρα, come ſi è da noi altrove oſſervato. Potrebbe anche eſſere un grembiale, detto limus da' Latini, onde limocincti ſi legge in una iſcrizione preſſo il Pignorio de ſerv. p. 61. il quale con Gellio, e con Iſidoro lo ſpiega per un panno, che portavano i ſervi pubblici pendente dall' umbilico fino ai piedi, e che talvolta ſi oſſerva in alcune immagini antiche tutto diſteſo, e talvolta gettato come quì, sulle ſpalle, o sulle braccia.

(8) La differenza tra i calcei, e i ſocchi, come ſi è altrove notato col Balduino de Calc. c. 16. era principalmente in ciò, che quelli giungeano quaſi alla metà della gamba, e queſti non paſſavano il collo del piede, ed eran proprii delle perſone volgari, e perciò uſati nelle Commedie. L'altra differenza era, che i calcei aveano la punta alta, e rivolta al di ſopra, i ſocchi erano piani. Del reſto ſon note le diverſe opinioni degli Eruditi, che non è facile il conciliare.

(9) Può queſto bronzo dar molto lume a quel che ſi legge in Feſto: Lingula, per diminutionem linguae dicta. Alias per ſimilitudinem linguae exertae, ut in calceis. In fatti Polluce VII. 81. tralle altre parti delle ſcarpe, nomina anche γλῶττας le lingue, e così anche Eſichio; e Platone comico preſſo Ateneo XV. 6. p. 677. per notar la loquacità delle donne, dice:

> Καίτοι φορεῖτε γλῶσσαν ἐν ὑποδήμασι,
> Portate ancor la *lingua* nelle ſcarpe:

e Clemente Aleſſandrino Paedag. II. 7. τῶν γοῦν φλυάρων, καθάπερ τῶν παλαιῶν ὑποδημάτων, τὰ μὲν ἄλλα ὑπὸ τῆς κακίας κατατέτριπται· μόνη δὲ ἡ γλῶσσα περιλείπεται εἰς βλάβην: Ne' ciarloni, non altrimenti che nelle vecchie ſcarpe, tutte le altre parti ſi conſumano, ma la ſola lingua reſta per la ciarla: dalle quali parole ſi va anche a ricavare, che la lingua nelle ſcarpe non erano gli obſtrigilli, come crede Camerario, e gli altri (ſi veda il Vettori ad Ariſtotele lib. 11. Rhet.), perchè quelli ſi conſumano più delle altre parti, ma piuttoſto quel pezzo, che ſi oſſerva nel noſtro bronzo, e che uſavaſi anche un mezzo ſecolo addietro da noi, e ſerviva per ricovrir le fibbie, o i bottoni delle ſcarpe, e non facendo alcuna fatiga conſervavaſi più delle altre parti delle ſcarpe.

TAVOLA LIII.

TAVOLA LIII.

QUESTA bellissima *statuetta* (1), che ci presenta un grazioso *giovanetto* con abito corto, e a mezze maniche, con *cintura*, e con *diadema gemmate*, coronato di *pampini*, e di *uva*, e con *corna* posticce (2) sulla testa, con *scarpe* alte, o *coturni*, che voglian dirsi (3), e con una *tazza* nella *sinistra* mano, e con un *rito*, che termina in testa di animale (4), nella *destra*; può dirsi di un *Bacco* (5), o piuttosto di un *Pocillatore* (6)

 travestito

(1) *Fu ritrovato questo* bronzo *nelle scavazioni di* Portici.

(2) *E' chiaro, che le* corna *non spuntano dalla testa, ma si figurano sovrapposte: non sembrando l' artefice, il quale nel di più si riconosce diligente nel suo mestiere, così sciocco, che se avesse voluto farle credere naturali, non avesse saputo farlo.*

(3) *Sembrano gli* stivaletti *soprapposti alle scarpe: si veda il Balduino* de Calc. cap. 16.

(4) *Di questa sorte di bicchieri, o vasi da vino, fatti a modo di corno colle teste di qualche animale, si è parlato altrove; e può vedersi Ateneo* XI. 5. *e* 13. *e altrove, notando i varii nomi, che aveano sì fatti vasi, dalle varie forme di animali, o di altra cosa, che rappresentavano: si vedano anche le* note *della* Tavola seguente.

(5) *Erano le corna così proprie di Bacco, che Ovidio fa dire a Saffo in lode del suo Faone* Ep.XV.24.

Accedant capiti cornua, Bacchus eris:

e del diadema, *o fascetta, de'* coturni, *e delle altre divise, che quì si vedono, e tutte convengono a Bacco, si è in varii luoghi parlato.*

(6) *De'* Pocillatori, *o sia di quei giovanetti, che davano il vino nelle mense, si è parlato nella* nota (3) *della* Tavola XXXIV. *del* III. Tomo *delle* Pitture, *e nella* nota (16) *della* Tav. XIII. *del* IV. *e si parlerà anche nelle* note *della* Tavola seguente.

traveſtito a quel modo (7).

(7) *Proprio di Bacco era il ſomminiſtrare il vino: onde Apulejo* Metam. lib. VI. *deſcrivendo il convito degli dei nelle nozze di Pſiche, dice*: Tunc poculum nectaris, quod vinum deorum eſt, Jovi quidem ſuus *pocillator* ille ruſticus puer, ceteris vero *Liber* miniſtrabat. *Anzi Bacco era il dio, che preſedea ai conviti*: *Luciano* Ep. Saturn. 32. To. I. p. 412. *τὸ γὰρ ἥδιςον, καὶ συμποτικώτερον, ἡ ἰσοτιμία ἐςὶ· καὶ ὁ ἰσοδαίτης τȣ̃τȣ ἕνεκα ἡγεῖται ὑμῖν συμποσίων, ὡς τὸ ἴσον ἅπαντες ἔχοιεν*: niente è così dolce, e così proprio de' conviti, quanto l'uguaglianza; e per queſta ragione preſiede ai voſtri conviti il dio detto *Iſodete*, acciocchè tutti abbiano ugual porzione. *Che* l'Iſodete *ſia* Bacco, *è chiaro da Plutarco* de EI p. 692. To. II. *Διόνυσόν τε καὶ Ζαγρέα, καὶ Νυκτέλιον, καὶ Ἰσοδαίτην αὐτὸν ὀνομάζȣσι*: lo chiamano *Dioniſo*, e *Zagreo*, e *Nittelio*, e *Iſodete*. *Ed era detto* Iſodete *dalla diſtribuzione delle vivande in porzioni eguali nei conviti* (*ἀπὸ τῆς δαιτὸς ἴσης*, *che ſi legge ſpeſſo in Omero*) *della quale ſi veda Ateneo* I. 10. p. 12. *e ſi veda anche Arpocrazione, e Suida in* Ἰσοδαίτης, (*che lo dicono un Nume foraſtiero, a cui ſacrificavano le donnicciuole plebee di non buona fama*); *ed Eſichio in* Ἰσοθέτης, *il quale ſebbene lo dica ſecondo alcuni Plutone, e ſecondo altri figlio di Plutone; ſenza eſitazione però, e più veriſimilmente da Plutarco è detto Bacco, come abbiamo veduto. Infatti non ſolamente le porzioni del mangiare doveano eſſere uguali nelle cene, ma anche del bere*: *Ateneo* X. 7. p. 425. *parlando degli* Enopti, *ch' erano un Magiſtrato in Atene, che avea l' iſpezione de' conviti, dice*: *οἱ δὲ οἰνόπται ȣ̃τοι ἐφεώρων τὰ ἐν τοῖς δείπνοις, εἰ κατ' ἴσον πίνȣσιν οἱ σύνοντες*: queſti *Enopti* oſſervavano nelle cene, ſe i convitati beveano ugualmente. *E forſe a un ſimil coſtume allude Orazio* II. Sat. VI. 68.

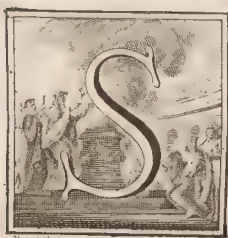
Siccat inaequales calices conviva ſolutus
Legibus inſanis:

dove ſi veda Acrone. Onde generalmente potrebbe dirſi, che tutti i Pocillatori *altro non ſieno che tante immagini di Bacco, quaſi in atto di diſtribuire il vino tra i convitati. Comunque ſia l' uſo d' introdurre i ragazzi in figura di Bacco nei conviti, ſi vede da quel che Petronio* cap. 41. *nella cena di Trimalchione dice*: Dum haec loquimur; *puer ſpecioſus*, vitibus hederiſque redimitus, modo *Bromium*, interdum *Lyaeum*, *Evbiumque* confeſſus, calathiſco uvas circumtulit.

DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE

Vinc. Campana del. — *Secondo de Ang. R. I. F.*

TAVOLA LIV.

TAVOLA LIV.

SONO in questa *Tavola* uniti *tre* (1) *Pocillatori* (2), o sieno tre *giovanetti*, co' *riti* a forma di animali nelle destre, e colle *patere* nelle sinistre; tutti tre *coronati* di *frondi* intrecciate con *vitte*, e collo stesso *abito* corto: il primo, e l'ultimo hanno i *sandali*, o *crepide* ai piedi;

(1) *Furono trovati tutti nelle scavazioni di* Portici.

(2) *Frequentissime ad incontrarsi sono simili statuette, e chiamansi comunemente dagli antiquarii* Pocillatori, *perchè si crede, che rappresentino quei giovanetti, che mesceano, e ministravano il vino nelle mense, o ne' sacrificii:* (*Popma* de Oper. Serv. p. 110. *Pignorio* de Serv. p. 141. *il Bellori* Luc. Ant. P. I. Tab. 13. *e* 14. *il Casali* de Triclin. cap. 1. *il Ciacconio* de Tricl. p. 95. *e l'Orsini nell'* Appendice p. 345. *la Chausse* Mus. Rom. To. I. Sect. II. Tab. 47. *e* 48. *e oltre agli altri il Buonarroti* Med. p. 433. *Begero* Th. Br. Tom. III. p. 367. *Montfaucon* Tom. III. P. I. Tab. 59. *e* 60.): *e in fatti i più belli ragazzi, e i più graziosi tra i servi erano scelti a mescere il vino nelle mense, e son descritti tali appunto, quali si vedono rappresentati in queste statuette* (*Filone* de vita contempl. *Apulejo* lib. II. Met. *Seneca* Ep. 19. *Giovenale* Sat. V. 59. IX. 47. *Orazio* II. Sat. VIII. 69.). *Ed Ateneo* X. 6. p. 424. *osserva, che presso gli antichi Greci, e presso i Romani i più nobili giovanetti erano impiegati a ministrare il vino ne' conviti, e ne' sacrificii: e Saffo loda molto suo fratello, perchè avea fatto da mescitore ne' pubblici conviti de' Mitilenei: e nota lo stesso Ateneo* l. c. *che a Cline*, pocillatrice *di Tolomeo Filadelfo, furono erette in Alessandria molte statue* μονοχίτωνας, ῥύτον κρατοῦντας ἐν ταῖς χερσὶν, con una veste sola, e col rito tra le mani. *Eustazio* Od. Φ. p. 1900. v. 26. *fa anche menzione del tempio detto del* Pocillatore οἰνοχόου, *dove si vedea la statua di Eunomo figlio di Architele* (*Apollodoro* II. p. 78.) *in atto di porgere la tazza ad Ercole, e perciò da altri detto* Ciato (*Pausania* II. 13.). *Potrebbe dunque dirsi, che o dall'affetto de' padroni verso tali ragazzi, o de' parenti verso i loro figli, o anche per onore faceansi simili statuette rappresentanti i giovanetti in quella forma. E quando non voglia credersi, che sieno tali immagini i ritratti particolari de'* Pocillatori, *potrebbe anche dirsi, che rappresentassero i* Camilli, *o sieno i giovanetti, che ministravano ne' sacrificii: e forse lo stesso* Mercurio: *sapendosi da Ateneo*

l. c.

piedi; e quel di mezzo ha i *coturni*, o ſtivaletti.

l. c. che Mercurio era il pocillatore degli dei, come accenna anche Luciano Deor. Dial. 24. e ſebbene Omero Il. α. v. 597. introduca Vulcano, che fa da meſcitore agli dei, ſoggiunge però egli ſteſſo, che queſta azione, che egli volle fare per conciliar Giunone con Giove, fece ridere tutti gli dei nel vedere un zoppo far quel che ſolea farſi da' più belli, e grazioſi giovanetti. Potrebbe anche, e forſe con più naturalezza, crederſi, che ſimili ſtatuette ſervivano per ornar le ſtanze de' triclinii, e le ſteſſe menſe vinarie, o ſieno i ripoſti, dove ſi ſituava il vaſellame, e i vini per le cene (dette abaci, menſae delphicae, o delphinides: ſi veda lo Stukio de Conviv. II. 16.) sulle quali in qualche triclinio antico ſi oſſervano anche con delle maſchere, e queſto forſe per motivo di religione in onore di Bacco, a cui ſi riferivano parimente i vaſi fatti a forma di corna, e con teſte di capri, o di ſimili animali, perchè queſti erano ſacri a Bacco, e Bacco ſi ſervì delle corna degli animali per bicchieri. Nè ſembrò inveriſimile il penſiero che per la ſteſſa ragione ſi diſſero dagli Efeſii ταῦροι, tori, i ragazzi pocillatori, come avverte Eſichio, ed Ateneo X. 7. p. 425. Comunque ſia; è certo, che gli antichi metteano sulle menſe ſtatuette di dei: Arnobio II. 74. Sacras facitis menſas ſalinorum appoſitu & ſimulacris deorum: e Stazio IV. Sil. VI. 32. lodando l' Ercole epitrapezio (così detto, perchè metteaſi sulla menſa) di Vindice, dice:

. . caſtae genius tutelaque menſae.

ſi veda anche Marziale IX. Epigr. 44. e 45. che parla della ſteſſa ſtatuetta d' Ercole, che tenea in una mano la clava, e nell' altra la tazza. Anche Petronio cap. 60. dice: inter haec tres pueri candidas ſuccincti tunicas intraverunt: quorum duo lares bullatos ſuper menſam poſuerunt, unus pateram vini circumferens, Dii propitii, clamabat. Su queſto coſtume di porre sulla menſa le ſtatue degli dei ſi veda il Cupero Obſerv. II. 3. Finita la prima tavola ſi portavano i vini colle frutta, e ſi faceano i ſaluti e i brindiſi: il primo era in onore del buon Genio, o ſia di Bacco (ſi veda il Nicolai de Ritu Bacch. cap. 5.), e poi ſi bevea ad onore di altri o dei, o uomini, che ſi volevano onorar come numi, e Genii tutelari, e protettori: Orazio IV. Od. 5. parlando ad Auguſto dice:

Hinc ad vina redit laetus, & alteris
Te menſis adhibet deum;
Te multa prece, te proſequitur mero
Defuſo pateris:

dove l' antico Comentatore ſcrive: Antiquorum conſuetudo talis fuit, ut ſublata prima menſa poneretur ſecunda, atque in ea impoſitis pomis, infuſoque in pateras mero libaretur diis. Così anche Virgilio dopo aver detto Aen. I. 723.

Poſtquam prima quies epulis, menſaeque remotae,
Crateras magnos ſtatuunt, ac vina coronant.

dice v. 730.

. . . Tum facta ſilentia tectis:

e ſiegue la preghiera, e l' invocazione degli dei:

Adſis laetitiae Bacchus dator, & bona Juno:

dove Servio nota: apud Romanos caena edita, ſublatiſque menſis primis ſilentium fieri ſolebat, quoad ea, quae de caena libata fuerant, ad focum ferrentur, & igni darentur, ac puer deos propitios nunciaſſet, ut diis honos haberetur, tacendo: quae res cum interceſſit inter caenandum, Graeci quoque θεῶν παρουσίαν dicunt: le quali ultime parole par, che non ſiano ſtate ben capite nè dal Cupero l. c. nè dal Valeſio ad Ammiano Marcellino XVI. 8. p. 124. non volendo dir altro Servio, ſe non che, quando accadea, che mentre cenavaſi, neſſuno parlava, diceaſi ſon preſenti gli dei, perchè ſi tacea ſoltanto, quando compariva la ſeconda menſa, e s'intimava il ſilenzio per la preghiera agli dei propizii. Da tutto ciò, che ſi è detto, potrebbe ſoſpettarſi, che inſieme colle ſeconde menſe tra le frutta, e i vini veniſſero anche le ſtatuette de' Pocillatori, e per religione, e per ornamento; come anche oggi ſi uſa nel portare il deſſert guarnito di piccole ſtatuette. Del reſto può vederſi anche il Paſſeri de Genio domeſtico nel Tomo III. del Muſeo Etruſco, il quale ſoſtiene, che tutte sì fatte ſtatue dette dagli antiquarii Pocillatori, altro non foſſero, che Genii domeſtici; e riprende Petronio, come poco eſatto nell' aver confuſi i Lari, i quali eran proprii della cucina, col Genio, ch'era proprio della menſa; dicendo Filargirio a Virgilio Ecl. IV. Genio vitae praeſidi menſam antiquitus ſacratam; ex quo factum eſt, ut peculiari epitheto caena genialis vocata ſit. Ma è da avvertirſi ivi la caricatura di Petronio, che fa portare sulla tavola l' immagine ſteſſa di Trimalchione preſa dal larario, per obbligare i ſuoi convitati a venerarlo, come un genio tutelare; dovendo anche ivi notarſi il coſtume di baciarſi le ſtatuette degli dei, o lari, o genii, che ſi portavano alla tavola: come ſoggiunge ivi Petronio: Nos etiam veram imaginem Trimalchionis, quum jam omnes baſiarent, erubuimus praeterire: ſi veda ivi lo Scheffero, e gli altri Comentatori. Nè è da tacerſi, che in un marmo preſſo Boiſſard To. IV. p. 68. e preſſo il Grutero p. CVI. ſi vedono due Pocillatori, coll' iſcrizione: Larib. Auguſt.

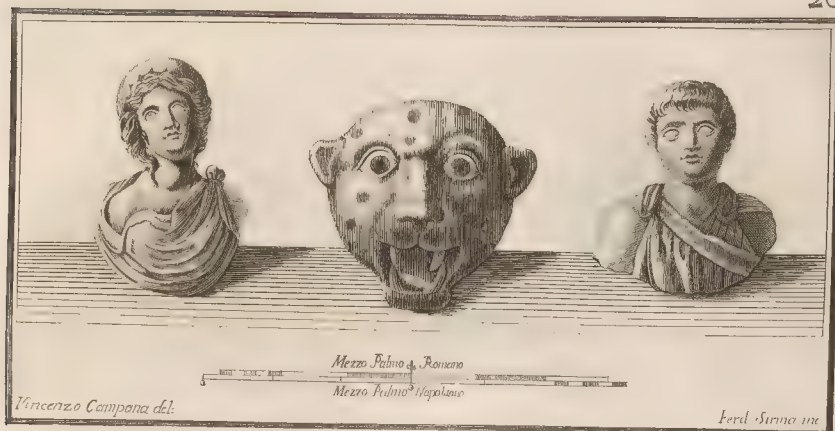
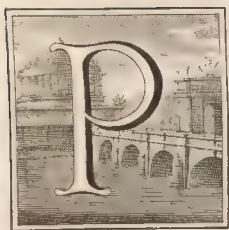



TAVOLA LV.

TAVOLA LV.

PUÒ in queſto *bronzo* (1) ancora, che ci rappreſenta un *giovanetto* (2) con chioma bene accomodata (3), e cinta da *diadema*, le di cui *tenie* pendon sugli omeri, con *abito* ſuccinto, e ripiegato nella cintura (4), con *crepide*, e *ſtivaletti*, crederſi figurato un *Pocillatore* (5), o un *Camillo* (6); mancandogli la *deſtra* mano (7), in cui forſe tenea qualche iſtrumento, che lo diſtinguea.

(1) *Fu trovato ancora nelle ſcavazioni di* Portici.

(2) *Era così proprio del meſcitore l' eſſer bello, che Giovenale* Sat. IX. 46. *dice*

. . . . Sane tenerum, & puerum te,
Et pulcrum, & dignum cyatho. . .

(3) *Così Orazio* II. Sat. VIII. 69.

. . . . ut omnes
Praecincti pueri recte, comptique miniſtrent:

e Filone de vita contempl. *διακονικὰ ἀνδράποδα εὐμορφότατα, καὶ περικαλλίςατα .... καὶ τὰς τῆς κεφαλῆς τρίχας εὖ πως διαπέκονται. βαθυχαίται γὰρ εἶσι*: i più belli ſervi, e i più viſtoſi . . . e che hanno i capelli della teſta bene accomodati, poichè ſono di profonda chioma. *Luciano* Ep. Sat. 24. *dice dei* pocillatori: *παῖδας ὡραίȣς, καὶ κομήτας, ȣ̃ς Υἀκίνθȣς, ἢ Α'χιλλέας, ἢ Ναρκίσσȣς ὀνομάζȣσι*: ragazzi leggiadri, e con bella chioma, che chiamano coi nomi di *Giacinti*, di *Achilli*, di *Narciſſi*.

(4) *Così ſiegue a dir Filone degli ſteſſi ragazzi* pocillatori: di ſottiliſſime, e bianchiſſime tonache veſtiti, le quali alzano in modo intorno alla cintura con faſcette pendenti dall'una, e dall'altra parte, che davanti giungono appena al ginocchio, e da dietro fino a mezza gamba.

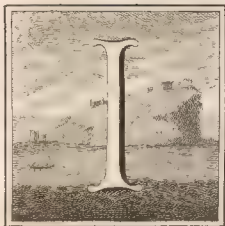
(5) *Plutarco* Symp. VI. 7. *nota, che a ciaſcuno de' convitati aſſiſteva un meſcitore. E Polluce* III. 78. *avverte, che gli Ateniesi diceano παῖδας*, ragazzi, *i ſervi ancorchè vecchi: così anche i Latini: e quindi* Paedagogia, *e* Paedagogiani, *onde i noſtri* Paggi: *Du-Cange in* Pagius, *e* Paedagogiani.

(6) *De'* Camilli *ſi vedano le* note *della* Tav. ſeg.

(7) *S. Ambroſio* de jejun. cap. 8. Inſtar ſtatuae pincernae dextra ſummo gelu riget: *forſe alludendo al geſto, con cui preſentavano la coppa, ſpiegato da Senofonte* de Cyri inſtit. lib. 1. p. 10. *τρισὶ δακτύλοις ὀχȣ̃ντες τὴν Φιάλην*, con tre dita tenendo la tazza.

DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE

Vincenzo Campana Dis. — Giuss. Aloja Reg. R. Inc.

TAVOLA LVI.

N questo *bronzo* (1) ancora, il quale con molta maestria lavorato, ci rappresenta un bellissimo *giovanetto* (2) con capelli vagamente acconci, e arricciati (3), con corona di *frondi* intrecciate ad una *fascetta*, che gli ricade sugli omeri, con *veste* succinta, e a mezze maniche, che

(1) *Fu ritrovato ne' primi tempi delle scavazioni di* Portici.

(2) *E' noto, che si sceglievano per ministri delle sacre funzioni i giovanetti: Apollonio (dopo Omero* Il. *α.* 462. *e* 472. *e altrove*) Arg. I. 406. *dove lo Scoliaste nota, che ciò faceasi, perchè gli dei anche essi si credeano sempre giovani: si veda il Pottero* Arch. II. 3. *dove anche osserva, che generalmente i sacerdoti, e i ministri degli dei doveano essere sani, e intieri di corpo, e senza alcun difetto (si veda Esichio, e l' Etimologico in* ἀφελής*); come ancora le vittime: Ovidio* Met. XV. 130.

Victima labe carens, & praestantissima forma.

Nè solamente i più giovani, ma anche i più belli erano scelti per ministri delle cose sacre. Ateneo XIII. 2. p. 565. ἐπαινῶ δὲ καὶ αὐτὸ τὸ κάλλος, καὶ γὰρ ἐν ταῖς εὐανδρίαις τοὺς καλλίστους ἐκκρίνουσι, καὶ τούτους πρωτοφορεῖν ἐπιτρέπουσιν: Lodo anche la bellezza stessa: e infatti si scelgono tra il fiore della gioventù i più belli, perchè questi portino i primi le cose sacre: *così spiega* ivi *il Casaubono questo luogo, interpetrando con Esichio la parola* εὐανδρία *per* πλῆθος νέων, moltitudine di giovani. *Soggiunge poi lo stesso Ateneo* l. c. *che* in Elide si facea il giudizio della bellezza, e al primo (*o al più bello*) si faceano portare gli arredi del dio, o della dea; al secondo la vittima; al terzo i liquori pel sacrificio: *e* XIII. 9. p. 609. *spiega, come faceasi dagli Elei questo giudizio, e che il vincitore era coronato di* mirto, *e di* tenie. *Pausania* VII. 24. *dopo aver detto, che in Egio vi erano le statue di* Giove ragazzo, *e di* Ercole sbarbato, *soggiunge, che si sceglie a per sacerdote di questo Giove quello tra i ragazzi, che era giudicato il più bello, e che quando a questo cominciava a spuntar la barba, se ne sceglieva un altro. Ed è da notarsi, che si facea tal conto della bellezza nelle funzioni sacre, che in Atene vi era una legge, che dovendo nelle feste di Minerva i vecchi portar de' rami in mano, si sceglieano*

no

che sostiene colla destra un *secchietto* (4), e nella *sinistra* ha

no per questo i vecchi più belli: si veda Senofonte nel Conv. p. 883. dove dimostra ancora, quanto sia grande la forza, l'efficacia della bellezza; dicendo anche il poeta:

Καὶ τὸ καλὸν φίλον ἐςὶ, τὸ δ' ȣ̓ καλὸν ȣ̓ φίλον ἐςὶ,
E caro è il bello, e quelche non è bello,
Caro non è:

o, come dice Eustazio Il. α. 474. p. 138. πάντως γὰρ τὸ καλὸν, τερπνὸν ἔςι, il bello è veramente quello, che diletta. E forse l'adoperarsi i ragazzi belli per ministri ne' sacrificii nacque dal credersi, che gli dei fossero toccati della bellezza egualmente, che gli uomini. Infatti Omero Il. ύ. v. 232. dice espressamente, che Ganimede fu rapito dagli dei per la sua bellezza: si veda ivi Eustazio p. 1205. Dion Crisostomo Orat. XXIX. p. 293. nel bellissimo elogio, che fa della bellezza, la chiama τῶν ἀνθρωπίνων ἀγαθῶν ἀριδηλότατον, καὶ ἥδισον μὲν θεοῖς, ἥδισον δὲ ἀνθρώποις, il più illustre de' beni umani, e il più giocondo agli dei egualmente, e agli uomini: ed è notabile quel che egli soggiunge, che dove tutti gli altri beni cagionano invidia, e producono inimici, la bellezza si concilia l'amicizia di ognuno: come anche dice P. Siro:

Formosa facies muta commendatio est:

Lo stesso pensiere di Dion Crisostomo è spiegato ancora da Luciano colla solita sua grazia nel Caridemo §. 23. lo che quantunque sia vero per riguardo agli uomini, non è per lo più così nelle donne, alle quali anzi genera invidia, e gelosia l'altrui bellezza: Museo de Her. & Leandr. v. 36. Ed erano così persuasi gli antichi, che gli dei avessero le stesse passioni degli uomini, che si credè essersi perduta la battaglia a Canne per gelosia di Giunone sdegnata contro il Console Varrone, il quale avea posto per custode del tempio di Giove Capitolino un ragazzo di bellissimo aspetto: Valerio Massimo I. 1. 16. Creditum est Varronem Consulem apud Cannas cum Carthaginiensibus tam infeliciter dimicasse ob iram Junonis: quod quum ludos Circenses Aedilis faceret, in Jovis Opt. Max. templo eximia facie puerum histrionem ad excubias tenendas posuisset. Quod factum post aliquot annos memoria repetitum, sacrificiis expiatum est. Cicerone anche egli de N. D. I. 28. nel dire che gli uomini abbian creduto esser gli dei di figura umana, perchè questa figura sembrò ad essi la più bella, accenna parimente, che per la stessa ragione si sceglieano i giovanetti più belli per ministri degli dei, come i più perfetti nel genere loro, e perciò più simili nella figura agli dei: Quid igitur mirum, si hoc eodem modo homini natura praescripsit, ut nihil pulcrius, quam hominem putaret, eam esse caussam, cur deos hominum similes putaremus? . . . Est enim vis tanta naturae, ut homo nemo velit nisi homini similis esse; & quidem formica formicae. Sed tamen cujus hominis? quotus enim quisque formosus est? Athenis quum essem, e gregibus epheborum vix singuli reperiebantur. Sullo stesso pensiero di Cicerone avea anche detto Senofane Colofonio, che se il bue, il leone, il cavallo, o altro animale avesse la facoltà di far pitture, o statue, ciascuno farebbe gli dei nella sua figura, come l'uomo gli rappresenta nella sua, vedendosi in fatti, come soggiunge lo stesso Senofane, che tra gli uomini stessi le immagini degli dei son diverse secondo i diversi popoli: τȣ̀ς μὲν γὰρ Αἰθίοπας, μέλανας καὶ σιμȣ̀ς γράφειν . . . τȣ̀ς οἰκείȣς θεȣ̀ς, ὁποῖοι δὲ καὶ αὐτοὶ πεφύκασιν· τȣ̀ς δὲ γε θρᾶκας, γλαυκȣ̀ς τε καὶ ἐρυθρȣ̀ς, καὶ μὲν τοι καὶ Μήδȣς, καὶ Πέρσας σφίσιν αὐτοῖς ἐοικότας· καὶ Αἰγυπτίȣς ὡσαύτως αὐτοῖς διαμορφȣ̃ν πρὸς τὴν οἰκείαν μορφήν: E gli Etiopi rappresentano i loro dei di color nero, e col naso schiacciato, tali appunto quali essi Etiopi sono: i Traci poi gli rappresentano con gli occhi turchini, e di color rosso; e i Medi, e i Persiani ciascuno simili a loro; e così parimente gli Egizzii gli figurano secondo la loro propria forma: si veda Teodoreto Therap. III. p. 519. e si veda anche Clemente Alessandrino Strom. V. 14. p. 256. e Massimo Tirio diss. I. o sia XVII. 3. p. 193. Un' altra ragione, coerente per altro a tutto quel che finora si è detto, può dedursi da quel che scrive Ateneo VIII. 16. p. 363. che gli antichi rappresentando gli dei in figura umana, credeano, che essi intervenissero ancora, e fossero presenti alle feste, che istituirono in loro onore, ed ai conviti, che si faceano dopo i sacrificii: come espressamente dice Omero Od. η. v. 204. e Il. α. v. 424. e altrove: si veda il Pottero Arch. II. 4. e si veda anche Luciano de Sacr. 9. che graziosamente rileva l'opinione, che aveano i gentili, che i sacrificii fossero il pranzo degli dei, i quali si pasceano del fumo delle vittime: si veda anche Arnobio VII. 2. Per la stessa ragione dunque, per cui si è osservato altrove, che i ragazzi più belli erano i ministri delle mense, erano essi anche adoperati ne' sacrificii, e nelle altre sacre funzioni, non solamente da' Greci, ma da' Romani ancora (Ateneo X. 7. p. 425. Eustazio Il. ύ. p. 1205. e Suetonio Tiber. 44.), e da' Persiani si veda Brissonio de Reg. Pers. II. 91. e 131.) e da quasi tutti gli altri popoli: essendo generalmente considerata la bellezza come un dono degli dei: Omero Il. ζ. 156. Luciano Char. 6. Orazio I. Ep.. IV. 6. Ovidio Art. III. 103. Giovenale X. 189. il quale dice, che tra' voti delle madri per li loro figli, il primo era quello della bellezza.

(3) Omero Od. δ. v. 327. descrivendo i giovanetti, che servivano alla mensa de' Proci di Penelope, dice:

Αἰεὶ δὲ λιπαροὶ κεφαλὰς, καὶ καλὰ πρόσωπα,
Sempre han le teste acconce, e vaghi i volti.

Si è già altrove avvertito, che siccome il pregio principale de' ragazzi erano i capelli, così l'esser ricci o per natura, o per arte accrescea loro maggior vaghezza: onde erano notati i giovani, che cercavano di comparir più leggiadri coll'arricciarsi i capelli: così Turno disprezza in Enea presso Virgilio En. XII. 100. . . . . Crines

Vibratos calido ferro, myrrhaque madentes:

e Cicerone pro Sext. 8. calamistratam comam de' Clodiani suoi contrarii.

(4) Di questi vasi, detti propriamente situlae, che aveano uso e ne' sacrificii, e nelle mense ancora, si vedano le note della Tav. LI. del Tomo III. e Tav. XIII. del Tomo IV. delle Pitture, dove si vedono appunto in mano di due Camilli, o sacri Pocillatori.

ha un *flabello* (5), o altro iſtrumento sì fatto (6), che alle menſe egualmente convenga, e a' ſacrificii (7); può dirſi eſpreſſo un *Pocillatore*, o un *Camillo* (8). Meritano qualche attenzione quei pezzetti lavorati, che chiudono al di ſopra le *crepide*.

(5) *De'* flabelli *di diverſe ſpecie, e anche di penne, ſi è parlato nelle* note *della* Tavola XXIV. *del* Tomo III. *delle* Pitture p. 122.

(6) *Vi fu chi volle dirlo un* aſperſorio: *ſi vedano le* note *della* ſuddetta Tavola LI. p. 268. Tomo III. Pitture.

(7) *Dell'uſo che aveano i* flabelli *ne' ſacrificii, ſi è parlato nelle* note *della* Tavola LX. *del* II. Tomo *delle* Pitture: *e ſpeſſiſſimo s'incontrano ancora nelle ſacre funzioni rappreſentate ne' monumenti Etruſci, come può vederſi nel* Muſeo Etruſco To. I. p. 154. *e* To. II. p. 316. *e* ſegg. *E' notabile quel che dice Polluce* X. 127. *καὶ πτερὸν δὲ τὸ σκιάδιον οἱ κωμῳδοποιοὶ καλοῦσι*: *ala* chiamano anche i comici l'ombrella: *forſe perchè i* flabelli *fatti di penne, o a modo di* ala, *come è quello del noſtro, ſerviva anche per farſi ombra, e ripararſi dal Sole, come anche oggi uſaſi.*

(8) Camillus (*dice Servio* Georg. I. 101.) adoleſcens eſt: *e Feſto in* Flaminius: Alii dicunt omnes pueros ab antiquis *Camillos* appellatos: *benchè egli ſteſſo dica ancora, che* Camilli *diceanſi i* miniſtri, *e propriamente i* miniſtri ſacri: *e così Servio* Aen. XI. 543. *e Dioniſio Alicarnaſſeo* II. p. 93. *Si veda anche Macrobio* Sat. III. 8. *il quale dice, che i Romani chiamavano* Camilli *e* Camille, *i ragazzi e le ragazze nobili, perchè ſervivano nelle ſacre funzioni. Licofrone* v. 162. *e* 219. *chiama Mercurio* Cadmo, *e* Cadmilo; *e Tzetze ſpiega, che così da' Beoti diceaſi quel dio, che era il miniſtro degli altri dei: e quindi Bochart* Geog. I. 12. p. 396. *deriva la parola* Camillus, *e* Cadmilus, *dall' Arabico* חדם Chadama, miniſtrare, *quaſi* חדמאל Chadmel, miniſtro di Dio.

Della Grandezza dell'Originale
Vinc. Campana del. Mangini Scul.

DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE

Vinc Campana del — *Mangini sculp*

T A V O L A LVII.

ON ha questo *bronzo* (1), ch' è di buona maniera, e sembra Etrusco, alcun distintivo particolare, onde potersi determinare, se rappresenti un ministro sacro, o della mensa: l' accomodatura de' capelli, e l' abito succinto potrebbero indicar l' uno, e l' altro egualmente: e la mossa delle braccia stese, e la situazione de' piedi, siccome appartengono al ballo (2), così convengono ancora ad un atto di preghiera, o di altra simile funzione sacra (3).

(1) *Fu ritrovato nelle scavazioni di* Portici.

(2) *Nel* Tesoro Brandeburgico To. III. p. 355. *si vede una statuetta di bronzo simillissima a questa nostra. Il Begero la crede un* ballerino calamistrato *su quelle parole di Cicerone* Post redit. in Sen. 6. Cur in lustris, & helluationibus hujus *calamistrati saltatoris* tam eximia virtus tamdiu cessavit? *E' noto poi, che il ballo, siccome era una parte principale delle sacre funzioni* (*si veda Spanemio* H. in Apoll. v. 12. *e* in Dian. v. 266. *e* H. in Del. v. 306. 312. 321.); *così era anche* l'ornamento de' conviti, *come lo chiama Omero* Od. *α.* v. 152. *ed è noto ancora, che i ministri della mensa faceano tutte le loro azioni ballando: Giovenale* V. 120. *Petronio* 31. *e* 35. *e gli altri* ivi *citati da' Comentatori*.

(3) *L' alzar le mani, e tenerle stese, e rivolte verso il Cielo, era proprio di chi facea la preghiera: così Crise presso Omero* Il. *α.* v. 450. εὔχετο χεῖρας ἀνασχών, pregava stendendo le mani: *e Virgilio* I. Aen. 97. duplices tendens ad sidera palmas: *e Orazio* III. Od. 23. v. 1.

Caelo *supinas* si tuleris manus:

Lo star poi sulle punte de' piedi anche era costume di chi facea preghiera ai Numi: Marziale XII. Ep. 78.

Multis

Multis dum precibus Jovem salutat
Stans *summos* resupinus usque in *ungues*
Aethon in Capitolio pepedit.

Nel Museo Etrusco To. III. Class. IV. Tav. I. *si vede un* Pocillatore *colla* tazza *in una mano, e col* rito *nell'altra, il quale si mantiene sulle punte de' piedi, avendo sotto le scarpe un pezzetto aggiunto, per potere più lungo tempo mantenersi in tal mossa: e ben può dirsi, che sia quello un* Camillo *in atto di versare il vino sull'ara nel tempo di farsi la preghiera; come appunto si vede in una delle nostre* Pitture Tav. XIII. To. IV. *e in una* lucerna *presso il Bellori* P. I. Tab. 13. *e in altri monumenti antichi*.

TAVOLA LVIII.

TAVOLA LVIII. LIX.

RAPPRESENTANO queſte *due* (1) belliſſime ſtatue di *bronzo* (2) della grandezza naturale (3), con moſſe contrappoſte, ed eſpreſſe con ſomma vivezza, e proprietà (4), due *Giovanetti* (5), intieramente *ignudi* (6), colla teſta baſſa (7), col collo ritirato alquanto verſo gli omeri

(1) *Furono trovate queſte due ſtatue compagne nelle ſcavazioni di* Portici *l' anno* 1754.

(2) *I luoghi, dove s' inſegnava, o eſercitavaſi la ginnaſtica, erano ornati di ſtatue, per lo più di bronzo, rappreſentanti perſone in atto di correre, di lottare, di fare alle pugna, di giocare alla palla, o di far ſimili coſe corriſpondenti a quei luoghi: Vitruvio* VII. 5. *Plinio* XXXV. 11. *Non vi era quaſi Città Greca, la quale non aveſſe il ſuo Ginnaſio, e forſe avea anche il ſuo Ercolano. Antichiſſimo certamente, e celebre molto era quello di Napoli: Strabone* V. p. 246. *Suetonio* Octav. 99. Ner. 32. *Dione* Orat. XXVIII. *Il primo a introdurre preſſo i Romani i Ginnaſii, li quali poi per eſſerſi uniti ai bagni pubblici, furon compreſi ſotto il nome di* Thermae, *par che foſſe Nerone: Suetonio* Ner. 12. *Dione* LXI. 17. *ove i Comentatori: e Mercuriale* A. G. I. 6. *e* 8. *Non è però, che i privati non aveſſero anche prima nelle loro ville luoghi proprii per eſercitarſi alla ginnaſtica: Varrone* R. R. II. *nel principio:* Nec putant ſe habere villam, ſi non multis vocabulis retineant graecis, quum vocent particulatim loca..... *παλαίςραν*, &c. *E quella che quì da Varrone è detta* palaeſtra, *da Plinio* II. Ep. 17. *e* V. Ep. 6. *e da Ulpiano nella* L. 16. Mandati, *è chiamata* ſphaeriſterium; *e dall'altro Plinio* XXXV. 11. *e* 13. *e da Seneca* de brev. vit. 12. ceroma: *ſi veda il Grenio* de Ruſtic. Vet. II. 7. *Del reſto quantunque Orazio* II. Ep. I. 33. *riprendendo il coſtume del ſuo tempo già guaſto, accenni aver da' Greci appreſa i Romani la ginnaſtica:*

Pſallimus, & *luctamur* Achivis doctius unctis:

e ſebbene ancora eſpreſſamente ſcriva Vitruvio V. 11. Nunc mihi videtur (tametſi non ſint *Italicae* conſuetudinis) *palaeſtrarum* aedificationes tradere explicate, & quemadmodum apud *Graecos* conſtituantur, monſtrare: *è certo ad ogni modo, che preſſo i Toſcani la ginnaſtica era antichiſſima, come ſi vede da Livio* I. 15. *e da Ateneo* IV. 13. p. 154. *e dagli*

ſteſſi

stessi monumenti Etrusci, come osserva il Buonarroti a Demstero App. §. 36. p. 70. e'l Gori Mus. Etr. To. II. p. 383. onde è verisimile, che avessero anche i Ginnasii, e le palestre per apprenderla, ed esercitarvisi.

(3) Le immagini al naturale son dette da Luciano Imag. 17. ἰσομεγέθεις, a differenza delle colossali, κολοσσιαῖαι, che erano maggiori del naturale. Così anche Platone nel Fedro; χρυσῆν εἰκόνα ἰσομέτρητον εἰς Δελφὰς ἀναθήσειν, porre una statua d'oro al naturale in Delfo: e Diogene Laerzio V. 52. τὴν Νικομάχȣ εἰκόνα ἴσην, la statua di Nicomaco al naturale. A tutti gli Atleti vincitori ne' famosi giochi Olimpici si erigeano le statue, ma a quelli solamente, che avevano vinto tre volte, si facevano le statue al naturale, ex membris ipsorum similitudine expressa, quas iconicas vocant, come dice Plinio XXXIV. 4. ed erano in questo così rigorosi, che se le statue eccedeano un poco la grandezza naturale degli Atleti, si gettavano a terra, come avverte Luciano Pro Imagin. 11. Del resto anche Ateneo V. 9. p. 205. dice ἀγάλματα εἰκονικὰ: e Suetonio Cal. 22. simulacrum iconicum; e Plinio XXXV. 8. assolutamente iconicos duces, per dinotar le loro immagini al naturale.

(4) Quel che oggi fa solamente il ballo nell' insegnare a muoversi con dispostezza, lo facea anticamente la palestra ancora, come avverte Ateneo XIV. 6. p. 629. e Plutarco quaest. Roman. T. II. p. 274. considera che ne' ginnasii, e nelle palestre si formavano i corpi de' giovanetti a caminare, e a muoversi con leggiadria, καὶ περιπάτοις, καὶ κινήσεσιν εὐρύθμοις. Onde Orazio I. Ode X. chiama la palestra decoram, perchè insegnava a far tutto con proprietà, e dispostezza; e palaestrici motus son detti da Cicerone de Offic. I. 36. i movimenti, che si fan con arte, e affettatura; spiegati da Quintiliano I. Inst. Orat. 11. dove insinua all' oratore di apprendere la proprietà de' gesti da' maestri della palestra, per correggere anche alcuni difetti naturali della macchina: siccome parimente Platone nel Sofista p. 153. E. dice, che la ginnastica toglie la deformità del corpo; la medicina le malattie: περὶ μὲν αἶσχος γυμναστική· περὶ δὲ νόσον ἰατρική. Infatti negli esercizii ginnastici si avea riguardo non meno alla forza, e alla robustezza, che all' arte, e alla grazia delle mosse: Aristotele I. Rhet. 5. ἀγωνιστικὴ δὲ σώματος ἀρετὴ σύγκειται, ἐκ μεγέθȣς, καὶ ἰσχύος, καὶ τέχνης (così in luogo di τάχȣς emenda il Fabri Agon. I. 13.), il pregio agenistico del corpo risulta dalla grandezza (piuttosto proporzione de' membri: si veda il Reitzio a Luciano Gymnas. 13. n. 86.) e dalla forza, e dall' arte. E' quindi Dione Or. XXVIII. e XXIX., e Temistio Orat. X. p. 139. lodano il famoso pugile Melancoma principalmente per l'arte, poichè vincea tutti μόνῃ τῇ στάσει, καὶ τῇ τῶν χειρῶν ἀνατάσει, colla sola situazione del corpo, e delle mani. Così anche Pausania I. 39. loda Teseo per avere introdotta l' arte nella lotta, la quale prima faceasi colla sola forza, e grandezza del corpo: e VI. 3. loda anche Cratino per l'arte, con cui vincea tutti nella lotta. E generalmente Cicerone Orat. 68. parlando de' movimenti degli Atleti dice: ut quicquid in his rebus fiat utiliter ad pugnam, idem ad aspectum etiam sit venustum: onde i Greci, come soggiunge lo stesso Cicerone, chiamavano ἀπαλαίστȣς quegli Atleti, che combatteano senza una tale arte, che producea nelle loro mosse quella grazia, e dispostezza; e perciò anche da' Latini diceasi palaestra quella proprietà, e leggiadria nata dall'esercizio, e dalla regola in qualunque cosa: si veda il Fabri I. Agon. 14. Erasmo Prov. 10. Cent. 2. Chil. 5. e Budeo ad L. Athletae: De his, qui notant. infam. Quindi gli artefici rappresentavano gli Atleti nelle mosse più studiate, e più espressive: si veda l'Antologia IV. 2. Ep. 4. e 5. e altrove. Cornelio Nipote in Chabria 1. nota, che gli artefici faceano le statue degli Atleti nella stessa mossa, in cui aveano riportata la vittoria.

(5) La Ginnastica presso gli antichi era in pregio grandissimo, ed avea il principal luogo nell' educazione della gioventù. Quindi ne' Ginnasii una delle parti principali delle palestre era quella destinata per gli giovanetti, e perciò detta Ephebeum; si veda Vitruvio V. 11. e il nostro Aulisio de Gymn. 2. E infatti Platone Protag. p. 199. dopo aver detto quali erano i primi tratti dell'educazione de' ragazzi nel costume, nelle lettere, e nella musica, soggiunge, che dopo ciò si mandavano al Maestro del Ginnasio, affinchè rendendosi il corpo con gli esercizii fermo e sano, potessero rendersi atti alla guerra, e ad ogni altra azione: spiegando egli stesso Amator. p. 5. D. che il fine della ginnastica altro non era, se non che ἔχειν εὖ τὸ σῶμα di far, che il corpo stia bene. Lo stesso va dimostrando Luciano de Gymnas. 24. nel dar ragione della maniera, con cui si educava la gioventù greca, e della cura grande, che si avea di esercitarla nella ginnastica; conchiudendo, che da questa si ricavavano due cose, la prima di renderli coraggiosi, e disprezzatori de' pericoli, e della fatica, e robusti, e forti; e la seconda addestrarli in tal maniera alla guerra. Su queste ragioni in Sparta non solamente i ragazzi, ma anche le donzelle si esercitavano nella Ginnastica: Senofonte Lacedaemon. Respub. p. 675. Properzio III. Eleg. 12. Ovidio Epist. XVI. 149. benchè questi due suppongano, che le donzelle Spartane si esercitavano nude insieme co' giovani a vista di tutti; Senofonte all' incontro espressamente dice, che siccome gli uomini in Sparta si esercitavano tra loro alla ginnastica, così anche le donne πρὸς ἀλλήλας tra esse: e oltre a ciò Senofonte parla di donne, gli altri parlano di donzelle, come anche Pausania presso Eustazio Il. ξ. p. 975. v. 40. e un poeta presso Cicerone Tusc. Disp. II. 15. e lo stesso Euripide Andromach. v. 595. e segg. dove riprendendo questo costume de' Lacedemoni di fare esercitare le donzelle nude co' giovanetti anche nudi, dice, che con sì fatta educazione le donne Spartane non poteano esser caste, ancorchè volessero: onde anche Marziale IV. 55. v. 6. dice,

. . . . aut libidinosae
Ledaeas Lacedaemonis palaestras.

Anche Ateneo XIII. 2. pag. 566. dice, che le donzelle Spartane lottavano nude nelle palestre co' giovani, soggiungendo, che lo stesso vedeasi parimente in Chio. Si veda ad ogni modo Plutarco in Lyc. e Platone de Rep. V. p. 459. D. che cercano di render plausibile un tal costume, e dimostrarlo utile, onesto, e ragionevole. Del resto, come la ginnastica cominciasse per render gli uomini forti, ed atti alla guerra, e poi s' introducesse anche pella medicina, e finalmente divenisse una professione di gente stimatissima da molti, e da molti creduta oziosa, inutile, e perniciosa anche, può

vedersi

ri (8), col corpo inclinato (9), e colle braccia, e mani (10), diſpoſte in atto di venire alle preſe (11) per la lotta (12).

E' notabile

vederſi preſſo Mercuriale, Fabri, Joubert, e nelle molte diſſertazioni del Burette, e del Gedoyn nel Tomo I. IV. XI. delle Memorie dell'Accademia delle Iſcrizioni, dove tutto è raccolto con ſomma chiarezza, e con grandiſſima diligenza. Baſterà quì avvertire, che anche ne' giochi pubblici ſi vedeano i giovanetti Atleti, i quali non erano ammeſſi a combattere prima de' dodici anni, e fino ai diciaſſette erano tra la claſſe de' ragazzi; ai diciotto paſſavano nella claſſe virile, come ſi ricava da Pauſania VI. 14.

(6) E' noto, che i Ginnaſii, e la Ginnaſtica ebbe il nome appunto dalla nudità degli Atleti, e di coloro, che vi ſi eſercitavano. Se in tutti i giochi, ed eſercizii ginnici ſi compariſſe nudo, e quando cominciaſſe l'intiera nudità di tutto il corpo, può vederſi nel Mercuriale, e nel Fabri, e nel I. Tom. p. 236. della Storia dell' Accademia delle Iſcrizioni, e Tom. I. p. 290. delle Memorie. Per quel che riguarda la lotta, in cui era più che in ogni altro eſercizio neceſſaria la nudità, e certo, che gli antichi Atleti uſavano una cintura sulle parti vergognoſe, come dice eſpreſſamente Clemente Aleſſandrino Paedag. III. 5. e poſſono vederſi gli eſempii in Omero Il. XXIII. 683. Od. XVIII. 65. e altrove; ma è certo ancora, che al tempo di Tucidide, più non ſi uſava in Grecia, come dice egli ſteſſo I. 6. avvertendo però, che gli Aſiatici, e altri popoli non Greci la riteneano. Per quel che riguarda i Romani, atteſta Dioniſio Alicarnaſſeo VII. p. 475. che fino a' tempi ſuoi la uſavano: benchè dopo par che anche in queſta intiera nudità aveſſero imitato i Greci, come può raccoglierſi da Marziale, da Giovenale, e da Plutarco Quaeſt. Rom. p. 274.

(7) Tutte queſte moſſe corriſpondeano alla lotta. Luciano Gymnaſ. 1. dopo aver detto, che i Lottatori ſi ſpogliavano, ſi ungevano, e ſi covrivano di polvere, ſoggiunge, che poi ὠθᾶσι τε ἀλλήλους συννενευκότες, καὶ τὰ μέτωπα συναράττουσιν, ὥσπερ οἱ κριοί: ſi ſpingono l'uno l'altro colle teſte baſſe, e ſi urtano di fronte, come i montoni.

(8) Stazio Theb. VI. 850. deſcrivendo la lotta tra Tideo, ed Agilleo:

Tum madidos artus alterno pulvere ſiccant,
Collaque demerſere humeris, & brachia late
Vara tenent.

(9) Belliſſima è la diſcrizione, che fa Eliodoro X. p. 505. di Teagene, che ſi apparecchia alla lotta coll' Etiope: Teagene, egli dice, preſa della polvere ſe ne fregò le braccia, e le ſpalle umide ancora del ſudore... Dopo ſtendendo le due braccia avanti, fermandoſi ſopra i piedi, piegando un poco le ginocchia, curvando, ed inarcando il dorſo, e le ſpalle, ritorcendo alquanto il collo da una parte; in ſomma rinforzando, e riunendo tutte le parti del ſuo corpo attendea con impazienza il momento della lotta. Si vedono in queſta deſcrizione ritratti i noſtri bronzi.

(10) Ovidio Metam. IX. 32. e ſegg. deſcrivendo la lotta di Ercole con Acheloo così fa dire a queſto:

. . Rejeci viridem de corpore veſtem:
Brachiaque oppoſui; tenuique a corpore varas
In ſtatione manus, & pugnae membra paravi.

(11) Tre ſorte di lotte aveano gli antichi, o piuttoſto tre parti componeano la lotta, lo ſtringimento delle dita (detto ἀκροχειρισμὸς, e ἀκροχειρίη, e ἀκροχείριξις: Ippocrate de diaeta II. ſect. 42. n. 17. e III. 23. n. 8.) con cui l'uno ſtringendo le mani dell'altro, le ſerrava in modo, e torcea le dita così fortemente, che talvolta era uno de' due coſtretto a dichiararſi vinto ſenza altro combattimento, come di Leontiſco, e di Soſtrato (ſoprannominato perciò l'Acrochiriſte, o Acrocherſite) celebri in queſto racconta Pauſania VI. 4. e forſe a queſta parte della lotta allude Ovidio IX. Met. 45. dicendo:

Et digitos digitis, & frontem fronte premebam.

La ſeconda parte era la preſa delle braccia, e del corpo per poter l'uno roveſciar l'altro a terra. Belliſſima è la deſcrizione, che fa Omero Il. XXIII. 708. della maniera, e della forza, con cui ſi ſtrinſero nella lotta Ajace, e Uliſſe:

Ζωσαμένω δ' ἄρα τώ γε βάτην ἐς μέσσον ἀγῶνα,
Ἀγκὰς δ' ἀλλήλων λαβέτην χερσὶ στιβαρῇσιν·
Sol con piccolo cinto in mezzo uſciro,
E colle forti braccia inſiem ſi ſtrinſero.

Così anche Ercole, ed Anteo preſſo Lucano IV. 617.

Conſeruere manus, & multo brachia nexu:

Si vedano ivi i Comentatori su queſti nodi, nexus, συμπλοκαὶ degli Atleti, di cui anche lungamente il Gronovio in Diatribe Stat. cap. 24. Salmaſio Plin. Exerc. p. 205. Cupero Obſerv. I. 12. e altri. La terza parte della lotta era il roveſciare a terra l'avverſario: ed è da notarſi, che per riportare il premio, ed eſſer dichiarato vincitore ne' giochi pubblici biſognava gettare a terra tre volte l'antagoniſta, lo che diceaſi τριάζειν: ſi veda l'Antologia II. 1. Epigr. 11. Così anche in Omero l. c. Ajace getta a terra Uliſſe, e queſto riſorto getta a terra Ajace, ſenza che l'uno foſſe vincitore dell'altro. Terminava dunque la lotta con gettarſi a terra l'avverſario, o una, o più volte ſecondo le condizioni. Ma vi era poi l'altra ſpecie di lotta detta ἀνακλινοπάλη, nella quale o da principio tutti due i lottatori ſi gettavano a terra, o caduto uno ſi gettava ſopra anche l'altro, e così ſi andavano rotolando, e ſtringendoſi in molte maniera, fino a che uno de' due era coſtretto a dichiararſi perditore; ſi veda Mercuriale II. 8. e'l To. IV. p. 332. e ſeg. delle Memorie dell' Accademia delle Iſcrizioni, dove ſi ſpiega per queſta ſorta di lotta Marziale XIV. Epigr. 201.

Non amo qui vincit, ſed qui ſuccumbere novit
Et didicit melius τὴν ἀνακλινοπάλην:

diſtinguendo infatti anche Antillo preſſo Oribaſio Collect. VI. 28. due ſorte di lotte, una, che ſi facea in piedi, l'altra in terra: benchè altri confondano la

lotta

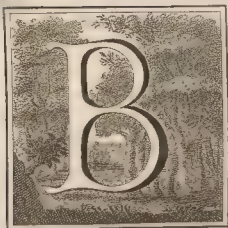
E' notabile la ſveltezza inſieme, e la robuſtezza delle membra, accompagnate da una certa grazia, e da una veramente maſchia bellezza (13).

lotta a terra col pancrazio, *ch' era compoſto della lotta, e del pugilato: Ariſtotele* I. Rhet. 5. *e Plutarco* II. Symp. 4. *Si veda il Fabri* I. Agoniſt. 10. *Comunque ſia, Tertulliano* de Spectac. 18. *ſpiega così le tre azioni de' lottatori paragonandoli co' ſerpenti, la di cui forza è*, tenax ad occupandum, tortuoſa ad obligandum, liquida ad elabendum.

(12) *La lotta tra gli eſercizii era creduta la più antica, deducendoſi appunto la parola* πάλη lotta, *da* πάλαι anticamente, *come riferiſce Plutarco* II. Symp. 4. *il quale per altro la crede poſteriore al corſo, al pugilato, al diſco, e ad altri eſercizii ancora. Ma comunque ſia tra' Greci, è certo, che preſſo gli Orientali la lotta è antichiſſima, come può dedurſi dalla* Geneſi XXX. 8. *e* XXXII. 24. *dove ſe ne parla come di una coſa uſata già da' Patriarchi. Oltre a ciò la lotta era la più uſata, e baſterà il riflettere, che eſſendo compoſta la paleſtra dalla lotta, dal corſo, dal pugilato, dal ſalto, dal diſco, e da altri eſercizii, preſe il ſuo nome unicamente dalla lotta: ſi veda il Mercuriale* V. 5.

(13) *Luciano* de Gymnaſ. 12. *dopo aver lodato in generale la ſtatura, e la bellezza degli Atleti, paſſa poi* §. 25. *a parlar de' giovanetti*: ὅτοι ἡμῖν ὑπέρυθροι ἐς τὸ μελάντερον ὑπὸ τȣ̃ ἡλίȣ κεχρωσμένοι, καὶ ἀῤῥενωποὶ, πολὺ τὸ ἔμψυχον, καὶ θερμὸν, καὶ ἀνδρῶδες ἐπιφαίνοντες, τοσαύτης εὐεξίας ἀπολαύοντες, ὅτε ῥικνοὶ, καὶ κατεσκληκότες, ὅτε περιπληθεῖς ἐς βάρος, ἀλλὰ ἐς τὸ συμμέτρον περιγεγραμμένοι: queſti noſtri giovanetti ſon di un color rubicondo, che dà nel bruno pel ſole, a cui ſono eſpoſti, e di una guardatura virile, che moſtrano nell' aſpetto molto ſpirito, molta vivacità, e molto coraggio, di una robuſta compleſſione; nè rugoſi, e ſecchi, nè di grave corporatura, ma circoſcritti ad una giuſta proporzione. *Dione* Orat. XXVIII. p. 289. *così deſcrive il giovanetto Atleta antagoniſta di Melancoma*: ἦν ȣ̃ν νεανίσκος πανὺ μέγας, καὶ καλὸς. ἔτι δὲ ὡς εἰκὸς, μεῖζον αὐτȣ̃, καὶ κάλλιον ὑπὸ τῆς γυμνασίας τὸ σῶμα ἐφαίνετο . . . ἦν δὲ ὅμοιος τοῖς ἀνδριάσι τοῖς ἀκριβῶς εἰργασμένοις· εἶχε δὲ τὸ χρῶμα ὅμοιον χαλκῷ κεκραμένῳ: era un giovanetto ben grande, e bello; ed eſſendo tale, compariva e più grande, e più bello il di lui corpo per l' eſercizio ſteſſo . . . Era ſimile ad una ſtatua delle più ben lavorate, e il color della cute raſſomigliava al bronzo miſturato. *E pure queſto Jerocle deſcritto da Dione cedea in bellezza, e in leggiadria a Melancoma, detto da Temiſtio* Orat. X. p. 139. belliſſimo, e grandiſſimo della perſona, ȣ̃ καὶ τὸν Τίτον φάσιν ἐραςὴν γενέσθαι τὸν αὐτοκράτορα, di cui anche diceſi che foſſe ſtato amante l' Imperatore Tito. *In fatti i Ginnaſii, e le paleſtre erano diſcreditate da alcuni appunto; perchè davano occaſione di far naſcere degli amori sì fatti. Plutarco* quaeſt. Roman. p. 274. To. II. *dice eſpreſſamente, che da' ginnaſii, e dalle paleſtre nacque* τὸ παιδεραςεῖν, καὶ τὸ διαφθείρειν τὰ σώματα τῶν νέων ὕπνοις, καὶ περιπάτοις, καὶ κινήσεσιν εὐρύθμοις . . . ἀγαπήσαντες . . εὐτράπελοι, καὶ παλαιστρῖται, καὶ καλοὶ λέγεσθαι: l' amare i ragazzi, e 'l corrompere i loro corpi co' ſonni, co' paſſeggi, e co' movimenti artificioſi . . . *onde eſſi in vece di pregiarſi di eſſere buoni ſoldati*, deſideravano eſſer chiamati agili, paleſtriti, e belli. *Si veda anche Cicerone* Tuſc. Diſp. IV. 33. *e ivi il Daviſio. La steſſa accuſa faceano i Comici antichi ai Filoſofi di raggirarſi ſempre intorno ai Ginnaſii, dove ſi eſercitavano i giovanetti; Ariſtofane* Nub. 179. *ove lo Scoliaſte, e* 969. *e* ſeg. Veſp. 1020. Pac. 761. *E ſebbene, come avverte il Caſaubono a Teofraſto* Eth. Char. 8. p. 266. *Solone aveſſe proibito con pena capitale l' entrare nelle ſcuole, e nelle paleſtre, quando vi erano i ragazzi; queſta legge nondimeno era andata in diſuſo, e ſe anche voglia ammetterſi, che la legge del Ginnaſio proibiva di ammetterſi ſpettatori negli* Efebei *ſolamente* (*i quali, come ſi è detto, erano i luoghi, dove ſi eſercitavano i ragazzi: ſi veda Strabone* V. p. 246. *e Vitruvio* V. 11.); *pure queſti ſteſſi divennero infami appunto per tali amori*: Machab. II. 4. *e il Fabri* Agon. III. 28. *il Reimaro a Dione* LXI. 17. *il quale oſſerva per altro, che i ginnaſii diceanſi ancora* ἡβητήρια (*Suida, e lo Scoliaſte di Euripide* Hipp. 1096.): *onde forſe ſiccome gli* Ebeterii *dinotavano egualmente i luoghi, dove eſercitavaſi la gioventù, e i luoghi, dove faceanſi cene, e ſtravizzi* (*Ateneo* X. 7 p. 425. *Eſichio, Erodoto* II. 133.) *e quindi anche i luoghi di ogni infame piacere* (*Euſtazio* Il. ύ p. 1205.); *così parimente gli* Efebei *ebbero l'uno, e l'altro ſignificato. Comunque ſia, è certo, che nelle paleſtre ſi vedea unito il fiore della bellezza giovanile, come può ſervir d' eſempio quel che Cicerone* de Inven. II. 2. *racconta di aver fatto i Crotonieſi con Zeuſi, il quale avendo chieſto di veder le donzelle più ben fatte, per formar l' immagine di Elena, fu da eſſi condotto* nella paleſtra, con moſtrargli i molti ragazzi belliſſimi, *che ivi erano, ſoggiungendogli*: Le ſorelle di queſti ſono le noſtre donzelle; onde puoi far idea di quali fattezze eſſe ſiano. *Ed è noto ancora da Luciano, da Pauſania, da Pindaro, che la bellezza entrava nelle lodi degli Atleti.*

TAVOLA LX.

T A V O L A LX.

BELLA, quanto mai poſſa dirſi, per riguardo al lavoro è queſta *ſtatuetta* (1); e ſarebbe oltra ciò di un pregio grandiſſimo, ſe poteſſe con ſicurezza affermarſi, che rappreſenti *Seleuco* (2), o altro de' compagni, e ſucceſſori di Aleſſandro, o de' lor diſcendenti (3), come par

 che

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Portici.

(2) *Il penſiero più veriſimile ſembrò quello di rappreſentar* Seleuco Nicatore, *o ſia il* vincitore, *da cui ebbe origine la ſtirpe, e'l regno de'*Seleucidi *nella Siria, de'quali ſi veda il Vaillant in* Seleuc. *Scrivono Suida, ed Appiano* Syr. p. 124. *che eſſendo Seleuco grande e robuſto, preſe egli ſolo, e riportò all'ara un toro ſelvaggio, che n'era fuggito, mentre ſacrificava Aleſſandro; e che* perciò alle ſtatue di *Seleuco* ſi aggiungeano le *corna*, προστιθέασιν εἰς τοὺς ἀνδριάντας ἐπὶ τῷδε κέρατα: *e più preciſamente Libanio* in Antioch. p. 351. *dice che gli Atenieſi* τιμῶσι εἰκόνι χαλκῇ τὸν Σέλευκον ταύρου κέρατα τῇ κεφαλῇ προθέντες, onorano *Seleuco* con una ſtatua di *bronzo* (*della quale fa menzione anche Pauſania* I. 16.) sulla di cui teſta aggiungono le *corna* di *toro*: *e in fatti colle* corna *di* toro *in teſta ſi vede ancora sulle medaglie nel* Teſoro Brittanico To. I. p. 20. *e* To. II. p. 17. *Si oppoſe a queſto penſiero, che ſe l'artefice aveſſe voluto rappreſentar Seleuco, non avrebbe certamente mancato di dargli il ſuo proprio, e natural diſtintivo, ch' era il ſegno dell'* ancora *sulla coſcia. così glorioſo per lui, che ne dimoſtrava l' origine maraviglioſa: ſcrivendo Giuſtino* XV. 4. *che Laodice madre di Seleuco, e moglie di Antioco, avendo ſognato di eſſer giaciuta con Apollo, e di averne ricevuto in dono un anello, nella cui gemma era ſcolpita un' ancora, e di eſſere anche avvertita dal dio a dar quell' anello al figlio, perchè dove gli ſarebbe caduto, ivi ſarebbe egli ſtato Sovrano; riſvegliata trovò infatti l' anello nel letto, e avendo a ſuo tempo partorito Seleuco, avea queſti nella coſcia la figura dell' ancora, la quale fu anche il ſegno di tutta la ſua diſcendenza, avendo i di lui figli, e nipoti portata nella coſcia quella ſteſſa marca naturale della loro ſtirpe. Ma ſi riſpoſe, che queſto ſegno sulla coſcia ha del favoloſo; nè ſi legge in Appiano* l. c. p. 113. *dove ſarebbe anzi notabile al noſtro propoſito, che avendo Seleuco nelle vicinanze di Babilonia urtato in un gran* ſaſſo, *nel far cavare ſotto a quello, vi ſi trovò un' ancora. Onde non ſolamente Seleuco uſava l'ancora per ſigillo, ma ſi trova ſegnata ancora nelle medaglie ſue, e de' ſucceſſori.*

(3) *Anche* Demetrio, *figlio di Antigona, e pel ſuo*

che qualche ſoſpetto potrebbe darne il *diadema* colle due piccole *corna* (4) di *toro* (5), che ha in teſta. Comunque ſia, è notabile la *rupe* (anche di *bronzo*, che forma colla *figura* un ſol gruppo), dove ſi ferma, tenendo ſopra un gran *ſaſſo* il *deſtro piede* con appoggiare sul *ginocchio* da quella parte il *braccio*, in atto di ſtar ſoſpeſo, e di aſcoltare altri, o guardare con attenzione (6).

ſuo particolar talento nelle macchine militari detto Poliorcete, *ſi vede in qualche medaglia colle* corna *di* toro; *e ciò, come oſſerva Spanemio* de V. & Pr. N. diſſ. VII. Tom. II. p. 399. *perchè così il padre, come egli, affettarono di eſſere imitatori di Bacco, con prenderne anche le inſegne: ſi veda Plutarco* Demetr. p. 889.

(4) *E' noto (e può vederſi da quel che han raccolto il Paſcalio* de Coron. X. 4. *lo Spanemio* l. c. *e altri), che il corno era il ſimbolo della potenza, e quindi della ſovranità, e del regno, non ſolamente preſſo gli orientali (onde ne' Profeti, e nell' Apocaliſſe ſotto nome di* corna *s' intendono i Re), e preſſo i Greci (ſi veda Eſichio in* κέρας, *Euſtazio, e gli altri), ma anche preſſo gli Etruſci, e i Romani: onde in Ovidio* Metam. XV. 565. e ſegg. *il portento di eſſere ſpuntate sulla teſta di Cippo Genuzio le corna a viſta di Roma, fu interpetrato dall' aruſpice Toſcano per un preſagio del regno:*

quum vero ſuſtulit acre
A pecudis fibris ad Cippi cornua lumen,
Rex, ait, o ſalve; tibi enim, tibi, Cippe, tuiſque
Hic locus, & Latiae parebunt *cornibus* arces.
Tu modo rumpe moras, portaſque intrare patentes
Adpropera; ſic fata jubent: namque urbe receptus
Rex eris, & ſceptro tutus potiere perenni:

la qual coſa abominando egli ſi reſtò perpetuamente fuori di Roma; e i Romani per memoria fecero ſcolpire sulla porta detta Raudusculana il fatto: continuando a dire Ovidio:

Cornuaque aeratis miram referentia formam
Poſtibus inſculpunt, longum manſura per aevum:

Si veda Valerio Maſſimo V. 6. *Del reſto ſiccome ſi vedono nelle medaglie le teſte di Aleſſandro colle corna di* ariete *in memoria di Giove Ammone, di cui egli volea eſſer creduto figlio; così ad imitazion di Aleſſandro ſi vede anche Liſimaco, Tolomeo, e qualche altro de' ſuoi ſucceſſori colle corna di ariete nelle medaglie: anzi generalmente dice Ammiano Marcellino* XIX. 1. *che i Re di Perſia a ſuo tempo uſavano,* aureum *capitis arietini* figmentum, interſtinctum capillis pro diademate. *All'incontro Pirro, Re di Epiro, uſava le corna di* caprone, *come dice Plutarco in* Pyrr. p. 389. *e così anche qualche Re di Macedonia, come ſi vede dalle medaglie preſſo Spanemio* l. c.

(5) *E' notabile, che in un antico oracolo preſſo Pauſania* X. 15. *è detto Attalo Re di Pergamo, il quale avea disfatto i Galli,* ταύροιο υἱός, figlio del toro, *e* ταυροκέρων, tauricorne: *ſi veda quel che dice di queſto Attalo, e della ſua diſcendenza da' compagni di Aleſſandro, Pauſania* I. 8. *e può anche vederſi la ſerie de' Re di Pergamo nel* Teſoro Britannico To. II. p. 29. *Or combinandoſi queſto colla* rupe, *che quì ſi vede, e che può alludere alla ſituazione di Pergamo, (Strabone* XIII. p. 623.), *potrebbe anche formarſi una leggiera congettura per qualche Re di Pergamo, anche pel rapporto, che ebbero co' Romani, i quali furono dall'ultimo Attalo iſtituiti anche eredi del regno, come ſi ha da Appiano, da Diodoro, da Giuſtino, da Strabone.*

(6) *In una gemma antica preſſo l' Agoſtini* Gem. P. I. Tav. 110. *ſi vede Euriſteo, o altro Eroe, che ſia, in atto di parlar con Ercole, tenendo il piede ſiniſtro ſopra un ſaſſo, con appoggiar ſul ginocchio il braccio, e ſulla mano da quella parte il mento, e nel fronteſpizio de'* Medaglioni *del Buonarroti in un marmo ſi vede anche Alcinoo nella ſteſſa ſituazione in atto di aſcoltare i racconti di Uliſſe. Oſſerva ivi il Buonarroti, che nelle pitture di Polignoto preſſo Pauſania* X. 30. *ſi vedea eſpreſſo il giovane Antiloco con un piede ſopra un ſaſſo, reggendoſi la teſta colle due mani, e crede, che gli antichi ſceglieſſero quell' attitudine per dinotare un certo ripoſo, che non aveſſe in tutto del negbittoſo, e foſſe perciò conveniente agli Eroi. Onde eſſendo nel noſtro* bronzo *rappreſentato* Seleuco, *o altri che ſia, all' eroica, e perciò* nudo, *e colla* clena (*di cui ſi veda la* nota (6) *della* Tav. ſeg.); *gli ſi è data anche con proprietà queſta moſſa eroica. Si volle però quì oſſervare, che gli augurii ſi prendeano in luoghi non ſolamente aperti, e ſolitarii, ma anche alti, e ſcoſceſi, onde foſſe libero l' aſpetto; così Stazio* III. Theb. 495. *parlando di uno, che dovea prender gli augurii, dice.*

. . . & alto — Membra locat ſcopulo:

e da Gellio XIII. 14. *ſi sa che i Romani prendeano gli augurii ſopra alcuno de' ſei monti chiuſi nel pomerio, a riſerva dell' Aventino per cagion di Remo che ivi avea preſi i ſuoi: e quindi anche nella lingua augurale diceanſi* arx, *e* teſca, *o* teſqua, *i luoghi deſtinati per gli augurii: Varrone* de L. L. V. p. 44. *e* VI. p. 47. *e Feſto in* Teſca: *e all' incontro ſi sa dallo ſteſſo Feſto, che* teſca *da Cicerone ſon detti* loca difficilia, & aſpera; *e da Iſidoro* XIV. 12. loca praerupta, & aſpera. *Ed è da avvertirſi, che gli augurii ſi prendeano non ſolamente ſedendo, ma anche all' inpiedi: Dioniſio Alicarnaſſeo* I. p. 80. *Si veda anche lo Struvio* Synt. Ant. cap. 6. *Or da ciò ſi volle anche dedurre (quantunque aſſai lontano, e poco veriſimile) un ſoſpetto o per* Fauno *Re degli Aborigini, e indovino anche egli, e verſato negli augurj, come ſi è altrove notato; o un nuovo argomento per* Seleuco, *quaſi in atto di prender gli augurii sul monte Caſio per la fondazione di Seleucia, o sul monte Silfio per Antiochia: Vaillant* l. c. p. 9.

TAVOLA LXI.

TAVOLA LXI.LXII.

GNUNO potrebbe facilmente riconoſcere in queſta belliſſima *ſtatuetta equeſtre* (1), e forſe ſingolare (2), incisa in due vedute, il volto, e le maniere (ſe anche non foſſero già note dalle medaglie, e da altri monumenti, e con tanta preciſione e diligenza deſcritte dagli antichi sulle relazioni de' contemporanei, amici e compagni (3)) di

(1) *Fu ritrovata a 22. di Ottobre l'anno 1761. nelle ſcavazioni di* Portici.

(2) *Nelle medaglie, e nelle gemme ſpeſſo s' incontra rappreſentato Aleſſandro; non così nelle ſtatue: quantunque l' Imperator Caracalla, che affettò di eſſere un altro Aleſſandro, ne rinnovaſſe la memoria con fargli ergere delle ſtatue in tutti i tempii, e in tutte le Città, e molte anche a modo di Giano, colla ſua teſta da una parte, e con quella di Aleſſandro dall' altra: Erodiano* IV. 8. *Può certamente la noſtra, quanto bella, altrettanto rara, e forſe ſingolare, dirſi opera di eccellente artefice, o copiata con ſomma maeſtria da qualche illuſtre originale. E' noto, che Aleſſandro non volle eſſer ritratto da altri, che da Apelle in colori, da Pirgotele in gemme, e da Liſippo in bronzo* (*Orazio* II. Ep. I. 236. *Plinio* VII. 37. *Plutarco* Alex. To. I. p. 666.), *il quale rappreſentò Aleſſandro in tutte le ſue azioni, cominciando dalla puerizia*: *Plinio* XXXXIV. 8.

(3) *Son deſcritte le fattezze di Aleſſandro con particolar diſtinzione dagli Storici*. Τὸ σῶμα κάλλιςος, belliſſimo di corpo, *è detto da Arriano* Exp. Al. VII. 28. *Eliano* V. H. XII. 14. Α᾽λέξανδρον δὲ τὸν Φιλίππȣ ἀπραγμόνως ὡραῖον λέγȣσι γενέσθαι· τὴν μὲν γὰρ κόμην ἀνασεσύρθαι αὐτῷ, ξανθὴν δὲ εἶναι, ὑπαναφύεσθαι δὲ τι ἐκ τȣ͂ εἴδȣς φοβερὸν τῷ Α᾽λεξάνδρῳ λέγȣσιν: dicono, che Aleſſandro, figlio di Filippo, era bello ſenza cura; che avea la chioma naturalmente inanellata, e bionda; e che nel ſuo volto compariva un certo che di formidabile: *onde Plutarco* de Fort. Alex. Orat. II. p. 335. To. II. *ſcrive, che il ſolo Liſippo ſeppe eſprimere in bronzo* τὸ ἦθος αὐτȣ͂, καὶ συνεξέφερε τῇ μορφῇ τὴν ἀρετήν. οἱ δὲ ἄλλοι τὴν ἀποστροφὴν τȣ͂ τραχήλȣ, καὶ τῶν ὀμμάτων τὴν διαχύσιν, καὶ ὑγρότητα μιμεῖσθαι θέλοντες, ȣ̓ διεφύλαττον αὐτȣ͂ τὸ ἀῤῥενωπον, καὶ λεοντῶδες, l' indole di Aleſſandro, e inſieme colla bellezza il coraggio; mentre gli altri arteſici volendo imitare

di *Aleſſandro* (4) il *grande* (5), rappreſentato con ſomma maeſtria

imitare il ripiegamento del collo, e la vivacità, e la placidezza degli occhi (*non già la* piccolezza, *come ſpiega il Begero* Theſ. Br. To. I. p. 239. *nè* gli occhi piangenti, *come vuole il Buonarroti* Med. p.169.), non ne conſervavano il virile, e 'l leonino. *E queſto è ciò, che diſtinguea Aleſſandro, e lo rendea ſuperiore agli altri; onde ſebbene foſſe egli di ſtatura mediocre* (*Curzio* III. 12. 16. VI. 5. 29. *e gli altri* ivi *citati da' Comentatori*). *ed Efeſtione foſſe e più alto, e più bello di lui; pure con ragione dice Solino* cap. 14. *che Aleſſandro* erat forma ſupra hominem auguſtiore, cervice celſa, latis oculis & illuſtribus, malis ad gratiam rubentibus, reliquis corporis lineamentis non ſine majeſtate quadam decorus. *Queſto appunto è il ritratto della noſtra* Statua: *e queſte due coſe nota Vittore* Epit. in Alex. truci fronte (*che anche ſi vede nel noſtro* bronzo), & ad laevum humerum converſa cervice; *che era una moſſa frequente, e particolare di lui, così ſpiegata da Plutarco* Alex. p. 666. τήν τε ἀνάτασιν τȣ̃ αὐχένος, εἰς εὐώνυμον ἡσυχῆ κεκλιμένȣ. *E a queſta moſſa in cui lo avea rappreſentato felicemente Liſippo* ἄνω βλέποντα τῷ προσώπῳ πρὸς τὸν ȣ̓ρανόν, quaſi in atto di guardare il Cielo, *come dice Plutarco* de Fort. Al. Or. II. p. 335. *allude l' Epigramma di Archelao riferito da lui, da Tzetze* VIII. 200., *e nell'* Antologia IV. 8. Ep. 37.

Τόλμαν Ἀλεξάνδρȣ, καὶ ὅλαν ἀπεμάξατο μορφὰν
Λύσιππος· τίν' ὅδε χαλκός ἔχει δυνάμιν;
Αὐδάσοντι δ' ἔοικεν ὁ χάλκεος ἐς Δία λεύσσων,
Γᾶν ὑπ' ἐμοὶ τίθεμαι, Ζεῦ, σὺ δ' Ὄλυμπον ἔχε.

L'ardire di Aleſſandro, e tutta eſpreſſe
Liſippo la beltà. Qual forza ha il bronzo?
Con gli occhi al Ciel rivolti ei par che dica:
La Terra, o Giove, è mia; il Ciel ſia tuo.

Non così felice fu Apelle nel dipingere il colore di Aleſſandro, il quale era bianco, ma tale che dava nel vermiglio, particolarmente nel petto, e nel volto: ἦν δὲ λευκός, ἡ δὲ λευκότης ἐπεφοίνισσεν αὐτȣ̃ περὶ τὸ ςῆθος μάλιςα, καὶ τὸ πρόσωπον, *come ſcrive Plutarco* Alex. p. 666. *Per terminar finalmente il ritratto vi aggiungono altri preſſo Freinſemio* Suppl. in Curt. I. 2. *il naſo aquilino, e la diverſità degli occhi, de' quali il deſtro era nero, il ſiniſtro azzurro.*

(4) *Nacque Aleſſandro nella Città di Pella in Macedonia* (*Mela* II. 3. *Strabone* XVI. p. 752.) *l'anno primo dell' Olimpiade* CVI. *il dì ſeſto del meſe Ecatombeone* (*Plutarco* Alex. p. 665.), *che ricade nel dì venti di Luglio dell' anno* 3628. *del Mondo* (*Petavio* Rat. P. II. lib. III. 12. *Freinſemio, e gli altri da lui citati* Suppl. in Curt. I. 1.), *circa l'anno* 400. *di Roma* (*Gellio* XVII. 21.), *la ſteſſa notte, in cui s' incendiò il tempio di Diana Efeſina; onde lo ſcherzo di Egeſia* (*Plutarco* l. c.), *o di Timeo* (*Cicerone* N. D. II. 27.), *che* Diana occupata in quel parto non avea potuto badare alla ſua caſa: *e 'l preſagio de' Magi, che in quella notte* era nata la rovina dell'Aſia (*Cicerone* Div. I. 23.). *Per parte del ſuo padre Filippo traeva l' origine da Ercole, e per parte della madre Olimpiade da Achille* (*Diodoro* XVII. 1. *Tzetze a Licofrone* v. 803. *e* 1440.) *Fu creduto figlio di Giove, perchè ſi vide nel letto della madre un ſerpente* (*Plutarco* Al. p. 665. *Giuſtino* XI. 11. *Gellio* VII. 1.); *e lo ſteſſo Aleſſandro o per vanità, o per politica promoſſe queſta credenza* (*Strabone* XVII. p. 814. *Luciano* D. M. XXIV.): *benchè altri negando la favola lo credeſſero veramente nato da un adulterio di Olimpiade* (*Giuſtino* XI. 11. *e gli altri preſſo Freinſemio* l.c.). *Comunque ſia è certo, che fu educato da Filippo con tutta la cura, e gli fu dato per maeſtro il più gran filoſofo de' ſuoi tempi Ariſtotele* (*Plutarco* Al. p. 666. *Giuſtino* XII. 17. *Gellio* IX. 3.). *Succeſſe nel regno di Macedonia al padre in età di venti anni* (*Plutarco* Al. p. 678.). *Regnò dieci, o undici anni* (*Strabone* XV. p. 736. *Gellio* XVII. 21.), *o dodici* (Machab. I. 1. 8. *Clemente Aleſſandrino* Str. I. p. 336. *Tertulliano* Cont. Jud. 8. *S. Girolamo, Euſebio, e gli altri ſcrittori Eccleſiaſtici*); *e meſi ſette* (*Diodoro* XVII. 117. *e* Olymp. Deſcr. a. 1. Ol. 114.) *o meſi otto* (*Arriano* VII. 29.); *o fino ad anni tredici* (*Cornelio Nipote* Eum. 1. *e* 13. *Livio* IX. 19. *e* XLV. 9.). *Morì in Babilonia lo ſteſſo giorno, in cui morì in Atene Diogene il Cinico* (*Plutarco* Symp. VIII. 1. *Suida* in Διογένης, *e* *Laerzio* VI. 79.), *e lo ſteſſo giorno, in cui egli era nato* (*Eliano* V. H. II. 25. *il quale caderebbe ſe foſſe vero il calcolo di Scaligero in giorno di Giovedì*), *dell' età di trentadue anni* (*Euſebio, e tutti gli ſcrittori Eccleſiaſtici*), *e meſi ſette* (*Diodoro* XVII. 117.) *o otto* (*Arriano* VII. 28.); *o di anni trentatre* (*Cicerone* Phil. V. 27.), *e un meſe* (*Giuſtino* XII. 16. *dove i Comentatori; e il Radero, e 'l Freinſemio a Curzio* X. 5. *portano le altre diverſe opinioni; benchè la più comune è, che moriſſe circa i trentatre anni: Salmaſio a Solino* p. 570.); *l' anno primo dell' Olimpiade* CXIV. (*e in queſto convengono tutti, come dice Giuſeppe Ebreo* I. cont. Apion.), *che ricade all' anno* 3660. *del mondo, e* 324. *prima di Criſto* (*Petavio* l. c.): *nè morì ſenza ſoſpetto di veleno, coll' intelligenza, ed opera ancora di Ariſtotele ſuo maeſtro* (*Diodoro* XVII. 118. *Giuſtino* XII. 27. 13. *Arriano* VII. 29. *Plutarco* Alex. p. 707. *il quale per altro mette in dubbio il veleno, e ne attribuiſce la morte all' intemperanza, e all' eceſſo del vino*). *Nello ſpazio dunque di* circa dodici anni ſoggiogò molta parte dell'Europa, e quaſi tutta l'Aſia; e avendo colla grandezza delle ſue azioni ſuperati tutti i Re, che furono e prima, e dopo di lui, ſi acquiſtò tal nome, che uguagliò nella gloria gli antichi Eroi: *queſto è l'elogio, che gli fa Diodoro* XVII. 1. *e* 117. *Nè men proprio è quello, che gli fa Giuſtino* XII. in f. Vir ſupra humanam potentiam magnitudine animi praeditus . . . . cum nullo hoſtium unquam congreſſus eſt, quem non vicerit; nullam urbem obſedit, quam non expugnaverit; nullam gentem adiit, quam non calcaverit. *Del reſto delle virtù, e de' vizii, in cui fu grande egualmente queſto illuſtre conquiſtatore, ſi veda Eliano* V. H. III. 23. *Arriano* VII. 29. *e* 30. *Giuliano ne'* Ceſari, *Luciano ne'* Dialoghi *de'* Morti, *Plutarco* in Alex. *e nelle* due Orazioni de Fortuna, vel Virt. Al. *dove va eſaminando, ſe fu egli debitore della ſua gloria al proprio coraggio, e alla propria abilità, o al-*

la

maeſtria ſenza elmo in teſta per dimoſtrarne la ſicurezza, e l'eroiſmo, e farvi diſtinguere il *diadema* reale, e i *capelli* naturalmente e ſenza cura inanellati; e con grandiſſima vivacità e leggiadria eſpreſſo in atto di combattere, adorno de' più ricchi e ben lavorati arredi militari (6), e

 tenendo

la fortuna. E' certo, che l'opinione della ſua fortuna fu tale, che credeaſi, che coloro, i quali portavano il ritratto di Aleſſandro, riuſciſſero felicemente in ogni loro azione: quia dicuntur juvari in omni actu ſuo, qui *Alexandrum* expreſſum vel auro geſtabant, vel argento, *come dice Trebellio Pollione, parlando della famiglia Macriana, nobiliſſima in Roma a ſuo tempo, nella quale famiglia tutti gli uomini, e tutte le donne ne portavano l'immagine inciſa negli anelli, o inteſſuta ne' loro abiti: e fino ai tempi di S. Giovan Criſoſtomo era queſta credenza così comune, che inveiſce egli contro il coſtume di portar legate alla teſta, o ai piedi le medaglie di oro d'Aleſſandro, come un amuleto. Di Auguſto è noto da Suetonio* Oct. 50. *che ſegnava coll'immagine di Aleſſandro.*

(5) *Giuliano ne'* Ceſari *così fa parlare Romolo di Aleſſandro*: ἔτω δὲ αὐτὸν οἱ ἐμοὶ τεθαυμάκασιν ἔκγονοι, ὥστε μόνον αὐτὸν ἐκ πάντων ὅσοι ξένοι γεγόνασιν ἡγεμόνες, ὀνομάζεσι, καὶ νομίζεσι μέγαν: lo ammirarono i miei diſcendenti in tal maniera, che fra tutti i Generali foraſtieri, quanti mai ve ne ſono ſtati, *chiamarono*, e credettero *grande* il *ſolo Aleſſandro. Ed è notabile quel che ſcrive Strabone* V. p. 232. *che Aleſſandro mandò a far delle querele coi Romani, perchè proteggeano i pirati Toſcani. E Plutarco* de Fort. Rom. p. 326. *numera tra le fortune de' Romani anche la morte di Aleſſandro, che già rivolgea lo ſguardo all'Italia: ſi veda anche Livio.*

(6) *Plutarco* Alex. p. 684. *così deſcrive Aleſſandro armato in guerra, nella famoſa battaglia ad Arbela, o Gaugamela*: τὸ κράνος περιέθετο, τὸν δὲ ἄλλον ὁπλισμὸν εὐθὺς ἀπὸ σκηνῆς εἶχεν, ἐπένδυμα τῶν σικελιωτῶν ζωςὸν· ἐπὶ δὲ τέτῳ θώρακα διπλῆν λινῆν, ἐκ τῶν ληφθέντων ἐν Ἰσσῷ. τὸ δὲ κράνος ἦν μὲν σιδηρῶν, ἔςιλβε δὲ ὥσπερ ἄργυρος καθαρὸς, ἔργον Θεοφίλε· συνήρμοςο δὲ αὐτῷ περιτραχήλιον ὁμοίως σιδηρῶν λιθοκόλλητον· μάχαιραν δὲ θαυμαςὴν βαφῇ, καὶ κεφότητι, δωρησαμένε τῦ Κιτιέων βασιλέως, ἣν εἶχεν ἠσκημένος τὰ πολλὰ χρῆσθαι μαχαίρᾳ παρὰ τὰς μάχας· ἐπιπόρμαμα δὲ ἐφόρει, τῇ μὲν ἐργασίᾳ σοβαρώτερον ἢ κατὰ τὸν ἄλλον ὁπλισμόν· ἦν γὰρ ἔργον Ἑλικῶνος τῦ παλαιῦ, τιμὴ δὲ τῆς Ῥοδίων πόλεως, ὑφ' ἧς ἐδόθη δῶρον· ἐχρῆτο δὲ καὶ τέτῳ πρὸς τὲς ἀγῶνας; ſi poſe il cimiero, poichè tutte le altre armi ſe le avea già poſte nella tenda, le quali erano un *abito interiore* Siciliano che ſi cingea, e ſopra di queſto un *torace doppio di lino*, che fu tralle coſe predate in Iſſo. Il cimiero quantunque di ferro, riſplendea però come ſe foſſe di puro argento, opera di Teofilo. Corriſpondea al cimiero il collare, parimente di ferro guarnito di gemme. La *ſpada* poi, che gli avea donata il Re de' Citiei, era mirabile per la temperatura, e per la leggerezza; e queſta portava, uſando egli per lo più in guerra la ſpada. Il *cinturino* però pel lavoro era il più ſuperbo anche in paragone di tutta l'altra armatura, poichè era opera dell'antico Elicone, con cui era ſtato egli onorato dalla Città di Rodi, che glielo avea donato; e ſervivaſi anche di queſto cinturino nelle battaglie. *Per quel che riguarda la* clamide, *ſi ha da Appiano* Bel. Mith. p. 253. *che Pompeo trionfò colla* clamide *di Aleſſandro Magno, ritrovata tralle ſuppellettili di Mitridate; pregiandoſi anche Pompeo di qualche ſomiglianza col volto dello ſteſſo Aleſſandro, come ſcrive Plutarco in* Pomp. *E l'architetto Dinocare per adulare Aleſſandro diede alla Città di Aleſſandria la forma di una* clamide Macedonica (*Plinio* V. 10. *Strabone* XVII. p. 793. *Diodoro* XVII. 52. *Plutarco* Alex. p. 680.), *sulla figura della quale ſon note le diſpute, che poſſon vederſi nel Salmaſio a Tertulliano* de Pall. p. 231. *e* ſeg. *nel Rubenio* R. V. II. 7. *e nel Ferrari* Anal. 38. *e nell'Ulizio a Nemeſiano* Cyn. 91. *e oltre agli altri nel Cupero* Apoth. Hom. p. 158. *dove colla pianta di Aleſſandria illuſtra la figura della* clamide Macedonica, *la quale molto più ſi riſchiara col noſtro* bronzo, *a cui corriſpondono le parole di Plinio* l. c. ad effigiem *Macedonicae chlamydis* orbe girato laciniosam, dextra laevaque anguloſo procurſu: *e quel che Ammonio* de differ. in χλαμυς *ſcrive*: χλαμύς, καὶ χλαῖνα διαφέρει . . . ἡ μὲν χλαῖνα ἡρωϊκὸν φόρημα· χλαμὺς δὲ Μακεδονικὸν, μετὰ ἑξακόσια ἔτη τῶν ἡρωϊκῶν ὀνομασθεῖσα· Σαπφὼ πρώτη γὰρ μέμνηται τῆς χλαμύδος. διαφέρει καὶ τῷ σχήματι· ἡ μὲν γὰρ χλαῖνα τετράγωνον ἱμάτιον· ἡ δὲ χλαμὺς εἰς τὸ λεῖον περὶ τὰ κάτω συνῆκται, καὶ τὲς θυσάνες πολὺ, καὶ ἀπ' ἀλλήλων διεςάναι: la *clamide*, e la *clena* differiſcono; poichè la *clena* è una veſte eroica, la clamide è una veſte *Macedonica*, così detta ſeicento anni dopo i tempi Eroici; poichè Saffo la prima uſò la parola *clamide*. Differiſcono anche nella figura; poichè la *clena* è una veſte *quadrata*, la *clamide* al di ſotto ſi *ſtringe* in piano, e gli orli ſono molto, e tra loro diſtanti. *Da queſte parole di Ammonio può ricavarſi, che l'uſo della* clamide *cominciaſſe dai Macedoni; e che tra la* clamide *di queſti, e degli altri Greci non vi foſſe alcuna differenza, a riſerva però di quella dei Teſſali, la quale era diverſa dalle altre, come eſpreſſamente dice Filoſtrato* Apoll. III. 26. *e la differenza era appunto, perchè, come nota* ivi *l'Oleario, la* clamide Teſſalica *avea le* ale, *o ſiano gli angoli più grandi, e ſi accoſtava più alla figura quadrata: ſi veda Eſichio, Suida, e l'Etimologico in* θετταλικὰ πτερά: *e Polluce* VII. 46. *e* ſeg. *e* X. 123. *e* ſegg.

tenendo colla *deſtra* alzata la *ſpada nuda* (7), e colla *ſiniſtra* reggendo le *redini* del *Cavallo* (8), nel quale ſuperbamente guarnito, e colle *roſette*, o *borchie* della *teſtiera*, e del *pettorale*, di *argento*, alla moſſa, al brio, al torvo aſpetto, e a tutte le ſue fattezze, non è difficile ravviſare il famoſo *Bucefalo*.

(7) *La* ſpada *che tiene in mano* Didone *nella* Tavola XIII. *del* I. Tomo *delle* Pitture, *ha un* fodero *uguale a queſto col fondo così circolare*, *e ſimile a un fongo*; *ſi vedano* ivi *le* note. *Lo Scoliaſte di Nicandro* Alex. 103. μύκης κυρίως τὸ ἄκρον τῦ ξίφυς, τὸ κατακλεῖον τὴν θήκην: *Micete*, propriamente l' eſtremità della ſpada, la parte, che chiude il fodero.

(8) *Non ſervivaſi Aleſſandro in guerra di altro cavallo*, *che del famoſo* Bucefalo (*Plutarco* Alex. p. 684.), *nè queſto permettea*, *che egli cavalcaſſe in guerra altro cavallo*; (*Plinio* VIII. 42.) *nè che altri*, *fuorchè Aleſſandro*, *cavalcaſſe eſſo*, quando era adorno de' guarnimenti regali, *come dice Plinio* l. c. regio inſtratus ornatu: *e Plutarco* de Sol. An. To. II. p. 970. ὁ δὲ βυκεφάλας γυμνὸς μὲν ὢν παρεῖχεν ἀναβῆναι τῷ ἱπποκόμῳ, κοσμηθεὶς δὲ τοῖς βασιλικοῖς προκοσμίοις, καὶ περιδεραίοις ὐδένα προσίετο, πλὴν αὐτὸν Α'λέξανδρον: *Bucefalo*, quando era ſenza guarnimenti, facea cavalcarſi dal ſuo garzone; ma quando era adorno delle *falere*, e delle *bolle* reali, non ricevea altri, che il ſolo Aleſſandro. *E' noto dal racconto dello ſteſſo Plutarco* Al. p. 667. *come Aleſſandro lo domaſſe*, *eſſendo ancor giovanetto*: *e queſto appunto ſi crede eſſer rappreſentato nelle due ſtatue di marmo in Roma*, *che tengono due cavalli nel colle perciò detto* Montecavallo, *ſupponendoſi eſſer quelle due ſtatue coi cavalli fatte a gara da Fidia*, *e da Praſſitele per eſprimere* Aleſſandro *in atto di domar* Bucefalo (*Roſino* Ant. Rom. I. 6. *e gli altri citati da lui*, *e dal Radero a* Curzio VI. 5. *e dal Freinſemio* ſuppl. in Curt. I. 4.). *Comunque ſia*, *fu queſto Cavallo ſommamente amato da Aleſſandro*; *ed eſſendo morto in età di trenta anni per le ferite ricevute nella battaglia con Poro*, *Aleſſandro edificò nell' India una Città in ſuo onore detta* Bucefala: *Stefano in* βυκεφαλεία, *Plutarco* Alex. p. 699. *Arriano* Exp. Al. V. 19. *il quale così lo deſcrive*: καὶ μεγέθει μέγας, καὶ τῷ θυμῷ γενναῖος· σημεῖον δὲ οἱ ἦν βοὸς κεφαλὴ ἐγκεχαραγμένη ἐφ' ὅτῳ, καὶ τὸ ὄνομα τῦτο λέγυσιν ὅτι ἔφερεν· οἱ δὲ λέγυσιν, ὅτι λευκὸν σῆμα εἶχεν ἐπὶ τῆς κεφαλῆς, μέλας ὢν αὐτὸς, ἐς βοός κεφαλὴν μάλιςα εἰκασμένον; e grande di ſtatura, e d'indole generoſo; avea impreſſa una *teſta* di *bue* per marca, onde dicono alcuni, che aveſſe tratto il ſuo nome; o, come altri dicono, perchè eſſendo eſſo di color nero, avea in fronte una macchia bianca molto ſimile ad una teſta di bue. *Si veda anche Tzetze* Chil. I. 28. *il quale dice lo ſteſſo*, *e ſoggiunge*, *che s' ingannano quelli*, *che lo credono così detto*, *perchè* avea la teſta, o un corno di bue. *Scrive anche Plinio* VIII. 42. Eidem Alexandro & equi magna raritas contigit: *Bucephalon* eum vocarunt, ſive ab aſpectu torvo, ſive ab inſigni *taurini capitis* armo impreſſi.

TAVOLA LXIII.

TAVOLA LXIII. LXIV.

UTTO merita attenzione in queſto gruppo (1) di non ordinario lavoro, che rappreſenta un' *Amazone* (2) a *cavallo*, inciſa in due vedute (3): la *celata* ſemplice, e ſenza ornamento (4): la *lancia*, che tiene in atto di ferire (5): la *deſtra mammella*, che reſta ſcoverta

(1) *Fu ritrovato a* 21. *Ottobre* 1745. *nelle ſcavazioni di* Portici.

(2) *Son famoſe nella favola, e nella ſtoria le Amazoni: ma tutto ciò, che le riguarda, e anche la ſteſſa loro eſiſtenza, è controvertita preſſo gli antichi, e preſſo i moderni.* Giuſtino II. 4. *e dopo lui* Oroſio I. 15. *e* Giornande de Reb. Get. cap. 7. *e* 8. *così raccontano la loro origine, e i loro coſtumi. Due giovani Sciti della caſa Reale obbligati dalle fazioni ad uſcire dal loro paeſe, conduſſero ſeco moltiſſima gioventù colle loro donne, ed avendo occupati i campi Temiſcirii preſſo al fiume Termodonte nella Cappadocia, viveano colle rapine, e colle prede, che faceano su i popoli vicini; da' quali finalmente ſorpreſi furono tutti ammazzati. Le loro donne reſtate ſole preſero le armi prima per loro difeſa, e per la propria ſuſſiſtenza, e poi eſſendoſi reſe formidabili pel loro valore formarono il progetto di una repubblica tutta nuova, compoſta ſolamente di donne, che non ſoffrivano tra loro alcun maſchio; e ſolamente per mantener la ſpecie ſi univano in alcuni tempi dell' anno co' loro vicini per ingravidarſi; e partorendo donne le allevavano, eſercitandole alla caccia, e alle armi, partorendo maſchi gli ammazzavano, o ſecondo* Giornande, *e* Strabone XI. p. 770. *gli mandavano ai loro padri: e in tal maniera diſteſero il loro impero in molte parti dell' Europa, e dominarono quaſi tutta l'Aſia minore, come dice anche* Svetonio Caeſ. 22. *Altra origine, e altri coſtumi, forſe con più veriſimiglianza, ſon riferiti da* Diodoro II. 45. *Eſſendo ricaduto il regno di alcuni popoli, che abitavano vicino al Termodonte in una donna, queſta pensò di mutare la forma del governo, facendo, che le donne comandaſſero, e gli uomini ſerviſſero, e avvezzando quelle al maneggio delle armi, ed educandole con tutti gli eſercizii virili, e obbligando i maſchi alle opere ſervili, e ſtorcendo a tutti i ragazzi, che naſceano, le gambe, e le braccia, perchè inutili alla guerra ſerviſſero ſoltanto alla propagazione. Infatti i*

più

ta (6) : l' abito corto , e ſuccinto (7): la *zona* (8): i piccoli , e delicati *ſtivaletti* (9); e 'l freno , la briglia , e tutti

più ſerii Scrittori , che han parlato delle Amazoni , convengono in dire , che aveano eſſe tra loro i maſchi, che obbedivano al comando delle donne , preſſo le quali era l' amminiſtrazione del governo , e l' eſercizio delle armi : così de' Sauromati , popoli della Scizia , che abitavano vicino alla palude Meotide intorno al fiume Tanai , dice Plinio VI. 7. Primo Sauromatae γυναικοκρατούμενοι , unde Amazonum regna : *così anche Pomponio Mela* I. 19. *e più diffuſamente Ippocrate* de aëribus, aquis , locis Sect. 42. *dove deſcrivendo i coſtumi delle donne Sauromate , dice , che cavalcavano , maneggiavano le armi, e combattevano in guerra contro i nemici inſieme co' loro mariti , e che non era permeſſo ad alcuna di prender marito , che prima non aveſſe ammazzato tre nemici . Con Ippocrate conviene Erodoto* IV. 117. *e Platone* VII. de Legib. *Ad ogni modo Strabone* l. c. *e Arriano* VII. 13. *e Paleſato* de Incred. 33. *dicono , che tutto quel che ſi racconta delle Amazoni , è favoloſo . Tra i moderni hanno ſoſtenuta l' eſiſtenza delle Amazoni , e della loro maniera di vivere ſenza maſchi , Pietro Petit nel dottiſſimo libro* de Amazonibus , *e l' Abate Guyon nell'* Hiſtoire des Amazones ; *comprovandone la veriſimiglianza co' racconti de' viaggiatori , i quali aſſicurano eſſervi ſtato fino agli ultimi tempi nelle Indie Orientali , e nell' Etiopia , ed eſſervi ancora tra gli abitanti del Caucaſo le Amazoni . Si veda anche Bochart* Geog. III. 13. p. 190. *e Puſendorf* J. N. & G. VI. I. 9. *e gli altri da queſto citati .*

(3) *Giuſtino nel* l. c. *deſcrive la genealogia delle Amazoni , dicendo , che dalla loro prima Regina Marpeſia nacquero Orizia , Antiopa , Menalippe , ed Ippolita ; che a Menalippe tolſe Ercole le armi per comando di Euriſteo ; e che Ippolita fu fatta prigioniera da Teſeo , di cui divenne moglie ; onde nacque la ſpedizione delle Amazoni contro gli Atenieſi (rammentata da Iſocrate , da Diodoro , da Pauſania , da Plutarco , e da quaſi tutti gli ſcrittori Greci): che dopo Orizia regnò Penteſilea , ammazzata da Achille ſotto Troja , e che finalmente regnò Taleſtri , la quale ſi preſentò ad Aleſſandro Magno nell' Ircania per aver figli da lui , come anche racconta Curzio* VI. 5. *Diodoro* XVII. 77. *Strabone* XI. p. 771. *Arriano* VII. 13. *e Plutarco* in Alex. p. 691. *benchè queſti tre ultimi credono favoloſo un tal racconto . Sono celebri ancora preſſo Stefano , e gli altri Geografi , e nelle medaglie i nomi delle Amazoni Efeſo , Smirna , Mirina , Cuma , e altre ; dalle quali ſi vuole , che aveſſero il nome quelle Città . Tutte le altre Amazoni illuſtri nella favola , oltre a Penteſilea , poſſono vederſi in Igino* Fav. 30. *negli Scoliaſti di Apollonio* II. 780. 968. 992. 1033. *Euſtazio* Il. ύ. p. 305. *Tzetze a Licofrone , ed altri . Omero* Il. γ. 189. *e* ζ. 186. *nomina anche l' Amazoni generalmente coll' aggiunto di* ἀντιάνειραι , virili .

(4) *Così ſi vede preſſo il Canini* Tav. 16. *un' Amazone , e così anche in qualche medaglia : benchè in altri monumenti ſi vedano co' cimieri bene adornati . Strabone* l. c. *dice , che le Amazoni faceanſi le celate , e tutte le armi difenſive di pelli di fiere .*

(5) *Una delle più belle opere di Fidia era l'* Amazone appoggiata all' aſta , τὴν Ἀμαζόνα τὴν ἐπερειδομένην τῷ δορατίῳ , *come dice Luciano* Imag. 4. *e con lunga aſta in mano ſi vede anche in più medaglie ; e da Quinto Calabro* I. 237. *è deſcritta Penteſilea , che feriſce Podarce con una* lunga aſta ; *e così altrove . È però da notarſi , che per lo più uſavano le Amazoni la* bipenne , *o ſcure a due tagli , e l' arco , e talvolta anche il dardo corto , che ſi lanciava : ſi veda Strabone , e Arriano* ll. cc. *e 'l Petit* cap. 24.

(6) *Tutti quaſi i Greci convengono in dire , che le* Amazoni *furono così dette , perchè non aveano la* deſtra mammella , *quaſi* ἄνευ μαζȣ . *Quindi Ippocrate , e dopo lui quaſi tutti dicono , che le Amazoni bruciavano , o tagliavano alle piccole loro figlie la deſtra mammella , o perchè foſſero con ciò più atte a tirar l'arco , o perchè in tal maniera acquiſtava il braccio deſtro più forza , come oſſerva lo ſteſſo Ippocrate , e Galeno lo conferma nel Commentario all'* Aforiſmo 43. *nel quale aforiſmo ſi dice ,* γυνὴ ἀμφιδέξιος ȣ γίνεται , neſſuna donna è ambideſtra . *Il ſolo Arriano* l. c. *accenna , che le Amazoni aveano anche la* mammella deſtra , *ma* più piccola della ſiniſtra , *e che* nella guerra la ſcovrivano : οἱ δὲ καὶ τὸν μαζὸν λέγȣσιν ὅτι μείονα εἶχον τὸν δεξιὸν , ὃν δὴ καὶ ἔξω εἶχον ἐν ταῖς μάχαις . *E infatti in più medaglie di Smirne , e in un marmo* Th. Br. To. III. p. 318. *e in una* Lucerna *preſſo il Liceto , ſi vede l' Amazone colla deſtra mammella intiera , e ſcoverta , come nel noſtro* bronzo . *Si veda anche il Petit* cap. 22. *dove oſſerva , che Quinto Calabro a Penteſilea , e Virgilio a Camilla danno la deſtra mammella , e ſcoverta : e ſoggiunge con Ariſtotele preſſo Plinio* VII. 1. *che gli Ermafroditi hanno* dextram mammam virilem, laevam muliebrem . *E per quel che riguarda l'etimologia del nome , aſſai veriſimile è quella penſata dall' Otrokokſi* Orig. Hung. P. II. 14. *e ſeguitata dal VVeſſeling a Diodoro* II. 45. n. 53. *che foſſero dette da* Am-Azzon, *che in lingua Ungara vuol dire* donna robuſta . *Appiano* B. Mitrid. p. 242. *dice eſpreſſamente , che i popoli della Colchide chiamavano* Amazoni *le donne guerriere . Così anche Erodoto* l. c. *nota , che in lingua Scitica le Amazoni diceanſi* Aeorpata, *quaſi* Viricidae. *Il Kirchmajero col Bochart deriva queſta parola dall' Ebreo* אמץ amatz , *che vuol dir* robuſto , bellicoſo : *ſi veda Begero* Th. Br. III. p. 318.

(7) *Così ſi vedono per lo più nelle medaglie , e negli altri monumenti antichi le Amazoni .*

(8) *La* zona *era il ſegno della verginità preſſo gli antichi : e le Amazoni ne erano geloſiſſime : onde nella favola ſi ha , come ſi è accennato di ſopra , che una delle fatiche più difficili di Ercole , fu il togliere* la zona , *o il* ceſto *ad Antiopa , o ad altra , che foſſe la Regina delle Amazoni , deſiderato da Admete figlia di Euriſteo : ſi veda Igino ne'* ll. cc. *e gli altri .*

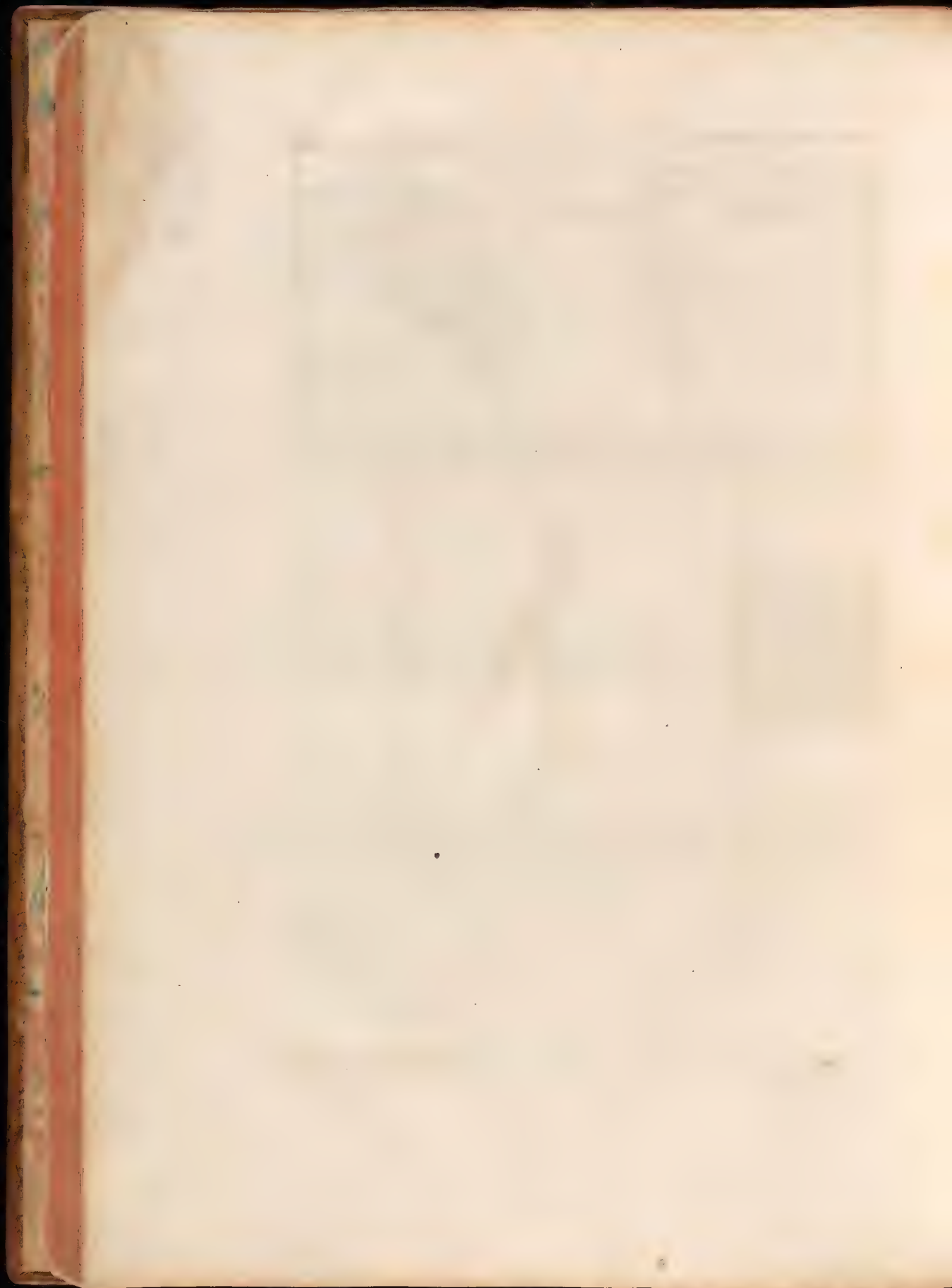
(9) *Plutarco* in Pomp. *racconta , che nella battaglia avuta da' Romani contro gl' Iberi , gli Albani , e altri Popoli della Colchide , furono trovate tralle ſpoglie*

ti i fornimenti del corpo, e della testa del cavallo (10): e finalmente lo stesso *fulcro*, a cui si appoggia il cavallo (11).

glie nemiche, alcune pelte, *che erano gli scudi delle Amazoni, e alcuni* coturni *anche proprii di quelle donne guerriere. Si veda il* Petit cap. 21. *che porta delle medaglie, dove si vedono le Amazoni con piccoli stivaletti.*

(10) *Già si è altrove notato tutto quello, che appartiene agli ornamenti de' cavalli. Si notò quì, che Lisia dice, essere state le Amazoni le prime ad usare in guerra i cavalli. Si veda il* Begero Th. Br. To. III. p. 319.

(11) *In due medaglie della famiglia Marcia presso il* Begero Th. Br. p. 563. *e* 564. *si vedono le statue equestri con sì fatti spiedi, come quì si osservano. Dell'uso poi di questi* fulcri, *o appoggi nelle statue, perchè si reggessero, si veda l'Olstenio* de Verub. Dianae Ephes. *e 'l Buonarroti ne'* Medaglioni p. 175. *il quale avverte, che le statue equestri si faceano per lo più con qualche figura a terra in atto di supplicare, o di esser calpestata, appunto per farla servire di appoggio.*

Vin. Campana R. dis. Grado inc.

 TAVOLA LXV.

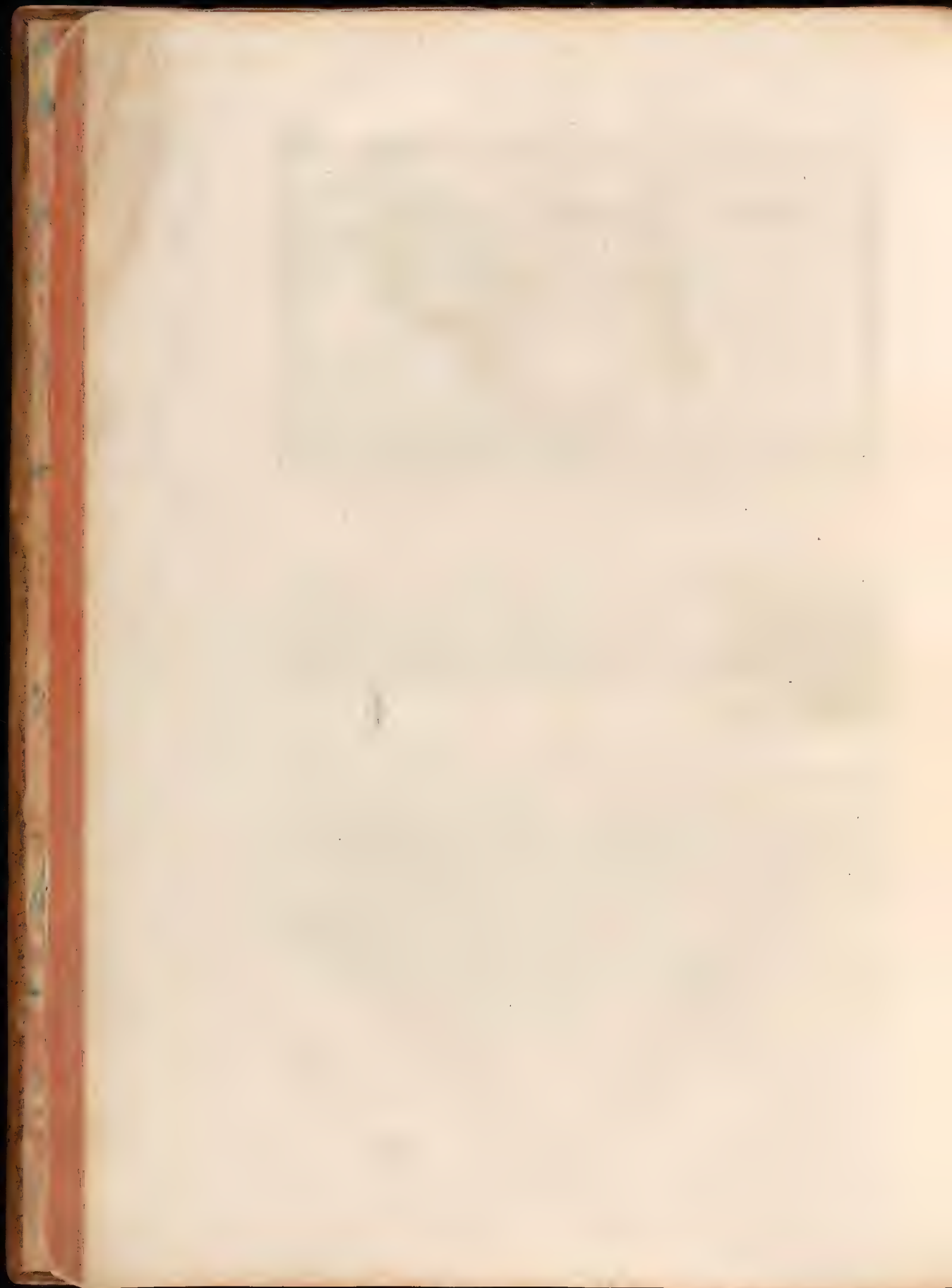
T A V O L A LXV.

GUALE nella bellezza, e nel lavoro al *Cavallo*, su cui è ſituato *Aleſſandro*, è queſto ancora [1], il quale eſſendo e più ſvelto, e più ſmilzo dell'altro, compariſce ancora più lungo [2]: del reſto gli ornamenti della *teſtiera*, e del *morſo* ſon gli ſteſſi, e le *borchie*, o *roſette* ſon parimente di *argento* [3].

(1) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di* Portici *il meſe di Ottobre del* 1761. *inſieme colla ſtatuetta equeſtre di* Aleſſandro; *e ſiccome ſi trovò queſto* Cavallo *in più pezzi, così la ſtatua, che dovea eſſer compagna dell'* Aleſſandro, *non fu poſſibile il ritrovarla, o perchè conſumata intieramente dal tempo, o forſe perchè ſcavata prima da altri.*

(2) *Le bellezze, e le qualità de' Cavalli ſon deſcritte da Virgilio* Georg. III. 76. *e* ſegg. *da Orazio* I. Sat. II. *da Grazio* Cyneg. v. 497. *e* ſegg. *Oppiano* Κυνηγ I. 166. *e* ſegg. *Senofonte περὶ ἱππ. Varrone* R. R. II. 7. *Columella* VI. 29. *Palladio* IV. 13. *il quale nota tralle altre perfezioni del Cavallo* latus longiſſimum; *e Iſidoro* XII. 1. latus longum ſubſtrictius: *ed è notabile parimente quel che ſcrive Varrone* l. c. coda ampla, *ſubcriſpa*: *e Columella* l. c. cauda longa, & ſetoſa, *criſpaque, come ſi oſſervà nel noſtro. Si veda anche Vegezio* IV. Art. Vet. 6. *sul merito de' cavalli per riguardo alle patrie; ed è noto, che gli antichi ſtimavano più di tutti i cavalli della Teſſaglia: onde anche l'oracolo di Delfo preſſo Ateneo* VII. 5. p. 278. *dichiarò, che i migliori cavalli erano i* Teſſali, *le migliori donne le* Spartane: *che ſi legge anche preſſo Strabone* X. p. 449. *e più diſteſo preſſo Tzetze* Chil. IX. 291.

(3) *Oltre a Polluce* X. 54. *ſi veda quel che oſſerva il Fabretti* Col. Tr. p. 126. *sulle* redini, *e sul* morſo *de' cavalli.*

TAVOLA LXVI.

ESTANDO questo solo *Cavallo* (1) dei quattro, che formavano una *quadriga* di bronzo (2) colla sua *cassa* di eccellente lavoro, della quale alcuni pochi pezzi soltanto han potuto sottrarsi alle ingiurie del tempo (3), meritava certamente e per questa memoria (4), e per la bellezza

(1) *Fu ritrovato nelle scavazioni di* Resina *poco distante dal* Teatro, *nel mese di* Maggio *del* 1739. *con diversi pezzi di altri* Cavalli *anche di* bronzo, *e di una* ruota *dello stesso metallo di* tre palmi, *e mezzo di diametro, con alcuni frammenti de'* raggi, *e della* cassa *di un carro.*

(2) *Dell' uso delle* quadrighe *di bronzo, di marmo, e anche di creta, che si metteano sulle sommità dei tempii in onor degli dei, e nel foro, e nei luoghi più cospicui delle Città in onore dei Magistrati, e di altri uomini illustri, o benemeriti, si è parlato nelle* note *della* Tavola LVI. *del* Tomo IV. *delle* Pitture. *Si veda anche il Chimentelli de* Hon. Bisell. cap. 41. *e tra gli altri da lui citati Giovenale* VII. 125.

. . . . hujus stat currus aheneus, alti
Quadrijuges in vestibulis:

e Cicerone Att. V. 21. Nullos honores mihi, nisi verborum, decerni sino: statuas, aenea τέθριππα prohibeo.

(3) *I pezzi di questa* cassa *sono nelle* Tavole seguenti LXVII. LXVIII. LXIX.

(4) *E' situato questo* Cavallo *nel* Cortile *del* Museo Reale; *e vi si legge la seguente iscrizione:*

EX QVADRIGA AENEA
SPLENDIDISSIMA
CVM SVIS IVGALIBVS
COMMINVTA AC DISSIPATA
SVPERSTES ECCE EGO VNVS
RESTO
NONNISI REGIA CVRA
REPOSITIS APTE SEXCENTIS
IN QVAE VESVVIVS ME
ABSYRTI INSTAR
DISCERPSERAT
MEMBRIS

Colla stessa fantasia (usata per altro spesso dagli antichi, come si è avvertito nella n. (5) *delle* Tavole XLV. *e* XLVI. *del* Tomo I. de' Bronzi) *è concepita l' iscrizione apposta ad una antichissima colonna di legno sostenuta da catene di ferro presso il tempio di Giove in* Elide,

lezza ſua di occupare un luogo diſtinto.

Elide, che ſi credea eſſere una di quelle della caſa di Enomao, e che ſola era reſtata intatta dal fulmine, dal quale era ſtato incendiato tutto il reſto di quell' edificio, come dice Pauſania V. 20.

Καὶ γὰρ ἐγὼ κείνων εἰμ', ὦ ξένε, λείψανον οἴκων,
Στῦλος ἐν Οἰνομάου πρίν ποτ' ἐοῦσα δόμοις·
Νῦν δὲ παρὰ Κρονίδην κεῖμαι τάδ' ἔχουσα τὰ δεσμὰ
Τίμιος· οὐδ' ὀλοὴ δέξατο φλὸξ μὲ πυρός.

Anche un avanzo, o foraſtiere, io ſono,
Delle caſe di Enomao un dì colonna:
Stimata or preſſo a Giove in queſti lacci
Io ſto, ſe il fulmin ſuo nè pur mi offeſe.

TAVOLA LXVII.

TAVOLA LXVII.

ON ha questa *figura* (1) altro distintivo, che la *corona radiata* (2) in testa: ma unita questa alla serietà del volto, alla compostezza degli abiti, e al gran *manto*, che le ricovre anche il capo (3), non lascia luogo ad altra congettura, se non a quella di una *Giunone Regina*. Nella *tunica* son notabili le *maniche* fermate da più *fibule*, o bottoncini (4).

(1) *Questa figura, e le due* seguenti *non sono intiere, ma a modo di bassorilievo; ed erano affisse per ornamento del* bigoncio *della bellissima* quadriga *di* bronzo *ritrovata nelle scavazioni di* Resina, *nel mese di* Maggio *del* 1739. *come si è detto nella* nota (1) *della* Tavola precedente.

(2) *Con questo solo distintivo è dinotata per* Giunone Regina *una statuetta di bronzo del* Museo Etrusco Tav. XXIV. To. I. *E in fatti a questa dea propriamente par, che convenga una tal corona: si vedano le* note *della* Tav. III. *di questo* Tomo.

(3) *Così si vede Giunone anche sulle medaglie: ed era una tal maniera di comporsi propria delle matrone, come si è in più luoghi avvertito.*

(4) *Con veste, che ha simili* maniche *fermate da più* fibule, *si vede anche la* Giunone Regina *del* Mus. Etr. l. c. *e una* Venere *nello stesso* Museo Tab. III. *e un' altra* Venere (*o sia la Ninfa* Bigoe), *nel Demstero* Tab. XXXXIII. *e* ivi *una* donna *anche* Tab. XX. *e due altre nel* Mus. Etr. Tab. CLXX. *Così anche si vede in una statua presso Filippo Rubenio* Elect. II. 20. *e in altre, come osserva Alberto Rubenio* de Re Vest. I. 9. *e 'l Ferrari* Anal. 26. *Scrive Eliano* V. H. I. 18. *di tutte le antiche donne:* τῶν δὲ χιτώνων τὰ περὶ τοὺς ὤμους ἄχρι τῶν χειρῶν οὐ συνέῤῥαπτον, ἀλλὰ περόναις χρυσαῖς, καὶ ἀργυραῖς συνεχέσι κατελάμβανον: non cucivano quella parte delle tuniche, ch'è dagli omeri alle mani, ma la stringeano con continue *fibule* d'oro, o d'argento. *Si vedano* ivi *i Comentatori; e 'l Rodio* de Acia c. 5. *e le* note *della* Tav. LXXIII.

TAVOLA LXVIII.

QUANTUNQUE nè pur questo *bronzo* (1) abbia alcuna particolar divisa per essere con sicurezza riconosciuto; può ad ogni modo dirsi con molta verisimiglianza un *Apollo* (2), a cui la chioma folta, e inanellata (3), e 'l volto giovanile (4), e vistoso (5) propriamente convengono.

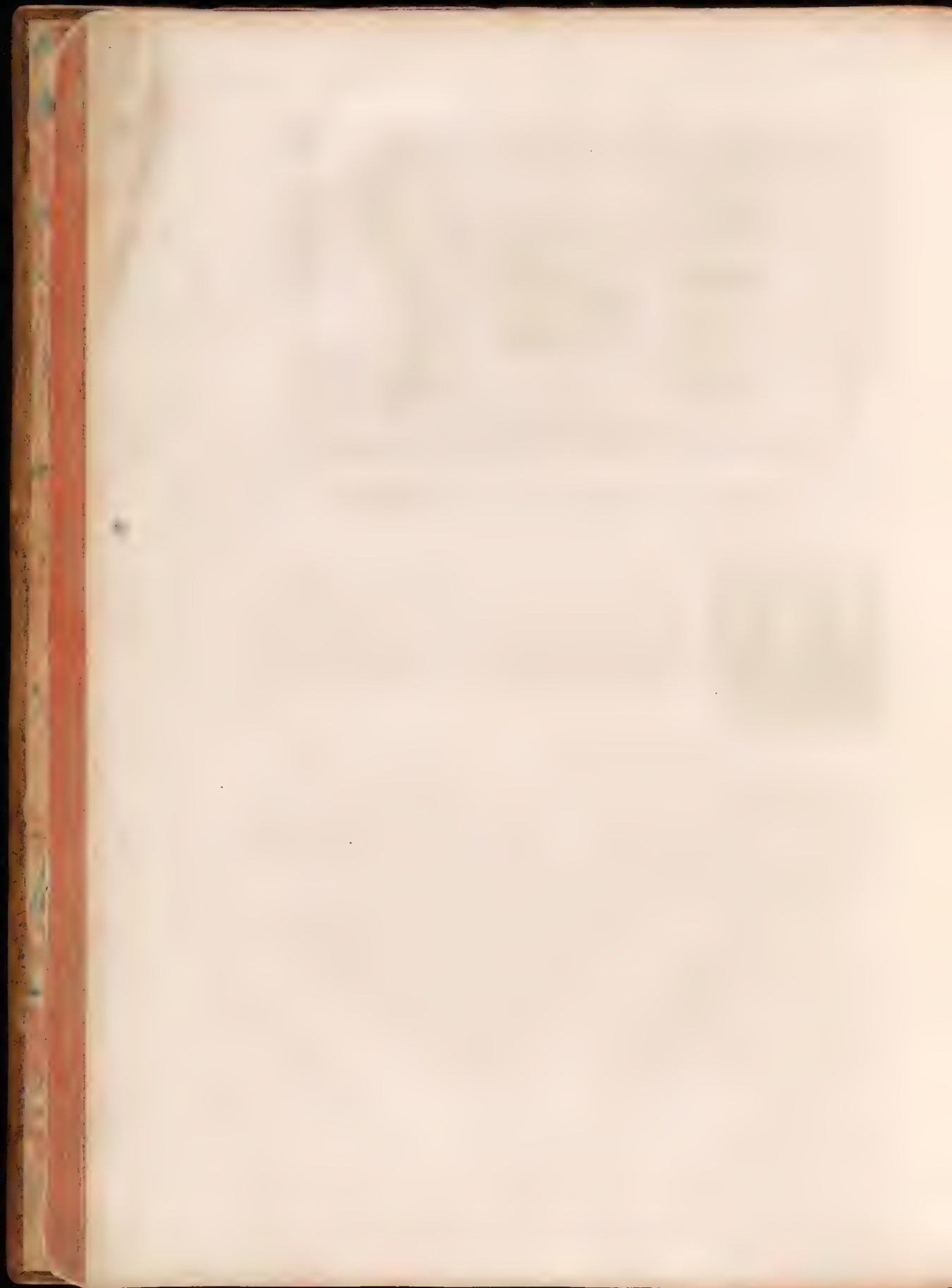
(1) *E' compagno dell' altro della* Tav. precedente.

(2) *La* nudità, *la* veste *semplice*, *i* coturni *non potendo appartenere, che ad un dio, o ad un Eroe; nel dubbio piuttosto dee credersi un Nume, come più noto, e più frequente ad esser rappresentato; e anche per vedersi accompagnato con una dea. All' incontro spessissimo è così figurato Apollo, come quì si vede: e può osservarsi in Montfaucon* To. I. Tav. 49. *e* segg. *e* Mus. Etr. Tab. 32. 33. *e* 34. *Onde Massimo Tirio* Differt. XXVI. (*o* XIV. p. 157.) *dice, che gli artefici lo rappresentavano come un* giovanetto feminudo con piccola clamide, *μειράκιον γυμνὸν ἐκ χλαμυδίου*.

(3) *E' notissima la chioma di questo dio: Apollonio* II. Arg. 710. *Tibullo* III. El. IV. 34. *Callimaco* H. in Apollin. v. 32. *e tutti insomma i poeti. Igino* Fav. IX. *dice, che i figli di Niobe disprezzavano Apollo*, quod vestem deorsum cinctus, & crinitus esset. *Eliano* V. H. I. 20. *scrive, che Dionisio tolse ad Apollo χρυσοῦς βοστρύχους, i* ricci d'oro.

(4) *Apollo da Orazio è detto* laevis, *appunto perchè sempre sbarbato: si veda Albrico* IV. D. I. *Fulgenzio* Myth. I. 17. *e gli altri*.

(5) *Virgilio* III. Aen. 119.

Taurum Neptuno, taurum tibi, *pulcher* Apollo:
dove Servio nota, che Virgilio è ripreso da molti per aver dato l' aggiunto di pulcher *ad Apollo*; pulcros enim a veteribus *exoletos* dictos: nam & apud Lucilium, Apollo *pulcher* dici noluit. *Si veda però il Gronovio a Gellio* XIII. 26. *che difende Virgilio. Del resto è notissima presso tutti la bellezza di questo dio. Si fece anche qualche riflessione sull'* indice *della destra alzato, come per altro spesso si vedono rappresentate le figure dagli antichi artefici per esprimere la costanza, la fedeltà, la vittoria, o piuttosto per semplice grazia della mossa, come crede il Fabretti* Col. Traj. p. 60.

T A V O L A   LXIX.

QUESTA *figura* (1), di un *giovane* guerriero, colla *testa nuda*, colla *clamide*, colla *lorica* (2), guarnita di doppio ornamento *fimbriato* (3), con corta *tunica* o *subarmale* (4), e con *gambiere*, o stivaletti di *pelli*; e colle mani disposte in modo, che sembra aver tenuto colla *destra* un'asta, e colla *sinistra* altro arnese militare: può dirsi verisimilmente di un *Marte* (5).

TAVOLA LXX.

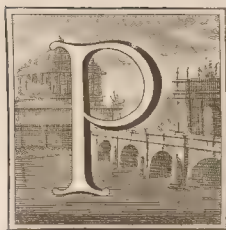
(1) *Anche era compagna delle due* precedenti.

(2) *Plinio* XXXIV. 5. Graeca res est nihil velare. At contra Romana, ac militaris *thoracas* addere. Caesar quidem dictator *loricatam* sibi dicari in foro suo passus est. *Si trovano anche delle statue Etrusce* loricate.

(3) *Avverte il Buonarroti nell'* App. *a Demstero* p. 45. *esser proprio degli Etrusci questo doppio ornamento, che si vede pender dalle corazze ne' loro monumenti: si veda anche Montfaucon* To. IV. Tav. 4. 17. *e* 44.

(4) *Crede il Turnebo* Adv. XVIII. 19. *il Ferrari* de Re Vest. P. II. lib. III. 17. *e* Anal. cap. 19. *e 'l Buonarroti* Vet. p. 246. *che il* Subarmale *fosse un vestimento doppio, o un* sago *a modo di tunica, che si mettea sotto le armi, acciocchè queste meglio si assettassero sul corpo.*

(5) *Gli Etrusci rappresentavano* Marte *tutto armato* (*si veda il* Museo Etrusco Tav. XL.) *a differenza de' Greci, e anche de' Romani, che ad imitazion di questi lo rappresentavano per lo più nudo, e colla sola* clamide, *e col solo* cimiero, *e coll'* asta, *e talvolta anche col* parazonio *in mano, o collo* scudo. *Albrico però* D. I. III. *lo descrive tutto armato, e nell' arca di Cipselo presso Pausania* V. 18. *così anche vedeasi: e Licofrone* v. 938. *chiama Marte* lupo armato *ὁπλίτην λύκον*; *essendo da Omero* Il. δ. 274. *da Virgilio* Aen. II. 355. *e da Orazio* II. Ep. II. 28. *paragonati i guerrieri ai lupi, animali rapaci, ingordi, e crudeli. Il sospetto di poter questa, e i due* bronzi antecedenti *appartenere alla famiglia di Augusto, non fu ammesso; anche per la maniera Etrusca, che vi si riconosce.*

TAVOLA LXX.

POTREBBE in queſta *ſtatua* (1) per la moſſa della *deſtra mano* ſituata in modo, che indica aver ſoſtenuto sulla teſta qualche coſa, crederſi rappreſentata una *Canefora* (2); a cui l'abito sì fatto, che laſcia nude intieramente le due *braccia* (3), ben converrebbe (4): o anche una *Idriafora* (5). Comunque ſia, è notabile la ſemplice, e bene inteſa acconciatura de' lunghi *capelli*, i quali

(1) *Queſta, e le altre* cinque ſeguenti *furono ritrovate l'anno* 1754. *nelle ſcavazioni di* Portici.

(2) *Le* Canefore, *di cui ſi è parlato anche altrove, erano propriamente le donzelle nobili Atenieſi, le quali nelle feſte di Cerere, di Minerva, di Bacco, e altre, portavano i caneſtri, in cui eran riposte le coſe appartenenti al ſacrificio, o all' offerta; così Arpocrazione, ed Eſichio in* Κανηφόροι, *e lo Scoliaſte di Ariſtofane* Ach. 241. *e doveano eſſere* τότε πρῶτον ἡβῶσαι, tunc primum pubeſcentes, *come con Demarato nota il Caſtellani* de Feſt. Gr. *in* Διονύσια: *anzi nelle feſte di Diana Brauronia non doveano paſſare i dieci anni: Suida, Eſichio, e Arpocrazione in* ἄρκτος, ἀρκτεύειν, *e* δεκατεύειν, *lo Scoliaſte di Ariſtofane* Lyſ. 647. *e di Teocrito* II. 66. *il quale anche dice*: ἐκανηφόρει δὲ τῇ Ἀρτέμιδι αἳ ὥραν ἔχουσαι γάμου: portavano il caneſtro a Diana quelle, che aveano già l'età nubile. *Che il caneſtro ſi portaſſe dalle* Canefore *in teſta, è chiaro da Pauſania* I. 27. ἀναθεῖσαι σφίσιν ἐπὶ τὰς κεφαλάς, ἃ ἡ τῆς Ἀθηνᾶς ἱέρεια δίδωσι φέρειν: ſi mettono sulle *teſte* quel che dà loro a portare la ſacerdoteſſa di Minerva: *e da Ovidio* Met. II. 711.

Illa forte die caſtae de more puellae
Vertice ſuppoſito feſtas in Palladis arces
Pura coronatis portabant ſacra caniſtris:

e da Cicerone, il quale parlando di alcune ſtatue di bronzo, opera di Policleto, rubate da Verre dice Verr. IV. 3. Erant aenea praeterea duo ſigna ... virginali habitu, atque veſtitu, quae manibus ſublatis ſacra quaedam, more Athenienſium virginum, repoſita in capitibus ſuſtinebant. *Canephorae* ipſae vocabantur: *dove è notabile, che ſimili ſtatue diceanſi* Canefore: *così*

li cinti ſoltanto con una *faſcetta* sul capo, calano liberamente sulle ſpalle, ed ivi ſtretti con un'altra *faſcetta*, terminano inanellati in cannuoli (6).

così anche in Plinio XXXVI 5. *è detta* Canephoros *una ſtatua di Scopa. Nè ſolamente in Atene, ma anche nelle altre Città Greche le donzelle, e le donne ancora portavano i ſacri caneſtri nelle proceſſioni pubbliche: ſi veda Teocrito* Id. II. 66. *Ateneo* VIII. 3. *e* V. 7. *Eliodoro* Aeth. III. p. 128. *e Callimaco* H. in Cer. 1. *ove lo Scoliaſte, e Spanemio. Si veda anche* ivi *il Grevio, il quale oſſerva, dopo il Meurſio* Eleuſ. 25. *che le* donzelle *portavano ne' caneſtri fiori, e ſpiche; le* donne *le coſe miſterioſe ne' caneſtri loro: benchè a queſto par, che ſi opponga Orazio* II. Serm. VIII. 13. . . . velut Attica *Virgo* Cum *ſacris* Cereris. *Comunque ſia, è certo, che oltre alle donzelle vi erano anche altre donne non vergini nelle pompe di Cerere, portando e l'une, e le altre i loro caneſtri in teſta: Ariſtofane* Theſmoph. 829. *come oſſerva Spanemio* H. in Cer. 1. *Onde generalmente dice Feſto*: Canephora, mulier, appellatur quae fert *canum*, ideſt quaſillum, quod eſt ciſtae genus.

(3) *Di queſto abito ſi parlerà nella* nota (1) *della* Tavola LXXIII.

(4) *Preſſo il Bellori* Admir. Vet. Ro. *e preſſo Spanemio a Callimaco* in Cer. v. 1. *ſi vedono in un marmo antico due donzelle, che portano un* calato, *o vaſo, o caneſtro che ſia, con abito in tutto ſimile a queſto. Si veda anche Montfaucon* To. I. Tab XLIV.

(5) *Si vedano le* note *della* Tav. ſeg. *Si avvertì quì il coſtume antichiſſimo degli Orientali* (Gen. XXIV. 11.), *e de' Greci di mandar le loro figlie ad attigner l'acqua dai fonti. Ed è nota la favola di* Amimone *figlia di Danao, rapita da Nettuno, mentre andava a prender l'acqua coll'*idria (*Igino* Fab. 179. *Luciano* D. M. VI. *Filoſtrato* I. Im. 7.), *di cui dice Ovidio* I. Amor. X. 5.

Qualis Amymone ſiccis errabat in Argis,
Quum premeret ſummi verticis urna comam.

Così anche lo ſteſſo di Ilia, madre di Romolo, e Remo Faſtor. III. 16.

Ponitur e ſumma fictilis urna coma.

(6) *Si veda Spanemio a Callimaco* in Cer. v. 5. *dove lungamente eſamina, ſe il portare i capelli ſciolti, foſſe proprio delle donzelle, come crede Errico Stefano, ed Anna Fabri* ivi, *e il Dacier a Orazio* II. O. 5. *e ſe delle donne oneſte, o delle meretrici, come ſoſtiene l' Einſio* Ariſt. Sac. p. 920. *e con lui l'Erneſto a Callimaco* l. c. *e più diffuſamente Broukuſio a Tibullo* I. El. VII. 73. *e come oſſerva anche Turnebo* Adv. XXIX. 31. *e i Comentatori ad Ovidio* Art. I. 35. *e altrove, il quale eſpreſſamente dice, che la* vitta *era delle matrone, con cui ſi diſtingueano dalle libertine, e dalle meretrici. Lo ſteſſo Spanemio conchiude, che le donne, o donzelle impiegate nelle feſte di Cerere, doveano avere i capelli ravvolti, e coverti col* cecrifalo, *o cuffia. Ma il Kuſtero ad Ariſtofane* Theſm. 848. *dimoſtra con Ariſtofane ſteſſo, e con Eliodoro* III. p. 128. *e con Ateneo* IV. 7. p. 198. *che nelle pompe ſacre doveano anzi le donzelle, e le donne eſſere* κατακεχυμέναι τὰς τρίχας, ſubmiſſis capillis; *e che Callimaco debba intenderſi appunto delle donne, e delle donzelle, che accompagnavano la pompa di Cerere colle chiome ſciolte: e forſe la ragione potrebbe eſſerne l'imitazione del lutto di Cerere; eſſendo coſtume nelle occaſioni di duolo portare i capelli ſciolti* (*Petronio* cap. 111. *Virgilio* III. Aen. 65. *ove Servio; e gli altri preſſo Kirchmanno* de Fun. II. 12.); *e quindi anche nelle preghiere pubbliche per qualche calamità* (*Virgilio* Aen. I. 480.). *Or da tutto ciò potrebbe dedurſi, che l'acconciatura de' capelli della noſtra* ſtatua *convenga appunto e all'uno, e all'altro ſentimento, vedendoſi non annodati, nè ſparſi, ma liberi inſieme, e raccolti colle vitte, per diſtinguerſi dalle* Menadi, *e dalle* Prefiche, *che portavano i capelli ſparſi, ſciolti, e ſcompigliati. Comunque ſia, ſiccome ſi vedono Cerere, Giunone, Venere, Diana, e Minerva ne' monumenti antichi indiſtintamente e colla chioma annodata, e riſtretta, e co' capelli lunghi, e ſoltanto con piccola* tenia *legati in modo, che reſtino liberi sulle ſpalle, pregiandoſi infatti, come tutte le donne, anche queſte dee, e Minerva ſpecialmente de' ſuoi lunghi capelli* (*Tibullo* I. El. IV. 22. *ove il Broukuſio*); *e a Cerere dandoſi con particolarità anche la lunga chioma* (*da Ovidio* III. Am. El. X. 36.): *così può dirſi, che l'accomodatura de' capelli era indifferente.*

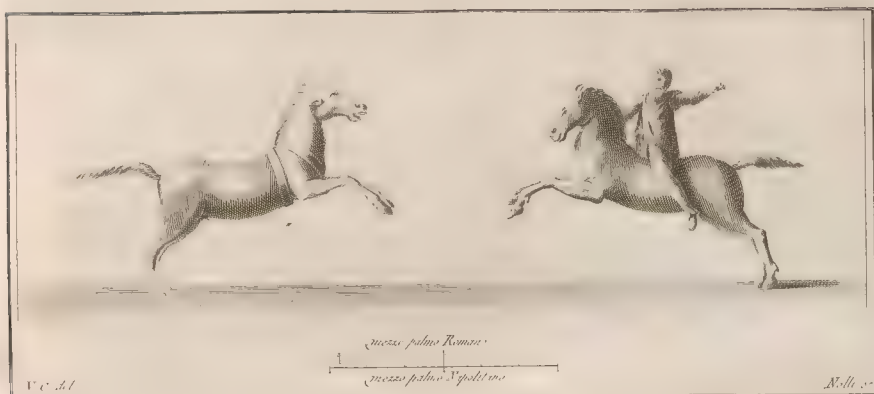



TAVOLA LXXI.

TAVOLA LXXI.

O ſteſſo geſto della *deſtra mano*, che ſi vede in queſta *ſtatua*, come nella *precedente*, può far naſcere lo ſteſſo penſiero di rappreſentar parimente una *Canefora*: ſe pure la ſituazione della *ſiniſtra*, che moſtra ancora aver tenuta qualche altra coſa, non produceſſe altro ſoſpetto (1).

TAVOLA LXXII.

(1) *Eliano* V. H. VI. 1. *parlando degli Atenieſi dice*: τὰς γȣ̃ν παρθένȣς τῶν μετοίκων σκιαδηφορεῖν ἐν ταῖς πομπαῖς ἠνάγκαζον ἑαυτῶν κόραις, τὰς δὲ γυναῖκας ταῖς γυναιξὶ (ὑδριαφορεῖν), τȣ̀ς ἄνδρας σκαφηφορεῖν: obbligavano le figlie de' *meteci* a portar l'ombrello nelle proceſſioni alle loro figlie, e le mogli (a portar l'idria: *così legge il Kubnio*) alle mogli, e gli uomini a portare le *ſcafe*. *In fatti Polluce* III. 55. *dice eſpreſſamente*, *che i* meteci *erano gli* ſcafefori *e le loro mogli le* idriafore; *e ſpiega anche*, *che i* meteci *erano i foraſtieri*, *che facean domicilio in Atene*; *aveano il loro* proſtate (*ch' era un Cittadino*, *il quale agiva in nome loro*: *ſi veda Suida in* ἀπροϛασίȣ, *e Stefano in* Dic. Sympr.) *pagavano un certo tributo*, *ed erano allibrati*, *ed ammeſſi a portar le* ſcafe: *ſi veda anche Eſichio in* ὑδριαφόροι, *e in* σκαφηφόροι, *dove però ſpiega*, *che queſto non faceaſi per diſprezzo*, *nè per ſuperbia dagli Atenieſi*, *ma piuttoſto per benevolenza verſo i foraſtieri*, *i quali non potendo partecipare de' ſacrificii*, *perchè non eran Cittadini*, *venivano ammeſſi come in compagnia de' Cittadini*, *de' quali portavano gli arredi*. *Si veda anche l'Etimologico*, *e Suida in* ἀσκοφορεῖν, *e in* σκάφη, *dove ſpiega*, *che* Scafa *propriamente era il ventre della nave*; *onde ebbero il nome i vaſi fatti a quel modo*, *che aveano uſo per portar le coſe da offerirſi agli dei*: *Ateneo* VIII. 3. *lo Scoliaſte di Ariſtofane* Equit. v. 1312. *benchè il Brodeo* IX. Miſcell. 21. *e 'l Jungermanno a Polluce* III. 55. *dicano che le* ſcafe *portate nelle pompe ſacre altro non erano*, *che le madie*. *Delle* ſedie *piegatoje* (*uſate anche dagli uomini Atenieſi*, *i quali faceano portarſele dietro da' ſervi nell' uſcir di caſa*: *ſi veda Eliano* V. H. IV. 22. *e ivi il Kubnio*) *fa menzione Eſichio in* διφροφόροι, *e lo Scoliaſte di Ariſtofane* Avib. v. 1550. *il quale uniſce in una perſona la* ſedia, *e l'*ombrello: ταῖς γὰρ κανηφόροις σκιάδειον καὶ δίφρον ἀκολȣθεῖ τις ἔχȣσα: poichè accompagna le Canefore una, che tiene l'ombrellino, e la ſedia: *e Arpocrazione in* σκαφηφόροι, *uniſce* le idrie, *e* le ombrelle, τὰς δὲ θυγατέρας αὐτῶν ὑδρεῖα, καὶ σκιάδεια.

TAVOLA LXXII.

ANCHE in queſta altra *ſtatua* dalla ſituazione delle *dita* della *ſiniſtra mano*, con cui moſtra aver tenuto un caneſtro, un vaſo, o ſimil coſa, potrebbe trarſi qualche congettura di rappreſentarſi una ſacra miniſtra [1]; ſe pure, ſupponendoſi che abbia tenuto in mano un pomo,

(1) *Diſtinguono il Grevio a Callimaco* H. in Cer. *v.* I. *e lo Spanemio* v. 127. *tra* Caneſore *e* Ciſtofore, *o* Licnofore, *portando quelle ne'* caneſtri *le coſe da offerirſi, o da ſervire pe' ſacrificii: e queſte le* ceſte miſtiche, *dove erano riposte le coſe* ineffabili, *che non doveano vederſi, nè ſaperſi, e perciò in una feſta di Minerva ſi diceano propriamente ἀῤῥηφόροι, perchè portavano τὰ ἄῤῥητα ἐν κίςαις*, le coſe arcane nelle ceſte: *Suida, l'Etimologico, Arpocrazione in ἀῤῥηφορεῖν, e lo Scoliaſte di Ariſtofane* Lyſ. 643. *Si veda Meurſio* Graec. Fer. *in ἀῤῥηφόρια. Ma quantunque ſia vera la diſtinzione tra le coſe arcane, che portavanſi da alcune, e le coſe de' ſacrificii, o le primizie, che portavanſi dalle altre; i nomi però ſi prendeano indiſtintamente: ſi veda Pauſania* I. 27. *e Ariſtofane* Ach. 242. *Vi erano anche le* Cernofore. *Eſichio: κέρνεα, τὰ τῇ μητρὶ τῶν θεῶν ἐπιθυόμενα, cernee*, le coſe, che ſi ſacrificano alla Madre degli dei: *onde da Nicandro* Alexiph. v. 217. *è detta* Κερνοφόρος, *la ſacerdoteſſa di Rea; dove lo Scoliaſte ſpiega* Cernoforo, *quello, che porta μυςικὰς κρατῆρας. Generalmente Eſichio:* Κερνοφόρος, ὁ τὰς θυσίας ἄγων, chi porta le coſe appartenenti ai ſacrificii. *Polluce* IV. 103. *parlando di una ſorta di ballo, detto* Cernoforo, *lo ſpiega, perchè ballando ſi portavano λίκνα, ἢ ἐσχαρίδας· Κέρνα δὲ ταῦτα ἐκαλεῖτο*, crivelli, o craticole (*o piccole braciere*), che diceanſi *cerni: benchè Eſichio, e Ateneo* XI. 7. p. 476. *ſpiegano il* cerno *per un* vaſo di creta. *Or ſiccome era di rito, che le* ceſte miſtiche *ſi portaſſero in teſta, come ſpiega Proclo* in Tim. p. 124. *così par, che foſſe indifferente di portarſi o sul capo, o in mano i caneſtri delle primizie, e gli altri arredi de' ſacrificii, come può vederſi nella pompa Iſiaca deſcritta da Apulejo, e nelle molte* Pitture *de'* Tomi precedenti, *dove ſono rappreſentate ſacre miniſtre con caneſtri, o lanci, o altri vaſi, ripieni di coſe per l'offerta, o pel ſacrificio.*

non voglia formarsi altro pensiero (2),

(2) *Il* pomo, *come è noto, e come si è da noi più volte avvertito, è il proprio distintivo di* Venere: *ma non sembra poter questa* statua *rappresentare una Venere, tanto più, perchè le sue compagne non possono certamente dirsi dee. Quando dunque voglia a qualche donna fissarsi il pensiero, potrebbe pensarsi a* Cidippe, *alla quale nel tempio di Delo, Aconzio presentò un pomo, in cui era scritto, che essa giurava di sposarlo, e così ingannata nel leggerlo si credè in obbligo di essergli moglie: si vedano le due* Epistole XIX. *e* XX. *dell'*Eroidi *di Ovidio, dove è lungamente descritta questa avventura, e il poeta così fa dire ad Aconzio:*

> Aurea ponetur *mali* felicis imago,
> Causaque versiculis scripta duobus erit:
> Effigie *pomi* testatur Acontius hujus,
> Quae fuerint in eo scripta, fuisse rata.

Se questo pensiero sembrasse troppo ricercato, basterà ricordare generalmente quel che altre volte si è notato, sull'uso, che aveano gli amanti di regalarsi tra loro de' pomi per una dichiarazione de' loro amori: onde in Aristofane Nub. v. 993. *μήλῳ βληθεὶς*, percosso dal pomo, *cioè* ferito dall'amore, *come spiega ivi lo Scoliaste μηλοβαλεῖν γὰρ ... τὸ εἰς ἀφροδίσια δελεάζειν: Si veda anche Teocrito* Id. XI. 39. *e Virgilio* Ecl. III. 64.

Della Grandezza dell' Originale

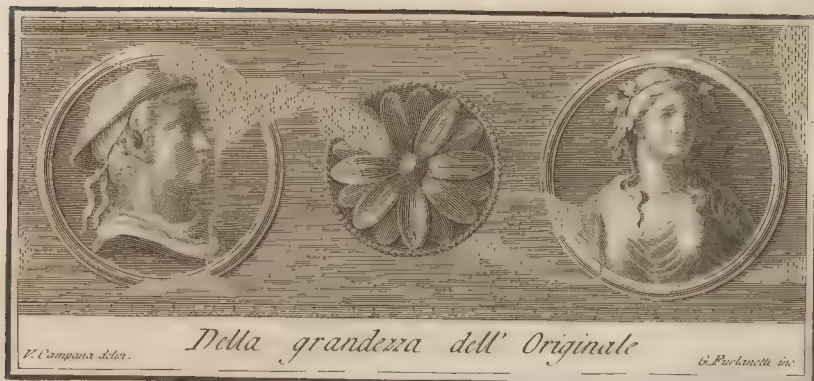



TAVOLA LXXIII.

TAVOLA LXXIII.LXXIV.

COMPAGNA delle *precedenti* è questa altra *ſtatua*, inciſa in due vedute per farvi oſſervare, che la *veſte*, la quale è affibbiata sulla ſpalla ſiniſtra, ed è chiuſa anche da quel lato, reſta aperta dalla parte deſtra, dove non ſi è ancora affibbiata (1), moſtrandola nuda fino

(1) *E' noto, che il* peplo *propriamente era una veſte da donna: Eſichio, e Polluce* VII. 49. e 50. *il quale per altro ſpiega, che il* peplo *avea due uſi e di* manto, *e di* tunica, καὶ ἐπίβλημα, καὶ χιτών. *Da un luogo di Senofonte traſcritto* ivi *da Polluce, e da quel che ſi legge in Sofocle* Trachin. v. 934. *ſi vede, che ſcoverto il peplo al di ſopra moſtrava il petto nudo: e così lo Scoliaſte di Sofocle* ivi, *come lo Scoliaſte di Omero* Il. ε'. v. 734. *notano:* πέπλον γυναικεῖον ἔνδυμα, τȣτ' ἐςὶ χιτὼν; ὅν ȣκ ἐνεδύοντο, ἀλλ' ἐπερονῶντο, *eſſere* il *peplo* un abito da donna, cioè una *tunica*, che non ſi cingea, ma ſi fermava con fibbie. *Era però diverſa il* peplo *femminile dal virile, il quale par che foſſe ſimile alla* clamide; *come ſoſtiene il Ferrari* Anal. de Re Veſtiar. cap. 26. *contro il Rubenio* de Re Veſt. I. 20. *che credendo il* peplo *greco eſſer lo ſteſſo, che la* palla *Romana, e queſta eſſer* tonaca *inſieme, e* manto, *non diſtingue poi l' un* peplo *dall' altro. Euſtazio* Od. σ'. p. 1847. *tralle altre opinioni sulla forma del* peplo *dice:* περιβόλαιον εἶναι σκέπον τὸν ἀριςερὸν ὦμον, καὶ ἔμπροσθεν, καὶ ὄπισθεν, συνάγον τὰς δύο πτέρυγας εἰς τὴν δέξιαν πλεύραν, γυμνὴν ἐῶν τὴν δεξιὰν χεῖρα, καὶ τὸν ὦμον: eſſere un abito, che circonda il corpo (*un manto*), e covre l'omero ſiniſtro, e davanti, e da dietro, e uniſce le due ale al lato deſtro, e laſcia nuda la deſtra mano, e l'omero. *Lo Spanemio ai* Ceſari *di Giuliano* Pr. p. 124. *riprende Euſtazio di poca eſattezza, quaſi che aveſſe ſuppoſto, che il* peplo *ſi affibbiaſſe da una parte, e una ſola parte laſciaſſe nuda; quando dalle medaglie, e dalle ſtatue ſi vede il contrario. Ma Euſtazio parla del* peplo *virile, non del feminile, che è quello, che ſi vede nelle ſtatue, e nelle medaglie portate dallo Spanemio. In fatti conchiude lo ſteſſo Euſtazio:* δοκεῖ δὴ μάλιςα γυναικεῖον ἱμάτιον εἶναι ὁ πεπλος κατὰ τὰ δωρικὰ, σχιςὸν ἐπὶ μονὰ τὰ ἔμπροσθεν, καὶ διὰ τȣτο περόνας ἐθέλον πολλάς: ſembra piuttoſto, che il *peplo*

fino alla cintura (2). Notabile è parimente la ricca *tenia*, che le ſtringe sulla fronte (3) i *capelli*, i quali ſi vedon cadere ſciolti sugli omeri con artificioſa negligenza.

plo foſſe una veſte da donna, come ſon quelle doriche, aperta ſolamente al dinanzi, e che perciò richiedea molte fibbie. *Si veda la* nota ſeguente.

(2) *Euripide* Hec. v. 934. *dice* μονόπεπλος, Δωρὶς ὡς κόρα, col ſolo *peplo*, come una donzella Dorica: *dove lo Scoliaſte nota*: αἱ Λακεδαιμονίαι γυναῖκες ἐν τοῖς ἀγῶσι μονοχίτωνες ἦσαν . . . ὅθεν καὶ δωριάζειν τὸ γυμνοῦσθαι Ἀνακρέων Φησὶ: le donne Spartane ne' giuochi erano veſtite colla ſola tunica . . . onde dice Anacreonte *dorizzare* per eſſer nude. *Clemente Aleſſandrino* Paed. II. 10. p. 204. *fa menzione di quel che una donna a chi le avea detto*, καλὸς ὁ πῆχυς, che bel braccio! *riſpoſe*, ἀλλ' οὐ δημόσιος, ma non è pubblico. *Nota ivi il Silburgio, che attribuendoſi queſta riſpoſta da altri ad altre, in alcuni antichi* Eſtratti Manoſcritti *da lui veduti ſi attribuiſce ad una Spartana, e vi ſi aggiunge queſta ragione*: ἐπεὶ καὶ ἀχειροδώτους ἐΦόρουν χιτῶνας, καὶ Φαίνεσθαι ἄνωθεν ἀπὸ τῶν ὤμων βραχίονα, καὶ καρπὸν· καὶ τοῦτο δῆλον ἀπὸ τῶν παλαιοτέρων ἀγαλμάτων, καὶ τῶν εἰκόνων τῶν γυναικείων . . . . ἐλέγοντο δὲ αἱ ταύτῃ χρώμεναι τῇ στολῇ τῇ ἀχειριδώτῳ, δωρίζειν. ἐπεὶ καὶ δωριεῖς οἱ λάκωνες· ὥσπερ ἀπεναντίου αἱ χειριδωτοῖς χρώμεναι, ἰωνίζειν· ἦσαν δὲ αὗται αἱ Ἀθηναῖαι: poichè (*le Spartane*) portavano le tuniche ſenza maniche, e moſtravano al di ſopra dalle ſpalle il braccio, e la mano; e queſto ſi vede chiaro nelle ſtatue antiche delle dee, e nelle immagini delle donne . . . quelle, che uſavano sì fatta veſte ſenza maniche, diceanſi *dorizzare*, poichè gli Spartani ſon Dorici; ſiccome al contrario quelle, che uſavano veſti con maniche, diceanſi *jonizzare*: e queſte erano le Ateniesi. *Molte di queſte ſteſſe coſe ſi leggono ancora negli Scolii di Euripide* Hec. l. c. *e poſſono dar baſtante lume a queſte noſtre* Statue.

(3) *Teocrito* Id. I. 33.

Ἔντοσθεν δὲ γυνὰ, τι θεῶν δαίδαλμα, τέτυκται
Ἀσκητὰ πέπλῳ τε, ταὶ ἄμπυκι:
Dentro ſcolpita poi v'era una donna,
Anzi una dea, di *peplo* ornata, e d' *ampice*.

Tra gli altri ſignificati della voce ἄμπυξ *vi è anche quella di una ricca* tenia, *onde* χρυσάμπυκες *ſon dette da Eſiodo le Muſe: ſi veda* ivi *il* Grevio. *Nelle pompe ſacre ſi ornavano le donne col più ricco, e prezioſo, che aveſſero: ſi veda Ariſtofane* Lyſiſtr. 1195. *e* Acharn. 257. *e ivi gli Scoliaſti, e quel che nota Spanemio a Callimaco* H. in Cerer. v. 127.

V.C. DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE

Thomas Alvarez Sc.

TAVOLA LXXV.

DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE

TAVOLA LXXV.

OTABILE è parimente questa *statua*, compagna delle *precedenti*, e forse addetta anche essa a qualche sacra funzione, per la ricca *tenia*, o *diadema*, che voglia dirsi (1), intarsiata di *argento*; per la *veste*, simile a quella delle altre, ma con doppia *fimbria*, e con lavoro fatto a *raggi* (2); e finalmente pel *manto*, che ha lo stesso ornamen-

 to

(1) *Luciano* de domo n. 7. *descrivendo gli ornamenti di una donna modesta, dice*: ἢ πόρπη τις, ἢ ταινία τὸ ἄφετον τῆς κόμης συνδέουσα, o una fibbia, o un nastro, che leghi la chioma fluttuante. *Ed egli stesso altrove* Amor. 41. *descrivendo il lusso delle donne nell' adornarsi dice*: καὶ ςεφάνη μὲν ἐν κύκλῳ τὴν κεφαλὴν περιθεῖ, λίθοις Ἰνδικαῖς διάςερος: e una corona circonda in giro il capo, stellata di pietre preziose. *Lo stesso ornamento dà Virgilio* Aen. I. 659. *alle Principesse Reali*: duplicem gemmis auroque coronam: *forse corrispondente alle* corone tessute πλεκτὰς στεφάνας, *che dà alle donzelle ballanti nelle danze sacre Omero* Il. σ'. v. 597. *Si veda Polluce* V. 96. *ed Eliano* V. H. I. 18. *dove lo Scheffero, che le spiega per fasce larghe intessute di oro, e di gemme*: *si veda anche il Grevio ad Esiodo* θεογ. v. 916. *Varrone presso Nonio* cap. 14. *e* 16. Aurorae ostrinum hic indutus supparum, Coronam ex auro, & gemmis fulgentem gerit: *dove par che dia una tal corona all' Aurora. Ne' monumenti Etrusci si vedono con simili corone le dee per lo più, e anche le donne. Del resto è noto, che sebbene il diadema Reale altro non fosse, che una semplice fascia bianca, era però talvolta ornata di gemme, onde da Strabone* XV. p. 730. *è detto* κόσμος λιθοκόλλητος, *e da Ovidio* III. P. El. IV. 108. *parlando de' Re vinti*,

Textaque fortuna divitiora sua:

si veda il Pascali de Cor. IX. 3. *e* segg. *Così anche le corone de' sacerdoti quantunque per lo più non fossero, che fascette di lana* (*l'Etimologico in* εἰρεσιώνα), *e talvolta tramischiate di* porpora (*Clem. Alessandrino* προτ. p. 6. ταινιῶν ἐρίῳ, καὶ πορφύρᾳ πεποικιλμένων, tenie tessute di lana, e di porpora) *pure ve n'erano di quelle d'oro, e di gemme*: *come nota lo stesso Pascali* IV. 13.

(2) *Polluce* VII. 52. *e* 53. *distingue le vesti di porpora, o di altro colore, che aveano nell' estremità* il

to della *veste*, di cui sembra esser parte (3), e che si riconosce essersi voluto far comparir trasparente dall' impression delle *dita* della *sinistra mano*, con cui è in atto di alzarlo (4).

il giro bianco, e quelle di color bianco, che aveano l' orlo di porpora: e generalmente VII. 63. *dice, chè le vesti orlate, o sian quelle, che aveano intessute nel giro una fascia di altro colore, chiamavansi* πεζοφόροι. *Anche ne' monumenti Etrusci si vedono spesso sì fatte vesti con ornamenti negli orli, e fatte anche a punte, come quì: si veda la* Tav. II. III. XLVII. *e altre del* To. I. Mus. Etr. *Anzi da questo distintivo vi fu chi volle dedurre essère questa* statua *Etrusca, ed Etrusche in conseguenza anche le altre compagne.*

(3) *Virgilio* Aen. I. 653.

Et circumtextum croceo velamen acantho:

Isidoro XIX. 24. *Circumtextum* est, quod graece κύκλας dicitur, de quo Virgilius

Et circumtextum *croceo* velamen acantho.

Circumtextum autem dictum, quod est rotundum pallium. *E Servio* Aen. I. 286. Togas autem etiam feminas habuisse *cycladum*, & *recini* usus ostendit. *Onde pare che la* ciclade *fosse una specie di sopraveste. Così pare, che anche Properzio* IV. El. VII. v. 36. *ne fa menzione, come di un lungo manto:*

Haec nunc aurata *cyclade* signat humum.

Trebellio Pollione all' incontro nella vita di Zenobia *dice di questa Principessa*: Ad conciones galeata processit cum limbo purpureo, gemmis dependentibus per ultimam fimbriam, media *etiam cyclade* veluti fibula adstricta, brachio saepe nudo. *Il Ferrari* de Re Vest. P. II. lib. I. 17. *la spiega per una veste chiusa, la di cui estremità ornata di porpora, e di gemme, era da Zenobia alzata da una parte, e fermata con una fibbia; nella stessa maniera, come oggi le donne, che vestono all' amazone, portano alzata la gonna da una parte, perchè non le sia d' impedimento nel cavalcare. Così anche Salmasio a Tertulliano* de Pall. p. 110. *spiega le* cicladi *per gonne. E questa sorta di vesti par che sia detta da Aristofane presso Clemente Alessandrino* Paed. II. 12. p. 210. ἔγκυκλον χιτώνιον, *e più spesso assolutamente* ἔγκυκλον: Θεσμ. v. 268. *e* ivi *lo Scoliaste, e altrove. Onde vi fu chi propose a sospettare, se potesse supporsi, che la* ciclade *fusse un abito, che si cingea a mezza vita, come appunto è la gonna delle nostre donne; e che talvolta vi fosse unito il* manto, *parte del quale si fermava con fibbie sulle spalle, unendosi colla pettina che copriva il davanti fino alla cintura; e parte restava pendente al di dietro. Infatti l'* amiculo, *che era il manto usato dalle Romane, insieme colla* palla, *era così lungo, che per evitarne lo strascino per terra bisognava alzarlo: Plauto* Cistell. Act. I. Sc. I.

G. Amiculum hoc sustolle saltem. *S.* sine trahi, quum egomet trahor.

L' amiculo *corrispondea all'* ἀμπεχόνιον *de' Greci, e la* palla *alla* περονατρὶς, *o sia al* peplo, *che si fermava con fibbie come spiega lo Scoliaste di Teocrito* Id. XV. v. 20. *Si veda il Rubenio* de Re vest. I. 20. *il quale avverte ancora collo Scoliaste di Orazio* I. Sat. II. 99. *e con Servio* Aen. I. 652. *che la* palla *diceasi* tunicopallium, *perche era composta di* tunica, *e di* manto *insieme; ed era simile alla* sistide, *sorta di veste senza maniche, di cui dice Polluce* VII. 49. ξυστίς, ἔνδυμά τε ὁμȣ̃, καὶ περίβλημα, καὶ χιτών: la *sistide* è veste insieme, manto, e tunica: *di cui si veda anche Teocrito* Id. II. 73. *L'*acanto *poi, nominato da Virgilio, era appunto un ornamento dell' orlo delle vesti, così detto dalla somiglianza colle foglie dell' erba di tal nome; di cui si veda Salmasio* Exerc. Plin. p. 212. *e* 380. *e a Vopisco* p. 408. *Esichio*: ἄκανθος, περίραμμα ὑφασμένον: *acanto*, orlo intessuto.

(4) *L' uso delle vesti trasparenti è notissimo presso gli antichi. Orazio* I. Sat. II. 101.

... Cois tibi pene videre est,
Ut nudam:

e Plinio XI. 22. *parlando delle stesse vesti Coe, di cui attribuisce con Aristotele* H. A. V. 19. *l' invenzione ad una donna di quell' Isola, dice*: ut denudet feminas vestis: *e oltre agli altri graziosamente dice Luciano* Amor. 42. *che la sola parte delle donne, che non si vedea, era la faccia, perche coverta dal belletto.*

TAVOLA LXXVI.

TAVOLA LXXVI.

UESTA è compagna ancora delle altre *cinque precedenti*, dalle quali si distingue solamente nel *manto*, o *palla*, che sia, più ampia, e più lunga (1); ne' *zoccoli*, che tiene sotto i piedi (2); e nella situazione delle *mani*, che potrebbero indicare essersi voluta esprimere in atto di far preghiera (3).

TAVOLA LXXVII.

(1) *Già si è avvertito, che alla* palla *era unito* l'amiculo, *o sovrapposto; onde Virgilio* Aen. I. 652.
. . . pallam signis auroque rigentem,
Et circumtextum croceo velamen acantho:
e più chiaramente Ovidio Met. XIV. 262.
. . . pallamque induta nitentem,
Insuper aurato circumvelatur amictu.
E' noto poi, che i pepli *delle donne greche, e le* palle *delle Romane erano grandi, sciolte, e talari: onde in Omero* Il. VI. 442. *le Trojane son dette* ἑλκεσιπέπλοι, vestite di pepli con lungo strascino: *ed Elena* Il. III. 228. τανύπεπλος, con largo peplo: *si veda Spanemio a'* Cesari di Giuliano Pr. p. 125. *Ed è noto ancora, che gli abiti sacri de' Sacerdoti, o de' sacrificanti erano larghi, grandi, e sciolti; come de' Greci, e de' Romani lo notano il Giraldi* de sacrific. p. 520. *e 'l Pottero* Arch. II. 4. *con Servio* Aen. IV. 518. *e* 683. *e* Aen. XII. 169. *e Festo in* Pura vestimenta.

(2) *Polluce* VII. 92. Τυῤῥηνικά· τὸ κάττυμα ξύλινον, τετραδάκτυλον· οἱ δὲ ἱμάντες ἐπίχρυσοι· σανδάλιον γὰρ ἦν· ὑπέδησε δ' αὐτὸ Φειδίας τὴν Ἀθηνᾶν: *Tirreniche*: la suola è di legno di quattro dita; e i legami sono indorati, perchè è una specie di *sandalo*: e questo pose Fidia ai piedi di Minerva. *Esichio*: Τυῤῥηνικὰ σάνδαλια· κάττυμα τὸ ὑψηλὸν ἔτω καλεῖται: *Sandali Toscani*, così chiamasi una suola alta. *Infatti ne' monumenti Etrusci s'incontrano spesso: si veda la* Tav. XXXII. XXXVII. *e altre* To. I. Mus. Etr.

(3) *Già si è altrove avvertito il costume di tener le mani supine nel far una preghiera agli dei; e anche agli uomini. Si veda Virgilio* Aen. IV. 205. *e altrove, e Petronio* cap. 17. *ove i Comentatori. Nelle* Memorie Bresciane, *e nel Montfaucon* Suppl. To. I. Tav. 86. *si vede la* saterdotessa Nonia *in una situazione simile*.

TAVOLA LXXVII.

QUANTO bella per lo lavoro è queſta *ſtatua* (1) *coloſſale* (2); altrettanto è pregevole, e ſingolare così pel *Giove*, che rappreſenta, ſenza barba (3), coll' *aſta* pura, o ſia *ſcettro* nella *deſtra*, e col *fulmine* nella *ſiniſtra* (4), nel di cui *dito annulare* è un *anello*, che ſi finge col *lituo* (5); come per le fattezze, che facilmente vi ſi riconoſcono,

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Reſina *a* 17. *Luglio* 1741. *in un* tempio, *o altro edificio, che foſſe, di cui ſi darà a ſuo tempo la deſcrizione.*

(2) Coloſſi, (*così detti quaſi* κολόεσσοι *da* κόλος grande, *ſecondo la più ſemplice etimologia tra le molte portate dall' Etimologico, e dal Voſſio*) *chiamavanſi* propriamente le ſtatue più grandi del naturale: *κυρίως κολοσσοὶ λέγονται οἱ ὑπερμεγέθεις ἀνδρίαντες*: *così l' Etimologico, ed Eſichio, e così anche lo Scoliaſte di Giovenale* VIII. 230. *Onde generalmente diceaſi* coloſſale *tutto ciò, che eccedea la grandezza ordinaria: così da Teocrito* Id. XXII. 47. *Amico è paragonato a un* coloſſo: *e così anche Eſio Proculo preſſo Suetonio* Cal. 35. ob egregiam corporis amplitudinem, & ſpeciem *coleſſeros* dictus: *e Vitruvio* X. 4. *chiama* coloſſicotera opera, *le moli di ſtraordinario peſo. Plinio però dice* XXXIV. 7. Moles quippe excogitatas videmus ſtatuarum, quas *Coloſſos* vocant, turribus pares. *Onde il Gaurico, e dopo lui il Bergier* de Viis Milit. V. 15. §. 2. *e'l Radero a Marziale* I. 2. *diſtinguono tra ſtatue* Auguſte, Eroiche *e* Coloſſali; *e chiamano* Auguſte *quelle, che hanno un' altezza e mezzo del naturale, come ſarebbe la noſtra;* Eroiche *quelle, che hanno il doppio dell' altezza naturale; e* Coloſſali *quelle, che ne hanno il triplo, o più. A queſta diſtinzione corriſponderebbe l' etimologia della parola* Coloſſo, *παρὰ τὸ κολέειν τὰ ὄσσε διὰ τὸ μέγεθος* dall' *impiccolir* gli occhi per la grandezza, *come ſcrive l' Etimologico, e 'l Voſſio, il quale aggiunge, che a queſta etimologia allude Stazio* I. Silv. I. 87. *dicendo della ſtatua equeſtre coloſſale di Domiziano*

. . . vix *lumine feſſo*
Explores, quam longus in hunc deſpectus ab illo.

Comun-

conoſcono , di *Auguſto* (6) .

Comunque ſia il Demontioſio de Sculpt. p. 132. e l' Enninio al Bergier l. c. attribuiſcono la diverſa grandezza delle ſtatue non alla diverſa qualità degli dei , o degli uomini , che rappreſentavano , ma alle regole della proſpettiva ſecondo la minore , o maggiore altezza , o diſtanza de' luoghi , dove doveano ſituarſi . Si veda la nota (6) .

(3) Quantunque dica Cicerone de N. D. I. 30. che Giove ſi rappreſentava ſempre barbuto ; e così in fatti quaſi ſempre s' incontri : non è però , che non ſi trovi menzione anche di Giove ragazzo , di Giove creſcente , e di Giove giovane : ſi veda il Burmanno a Ovidio III. Faſt. 437. dove il poeta parla di Vejove ch' era il Giove giovane , ma ſenza fulmine . Giove ragazzo , e creſcente ſi trova in qualche medaglia ; e anche , benchè rariſſimo , il giovane , e ſenza barba . In Elide , come dice Pauſania V. 24. ſi vedeano due ſtatue di Giove οὐκ ἔχοντος γένεια ſenza barba : e a queſto Giove giovane , e sbarbato allude Giovenale VI. 14.

Multa pudicitiae veteris veſtigia forſan ,
Aut aliqua exſtiterint & ſub Jove , ſed Jove nondum
Barbato .

Nel Muſeo Etruſco To. I. p. 76. ſi vede un Giove di bronzo ſenza barba , e con un fulmine , che tiene diritto , non già obbliquamente , come per lo più ſuol farſi , in mano fatto a modo di dardo a tre punte . Il Gori lo crede Giove Summano , a cui ſi attribuivano i fulmini notturni , e ſotterranei , dicendo Plinio II. 52. Etruria erumpere terra quoque arbitratur fulmina , quae infera appellat , brumali tempore facta , ſaeva maxime & execrabilia : e ſoggiungendo , che i fulmini inferi vanno per linea retta , i ſuperi obbliquamente : e di queſti fulmini ſotterranei , oltre a quello , che ne ha ſcritto il Marcheſe Maffei , ſe n' è raccontato ultimamente un eſempio in Picardia . Del reſto preſſo gli Oſci nella noſtra Campania era adorato ancora Giove Lucezio , detto da' Romani Dieſpiter , quaſi diei pater , di cui ſi veda Servio IX. Aen. 560. e Macrobio I. Sat. 21. che non lo diſtingue dal Sole , e veriſimilmente era giovane , e ſenza barba . Ed era anche adorato dagli Oſci Giove Anxuro , di cui Virgilio VII. Aen. 799. ove Servio dice : circa hunc tractum Campaniae colebatur Jupiter , qui Anxurus dicebatur quaſi ἄνευ ξυρᾶς , ideſt ſine novacula , quia barbam nondum raſiſſet : e ſebbene per quel che riguarda l' origine del nome Anxuro ſcriva Plinio III. 5. eſſere quella una parola Volſca : è certo però , che ſi rappreſentava giovane , e imberbe , come lo chiama anche Acrone a Orazio I. Sat. V. e come ſi vede in una medaglia della gente Vibia preſſo Fulvio Orſino , con queſta leggenda : IOVIS . AXVR. C. VIBIVS. C.F.C.N. Si veda il Dauſquio a Silio Italico VIII. 349. e 'l Gori l. c. e 'l Cupero Harpocr. p. 85. dove anche nota , che nelle medaglie de' Trezenii preſſo il Goltzio ſi vede anche ΣΔΕΥΣ (per ΖΕΥΣ) Ἐλευθέριος Giove Liberatore , in figura di giovane ſenza barba : e avverte parimente , che l' Etimologico ſcrive , che nell' iſola Ditte eravi una ſtatua di Giove sbarbato , Διὸς ἄγαλμα ἀγένειον . Per quel che riguarda poi lo ſteſſo Auguſto , il quale ſembra rappreſentato in queſta ſtatua , ben può dirſi , che a lui ancor vivo , e giovane ſi foſſe eretta : poichè ſebbene Dione (LI. 20.) dica , che ſolamente per le provincie , ma non in Roma , nè in Italia gli furono eretti tempii , nè fatti gli onori divini vivendo ; e per Roma lo neghi anche Suetonio (Oct. 52.) : ad ogni modo Aurelio Vittore (Caeſar. 1.) ſcrive , che ad Auguſto uti Deo , Romae , provinciiſque omnibus . . . . vivo , mortuoque templa ſacerdotes , & collegia ſacravere : e Tacito Ann. 1. 10. tra gli altri rimproveri , che i Romani faceano ad Auguſto , numera anche quod templis , & effigie numinum ſe coli vellet : ed Appiano più preciſamente B. C. V. p. 746. dice , che Auguſto in età di ventotto anni (data la pace all' Italia) αἱ πόλεις τοῖς σφετέροις θεοῖς συνίδρυον , dalle Città fu poſto inſieme co' loro dei tutelari : e queſto ſteſſo lo prova il Noris Cen. Piſ. I. 4. p. 53. coll' Auguſteo di Piſa , ch' egli dimoſtra eſſere ſtata la Curia di Piſa , conſacrata ad Auguſto (giacchè come in Roma il Senato dovea tenerſi in un luogo conſacrato a qualche deità , così ancora nelle colonie il pubblico conſiglio de' decurioni) e lo conferma coll' eſempio del Ceſareo edificato da Vedio Pollione in Benevento (Grutero CCXXVII. 3.) . Onde ſiccome in Napoli vi era Curia Baſilicae Auguſtae (Grutero 355. 1. e 444. 2.) ; così anche può dirſi , che il luogo , dove fu trovata queſta ſtatua , era la Curia della baſilica Auguſta di Ercolano , o ſia quella parte del foro (ch' era compoſto dell' area , e della baſilica , o ſia del ſuolo ſcoverto , e dell' edificio in fondo coverto , e con portici intorno) di Ercolano , dove ſi radunavano i decurioni nella Curia , o ſia nel tempio dedicato ad Auguſto : eſſendo anche da oſſervarſi , che queſta ſtatua era ſituata nel mezzo dell' edificio ; poichè la ſtatua del nume , a cui era dedicato il tempio , ſituavaſi nel mezzo , e dicevaſi templum tenere : Virgilio Georg. III. 16. parlando appunto di Auguſto :

In medio mihi Caeſar erit , templumque tenebit ,

dove Servio : ſemper ei ſacratus numini locus eſt , cujus ſimulacrum in medio collocatur ; alia enim ad ornatum tantum pertinent . Se poi ſi voglia queſta ſtatua fatta dopo la morte di Auguſto già divinizzato , e da pertutto adorato per dio ; non ſarebbe difficoltà il vederſi in ſembianze giovanili , oſſervandoſi anche giovane nelle medaglie battute dopo la di lui morte , e coll' aggiunto di Divus : così in due medaglie di bronzo conſervatiſſime del muſeo del noſtro Barone Ronchi ſi vede la teſta di Auguſto giovane , radiata , e col fulmine ; e in una di Tarragona preſſo il P. Florez (Med. de las Col. de Eſp. To. II. Tab. 47. n. 10.) ſi vede Auguſto giovane ſedente col fulmine nella deſtra , e coll' aſta nella ſiniſtra , e col motto Divus Auguſtus . E riſpetto al fulmine oltre alle altre medaglie , che ſon raccolte nel Goltzio , e nel Morelli , ſi vede la teſta di Auguſto radiata , col fulmine , e colla ſtella , nel Begero Th. Br. p. 607. che ſono i tre diſtintivi degl' Imperatori divinizzati preſſo Lucano VII. 458.

Fulminibus manes , radiiſque ornabit , & aſtris .

Si vedano ivi i Comentatori , e ſi veda anche la nota ſeg.

(4) Dell' aſta , o ſia ſcettro di Giove e del fulmine ſi è parlato nelle note della Tavola I. di queſto Tomo , e in più altri luoghi de' Tomi precedenti . Quì ſi volle ricordare , che gli Etruſci davano il fulmine ad altri dei , oltre a Giove , come dice Plinio II. 52. Si

52. Si veda il Cupero Harpocr. p. 81. e 'l Gori, e altri.

(5) Dell'uso degli anelli antichissimo presso gli Ebrei, gli Egizii, gli Etruschi, i Greci, e i Romani, si veda il Kirchman de Ann. cap. 2. e del costume, e della ragione ancora del portarsi da principio nel dito annulare della mano sinistra, si veda Gellio X. 10. Macrobio Sat. VII. 13. Plinio XXXIII. 1. dal quale anche si sa, che le statue de' Re, e degli altri si faceano coll' anello, e in Pausania X. 30. e nelle stesse nostre pitture si vedono dipinti gli Eroi coll'anello nella mano sinistra. Rarissimo è però, e forse singolare il vedersi una deità coll'anello, come il Giove della nostra statua. Si volle quì osservare il sogno di Catulo riferito da Suetonio Oct. 94. a cui parve, che Giove Capitolino signum Reip. quod manu gestaret, in ejus (di Ottavio) sinum reposuisse: dove il Casaubono spiega il signum Reip. per l'anello, con cui si segnavano gli atti pubblici; e in Atene eravi un Magistrato detto il Guardasigillo σφραγιδοφύλαξ, del quale si veda il Vossio ad Aristofane Equit. 943. onde alcuno volle sospettare, che si fosse a questo voluto alludere, con pensiero per altro assai ricercato. Si veda la n. (3) Tav. seg.

(6) Nelle molte relazioni date fuora poco dopo, che furono queste statue ritrovate (le quali relazioni posson vedersi quasi tutte raccolte nelle Simbole letterarie del Gori) si attribuisce questa, di cui parliamo, a Nerone; e in una lettera del nostro chiarissimo Matteo Egizzio, stampata nell' Admir. Antiq. Hercul. del Gori, o sia nelle Dec. I. delle dette Simbole letterarie Vol. 1. p. 55. se ne dà questa descrizione: E' già ristorato un Tiberio di ottimo artefice di 11. palmi di altura. Egli è nudo, eccetto il sesso, e un poco del fianco. Colla destra si appoggia a un' asta. Sta colla sinistra appoggiata al fianco, dal quale pende il parazonio. Ma quanto sia poco esatta questa descrizione, può ognuno riconoscerlo dal dirsi di 11. palmi di altezza, quando non è, che di nove palmi, e once quattro; e dal chiamarsi parazonio quello, che chiaramente si vede essere un fulmine. Queste sviste di un uomo così dotto, e così accorto siccome ci fanno con ragion sospettare che avesse egli scritta quella lettera sul rapporto di altri, senza avere osservata la statua; o che l'avesse veduta senza molta riflessione, e nel luogo stesso, dove si riattava, che coll'obbliquità, e scarsezza del lume può facilmente alterar gli oggetti: così devono far giustamente dubitare ognuno della sincerità, e dell'esattezza di quelle prime frettolose relazioni delle scoverte di Ercolano. Del resto corrispondendo molto la somiglianza del volto di questa statua colle fattezze notissime di Augusto, può ben dirsi, che gli Ercolanesi avessero così voluto onorare quell' Imperatore sotto l' immagine di Giove: essendo noto il costume di rappresentare i Principi sotto le divise de' Numi, e di forma colossale, come se ne vedono gli esempii in Suetonio Vesp. 23. Dione LIX. 11. Lampridio Alex. Sev. 28. il quale ordinò di farsi le statue colossali di tutti l' Imperatori; e in Giuseppe B. I. I. 21. della statua colossale di Augusto in Cesarea, fatta da Erode della grandezza, e della forma del Giove Olimpio; non solamente per semplice adulazione, ma forse anche per alludere al sogno di Ottavio, al quale parve di vedere il figlio Augusto mortali specie ampliorem, cum fulmine, & sceptro, exuviisque Jovis Optimi Maximi, come scrive Suetonio Octav. 94. E infatti non solamente è chiamato dio Augusto ancor vivo da Virgilio I. Ecl. 6. Orazio II. Ep. I. 15. Properzio III. El. III. 1. e altri; ma anche specialmente è detto Giove da Pedone El. I. 380. e Ovidio I. Trist. I. 81. e IV. 26. e altrove. Crede poi il Fabricio Descr. Urb. Ro. cap. 7. il Nardini Rom. Vet. VI. 14. e altri che vi fosse in Roma una statua colossale di Augusto; dicendo Marziale VIII. 44. Aedemque Martis, & colosson Augusti; e scrivendo anche Acrone ad Orazio I. Ep. III. 17. Caesar sibi in bibliotheca statuam posuerat, ad habitum, ac staturam Apollinis: ma quantunque sia verisimile, che tralle molte statue erette in Roma ad Augusto ve ne fosse stata alcuna anche colossale; sembra però, che Acrone s' inganni; essendo stata quella della biblioteca Palatina un' antica statua colossale Etrusca di bronzo: Factitavit colossos & Italia. Videmus certe Tuscanicum Apollinem in bibliotheca templi Augusti, quinquaginta pedum a pollice, dubium aere mirabiliorem, an pulcritudine: come dice Plinio XXXIV. 7. e così anche Calderino, e altri Comentatori di Marziale lo spiegano per lo stesso Apollo: si veda anche lo Scoliaste di Giovenale I. 128. Crede di più il Maffei degli Anfit. I. 4. potersi ricavar dalle medaglie, che in Roma vi era una statua colossale di Augusto sedente. Comunque sia, P. Vittore numera trentasette colossi di bronzo in Roma, e cinquantuno di marmo; tra' quali è famoso il colosso di Nerone di centoventi piedi, nominato da Plinio XXXIV. 7. Suetonio Ner. 31. Dione LXVI. 15. e altri, col volto di quell' Imperatore, e rappresentante un Apollo: si veda il Donato de Ur. Ro. III. 5. dove nota dopo altri, che sebbene da Eusebio sia detto di bronzo, era però di marmo, come espressamente dice Plinio l. c. e Giovenale VIII. 230. e avverte anche il Donato, che dall'esser questo colosso situato presso l' Anfiteatro di Tito, fu questo detto Colosseo; e così anche il Fauno III. Ant. Urb. Rom. 12. e 'l Lipsio de Amph. cap. 2. benchè s' ingannino, come dimostra il nostro Mazzocchi de Amph. Camp. cap. 7. n. 75. e 76. dove fa vedere, che quell' Anfiteatro fu così detto in tempo, che il colosso non vi era più, essendo stato trasportato altrove da Adriano: e che anzi Colosso si chiamò lo stesso Anfiteatro di Capua, non perchè avesse avuta mai vicina alcuna statua colossale, ma perchè Colossi si dissero ne'tempi bassi tutte le cose smisurate, e di una altezza eccessiva. Del resto è certo, che da principio le statue colossali si fecero solamente in onore degli dei; e poi passarono agli uomini, ai quali o per merito, o per adulazione si attribuiva la divinità: si veda il Frigelio de Stat. cap. 17. e 'l Vandale de Consecrat. Ethnic. p. 651. Suetonio presso Isidoro VIII. 7. ne attribuisce l' origine all' idea, che gli uomini avean concepita della natura divina superiore all' umana; onde credeano, che a quella convenissero tutte le cose maggiori dell' ordinarie: quum primum homines exuta feritate rationem vitae habere coepissent, seque, ac deos suos nosse; cultum modicum, ac sermonem necessarium commenti sibi, utriusque magnificentiam ad deorum suorum religionem excogitaverunt. Igitur ut templa illis domibus pulcriora, & simulacra corporibus ampliora faciebant; ita eloquio etiam quasi augustiore honorandos putaverunt: e credeano veramente che la statura de' Numi fosse maggiore dell' umana: Virgilio Aen. II. 589. e segg. di Venere.

Quum

Qum mihi se, non ante oculis tam clara, videndam
Obtulit, & pura per noctem in luce refulsit
Alma parens, confessa deam, qualisque videri
Caelicolis, & *quanta* solet.

Altra ragione con principii opposti ne assegna Lucrezio V. 1167.

Quippe etenim jam tum divum mortalia saecla
Egregias animo facies vigilante videbant,
Et magis in somnis *mirando corporis auctu*.

Infatti credeano i Gentili, che gli dei prendessero piacere di scendere dal Cielo in terra la notte (*Stazio* I. Silv. I. 95. *ove il Barzio*), *la quale coll'oscurità, e col silenzio produce un certo timore; che alterando la fantasia ingrandisce gli oggetti; come a simile proposito dice* Silio VIII. 333.

. . . quum *Numina* nobis
Mors instans *majora* facit.

Delle apparizioni degli dei, e degli Eroi, si veda Jamblico de Mister. II. 3. *e* 4. *e Filostrato* Apoll. Tyan. IV. 10. *dove è notabile, che Achille comparendo da principio di cinque cubiti, andò in presenza di Apollonio crescendo fino a dodici cubiti. Altra ragione, e forse la più verisimile, e la più semplice, traggono altri dalla natura stessa, secondo la quale in un corpo maggiore suol per lo più essere ancora una forza più grande. Così Curzio* VI. 5. *nel raccontare, che l'Amazone Talestri si maravigliò nel vedere, che la piccola statura di Alessandro non corrispondea alla fama delle sue grandi azioni, soggiunge*: quippe hominibus barbaris in corporum majestate veneratio est, magnorumque operum non alios capaces putant, quam quos eximia specie donare natura dignata est: *Si veda ivi il Freinsemio, che raccoglie gli esempii di questa maniera di pensare presso gli Egizii, gli Etiopi, i Persiani, gli Ebrei, i Saraceni, gl'Indiani, e presso quasi tutte le nazioni anche culte. Così Plutarco* de liber. educ. To. II. p. 1. *dice; che gli Spartani condannarono ad una somma di danaro il Re Archidamo per aver presa in moglie una donna di piccola statura, da cui avrebbe dati a Sparta* οὐ βασιλέας, ἀλλὰ βασιλίσκους. *Quindi si trova data agli Eroi quella smisurata statura, di cui parla Filostrato* Apoll. Tyan. II. 21. *e* Heroic. Procem. II. 2. *ove si veda l'Oleario, il quale per altro crede esser ciò derivato dalla corrotta tradizione venuta ai Gentili de' Giganti della Scrittura* Gen. VI. 3. Num. XIII. 29. *e* Deuteron. III. 13. *accresciuta dalle favole de' Rabbini. Comunque sia, l'uso de' colossi si vede essere stato antichissimo presso gli Egizzii; leggendosi in Diodoro* I. 55. *che Sesostri facea erigere ne' paesi da lui soggiogati le sue statue quattro palmi più alte della sua statura ordinaria, che era di quattro cubiti; e in Menfi nel tempio di Vulcano fece far le statue sue, e della moglie di trenta cubiti, e quelle de' figli di venti cubiti: Diodoro* I. 57. *E quindi crede l'Enninio* l. c. *che dagli Egizzii ne fosse passato l'uso agli altri popoli. De' colossi Toscani, e Greci si veda Plinio* XXXIV. 7. *dove è notabile quel che dice di' Rodi, che oltre al famoso colosso del Sole alto settanta cubiti, ve ne erano altri cento, ognuno de' quali bastava a rendere illustre qualunque Città: e quindi credettero alcuni, benchè falsamente, che fossero i Rodii detti* Colossiesi, *come dice Suida, ed Eustazio a Dionisio. De' Romani, oltre a Plinio, si vedano Suetonio, Dione, Giovenale, Marziale, Stazio, e altri.*

Della Grandezza dell'Originale
Vinc. Campana del. Secondo de Ang. f.

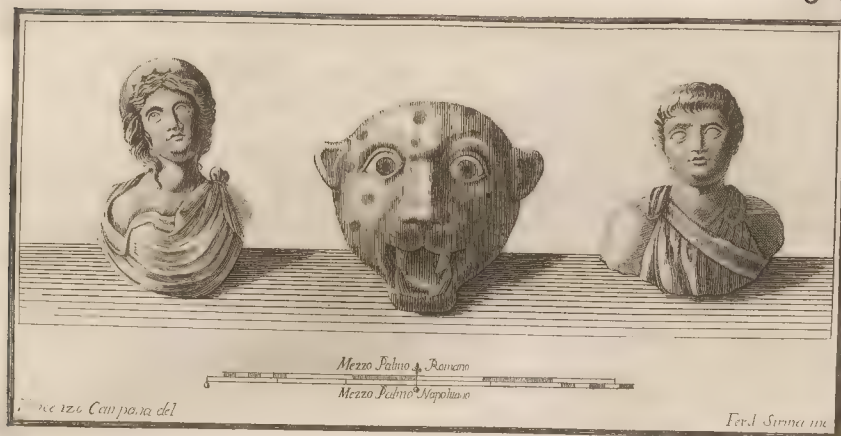
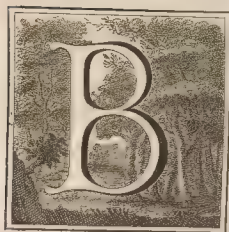



TAVOLA LXXVIII.

TAVOLA LXXVIII.

BELLISSIMA ancora per la perfezion del lavoro è queſta altra *ſtatua coloſſale* (1) tutta nuda, la quale ſi appoggia colla *deſtra* a un' *aſta pura* (2); ed ha nel dito annulare della *ſiniſtra* un *anello* col ſegno di un *lituo* (3). Oltre poi alla ſomiglianza, che chiaramente ſi ravvi-

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Reſina *a* 20. *Decem.* 1741. *nello ſteſſo luogo, ove era la* precedente; *ed è della ſteſſa altezza di palmi* nove, *e* tre *once*.

(2) *Virgilio* Aen. VI. 760. *di Marcello dice*:

Ille, vides? *pura* juvenis qui nititur *haſta*:

dove Servio: *pura*, i. e. ſine ferro; nam hoc fuit praemium apud majores ejus, qui tunc primum viciſſet in praelio. *Con più diſtinzione Polibio* VI. 37. *ſpiega, che il Generale Romano a chi avea ferito un ſoldato nemico, dava per premio un'*aſta; *a chi lo avea abbattuto, e ſpogliato, dava una* tazza, *ſe era fante; e le* falere *equeſtri, ſe era cavaliere: ſoggiungendo, che queſti premii ſi davano non a quelli, che combatteano nella miſchia generale dell'eſercito, ma a quelli, che nelle ſcaramucce, o in altre occaſioni, in cui non vi era neceſſità di combattere a corpo a corpo, volontariamente ſi moveano a farlo. Quindi tra gli elogii militari nelle iſcrizioni ſi vede notato*: haſtis puris duabus: *come avverte l' Orſati* de Not. Rom. *E quindi ancora ſi vede poi dato queſto diſtintivo dell'* aſta pura *non come un premio di un' azione militare, ma come un onore: così Suetonio* Claud. 28. *dice dell' Eunuco Poſide liberto di Claudio*, quem Britannico triumpho inter militares viros *haſta pura* donavit. *Le* aſte pure *ſi vedono ancora nelle medaglie fatte coniare da Auguſto in onore di Lucio, e Cajo ſuoi nipoti, dichiarati nel prender la toga virile* Principi della gioventù *dall' Ordine Equeſtre, e* donati parmis, & *haſtis* argenteis, *come ſi legge nel marmo di Ancira*; o di oro, *come dice Dione* LV. 12. *ove ſi veda il Reimaro; e ſi veda anche il Noris* Cenot. Piſ. p. 117. *e* 121. *Colle* aſte pure *ſi rappreſentavano anche le ſtatue dette* Achillee, *delle quali Plinio* XXXIV. 5. Placuere & *nudae* (*ſtatuae*), tenentes *haſtam*, ab Epheborum gymnicis exemplaribus, quas *Achilleas* vocant. *Si veda il Figrellio* de Stat. c. 20. *e 'l Boernero* de Stat. Achilleis. *Del reſto eſſendo l' aſta la più ſemplice arme, e la più antica, e quindi uſata dagli Eroi, e dai primi Re: era perciò non ſolamente un ſegno di valore, e d' impero,*

come

ſa tra la teſta di queſta *ſtatua* colle note ſembianze del-l' Imperator *Claudio* (4), le accreſce anche pregio l' *iſcrizione*, incisa in una tavola di *bronzo* (che covriva la baſe di fabbrica, dove era ſituata la *ſtatua*), in cui ſi legge: *A Tiberio Claudio, Figlio di Druſo, Ceſare* (5) *Auguſto, Germanico, Pontefice Maſſimo* (6), *colla Tribunizia Poteſtà per l'ottava volta* (7), *Imperatore per la decimaſeſta*

come generalmente dice Feſto in Celib. haſt. quia *baſta* ſumma armorum, & imperii eſt; quam ob cauſſam viri fortes ea donantur, captivi ſub eadem veneunt: *ma anche un diſtintivo della divinità, la di cui prima idea la credeano gli antichi derivata dal potere, e dalla forza*: *Giuſtino* XLIII. 3. Per ea adhuc tempora Reges *baſtas* pro diademate habebant, quas Graeci *ſceptra* dixere. Nam & ab origine rerum pro diis immortalibus veteres *baſtas* coluere; ob cujus religionis memoriam adhuc *deorum ſimulacris baſtae* adduntur: *ſi veda anche Macrobio* I. Sat. 19.

(3) *E' noto, che il* lituo *era* clariſſimum inſigne auguratus, *come lo chiama Cicerone* de Div. I. 17. *Nè è nuovo il vederſi nelle gemme* (*Gorleo* Dact. n. 50. 95. 98. *Agoſtini* Gemme Ant. P. I. 73. 74. 77.), *e nelle medaglie i Re, gl' Imperatori Romani, e gli uomini più illuſtri della Repubblica con queſto diſtintivo di una dignità di cui ſi pregiavano ſommamente, per le ragioni, che poſſono vederſi in Cicerone* de Leg. II. 12. *Plinio* IV. Ep. 8. *e Spanemio* de V. & P. N. To. II. p. 84. *e* 85. *Onde nelle medaglie di M. Antonio tralle ſomme dignità di* Triumviro, *di* Conſole, *d'*Imperatore, *ſi legge anche quella di* Augure; *anzi anche tra i titoli Imperiali di Veſpaſiano ſi legge quello di* Augure *in una medaglia riportata dallo ſteſſo Spanemio. Nelle due famoſe* gemme Auguſtea, *e* Tiberiana, *ſi vede in quella* Auguſto *ſedere in* trono *come un nume colla dea* Roma *a fianco, e coll'*aſta, *o* ſcettro *in una mano, e col* lituo *nell' altra; e nella ſeconda* Tiberio *anche ſeduto in* trono, *colle diviſe di Giove, e collo* ſcettro, *e col* lituo.

(4) *Tiberio Claudio Druſo, figlio di Druſo (fratello dell' Imperator Tiberio), e di Antonia minore; e nipote di Livia per una parte, e di Marcantonio per l' altra; fratello di Germanico, e Zio di Caligola, nacque in Lione il primo di Agoſto l' anno* 743. *di Roma* (*Suetonio* Cl. 1. *e* 2.); *fu fatto Imperatore in età di cinquanta anni* (*Suetonio* Cl. 10. *Dione* LX. 2. *Filoſtrato* Apoll. V. 9.): *morì di circa ſeſſantaquattro anni il dì* 13. *di Ottobre l' anno di Roma* 806. (*Suetonio* Cl. 45. *Seneca* Apocoloc.). *E' nota la ſtolidezza di Claudio, accompagnata da una non leggiera letteratura, di cui maravigliavaſi non meno Auguſto, che la ſteſſa ſua madre* (*Suetonio* Cl. 3. *e* 4.). *Così è deſcritto Claudio da Suetonio* (Cl. 30.): Auctoritas dignitaſque formae non defuit vel ſtanti, vel ſedenti . . . prolixo, nec exili corpore, ſpecie canitieque pulcra, opimis cervicibus . . . riſus indecens; ira turpior ſpumante rictu, humentibus naribus . . . . caput tremulum. *Del reſto Napoli, Ercolano, e Pompei par che aveſſero qualche motivo particolare di attaccamento con Claudio: ſapendoſi, che egli per lo più ſi trattenea in queſti luoghi, ſotto l' impero di Tiberio, e di Caligola* (*Suetonio* Cl. 5.); *e che in Pompei perdè il primo figlio ancor giovanetto, ſtrangolato da un pero, il quale egli ſcherzando gettava in aria, e poi lo prendeva colla bocca aperta* (*Suetonio* Cl. 27.); *e in Napoli fece anche rappreſentare una comedia greca da lui compoſta, e quando vi ſi tratteneva, veſtiva ſempre alla greca con tutta la ſua gente* (*Suetonio* Cl. 11. *Dione* LX. 6.): *e ſapendoſi finalmente, che la ſua famiglia avea in Ercolano una ſuntuoſiſſima villa fatta diſtruggere da Caligola, perchè una volta la ſua madre Agrippina vi fu tenuta riſtretta* (*Seneca* III. de Ira 22.).

(5) TIberio . CLAVDIO . DRVSI · Filio . CAISARI . *E' da avvertirſi, che in queſta* iſcrizione, *quando fu trovata, vi ſi vedeano con diſtinzione molte lettere, le quali col traſportarſi dal luogo, ove ſtava ſotterra, andarono a perderſi; onde ſi oſſerva qualche differenza tra quella, che noi quì riportiamo come leggeaſi quando fu ritrovata, e quella, che è inciſa nel* rame, *come ora ſi vede. Del reſto l'* AI *per* AE *uſato ſpeſſo non ſolo da Lucrezio* (I. 30. 85. 86. 250. 405. 407. *e altrove*), *e dagli altri più antichi, ma da Virgilio ſteſſo* (Aen. III. 354. VI. 747. IX. 26.), *s' incontra anche talvolta nelle medaglie, e non di rado nelle iſcrizioni, e in queſta ſteſſa parola* Caiſar, *la quale ſi vede ſcritta e dell' una maniera, e dell' altra in una ſteſſa iſcrizione preſſo Grutero* p. 236. n. 9. Germanici . Caeſaris. F . TI . Claud . Caiſar . Auguſti . Patris . Patriai.

(6) AVGVSTO . GERMANICO . PONTIFici . MAXimo . *Su queſti titoli ſi vedano le* note (32. *e* 33.) *della* Prefazione *del* Tomo precedente.

(7) TRibunitia PotesTate VIII. ImPerator . XVI. *Eſſendo Claudio ſtato fatto Imperatore a* 25. *di Gennaro dell' anno* 794. *di Roma* (*Tillemont* Hiſt. des Emp. To. I. p. 197.), *cominciò l' anno* ottavo *della ſua* Tribunizia poteſtà *a* 25. *Gennaro dell' anno* 801. *di Roma. Nelle ſue medaglie poi ſi trova la* Poteſtà Tribunizia Ottava *unita coll'* Imperator XV. *e coll'* Imperator XVI., *col quale ſi trova anche la* Poteſtà Tribunizia Nona (*Mezzabarba* p. 83. Theſ. Morell. Cl. Tab. II. 37. Tab. IV. 33. *e* 34. *e* Tab. V. 6.). *Soſpetta il Tillemont* (l. c. p. 237.), *che aveſſe Claudio preſo il titolo d'* Imperatore *per la* decimaſeſta *volta, coll' occaſione della guerra moſſa da Mitridate nel Ponto con Zorſine Re de' Soraci, e finita colla ſommiſſione di queſto, e colla volontaria dedizio-*

ne

masesta volta, Console per la quarta volta (8)*, Padre della Patria, Censore* (9)*. Pel testamento di . . . . Messio, Figlio di Lucio, ... , Seneca* (10)*, Soldato della Coorte decimaterza Urbana* (11)*: E per la dedicazione di essa* (12) *legò a ciascuno dei Munici-*

pi

ne di Mitridate per l'intercessione di Eunone Re degli Adorsi (Tacito Ann. XII. 18. e 19.).

(8) COnsul. IIII. Il quarto Consolato di Claudio, con L. Vitellio per la terza volta, fu nell'anno 800. di Roma, nel quale anno volle Claudio celebrare i giochi secolari, quantunque fuor di tempo (Plinio VII. 48. Censorino de die Nat. cap. 17. Tacito Ann. XI. 11.); e nello stesso anno ancora esercitò la censura collo stesso L. Vitellio (Tillemont l. c. p. 219.). Nella lettera del Marchese Maffei stampata dal Gori Vol. I. Dec. II. delle Simbole p. 6. riportandosi questa nostra iscrizione si legge per abbaglio Cos. II. Ed è stato già avvertito da' Compilatori de' Fasti l'errore di Cassiodoro, che confonde il secondo col quarto Consolato di Claudio.

(9) PatRI. PATRIae ceNSori. Di questi titoli, e della potestà tribunizia, e dell'Imperator si vedano le note (34. a 38.) della Prefazione del Tomo precedente.

(10) EX TESTAMEnto . . . mESSI . Lucii. Filii . M . . . N . SENECAE . Nella citata lettera del Maffei si legge: EX TESTAMEN. MESSI . L. F. M . N . Ma siccome non ordinario sarebbe, che questo Messio avesse posti i prenomi del padre, e dell'avo, e taciuto il proprio; altrettanto essendo proprio il porre tra il nome, e 'l cognome la tribu, molto verisimile è il leggere MENenia, la quale spesso s'incontra in altre iscrizioni di Ercolano. La gente Messia poi (forse di origine Osca, o Volsca: Orazio I. Sat. V. 54. Livio IV. 28.) quantunque plebea, illustre però e nella Repubblica, e sotto gl' Imperatori (Valerio Massimo II. 10. Irzio B. Afr. 13. Dione L. 9.), è frequente ancora nelle iscrizioni, tralle quali è notabile quella in Grutero p. 300. di T. Messio Estricato Console la seconda volta sotto Caracalla.

(11) MILITis · COHORtis XIII. VRBANAE. Le Coorti Urbane erano addette propriamente alla custodia della Città di Roma (Dione LV. 24. καὶ οἱ τῆς πόλεως Φρȣροὶ ἑξακισχίλιοί τε ὄντες, καὶ τετραχῆ νενεμημένοι: e i presidiarii della Città al numero di sei mila, divisi in quattro partite, sotto il comando del Prefetto di Roma (Tacito Hist. III. 64. Stazio I. Silv. IV. 8.); ed erano diverse non solamente dalle Coorti Pretorie, addette propriamente alla custodia dell'Imperatore, e che uscivano talvolta da Roma (Burmanno de Vectig. cap. 9. p. 150.); ma anche da quelle dei Vigili, i quali erano destinati per custodir la Città di notte dagl'incendii, da' furti, e dalle violenze (Dione LIX. 2. Suetonio Oct. 49. Appiano B. Civ. V.): ed erano scelte le Coorti Urbane, e le Pretorie dalla Toscana, dall'Umbria, e dall'antico Lazio, o dalle antiche Colonie Romane (Tacito Ann. IV. 5. quamquam insideret urbem proprius miles, tres urbanae, novem Praetoriae Cohortes, Etruria ferme, Umbriaque delectae, aut vetere Latio, aut Coloniis antiquitus Romanis); a differenza de' Vigili per lo più libertini, e poco stimati (Lipsio a Tacito l. c.), e detti quasi per disprezzo Sparteoli (Giovenale IV. 303. ove lo Scoliaste). Sulla differenza poi del numero delle Coorti Urbane da Tacito dette tre, e da Dione quattro, si veda, oltre al Lipsio, al Savilio, e altri, il Fabretti Inscr. p. 127. dove anche dimostra con moltissime iscrizioni, che le Coorti Urbane si numeravano dopo le Pretorie; così che tanto è dire XIII. Urbana, quanto quarta, se le Pretorie si soppongono nove con Tacito: o terza, se le Pretorie si vogliono dieci con Dione.

(12) ET. DEDICATioNI. EIVS. Delicata (scrive Festo) dicebant diis consecrata, quae nunc dedicata. Unde adhuc manet delicatus, quasi usui dicatus. Onde il nostro Mazzocchi In Camp. Amph. tit. nella Diatriba de Dedicationibus n. I. deduce, che il significato più frequente della parola dedicare è il cominciar l'uso di una cosa, che i Greci dicono ἐγκαινίζειν (onde ἐγκαίνια, ἡ ἐν ἐγκαινισμῷ, τελȣμένη ἑορτὴ: lo Scoliaste di Euripide Orest. 89.) e quindi i Latini encaeniare, usato già al tempo di S. Agostino (Tract. 48. in Joann. dove dice: jam & usus habet hoc verbum: si quis nova tunica induatur, encaeniare dicitur), come nota Errico Stefano in ἐγκαινίζειν, e 'l Du-Cange in Encaeniare. Così infatti si dice dedicare domum per cominciarla ad abitare (Suetonio Ner. 31. ove il Casaubono, e Trebellio Pollione Tetr. Jun.): dedicare patinam per porla la prima volta in tavola (Suetonio Vitell. 13.); dedicare porticum per aprirla al pubblico uso (Plinio V. Ep. 12. come espressamente aperire porticum dice Properzio II. El. XXIII.

> Quaeris cur veniam tibi tardior? Aurea Phaebi
> Porticus a magno Caesare aperta fuit):

e nello stesso significato dedicare bibliothecam (Plinio I. Ep. 8.), amphitheatrum (Suetonio Tit. 7.) theatrum (Suetonio Aug. 43. e Claud. 21.), scenam (Suetonio Vesp. 19.), thermas, & gymnasium (Suetonio Ner. 12.) lavacrum (Lampridio Heliog. 17.), pontem (Suetonio Calig. 32.), e generalmente dedicare opus publicum (Plinio X. Ep. 117. ove il Bucnero: dedicare opus, est ejus perfecti, & consummati usum auspicari sollemnius): e perciò anche dedicare statuam, che s'incontra spessissimo nelle iscrizioni, e negli autori, nello stesso significato, in cui Stazio Epist. lib. I. Silv. parlando della statua equestre di Domiziano dice: postero die, quam dedicaverat opus, tradere jussus sum. Potuisti illud (dicet aliquis) & ante vidisse: dove è chiaro che il dedicare è lo stesso, che esporre al pubblico. Sembra poi, come pensa lo stesso Mazzocchi, che la dedicazione della statua si facesse colla situazione sulla sua base nel luogo destinato; lo che da' Greci diceasi ἱδρύειν, collocare, onde nelle Glosse καθιδρύει, dedicat, e καθίδρυσις dedicatio: e in Plutarco Num.

p. 65.

pi quattro ſeſterzii (13).

p. 65. ἱδρύσασθαι τινα è lo ſteſſo che ϛῆσαι εἰκόνα τινος, come in Fedro II. Epil.

Aeſopi ingenio ſtatuam poſuerunt Attici,
Servumque collocarunt aeterna in baſi.

Son però da diſtinguerſi col Guterio de Vet. J. P. III. 7. le ſtatue ſacre, onorarie, e private. Nelle coſe ſacre quantunque ſembri che la conſecrazione differiſſe dalla dedicazione (Cicerone Pro domo 48.); ad ogni modo non è facile l'aſſegnarne la differenza, e quella ſtabilita dal Grevio (a Cicerone l. c.) dal Guterio (l. c. III. 13. e IV. 23.), dal Vandale (de Conſec. Ethn. p. 685.), e da altri, è impugnata dall'Erneſto (Clav. Cicer. v. Dedicatio), e dallo Schwarzio (de deteſtat. ſacror.), citati, e ſeguiti dal Bacchio (a Briſſonio de Form. I. 190. p. 102.); confondendoſi infatti per lo più, e prendendoſi indiſtintamente l'una per l'altra (L. 6. e 9. de rer. diviſ.) e potendoſi anzi ben dire, che nelle coſe ſacre il dedicare propriamente era l'offerirle, aſſegnarle, e dichiararle proprie degli dei in generale, o di un dio in particolare. Ma perchè queſta offerta agli dei faceaſi con certe formole, e riti ſacri; perciò la dedicazione, e la conſecrazione ſi confondeano: onde quelle ſteſſe coſe, di cui parlando Cajo dice in ſacrum dedicare (L. 3. de litig.), Valente dice conſecrare (L. ult. ut in poſſ. leg.): ſiccome perchè queſta conſecrazione, o dedicazione ſacra faceaſi nell'atto di eſporſi al pubblico la coſa, quindi ſembra eſſer venuto ancora l'altro ſignificato di dedicare per uſui dicare, nella ſteſſa maniera, che ſi diſſe auſpicari per cominciare, perchè nihil fere quondam majoris rei, niſi auſpicato, ne privatim quidem gerebatur (Cicerone Div. I. 18.). Comunque ſia, è certo, che la dedicazione o ſia conſecrazione de' tempii differiva da quella delle are, e delle ſtatue, ſe non in altro, almeno negli effetti preſſo i Romani, preſſo i quali dedicato una volta il tempio, reſtava ſacro il ſuolo, anche dopo rovinato l'edificio (L. 6. de rer. div.), nè potea traſferirſi da un luogo all'altro (Plinio X. Ep. 50. e 51. dove è notabile, che in queſto i Romani differivano dai Greci, e dagli altri popoli): le are all'incontro, e le ſtatue anche dedicate, poteanſi ſine religione loco moveri (Cicerone Pro domo 46.). Delle formole poi, e de'riti uſati da'Romani, e da'Greci nelle dedicazioni de' tempii, delle are, e delle ſtatue ſacre, ſi veda il Vandale (l. c. p. 663. a 673.); baſtando quì di avvertire, che ſi diceano ſtatue ſacre non ſolamente quelle dei numi ſteſſi, ma anche quelle degli uomini, poſte nei tempii, e dedicate agli dei: καί τοι καὶ τὰς ἀνδριάντας, ὀυκ ἧττον ἀναθήματα εἴποι τίς ἂν εἶναι τῶν θεῶν, τὰς ἐν τοῖς ἱεροῖς· καὶ πολλὰς ἰδεῖν ἐςὶν ὅυτως ἐπιγεγραμμένας, οἷον· ὁ δεῖνα ἑαυτὸν ἀνέθηκε, ἢ τὸν πατέρα, ἢ τὸν υἷον ὅτῳ δήποτε τῶν θεῶν: e ben ſi dirà, che le ſtatue poſte agli uomini ne' tempii ſieno, come le altre coſe conſacrate agli dei; e ſe ne vedono molte con queſte iſcrizioni: il tale ha dedicato ſe, o il padre, o il figlio al tal dio (Dione Orat. 31. p. 337.): e gli eſempii di queſto coſtume preſſo i Greci, e i Romani poſſon vederſi nello ſteſſo Vandale (l. c. p. 626. e ſegg.). Ora in qualunque dedicazione ſacra di una ſtatua nel collocarſi ſulla baſe era neceſſario il ſacrificio, o l'offerta (Ariſtofane Pl. 1194. e ſegg. e lo Scoliaſte; e Pac. 926. ove anche lo Scoliaſte) al dio, a cui dedicavaſi la ſtatua, ſe era di un uomo; o al dio ſteſſo, ſe era la ſtatua di un dio; e allora al ſacrificio ſi univa anche la coronazione, l'unzione, le preghiere, e tutto il di più, che appartenea al culto della divinità; e queſto diceaſi propriamente ἱδρύσασθαι: Eſichio καθιδρύσαι, καθιερῶσαι: collocare, conſacrare: e Polluce I. 11. τὸ δὲ ἄγαλμα ἱδρύσασθαι .... ἐγκαινίσαι τῷ θεῷ, καθοσιῶσαι, καθιερῶσαι: collocare una ſtatua .... dedicare (encaeniare) al dio, onorare co' ſacrificii, conſacrare. E la ragione di queſto era, perchè ſi credea, che colla dedicazione ſacra (Arnobio VI. 19.), o ſia colla conſecrazione (Tertulliano Apol. 12.), ſi richiamaſſe la preſenza del nume, e la ſtatua acquiſtaſſe la divinità: dedicatio eſt illa, quae deum inducit, quae ſede deſtinata locat, come dice Quintiliano (declam. 323.); e più diſtintamente Minuzio (Octav. 23.): Quando igitur hic (deus) naſcitur? Ecce funditur, fabricatur, ſcalpitur. Nondum deus eſt. Ecce plumbatur, conſtruitur, erigitur. Nec adhuc deus eſt: Ecce ornatur, conſecratur, oratur. Tunc poſtremo deus eſt, quum homo illum voluit, & dedicavit: onde è chiaro che non baſtava nelle ſtatue de' numi la ſola erezione, o ſia la collocazione ſulla baſe, ma vi biſognavano anche i ſacrificii, e altre funzioni, per renderle capaci del pubblico culto, e far, che meritaſſero le preghiere, e i voti coll' opinione della divinità, e ſi diceſſero propriamente dedicate: Orazio I. Od. 31.

Quid dedicatum poſcit Apollinem
Vates?

E Marziale VIII. Ep. 24.

Qui fingit ſacros auro, vel marmore vultus,
Non facit ille deos: qui rogat, ille facit.

Nelle ſtatue onorarie all'incontro la dedicazione altro non era, che la ſituazione ſulla baſe nel luogo aſſegnato dal pubblico (L. 2. de loc. pub. fr. L. 14. de cond. & dem.); e o che foſſero fatte dal Comune, o da un privato in onor di alcuno, ſempre diventavano del pubblico, e uſcivano non ſolamente dal commercio, ma anche dal dominio di chi le ponea (L. 41. de acqu. rer. dom. L. Aufidius 13. de priv. credit. L. 23. de except.); acquiſtandovi bensì coloro, a chi dedicavanſi, il diritto di non farle rimuovere dal luogo aſſegnato (L. 11. §. 1. quod vi aut clam); e queſto appunto dimoſtra lungamente Dion Criſoſtomo (nella cit. Orazion 31.), che ſebbene le ſtatue poſte in onor di alcuno foſſero del Comune, non poteano però toglierſi ſenza far torto a colui, in onor del quale ſi erano poſte: ed è notabile quel che egli dice (p. 328.) paragonando le coſe dedicate agli dei colle ſtatue poſte in onor degli uomini di merito: κἀκεῖνα δέδοται τοῖς θεοῖς, ταῦτα δὲ τοῖς ἀγαθοῖς ἀνδράσιν, e quelle ſon date agli dei, queſte agli uomini buoni: ſiccome indiſtintamente ancora ſi dice dai Latini delle ſtatue onorarie ponere, dedicare, e dicare (Plinio XXXIV. 4. 5. e 6. e altri), quaſi che la dedicazione anche di queſte ſtatue foſſe un atto, con cui ſi aſſegnavano, e dichiaravano proprie di colui, in onor del quale ſi alzavano; anzi Cicerone (Verr. II. 65.) parlando delle ſtatue onorarie nelle Città Greche, dice: apud omnes Graecos hic mos eſt, ut honorem hominibus habitum in monumentis hujuſmodi nonnulla religione deorum conſecrari arbitrentur. Ed è notabile, che per toglier le ſtatue già poſte, vi era

biſogno

bisogno della pubblica autorità (Cicerone l. c. 67.), alla quale appartenea il decretarle e nelle provincie, e in Roma, dove prima appartenne ai Re, al popolo, o al Senato (Plinio XXXIV. 6. Cicerone Philip. IX. e V. Ep. Att. 21.) secondo i diversi tempi, e sotto gl' Imperatori al solo Principe; poichè essendosi introdotto l' abuso, che a suo piacere mettea in pubblico ognuno la sua statua (Dione LX. 25.), da Caligola prima (Svetonio Cal. 34.), e poi da Claudio, e quindi da altri Imperatori da tempo in tempo fu prescritto, che nè in Roma, nè altrove si potesse alzare statua in pubblico ad alcuno senza il permesso del Principe (L. 1. e L. 3. C. de Stat. & Imag. Plinio I. Ep. 17. e II. Ep. 7. ove i Comentatori, e Demstero a Rosino IX. 31. e'l Figrellio de Stat. cap. 9.). Le statue private finalmente erano quelle, che dai privati negli atrii, e ne' portici delle proprie case, o nelle ville si alzavano (Plinio XXXIV. 4.); e queste ancorchè fossero di dei, o d' Imperatori, ed anche consecrate, e dedicate privatamente, non divenivano sacre, nè uscivano dal commercio, nè dal dominio del padrone dell' edificio (L. 12. §. Papinianus. De fundo instr. Tacito Ann. I. 73.): poichè senza il permesso del popolo, o del Senato nella Repubblica, o del Principe sotto gl' Imperatori, nessuna cosa potea farsi sacra, nè qualunque atto di religione, che da un privato si facea senza la pubblica autorità, bastava a render sacra una cosa profana (L. 6. e L. 9. de rer. div. L. 2. de polic. L. ult. Ut in poss. legat. Festo in Mons sacer. e può vedersi l' Alessandro G. D. VI. 14. e le due Disputazioni de Evocat. Sacror. nel Coccei, che sono la 33. del To. I. e la 49. del To. II.). E così s' intende quel che dice Dione (LVII. 10.) di Tiberio, che volle consecrar le cappelle, e le statue già prima erette da' privati ad Augusto. Non era però sempre sicuro il vender le statue de' Principi, ancorchè private, considerandosi alle volte come un delitto di lesa maestà (Dione LVII. in f.): e sebbene gl' Imperatori più moderati non permettessero, che in Roma le loro statue si situassero tra quelle degli dei, ma al più avanti alle porte dei tempii (come lo dice di Augusto Dione LVIII. 27. e di Trajano Plinio Paneg. 52.), dette perciò imagines parastaticae (in una iscrizione presso Reinesio I. 105.); ad ogni modo esigeano le statue degl'Imperatori, non solamente dopo la loro morte, ma anche vivendo essi, specialmente nelle provincie, lo stesso culto, e la stessa venerazione, che le statue de'numi (Figrellio l. c. cap. 17. e Bulengero de Imp. & Imp. II. 12.), onde anche sotto gl' Imperatori Cristiani le loro immagini erano non solamente adorate (fino a Teodosio il giovane, che lo proibì; L. 2. C. Just. de Stat. & Imag. e L. un. C. Th. de Stat. Imp. ove il Gotofredo) col solito rito di baciar la propria mano, e poi stenderla verso la statua (Plinio XXVIII. 2. Minuzio Oct. 2.), dal qual atto le statue stesse diceansi labrate (Salmasio a Vopisco Prob. 23. e'l Gotofredo C. Th. L. 5. Nequid pub. laet.), ma anche coll' incenso, e co' cerei, onore per altro, che sebbene era proprio dei numi, dai gentili davasi anche agli uomini benemeriti, come delle statue di C. Mario lo dice Cicerone (Offic. III. 20.). Del resto, come nelle statue, così in ogni altra cosa il giorno, in cui era terminata, e cominciava ad avere il suo uso, si considerava, e si onorava con sollennità come il suo giorno natalizio: così Zonara Ann. XIII. p. 6. chiama il giorno 11. di Maggio, in cui fu terminata la Città di Costantinopoli, τῆς πόλεως γενέθλια, ἢ ἐγκαίνια: ed è noto anche ne' fasti il natale di Roma, e nelle iscrizioni il natale delle colonie; e generalmente di qualunque onore, dignità, o altra lieta avventura, come dell' impero, dell' adozione, del ritorno; e della navigazione ancora, e della vendemmia, come nota Lindebrogio a Censorino de die Nat. cap. 2. anzi gli Alessandrini celebravano il natale del terremoto, in memoria di un terremoto orribile succeduto in Alessandria, come nota il Valesio a Zosimo VI. 2. Delle dedicazioni poi delle statue onorarie frequentissime sono le iscrizioni, e può vedersi il Figrellio de Stat. 17. e 36. e'l Guterio de Vet. J. P. III. 7. 8. 11. e IV. 22. e altri, e si veda anche la nota seg.

(13) LEGAVIT . MVNICIPIBus SINGVLIS . HS. IIII. Numos. Era sollenne ne' giorni natalizii, o di altra privata, o pubblica allegrezza il dar pranzo, dopo il sacrificio (che non si trascurava mai di fare dagli antichi in ogni loro azione) ai congionti, agli amici, ai vicini, e talvolta a tutti i loro paesani: e questo o in specie, o in danaro, sotto nome di sportule, o di distribuzioni: διανομὴ, distributio: διανομὴ χρυσοῦ, ἀργυροῦ, sportulae, come si legge nelle Glosse. Onde son frequenti nelle iscrizioni gli esempii di simili distribuzioni in occasione di qualche carica conferita ad alcuno, o nelle dedicazioni delle statue. Si veda il Guterio de Vet. J. P. III. 12. IV. 23. il Reinesio I. 99. il nostro Mazzocchi l. c. n. IV. Spesso poi si trova data in sì fatte distribuzioni la somma di quattro sesterzii (che corrispondono a quattro cinquine, o sia un carlino della nostra moneta) per ciascuno: così in Grutero LXIII. 1. CCCXLVII. 1. CCCCXXXIV. 1. e in Gudio XXXVI. 2. Statuam. Posuit. Cujus. Dedicatione. Dedit. Populo. Viritim. Denarios. Singulos. E in Plinio X. Ep. 117. binos denarios, vel singulos; ed è noto, che quattro sesterzii faceano un denario. Alle volte questa liberalità era perpetua, come si vede in una iscrizione presso il Gori Inscr. To. I. p. 316. Perpetuoque. Ejus. Die. Dedicationis. Daturos. Nos. Testati. Sumus: come per altro era stabilito per legge, che s' intendessero perpetui i legati fatti per le sollennità natalizie: Quum quidam decurionibus divisiones dari voluisset die natalis sui; divi Severus, & Antoninus rescripserunt, non esse verisimile, testatorem de uno anno sensisse, sed de perpetuo legato, come scrive Marciano L. 23. de ann. legat. Per quel che riguarda i Greci, siccome nella dedicazione delle statue sacre, o sia dei numi, faceano o dei sacrificii, o delle offerte dei legumi in segno dell' antica semplicità, e frugalità, come si è già detto con Aristofane Pl. 1198. e Pac. 922. (ove lo Scoliaste, e'l Pottero Arch. II. 2.); così anche nella dedicazione delle statue onorarie qualche simile liberalità dovea intervenire, come può ricavarsi da Dion Crisostomo (cit. Orat. 31. p. 313.) dove riprendendo il cennato costume de' Rodii, che per onorare uno, altro non faceano, che cassare il nome da una statua antica, e porvi il nome nuovo, dice: è veramente cosa maravigliosa, che a voi soli è permesso il fare uno di bronzo, senza che nè voi, nè egli spenda un soldo.

DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE

TAVOLA LXXIX.

MOLTA è la ſomiglianza, che ſi riconoſce tra il volto di queſta *ſtatua* (1), di buoniſſimo lavoro, con quello di *Neron Claudio Druſo* (2) *Germanico* (3), per poter dire con qualche ſicurezza, che vi ſia rappreſentato in abito di ſacrificante (4), il quale è notabile per l'arte,

(1) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Reſina *a* 30. *Agoſto* 1741. *tra due piediſtalli di* ſtatue equeſtri *di* bronzo dorato, *che apparteneano al* Teatro; *ed è alta palmi* otto, *e* mezzo. *Nel* Tomo, *in cui ſi daranno le* piante *del* Teatro, *e degli altri* edificii *colla Storia delle ſcavazioni, ſi darà conto ancora del vero ſito di queſta, e delle altre* ſtatue *di* bronzo, *e di* marmo, *delle quali confuſe, oppoſte, e per lo più falſe ſono le notizie, che ſi leggono nelle relazioni ſtampate su queſte noſtre ſcoverte.*

(2) *Livia nel ſeſto meſe della ſua gravidanza fu ceduta da Tiberio Claudio Nerone (del di cui merito ſi veda Vellejo Patercolo* II. 75.) *ſuo marito ad Auguſto* (*Tacito* Ann. V. 1. *Vellejo* II. 94. *Dione* XLVIII. 44.); *onde dopo tre meſi partorì l'anno di Roma* 716. (*Tillemont* Hiſt. des Emp. Tom. I. p. 49.) *Decimo Claudio Druſo, il quale da Auguſto fu rimandato al padre, e chiamato poi Nerone Claudio Druſo* (*Suetonio* Claud. 1.) : *nè mancò il ſoſpetto, che foſſe egli il frutto delle compiacenze di Livia, ancor moglie di Nerone, per Auguſto, di cui perciò ſi diſſe in quella occaſione* τοῖς εὐτυχοῦσι καὶ τρίμηνα παιδία, agli uomini felici naſcono i figli anche di tre meſi (*Suetonio, e Dione* ll. cc.) : *la qual coſa paſsò poi in proverbio* (*Apoſtolio* Proverb. XVIII. 96.). *Fu di ſommo valore, e di egual virtù; non avendo mai diſſimulato, che avrebbe rimeſſa un giorno la Repubblica nell' antico ſtato, ſe potea* (*Suetonio* l. c.); *e oltre a quel che ſi legge in Orazio* IV. Od. 4. *e* 14. *e nell'* Elegia *a* Livia *di Albinovano, belliſſimo è l'elogio, che gli fa Vellejo Patercolo* II. 97. Druſo Claudio, fratri Neronis, adoleſcenti tot tantarumque virtutum, quot, & quantas natura mortalis recipit, vel induſtria perficit: cujus ingenium utrum bellicis magis operibus, an civilibus ſuffecerit artibus, in incerto eſt: morum certe dulcedo ac ſuavitas, & adverſus amicos aequa ac par ſui aeſtimatio, inimitabilis fuiſſe dicitur; nam pulcritudo corporis proxima fraternae fuit.

(3) *Dall' aver debellata la Germania ebbe per decreto*

te, e per la eccellenza del lavoro; ſiccome meritano ancora attenzione le *ſcarpe* (5) per la loro forma; e molto più l'*anello* nel penultimo dito della *ſiniſtra* mano, col ſegno del *lituo* (6).

creto del Senato egli, e i ſuoi poſteri il ſopranome di Germanico (*Suetonio* Cl. 1. *Floro* IV. 12. *Dione* LV. 2.). *Ma la ſteſſa Germania, che gli avea dato il nome, gli diede anche la morte: Ovidio* Faſt. I. 597.

Et mortem, & nomen Druſo Germania fecit:
Me miſerum virtus quam brevis illa fuit!

Morì egli infatti in Germania (*Suetonio* Tiber. 7. *Seneca* Conſol. ad Pol. 43.) *tra il fiume Sala, e'l Reno* (*Strabone* VIII. p. 201.) *in età di trenta anni* (*Vellejo* II. 97.) *l'anno di Roma* 745. (*Tillemont.* l. c.), *di malattia* (*nè ſenza ſoſpetto di veleno, ſecondo alcuni, confutati per altro da Suetonio* Cl. 1.) *o per la rottura di una gamba per eſſer caduto da cavallo, per cui dopo trenta giorni morì* (*l'Epitome di Livio* CXL.), *o finalmente per ferite ricevute in guerra, come pretende il Triſtan* To. I. p. 143. *contradetto dall' Avercampo* Theſ. Numiſm. Morell. To. I. p. 507.

(4) *E' noto, che i Romani ſi covrivano il capo nel ſacrificare, fuorchè ne' ſacrificii a Saturno; e poſſono vederſene le ragioni in Plutarco* Quaeſt. Rom. To. II. p. 266. *tralle quali la più ſemplice è quella, perchè nel ſacrificare, o nel far la preghiera, o altra ſacra funzione, non foſſero diſtolti da altri oggetti. E non avendo i Romani, quando veſtivano la toga, covrimento alcuno di teſta, ſi covrivano colla toga ſteſſa: ſi veda il Ferrari* de Re Veſtiar. I. 10. *dove tralle altre coſe oſſerva quel che ſcrive Livio* XXIII. 19. *di Manicio Pretore de' Preneſtini, a cui ſi vedea nel foro di Preneſte eretta una ſtatua* loricata, amicta toga, velato capite, & tria ſigna cum titulo laminae aeneae inſcripto: Manicium pro militibus, qui Caſilini in praeſidio fuerint, votum voviſſe: *e rammenta lo ſteſſo Ferrari le ſtatue, e le medaglie, per altro notiſſime, e comuni, ſulle quali ſpeſſo ſi vedono figure così rappreſentate.*

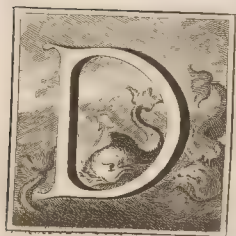
(5) *Quantunque ſia certo egualmente, e notiſſimo, che le ſcarpe corriſpondenti alla toga erano i* calcei, *che covrivano tutto il piede* (*Tertulliano* de Pall. *e ivi Salmaſio* p. 386. *e* 413.); *ad ogni modo ſpeſſo ſi vedono nelle medaglie, e nelle ſtatue figure togate con altre ſorte di ſcarpe, che laſciano ſcoverta o tutta, o molto della parte ſuperiore del piede, legate con ſtriſce di cuojo, come ſono le* ſolee, *i* ſandalii, i campagi, *di cui ſi veda il Ferrari* Anal. cap. 38. *e gli altri.*

(6) *E' celebre la rariſſima medaglia greca, in cui ſi vede da una parte una teſta laureata col* lituo, *e col* ſimpuvio, *e colle parole* ΔΡΟΥΣΟΣ ΚΑΙΣΑΡ ΑΥΓΟΥΣΤΟΥ ΥΙΟΣ Druſo Ceſare (*o* di Ceſare) Auguſto figlio: *e nell'altra due teſte colle parole* TIB ΓΕΡ ΚΑΙΣΑΡΕΣ Tiberio, Germanico Ceſari. *Il Morelli* Spec. Univ. Rei Num. Ant. Tab. XV. n. 3. p. 155. *lo Spanemio* de V. & P. N. Diſſ. XI. To. II. p. 321. *e 'l Liebe* Goth. Num. cap. 9. §. 6. p. 303. *vi riconoſcono* Neron Druſo, *detto per una greca adulazione* figlio di Auguſto: *e nel roveſcio* Tiberio, *fratello di* Druſo, *poi Imperatore*; *e* Germanico, *figlio dello ſteſſo Druſo. Sarebbe dunque di un pregio ſingolare queſta noſtra* ſtatua, *la quale confermerebbe la degnità dell'* augurato *di* Neron Druſo, *della quale non ſi trova nè preſſo gli ſcrittori, nè in alcuno antico monumento altra memoria, che la medaglia ſuddetta. Se poi queſta medaglia ſi voglia attribuire col Vaillant* Num. Imp. Gr. p. 9. *e coll' Arduino a Plinio* XIV. Sect. XXVIII. n. 24. *al giovane* Druſo, *figlio dell' Imperator Tiberio, e di Agrippina* (*o ſia Vipſania, nipote di Pomponio Attico, e figlia di Agrippa: Suetonio* Tib. 7. *Tacito* Ann. I. 12.); *ſervirebbe ancora ad illuſtrare la noſtra* ſtatua, *nella quale vi fu tra noi chi ſoſpettò rappreſentarſi il giovane* Druſo, *che vi riconobbe per la molta ſomiglianza col volto di queſto Principe in tre medaglie conſervatiſſime, e di eccellente lavoro del Muſeo del noſtro Baron Ronchi. Nè pure di queſto Principe* (*morto di veleno datogli dalla moglie Livilla per opera di Sejano l'anno* 775. *di Roma: Dione* LVII. 22. *Tacito* Ann. IV. 3. *e* 10. *Suetonio* Tib. 52. *e* 62.), *quantunque due volte Conſole, e colla poteſtà Tribunizia* (*Tacito* Ann. III. 31. *e* 56.), *e non ſolamente tra i* Sodali Auguſtali (*Tacito* Ann. I. 54.), *ma* Pontefice *ancora, come ſi legge nelle ſue medaglie; trovaſi altra memoria, che ne indichi l'*augurato. *Nè è quì da tacerſi l'errore corſo in tutte le prime relazioni di queſte ſcoverte, in cui ſi attribuiſce queſta* ſtatua *a* Germanico; *ſiccome quella di* Auguſto *è attribuita a* Nerone, *o a* Tiberio. *Forſe poterono dar cauſa a queſti errori due* iſcrizioni *trovate nelle ſteſſe ſcavazioni, ma che non hanno alcun rapporto a queſte* ſtatue: *una a* 2. Settembre 1741. *in cui ſi legge*: TI . CAESARI . DIVI . AVG . F . DIVI . IVLI . N . AVGVSTO . PONTIF . MAX . COS . V . IMP . VIII. TRIB . POTEST . XXXIIX: *e l'altra a* 22. *Luglio* 1745. , *ch' è la ſeguente*: GERMANICO . CAESARI . TI . F . DIVI . AVGVSTI . N . DIVI . IVLI . PRO . NEPOTI , AVGVRI . FLAM . AVGVSTAL . COS . II . IMP . II . L . MAMMIVS . MAXIMVS . P. S.

TAVOLA LXXX.

DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE

Vinc. Campana del. — *Mangini sculp.*

TAVOLA LXXX.

DA qualche ſomiglianza del volto di queſta *ſtatua* (1) colle fattezze di *Antonia*, moglie di *Neron Druſo* (2), potrebbe trarſi un leggiero ſoſpetto, che queſta virtuoſa Principeſſa vi ſia rappreſentata (3). Ed è notabile così la ſituazione della *ſiniſtra mano*, che moſtra aver tenuta qualche coſa, e forſe un *globo*, o un *pomo* o altro diſtintivo,

(1) *Fu ritrovata anche nelle ſcavazioni di* Reſina *a* 22. Agoſto *dell' anno* 1750. *vicino agli archi eſteriori del* Teatro, *tutta intiera, ed è alta palmi* otto.

(2) Delle due figlie di M. Antonio, e di Ottavia (*ſorella di Auguſto*) una l'ebbe in moglie Domizio Enobarbo; l'altra *Antonia*, celebre per la caſtità, e per la bellezza, *Druſo* figlio di Livia, e figliaſtro di Ceſare *Auguſto* : *così Plutarco* Anton. p. 955. *Belliſſimo anche è l' elogio, che fa Valerio Maſſimo* IV. 3. 3. *della continenza, e dell' amore di Druſo, che non conobbe altra donna, che la moglie; e della corriſpondenza, e pudicizia di queſta, la quale dopo la morte di Druſo, bella e giovane eſſendo, non volle altro marito, e dormì ſempre nella ſtanza di Livia ſua ſuocera. Racconta Plinio* VII. 19. *che queſta Principeſſa non ſputò mai : e altrove* IX. 55. *dice, che in una ſua villa in Bauli preſſo Baja nutrì ella con tanta cura una murena, che facea portarle i fiocagli d' oro. Ebbe Antonia con Druſo tre figli, Germanico (padre dell' Imperator Caligola); Claudio Imperatore; e Livilla (Suetonio* Cl. 1.), *moglie di Druſo (figlio dell' Imperator Tiberio), la quale per avere avvelenato ſuo marito, fu dalla madre obbligata a morir di fame (Dione* LVIII. 11.). *Anche eſſa, eſſendo già vecchia, fu da Cajo Caligola ſuo nipote obbligata a morir di fame (Dione* LIX. 3.), *o avvelenata (Suetonio* Cal. 23.), *l' anno di Roma* 790. *e* 37. *dell' Era Volgare (Tillemont* To. I. p. 143.).

(3) *S' incontra queſta Principeſſa nelle medaglie colla ſteſſa acconciatura di teſta, come quì ſi vede, col titolo di* Auguſta, *e di* Sacerdos Auguſti, *avendo ricevuto l' uno, e l' altro onore dal ſuo nipote Caligola (Dione* LIX. 3. *Suetonio* Cal. 15.). *Nè ſarebbe queſta la ſola* ſtatua *di* Antonia, *che era in Ercolano; eſſendoſi a* 20. *Novembre del* 1739. *trovata anche nelle ſteſ-*

che potrebbe indicare una dea [4] ; come l' *anello* , che tiene nel quarto *dito* della ſteſſa *mano* , con un incavo profondo nel mezzo , dove forſe era una *gemma* [5] .

ſe ſcavazioni di Reſina una baſe coi ſoli piedi di una ſtatua di marmo con queſta iſcrizione: ANTONIAE . AVGVSTAE . MATRI . TI . CLAVDI . CAESARIS . AVGVSTI . GERMANICI . PONTIF. MAX. L. MAMMIVS . MAXIMVS . P. S.

(4) Plinio XXXV. 10. fa menzione del tempio di Antonia : ed è veriſimile il penſiero del Triſtano To. I. p. 147. e dell' Avercampo Theſ. Morell. To. I. p. 514. che queſto tempio foſſe ſtato edificato in onor di Antonia ſua madre dall' Imperator Claudio. Oltracciò ſi è già avvertito , che gl' Imperatori , e le Imperatrici ; e anche i Principi ; e le Principeſſe della loro famiglia ſoleano rappreſentarſi in figura di deità, e colle loro diviſe . In alcune medaglie ſi vede queſta Antonia ſteſſa in figura di Cerere , e coronata di ſpiche. In altre medaglie ſi vede Fauſtina col pomo , e colla legenda , Veneri Auguſtae; e in una degli Amaſtriani ſi vede anche la giovane Fauſtina col pomo nella ſiniſtra , e coll' aſta nella deſtra : Theſ. Brand. To. II. p. 675. Nè ſolamente le Principeſſe , ma anche le private ſi rappreſentavano dopo la morte colle diviſe delle deità : così di Priſcilla dice Stazio V. Silv. I. 231. e ſegg.

> . . . . Mox in varias mutata novaris
> Effigies: hoc aere *Ceres* , hoc lucida *Cnoſſis* ,
> Illo *Maja* tholo , *Venus* hoc non improba ſaxo
> Accipiunt vultus haud indignata decoros
> Numina .

(5) E' noto , che la parte dell' anello , in cui ſi mette la gemma , diceaſi da' greci πύελος , o πυελὶς , onde da' latini fu chiamata pala , o paleta , come crede il Salmaſio Ex. Plin. p. 847. D. e lo nota Kuhnio a Polluce VII. 179. Nelle Gloſſe ſi legge: Pala (o Paleta) σφενδόνη δακτυλίȣ la fionda dell' anello : e funda è detta da Plinio XXXVII. 8. inf. e 9. veriſimilmente dalla figura di quell' incavo , in cui s' incaſtra la gemma , ſimile a quello della fionda , ove ſi ſitua la pietra: ſiccome per la ſteſſa ragione diceſi anche σφενδόνη quella parte degli occhi , che circonda , e contiene il concavo della pupilla : Polluce II. 70. e 'l Foeſio Oecon. Hipp. in σφενδόνη , dove ſcrive : hic autem circulus (σφενδόνη) gemmam continens , & cui gemma inſeritur , Polluci (VII. 179.) dicitur πύελος ; aut πυελὶς , ut vulgo le baſſinet a balneatorum vaſorum forma : al che allude il poeta , che paragona le meretrici ai bagnajuoli , che lavano i buoni , e i cattivi nella ſteſſa conca , ταύτῃ δ' ἐν πυέλῳ τὸνδ' ἀγαθὸν , τόντε κακὸν λόει , come oſſerva Salmaſio l. c. dove anche nota , che πύελοι diceanſi ancora le caſſe bislunghe di legno , o di pietra , in cui ſi riponeano i cadaveri : Arriano Exp. VI. 29. e Strabone XV. p. 730. così chiamano la caſſa d' oro , in cui era riposto il corpo di Ciro , detta da Curzio XI. ſolium, che dinota egualmente il ſarcofago , e 'l vaſo da bagno , in cui entra un ſolo : Feſto in Solla ſedilia. L'uſo poi degli anelli gemmati forſe paſsò ai Romani dai Sabini , de' quali era proprio (Livio I. 11.): e che gli uſaſſero e le donne , e gli uomini Toſcani , lo dimoſtra con gli antichi monumenti il Gori Muſ. Etr. To. II. p. 435. De' Greci è notiſſimo , anche per la favola di Prometeo (Plinio XXXVII. Pref.) ; onde in contrappoſto degli anelli gemmati diſſero quelli , che non aveano gemma ἄψηφοι (Artemidoro II. 5.), ἄλιθοι , e ἄπειροι (Polluce VII. 179.) , cioè infiniti , perchè ſemplici cerchietti , che non hanno nè principio , nè fine , come dice Eſichio , e Ariſtotele III. Phyſic. il quale così ſi ſpiega : Καὶ γὰρ τȣ̀ς δακτυλίȣς ἀπείρȣς φασι , τȣ̀ς μὴ ἔχοντας σφενδόνην : perciò chiamano anche *infiniti* gli anelli , cioè quelli , che non hanno *fionda* .

TAVOLA LXXXI.

TAVOLA LXXXI.

PUÒ queſta *ſtatua* (1), maggior del naturale, e di buon lavoro, riporſi tralle incognite; non avendo alcuna ſenſibile ſomiglianza con qualche illuſtre donna, di cui ci reſtino le immagini ſulle medaglie, o in altri monumenti (2); nè alcun particolar diſtintivo per dirſi una dea, fuorchè la *teſta velata*, e l'*anello* col ſegno del *lituo*, che la rende anzi quanto pregevole e ſingolare, altrettanto più incerta (3).

(1) *Fu ritrovata nelle ſteſſe ſcavazioni di* Reſina *a* 12. Settembre 1741. *ed è alta* palmi otto.

(2) *L' eſſerſi trovata queſta* ſtatua *non diſtante dal ſito, ove era la* ſtatua *di* Veſpaſiano, *e dove tra molti rottami di* ſtatue *di* marmo, *e di* bronzo *ſi trovò queſta iſcrizione*: DOMITIAE . CN . F. DOMITIANI . CAESARIS . D. D. *e un frammento di altra iſcrizione, in cui ſi legge* FLAVIAE . DOMITILLAE . . . . . VESPASIANI . CAESAR . . . *produſſe in alcuno il ſoſpetto di qualche donna della caſa di Veſpaſiano; vedendoſi ſpeſſo nelle medaglie e* Domitilla *moglie di Veſpaſiano*, *e* Domizia *moglie di Domiziano*, *e* Giulia *figlia di Tito*, *e colla ſteſſa accomodatura di capelli, e talvolta velate; col titolo di* Diva, *o di* Auguſta, *o di* Veſta. *Ma le fattezze hanno poco rapporto colle Principeſſe conoſciute di quella famiglia; e il ſupporſi, come ſi volle dire, che il ſegno dell'* anello *altro non foſſe che un* S, *per indicare* Salvus, *o* Salus, *come ſi legge in un* ſigillo *preſſo il Gori* (Iſcr. To. III. p. 267. *dove avverte, col Kirchmanno l'uſo di portar negli anelli ſimboli di felicità, e di buono augurio*), *fu creduto troppo ricercato, e inveriſimile*.

(3) *Si è già avvertito altrove, che il* lituo *era l'inſegna degli auguri; ma non par, che la degnità dell' augurato ſi foſſe comunicata alle donne; poichè ſebbene, oltre agli* auguri pubblici *del* Popolo Romano (*Grutero* XXVII. 4. XXVIII. 6. *e altrove*), *aveſſero i municipii* (*Grutero* CLXXI. 1. *e altrove*), *i collegii* (*Doni* III. 44), *le deità particolari* (*Doni* I. 84.) *i loro auguri; non ſi è però finora incontrata una donna augure. Per dar dunque qual-*

che

che ragione di questa donna col lituo, si proposero tre, per altro deboli, congetture. La prima fu di qualche dea, o donna Etrusca; sapendosi, che le donne Toscane erano perite nell' arte augurale, per quel che Dionisio Alicarnasseo (Ant. Rom. IV. p. 207.), e Arnobio (V. 18.) scrivono di Tanaquile, moglie di Tarquinio Prisco, della quale dice Livio (I. 14.) perita, ut vulgo Etrusci, caelestium prodigiorum mulier; e per la menzione, che fa Servio (Aen. VI. 72.) de' libri dell' arte fulgurale scritti dalla Ninfa Bigoe (o Vegoja, di cui si veda Salmasio Ex. Plin. p. 54.): e se questa Ninfa appunto, o dea che fosse, sospetta il Buonarroti (App. ad Dempst. §. 7. p. 13.) esser rappresentata in una statua di bronzo (Tav. XLI. Dempst.) pel globo, che ha in mano, e che egli crede esprimere il cielo; e in un'altra statua di marmo (Tav. XLIII. Dempst.) per l' uccello, che tiene, creduto un segno dell' arte augurale; come pensa anche il Gori (Mus. Etr. To. I. Tav. XV. p. 49. e segg.) di un'altra statua per lo stesso distintivo dell'uccello; forse con meno incertezza potrebbe anche la nostra statua, con veste e manto simile, coll' anello nello stesso dito, come quella di marmo del Buonarroti, e colla marca del lituo, propria e non equivoca insegna degli auguri, dirsi o la stessa Bigoe, o altra donna Etrusca distinta per l' arte augurale. La seconda congettura si prese dalla medaglia della famiglia Servilia, in cui si legge da una parte C. Serveil. C. F. e dall' altra Flora (o Floralia) Primus, col lituo dietro alla testa della dea Flora. Son note le controversie degli antiquarii nella spiegazione di questa medaglia, che posson vedersi raccolte nello Spanemio (de V. & P. N. To. II. p. 146. e segg.); e sebbene tutti convengano nel dire, che si alluda ai giochi Florali, istituiti in Roma l'anno 513. e rinnovati poi, e fatti annuali, l' anno 580. essendo Edile un C. Servilio; ma non danno poi una ragione plausibile del rapporto del lituo coi giochi Florali. Ora a quello, che gli altri han detto su tal rapporto, si volle aggiungere un altro sospetto ricavato dalla somiglianza del lituo augurale coll' istrumento da fiato detto anche lituo: somiglianza tale, che Cicerone (de Div. I. 17.) dice, che il lituo augurale ab ejus litui, quo canitur, similitudine nomen invenit: e Macrobio (Sat. VI. 8.): Posse quaeri animadvertimus, utrum a tuba lituus auguralis appelletur, an tuba a lituo augurum lituus dicta sit; utrumque enim pari forma, & pariter in capite incurvum est. Infatti anche la figura dei litui militari, che si vedono nella Colonna Trajana, e nelle medaglie (Fabretti Col. Traj. p. 204. Thes. Mor. Fam. Aurel. n. 5. Domit. Tab. I. n. 1. e segg. Hostil. n. 2. e 4. Jun. Tab. III. n. 6.), è simile molto a quella del lituo augurale, colla sola differenza, che ne' militari per lo più, la curvatura è una testa di drago, forse per esprimere il terrore della guerra, e anche per distinguerli da' litui, con cui si chiamava il popolo ai comizii (Varrone L. L. IV. p. 16.) alle sacre funzioni (onde nelle Glosse: liticen ἱεροσαλπιγκτής) e alla celebrazione dei giochi (Fabretti l. c.), i quali s' intimavano a suon di tromba; come dei giuochi Florali specialmente dice Giovenale (Sat. VI. 251.).

. . . dignissima prorsus Florali matrona tuba.

Or che la tromba Florale fosse il lituo, come distintamente da Virgilio (Aen. VI. 167. e 233.) quel che in un luogo è detto lituus, nell' altro è detto tuba; e che il lituo Florale avesse la stessa figura dell' augurale, è molto verisimile: poichè siccome è noto, che l' invenzione delle trombe e diritte, e curve attribuivasi ai Toscani (Igino Fav. 274. Servio Aen. VIII. 528. Plinio VII. 56. e se ne vedono le figure anche a più rivolte spirali, come le ha il lituo, nel Mus. Etr. Tav. 6. e 178. e nel Demst. Tav. 48. ove il Buonarroti §. 29.); così essendo certo, che da' Sabini venne a' Romani il culto di Flora (Varrone IV. 14. e VI 52. de L. L. Vossio Id. I. 12.), è da essi anche il lituo augurale (come sospetta Pighio Ann. ad A. V. C. 580.); ben può supporsi, che la tromba usata ne' suoi sacrificii prima nell' introdursene il culto in Roma, e poi nell' istituirsene i giochi, fosse in tutto simile al lituo augurale. Quindi siccome si darebbe ragione del vedersi nella medaglia di C. Servilio colla testa di Flora anche il lituo, o tromba propria di quei giochi, alla di cui rinnovazione si allude; così potrebbe anche trarsi un sospetto per la nostra statua, nella quale l' anello col lituo indicherebbe o la stessa Flora (a cui la testa velata non sconverrebbe, essendo detta da Cicerone Ver. V. 14. Flora mater), o una Flaminica, o sia la moglie del Flamine Florale (come la Flaminica Diale, detta talvolta anche Flamen: Grutero MXXIII. 6.), o una sacerdotessa di quella dea, a similitudine della Flaminica di Feronia (Grutero CCCVIII. 3.), dea anche essa de' Sabini, e detta parimente mater (Virgilio Aen. VIII. 564.). La terza congettura fu presa ancora dalla stessa medaglia, la quale è spiegata dall' Avercampo (Thes. Mor. To. II. p. 392.) diversamente da quel che facciano gli altri; sostenendo egli, che debba leggersi C. Serveilius Caii Filius Primus, e supponendo, che questo C. Servilio Primo fosse figlio di C. Servilio, cognominato Augure, del quale fa menzione Plutarco nella vita di Lucullo, di cui fu nimicissimo, e che in conseguenza il lituo alluda al cognome di Augure, siccome la testa di Flora indica la rinnovazione de' giochi Florali fatta dall' altro C. Servilio della stessa famiglia: confermando l' Avercampo questo suo pensiero con due altre medaglie della medesima famiglia Servilia, in cui si vedono le teste di Roma, e della Libertà col lituo, che non può certamente riferirsi a quelle dee, ma conviene benissimo all' agnome di Augure dato a quel C. Servilio, e ritenuto da' suoi discendenti. Plausibile dunque molto, e forse meno ricercato delle altre congetture, sarebbe il pensiero, che questa donna fosse della famiglia de' Servilii Auguri; o dei Minuzii Augurini, noti anche essi nella storia, e nelle medaglie col distintivo del lituo (Glandorpio Onom. p. 666. Tes. Mor. To. II. p. 284.): sapendosi che solean negli anelli portarsi le insegne, e i distintivi delle famiglie, come si è anche altrove avvertito; e potendo bene esservi stato qualche rapporto o con questa donna in particolare, o colla sua famiglia, e gli Ercolanesi, i quali o per gratitudine, o per altra ragione l' eressero la statua: essendo note dalle iscrizioni le statue poste alle Flaminice, e ai Flamini, e anche il luogo distinto assegnato a tali statue: così in Grutero (CCCCLXXVIII. 2.) Statuam . Inter . Flaminales . Viros . Positam.

TAVOLA LXXXII.

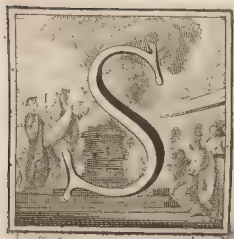
TAVOLA LXXXII.

NCHE questa altra *statua* (1) di grandezza maggiore del naturale, e di non ordinario lavoro, che rappresenta una *donna*, o *dea* che voglia dirsi, con la testa coverta dal lungo *manto* (2), e coll' *anello* nell' *indice* della *sinistra mano* (3), può numerarsi tra le incerte.

(1) *Fu ritrovata nello stesso sito, ove era la* precedente *nelle scavazioni di* Resina *a* 22. Decembre 1741. *ed è alta* palmi sette, *e* mezzo.

(2) *Non è da tacersi, che quel pezzo del* manto, *che covre la* testa, *è nuovo; essendosi l' antico trovato guasto, e rotto dal tempo, e dalle rovine. Il più verisimile pensiero poi, e'l più sicuro è di rappresentarsi in questa* statua *o una deità, o una sacerdotessa (e così nelle altre simili, come si vedrà nelle* note *della* Tav. seg.); *non essendosi per la poca somiglianza creduto proprio, nè ben fondato il sospetto di* Agrippina, *figlia di Germanico, madre di Nerone, e moglie di Claudio, per un frammento d'iscrizione trovato nello stesso sito qualche tempo prima, in cui si legge*: IVLIAE . GERM . . . . AGRIPPINAE. TI. Cl. . . . . PONT . MAX . . . . . L . MAM. . . . *e che appartiene a quella Imperatrice, detta non solamente in una medaglia greca di Claudio* Giulia Agrippina (Thes. Mor. Cl. Tab. XII. 14.), *ma anche in altre iscrizioni* Juliai Augustai Agrippinai Germanici Caesaris Filiae Tiberii Claudii Caesaris Augusti (*Grutero* p. CCXXXVI. 9.), *e* Juliae Agrippinae Augustae Caesaris Augusti Germanici Matri (*Grutero* CCXXXVIII. 7. *e* 8.).

(3) *Dell' uso di portar l'anello nell'indice, si veda la* nota ultima *della* Tav. seg.

TAVOLA LXXXIII.

SCONOSCIUTO ancora par che ſia il volto di queſta *ſtatua* (1) più grande del naturale ; pregevole ad ogni modo così pel lavoro non mediocre , particolarmente nel panneggio degli *abiti* , notabili anche eſſi per gli ornamenti (2) ; come per la ſituazion delle *mani* (3) , e per

(1) *Fu ritrovata tutta intiera anche nelle ſcavazioni di* Reſina *l'anno* 1745. *a* 22. *di* Maggio : *ed è alta* palmi ſette , *e* mezzo.

(2) *La veſte fermata con* fibbie , *che quì ſi vede ſotto al* manto *eſteriore , dimoſtrando l' uſo greco , o Etruſco , ſiccome eſclude il penſare a qualche Principeſſa Romana , così porterebbe il ſoſpetto di una donna delle private famiglie , a cui appartengono altre ſtatue di marmo e di bronzo , trovate in quelle ſteſſe ſcavazioni con iſcrizioni , che le diſtinguono , e particolarmente della* Calatoria , *della* Mammia , *della* Nonia , *e dell'* Annia ; *quando non voglia dirſi generalmente una dea . Nè è da tacerſi , che in quaſi tutte le antecedenti* ſtatue *coloſſali di* bronzo , *e ſpecialmente in queſta ſi riconoſce la maniera Etruſca , o ſia quel ſemplice non abbellito , nè alterato , ma robuſto , e grandioſo , che diſtingue l' architettura , e la ſcoltura Toſcana dalla greca delicatezza , e diligenza ricercatrice piuttoſto della bella natura , che imitatrice della vera (ſi veda Quintiliano* J. O. XII. 10. *e Vitruvio* IV. 7. *ove i Comentatori : e Strabone* XVII. p. 806.) ; *onde combinando il lavoro con gli abiti potrebbe forſe dirſi con qualche fondamento queſto* bronzo (*e molti degli antecedenti*) *piuttoſto Etruſco , che Greco .*

(3) *Queſta ſituazion delle mani aperte e ſteſe , coſtantemente ſi oſſerva nelle immagini di Diana Efeſina , che poſſono vederſi raccolte dal Menetrier nel* To. VII. A. G. Gron. p. 357. *e nel* Muſ. Fior. Stat. Tav. XX. *dove ſi nota eſprimer queſta il propizio , e favorevole accoglimento , che promette il Nume alle preghiere , ed ai voti , che gli ſi porgano ; onde anche l' aggiunto di ἐπήκοον* audiente , *che ſi dà ſpeſſo a* Diana (*Grutero* XL. 10. *Doni* I. 37.) , *e anche ad* Iſide , *e alla* Fortuna (*Grutero* LXXIII. 3.) , *e a* Bacco (*Callimaco* Epig. 52.) ; *ſiccome al contrario Orazio* (I. O. II. 27.) *chiama Veſta* minus audientem . *Da Diodoro poi* (III. 4.) , *e da Apulejo* (Metam. XI. p. 960.) *ſi ha , che tra i geroglifici Egizzii la deſtra aperta dinotava la liberalità , e la ſiniſtra anche aperta*

per l' *anello*, che tiene nell' *indice* della *ſiniſtra* (4) alla *prima* giuntura (5).

aperta l' equità; che ſono i due attributi, che convengono alla divinità, propizia, e favorevole in accogliere i voti, ed accordar le grazie. Noto è ancora l'uſo di tener le mani ſteſe, ed aperte nel far la preghiera, come ſi è da noi più volte avvertito: onde anche la Pietà ſteſſa è così rappreſentata in qualche medaglia (Pierio Valeriano XXXV. 16. Mezzabarba in Gord. III. p. 336.). Può dunque dirſi egualmente, che queſta ſtatua ſia una dea, o una ſacerdoteſſa; ſiccome a queſto ſolo ſegno riconoſce il Buonanni (Muſ. Kirch. Cl. I. Tab. VII. e VIII.) più ſtatuette di bronzo per ſacerdoti, e ſacerdoteſſe. Nè ſarebbe nuovo, che nel Teatro vi foſſero sì fatte ſtatue e di deità, e di donne illuſtri; ſapendoſi, che oltre a Venere, e a Bacco, numi proprii de' teatri (Salviano lib. VI. e Lattanzio VI. 20. e Ariſtide in Bacch. p. 54.), ve n' erano anche delle altre, come di Apollo, di Diana, delle Muſe, di Minerva, che anche preſiedeano ai Teatr. (Bulengero de Th. I. 16.); e della dea Norzia, o altra che foſſe quella ſtatua con iſcrizione Etruſca trovata nel Teatro di Volterra (Gori Muſ. Etr. To. III. Diſſ. I. p. 60.): e per quel che riguarda le ſtatue delle perſone benemerite del luogo, o per altra ragione illuſtri, ſolite porſi ne' teatri ſi veda Pauſania VIII. 49. oltre agli altri eſempii, che poſſon raccoglierſi dalle iſcrizioni, e da quelle anche trovate in queſto ſteſſo Teatro di Ercolano.

(4) Dell' uſo di portarſi gli anelli nella mano ſiniſtra, e in tutte le dita, a riſerva del medio, ſi veda il Kirchmanno de An. cap. 4. dove tralle altre coſe oſſerva con Polluce V. 101. che l' anello dell' ultimo dito diceaſi ἀκαρὲς acare per la ſua piccolezza, e quello dell' indice κορίανον coriano: e da Eſichio ſi ha ancora eſſer queſto proprio delle donne: Κορίαννον, τὸ κόριον, καὶ γυναικεῖον κοσμάριον, χρόνος: corianno, la ragazza, e un ornamentuccio di donne; il tempo. Da queſte parole potrebbero dedurſi più coſe; e 1. che il corianno era propriamente l' anello delle ragazze; e 2. veriſimilmente che era un ſemplice cerchietto ſenza gemma (ſi veda la nota ſeguente); e 3. che ſiccome preſſo i latini tempus a bruma ad brumam dum ſol redit vocatur annus, quod ut parvuli circuli annuli, ſic magni dicebantur anni; unde annus (Varrone V. de L.L. p. 45.); così anche preſſo i Greci per la ſteſſa ragione diceaſi anello figuratamente il tempo, pel moto circolare del Sole (Virgilio Georg. II. 403. e Aen. V. 46.), come con ſimile immagine di un ſerpente, che morde la ſua coda, era dagli Egizzii rappreſentato parimente l' anno (Servio Aen. V. 85.): e quindi anche 4. ſi confermerebbe l' etimologia del latino annus, il quale non ſolamente da' greci era detto ἐνιαυτὸς (anche ἀπὸ τȣ̃ ἐν ἑαυτῷ ἴεναι dal ritorno, o dal giro, che fa in ſe ſteſſo, come dice l' Etimologico in ἐνιαυτὸς), ma anche ἔνος, o ἔννος (onde Feſto deduce il latino annus), e quindi ἔννοι, οἱ περυσινοὶ (Eſichio) quei dell' anno proſſimo paſſato, e γεννὸν (ſe pur non ſia γ' ἔννον, come γετὸς per γ' ἔτος) ἀρχαῖον (Eſichio) annoſo, antico: ſi veda Errico Stefano Ind. in ἔνη. Comunque ſia; dice Plinio XXXIII. 1. Poſtea pollici proximo (cioè all' indice) induêre, etiam Deorum ſimulacris: onde il vederſi queſte due ſtatue coll' anello alla punta dell' indice non eſclude, che poſſano eſſere anche due Dee.

(5) Del coſtume di portarſi gli anelli nelle giunture delle dita ſi veda il Kirchmanno (cap. 17.); e ſebbene ſi foſſe introdotto il luſſo di così portarſi anche dagli uomini (Marziale V. Epig. 11. Seneca Nat. quaeſt. VII. 31. Quintiliano Inſt. Or. XI. 3.): erano però queſti notati, come effeminati, perchè era proprio delle donne un tal uſo: Clemente Aleſſandrino Paedag. III. 11. ἀλλὰ καὶ τὸν δακτύλιον ȣ̓κ ἐπ' ἄρθρῳ φορητέον τοῖς ἀνδράσι, γυναικεῖον γὰρ τȣ̃το. εἰς δὲ τὸν μικρὸν δάκτυλον καὶ τȣ̃το εἰς τȣ̓́σχατον καθιέναι: nè è da portarſi dagli uomini l' anello nella giuntura; poichè queſta è coſa da donne: ma sì bene nel dito piccolo, e ſituarlo nella parte più baſſa. Nota ivi Pottero, che altri leggono ἐπ' ἄκρῳ nella punta del dito: e infatti Petronio cap. 32. dice di Trimalchione, che portava un anello piccolo, tutto d' oro, e ſenza gemma, extremo articulo; e Quintiliano l. c. manus non impleatur annulis, praecipue medios articulos non tranſeuntibus: cioè a dire, ch' erano così ſtretti, che non paſſavano la ſeconda giuntura. Dal coſtume poi di darſi per caparra l' anello nei contratti, e nelle promeſſe, ſpecialmente matrimoniali (ſi veda il Kirchmanno cap. 18.), ſiccome nacque l' uſo tra gli amanti non ſolamente di regalarſi degli anelli in ſegno, e per caparra di amore (Plauto Mil. IV. 1. v. 11.) e di fedeltà (Ovidio Amor. II. 15. 28.), e di permutarſeli tra loro (Plauto Aſin. IV. 1. 33.); ma anche di ſtrappare alle loro donne gli anelli quaſi per obbligarle con quel pegno ad accordare ad eſſi i loro favori (Orazio I. Od. IX. 24. e ivi Acrone, e gli altri): così potrebbe anche ſoſpettarſi, che da principio le donne galanti cominciarono a portar l' anello nella punta del dito, perchè più facilmente poteſſe loro eſſer tolto dagli amanti; e che poi divenuta moda il così portarlo, ſi uſaſſe anche dalle donne ſerie, e oneſte.

TAVOLA LXXXIV.

TAVOLA LXXXIV.

NELL' *iſcrizione*, ſcolpita in un *marmo bianco*, mancante da un lato in qualche piccola parte, ch'era ſituato nella baſe di queſta belliſſima *ſtatua togata* (1) maggior del naturale, ſi legge: *A Marco Calatorio* (2) figlio di *Marco* (3) *Quarzione* (4) *i Cittadini, e gli abitanti* (5) *col danaro contribuito* (6). Son poi da notarſi il ſegno ſotto

l' occhio

(1) *Fu ritrovata nelle ſteſſe ſcavazioni di Reſina a* 2. Decembre 1743. *ed è alta palmi* otto. *E' da avvertirſi, che la* teſta *è poſticcia, e ſi trovò diſtaccata dal* buſto: *ſiccome poſticcia ancora era quella di* Auguſto, *che nel reſtar eſpoſta al Sole, dopo che fu cavata da ſotterra, ſi diſtaccò dal* buſto, *a cui era unita con ſaldatura. E' noto poi il coſtume degli antichi* ſtatuarum capita permutare, *come dice Plinio* (XXXV. 2.) *del quale ne è famoſo l' eſempio nel coloſſo di Nerone, a cui Commodo* caput demſit, quod Neronis eſſet, ac ſuum impoſuit (*Lampridio* Comm. 18. *Dione* LXXII. 22. *Erodiano* I. 15. *Si veda anche S. Girolamo* Habac. cap. 3. *Tacito* Ann. I. 74. *Varrone* L.L. VIII. p.117. *e Suetonio* Tib. 58. *ove il Caſaubono*): *onde gli artefici ſoleano fare le ſtatue in maniera, che le teſte ſi poteſſero facilmente levare per mettervene delle altre ſecondo il biſogno* (*Dione* LVIII.7.).

(2) *Marco* CALATORIO. *Non ſi legge queſta famiglia in altre iſcrizioni finora pubblicate, nè in alcuno autore antico. In altri marmi di* Ercolano *ſi trovano* M. Calatorius Creſcens, *e* M. Calatorius Diodorus; *e molti liberti di queſta famiglia: così* M. Calatorius M. L. Pierus, *e* M. Calatorius M. L Menophilus; *e* M. Calatorius Ɔ. L. Salvius, *e* M. Calatorius Ɔ. L. Fortunatus, *e* M. Calatorius Ɔ. L. Januarius: *ne' quali è notabile lo ſteſſo prenome di* Marco *in tutti, e anche in quelli di* Caja, *la quale dovrebbe eſſer figlia di* Marco, *ſecondo l' oſſervazione del Fabretti* (Inſc. p. 436.), *che i liberti delle donne per lo più non portano il prenome della* Patrona, *ma del padre di queſta. Si volle poi proporre il ſoſpetto, ſe queſta famiglia foſſe anche Oſca, come la* Meſſia, *la* Cerrinia, *la* Minia, *la* Bloſia, *la* Laronia, *la* Numitoria, *la* Stlaboria, *la* Magia, *la* Volaſenna, *l'* Opſia, *la* Satria, *e altre molte, che ſi leggono negli ſteſſi marmi di* Ercolano. *La ragione di ſoſpet-*

tar.

l'occhio destro, simile a una *verruca* [7]; la situazione delle *dita*

tare si appoggiò sulle parole cala per fustis (Servio Aen. VI. 1.), è calare per vocare (Dionisio Alicarnasseo Ant. Rom. IV. p. 122.) usate antichissimamente dai Romani, ai quali è più verisimile che venissero dalla lingua Etrusca, usata comunemente, con qualche differenza di dialetto, nel Lazio, e in queste nostre contrade; che dalla lingua greca, nella quale anche si trova κάλον il legno, e καλεῖν chiamare: potendo e l'una, e l' altra lingua aver preso cala, e κάλον dall' Ebreo כלף percuotere (onde anche il greco καλάπτω, e 'l latino clava: Vossio in clava); e calare, e καλεῖν da קרא vocavit, o da כל sonus (onde anche il greco κελάζω, e il latino clamo; Vossio in clamo). E' certo ad ogni modo, che da calare, qualunque ne sia l' origine, si disse Calator, e quindi Calatorio. Infatti propriamente Calatore diceasi quello, che chiama: così nelle Glosse: Calator, κλήτωρ. Quindi i calatori erano i servi o domestici (Plauto Rud. II. Sc. III. 5.), o militari (Plauto Pseud. IV. Sc. II. 52.), che portavano le imbasciate, o facean da messi de' loro padroni. Quantunque però la parola calare significasse generalmente chiamare, onde incalare, e procalare (per invocare, e provocare in Festo), e classes (perchè chiamate, secondo Dionisio Alicarnasseo l. c.); sembra ad ognimodo, che avesse un uso particolare nelle cose sacre, onde l' intercalare le Calende, la Curia Calabra, i Comizii calati (Varrone de L. L. V. p. 49. Macrobio Sat. I. 15. Servio Aen. VIII. 654. Gellio XV. 27.), e i Calatori, detti nelle Glosse d' Isidoro, ministri sacrorum, e nelle stesse Glosse greche, in cui si legge: Calatores, δοῦλοι δημόσιοι, περίπολοι (servi pubblici, messi), si soggiunge, ἐκβιβασαὶ ἱερέων, ministri de' Sacerdoti. E sembra veramente, che i Calatori latini corrispondessero ai Cerici greci, leggendosi anche in Omero Il. ά. v. 577. κήρυκα καλήτορα, appunto, come spiega ivi lo Scoliaste, ἀπὸ τοῦ βοᾷν, καὶ συγκαλεῖν τὸν ὄχλον, dal gridare, e dal convocar la gente. Anzi siccome presso i Greci la principale, o la più decorosa incumbenza de' Cerici era nelle cose sacre τὰς ἑορτὰς τῶν θεῶν ἀγγέλλειν promulgar le feste degli dei, (come dice Favorino nel dar ragione, perchè i Cerici son detti da Omero διὸς ἄγγελοι messi di Giove); e l' intimare al popolo nelle preghiere εὐφημεῖν, σιγᾷν, favere linguis, silere; e l' impedire, che nessuna cosa profana turbasse i sacrificii (Pottero Arch. II. 3. e 4.): così presso i Romani i Calatori faceano le stesse cose (Struvio Ant. Rom. cap. 9. p. 391.); e perchè nelle processioni pubbliche, nelle pubbliche ferie, e in ogni altra occasione, che i sacerdoti andavano a far sacrificii, affinchè questi non si contaminassero nel veder gli altri faticare, precedeano essi proibendo al popolo di lavorare, e ordinando di sospendere i loro travagli; diceansi perciò praeciae, e praeclamitatores (Festo in queste due voci; e si vedano di un tal costume anche Plutarco Num. p. 69. Macrobio I. Sat. 16. e Servio Georg. I. 268. il quale dice: Pontifices sacrificaturi praemittere calatores suos solent, ut sicubi viderint opifices adsidentes opus suum, probibeant; ne pro negotio suo & ipsorum oculos, & ceremonias deûm attaminent; feriae enim operae deorum creditae sunt). Comunque sia, spesso si trovano rammentati i Calatori dei Pontefici (Servio I. G. 268.), degli Auguri (Suetonio Gramm. XII.) de' Flamini (Grutero CCCV. 3.) e di altri Collegii sacri (Grutero CCCVII. 6.). Nè par che questi fossero servi, come vuole lo Struvio (Ant. Rom. cap. 12. p. 639.), il Guterio (Jur. Pont. I. 54. e II. 13.), il Popma (de Op. Serv. p. 75.), il Fabri (Sem. II. 24.), il Fabretti (Insc. p. 703.); sembrando che confondano essi colle Glosse greco-latine di sopra citate, i messi, i viatori, gli apparitori, ch'erano servi o pubblici, o privati, e diceansi anche calatores, coi Calatori sacri, i quali si vedono espressamente distinti dai Pubblici; così: Piaculum. Factum. Per. Calatorem. Et Publicos. Fratr. Arval. (Muratori CCCXII. 1. e CCCXLII. 1. e Grutero CXXI. e Fabretti Insc. p. 445.); onde se i Pubblici dei Pontefici, degli Auguri, dei settemviri Epuloni, dei quindecimviri sacris faciendis, di cui posson vedersi gli esempii raccolti da Fabretti (Insc. p. 336.) eran servi (potendosi anche ciò porre in dubbio con quel che dice Varrone L. L. VII. in f. e Tacito Ann. XIII. 27. hinc plerumque (dai libertini) ministeria magistratibus, & sacerdotibus: o essendo almeno di condizione diversa dagli altri: Popma de Op. Serv. p. 5. e segg. Lipsio El. I. 22. Cujacio Ob. XII. 11. Scultingio a Ulpiano Tit. XX. §. 16.) non lo erano certamente i Calatori. Anzi sebbene si trovano dei Calatori liberti (Suetonio Gramm. XII. Grutero CCCVII. 6.), se ne vedono anche degl' ingenui: così Q. Caecilio. Feroci. Kalatori. Sacerdotii. Titialium. Flavialium. (Grutero CCCIV. 9. e Begero Spicil. p. 106.) e Q. Atilio Q. F. Rom. Cornel. Kalatori. Sacerdoti. Titialium. Flavialium. (Muratori CLXXXVIII.). Ed è notabile oltracciò quel che si legge in una iscrizione presso Fabretti (Insc. p. 449. n. 58.) Soli. Invi (cto Mithrae). Q. Octavius. Daphnicus. Negotias. Vinarius.... Tricliam Fec.... Permissu. Kalatorio... Et. Flaminum. Cui. Immunitas. Data. Est. Ab. Eis. Sacrum. Faciend. Osserva ivi il Fabretti che si prende in un significato tutto nuovo la parola Immunitas per Permissio: ma sembra anzi all' opposto, che Immunitas sia presa nel suo significato proprio di esenzione dall' obbligo di fare, o di assistere ai sacrificii; non potendo certamente intendersi altrimenti l' altra iscrizione da lui stesso portata (p. 450. n. 61.) per prova della sua spiegazione: C. Sallio. C. F. Qui. Proculo. Sacerdoti. Lanuvinorum. Immuni. Pontifici. Patrono. Civitatis. Amiterninorum. Iterum. Q. Q. Summo. Magistro. &c. perchè siccome sarebbe cosa ridicola il dire, che ad un Sacerdote, a un Pontefice si accordava il permesso di far quello, che dovea far per ragion della sua carica, così propriissimo era il dispensarnelo. Con più certezza può dirsi che Tricliam sia detto per Triclinium: così in Meursio, e in Du-Cange Glos. Gr. τρικλίων per τρικλίνιον; e in Muratori (CXIX. 1.) Triclam. Cum. Columnis. Et. Mensis Et. Maceria. S. P. D. D. incontrandosi anche in altre iscrizioni (Fabretti l. c. n. 59. Grutero CCXV. 2.) edificati i triclinii (o simili edificii, leggendosi

dita della *finiſtra* mano (8); e l' *anello* col ſegno del *lituo* (9).

leggendoſi nelle Gloſſe; ἔξεδρα, triclinus) *pei pubblici pranzi, o per altro uſo dei ſacerdoti, ed altri ſacri miniſtri, e collegbi.*

(3) Marci. *In queſta parte è rotto il* marmo; *ma ſecondo la ſituazione delle lettere, e de' verſi, che ſieguono, altro non può mancare, che la ſola lettera* F, *cioè Filio. Nè ſon quì da tralaſciarſi due abbagli del Marcheſe Venuti nella ſua* Deſcrizione delle prime ſcoverte d' Ercolano. *Uno è nel ſupporre* (P. II. c. 4. p. 79. n. 6.), *che vi ſia una ſtatua di bronzo con queſta iſcrizione* L. Annio. L. F. Men. . . . . *quando è ſicuro, che quel pezzetto di marmo fu trovato tra altri rottami di marmo, ſenza che vi foſſe ſtata vicino alcuna ſtatua: l' altro abbaglio è nell' unire* (l. c. n. 7. *e* P. 11. c. 6. p. 96.) *due frammenti diverſi, e che non han tra eſſi rapporto alcuno, per formar queſta iſcrizione:* M. Calatorio . . Men. Ruſo. Frat. . . *con dedurne poi, che* M. Calatorio *era fratello di* L. Annio Ruſo, *e con mettere anche in dubbio, ſe* Calatorio *foſſe un* nome, *o in* officio, derivato dalla funzione di preſedere ai Teatri, ed altri ſpettacoli; *quando già ſi è veduto, che la* Calatoria *era una famiglia, e che neſſuno attacco avea coll'* Annia, *per quanto poſſa ricavarſi dalle iſcrizioni trovate in* Ercolano. *Le ſteſſe due iſcrizioni ſi vedono anche nel Muratori* (MMXXI. 1.), *il quale per altro le accreſce di nuovi errori, e dopo queſta dichiarazione:* In villa *Reſina*, ſive *Portici*. Ibi ſub geminis *marmoreis* ſtatuis geminae ſubſequentes inſcriptiones *lectae* fuerunt: *uniſce i varii frammenti portati dal Venuti* (p. 79. n. 5. 6. *e* 8.), *de' quali uno non ha che far coll' altro, e ne forma la prima immaginaria iſcrizione:* L. Annio. L. F. Men. II. Vir. Iter. Quin. . . . Vir. Epulonum: *e poi riporta l' altra di* M. Calatorio Ruſo. *Ecco un altro eſempio per giuſtificare il noſtro avvertimento dato fin da principio al Pubblico di non fidarſi delle prime frettoloſe relazioni pubblicate su queſte noſtre ſcoverte.*

(4) QVARTIONI. *Il cognome di* Quarzione *s' incontra ſpeſſo nelle iſcrizioni.* L. Bellicio L. F. Quartioni. *Grutero* CCCLXXV. 2.) T. Fundilius Quartio ((*Grutero* CCCXV. 6.) Quartio. Puer. V. A. XIII. (*Grutero* DCCCIII. 7.), *e altrove; anzi da queſto venne l' altro di* Quartionia, *che ſi trova in Reineſio* (XIII. 40.), *formato da* Quartius, *che anche ſi trova, e queſto da* Quartus, *come da* Secundus *ſi formò* Secundio, *che ſi legge in Sponio* (Miſc. Er. Ant. p. 218.), *in Fabretti* (Inſc. p. 304.), *in Gori* (Inſc. To. I. p. 19. n. 33.).

(5) MVNICIPES. ET. IN (*colae*). *Si diceano propriamente* Municipi *quei, che eran nati ne'* Municipii (L. 228. V. S.), *o ſia in quelle Città, che ritenendo le proprie leggi, i proprii Magiſtrati, e i proprii riti ſacri* (*Feſto in* Municeps, *e* Municipalia ſacra), *erano ammeſſe a partecipar delle cariche, e degli onori in Roma* (*Gellio* XVI. 13. *Spanemio* O. R. I. Ex. 12.); *ma dopo abuſivamente ſi diſſero* Municipi *i cittadini di qualunque paeſe* (L. 1. ad Munic. *Gellio* XIII. 7.), *e in queſto ſignificato ſon contrappoſti agl'* Incoli (L. 6. §. ult. *e* L. ult. §. 22. de Mun. & honor.), *cioè a coloro, che faceano domicilio in un luogo ſenza averne la cittadinanza* (L. 239. §. 2. de V. S.), *la quale ſi acquiſtava o per la naſcita, o per l' allezione, o per l' adozione, o per la manumiſſione* (L. 7. C. de Incol. X.). *Speſſiſſimo poi ſi vedono uniti nelle iſcrizioni i* Municipi, *e gl'* Incoli *per contribuire alle pubbliche ſpeſe.*

(6) *AERE CONLATO. Quando le ſtatue ſi decretavano dal pubblico, la ſpeſa ſi facea anche dal pubblico* (*Cicerone* Verr. II. 59. *e* Phil. IX. 7. L. 3. C. de Stat. & Imag.): *così ad Antonio Muſa, medico di Auguſto, i Romani* ſtatuam *aere collato* ſtatuerunt (*Suetonio* Oct. 59.); *e per lo più la contribuzione ſolea eſſer di un aſſe; così a P. Minucio fu poſta una ſtatua* unciaria ſtipe collata (*Plinio* XXXIV. 5.); *e quindi la formola frequente nelle iſcrizioni:* honore contentus impenſam remiſit (*Figrellio* de Stat. c. 22. *Bulengero* de Pict. I. 23. *Nicolai* de Sigl. c. 36. §. 7. *e altri*).

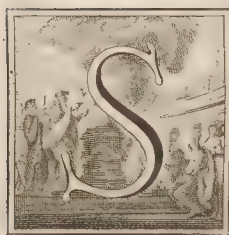
(7) *E' noto, che il celebre Q. Fabio Maſſimo detto il* Cuntatore, *fu ſoprannominato* Verrucoſo *da un porro, che aveva sul labro, come dice Plutarco nella ſua vita. E' noto ancora il grazioſo rimprovero di Sarmento a Meſſio preſſo Orazio* I. Sat. V. 60.

. . . . Illi faeda cicatrix
Setoſam laevi frontem turpaverat oris:
Campanum in morbum, in faciem permulta jocatus:

dove gli antichi Comentatori oſſervano, eſſer queſto difetto delle verruche *frequente ne' Campani.*

(8) *Indica una tal ſituazione di aver tenuto l' involto, che ſoglion tenere in mano le ſtatue Conſolari, o Senatorie, di cui ſi è parlato altrove: ma non eſſendo queſta* ſtatua *di un Conſolo, nè di un Senatore, anzi non vedendoſi nell' iſcrizione mentovata alcuna altra degnità municipale, onde poteſſe dirſi una delle ſolite affettazioni ambizioſe di quei piccoli magiſtrati, che voleano emulare le grandi cariche di Roma* (*Otone* de Aedilib. Col. c. 2. e 11.); *ſi confermerebbe il ſoſpetto, che queſta* mano *non corriſponde alla* ſtatua, *come ſi dirà nella* nota ſeg. *Non è però da tacerſi, che anche in mano di perſone non Senatorie ſi vede il* volume: *così preſſo Sponio* Miſc. Er. Ant. p. 216. *una figura togata ha il* volume *con queſta iſcrizione:* Scrin. V. Q. Fabius. Hilarus. Hilari L. Scriniar. *collo* Scrinio *a' piedi nel quale ſi legge:* Conſtitutiones Corporis Munimenta.

(9) *Sarebbe queſto un' indicazione dell'* augurato, *come ſi è avvertito altrove. Nè ſarebbero nuovi gli Auguri nei Municipii, leggendoſi in Grutero* Augur. P. Municipi (CLXXI. 1.): *e* Augur. Fabraternor. (CCCIII. 5. *e* CCCCXCI. 9.) *e* Auguri Suaſae. (CCCLXIX. 5.) *i quali eran creati da' Decurioni* (*Grutero* CCCCXLIV. 8. *e* CLXXII. 13.): *e vi erano anche gli Auguri delle deità particolari, come del dio Mitra ſi legge in una iſcrizione preſſo il Doni* (I. 39.). *Ma è quì da avvertirſi ingenuamente, che queſta* mano *con tutto il nudo del* braccio ſiniſtro *non era unita alla* ſtatua, *ma fu trovato due giorni dopo, e quantunque nello ſteſſo ſito, era però tra molti altri rottami di* bronzo: *onde ſebbene fu creduta di queſta* ſtatua, *a cui per altro ſembrava anche corriſpondere per la proporzione; non è però, che non poſſa ſoſpettarſi, che appartenefſe ad altra delle molte ſtatue di bronzo, delle quali nello ſteſſo luogo ſi trovarono i frammenti così guaſti, e ſminuzzati, che è riuſcito impoſſibile il riattarli.*

TAVOLA LXXXV.

SAREBBE questa *statua* (1) *togata* (2), compagna della *precedente*, e di egual perfezione, e grandezza, egualmente sconosciuta, se non avesse anche essa la sua iscrizione scolpita in una lamina di *bronzo*, che ricovriva la sua base di fabbrica, in cui si legge: *A Lucio Mammio Massimo* (3) *Augustale* (4) *i Cittadini, e gli abitanti*

(1) *Fu trovata nello stesso luogo, ove era la* precedente, *a* 24. Decembre 1743. *tutta intiera, a riserva della parte nuda del* braccio *destro, ch' era posticcia, e si trovò distaccata: ed è parimente di* palmi otto.

(2) *Le statue togate furono fin dai primi tempi usate da' Romani, sul costume forse de' Toscani; Plinio* XXXIV. 5. *Isidoro* XIX. 24. *Asconio, e altri presso Figrelio* de Stat. Rom. cap. 20.

(3) *Lucio* MAMMIO . MAXIMO . *La prima lettera* L. *non si vede ora nel* bronzo, *perchè andò in pezzi nello staccarsi, e trasportarsi dal luogo, ove fu trovato sotterra. Non sono poi nuovi i* Mamii, *e i* Mammii (*trovandosi scritti con una, e con due* mm) *nelle iscrizioni: così in Capua* (*Muratori* MCLXXXVI. 13. *e* MMLXXIV. 2.), *in Benevento* (*Grutero* DCCCIV. 2.), *in Aquino* (*Grutero* CXXIX. 2.), *e oltre alle molte altre* (*Grutero* CCXL. 1. *e* CCCVIII 1. *Reinesio* I. 246. *e* X. 1. n. 85. *e* 177. *Muratori* MCLXXXVII. 1. *e* 2. *e* MCCCLXXI. *e* MDCCVI. 6.) *in una dell' antico* Corfinio *in Apruzzi si legge:* Mammiae . Aufidiae . P . F . P . Nep . P . Pron . Titeciae . Mariae . Honestae . Puellae . Filiae . P. Mammi . Aufidi . Priscini . Eq . R . Huic . Ob . Benignitatem . Patris . . . . . . Statuam . Ex . Sua . Pecunia . Posuerunt . L . D . D . D . (*Muratori* DCCXVII. 2.). *Da quello poi, che si può ricavare dalle altre iscrizioni di* Ercolano, *si vede, che era in questo luogo molto distinta la famiglia* Mammia, *della quale era* L. Annio Mammiano Ruso, *che, oltre ad esser entrato per adozione nella famiglia* Annia (*illustre in Roma, e in altre Città d'Italia, e de' nostri contorni, come in Napoli* (*Grutero* CCCCXLIV. 2.), *in Pozzuoli* (*Grutero* CCCLVI. *e* DCLXVIII. 6.), *in Capua* (*Gudio* LXXIII. 9.); *fu* Duumviro quinquennale *in* Ercolano, *e fece a sue spese l'*Orchestra *del* Teatro, *come si vede in questa iscrizione:* L . Annius . Mammianus .

ti col danaro contribuito (5). Ha parimente l' *anello* nel *quarto dito* della *ſiniſtra* mano, ma colla ſola indicazion della gemma ſenza il diſtintivo del *lituo* (6).

mianus . Rufus . II . Vir . Quinq . Theatr . Orcheſtr . De . Suo . *E dalle iſcrizioni, che riguardano il noſtro* L . Mammio Maſſimo , *ſi ricava non ſolamente, che era ricco, ma che viſſe ancora fino agli ultimi anni di Claudio; vedendoſi da lui erette a ſue ſpeſe ſtatue a* Livia *Imperatrice, a* Germanico , *ad* Antonia *madre di Claudio, e ad* Agrippina *moglie dello ſteſſo; e fatto anche a ſue ſpeſe, o adornato il* Macello, *come ſi rileva da queſto frammento* .... mius . Maximus . Macel ... rnamentis . Et . M .... emq . Dedicatione ..... *Da queſti altri due frammenti poi, in uno dei quali ſi legge*: L . Mammi . . . Men . Patri . Decu . . . ni . Mun . . . Nuceriae ; *e nell' altro* ... mmio . Ti . F . Fratri . . . Veli . . . . Ti . P. *potrebbe ſoſpettarſi, che il padre del noſtro* Maſſimo *foſſe ſtato* L. Mammio Decurione *di* Nucera , *e della tribu* Menenia ; *e che l' altro* Mammio figlio *di* Tiberio *foſſe ſuo fratello* cugino , *ſembrando più proprio poterſi leggere Patrueli* (*così in una iſcrizione in Gudio* CXIX. 8. T . Caſſi . Manſueti . . . Caſſia . Atia . Patrueli .) , *che* Velina , *giacchè la tribu, in cui erano aſcritti i* Mammii , *era come ſi è veduto, la* Menenia , *la quale par che foſſe propria degli* Ercolaneſi . *Comunque ſia, è notabile il dirſi nel primo frammento* L. Mammio Decurione *di* Nucera ; *per dedurne o la di lui cittadinanza, o il domicilio in quel luogo; eſſendo noto, che i Decurioni eran tali o per naſcita, o per aggregazione, nè poteano aggregarſi i foraſtieri per la legge Pompea; e ſebbene queſta foſſe andata in diſuſo, e rinnovata da Trajano nè pur ſi oſſervaſſe* (*Plinio* X. Ep. 95. *e* 96.) *è certo però, che il vincolo dell'origine non ſi ſcioglica coll' allezione nella Curia di un' altra Città; e colui, che o per ſottrarſi ai peſi maggiori paſſava da un luogo più grande ad un luogo più piccolo, o per ambizione di onori maggiori facea aggregarſi ad una Città più coſpicua, reſtava obligato all' una, e all' altra Curia* (L. 5. C. Juſt. de Munic. & Orig. X. e L. 12. C. Th. de Decur.) : *anzi alle volte ſi pregiavano di eſſer Decurioni di più luoghi: così ſi legge* Decur . Mediol . Et . Novar . (*Grutero* CCCXCIII. 8.); *baſtando a tal effetto il ſolo domicilio, o incolato* (L. 5. e L. 12. e L. 52. C. Th. de Decur. *ove il Gotofredo, e* L. 1. C. Juſt. de Munic. & Orig. X.): *onde ſi legge*: L . Lucretio . Severo . Patricienſi . Et . In . Municipio . Axatitano . Ex . Incolatu , Decurioni . (*Grutero* CCCCXXXII. 7.), *e altrove* . Sex . Vencio . Juventiano . . . . . Adlecto . In . Curiam . Lugdunenſium . Nomine . Incolatus . (*Grutero* CCCCLXXXIV. 2.) .

(4) AVGVSTALI . *Degli* Auguſtali, *i quali erano i ſacerdoti di* Auguſto, *e della gente Giulia, iſtituiti da Tiberio in Roma ſotto il nome di* Sodali Auguſtali , *e ſcelti a ſorte dai principali della Città* (*Tacito* Ann. I. 54. H. II. 83.) , *e poi per adulazione creati in quaſi tutte le Città d' Italia; e dell' Impero, non ſolamente per gl' Imperatori della caſa di Auguſto, ma anche per gli altri; ſi veda il Reineſio* (Inſc. I. 12. *e* Ep. 31. ad Rup.), *il Chimentelli* (de Hon. Biſ. c. 40.) , *e principalmente il Noris* (Cenot. Piſ. I. 6.) . *E ſebbene gli* Auguſtali *foſſero inferiori ai* Decurioni , *da i quali eran creati; anzi ſebbene tra gli* Auguſtali *foſſero ammeſſi anche i* liberti *fuor di Roma fin da' primi tempi, e vivente ancora lo ſteſſo Tiberio* (*Grutero* CCXXXVII. 1.) ; *formavano però un ordine diſtinto* (*Muratori* MMXXV. 3. *e* CCCCLXXV. 3.); *eſercitavano giuriſdizione nelle coſe ſacre* (*Grutero* CCXV. 2.) , *e aveano un luogo ſeparato nei pubblici ſpettacoli: così preſſo Fabretti* (Inſcr. c. 3. n. 324. p. 170.) *in un belliſſimo decreto fatto dai Vejenti a favor di* C. Giulio Gelote liberto di Auguſto *nel Conſolato di* Getulico, e Calviſio Sabino (*l' anno di Roma* 778. *e* 12. *di Tiberio*) : Vt . Auguſtalium . Numero . Habeatur . Aeque . Ac . Si . Eo . Honore . Vſus . Sit . Liceat . Que . Ei . Omnibus . Spectaculis . Municipio . Noſtro . Biſellio . Proprio . Inter . Auguſtales . Conſidere: *dove il Fabretti* . (p. 228.) *oſſerva contro il Chimentelli, che l' onor del* biſellio *non era unito all' Auguſtalità, ma ſolea concederſi ſeparatamente, onde in Grutero* (MIC. 2.) *ſi legge* Auguſtali Biſelliario.

(5) *Si veda la* nota (6) *della* Tavola precedente.

(6) *Dell' uſo degli anelli gemmati ſi è parlato altrove; e può vederſi il Kirchmanno* cap. 3. *Si volle qui notare quel che dice Cicerone* (VI. Att. Ep. 1.) *parlando della ſtatua di P. Cornelio Scipione Naſica Serapione*: in illa item, quae eſt ad πολυδεύκης, hercule inſcriptum eſt COS . quam eſſe ejuſdem ſtatus, amictus, *anulus*, imago ipſa declarat: *dalle quali parole può dedurſi, che nelle ſtatue ſi faceano gli anelli tali, quali ſi portavano da ciaſcuno, e colli ſteſſi particolari contraſſegni, onde poteſſe conoſcerſi, e diſtinguerſi.*

TAVOLA LXXXVI.

TAVOLA LXXXVI.

EL *giovanetto*, di ottimo lavoro, incifo in due vedute (1), colle *ali*, con *pelle* a traverfo, con folta *chioma*, colla *perfea*, o fimile ornamento in tefta (2), coll' *indice* della *deftra* preffo alla bocca (3), e col *finiftro braccio* appoggiato a una *clava*, su cui fi vede un *uccello* (4), chiaramente fi riconofce un *Arpocrate*.

(1) *Fu trovato in* Refina *a'* 18. *Febbraro* 1747. *colla fua* bafe.

(2) *Su tutti quefti diftintivi, che convengono ad Arpocrate, fi vedano le* note *della* Tavola feguente.

(3) *E' così proprio di Arpocrate quefto contraffegno, che bafta fenza altro diftintivo a farlo riconofcere;* (*Varrone* IV. L. L. p. 17. *Ovidio* Met. IX. 694. *Aufonio* Ep. XXV. 27.) *ficcome così proprio è di quefto dio il filenzio, che fu detto* Sigalion (*Aufonio* l. c.); *e Catullo* (Carm. 103.) *per efprimere la fua fedeltà nel mantenere il fegreto, dice:*

Si quicquam tacite commiffum eft fido ab amico,
Cujus fit penitus nota fides animi,
Meque effe invenies illorum jure facratum,
Corneli, & factum me effe puta Harpocratem;

dove Scaligero offerva, che facrati *propriamente diceanfi gl'iniziati ai mifterj, nei quali fi giurava, e fi offervava il più rigorofo fegreto; e forfe per ricordare appunto quefto fegreto ne' facri mifteri, metteafi dagli Egizzii in tutti i tempii una ftatua col dito alla bocca* (*S. Agoftino* C. D. XVIII. 5.), *che da principio forfe non fu, che un fimbolo, e poi divenne un dio* (*Cupero* Harp. p. 156.).

(4) *Nella ftatuetta dello Smezio illuftrata dal Cupero nell'* Arpocrate, *fi vede anche un uccello, ch' egli crede un'* oca, *facra fpecialmente ad Ifide, come fi ha da Erodoto* (II. 45.) *da Paufania* (X. 32.) *da Ariftide* (Serm. Sac. III. p. 585.) *e che fembra che conveniffe a tutti gli dei, dicendo Artemidoro* (IV. 85.) *ἱεροὶ δὲ οἱ χῆνες καὶ ἐν ναοῖς ἀναστρεφόμενοι*, le oche facre, che fi raggiravano ne' tempii. *Oltre all'* oca *fi vede anche a' piedi dell'* Arpocrate *del Cupero un altro uccello, che egli per la picciolezza non sa determinare, fe fia un'* Aquila, *un* Corvo, *o uno* Sparviere, *tutti uccelli facri fpecialmente al Sole, non diverfo da Arpocrate, come lo fteffo Cupero va dimoftrando* (Harpoc. p. 69. 74.).

TAVOLA LXXXVII.

TAVOLA LXXXVII.

DELLE *due ſtatuette* di queſta *Tavola* (1), la *prima*, di finiſſimo ed eccellente lavoro, inciſa in due vedute, è di *Arpocrate* (2), che ſi riconoſce al *dito* accoſtato alla *bocca* (3); ed è notabile per la *bolla* (4); per la *pelle* (5); per la *cornucopia* (6), col *ſerpe* (7); per

(1) *Furono trovate in* Civita *l'anno* 1769.

(2) *Tutto quel che potrebbe dirſi di Arpocrate, notiſſimo dio degli Egizii, è ſtato già raccolto da Cupero nell'* Harpocrates, *dove ſpiega una ſtatuetta non molto diverſa dalla noſtra; e dall'incontrarſene moltiſſime, per lo più tutte piccole, oſſerva dopo il Becano, il Kircher, e gli altri il Cupero*, p. 158. *e* 165. *che gli antichi le portavano per amuleti. Plinio* (XXXIII. 3.) *dice:* Jam vero *Harpocratem* ſtatuaſque Aegyptiorum numinum, in digitis viri quoque portare incipiunt: *eſſendo tutte le deità Egizzie ſalutari: Artemidoro* II. 44. *Oſſerva il Jablonski* (P. Aeg. II. 6. 1.) *che quaſi tutti gli Arpocrati ſon greci; e pochiſſimi ſemplici, e ſenza quei tanti ſimboli, moſtrano il guſto Egizzio.*

(3) *Si veda la* nota (2) *della* Tav. prec.

(4) *Anche in altre immagini di Arpocrate ſi vede queſta* bolla *pendente avanti al petto. Il Montfaucon* (Ant. Expl. To. IV. p. 303.) *dopo lo Sponio, il Cupero, la Chauſſe, e gli altri, crede eſſerſi ciò fatto, perchè Arpocrate era tra gli dei Lari, detti da Petronio* (cap. 38.) bullati Lares; *e a queſti i giovani nobili nel deporre la bolla, che avean portata nella loro puerizia, l'appendeano* (*Perſio* V. 31.). *La figura di queſta bolla, come quì, così in tutti i monumenti antichi, è rotonda, come è ſtato già oſſervato dagli antiquarii, e come dice eſpreſſamente Iſidoro* (XIX. 31.), *che la crede così detta dalle* bolle *dell'acqua. Si veda lo Scheffero* (de Torq. c. 5.) *che procura di ſpiegar Macrobio, che le dà la figura del* cuore (Sat. I. 6.: Nonnulli credunt ingenuis pueris attributum, ut cordis figuram in *bulla ante pectus* adnecterent, quam inſpicientes ita demum ſe homines cogitarent, ſi *corde* praeſtarent): *ſupponendo Scheffero, che l'immagine del* cuore *foſſe impreſſa nella bolla: come ſi vede in una preſſo il Buonanni* (Muſ. Kirch. Cl. I. Tab. 20.); *ma e queſta, e le altre due ivi riportate, ſon vacue, e di figura* cordiforme; *onde il Buonanni* p. 37. *diſtingue tralle bolle d'oro ſempre rotonde, e le caſſette degli amuleti di forma diverſa. Comunque ſia, Feſto la crede detta da* βόλη

consi-

la *clava* [8]; per le *ali* [9]; per la corona d'*edera* [10]; e per l'*ornamento*, che tiene in *testa* [11].

La *seconda* par che sia *Giove* alla *barba*, al *fulmine*, al lungo *scettro*, alla corona di *alloro*, e all'*aquila* [12]: particolare è però l'ornamento *circolare*, che tiene sulla *fronte* [13].

TAVOLA LXXXVIII.

consilium; *e così anche Varrone presso Plutarco* (Quaest. Rom. To. II. p. 287.), *il quale per altro riprovando questo pensiero di Varrone, dice aver forse un tal costume rapporto alla Luna, la quale in alcune fasi non è* sferica, *ma* è simile ad una lente, o a un disco: οὐ σφαιροειδὲς, ἀλλὰ φακοειδές ἐστι, καὶ δισκοειδές. *Or per l'una, e per l'altra ragione può la* bolla *convenire ad Arpocrate, il quale era lo stesso, che il dio* Conso *de' Romani, o sia il dio de' consigli* (*come osserva il Vossio* Etym. in Consualia, *e dopo lui il Cupero* Harp p. 27.). *E se poi si vuol riferire alla Luna, ch' era la stessa, che Iside; anche questa ha rapporto ad Arpocrate suo figlio. Del resto è noto il costume del sommo sacerdote degli Egizzii di portar nel giudicare appeso al collo una gemma coll' immagine della* verità: *Eliano* (V. H. XIV. 34.) *e Diodoro* (I. 75.) *dove i Comentatori fanno il confronto col* pettorale *del* giudizio *del sommo sacerdote degli Ebrei, in cui era l'*Urim *e* Tummim, *parole tradotte dai Settanta per* δήλωσις, καὶ ἀλήθεια, dottrina, e verità. *Ed è noto per l'altra parte, che ad Arpocrate era sacra la* persea, *perchè esprime colle frondi la* lingua, *col frutto il* cuore; *siccome è noto ancora, che l'amuleto, che Iside si appese al collo nel partorire Arpocrate, dinotava* φωνὴν ἀληθῆ la voce vera, *o della* verità, *come tutto si legge presso Plutarco* (de Isid. & Osir. p. 378.).

(5) *Sebbene il Cupero p. 117. sostenga che nel suo* Arpocrate *non vi si vedea la* pelle, *ma un* panno lino, *contro al Baudelot, che vi ritrovava una* pelle *di* cane, *propria degli dei Lari; non nega però, che in altre immagini di Arpocrate vi sia la* pelle, *e che possa esser di* cane, *proprio simbolo de' Lari, il quale si vede unito anche ad Arpocrate in molte statuette.*

(6) *Con questo simbolo dell'abbondanza si vede spessissimo Arpocrate, il quale come dice Plutarco* (de Is. & Os. p. 377.) *si credea nato nel tempo, in cui cominciano le piante a germinare; onde gli si offerivano le primizie* (*Plutarco* l. c. p. 377.).

(7) *Il* serpe *è il simbolo più frequente presso gli Egizzii, dinotando la divinità* (*Orapollo* I. 1. *Erodoto* II. 72. *Eliano* H. A. XI. 17.). *Conviene poi specialmente ad Arpocrate, come simbolo particolare del Sole, e della sanità* (*Artemidoro* II. 13. *Macrobio* Sat. I. 19. *e* 20.): *sapendosi che Oro, lo stesso che Arpocrate, era l'Esculapio degli Egizzii* (*Diodoro* I. 25.).

(8) *La* clava, *o* tronco nodoso, *conviene anche al Sole simboleggiato in Ercole, per la sua forza, come si vede osservato presso Macrobio* (I. 20.) *Eusebio* (III. Pr. Ev. 11.) *e altri raccolti da Cupero* p. 56. *e* seg. *il quale anche osserva, che può convenirgli la* clava *col* serpe *proprio distintivo di Esculapio.*

(9) *Le* ali *sono anche date a quasi tutte le deità Egizzie per simbolo della divinità, e specialmente convengono ad Arpocrate, che rappresentava il Sole: si veda il Cupero* l. c. p. 34. *e* segg.

(10) *Gli Egizzii attribuivano ad Osiride l'*edera, *e la cultura delle viti, e l'invenzion del vino* (*Diodoro* I. 15.); *non distinguendolo da Bacco, anzi facendo e l'uno, e l'altro or marito, or figlio d'Iside* (*Cupero* p. 96.). *Forse anche la* pelle, *che in questa, e in altre immagini di Arpocrate si vede; può esprimere la* nebride *di Bacco. In altre immagini di Arpocrate si vede la corona di* pampani, *e nella* cornucopia *di alcuna di esse anche l'*uva *e la* pina, *come nella nostra* (*Montfaucon* To. IV. Tav. 123.). *Marziano Capella* lib. II. *generalmente dice, parlando di Arpocrate*, quidam *redimitus puer* ad os compresso digito salutari silentium commonebat.

(11) *Per lo più tiene Arpocrate sul capo la* persea, *o simile ornamento; di cui si veda il Caylus* (Tav. II. p. 34. *e* 40.), *il quale anche nota come un distintivo particolare di questo dio un ornamento curvo sull'orecchia destra, ch'egli crede un fiocco di capelli; dicendo Macrobio* (I. Sat. 21.), *che gli Egizzii rappresentavano il Sole colla testa rasa, fuorchè dalla parte destra. Ma nè in questi due nostri, nè in molti altri Arpocrati si vede.*

(12) *Non è questo* bronzo *di molto buon carattere: e le* frondi, *e l'*uccello *son tali, che fan dubitare, se sian quelle di* alloro, *o di* palma; *e questo un* cigno, *o un'*aquila. *Giove coronato di* alloro *si trova spesso; e le corone di* palma *son proprie de' numi Egizzii* (Pitture To. II. Tav. LX.). *L'*aquila *poi era anche tragli animali sacri di Egitto* (*Diodoro* I. 87.); *e l'*aquila, *e 'l* cigno διατῶνται παρὰ τὰ τοῦ Διὸς σκῆπτρα, si trattengono intorno agli scettri di Giove (*Sinesio* Dion. p. 54.)

(13) *Il Sole era rappresentato, e adorato anche in forma di* disco (*Cupero* l. c. p. 33.). *Spesso si vedono con sì fatti* cerchi *in testa le deità Egizzie o per simbolo della divinità, o per dinotare, come si vuole, il Mondo, e in Montfaucon* (Suppl. To. II. *nella* Tav. *dopo la* XXXVII.) *si vede Iside con un tal cerchio distinto in quattro colori, per dinotare i quattro elementi, come egli crede. Or questa sola indicazione fece sospettare, che il nostro* bronzo *rappresentasse un nume Egizio. Ma lasciando stare ogni altra difficoltà, dei due Giovi adorati in Egitto, quello di Eliopoli* specie imberbi dextra cum *flagro* in aurigae modum, laeva tenet *fulmen* & *spicas* (*Macrobio* I. Sat. 23.); *quello di Tebe era* κριοπρόσωπον colla faccia di ariete (*Erodoto* II. 42. *e* IV. 181.). *Onde altri inclinarono a dubitare che fosse il nostro* Giove *piuttosto Etrusco; potendosi supporre, che anche gli Etrusci avessero preso dagli Egizzii l'uso di siffatti* disci, *come i Greci, e i Romani* (*Buonarroti* Vetr. p. 60.). *Forse il più semplice è dire, che sia la legatura mal fatta della* vitta, *di cui si vedono ricadere i* lemnisci *sugli omeri.*

TAVOLA LXXXVIII.

URIOSO molto, e può ben dirsi singolare, è questo *bronzo* (1) di correttissimo disegno, e di eccellente lavoro, che rappresenta un *vecchio* raggruppato (2) in modo, che stando col *sedere* a terra, e tutto stretto, e serrato co' *piedi*, colle *gambe*, e colle *braccia*, appoggia sulle *ginocchia* (3) la *barba* (4), e le *mani*, con cui stringe due *ciocche*

(1) *Fu ritrovato nel* 1748. *in* Civita.

(2) *Non è nuovo il vederſi figure Egizzie così raggruppate. Tra quelle, che più ſi accoſtano nella ſituazione alla noſtra, è un'* Iſide *del* Muſeo Reale, (*di terra cotta con patina verde*) *trovata in* Pompei *nel* Tempio *di quella dea, come ſi dirà più diſtintamente a ſuo luogo, nel riportare inſieme con tutte le parti di quel* Tempio, *e colle altre coſe ivi trovate anche queſta immagine in grande, la quale ſi è voluto nel* finale *di queſta* Tavola *portare in piccolo in due vedute, per farne il confronto con queſto* bronzo. *Per queſta ſituazione poi di ſedere ſopra ſe ſteſſo, Jamblico* de Myſter. Sect. VII. 2. *parlando del Sole, il quale ſi rappreſentava dagli Egizzii così ſeduto sul fior di loto, dice :* αὐτὸς δὲ δὴ ὁ θεὸς ἵδρυται καθ' ἑαυτὸν, καὶ ὑπὲρ τὴν τοιαύτην ἡγεμονίαν, καὶ ἐνέργειαν, σεμνὸς, καὶ ἅγιος ὑπερηπλωμένος, καὶ μένων ἐν ἑαυτῷ, ὅπερ δὴ τὸ καθέζεσθαι βούλεται σημαίνειν: Siede il dio ſopra se ſteſſo, e ſituato in tal principato, ed efficacia, venerabile, ſanto, raccolto in se ſteſſo; e queſto vuol ſignificare il ſedere. *Nel Caylus* (To. III. Tav. I. 4. *e* 6.) *ſi vedono due figure ſimiliſſime nella ſituazione a quella del noſtro* finale, *e molto più a quella del Montfaucon* (To. IV. *o ſia* To. II. P. II. Tav. CXIII. 4.) *colle braccia incrociate, che appoggiano sulle ginocchia : e crede il Caylus poter eſſer due perſone addette al culto del* Cercopiteco, *il quale per lo più ſi vede così ſeduto; ſupponendo anche generalmente eſſer quella ſituazione uſata molto dai ſacerdoti, quantunque convenga ancora ad alcune deità. Si veda la* nota (6).

(3) *Queſta ſituazione così ſtretta è particolare; e par che corriſponda a quella del feto nell'utero; o a quella di un cane, di una ſcimia, o di altro ſimile animale poſto in tale attitudine a ſedere. Per quel che riguarda il primo penſiero, generalmente dice Eliodoro*

ciocche di *capelli*, che ſcendono dalla *teſta* o ſimile al naturale, o coverta da una pelle di *leone* (5), o di altro

Eliodoro III. p. 148. διὸ δὴ καὶ τὰ ἀγάλματα τῶν θεῶν Αἰγύπτιοι τὼ πόδε ζεύγνυντες, καὶ ὥσπερ ἐνϐῶντες ἱςᾶσιν: perciò anche gli Egizii formano le ſtatue degli dei co' *piedi congiunti*, e quaſi uniti, *per eſprimere, come dice egli ſteſſo, che gli dei non caminano co' piedi, ma ſon traſportati dall' aria. Specialmente poi Porfirio preſſo Euſebio* (P. E. III. 11. p. 115.) *così deſcrive l' immagine del Mondo preſſo gli Egizzii*: ἀνθρωποειδὲς ἐςὶν ἄγαλμα τὰς μὲν πόδας συμβεβληκότας ἔχον . . . διὰ τὸ μὴ μεταβαίνειν: è il ſimulacro in figura umana, co' piedi uniti, e commeſſi inſieme . . . per eſprimere, che non ſi parte dal ſuo luogo. *E con più particolarità ancora Plutarco* (de Iſ. & Oſ. p. 373. B. C.) *ſpiegando la favola degli Egizzii, i quali diceano, che* Apollo *fu generato da Iſide, e da Oſiride, mentre erano ancora nell' utero di Rea loro madre, ſoggiunge* διὸ καὶ φασὶ τὸν θεὸν ἐκεῖνον ἀνάπηρον ὑπὸ σκότῳ γενέσθαι, καὶ πρεσβύτερον Ὧρον καλᾶσιν· ὀ γὰρ ἦν κόσμος, ἀλλ' εἴδωλόν τι, καὶ κόσμȣ φάντασμα μηνύοντος: perciò dicono, che quel dio fu formato imperfetto nell' oſcurità, e lo chiamano il *vecchio Oro*; poichè non era egli il Mondo, ma un' immagine, e un' apparenza del Mondo accennato, *e non perfezionato. Ed Eudoſſo preſſo lo ſteſſo Plutarco* (l. c. p. 376. C.) *accenna, e ſpiega l' altra favola Egizzia di Giove, il quale non potendo caminare per aver le gambe unite* (τῶν σκελῶν συμπεφυκότων) *ſe ne ſtava per vergogna ozioſo in un deſerto fino a che fu abilitato al moto da Iſide, che gli diviſe le gambe, perchè* ὁ τȣ̃ θεȣ̃ νȣ̃ς, καὶ λόγος ἐν τῷ ἀοράτῳ καὶ ἀφανεῖ βεβηκὼς εἰς γένεσιν ὑπὸ κινήσεως προῆλθεν, la mente, e 'l penſiero di Dio reſtando nel ſuo inviſibile, e nel ſuo ſegreto, venne col moto alla generazione. *E finalmente lo ſteſſo Plutarco* (l. c. p. 358. E.) *riferiſce l' altra favola Egizzia, che Iſide congiuntaſi con Oſiride morto generò Arpocrate, e lo partorì* ἠλιτόμηνον, καὶ ἀσθενῆ τοῖς κάτωθεν γυίοις, prima di compire i meſi (*neceſſarii alla perfezion del feto*), e perciò debole nelle parti inferiori: *e la ſpiega* (p. 377. B.) *dicendo, che ciò dinota i primi germogli delle piante nella primavera, prima che ſieno maturate le frutta. Or combinando queſte notizie della mitologia Egizzia colla ſituazione del noſtro* bronzo, *ſiccome l' età avanzata, e la* barba *di queſto, eſcludono il penſiero di Arpocrate, e del giovane Oro, rappreſentati ſempre in figure di ragazzi, e sbarbati, così reſtringerebbero il ſoſpetto o a Giove, o al vecchio Oro, preſi pel Mondo archetipo, o ideale, o ſia alla mente divina, e alle ideē delle coſe non ancora prodotte, a cui converrebbe bene la ſituazione* inattuoſa, *e la figura dell'* embrione *e la* barba, *che ſpiegherebbe l'anticbità del Mondo archetipo anteriore alla creazione. Ma queſti penſieri ſon troppo ricercati, nè forſe adattabili mai ai monumenti antichi, fatti dagli artefici ſul culto ordinario, non ſulle allegorie, e ſulle meditazioni dei filoſofi. Per quel che riguarda il ſecondo penſiero della ſimile attitudine degli animali, ſi veda* la nota (6).

(4) *Il* Sole *rappreſentavaſi dagli Egizzii da bambino, da giovane, da uomo, e da vecchio, per rapporto alle diverſe ſtagioni dell' anno* (*Macrobio* I. Sat. 18.); *o anche alle diverſe ore del giorno, figurandoſi bambino nel naſcere, giovane a mezzogiorno, e vecchio nel tramontare, ſecondo Marziano Capella*. Sarapide *ancora, o ſia* Plutone (*Euſebio* P. E. IV. 23.); *il* Bacco *Egizzio non diverſo dall' Indico, e dall' Arabico* (*ſi veda il Caylus* Tom. III. p. 16. *e* ſegg.); *e 'l* Nilo *ſteſſo* (*Pignorio* M. Iſ. p. 40.) *eran rappreſentati con barba. Eravi anche* Vulcano, *ed* Ercole, *i quali è veriſimile, che foſſero anche barbati; eſſendo tra gli antichiſſimi dei dell' Egitto* (*Erodoto* II. 99. 145. *e* III. 37. *e Diodoro* I. 13. *e* 24. *e altrove*). *Se ad alcuno di queſti poſſa appartenere il noſtro* bronzo, *ſi vedrà nella* nota ſeg.

(5) *Luciano* Herm. 44. *generalmente dice*: Αἰγύπτιοι γράφȣσιν ἀντὶ τῶν γραμμάτων, κυνοκεφάλȣς τινὰς ὄντας, καὶ λεοντοκεφάλȣς ἀνθρώπȣς: gli Egizzii ſegnano in vece di lettere certi uomini con teſte di cani, o di leoni: *e più generalmente anche Lucano* (III. 222.), *e Tacito* (Ann. XI. 14.) primi per figuras animalium Aegyptii ſenſus mentis exprimebant. *Su queſta maniera di ſcrivere degli Egizzii, la quale anche ſi vuole, che o produſſe in Egitto il culto degli animali, o fu prodotta da quello, poſſon vederſi, oltre agli altri, il VVarburthon, e 'l d'Origny, i quali non ſolamente eſaminano gli antichi, ma fanno anche il confronto colla ſcrittura Cineſe. Per quel che tocca alla mitologia, gli Egizzii non ſolamente adoravano gli animali nella loro figura naturale*. (*del qual culto ſi veda Diodoro* I. 86. *e* ſegg.), *ma anche figure umane con teſte di animali e ſpecialmente di* leone (*Tertulliano* Apol. 16. *Minuzio Felice* Oct. 28. *Atanaſio* Contra Gent. p. 20. *Arnobio* VI. 10. *e Porfirio* de Abſt. IV. 7.); *e ſebbene, perchè i ſacerdoti nelle pompe comparivano colle teſte degli animali ſacri, naſce il dubbio, ſe le figure Egizzie, che così ſi vedono, ſieno di ſacerdoti o di deità* (*Caylus* To. IV. Tav. 5. *e* To. V. Tav. 8. 12. *e* 23. *e Schmidt* de Sacerd. Aeg. p. 190.): *è certo, che gli Egizzii aveano de' numi così rappreſentati, e tra queſti il* Sole *colla teſta di* leone (*Cupero* Har. p. 9. *e* 48. *e 'l Kircher* de Mum. p. 34. *il quale crede, che* Sarapide *o ſia il dio di Canopo, era figurato anche colla teſta di* leone): *ed è certo ancora, che queſto animale era venerato dagli Egizzii, ed era ſacro a Vulcano, per la ſua natura ignea* (*Eliano* An. H. XII. 7.); *e quindi conveniva anche al Sole, onde era poſto ſotto il trono di Oro, che era il Sole* (*Orapollo* I. 16.), *al quale per altro anche conveniva per l' inondazione del Nilo, che accadea nell'entrare il Sole nel ſegno di leone, come dice lo ſteſſo Orapollo* (I. 21.), *e perciò mettevanſi anche le teſte di leoni ne' fonti, come nota parimente Orapollo e Plutarco* (*oſſervati, e illuſtrati da Cupero* Harp. p. 48.). *Per tal rapporto dunque potrebbe dirſi, che il noſtro* bronzo *colla teſta, o colla pelle almeno di* leone, *ſia il* Vulcano *Egizzio, a cui converrebbe e la piccolezza, e la caricatura del volto; ſcrivendo*

altro animale (6), colle *orecchie*, e colla *zazzera*, o *crini* corriſpondenti. Anche il *volto* è caricato negli *occhi*,

vendo Erodoto (III. 37.) *che Cambiſe nell' entrare nel magnifico tempio di Vulcano in Menfi, ſi riſe del ſimulacro di quel dio*: ἔςι γὰρ τᾶ Ἡφαίςυ τὤγαλμα τοῖσι Φοινικηΐοισι παταικοῖσι ἐμφερέςατον . . . . πυγμαίυ ἀνδρὸς μίμησίς ἐςι: perchè quella ſtatua di *Vulcano* è ſimiliſſima ai *Pateci* Fenicii. . . . vale a dire all' immagine di un Pigmeo. *Si veda su queſti* Pateci *la diſſertazione del Morino* (*nel* To. I. Mem. dell' Acc. dell' Iſcriz. p. 49.) *dove per altro il dotto autore inclina a credere e i* Pateci, *e lo ſteſſo* Vulcano *Egizzio rappreſentati in figura ſimile alle* ſcimie: *nè forſe il noſtro* bronzo *ne ſarebbe molto lontano*; *eſſendovi anzi tra le diverſe ſpecie di ſcimie tale, che potrebbe ben convenire con queſta figura. Si volle ad ogni modo accennare un' altra congettura, che poteſſe eſſer queſto* idoletto *un* Ercole Egizzio; *ſcrivendo Eſichio*: γιγνᾶν· οἱ δὲ, Γιγῶν· παταϊκὸς, ἐπιτραπέζιος· οἱ δὲ Αἰγύπτιον Ἡρακλέα: *Gignone*, e ſecondo altri, *Gigone*: il *Pateco*, che ſi mette sulla *menſa*: o pure *l'Ercole Egizzio. Ecco dunque* (*come da Seldeno* de diis Syr. II. 14. *e* 16. *è ſpiegato Eſichio*) *l'*Ercole Egizzio (*di cui ſi veda Diodoro* I. 17. *e* 24. III. 73. *ed Erodoto* II. 43. *e* 145. *e Macrobio* I. 8. I. 20.) *tra i* Pateci, *o ſia tra gl' idoli di figura piccola, e caricata, e tra quelle ſtatuette di* lari, *che ſi poneano sulla menſa, come ſi è altrove notato con Petronio, e con altri. E per quel che tocca alla pelle di* leone, *propriiſſima ſarebbe di Ercole, e particolar ſuo diſtintivo anche preſſo gli Egizzii, non meno per eſſere queſto animale il ſimbolo della fortezza ſecondo gli Egizzii* (*Orapollo* I. 17. *e* 18.), *ma perchè* (*come dice Diodoro* I. 24.) *ai tempi dell'Ercole Egizzio convengono la clava, e le pelli delle fiere, non già ai tempi dell' Ercole Greco.*

(6) *Nella* Menſa Iſiaca, *negli Obeliſci, e in altri monumenti Egizzii ſi vedono ſpeſſo i* Cercopiteci, *o ſieno Scimioni con lunga coda, ſedere in una poſitura non molto diverſa da quella del noſtro* bronzo. *E in un'* idria *rappreſentante un Campo preſſo la Chauſſe* (Sect. II. Tab. XL.) *oſſervanſi, oltre a due Scimioni così ſeduti, due altre figure umane, una colla teſta di* gatto, *e un' altra colla teſta di* cane, *o forſe di* leone, *anche nella ſteſſa attitudine: ſi veda quel che ivi nota la Chauſſe su tutti queſti animali ſacri. Per quel che riguarda la figura con teſta di cane, è noto, che così rappreſentavaſi* Anubi, *o ſia il Mercurio Egizzio, che ſecondo quella mitologia era il cuſtode, e compagno di tutte le altre deità per tal proprietà di quell' animale* (*Plutarco* de Iſ. & Oſ. p. 356.). *Per la ſteſſa ragione i Romani davano ai* Lari, *o ſia ai loro dei domeſtici, non ſolamente la compagnia del cane, ma anche gli rappreſentavano veſtiti di pelle di cane, come cuſtodi delle loro caſe: Plutarco* (Quaeſt. Rom. p. 276.) διὰ τι τῶν λαρητῶν, ὓς ἰδίως πραιςίτας καλᾶσι, τᾶτοις κύων παρέςηκεν, αὐτοὶ δὲ κυνῶν διφθέραις ἀμπέχονται; Perchè ai *Lari*, detti propriamente *Preſtiti*, ſi dà il *cane*, ed eſſi ſteſſi ſon coverti di pelle di *cane*? *Il Boxornio* (Qu. Rom. 6. p. 924. To. V. A. R. Graev.) *porta una rariſſima immaginetta di bronzo di un* Lare *in figura di un* vecchio *colla ſola teſta, e parte del petto, coverte di pelle di cane: e'l Montfaucon* (Supp. To. I. Tav. LXXVIII. 3.) *ne porta un' altra anche ſingolare di un mezzo buſto di un* giovane *colla teſta, quaſi rientrata dentro le ſpalle, e colle* orecchie *di cane, e con un* cane *anche tralle mani: ed è noto, che diceanſi* Preſtiti *queſti* Lari *o genii domeſtici, come ſcrive Ovidio* Faſt. V. 134.

Quod *praeſtent* oculis omnia tuta ſuis.

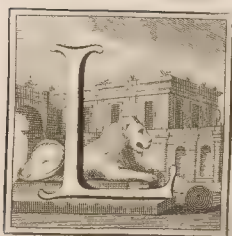
Or ſe mai ſi voleſſe ſupporre, che la teſta del noſtro idoletto *ſia coverta di pelle di* cane, *potrebbe dirſi anche un* Lare. *E veramente ſembra queſta la congettura più plauſibile, anche ſe ſi riguardi il lavoro eccellente, e la maniera, che non è certamente Egizzia. Il Caylus tra i monumenti Romani* (To. III. Tav. LIV. 4.) *porta una ſtatuetta di bronzo di un giovanetto, ſimiliſſima in tutto alla noſtra nella ſituazione con una* pelle (*creduta dal Caylus un' otre*) *di* capra *o di* pecora *sulle* ſpalle, *di cui* ſtringe *i* due piedi *colle* mani, *e con un* paniere *accanto, forſe con* frutta, *e colla* manica (*ſe pur non ſia un'* ara *col ſolito feſtone*); *e dal Caylus è creduto un* Sacerdote, *o uno* Schiavo *addetto alla campagna. Ma non potrebbe eſſere un* lare ruſtico? *Si veda Tibullo* (I. El. I. 24. e ſegg.), *e ivi il Broukuſio che l' illuſtra con altri autori, e iſcrizioni, e imagini di tali* lari *in figura di* Pani, *e di Silvani, e nota, che oltre a i pomi, e altre primizie della campagna ſi ſacrificavano anche ad eſſi e* capre, *e* pecore: *e lo ſteſſo Caylus* (l. c. Tav. XLVI. 1.) *porta un* Pan *nella ſteſſa ſituazione del noſtro bronzo, e lo riconoſce per un* lare *ruſtico*; *ed è noto, che Pan, o Silvano, non ſolo era il cuſtode della campagna* (*onde nel Doni* Inſc. I. 114. *ſi legge*: Silvano. Lari. Agreſti.), *e dei confini dei poderi* (*dette perciò* tutor finium *da Orazio* Epod. II. 22. *e confuſo con* Giove Orio, *o* Terminale: *Reineſio* I. 101.); *ma delle caſe ancora, onde ſi trova* Silvano domeſtico (*Reineſio* l. c. 101. *e* 103.), *come anche* Jovi domeſtico (*preſſo Sponio* Miſc. Er. Ant. p. 78.), *cioè* Lare, *e cuſtode della caſa: e forſe l' iſcrizione, in cui il Maffei* (Muſ. Veron. p. 239. 3.), *e'l Muratori* (Inſc. CII. 7.) *non ritrovano altro, che l' ignoto dio* Silumio Domeſtico, *potrebbe leggerſi così* DEO. SILV*ano*. M*agno*. JO*vi*. DOMESTICO. *Comunque ſia, preſſo gli Egizzii non il ſolo* cane, *ma anche il leone era ſimbolo della vigilanza, e della cuſtodia: Orapollo* I. 18. ἐγρηγορότα δὲ γράφοντες, ἢ καὶ φύλακα, λέοντος γράφυσι κεφαλήν: volendo rappreſentare un uomo vigilante, e anche il *cuſtode*, formano una teſta di *leone*: *e perciò, ſiegue a dire, nei recinti, o chiuſure dei tempii poneano le immagini de' leoni per guardie, o cuſtodi, sull' opinione, che queſti animali dormano con gli occhi aperti. In quanto poi alla ſituazione, ſi ſoſpettò, che per eſprimere appunto la corriſpondenza dei* Lari *con queſti animali, ſi rappreſentaſſero nell' attitudine ſteſſa, che a queſti è la più frequente, e naturale; e quindi anche la piccolezza dei* Lari (*Orazio* III. O. XXIII.

chi , nel *naſo* ; e nelle *baſette* (7) .

XXIII. 15.) *sull' eſempio forſe degli Egizzii , dai quali ne paſsò il culto ai Toſcani , e da queſti ai Romani . Si vedono alcuni idoletti in una poſitura* velut nitentium, *nel Montfaucon* (To. IV. Tav. 136.) *creduti da alcuni rappreſentare il dio* Peto (*o ſia il Belſegor de' Moabiti di cui ſi veda Dioniſio Voſſio a Maimonide* de idol. III. 2. *il Voſſio padre , il Seldeno, e altri*). *Anche in Roma nel Campidoglio ſi vedeano* dii Nixii , *che erano* tria ſigna genibus nixa velut praeſidentes parientium nixibus ; *e ſi credea , che foſſero ſtati portati dalla Siria in Roma* (*Feſto in* Nixii dii) .

(7) *Anche nell'* Idoletto , *che ſembra Egizzio* (*pel* calato *o ſimil coſa , che tiene in teſta , proprio delle deità di Egitto*) *della* Tavola ſeguente , *ſi vedono le* baſette , *ſimili a queſte ; e così parimente in molte altre immagini preſſo il Caylus* (*ne'* Tomi III. IV. *e* V.) *da lui credute coſtantemente* Bacchi *Egizzii , ed in altre egualmente Egizzie nell'* Appendice *del Pignorio alla Menſa Iſiaca . Ed è ciò tanto più notabile , perchè gli Egizzii rappreſentavano le loro deità più conoſciute ſenza barba ; e quelle che han la barba , o ſono gli antichiſſimi loro dei , prima d' introdurſi il coſtume di raderſi* (*Diodoro* IV. 5.) ; *o quelli che ſi credeano venuti da fuora , come era appunto il Bacco nudrito nell' India , dove eravi il coſtume di creſcerſi la barba per tutta la vita* (*Diodoro* III. 63.) : *e lo ſteſſo faceano i Perſiani , i quali uſavano la barba , ed i muſtacci lunghiſſimi* . (*Procopio* Anecd. cap. 7. *e Suida* Ἀπόνοια).

TAVOLA LXXXIX.

TAVOLA LXXXIX.

LA *prima* (1) figura di queſta *Tavola* è un *Erma anſato* (2) con teſta di *vecchio* (3) col *modio*, o *calato*, che ſia (4), e può dirſi un *Serapide* (5). La *terza* anche è un *Erma anſato* (6), con teſta di *giovane*, e velata col *modio* parimente (7), o *colonnetta* (8), coi *capelli* così diſpoſti, che

(1) *Fu trovata in* Civita *nel Luglio del* 1767.

(2) *Delle maniche dell'* Erme, *e del loro uſo ſi è parlato nel* To. preced. *de'* Bronzi Tav. XLVII. p. 165.

(3) *Così pel mezzo della* colonnetta, *o* cilindro, *che ſi vede su queſta* teſta, *come per quello dell' altra, paſſa un* perno *di* ferro, *che giunge ſino al piede dell'* Erma : *onde pare, che queſti due* Terminetti *ſosteneſſero qualche coſa, o che ſopra i* cilindri *vi foſſe altro ornamento, fermato dallo ſteſſo* perno.

(4) *Il* modio, *o* calato *appartiene propriamente a* Serapide (*Macrobio* I. Sat. 20. *Rufino* Hiſt. Eccl. II. 23. *Suida in* σάραπις): *per notare, come i due ultimi ſpiegano, la fertilità, e l'abbondanza del frumento in Egitto. La differenza poi tra il* modio, *che ſerviva propriamente per la miſura del grano, e delle altre biade; e il* calato, *ch'era un caneſtro per riporre frutta, fiori, e altre primizie della terra, onde davaſi a Cerere; e la diverſità della figura, e del lavoro dell' uno, e dell' altro; e perchè s' incontra* Serapide *coll' uno, e coll' altro: può vederſi preſſo Begero* Theſ. Brand. Tom. I. p. 153.

(5) *Qual dio foſſe* Serapide, *ſe Giove, Plutone, o Saturno, e ſe lo ſteſſo, o diverſo da Oſiride, e perchè così detto, è controvertito dagli antichi egualmente, e da' moderni* (*Diodoro* I. 25. *Tacito* Hiſtor. IV. 83. *e* 84. *Clemente Aleſſandrino* προτρ. p. 31. *e* Strom. I. p. 323 *Varrone preſſo S. Agoſtino* C. D. XVIII. 5. *Macrobio* I. Sat. 7. 20. *Plutarco* de Iſ. & Oſir. p. 361. *Euſebio* III. P. E. 15. IV. 22. X. 12. *Ariſtide* Orat. in Sarap. *Rufino, e Suida* ll. cc. *e Firmico* de Err. Prof. Rel. p. 431.). *L'opinione di coloro, che credeano in Serapide eſſer venerato dagli Egizzii il patriarca Giuſeppe, per aver ſalvato in tempo della penuria l' Egitto colla diſtribuzione del grano ripoſto nel tempo dell' abbondanza; è ſoſtenuta tra gli altri da Voſſio* (Idol. I. 29. *dove anche deriva il nome di* Sarapide *da* שור Sor, *che vuol dir* bue, *e* Apis, *che ſuppone eſſere ſtato il nome del Re di Egitto di quel tempo*), *e dal Cupero* (Harp. p. 83). *Comunque ſia di ciò, che può vederſi trattato per l' una parte, e per l' altra dal VVitſio, dal Braun e da altri; e ſe queſto* dio

che formano una fronde di *perſea* (9), e colle ſole eſtremità de' *piedi* come uniti (10); è può ſupporſi un' *Iſide* (11). Nel *bronzo* di mezzo (12) ſpunta da un *fogliame*, che termina in *zampa* di *leone*, una *donna* (13) nuda, che ſoſtiene la *baſe* di una *menſula* (14); ed ha intorno al *collo* uno *ſtroppo* (15), forſe con *falli* (16) pendenti.

TAVOLA XC.

dio foſſe antico in Egitto (Pauſania I. 18. Arriano Exp. Al VII. 26.), o introdotto da Tolomeo (Macrobio I. Sat. 7. Tacito H. IV. 27.); e ſe così l'antico, come il nuovo Serapide altro non foſſe, che il Nilo (Jablonski P. Aeg. II. 5. e IV. 3.): è certo, che'l culto di Serapide, creduto quaſi comunemente lo ſteſſo, che Oſiride (a cui ſi attribuiva l'invenzione del grano) ſi diffuſe da pertutto; e frequenti ne ſono le immagini col modio, o calato in teſta.

(6) Fu trovato in Portici a Ottobre 1764.

(7) Iſide ancora, a cui pur ſi attribuiva di avere introdotto l'uſo del grano (Diodoro I. 14.), ſi vede col modio in teſta (Begero Th. Br. I. 82. la Chauſſe Muſ. Rom. Sect. I. Tab. II. e III. e altri.)

(8) Il Buonarroti ne' Medaglioni p. 216. ſpiegando un medaglione di Geta, che ha nel roveſcio un Giove Labradeno, che finiſce in un Erma, e ha sulla teſta un pezzo di colonna, o modio, o calato che voglia chiamarſi, oſſerva, che ſiccome da principio le pietre rozze, o al piu le colonne erano i ſimulacri delle deità, e poi cominciarono i primi artefici a fare nelle pietre ſteſſe alcuni leggieri ſegni delle braccia, e delle gambe, queſte attaccate inſieme, e quelle congiunte, e diſteſe a i fianchi, come ſono appunto gl'idoli Egizzii, così fatti anche dopo per venerazione all'antichità, e per non alterare le coſe ſacre; per la ſteſſa ragione ancora, dal laſciare quei primi artefici parte delle colonne non lavorate per potervisi forſe porre ſopra i donativi, o far de' ſacrificii, nacque poi, che gli artefici poſteriori nel ricopiare gli antichi ſimulacri, i quali erano in venerazione, quantunque faceſſero con più diſtinzione le membra, non vollero laſciarne alcuna parte, e fecero anche quei pezzi al di ſopra, riducendoli per galanteria in forma di modio, o calato, o cima di colonna. Nel Muſ. Etr. To. I. Tav. LXII. ſi vede una ſtatuetta di bronzo di un Pan con un pezzetto di colonna in teſta; e 'l Gori lo ſpiega con queſto penſiero del Buonarroti.

(9) Ad Arpocrate convien più la perſea, che ad Iſide, di cui è proprio il loto. (Cupero Harp. p. 21.)

(10) Si veda la nota (3) della Tav. preced.

(11) Il velo fece inclinare più ad Iſide, che ad altra deità: eſſendo proprio non ſolo di qualunque dea, ma particolarmente di queſta, la quale ſe non ſempre, per lo più almeno così ſi vede. Non è però, che altri non penſaſſero ad Oro, che ſi rappreſenta appunto tutto ravvolto, e cinto da faſce, e co' piedi, che ſoli compariſcono, uniti (Begero Theſ. Br. Tom. III. p. 309. Pignorio alla Menſa Iſiaca p. 27.). Anche Canopo, era figurato con piedi piccoli, colla ſola teſta, e con tutto il reſtante del corpo chiuſo in un' idria (Rufino II. Hiſt. Eccl. 26. Begero l. c. p. 308. la Chauſſe Sect. II. Tav. LX. e altri). Il Kircher (de Mumm. p. 32. e ſegg.) oſſerva, che tutte le deità principali di Egitto Iſide, Oſiride, Oro, Anubi ſi vedano col velo in teſta, e coll' abito ſtretto, che covre tutto, fuorchè la teſta, e i piedi. Il Caylus (Tom. I. Tav. I.) porta una ſtatua Egizzia di marmo, fatta a modo di Erma, colla teſta, e co' piedi ſolamente, come la noſtra; e ſoſpetta che i greci aveſſero preſo dagli Egizzii l'uſo degli Ermi nel rappreſentare gli uomini illuſtri; credendo, che quella ſtatua ſia un ritratto di qualche donna Egizzia: come lo crede anche il Maillet, che sulla ſteſſa ſtatua penſa, che così ſi rappreſentaſſero ad imitazion delle Mummie.

(12) Fu trovato in Gragnano nel Luglio del 1761.

(13) Nel Muſeo Etruſco To. I. p. 158 Tav. 69. ſi vede anche una donna ſeminuda, che ſpunta da un fogliame, e porta molte frutta in un panno: ſoſpetta il Gori poterſi queſta chiamare una Ninfa Priapina a ſimilitudine di Diana Priapina (Strabone XIII. p. 588. Plutarco in Luc. p. 499.). Forſe potrebbe dirſi anche una delle Nutrici, o delle ſeguaci di Bacco, a cui converrebbero le frondi, il fallo, e'l leone.

(14) Facendo queſta figura le veci di una Cariatide per ſoſtegno di una menſula; può ſoſpettarſi, che su queſta vi foſſe un Bacco, o un Priapo o ſimil coſa, che corriſponda ai falli, di cui ſi vede ornata.

(15) Degli Stroppi, che erano proprii de' Toſcani, e dinotavano una corona, o ſimile ornamento di lana ravvolta a più giri, ſi veda Feſto, e Plinio XXI. 1.

(16) De' falli, che rappreſentavano la parte virile, e di cui ſi parlerà nelle Tavole ſeguenti, ſi ſervivano anche per un amuleto contro l'invidia, onde diceanſi parimente faſcini (Varro VI. de L. L. p. 80. e Porfirio ad Orazio VIII. Ep. 18.). Il Gori Muſ. Etruſc. To. I. p. 143. oſſerva, che le donne Etruſche ſoleano portare appeſi intorno al collo ſimili faſcini per impetrar da Priapo la fecondità. E per quel che riguarda il numero de' falli del noſtro bronzo, ſi avvertì il coſtume (accennato da Plinio XXI. 3. e Seneca VI. Ben. 32. sul propoſito di Giulia figlia di Auguſto), che aveano le donne di piacere di porre tante corone a Priapo la mattina con quanti uomini, o quante volte aveano uſato la notte: e a queſto coſtume allude anche il poeta nelle Priapee Carm. 33.

Quae quot nocte viros peregit una,
Tot verpas tibi dedicat falignas.

Vi fu ancora chi ricordò sul propoſito di queſta collana quel che ſcrivono i Viaggiatori de' Cafri, i quali hanno il coſtume di tagliare ai nemici, che eſſi uccidono, il membro virile, e di farne un dono alle loro donne, che hanno a ſommo pregio di portarlo ſoſpeſo dal collo, come un ornamento ed un vezzo del loro monile; e quella è più reputata, che più ne porta.

T A V O L A XC.

OSTRA questa figurina (1), incisa in due vedute, ai *capelli* increspati, alle tumide *labbra*, al *naso* rincagnato, e alla caricatura di tutto il volto (2), essere un *Etiope*, o generalmente uno di altra simile nazione (3): e alla mossa de' *piedi*, e delle *braccia* si riconosce essere in atto di ballare (4); ch' era il più frequente mestiere di sì fatta gente,

(1) *Fu ritrovata in* Resina *a* 22. *Aprile* 1740.

(2) *Si è nel* Tom. I. de' Bronzi Tavola LXXI. n. (2) *osservato con Petronio* cap. 102, *che gli* Etiopi *si distingueano al color* nero, *alle labbra* tumide, *ai capelli* crespi. *Erodoto* VII. 70. *distingue gli Etiopi Orientali, che chiama* ἰθύτριχας *di* capelli stesi, *dagli Etiopi Africani, che dice essere i* più crespi di tutti gli uomini. *Così anche scrive Strabone* XV. p. 690. *e* 695. *e Diodoro* III. 8. οἱ πλεῖςοι δὲ τέτων, καὶ μάλιςα οἱ παρὰ τὸν ποταμὸν οἰκῦντες, ταῖς μὲν χρόαις εἰσὶ μέλανες, ταῖς δὲ ἰδέαις σιμοὶ, τοῖς δὲ τριχώμασιν ὖλοι: la maggior parte di questi (*Etiopi Africani*), e particolarmente quelli, che abitano presso il fiume (*Nilo*), son *neri* di colore, *schiacciati* di faccia, e *ricci* di capellatura.

(3) *Si è anche notato altrove, che gli antichi confondeano spesso gli Egizzii, gli Etiopi, gl' Indiani, gli Arabi, e i Mori, per la vicinanza tra loro, e per la somiglianza del colore, e della caricatura del volto* (*si veda tra gli altri Spanemio* H. in Cer. v. 11.): *onde anche tralle cose di malo augurio riputavasi l' incontro di un Etiope* (*Giovenale* VI. 600. *Appiano* B. C. IV.), *o di un Moro* (*Giovenale* V. 54. *ove i Comentatori, ed Eraldo a Marziale* VII. 86. *Brodeo* IV. Misc. 1. *Turnebo* XV. 24.).

(4) *Gli Etiopi erano portati molto, ed abilissimi al ballo, onde combatteano anche ballando: Luciano* Salt. 18. *il quale osserva la stessa inclinazione, e destrezza negl' Indiani, e negli Egizzii*: Salt. 17. *e* 19. *Nota il Kobierzyck* de Luxu Rom. II. 4. *e'l Demstero a Rosino* II. 19. *che per lo più gl' Istrioni, e i Pantomimi erano Egizzii: si vedano anche i Comentatori a Petronio ne'* Frammenti, *e gli altri* ivi *citati. Quindi Luciano* de Merc. Cond. 27. *descrivendo quelli, che s' introduceano nelle cene per rallegrare i convitati, dice*: ἢ Ἰωνικά ξυνείρων Ἀλεξανδρεωτικὸς ἀνθρω-

gente, a cui corrifponde ancora la corta, e ftretta *vefte* fenza maniche (5).

ἀνθρωπίσκος, o un *uomicciolo Aleffandrino*, che canta (*o* balla) sulla maniera Jonica : *dove il Solano opportunamente offerva con Orazio* III. O. 4. 21. *che i* balli Jonici *erano lafcivi*. *Lo fteffo Luciano* Conv. 18. *dice, che fu introdotto in quel convito, che egli defcrive*, *ἄμορφός τις* (*ἀνθρωπίσκος*) *ἐξηρημένος* (*forfe ἐξυρημένος*) *τὴν κεφαλὴν, ὀλίγας ἐπὶ τῇ κεφαλῇ τρίχας ὀρθὰς ἔχων· οὗτος ὠρχήσατό τε κατακλῶν ἑαυτὸν, καὶ διαστρέφων, ὡς γελοιότερος φαινείη, καὶ ἀνάπαιστα συγκροτῶν διεξῆλθεν, αἰγυπτιάζων τῇ φωνῇ*: un certo deforme (*omicciuolo*), colla tefta rafa, e con pochi capelli ritti in capo: quefto ballò, raggruppandofi, e ftorcendofi, per comparir più ridicolo, e recitò alcuni verfi anapefti accompagnati co' gefti, e affettando la pronuncia *Egizzia* : *quaficbe foffe proprio degli Egizzii il far fimili ftrambotti, e buffonerie*. *Infatti per la loquacità, e per la prontezza nel motteggiare erano ftimati molto i ragazzi Egizzii, Mori, Siri* (*Suetonio* Oct. 83. *Stazio* V. Silv. 5. 66. *Marziale* IV. Ep. 42. 1. *Petronio* c. 31. *e altri*) *comprefi tutti fotto il nome di* Alexandrinae deliciae *da Quintiliano* J. O. I. 2. p. 27. *E tra il luffo delle donne vi erano anche le ferve di Etiopia* (*Terenzio* Eun. Act. I. Sc. II. 85.), *e i fervi Indiani* (*Tibullo* II. El. VI. 37.). *In Efichio fi legge il proverbio ἀράβιος αὐλητής*, il piffero Arabo, a cui per farlo fonare fi dava una dracma, e per farlo tacere fe ne davano quattro; *il qual proverbio diceafi a coloro, che parlavan troppo; ed era tratto dalla loquacità di quei popoli, e dal coftume ancora di vivere col fuono, col canto, col ballo, ch' era il meftiere degli Egizzii, dei Mori, e di tutti gli altri comprefi fotto nome di Siri, come fi vede in Orazio, in Properzio, in Giovenale, nella* Priapea, *nella* Copa, *e in tanti altri*.

(5) *Arriano* Hift. Ind. 16. p. 330. *ἐσθῆτι δὲ Ἰνδοὶ λινέῃ χρέονται . . . ἔστι δὲ χιτὼν λίνεος αὐτοῖς ἔστε ἐπὶ μέσην τὴν κνήμην*: ufano gl' Indiani una vefte di lino . . . quefta è una camicia, che giunge a mezza gamba. *Filoftrato* Apoll. III. 15. *dice, che tal vefte era fimile all'* efomide (*di cui fi è parlato altrove, e può vederfi il Ferrari* R. V. P. II. lib IV. c. 12.), *vale a dire, corta, e fenza maniche, come appunto è quella, che quì fi vede*.

Della Grandezza dell' Originale

Vinc. Campana del. — Mangini Scul.

TAVOLA XCI.

DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE

Vinc Campana del — Secondo de Ang In

TAVOLA XCI.

APPRESENTA il piccolo (1) *Erma*, tutto di *bronzo* (2), un vecchio *Mercurio* (3), o un *Priapo*, ſe voglia così chiamarſi, col *pileo frigio* (4) in teſta, colle *braccia* ravvolte nella *veſte*, e col *cornucopia* (5) ripieno di groſſe *frutta*, non facili a determinarſi (6).

L'altro

(1) *Fu ritrovato in* Portici *a* 6. *Aprile* 1747.

(2) *Degli* Ermi, *o ſieno colonnette con teſte, o mezzibuſti di* Mercurio (*o di Priapo, e di altre deità, e anche di uomini illuſtri*), *e del loro uſo nelle ſtrade, nei ginnaſii, avanti le porte dei templi, delle caſe, o negli orti, o ne' territorii per diſtinguere i confini; ſi è parlato nel* Tomo precedente *dei* Buſti Tav. XLVII. *e* XLVIII. *e nel* Tomo III. *delle* Pitture Tav. XXXVI. *e altrove; e può anche vederſi il Sagittario* de Jan. Veter. cap. 34.

(3) *E' noto, che Filippo il Macedone paragonava gli Atenieſi* τοῖς Ἑρμαῖς, ὡς ϛόμα μόνον ἔχȣσι, καὶ αἰδοῖα μεγάλα, agli *Ermi*, perchè non aveano altro, che bocca, e membri grandi. *Perchè poi il vecchio Mercurio ſi rappreſentaſſe ſenza piedi, e ſenza mani, e colla parte virile eretta, ſi è accennato nelle* note *della ſuddetta* Tavola XXXVI. *e può vederſi in Fornuto* N. D. 16. *e in Plutarco* To. II. p. 797. An Seni ger. ſit reſpubl. *i quali dicono, che i vecchi non han da operar col corpo, ma colla mente vegeta, e feconda.*

(4) *Mercurio ſi rappreſenta ſempre col* petaſo, *o* pileo Teſſalico (*con falda larga, e ſimile ai noſtri cappelli*), *proprio dei viandanti. Onde il vederſi queſto* Erma *con* pileo Frigio, *ſimile al* Laconico (*o ſia ad una berretta*) *con cui ſi oſſervano i Caſtori, Vulcano, e i Cabiri; può far piuttoſto inchinare a chiamarlo un* Priapo, *deità venuta ai Romani da Lamſaco, Città della Troade nella Frigia* (*Strabone* XIII. p. 587. *Virgilio* Geor. IV. 112. *Prudenzio* in Symm. I. 111.) *La piccolezza poi del* bronzo, *eſcludendo il penſiero di ogni altro uſo dei ſoprammentovati, può farlo credere uno de' dei* Lari, *o dei domeſtici, i quali, come ſi è detto altrove, erano piccole ſtatuette, che ſi riponeano negli armarii, o ſituavanſi nelle nicchie delle ſtanze deſtinate per* Lararii, *o* Sacrarii, *donde talvolta ſi prendeano per porſi sulle menſe, come ſi è anche altrove avvertito. Tra queſti dei domeſtici*

erano

L' altro *bronzo* (7) di questa *Tavola*, inciso in due vedute, è un *Nano* (8) con testa *calva* (9), e grande (10); è tutto nudo, se non quanto ha un *panno* ravvolto alla cintura, il quale per altro non basta a ricovrire il *ses-so*

erano non solamente i Lari, *così propriamente detti, o siano i* Genii; *ma anche le deità maggiori venerate con particolar divozione da qualche famiglia. Per quel che appartiene a* Priapo, *è notabile quel che ne scrive Fornuto* N. D. 27. *τεχνίτης δὲ, καὶ σωτὴρ τῶν οἰκείων ἐςὶ, τὸ σώζειν καλῶς τὸν ἴδιον οἶκον, καὶ ὑπόδειγμα παρέχειν ἕαυτον καὶ τοῖς ἄλλοις:* egli è il dispositore, e 'l conservatore delle cose domestiche, nel mantener bene la propria casa, e nel proporre se per esempio anche agli altri. *Si notò ancora il costume, che aveano gli antichi di portar seco simili statuette di deità, a cui aveano particolar fiducia, e divozione. Apulejo* Apolog. I. *verso il fine*: Nam morem mihi habeo, quoquo eam, *simulacrum alicujus dei* inter libellos conditum gestare, eique diebus festis thure, & mero, & aliquando victimis supplicare: *e poco dopo*: Jussi curriculo iret aliquis, & ex hospitio meo *Mercuriolum* afferret, quem mihi Saturninus . . . . fabricatus est.

(5) *Fornuto* N. D. 27. *parlando di* Priapo *dice*: *τὸ δὲ τῆς Ἀμαλθείας κέρας οἰκεῖον αὐτῷ Φόρημα ἐςὶ:* il corno di Amaltea è propriamente portato da lui.

(6) *Nella* Priapea Epigr. 85. *così parla lo stesso Priapo*:

Vere rosa, autumno *pomis*, aestate frequentor
Spicis: una mihi est horrida pestis hyems.

Delle mele cotogne Plinio XV. 11. *parlando dice*: omnia jam & virorum *salutatoriis cubiculis* inclusa, *simulacris noctium conſciis* imposita. *I cubiculi salutatorii sono spiegati da alcuni per gli* Lararii, *o* Sacrarii; *e* cubiculares deos *chiama Suetonio* Vitell. 2. *le statuette degli dei domestici: o perchè forse si teneano anche nelle stanze, dove si dormiva. E sul pensiero che possano quei* pomi, *che si vedono nel* cornucopia, *esser* cotogne, *si notò quel che dice Plutarco* Praec. Conjug. To. II. p. 138. *che Solone prescrisse, che la sposa, prima di porsi in letto collo sposo, dovesse mangiare un melo cotogno. Ed Aristofane* Achar. 1198.

Τῶν τιτθίων ὡς σκληρὰ καὶ κυδώνια:

Le mammelle son dure, come mela cotogne. *E quindi forse il costume di darsi dagli amanti alle loro donne: Properzio* III. El. XI. 27.

Illis pompa fuit decussa *cydonia* ramo,
Et dare puniceis plena canistra rubis:

e Virgilio Ecl. II. 51. *e* III. 71. *e generalmente Claudiano* Epith. Pall. 8. roscida mala donum Veneris; *e Coluto* Rapt. Hel. 60. *μῆλον, κτέρος ἐρώτων. Onde anche forse l' espressione di* portare in seno i pomi di Bacco, *in Teocrito* Id. II. 120. *per dinotar l' affetto, e l' amore, come spiega* ivi *lo Scoliaste, il quale aggiunge con Fileta, che quei pomi furon dati da Venere a Bacco: si veda anche Ateneo* III. 7. p. 82. *dove parlando delle cotogne, accenna, che di tutte le frutta si attribuiva a Bacco l' invenzione. Comunque sia; a proposito di quel che dice Plinio, che le cotogne si metteano* simulacris noctium conſciis, *scrive Clemente Alessandrino πρoτ.* p. 18. *che nelle stanze, dove si dormiva, vi erano rappresentati πανίσκοι τινὲς, καὶ γυμναὶ κόραι, καὶ σάτυροι μεθύοντες, καὶ μορίων ἐντάσεις,* alcuni Panini, e donzelle nude, e Satiri ubbriachi, e membri ritti.

(7) *Fu ritrovato anche nelle scavazioni di* Portici *a* 22. *Gennaro* 1746.

(8) *I Nani (sulla proprietà, ed origine della qual parola si veda Gellio* XIX. 13.) *erano tra le delizie degli antichi: Quintiliano* Declam. 298. Habent hoc quoque deliciae divitum: malunt quaerere omnia contra naturam. Gratus est ille debilitate, ille ipsa infelicitate distorti corporis placet: *si veda anche* Inst. Or. II. 15. *Suetonio* Tib. 61. *Lampridio* Alex. Sev. 34. *Plinio* VII. 16. *il quale dice di Giulia nipote di Augusto*, minimus homo duos pedes, & palmum Conopas nomine, in deliciis ejus fuit. *S. Giovan Crisostomo* in Timoth. I. *οἱ μὲν πόρναις διδέασιν, οἱ δὲ παρασίτοις, οἱ δὲ κόλαξιν, οἱ δὲ τέρασι, καὶ μωροῖς, καὶ νάνοις· καὶ γὰρ ἁμαρτήματα ταῦτα Φέρεσιν εἰς τέρψιν*: altri si danno alle meretrici, altri ai parasiti, altri agli adulatori, altri ai mostruosi, e agli stolidi, e ai *nani*: poichè portano il lor piacere anche su questi errori della natura. *Il gusto pei* Nani *era venuto da i Sibariti, di cui dice Ateneo* XII. 3. p. 519. *dopo aver parlato di Archita, il quale si rallegrava, quando avea intorno alla sua mensa i piccoli figli dei suoi servi: ἀλλ' οἱ Συβαρῖται ἔχαιρον τοῖς Μελιταίοις κυνιδίοις, καὶ ἀνθρώποις ἐκ ἀνθρώποις:* mà i Sibariti si compiacevano de' cagnolini Maltesi, e degli uomini non uomini: *Si veda ivi il Casaubono, e a Suetonio* Aug. 83.

(9) *La calvizie producea disprezzo; onde nelle Comedie Osce i Calvi faceano la parte ridicola*: Calvitur, *dice Nonio*, dictum est frustratur, tractum a calvis Mimis, quod sint omnibus frustratui: *ed erano nei Mimi presi a schiaffi: Marziale* II. 72. V. 62. *Giovenale* V. 170. *anche a ciò allude*:

. . . omnia ferre
Si potes, & debes, pulsandum *vertice raso*
Praebebis quandoque caput:

perchè si radeano a posta per far ridere, e rappresentar la parte del buffone, o dello stupido, *come si osserva accennato da Artemidoro* I. 22. *e da Sinesio* Enc. Calvit. *e da Tertulliano* de spect. 23. *Si veda il Bulengero* de Theat. I. 56. *e 'l Calliachio* de Lud. scen. cap. 8. *e la* nota (3) *della* Tavola seguente. *Nel* Mus. Veron. p. 127. *si legge tragli elogii di un Istrione* Stupidus Greg. Urb. *ch' era appunto la parte del* fatuo

(10) *Marziale* XIV. 212. *così descrive il Nano*:

Si solum spectes hominis caput, Hectora credas,
Si stantem videas, Astyanacta putes.

ſo (11) così caricato, che può farlo credere ancora un *Priapo* (12); ed è in atto di ballare (13) con de' *crotali* tralle mani (14).

(11) *Suida in* Νάννος: *καὶ Θεόφραςος ὡς νάννον αἰδοῖον ἔχοντα μέγα. οἱ γὰρ νάνοι μέγα αἰδοῖον ἔχουσι*: Teofraſto dice, che uno avea il membro grande, perchè era Nano; poichè i Nani hanno quella parte molto grande. *Così anche Eſichio in* Νάνος.

(12) *La Chauſſe* Muſ. Rom. Sect. VII. Tab. V. *e 'l Begero* Theſ. Br To. III. p. 264. *portano una ſtatuetta di bronzo quaſi in tutto ſimile alla noſtra, e la dicono aſſolutamente un* Priapo: *e così anche il Gori, che ne porta due altre* Muſ. Etr. To. I Tav. 57. *Infatti Luciano* Salt. 21. *Suida in πρίαπος ἐκ τοῦ Διὸς, l' Etimologico in ἄβαρνος, e lo Scoliaſte di Apollonio, narrando l' origine di Priapo, che ſi credea figlio di Venere, e di Giove, o piuttoſto di Bacco, dicono, che Giunone per geloſia avendo toccato il ventre di Venere gravida, fece naſcere* Priapo, piccolo, brutto, ſporco, e graſſaccio, *ἄμορφον, καὶ αἶσχρον* (*παῖδα παρὰ τοῦ μετρίου ἀνδρικὸν, come dice Luciano*), *καὶ περισσόσαρκον: onde conchiude Suida: τὸ δὲ ἐφίδρημα αὐτοῦ ἐςὶ παιδίον, μόριον ἔχον μέγα, καὶ ἐντεταμένον*: il ſuo ſimulacro è un ragazzo, che ha la parte virile grande, e ritta. *Se a queſto ritratto ſi aggiunga la calvizie, la quale è propria di Priapo, e degli uomini portati alla Venere, come ſi è altrove notato; tutto converrà con quel nume, di cui dice Arnobio* VI. 27. genitalibus propriis inferior Priapus.

(13) *Si veda il Begero* l. c. *che dimoſtra, come il ballo convenga a Priapo. Per quel che riguarda i Nani, Properzio* IV. El. VIII. 41. *parlando di una cena da lui data a due donne, dice:*

> *Nanus* & ipſe ſuos breviter concretus in artus,
> Jactavit truncas ad cava buxa manus:

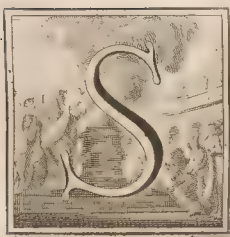
dove il Broukuſio nota, che preſſo il Boiſſardo ſi vede un Nano con groſſa teſta, e colle gambe ſtorte, che ſuona due tibie, con queſta iſcrizione: ΜΥΡΙΠΝΩΙ. ΝΑΝΩΙ. ΧΟΡΑΥΛΗΙ, A Miripno Nano ſonator di flauto. *E Clemente Aleſſandrino* Paed. III. 4. *parlando delle donne ricche, e galanti de' ſuoi tempi dice: καὶ συνανακλίνονται τοῖς ψοφοῖς παίζουσαι, σικίννοις τέρασι γαννύμεναι*; e ſi pongono negli ſteſſi letti a ſcherzare con deformi uomicciuoli, compiacendoſi di quei moſtri ſgrignuti: *ſi veda* ivi *l' Einſio, che legge σικίννουσαι τέρασι*, treſcando con quei moſtri: *ſi veda anche il Reineſio* Var. lect. II. 23.

(14) *De'* crotali, *i quali erano pezzi di creta, di legno, o di bronzo, che ſi batteano colle mani, come dice Euſtazio* Il. λ. p. 773. *o canne ſpaccate, che battendoſi tralle mani faceano uno ſtrepito* (*ſimile a quello delle caſtagnette, che oggi ſi uſano*), *come dice Suida, e lo Scoliaſte di Ariſtofane; ſi è parlato altrove, e può vederſi il Lampe* de Cymbal. l. 4. 5. *e* 6. *Propriamente uſivanſi dalle donne nei balli laſcivi: Nella* Copa v. 1.

> Copa Syriſca caput graja redimita mitella,
> Criſpum ſub crotalo docta movere latus:

e perciò nella Priapea Epig. 26. *ſi vedono conſacrati a Priapo:*

> Cymbala cum crotalis, prurientiaque arma Priapo
> Ponit, & adducta tympana pulſa manu.

TAVOLA XCII.

SEBBENE le due *figurine* (1) di questa *Tavola*, le quali formano un sol gruppo colla *base*, sieno di *creta*; ad ogni modo per la somiglianza, che hanno col *Nano* della *Tavola precedente*, si è creduto proprio di riporle tra i *bronzi*. La *prima* è una graziosa caricatura di uno stolido, o *Morione* (2), che voglia dirsi, con *testa calva*

(1) *Furono tutte due ritrovate nelle scavazioni di* Civita *gli* 11. Maggio 1755. *vacue dentro a modo di vasi.*

(2) Moriones *chiamavano i Latini gli stolidi, dal greco* μωρὸς; *onde anche l' antico* morus, *stolto, usato da Plauto* (Men. IV. 2. 1. Mil. II. 4. 17. *e* Trin. III. 2. 43.) *e* morari, *colla prima sillaba lunga, usato da Nerone* (*presso Suetonio* Ner. 33.) *per* far delle sciocchezze. *Marziale* (XIV. 210.) *così definisce il* Morione:

Non mendax stupor est, nec fingitur arte dolosa,
Quisquis plus justo non sapit, ille sapit:

consistendo il lor pregio in quella semplicità naturale, con cui fanno, o dicono delle gofferie senza affettatura; e per questo erano tra le delizie degli antichi, e comprati a caro prezzo: Marziale VIII. 13.

Morio dictus erat: viginti millibus emi:
Redde mihi nummos, Gargiliane: sapit:

(*Si veda lo stesso Marziale* III. 82. XII. 95. *Plinio* IX. Ep. 17. *Lampridio* Alex. Sev. 34.). *Scrive Seneca* Ep. 50. Harpasten uxoris meae *fatuam* scis hereditarium onus in domo mea remansisse. Ipse enim alienissimus ab istis prodigiis sum. Si quando *fatuo* delectari volo, non est mihi longe quaerendus: me rideo. *Onde si vede, che anche le donne aveano le loro* fatue, *e che fatui chiamavansi anche i* Morioni, (*come si spiega nella* L. 4. §. 3. de Aed. Ed. si ita *fatuum*, vel *morionem* vendiderit, ut in eo nullus usus sit, videri vitium. *Si veda il Pignorio* de Serv. p. 188. *l' Orsini al Ciacconio* de Tricl. p. 81. *e'l Bulengero* de Theat. I. 44.). *Nelle Comedie Atellane la parte del* morione, *o fatuo, chiamavasi* Maccus, *come scrive Diomede* (lib. III. cap. de poëm. gener.) *onde tra i titoli delle Atellane di Pomponio nei frammenti, che ci restano, sono citati* Maccus, Maccus Miles, Maccus Sequester, Macci Geminii; *e* Macci *nel signi-*

va (3), e *grande* (4), con *orecchie* anche *grandi* (5), colla *parte virile* eccesſiva (6), con *bolla* pendente dal *collo* (7), e *tavolette*

ſignificato di fatui trovaſi anche in Apulejo (Apol. II. p.147.). E ſebbene da quel che ſi è detto, ſembri queſta parola Oſca, o ſia Etruſca; ad ogni modo ſi trova anche μακκοᾶν per eſſere ſtolto, in Ariſtofane Equit. 62. e 395. (uſato poi da Luciano Lexiph. 19. come parola antica, e ricercata); e ſiccome il Voſſio nell'Etimolog. deriva Maccus da μακκυᾶν, così Elladio (preſſo Fozio p.1582.), Eſichio, Suida, l'Etimologico, e lo Scoliaſte di Ariſtofane l. c. v. 62. dicono eſſer detto μακκοᾶν, quaſi μὴ κοεῖν, per ἀκȣ́ειν, non ſentire, non intendere; o anche da Maccone (donna così ſtupida, che parlava colla ſua immagine nello ſpecchio, credendola un'altra donna: Tzetze Chil. IV. 6. v. 875.), detta da altri Accone, onde ἀκκίζειν in Eſichio, ἀκκιζόμενος in Suida, e ἀκκίζεσθαι nell'Etimologico per τὸ μωραίνειν eſſer fatuo, e ἀκκιῇ in Sineſio Epiſt. 121. e ἀκκισμȣ̀ς in Eliodoro lib. VI. p. 269. e in Meride, e in Eſichio, ove l'Alberti. Dice anche Eſichio: ἀκκὸς, παράμωρος· λέγεται δὲ παιδίοις ὡς μωροῖς: acco, ſtolidetto: ſi dice ai ragazzi, come a fatui: dove il Valeſio, e 'l Caſaubono leggono ἀκκὼ, che ſolea dirſi ai ragazzi, per intimorirli, come ſpiega anche Plutarco de Stoic. Repug. To. II. p. 1040. dove confuta Criſippo, il quale paragona empiamente il timore, che dee averſi della divinità, colla paura, che fanno le donne ai ragazzi col nominar loro Accone, e Alfitone. Del reſto per aver un' idea di quel che gli antichi intendeſſero per Morioni, è notabile quel che riferiſce Seneca Ep. 50. della ſua Arpaſte, la quale eſſendo cieca credea, che le fineſtre della caſa foſſero chiuſe: e così quell' altro, di cui parla Luciano Anthol. II. 3. 3. che ſpenſe il lume per non farſi vedere dalle pulci, che lo mordeano. Altri eſempj di ſimili ſcempiaggini ſon riferiti da Tzetze l. c. cap. 4. dove anche rammenta gli ſtolidi più famoſi, tra' quali il più rinomato è Margite pel poema attribuito ad Omero, di cui cita Platone Alcib. II. p. 42. queſto verſo:

Πόλλ' ἠπίςατο ἔργα, κακῶς δ' ἠπίςατο πάντα:
Molte coſe ei ſapea, ma tutte male:

Onde gli oratori Atenieſi chiamavano Aleſſandro per diſprezzo Margite, perchè Margiti diceanſi gli ſtolidi: Arpocrazione in Μαργίτης, e ivi il Mauſſaco.

(3) Arnobio VII. 55. delectantur ſtupidorum capitibus raſis. Luciano Anthol. II. 3. 6.

Ἢν ἐσίδῃς κεφαλὴν μαδαρὰν, καὶ ςέρνα, καὶ ὤμȣς,
Μηδὲν ἐρωτήσῃς, μωρὸν ὁρᾷς φαλακρόν:
Se vedi un, che abbia e capo, e petto, e braccia
Senza peli; dì pur, che un fatuo ei ſia.

E forſe anche per queſto i calvi eran detti per diſprezzo σελήνια lunette (Sineſio Encom. Calv. p. 74.); eſſendo noto il paragone tra gli ſtolti, e la luna (Eccl. 27.): e quindi anche forſe la deriſione comune, a cui erano i calvi ſoggetti: Omero Od. σ'. 354. dove parla di Uliſſe in forma di povero; e Il. β. 210. nella grazioſa deſcrizione di Terſite. Si veda lo ſteſſo Sineſio l. c.

(4) Apulejo Met. I. p. 71. Nos cucurbitae caput non habemus, ut pro te moriamur: dove ſi veda il Beroaldo. I Toſcani dicono Zucca ad un fatuo, perchè la zucca promette molto colla ſua groſſezza, e poi è vuota, ed inſipida: onde Artemidoro I. 59. per queſta ragione dice, che a chi ſogna zucche, tutte le ſperanze rieſcon vane. Forſe a queſto allude anche Giovenale XIV. 58.

. . . . vacuumque cerebro
Jampridem caput hoc ventoſa cucurbita quaerat:

benchè i Comentatori comunemente oſſervino, che ai frenetici preſcrive Celſo III. 18. il cavar ſangue colle ventoſe, o cucurbitole. Si veda ad ogni modo la diſſertazione di Daniele Einſio ſull' Apocolocintoſi di Seneca nella morte di Claudio, trasformato non in dio, ma per la ſua fatuità in una zucca, come ſpiega anche il Voſſio Etym. in Cucurbitulae.

(5) Marziale VI. 39.

Hunc vero acuto capite, & auribus longis,
Quae ſic moventur, ut ſolent aſellorum,
Quis morionis filium neget Gyrthae?

Dove nota l'Eraldo con Ariſtotele H. A. I. 11. ἀκίνητον τὸ ȣ̃ς ἄνθρωπος ἔχει μόνος τῶν ἐχόντων τȣ̃το τὸ μόριον: il ſolo Uomo ha l'orecchio immobile tra quelli, che han queſta parte. Il poeta Epicarmo preſſo Ateneo X. 1 p. 411. deſcrivendo grazioſamente la voracità d' Ercole dice, che κινεῖ δ' ȣ̃ατα τῶν τετραπόδων οὐδὲν ἧττον, movea le orecchie, come fan le beſtie quadrupedi. Si veda Bayle nell' articolo Hercule, Rem. G., dove raccoglie gli altri eſempii di uomini, che movean le orecchie, e tra queſti dell' Imperator Giuſtiniano, il quale dice Procopio Anecd. p. 36. ch'era paragonato comunemente ad un aſino così per la ſua ignoranza, e ſtolidezza, come perchè movea le orecchie.

(6) Marziale IX. 34. dice, che entrando nel bagno un Morione ſi facea gran baccano nel vederſi la ſua ſmiſurata parte virile. E forſe alla ſtolidezza di coſtoro allude Catullo Epigr. 113. dove dopo aver numerate le gran poſſeſſioni di Mamurra, il quale in mezzo alle ricchezze era biſognoſo di tutto per la ſua dapocaggine, conchiude, che non meritava egli il nome di uomo, ma di un gran pincone, come appunto per la ſteſſa ragione i Toſcani chiamano gli ſtolidi. Si veda Petronio c. 92. e ivi i Comentatori: e la nota ultima del To. IV. Pitt. p. 368. E' noto ancora, che per la grandezza di queſta parte l'aſino è ſacro a Priapo: Igino Aſtr. Poët. II. 23. e Lattanzio I. 21. e aſini ſi diceano dagli antichi gli uomini, che n' erano ben proveduti: Giovenale IX. 92. e Lampridio Com. II.

(7) Della bolla, ch'era il diſtintivo dei nobili giovanetti, ſi è parlato nelle note della Tav. LXXXVIII. di queſto Tomo: e nel Tomo delle Statue del Muſeo Fiorentino Tav. XCI. ſe ne vede una di un Giovanetto colla bolla ſoſpeſa dal collo, con una faſcetta ſimile a quella del noſtro Morione, il quale perciò fu creduto una caricatura di qualche nobile ſtolido: e ſi notò a queſto propoſito quel che dice Plutarco (Qu. Ro. p. 277.), che ne' giochi Capitolini compariva γέρων τις ἐπὶ χλευασμῷ παιδικὸν ἐναψάμενος περιδέραιον, ὃ καλȣ̃σι βȣ̃λλαν, un vecchio il quale per ludibrio

e *tavolette pugillari* (8) ſoſpeſe al *braccio ſiniſtro* (9), e con *bocca* aperta (10), e *ciglia* inarcate in atto di ſomma attenzione (11).

La *ſeconda* tiene con una *mano* un *pane* (12), o ſimil coſa, che non ſi diſtingue; ed è notabile la *cintura*, a cui ſta attaccata una ſpecie di *caſſettina*, o altra coſa, che nè pure è facile determinare (13). Il *manico*, che ha dietro le ſpalle l'una, e l'altra *figurina*, unito all'enormità del

dibrio portava ſoſpeſa dal collo la *bolla* puerile, *ſoggiungendo, che ciò faceaſi in memoria di quel che avea fatto Romolo per deridere la vanità, e la ſtoltezza del Re de' Vejenti vinto, e venduto all'incanto inſieme co' ſuoi ſudditi. A queſto, dice ivi il* Boxornio, *forſe allude Giovenale* (XIII. 33.) *dicendo di un vecchio ſemplice*, ſenior bulla digniſſime: *benchè Perſio* (V. 19.) *anche dica* bullatae nugae, *cioè puerili, e vane, eſſendo la* bolla *il ſimbolo della vanità, come oſſerva ivi il Caſaubono. Altri non già una* bolla, *ma credettero, che foſſe nel noſtro* bronzo *una* borſa *con dentro gli ornamenti de' bambini, detti da' Latini* crepundia, *che ſi appendeano al collo de' ragazzi riposti in un ſacchetto, e ſervivano poi per farli riconoſcere, ſe mai foſſero rapiti, o eſpoſti: ſi veda il Caſaubono a Teofraſto* Char. cap. 6. p. 158. *o* 175. *Plauto* Mil. V. 1. 6.

Ut faciam quaſi puero in collo pendeant crepundia:

e Rud. IV. 3. *e* 4. *Comunque ſia, è noto, che i fatui ſon paragonati ai ragazzi: ſi veda la* nota (10).

(8) *Delle* tavolette pugillari, *e loro uſo ſi è parlato nelle* note *della* Tav. XLV. *del* III. Tomo *delle* Pitture, *e in quelle della* Tav. XLI. *dello ſteſſo* Tomo *ſe ne è veduto l'uſo nelle ſcuole in mano de' ragazzi con Plutarco* de diſcr. am. & adul. To. II. p. 59. *e con Plauto* Bacch. III. 3. 37.

(9) *Orazio* I. Sat. VI. 72. *e* ſegg.

Noluit in Flavi ludum me mittere, magni
Quo pueri magnis e Centurionibus orti
Laevo ſuſpenſi loculos, tabulamque *lacerto*,
Ibant octonis referentes idibus aera.

Allo ſteſſo coſtume allude Filoſtrato Vit. Sophiſt. II. 10. *dove parlando dell'Imperator Marco Aurelio, che andava già vecchio a ſentire il filoſofo Seſto, dice* δέλτον ἐξαψάμενος colla tavoletta ſoſpeſa, *come oſſerva* ivi *l'Oleario, e 'l Kuſtero a Suida in* Μάρκος. *La coſa più moleſta ai ragazzi, e la più difficile è l'imparare i primi rudimenti: onde grazioſamente dicea Socrate, che tre ſono i mali dell'uomo, la* grammatica, *la* povertà, *e la* cattiva moglie: *Brunings* A. G. IV. 6. *Si vedano in Tzetze* Chil. IV. 4. *gli eſempii di alcuni ſtolidi che non furono capaci nè pur di apprendere l'alfabeto.*

(10) *Ariſtofane*, Ran. 1021.

Κεχηνότες Μαμμάκυθοι,
Καὶ Μελιτίδαι κάθηντο:

Siedono colla *bocca aperta* i *Mammaciti*, e i *Melitidi: dove lo Scoliaſte nota, che gli ſtolidi diceanſi* μαμμάκυθοι *quaſi*, μαμμόθρεπτοι, che ſucchiano la mammella; *e* μελιτίδαι *dal* miele, *perchè, come dicono i Toſcani ai fatui, ſono dolci di ſale. Si veda anche Eſichio in* μαμμάκυθοι, *e Tzetze* Chil. IV. 5. *e Suida in* μαμμάκουθος, *perchè così anche ſi ſcrive in Ateneo* VIII. 14. *e in Temiſtio* Orat. XXVI. p. 323. *Per lo ſteſſo rapporto coi ragazzi, diceanſi gli ſtolidi anche* βλιτομάμμαντες: *Ariſtofane* Nub. 997. *ove lo Scoliaſte, e Tzetze* Chil. IV. 3. v. 833.

Ἅπαντας βλιτομάμμαντας πρὶν τοὺς μωροὺς ἐκάλουν
Ἔκ τε τοῦ βλίτου εὐτελοῦς λαχάνου πεφυκότας,
Καὶ τοῦ μαμμᾶν· τὸν ἄρτον δὲ οὕτω φασὶ τὰ βρέφη·

chiamavano prima tutti gli ſtolti *blitomammanti*, da *blito*, ſorta di erba vile (*o* inſipida, *come dice lo Scoliaſte di Ariſtofane* l. c.); e dalla parola *mamman*, perchè così i ragazzi chiamano il pane; *o come dice Eſichio*, perchè *mamman* nella lingua dei ragazzi vuol dir *mangiare*: (*i latini diceano* pappare: *Perſio* III. 17. *dove il Caſabuono*). *Del reſto Empedocle per dinotare la vilezza, e la ſtupidità degli uomini, dicea, che erano nati dalla terra, come* bliti: *Si veda il Pierio* Hier. LVIII. 52. *e ſi veda anche Feſto in* blitum, *ed Eſichio in* βλάξ, *e in* βλίτας; *e Suida in* βλιτάδας, *e Plinio* XX. 22. *dove oſſerva, che Menandro fa chiamar* blitadi *per diſprezzo le mogli ſciocche dai loro mariti.*

(11) *Può chiamarſi il noſtro morione, che già vecchio va a ſcuola*, quadragenarius pupillus, *come quello di cui parla Seneca* Ep. 25.

(12) *Della figura dei* pani *ſi è parlato altrove. Si vedano i Comentatori di Giovenale* II. 53. *dove oſſervano, che i pani ſi faceano anche della figura delle parti dell'uno, e dell'altro ſeſſo.*

(13) *Si volle proporre un ſoſpetto, ſe forſe aveſſe voluto l'artefice indicar qui con una grazioſa caricatura la* fibula, *con cui ſi ſerravano le parti pudende gli attori delle favole per aſteneſſi dalla venere, e conſervarſi così la voce (come è noto da Giovenale, Marziale, ed altri); e colla quale ſi cuſtodivano anche i giovanetti* ad tranſitum virilitatis, *come dice Plinio* XXXIII. 12. *Son note le controverſie degli eruditi ſulla forma di queſte fibbie, e sulla maniera, con cui ſi uſavano, come può vederſi nei Comentatori di Giovenale* VI. 73. *e* 379. *e di Marziale* VII. 34. *e* 81. *e* XI. 76. *in Pignorio* de Serv. p. 133. *Ferrari* Rei Veſt.

del *ſeſſo* , può farli credere due vaſi del genere di quelli , che diceanſi *Drillopoti* (14).

Veſt. P. II. I. 18. *e nel Rodio* de Acia Celſi cap. 6. *E' certo, che Marziale* XI. 76. *la chiama* thecam aeneam, *e* VII.34. alutam, *e* VII. 81. *dice che covriva tutta la parte; e uno antico Scoliaſte di Giovenale* VI.73. *la chiama eſpreſſamente* zonam: *onde la maggior parte degli eruditi dicono, che era una borſa di pelle, o di altra materia, in cui ſtavano riposte le parti; e che ſoſtenevaſi poi con una faſcia, o* zona *alla cintura, chiuſa da una* fibbia. *Può dunque ſoſpettarſi lo ſcherzo del figulo nel far queſta* figura *colla parte così grande, che non vi è* teca, *nè* borſa, *che poſſa covrirla.*

(14) *Giovenale* II. 95.

. . . *vitreo bibit ille* Priapo:

dove lo Scoliaſte: in vitreum penem, quos appellant *drillopotas. Voſſio nell'*Etimologico *in* Vereor, *e* Verpus *oſſerva, che nelle Gloſſe* δρίλος *ſi ſpiega* verpus. *In Capitolino in* Comm. *ſi trova anche* phallovitrobelus, *o* phalloveretrobelus, *per sì fatti vaſi da bere in figura di Priapi. Plinio* XXXIII. 1. in poculis libidines caelare juvat; & per obſcaenitates bibere.

DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE

Vinc. Campana del. Secondo de Ang. R. I. F.

TAVOLA XCIII.

Della grandezza dell' Originale

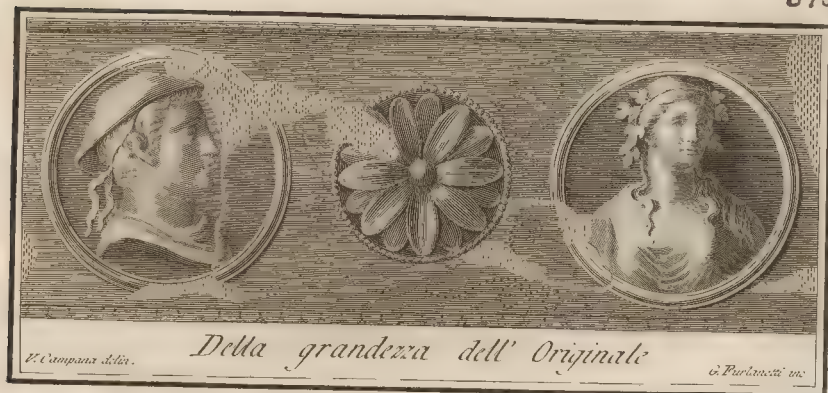



TAVOLA XCIII.

URIOSO è queſto *bronzo* [1], che ci preſenta un *vecchio* con lunga *barba*, con alto *berrettone* in teſta [2], con *veſte talare*, e *manicata*, e ſtretta alla *cintura* [3], e la quale reſta ſollevata al dinanzi dalla *parte virile* di non ordinaria grandezza [4], e ſollevata anche di fianco dalla *ſiniſtra mano*, che reſta coverta dalla ſteſſa *veſte*,

(1) *Fu ritrovato in* Portici *il* 1. *Febbraro* 1746.

(2) *Nella* Tavola XVII. *del* I. Tomo *delle* Pitture *ſi rappreſentano due* donne *con* berettoni *ſimili a queſto, e con larghi* abiti talari *in atto di ballare: ſi veda* ivi *la* nota (8); *e ſi veda anche il* Braun de Veſt. Hebr. II. 4. §. 389. *dove paragona il* mitznepht, *o ſia il* pileo *de' Sacerdoti Ebrei* (*deſcritto così da Giuſeppe Ebreo* XI. 4. è ſimile ad una groſſa corona, fatta di tela di lino a modo di faſcia a più giri ravvolta, e cucita) *col diadema Perſico, e col* Turbante *de' Turchi. Silio Italico* III. 25. *parlando dei Sacerdoti dell'Ercole Gaditano* (*creduto da altri l'Egizzio, da altri il Tirio*) *dice:*

. . . Velantur corpora lino,
Et Peluſiaco praefulget ſtamine vertex.

(3) *Si è più volte oſſervato, che le veſti* talari, e manicate *erano sul guſto orientale, e non uſate preſſo i Greci, e i Romani, ſe non dalle donne, e dagli uomini effeminati. Si è già di ſopra notato, che* Priapo *era una deità venuta dall' Aſia. Oltraciò è nota la* baſſara, *propria di Bacco che conviene perciò anche a Priapo, o lo ſteſſo che Bacco, o della ſua compagnia.*

(4) *Ateneo* XIV. 4. p. 622. *così deſcrive i Mimi, detti* Itifalli: οἱ δὲ Ἰθύφαλλοι καλȣμένοι, προσωπεῖον μεθυόντων ἔχȣσι, καὶ ἐστεφάνωνται, χειρίδας ἀνθινὰς ἔχοντες· χιτῶσι δὲ χρῶνται μεσολεύκοις, καὶ περιέζωνται ταραντίνιον καλύπτρον, αὐτȣ̃ς μέχρι τῶν σφυρῶν· σιγῇ δὲ διὰ τȣ̃ πυλῶνος εἰσελθόντες, ὅταν κατὰ μέσην τὴν ὀρχήστραν γένωνται, ἐπιστρέφȣσιν εἰς τὸ θέατρον λέγοντες, Ἀνάγετε, εὐρυχωρίαν ποιεῖτε τῷ θεῷ· ἐθέλει γὰρ ὁ θεὸς ὀρθὸς ἐσφυρωμένος διὰ μέσȣ βαδίζειν: quei che ſi chiamano *Itifalli*, hanno la maſchera di ubbriachi, e ſono coronati, e faſciati (*quì par che corriſpondano queſte parole forſe dagli amanuenſi per inavvertenza traſpoſte*) con una *berret-*

ta

veste, mentre colla *destra* tiene un *vaso*, o altra cosa che sia (5); terminando poi la *statuetta*, come in un Erma quadrato, co' due *piedi* calzati, e congiunti insieme (6).

ta fatta di lana di Taranto, hanno dei guanti a color di fiori, e usano vesti distinte con liste bianche, e che giungono fino ai talloni: ed entrando senza parlare per la porta, quando sono nel mezzo dell' orchestra, si rivoltano al teatro, e dicono: scostatevi; fate largo al dio; poichè vuole il dio ritto, fatto a martello, andar per mezzo. Il nome poi d' Itifallo, come spiega Esichio, altro non vuol dire, che ἰθύς φάλλος, il fallo ritto. Dei falli, con qual nome chiamavano la parte virile, e dell' origine del loro culto si parlerà nelle note delle Tavole seguenti.

(5) Una statuetta di bronzo, benchè tutta nuda, di un Priapo con una simil cosa in mano, si vede presso il Begero Thes. Br. To. III. p. 427 e un' altra anche di bronzo, in parte coverta, è pubblicata dal Caylus To. IV. Tav. 72. p. 230. collo stesso strumento in mano. Il Begero non lo spiega, e 'l Caylus lo chiama assolutamente un campanello. Se si volesse anche quì dir lo stesso, si vedrà dopo come, e quanto appartengano a Priapo i campanelli. Ma quì si volle, che fosse piuttosto un vaso, come veramente par, che la forma dimostri: e si disse, che siccome è frequente il vedersi in mano degli altri dei le patere in atto di essere da essi versate sulle are, per le ragioni altrove spiegate; così potrebbe sospettarsi, che si mettesse in mano a Priapo un tal vaso in atto di rovesciarlo su quella parte, per cui era ricevuto tragli dei, e sulla quale esercitava il suo potere, forse con dei liquori atti a sostenerne l' efficacia. E' nota la virtù dell' erba detta satirio dall' effetto, che produce nell' uso venereo il sugo di essa bevuto; e a similitudine di quella così chiamavasi anche un' altra pozione, che avea la stessa virtù: si veda Esichio in σατύριον, Marziale III. 75. Isidoro XVII. 9. e Petronio 8. e 20. e ivi i Comentatori. Plinio XXVI. 10. dice della erba suddetta: Venerem, etiamsi omnino manu teneatur radix, stimulat: onde anche del sugo applicato alla parte può dirsi lo stesso. Infatti Ateneo I. 15. p. 18. fa menzione di unguenti, e altri liquori, che si applicavano alle parti per eccitar la venere; e tra le altre cose di uno specifico riferito da Teofrasto, che dava tal vigore da potere usare fino a settanta volte; del quale parla anche Plinio XXVI. 10. Prodigiosa sunt, quae circa hoc tradidit Theophrastus, auctor alioqui gravis, septuageno coitu durare libidinem contactu herbae cujusdam, cujus nomen speciemque non posuit.

(6) Questa situazione, che è propria delle deità Egizzie, e che a loro imitazione si vede anche spesso data agli dei Etrusci; e le scarpe, simili anche all' Etrusce, possono far credere Etrusca questa statuetta, anche per la maniera, e pel lavoro. Infatti nel Museo Etrusco (To. I. Tav. 57. 58. e 59.) si vedono tre Priapi; uno ha le scarpe simili in tutto a quelle del nostro bronzo; l' altro ha la barba lunga, e la testa coverta, come il nostro; e'l terzo ha l' abito talare ancora, e un berettone alto, e simile a quello delle deità Egizzie. E' noto poi da Plutarco (de Is. & Os. p. 371.), che Osiride rappresentavasi dagli Egizzii col membro ritto: e Oro (come dice Suida in πριάπος) che stringea colla destra lo scettro, e colla sinistra il suo membro ritto: e così si vede in due statuette di bronzo presso il Caylus (To. III. Tav. II. e 1. e Tav. III. 1.).

TAVOLA XCIV.

T A V O L A XCIV.

ON vi è forſe tra i piccoli *bronzi* del *Muſeo Reale* un pezzo più delicato, e più finito di queſta *figurina* (1), che ci rappreſenta in tre vedute anche un *Priapo* (2), o piuttoſto un *Sannione* (3), tutto *nudo*, ſe non quanto ha una *berretta* in teſta (4) con *barba* lunga, e ſcompoſta;

(1) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di* Civita *a* 13. *Giugno* 1755.

(2) *La parte ritta, e la nudità del corpo ſon proprie di queſto dio dell' oſcenità ; e la* berretta *alquanto ripiegata verſo la punta, onde raſſomiglia a un* pileo frigio, *anche gli appartiene, come ſi è oſſervato nelle* note *delle* Tavole precedenti.

(3) Sannioni *chiamavano gli antichi una ſorta di buffoni, che faceano ridere contraffacendo gli altri con qualche caricatura, e con dei geſti di deriſione, e di oſcenità, ſimili ai noſtri* Zanni, *come oſſerva il Ferrari* (de Pant. & Mim. p. 697. *nel Sallengre* To. II.). *Nonio* (I. 302.) *Sanniones* dicuntur a *Sannis*, qui ſunt in dictis fatui, & in motibus obſceni, quos Graeci *μωκὸς* vocant. *Cicerone* (Orat. II. 62.) Quid enim poteſt eſſe tam ridiculum, quam *Sannio* eſt? Sed ore, vultu, imitandis moribus, voce, denique corpore ridetur ipſo. *E lo ſteſſo Cicerone* (Att. I. Ep. 13.) Conſul autem ipſe parvo animo, & pravo, tantum cavillator, genere illo *mocoſo*, quod etiam ſine dicacitate ridetur, *facie* magis, quam facetiis ridiculus: *e in Quintiliano* (XI. 3.) actionem mocoſam, *l'azione caricata, come nell' uno, e nell'altro luogo legge il Salmaſio* (*a Tertulliano* de Pall. p. 337. *e a Pollione* Gall. 8.) *da μωκὸς*, deriſore: *ſiccome da σάννας, uſato da Cratino per* fatuo, *o da alcuni popoli rozzi detti* Tſanni, *o* Sanni, *crede Euſtazio* (Od. κ. p. 1669. l. 45. *e* Od. ξ. p. 1761. l. 20.) *eſſer chiamati* Sanni *gli ſtolidi. Si veda anche il Voſſio* Etym. *in* Sanna *sulla derivazione di queſta parola* (*forſe dall' Ebreo* San, *che vuol dir* dente, *onde anche il Toſcano* Sanna, *e* Zanna), *così definita dallo Scoliaſte di Perſio* (I. 58.) *Sanna* dicitur os diſtortum cum vultu, quod facimus, quum alios deridemus. Inde *Sanniones* dicti, qui non rectum vultum habeant. *Fulgenzio* (Exp. Serm. Ant. *in* Exercitus) *ſpiega la deriſione, che ſi fa coll' occhio, e quella, che ſi fa colla bocca:* Nictare dicimus *cinnum* facere: *Valgia* vero ſunt labellorum obtortiones.

(4) *Perſio* (I. 58.) *così deſcrive le tre maniere uſa-*

te

ſcompoſta ; con *volto* caricato , e col *collo* piegato alquanto (5) verſo il *deſtro braccio* , che tiene alzato in atto di fare un geſto di oſcenità , o di deriſione , premendo il *medio* col *pollice* , e tenendo curvato l'*indice* di quella mano , mentre accoſta l' *indice* della *ſiniſtra* alla *bocca* (6) . L'altro *bronzo* (7) rappreſenta un *ragazzo* (8) ſeduto ſopra

te dagli antichi nel deridere alcuno, *cioè la* cicogna, l'aſino, *il* cane:

O Jane, a tergo quem nulla ciconia pinſit,
Nec manus auriculas imitata eſt mobilis albas,
Nec linguae, ſitiat quantum canis Appula, tantum:
Vos, o patricius ſanguis, quos vivere fas eſt,
Occipiti caeco, poſticae occurrite ſannae:

dove lo Scoliaſte: Tria Sannarum genera : aut *manu* ſignificare *ciconiam*, aut appoſito temporibus pollice auriculas aſininas , aut linguam ſitientis canis : *e ſullo ſteſſo luogo così ſcrive Caſaubono* : Primus eſt, quum *indice* digito in eum directo, quem ridebant, crebra *ejuſdem curvati* motitatione , *ciconiam* roſtro pinſentem imitabantur: *che ſarebbe appunto quel geſto eſpreſſo nel noſtro* bronzo , *al quale anche allude S. Girolamo* (Praefat. in Soph.) Nunquam poſt tergum meum *manum incurvarent* in ciconiam, *oſſervato dallo ſteſſo Caſaubono* , *il quale ſoggiunge*: hanc ſannam vocabant *ciconiam*, vel propter praelongum hujus avis roſtrum ; vel quia ſymbolum erat ciconia non ſolum grati animi , ſed etiam prudentiae: *notando parimente ivi il Caſaubono*, *che i Greci in vece della* cicogna *diceano la* cornacchia , *come in Eſiodo* ἔργ. v. 746.

Μηδὲ δόμον ποιῶν ἀνεπίξεστον καταλείπειν,
Μή τοι ἐφεζομένη κρώζῃ λακέρυζα κορώνη:
Nè la caſa imperfetta laſcerai,
Perchè su non vi canti la cornacchia:

dove lo Scoliaſte : ἵνα μὴ ψέγοντές τινες τρόπον κορώνης πολλὰ κρώζουσ ς, πολλὰ φθέγγωνται ἐπὶ τῷ ἐλλιπεῖ : perchè non vi ſia , chi a guiſa di una garrula cornacchia ciarli su quell'opera imperfetta : *così anche lo ſpiega Giovanni Tzetze*: *e quindi anche in Perſio* V. 12.

Neſcio quid tecum grave *cornicaris*, inepte:

ſiccome κρώζειν gracchiare , cianciare , *in Ariſtofane* (Pl. 369. *ove lo Scoliaſte* , *e i Comentatori*: *ſi veda anche il Pierio* Hier. XX. 30.). *E forſe la ragione più veriſimile d' imitarſi la* cicogna *in queſta ſorta di deriſione dai Latini* , *è* , *perchè queſti uccelli fanno un gran rumore col becco* , *e uniti inſieme fanno un mormorio ſimile ad un crocchio di gente ozioſa*: *ſi veda Plinio* X. 23.

(5) *S. Girolamo* (Ep. 4. ad Ruſtic.) *ſcrive*: Aut *ciconiarum* poſt te deprehendes *colla* curvari: *e Caſaubono* l. c. *intende queſte parole*, *come ſe nel farſi la* cicogna *non ſolamente ſi curvaſſe il dito per imitare il becco* , *ma ſi piegaſſe anche il* collo : *E ſebbene il Ferrari* (de Vet. Accl. II. 21.) *creda*, *che il dito ſolo curvato imitaſſe il collo della cicogna* ; *è certo ad ogni modo* , *che il curvare il collo da una parte per guardar di traverſo*, *è ſegno di diſprezzo* , *o d'indignazione* (*Virgilio* Ecl. III. 7. *e* ivi *i Comentatori* , *e quelli ancora di Valerio Flacco* II. 154. *e di Avieno* Fab. XIII. *sulle parole* obliquo ore).

(6) *Si è già avvertito nelle* note *della* Tav. LXXVII. *con Eſichio* , *che* αὐλωλάζειν *dinota il* fiſchiar colle dita : *e ſon noti i* Sibili , *con cui il popolo nel teatro dimoſtrava la ſua avverſione verſo un Attore*, *o anche verſo un particolare*, *che entrava nel teatro*: *detti da Cicerone* (I. Att. 13.) paſtoritia fiſtula: *e uſati non meno dai Latini*, *che da' Greci*, *preſſo i quali diceaſi queſta azione o generalmente* συρίττειν (*Teofraſto* Char. 12.), *o* κλώζειν (*Polluce* IV. 122.) χλευάζειν (*Eſichio*) , *e* διαμυλλαίνειν (*Ariſtofane* Veſp. 1036.) *come oſſerva il Ferrari* de Vet. Accl. II. 14.

(7) *Fu ritrovato il* 1. *Febbraro* 1746. *in* Portici.

(8) *A quel che ſi è detto nella* nota ultima *della* Tavola XVI. *del* I. Tomo *delle* Pitture , *e nella* nota (12) *della* Tavola XXIV. *del* II. Tomo , *sulla ragione* , *e sull'uſo di pubblicarſi dai raccoglitori delle Antichità e Priapi* , *e Falli* , *e Veneri ignude* , *e tutte le altre oſcenità del gentileſimo può aggiungerſi quel che ſcrive S. Gio: Criſoſtomo* (Homil. 4. in Epiſt. ad Rom.) *di eſſer coloro*, *che devono riprendere i vizii*, *e le impudicizie altrui* , *coſtretti a ſvelarne la bruttezza*, *e a porla in viſta di tutti* : ἂν μὲν γὰρ σεμνῶς εἴπῃς , οὐ δυνήσῃ καθικέσθαι τοῦ ἀκούοντος · ἐὰν δὲ βουληθῇς καθάψασθαι σφοδρῶς , ἀνάγκην ἔχεις ἀπογυμνῶσαι σαφέστερον τὸ λεγόμενον . *Infatti Minuzio Felice*, *Arnobio* , *Lattanzio Firmiano* , *Clemente Aleſſandrino*, *e lo ſteſſo S. Agoſtino*, *e gli altri Apologiſti della noſtra ſanta religione nell'eſporre*, *e confutare gli errori de' gentili* , *ne riferiſcono con tutta la diſtinzione le più ſconce laidezze*: *e generalmente oſſerva il Caſaubono* (*a Perſio* IV. 33.) *che gli uomini più gravi* , *e lo ſteſſo S. Girolamo*, *ed altri Padri Latini*, *e Greci nell' inveire contro l' altrui ſozzure* , *le hanno ſenza ritegno alcuno deſcritte* . *E su queſti eſempii gli Antiquarii più ſerii* , *e più religioſi non hanno avuto alcun dubbio di eſporle al pubblico rappreſentate ne' marmi* , *ne' bronzi* , *nelle gemme* , *e in altri monumenti antichi* ; *come* , *per tacer degli altri* , *ſi vede nelle* Gemme Antiche *dell'Agoſtini*, *ſtampate in Roma la prima volta* , *e dedicate al Sommo Pontefice Aleſſandro VII.* , *e riſtampate poi anche in Roma*, *e accreſciute dal Roſſi*, *e dedicate al Papa Clemente XI. dal Maffei* , *di cui meritano eſſer lette le* Oſſervazioni *sulle* Gemme XL. *e* XLI. *del* Tomo III., *rappreſentanti un* Priapo , *e un* Fallo , *dove giuſtifica il coſtume di pubblicarſi tali antichi monumenti* ; *ſiccome*

ſopra un *fallo* (9) , che ſembra eſſerſi voluto eſprimere in figura di un *cavallo* (10) *alato* (11) , in atto di cingerne (12) la

ſiccome per la ſteſſa ragione merita anche eſſer letto quel che ſcrive il Cauſeo nella Sezione VII. *del* Muſeo Romano (*dedicato prima al Cardinal de Geſures, e poi riſtampato ultimamente anche in Roma*) To. II. p. 95. de Mutini Simulacris ; *e parimente quel che sullo ſteſſo propoſito ſcrive il Begero nel* Tom. III. p. 427. *del* Teſoro Brandeburgico , *nell' illuſtrare i* Priapi , *e i* Falli *del* Muſeo *dell' Elettore prima , e poi Re di Pruſſia , per ordine del medeſimo pubblicato , e a lui ſteſſo dedicato ; dove quel dotto , e giudizioſo antiquario riferiſce anche quel bel detto di Livia* (*preſſo Dione* LVIII. 2.) , *che* ad una donna pudica anche un uomo nudo ſembra una ſtatua : *tanto è lontano , che agli animi ben formati poſſano fare alcuna impreſſione queſti delirii dell' umanità , i quali anzi ci ricordano l'* obbligo da noi dovuto al Signore per l'opera dell' umana redenzione , colla quale dal lezzo degl' idoli ſiamo ſtati liberati ; *come ſaviamente riflette il Maffei* l. c. p. 74.

(9) Φαλλός , Fallo , *diceaſi la parte virile : e propriamente era da principio un pezzo di legno di fico che rappreſentava quella parte ; poi ſi cominciò a fare di pelle roſſa , e ſi portava o ſoſpeſo da una pertica , o appeſo al collo , o tra le coſce (e allora diceaſi propriamente* itifallo , *come nota lo Scoliaſte di Luciano* de dea Syr. 16.) *nelle feſte di Bacco : così Suida in* Φαλλοὶ , *così Nonno a S. Gregorio Nazianzeno* p. 139. *e così anche lo Scoliaſte di Ariſtofane* Achar. 242. , *dove ne riferiſce anche l' origine , con dire , che un tal Pegaſo avendo portate dalla Beozia nell' Attica le ſtatue di Bacco , fu diſprezzato dagli Ateniesi , ai quali Bacco per vendetta fece venire una malatìa nelle parti pudende , da cui liberati col ricevere il culto di quel dio , fecero in memoria di quel male l' immagine dei* falli , *uſandola e in privato , e in pubblico nelle feſte di Bacco . Altra è l' origine , che ne racconta Erodoto* II. 49. *Plutarco* de Iſ. & Oſ. To. II. p. 365. *e Diodoro* I. 22. *e* I. 88. *i quali convengono in dire , che il culto del fallo paſsò ai Greci dagli Egizzii , che lo veneravano in memoria del membro di Oſiride , il quale non eſſendoſi potuto ritrovare , tralle altre membra ſparſe da Tifone , Iſide ne fece far la immagine , e la eſpoſe alla pubblica venerazione . Il ſignificato poi di queſta favola è ſpiegato dagli ſteſſi Plutarco , e Diodoro per la forza della generazione eſpreſſa con quella parte ; onde nelle feſte Pamilie , che ſi celebravano col portarſi intorno il* fallo , *vedeaſi una ſtatua con tre membri* (*Plutarco* l. c. p 355. *e* p. 365.) , *la di cui immagine è riportata da Montfaucon* (Suppl. To. II. Tab. XXXIX.). *E perchè l'Oſiride degli Egizzii , e 'l Bacco dei Greci altro non era , che il vino ; lo Scoliaſte di Ariſtofane* l. c. *dà un' altra ſpiegazione al culto del* fallo : *ἴσως δὲ καὶ ὅτι παίδων γενέσεως αἴτιος ὁ θεὸς ἡδονὴν γὰρ , καὶ ἀφροδίσια μέθη ἐξανίστησι* : anche perchè queſto dio è cagione della generazione de' figli ; poichè l' ubbriachezza riſveglia il piacere , e la venere : *e lo ſteſſo Ariſtofane preſſo Ateneo* (X. 12. p. 444.) *chiama il vino* latte di Venere . *Infatti nella pompa Bacchica di Tolomeo Filadelfo preſſo Ateneo* (V. 8. p. 201.) *ſi vedea inſieme col tirſo anche un* fallo *di centoventi cubiti d' oro , che avea sulla punta una* ſtella *parimente d' oro di ſei cubiti di giro : forſe era queſta la ſtella di Venere , per le ragioni ſpiegate nelle* note *della* Tav. LII. *del* III. Tom. *delle* Pitture , *e per quel che oſſerva Ateneo* (VII. 21. p. 325.) *e lo Scoliaſte di Ariſtofane* (Av. 566.) , *che l' uccello* falaride *era ſacro a Venere per la ſomiglianza di tal nome col* fallo . *L' altra ragione di eſſere il* fallo *dedicato a Bacco , ricavata dalla compiacenza di queſto verſo Proſimno , che ſi era di lui innamorato , può vederſi in Clemente Aleſſandrino* προτ. p. 10. *in Teodoreto* de Martyr. Serm. 8. *in S. Gregorio Nazianzeno* στηλιτευτ. β. *in Arnobio* V. 29. *e* 30. *oltre agli autori profani Igino* Aſtr. poet. II. 5. *Tzetze a Licofrone* v. 212. *e altri . Del reſto ſebbene in tutta la Grecia , e nell'Italia ancora , come ſi dirà nella* nota ſeguente, *ſi ergeſſero i* falli *in onor di Bacco , non è però , che anche a Mercurio non conveniſſero ; leggendoſi in Pauſania* (VI. 26.) *che in Cillene* τοῦ ἑρμοῦ δὲ τὸ ἄγαλμα , ὃν οἱ ταύτῃ περισσῶς σέβουσιν , ὀρθόν ἐστιν αἰδοῖον ἐπὶ τοῦ βάθρου , la ſtatua di Mercurio , che quei del luogo venerano con ſommo riſpetto , è un *membro ritto* ſopra un piediſtallo . *Anzi lo ſteſſo Bacco dedicò a Giunone due* falli *grandiſſimi , che ſi vedeano avanti al tempio della dea Siria coll' iſcrizione riferita da Luciano* (de D. S. 16.) . *E Arnobio* (V. 18.) *parlando degli antichi Romani , e dei Toſcani nomina anche* deos Conſerentes . . . . . quos cum ceteris Flaccus ſcribit in *humani penis* ſimilitudinem verſos. *Del reſto il* fallo , *o ſia la parte virile preſſo gli Egizzii , era un antichiſſimo ſimbolo della fortezza virile , ſiccome la parte femminile era il ſimbolo della viltà , e della debolezza* (*Diodoro* I. 48. *e* 55. , *e Artemidoro* I. 44. *e* 47.).

(10) Equus , *ed* equitare , *e* ſedere equo *ſono anche parole uſate in ſignificato oſceno* (*da Orazio* II. Sat. VII. 55. *Giovenale* VI. 311. *Ovidio* III. Art. 777. *Marziale* XI. 105. *Petronio* 24. *e* 126. *dove i Comentatori*) . *Così anche preſſo i Greci* πῶλος , *ed* ἵππος , *e* κελητίσαι , *e* καθιππάσαι : *ſi veda Ateneo* (XIII. 5. p. 577. *e* 581.); *ed Eſichio in* πῶλος , *e in* ἵππον , *dove dice :* ἵππον τὸ μόριον καὶ τὸ τῆς γυναικὸς , καὶ τοῦ ἀνδρὸς , *cavallo* , la parte della donna , e dell' uomo . *Il profeta Ezechiele* (XXIII. 20.) *dice* : Et inſanivit libidine ſuper concubitum eorum , quorum carnes ſunt , ut carnes aſinorum ; & ſicut fluxus equorum , fluxus eorum : *le quali parole ſon così commentate da S. Girolamo :* Inſanivit in concubitu Aegyptiorum , quorum carnes ſunt ad ſimilitudinem aſinorum ; & tam largus ſeminum fluxus , ſive verenda tam grandia , ut equorum ſuperent deformitatem : *e nel Caylus* (To. III. Tav. XIII. 2. 3.) *ſi vede infatti una figura Egizzia con un fallo così enorme , che ſembra una caricatura piuttoſto di quella parte degli Egizzii , che un Oro , il quale* (*come dice Suida in* πρίαπος) , *era il Priapo Egizzio . E' nota poi la furioſa libidine dei cavalli , e particolarmente*

la punta con una *corona* non ordinaria [13].

mente delle femmine (*Virgilio* Georg. III. 266. *e* ſegg.); *onde le donne libidinoſe diceanſi* ἵπποι cavalle (*Ariſtotele* H. A. VI. 22. *ed Eliano* H. A. IV. 11.); *ſiccome per la ſteſſa regione diceavſi parimente* giovenche (*Licofrone* v. 102. *Ovidio* Ep. V. 117.), *e quindi anche la favola delle figlie di Preto trasformate in* vacche *per l' eſtro Venereo* (*Virgilio* Ecl. VI. 48. *Suida in* μαχλοσύνη).

(11) *Perchè ai* falli *ſi davano talvolta anche le* ali , *ſi dirà nelle* note *delle* Tavole ſeguenti .

(12) *S. Agoſtino* (C. D. VII 24.) Jam quod in Liberi ſacri. honeſta matrona pudenda virilia coronabat , ſpectante multitudine . . . . & quod in celebritate nuptiarum ſuper Priapi ſcapum nova nupta ſedere jubebatur : *come anche avea detto* VI. 9. *e* VII. 21. cui membro inhoneſto matremfamilias honeſtiſſimam palam *coronam* neceſſe erat imponere. *E ſiccome Arnobio* (IV. 6.) *dice* : Etiamne *Tutunus*, cujus immanibus pudendis, horrentique faſcino veſtras inequitare Matronas & auſpicabile ducitis, & optatis : *e Lattanzio Firmiano* (I. 20.) Mutinus, in cujus ſinu pudendo nubentes praeſident ; *così Feſto ſpiega ancora* : Mutini Tutini ſacellum fuit Romae , cui mulieres velatae togis praetextis ſolebant ſacrificare. *Un tal ſacrificio vedeſi eſpreſſo in una gemma dell' Agoſtini* (P. I. 41.) *dove il Maffei nelle oſſervazioni traſcrive due Epigrammi della* Priapea 39. *e* 49. *ne' quali ſi allude al coſtume di coronarſi dalle donne, e dagli uomini tal parte di Priapo in ringraziamento di aver conſeguito i loro piaceri. Quì par che vi ſia qualche coſa di più oſceno , corriſpondente ai corrottiſſimi coſtumi , di cui può vederſi il ritratto in Petronio Arbitro , comuni non ſolamente in Roma , nell'Italia , e nelle Città Greche ; ma ſparſi pur troppo da per tutto , come oltre a quel che ſi legge negli Scrittori profani , lo deplorano tutti gli Apologiſti della religione Criſtiana , e lo ſteſſo S. Paolo* (Ad Rom. I. 27. *e altrove*).

(13) *Si veda il Paſcalio* II. 1. *ed Errigo Stefano nel* Teſoro Tom. III. p. 1026. v. ςέφανός .

Vin. Campana R. dis. *Grado inc.*

TAVOLA XCV.

TAVOLA XCV.

URIOSO è certamente questo *bronzo* (1), e di non indifferente significato; rappresentando un *Gladiatore* col *cimiero* in testa, colla *spada* nella *destra*, e col *braccio* corrispondente *nudo*; con restar poi da' *piedi* fino alla cintura tutto coverto d'armi, fatte a laminette di ferro, o di altra materia (2), le quali covrono anche il *braccio sinistro*, la di cui *mano* è parimente coverta, e come avvolta in un *panno* (3), che presenta alla *parte*, la quale è figurata in

 forma

(1) *Fu trovato a* 8. *Febbraro* 1740. *in* Resina.

(2) *Di simili armature si veda il Lipsio* Mil. Rom. III. 6. *dove anche osserva l' uso delle vesti di lana, o di pelli, che in vece del ferro alcuni portavano per essere più agili, e più leggieri, ed egualmente sicuri. Diceansi sì fatte vesti militari, e quelli ancora, che le portavano*, thoracomachi. *Nelle Glosse* Thoracomachus, paenula militum: *e Suida*: *μανδύας, εἶδος ἱματίȣ, ὅπερ καλεῖται λωρίκιον*: *mandia*, sorta di veste, che dicesi *lorica*. *Di queste covrivano tutte le parti del corpo, o quelle, che voleano render sicure, senza essere imbarazzati, come ivi con Cesare, con Dione, e con altri dimostra il Lipsio; e sospetta, che anche le usassero i gladiatori detti* Sanniti, *e i* Retiarii; *forse sull'esempio dei Falisci, dei quali dice Silio Italico*:

Indutosque simul *gentilia lina* Faliscos.

(3) *Così Cesare* (B. C. I. 75.) sinistras sagis involvunt, gladiosque distringunt: *e Valerio Flacco* III. 118.

. . . chlamys imbelli circumdedit ostro

Torta manum, strictoque vias praefulgurat ense.

Così anche Pacuvio presso Varrone (L. L. IV. p. 7.) chlamyde contorta clupeat brachium: *si veda ivi Scaligero, e i Comentatori a Petronio* cap. 80. *dove il Burmanno porta anche una medaglia, in cui si vede Nettuno colla* clamide *ravvolta al* braccio sinistro *mentre impugna colla* destra *il* tridente.

forma di un *cane* (4) colla *bocca* aperta in atto di latrare (5). E' ſoſpeſo da una *catena* di *ferro*, ed ha pendenti al di ſotto *cinque campanelli* (6).

(4) *Non è improprio il figurarſi la parte oſcena in forma di* cane, *che è il ſimbolo dell' impudenza: così in Omero ſpeſſo ſi vede dato l' aggiunto di* κυνῶπις *alle donne (e anche agli uomini* : Il. ά. 159.) *per dirle sfacciate, e* κύων *è detta la parte anche delle donne, come nota Euſtazio* Od. ῥ. p. 1821. l. 53. *Quindi la favola di Scilla, (di cui dice Virgilio* Ecl. VI. 75.

Candida ſuccinctam latrantibus inguina monſtris,

e che ſi rappreſenta coi cani nelle parti vergognoſe, onde anche ha il nome,) è ſpiegata da Eraclito (de Incred. 2.) *e da Eraclide* (Alleg. Hom. p. 496.) *e da Fulgenzio* (Myth. II. 12.) *per la libidine furioſa, e sfrenata. Onde anche* cane *dalla moglie Fortunata è chiamato il marito Trimalchione in Petronio* 74. *per l' impudenza ne' ſuoi luſſurioſi traſporti*.

(5) Latrare *in ſignificato di chiedere con ardenza, è uſato da Lucrezio* II. 17.

. . . omne videre eſt
Nil aliud ſibi naturam latrare, niſi ut &c.

così anche crede Feſto eſſere ſtato uſato da Ennio in queſti verſi:

. . . animuſque in pectore latrat,
Sicuti ſi quando vinclo venatica aëno
Apta ſolet cani', forte feram ſi ex nare ſagaci
Senſit, voce ſua nictatque ululatque ibi acute:

tradotti da quei di Omero Od. ύ.

. . . κραδίη δέ οἱ ἔνδον ὑλάκτει
Ὡς δὲ κύων ἀμαλῆσι περὶ σκυλάκεσσι βεβῶσα
Ἄνδρ' ἀγνοιήσασ' ὑλάει, μέμονέν τε μάχεσθαι:

benchè Scaligero a Varrone p. 154. e 155. *e 'l Colonna ad Ennio* p. 162. *lo ſpieghino diverſamente. Anche Orazio* II. Sat. II. 18. *dice*:

. . . cum ſale panis
Latrantem ſtomachum bene leniet.

(6) *Qual rapporto aveſſero i* campanelli *col* fallo, *e a qual uſo foſſe deſtinato così queſto* fallo, *come gli altri* falli ſeguenti, *che ſi vedono eſſere ſtati ſoſpeſi, ſi dirà nelle* note *della* Tavola, *che ſiegue*.

TAVOLA XCVI.

DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE

TAVOLA XCVI.

UGUALMENTE curioſo è queſto altro *bronzo* (1), che rappreſenta con caricatura un *Mercurio* (2), con *frondi*, e *tenia* in teſta (3), inciſa in due vedute, col *petaſo alato*, colla *faccia* ſparſa di *porri*, o *fichi* (4), e col *ſeſſo* di una enorme grandezza, che termina in una teſta

(1) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di Reſina a* 16. *Agoſto* 1740.

(2) *Già ſi è notato altrove, che il Mercurio vecchio rappreſentavaſi colla parte ritta; e a Fornuto, e Plutarco ivi citati può aggiungerſi Plutino* Enn. III. 6. 19. *ed Erodoto* II. 51. *dove oſſerva, che il coſtume di così rappreſentarlo l' ebbero i primi tra i Greci gli Atenieſi, i quali l' appreſero non dagli Egizzii, ma da i Pelaſgi, e che la ragione di queſto ſi ſpiegava ne i miſteri Cabirici, da i Pelaſgi ſteſſi inſegnati; e in queſti, come in tutti gli altri miſteri, aveano il principal luogo le parti della generazione* (*Clemente Aleſſandrino* προτρ. p. 10. *e* ſegg.). *E a queſti par che alluda Cicerone* (N. D. III. 22.) *ancora, il quale parlando del primo Mercurio dice*: cujus obſcenius excitata natura traditur, quod aſpectu Proſerpinae commotus ſit: *e Tzetze a Licofrone* (v. 698. *e* 1176.) *dove nel dar ragione, perchè Proſerpina ſi chiamaſſe* βριμὼ Brimone, *cioè* gridante, *dice, che Mercurio volendole far violenza, Proſerpina lo trattenne coi gridi, e colle minacce. Oltraciò ſi è anche altrove notato, che* Ticone (*di cui ſi veda Meurſio* Ath. Att. II. 14.), *era lo ſteſſo, che Mercurio,* (*Eſichio* τύχων, *e Clemente Aleſſandrino* προτ. p. 64. τὸν τύχωνα ἑρμῆν), *e queſto confondeaſi con Priapo* (*Diodoro* IV. 6. *e* ivi *il VVeſſeling*); *eſſendo certo ad ogni modo, che Mercurio era anche tra gli dei della luſſuria. Ed è notabile a queſto propoſito il belliſſimo Epigramma di Marziale* VII. 73.

Cyllenes, caelique decus, facunde miniſter,
  Aurea cui torto virga dracone viret:
Sic tibi *laſcivi* non deſit copia *furti*,
  Sive cupis *Paphien*, ſeu Ganymede cales:
Maternaeque ſacris ornentur frondibus idus,
  Et ſenior parca mole prematur avus:
Hunc ſemper Norbana diem cum conjuge caro
  Laeta colat, primis quo coiere toris.
Huic pius antiſtes ſophiae ſua dona miniſtrat:
  Huic te thure vocat, fidus & ipſe Jovi.

Così anche Luciano, o altri che ſia l' autore del Filopatride

teſta di *ariete* [5] ; e con una *coda* al di dietro formata da

patride 7. chiama Mercurio τὸν κακόδουλον τοῦ ἀσελγεστάτου Διὸς, καὶ τὸν ἀσελγομανοῦντα ἐπὶ τοῖς μοιχικοῖς, cattivo ſervitore dell'impudentiſſimo Giove, portato anche lui furioſamente agli adulterii : dove nota il Geſnero, che quì ſi allude a quel che dice Omero (Od. θ. 335. e ſegg.) di Mercurio, che deſiderava di trovarſi con Venere anche a viſta di tutti gli dei : e ſi allude anche all' impiego di mezzano degli amoroſi intrighi di Giove, come è deſcritto grazioſamente dallo ſteſſo Luciano Deor. D. XXIV.

(3) Sembran frondi di fico, che converrebbero propriamente a Bacco, come un ſimbolo della generazione (Plutarco de Iſ. ed Oſ. p. 365.), e così anche la tenia: e Mercurio conveniva talmente con Bacco, che Orfeo (H. in Mercur. Terr. v. 3.) lo chiama ἑρμῆ βάκχε Mercurio Bacco, e lo dice figlio di Bacco, è di Venere: come oſſerva il Begero (Th. Br. To. 3. p. 448. (ſpiegando una lucerna cinta di pampani, in cui ſi vede Mercurio coll' ariete, e col gallo.

(4) Συκῆ (e σῦκον, σύκωμα, σύκωσις) da i Greci, ficus dai Latini, e fico da i Toſcani, chiamaſi un' eſcreſcenza di carne ſimile al fico, che ſuol naſcere nelle palpebre, nel capo, e nella barba, nelle parti pudende, e del ſedere, o in altri luoghi del corpo, ove ſieno peli : Ippocrate (III. Epid. 78. p. 725.) Paolo Egineta (III. 3.) Aezio (VII. 45.) Celſo (VI. 3.) e altri medici preſſo Foeſio (Oecon. Hipp. v. σῦκα, e σύκωσις) e preſſo Mercuriale (de Excrem. I. 11. p. 32.) oltre i Grammatici, i quali diſtinguono tra σῦκον, proprio delle palpebre (come dice lo Scoliaſte di Ariſtofane Ran. 1278. ed Eſichio in σύκα); e συκῆ, proprio del ſedere (Polluce IV. 203. benchè comunemente ſi confondano : Polluce IV. 200. e Suida in σύκα, e συκάμινα; perchè così anche ſi chiamano quelle, che da i Latini ſon dette mariſcae (Giovenale II. 13.) anche ſorte di fichi così chiamate da Catone c. 8. Columella X. 415. Plinio XV. 18. dove Arduino con Giambattiſta Pio oſſerva, che dagl' Italiani le mariſcae ſon dette fichi lardari. Quindi anche preſſo i Greci συκιδοφόρος, e συκωπρῶκτος (Eſichio, e Suida); e σύκάζειν, e συκοφαντεῖν (ſpiegato dall' Etimologico, da Suida, e da Eſichio, κνίζειν ἐρωτικῶς, accendere, ſolleticare, o anche dar martello, o geloſia : ſi veda Stefano nel Teſoro III. p. 1124. e ſegg. in συκῆ, σῦκον, σύκωμα, e σύκωσις); e lo ſcherzo nell' Antol. IV. 12. 93. sull' equivoco della parola ἴσχας, che dinota egualmente il fico, e il ſedere. E quindi anche gli ſcherzi di Marziale I. 66.

Dicemus *ficus*, quas ſcimus ab arbore naſci:
Dicemus *ficos*, Caeciliane, tuos:

e XII. 33.

Ut pueros emeret Labienus, vendidit hortos:
Nil niſi *ficetum* nunc Labienus habet.

Si veda anche IV. 52. VII. 70. e XIV. 86.

Stragula ſuccincti, Venator, ſume veredi:
Nam ſolet a nudo ſurgere *ficus* equo:

ſolendo venir queſto male anche dal ſoverchio ſtrofinamento delle parti : onde nella Priapea Carm. 49.

Ficoſiſſima me puella ludit,

che altrove Carm. 63. chiamaſi pruriginoſa. Si veda Bochart Hieroz. P. II. 6. p. 827. e Voſſio Etym. in Ficus. E' noto poi, che a Mercurio ſi offerivano i primi fichi, e queſti era permeſſo ad ognuno di prenderli : onde il proverbio, σῦκον ἐφ' ἑρμῇ, il fico ſopra Mercurio, per dire una coſa eſpoſta all' uſo di tutti ; e quindi anche la caricatura del noſtro Mercurio ficoſo.

(5) Ecco un' altra caricatura del noſtro Mercurio. Era a lui ſacro il montone, perchè, come nota Pauſania II. 3. cuſtodiſce queſto dio, e accreſce le pecore, ſecondo Omero Il. ξ. 490. e ſecondo Eſiodo θ. 444. che uniſce Ecate con Mercurio alla cura del gregge : onde ſi vede poſto per unico diſtintivo vicino a Mercurio il montone preſſo Pauſania l. c. e altrove ſi vede egli col montone ſotto il braccio preſſo lo ſteſſo Pauſania V. 27. e IX. 22. sulle ſpalle. Così anche nel fregio della Tav XXVI. del IV. Tomo delle noſtre Pitture, vi è il carro colle inſegne di Mercurio tirato dagli arieti, e il ſimile ſi vede ne' Medaglioni del Buonarroti in un avorio p. 1. e ſpiegato poi nel bronzo p. 41. e negli altri accennati p. 28. L'altra ragione di eſſer ſacro a Mercurio queſto animale la ricava Pauſania II. 2. dall' arcano racconto dei miſteri della gran Madre intorno a Mercurio, e al montone : dove il Kuhnio ſoſpetta aver ciò rapporto all' arcano de' miſteri Eleuſinii, ne' quali s' inſegnava, che Giove avendo per ſorpreſa violata la madre, le gettò poi in ſeno per placarla, i teſticoli di un ariete : Clemente Aleſſandrino προτ. p. 11. e Arnobio V. 21. E' certamente a quel che dice Pauſania, allude il marmo preſſo Buonarroti Med. p. 375. dove ſi vede Ati cavalcare un ariete. All' incontro è noto quanto queſto animale ſia ſalace, come lo chiama Ovidio Faſtor. IV. 771. e del quale è notabile, che eſercita la ſua libidine prima colle pecore più vecchie, e poi colle agnelle, come nota Plinio VIII. 47. dopo Ariſtotele H. A. V. 13. e Didimo Geop. XVIII. 3. poichè oltre ad eſſere l' eccesſo della luſſuria il non diſtinguere nè ſeſſo, nè età, nè fattezza (Orazio I. Sat. II. 116. Antologia IV. 12. 95.); è toccato da Marziale IV. 5. e altrove, il traffico ſolito a farſi di queſta mercanzia colle vecchie : e nella Priap. Carm. 62. parlandoſi di una vecchia libidinoſa:

Quid ſi nunc roget, ut puella fiat?
Si *nummos* tamen haec habet, puella eſt.

Si vede anche a queſto propoſito il grazioſo Epigramma Ant. VII. 124. di una Madre, che avendo colta la figlia in letto coll' amante, altro non diſſe, ſe non ἑρμῆς κοινὸς, Mercurio è comune, come ſolea dirſi nel chieder la parte di una coſa ritrovata a caſo. A tutto ciò, che riguarda il rapporto dell' ariete con Mercurio, e l' oſcenità dell' uno, e dell' altro; ſi aggiunge l' altra caricatura preſa dalla ſimilitudine dell' ariete colla machina militare dello ſteſſo nome, e di queſta colla parte virile. L' ariete, come è noto, era una macchina militare per urtare, e romper le mura, compoſta da un gran trave con una teſta di ferro a modo di ariete, che o portavaſi a mano, o era ſoſpeſa da due altri travi, che formavano, come due gambe (Vitruvio X. 19. Giuſeppe Ebreo III. 9. Vegezio IV. 14. Gellio I. 13. Properzio IV. 10. 33. Servio Aen. IX. 505. e altri preſſo Lipſio Pol. III. 1.): inventata

da tre *membri* (6), di cui quel di mezzo par che abbia le *orecchie* (7). E' sospeso con una *catena* di *ferro* da un *anello*; ed ha *sette campanelli* (8) pendenti al di sot-

to

ventata da' Cartaginesi, secondo Vitruvio l. c. e Tertulliano de Pall. p. 3. contro Plinio VII. 57. che lo crede lo stesso, che il famoso cavallo Trojano: si veda Salmasio a Tertulliano l. c. p. 129. Or siccome da Catullo Carm. 29. è detta la parte virile trabs, così qui è formata in figura di ariete, descritto da Laberio presso Tertulliano l. c. con queste parole, Reciprocicornem, lanicutem, testitrahum, per la grandezza de' testicoli del montone, che anche nel nostro bronzo son fatti caricatamente, e forse per alludere ancora alla borsa di Mercurio, sull'equivoco di scorteum, ch'è la borsa di pelle, con scortes, la pelle dei testicoli degli arieti, e scortum, la meretrice: si veda Festo in queste voci, e'l Vossio in scorteum, e scrotum.

(6) Cauda è detta anche la parte oscena da Orazio I. S. 2. 45. e II. 7. 49. e da altri, e ἐρὰ da Esichio. Quì par che siasi voluto esprimere il Trifallo, o sia il dio Pamile (come è chiamato da Esichio, e spiegato da Plutarco de If. & Of. To. II. p. 365.). E forse si è voluto alludere al cognome di Mercurio detto Tricefalo, o sia di tre teste, perchè, come dice Tzetze a Licofrone v. 680. ἐπεισελθὼν τῇ ἑκάτῃ τρεῖς εἶχεν ἐξ αὐτῆς θυγατέρας, avendo violentata Ecate ebbe da essa tre figlie.

(7) Non sarebbe nuovo vedersi questa parte colle orecchie, incontrandosene così un'altra di marmo presso la Chausse (Mus. Rom. To. II. sect. VII. Tab. IV.) il quale ne ricava la spiegazione dal geroglifico Egizzio presso Orapollo II. 22. dove si legge, che l'orecchio dinota l'opera da farsi, μέλλον ἔργον. E l'opera degli sposi, soggiunge la Chausse, è la procreazione de' figli. Forse più semplicemente può dirsi, che siasi voluto esprimere con sì fatto scherzo, che questa parte non ha orecchie, e sente, come dice Giovenale VI. 198. non ha occhi, e vede; Marziale IX. 38.

(8) Antichissimo è l'uso de i campanelli: e nella fimbria del pallio del sommo sacerdote degli Ebrei vi erano appesi de i campanelli d'oro (Ex. 28.); della forma, e del numero de i quali si veda il Braun de Vest. Hebr. §. 421. e segg. Dell'antichità poi, de i nomi, e degli usi diversi presso i gentili delle campane, e de i campanelli, e quando, e perchè cominciassero a dirsi campanae, e nolae, han trattato espressamente il Maggi de Tintinn. Rocca de Campan. Pacichelli de Tintinn. Nol. Stockstetb de Campan. usu, e altri; oltre al Vossio Etym. in Campana, il Ducange Gloss. Gr. in Κώδωνες, e Gloss. Lat. in Campana, e Skella, e Squilla, e altri moltissimi, che ne parlano incidentemente. Gli usi principali presso i gentili, erano i seguenti I. Ne i castelli (Partenio Erot. 7.), nelle mura delle Città, o negli altri luoghi di guarnigione (Tucidide IV. 135. Plutarco Arat. p. 1030.), e nelle ronde di notte (Aristofane Av. 843. e 1160. ove lo Scoliaste, e Suida, ed Esichio il Κωδωνοφορῶν, e Dione LIV. 4.). II. Ne i bagni (Marziale XIV. 163. e l'Orsini al Ciacconio de Tricl. p. 130.) III. Ne' bordelli (Paolo Diacono XIII. 2. Includebant in angusto prostibula, & admittentes tintinnabula percutiebant, ut eo sono illarum injuria fieret manifesta.) IV. Nelle porte (Suetonio Octav. 91. Seneca de Ira III. 35.). V. Nello svegliar la famiglia, e nel chiamare a tavola (Luciano de Merc. Cond. 24. e 31.). VI. Nel collo degli animali (Aristofane Ran 994. ove lo Scoliaste: Strabone XVI. p 776. Fedro II. 7. Sidonio II. 2. ove il Savarone; e lo Scheffero de Re Vehic. II. 2. e Novarino Sched. II. 25. dove particolarmente lo nota degli arieti: si veda anche il Buonarroti Vetri p. 73. e Med. p. 95. e p. 345.) VII. Nella vendita de' comestibili, e specialmente de' pesci (Strabone XIV. p. 658. Plutarco IV. Symp. 4. e Sesto Empirico VIII. 193. dove il Fabricio, dopo il Mercuriale Var. Lect. I. 25. osserva, essersi ciò usato da' Greci, non da' Romani, i quali nel vendere i comestibili gridavano magna voce (Giovenale IV. 32.), & quadam insignita modulatione (Seneca Ep. 56.). VIII. Nel dare il segno di doversi adacquar le strade per la polvere (Sesto Empirico l. c. e forse anche in altri simili bandi, o proclami, onde κωδωνίζειν scampanare per Φημίζειν divulgare, come nota Suida in κωδωνίσαι, e l'Etimologico in διακωδωνισθέντες, il quale aggiunge dirsi per lo più ἐπὶ τῶν διαπαιζομένων nelle cose da burla, come i Toscani dicono per la stessa ragione strombettare per pubblicare). Oltre a questi, ed altri usi profani, de' quali può vedersi lo Scoliaste di Aristofane Ran. 78. e 735. e Suida in ἀκωδώνιστον e altrove: grandissimo era l'uso de' campanelli nelle sacre funzioni così 1. il Sacerdote della dea Siria salito sopra un altissimo fallo, ch'era situato avanti quel tempio, nel far la preghiera per coloro, che offerivan danaro, sonava un campanello (Luciano de Dea Syria 29.) 2. Il Sacerdote di Proserpina in Atene nell'invocar quella dea sonava il campanello (lo Scoliaste di Teocrito Id. II. 36.) 3. Negli oracoli di Dodone, e di Delfo aveva anche uso il suono del bronzo (Clemente Alessandrino προτρ. p. 9. Callimaco H. in Del. 285. e gli altri). 4. E generalmente in qualunque santificazione, e purificazione (πρὸς πᾶσαν ἀφοσίωσιν, καὶ ἀποκαθάρσιν, come dice lo Scoliaste di Teocrito l. c.; e perciò 5. in tutti i misteri Cabirici, Coribantici, Bacchici, e simili, i quali altro non erano, che lustrazioni (Clemente l. c. p. 10. e segg.): vedendosi in fatti ne' marmi antichi rappresentanti Baccanali, tra i Sileni, e i Satiri anche delle figure con campanelli; come nota il Fabretti Inscr. p. 429. dove porta ancora un'immagine di un giovanetto, che tiene nell'una, e nell'altra mano alcune serpi, ed è cinto da tre ordini di campanelli. 6. Quindi anche sonavansi i campanelli, o simili strumenti nelle magie (Teocrito Id. II. 36.); e 7. nelle ecclissi, e mancanze della luna (Alessandro Afrodiseo II. Prob. 47. dopo Aristotele, oltre a quasi tutti i poeti); e 8. nei funerali (lo Scoliaste di Teocrito l. c.);

to (9) . Dal *buco* , che ſi vede ſulla teſta dell' *ariete* , e dall' altro nella parte oppoſta , ſi riconoſce eſſere ſtata una *lucerna* (10) .

l. c.); e 9. nel condurſi a morte i rei (Plauto Pſeud. I. 3. 98. e Zonara Ann. II. p. 32.) . 10. Onde anche per la ſteſſa ragione nel cacciar le ombre , o ſiano gli ſpiriti maligni dalle caſe ſi ſpargea l' acqua luſtrale , e ſi ſonava il campanello (Ovidio Faſt. V. 441.). 11. Nè altra finalmente par che foſſe ſtata la ragione del vederſi appeſo al carro trionfale il campanello , ſe non perchè credeaſi quel ſuono eſſere un efficace rimedio contro l' invidia , e i mali occhi . E' vero , che Zonara l. c. nel riferire , che al carro trionfale erano appeſi il campanello , e la fruſta , ſoggiunge , che con ciò voleaſi avvertire il trionfante delle vicende della ſorte , da cui potea eſſer ridotto alla ſervitù , indicata dal flagello , o alla morte ignominioſa , indicata dal campanello . Ma quanto ricercato , e contrario alla ſtoria è queſto penſiero , altrettanto ſemplice , e coerente è il dire , che foſſero rimedii contro all' invidia ; come era la bolla , che portava in petto il trionfante , della quale così dice Macrobio Sat. I. 6. bulla geſtamen erat triumphantium , quam in triumpho prae ſe gerebant , incluſis intra eam remediis , quae crederent adverſus invidiam valentiſſima : E come era anche il faſcino , o ſia l' immagine della parte virile (di cui ſi parlerà nelle note della Tavola ſeguente) , appeſa al cocchio trionfale , ſcrivendo Plinio XXVIII. 4. Quamquam illos religione tutatur & Faſcinus , Imperatorum quoque , non ſolum infantium cuſtos , qui deus inter ſacra Romana a Veſtalibus colitur ; & currus triumphantium , ſub his pendens , defendit , medicus invidiae ; jubetque eoſdem recipere (o ſecondo altri reſpicere , alludendoſi a quel che ſuggerivaſi al trionfante dal ſervo , che gli era dietro : Reſpice poſt te ; hominem te memento : come dice Tertulliano Apolog. 33.) ſimilis medicina linguae , ut ſit exorata a tergo Fortuna gloriae carnifex . Or vedendoſi da queſto belliſſimo luogo di Plinio , che tutto era diretto a riparare il mal d' occhio , e l' invidia , par che debba dirſi che allo ſteſſo fine eran poſti il flagello ancora , e 'l campanello . Pel primo ſomminiſtra fortiſſimo argomento lo ſteſſo Plinio XXVIII. 4. facendoci ſapere , che contro l' affaſcinamento invocavaſi la dea Nemeſi , la quale era quella , che puniva i ſuperbi , e perciò nelle grandi felicità a queſta ſi ſacrificava anche nel Campidoglio per liberarſi dall' invidia , o da qualche penſiero , o eſpreſſione di vanità , e di arroganza ; Cur & faſcinationibus adoratione peculiari occurrimus alii , Graecam Nemeſin invocantes ; cujus ob id Romae ſimulacrum in Capitolio eſt , quamvis latinum nomen non ſit ? E lo ſteſſo XI. 44. Eſt poſt aurem aeque dextram Nemeſeos (quae dea latinum nomen ne in Capitolio quidem invenit) , quo referimus tactum ore proximum a minimo digitum , veniam ſermonis a diis ibi recondentes . Ora a Nemeſi appunto ſi dava il flagello come dice Nonno Dionyſ. XLVIII. 460. e come ſi vede nelle medaglie preſſo Buonarroti Med. p. 244. Ed oltracciò il flagello era il proprio diſtintivo degli dei Averrunci , o ſcacciatori dei cattivi Genii ; onde ſi vede ſpeſſo in mano ad Iſide , e alle altre deità Egizzie , e in mano della dea Siria , e de' ſuoi Miniſtri (Apulejo Met. VIII. p. 679.) ; e nelle mani Pantee , o votive ſi vede il flagello coi cimbali , o campanelli , che ſieno , come ſi è oſſervato nelle note della Prefazione del Tomo precedente de' Bronzi : ed è notabile ancora a queſto propoſito quel che dice Suida in σάλπιγξ degl' Indiani , che invece di trombe uſavano le fruſte , facendo un orribile ſchiaſſo nell' aria . Riguardo poi al Campanello , da tutto quel che di ſopra ſi è detto per l' uſo che avea nelle luſtrazioni , può ben crederſi , che unito col faſcino , e colla fruſta nel carro trionfale , ſerviſſe allo ſteſſo effetto : dicendo generalmente lo Scoliaſte di Teocrito l. c. che il ſuono del bronzo credeaſi eſſere ἀπελαςικόν τῶν μιασμάτων diſcacciatore delle contaminazioni . Infatti al collo de' bambini tra gli altri crepundii , o crepitaculi , i quali altro non erano che amuleti contro il faſcino , ſi appendea inſieme col fallo anche la bolla (Plauto Rud. IV. 4. e lo Scheffero de Torq. 5.) , che era una ſpecie di ſonaglio ſimile ad un acino d' uva (come crede il Braun l. c. §. 425.) ; ed è notabile , che nel Muſ. Kirch. Cl. I. Tav. XX. 9. ſi vede una bolla cordiforme coll' imagine di un fallo , per ſervir di amuleto , come avverte anche ivi il P. Buonanni .

(9) La Chauſſe (de Mut. Sim. Tab. II.) e 'l Begero (Th. Br. To. III. p. 266.) portano un Priapo di bronzo , il quale tra gli altri ſuoi diſtintivi tiene in mano una campana : e un altro Priapo col campanello in mano ſi vede preſſo il Caylus (To. IV. Tav. LXXII. n. IV. e V.) il quale p. 230. avverte oſſervarſene molti ne' Muſei con queſto iſtrumento . Il Cauſeo crede poterſi riferire la campana in mano di Priapo allo ſtrepito ſolito a farſi ne' Baccanali , onde anche Priapo è così detto quaſi βριήπυος chi fa gran rumore : e 'l Begero lo riduce o ad un ſcherzo dell' artefice , che ha rappreſentato quel dio in atto di vendere la ſua mercanzia a ſuon di campanello ; o all' impoſtura , e all' avarizia dei ſacerdoti , i quali luſingavano le paſſioni delle credule donne per ricavar danaro , ſpacciando l' efficacia delle loro preghiere , e del ſuono del lor campanello , come dice Luciano di quei della dea Siria . Il più veriſimile penſiero però , e il più coerente alla ſuperſtizione degli antichi intorno al faſcino è , che ſerviſſero per amuleti , maggiormente nel vederſi uniti col fallo .

(10) Delle ſpecie , e degli uſi diverſi delle lucerne preſſo gli antichi ſi è avvertita qualche coſa nelle note della Tavola LVI. del To. IV. delle Pitture , e ſe ne parlerà ancora nel pubblicarſi le lucerne del Muſeo Reale : e può vederſi il Bellori , il Liceto , il Ferrari , e gli altri , che ne han fatti intieri trattati . Vi fu chi pensò , che la noſtra rappreſentante un Mercurio oſceno , poteſſe appartenere a qualche ruffiano , come di una ſimile lucerna ſoſpetta il Liceto (de Luc. p. 580.) , o piuttoſto ad un bordello , dove è noto , che anche di giorno ſi tenea la lucerna , e avanti la porta (Tertulliano Apol. 35. e Ad Uxor. II. 6.) e dentro le celle , o ſtanzette aſſegnate a ciaſcuna meretrice

retrice (Orazio II. Sat. VII. 48. Giovenale VI. 121. e 131.), o perchè i lupanari eran ſituati ne' fornici, e in luoghi oſcuri (Giovenale III. 156. Suetonio Caeſ. 49. Petronio 7. e 8.), detti perciò latebrae, e tenebrae (Catullo Carm. 56. e Plauto Bacch. III. 3. 26.), o perchè i lupanari non ſi aprivano, che verſo il tardi, nè prima dell' ora nona, onde nonariae eran perciò dette le meretrici (Perſio I. 133. ove lo Scoliaſte, e Caſaubono, e Lipſio I. Elect. 3.). Vi fu ancora chi oſſervò, che Ariſtofane (Pl. Act. V. Sc. I. 1121. e ſegg.) in quella grazioſiſſima ſcena, dove introduce Mercurio, che vuol metterſi per ſervitore, così fa parlar queſto dio:

> Πρότερον γὰρ εἶχον παρὰ ταῖς καπηλίσιν
> Πάντ' ἀγάθ' ἕωθὲν εὐθύς· οἰνȣ̃τταν, μέλι,
> Ἰσχάδας, ὅσ' εἰκός ἐστιν ἑρμῆν ἐσθίειν:
> Νυνὶ δὲ πεινῶν, ἀναβάδην ἀναπαύομαι:
> Pria dalle Oſteſſe io avea ogni bene
> Dal far del giorno, e cialdoncini, e miele,
> E fichi, e quanto mai convien che mangi
> Mercurio: Ed or famelico ſgambetto:

e poco dopo (V. 1157. chiama Mercurio παλιγκάπηλον rivenditor di vino a minuto. E da ciò ſi volle dedurre, che forſe queſta lucerna aveſſe potuto appartenere a qualche caupona, o ad altro luogo di ſimil traffico, così per riguardo del Mercurio, come del fallo; eſſendovi il coſtume, come ſi dirà nelle note della Tavola ſeguente, di porre avanti le botteghe il fallo contro l' invidia, e il faſcino. E a queſto propoſito ſi è voluto portar quì per finale di queſta Tavola il diſegno in proſpetto di un curioſo edificio ſcoverto ultimamente nelle ſcavazioni di Pompei vicino alla porta, e lungo la ſtrada antica di quella Città. Tra i due ſtipiti, o pilaſtri dell' entrata di queſto edificio, a cui erano attaccate le porte di legno, ſi vede un terzo pilaſtro nel mezzo, sul quale ſi andavano a fermare nel chiuderſi le porte, e in queſto dentro una nicchia di pietra travertina ſi vede ſcolpito a baſſorilievo un fallo. In uno de i due ingreſſi vi è un gran pluteo, o pancone di fabbrica, che ne occupa gran parte, impellicciato al di fuori di marmi di varii colori, e su queſto pluteo verſo lo ſtipite vi ſono tre gradini di fabbrica; e dove termina queſto pancone al di dentro della bottega, vi è una piccola fornace per ſituarvi forſe ſopra qualche caldara, o altro ſimil vaſo; e nel muro interiore oppoſto al pancone ſi vede una nicchia con ornato intorno di ſtucco, dentro al quale ſi conoſce eſſere ſtata ſituata una pittura ſopra tavola, di cui non reſta altro, che il ſegno; e nella parte di dentro del pilaſtro, ove è poſto il fallo, ſon dipinti due gran ſerpi: nè in queſto edificio ſi è trovato altro, che molti vaſi di bronzo, e di creta, e qualche altro piccolo mobile. Sotto al fallo ſi vedono le tracce di quattro linee d' iſcrizione ſegnate ſopra mattoni, di cui appena compariſcono le graffiature. Nel pubblicarſi le piante degli edificii di Pompei, ſi eſaminerà, ſe queſto edificio foſſe un Venerium, di cui ſi trova fatta menzione in un' iſcrizione rariſſima trovata anche in Pompei (e alla qual ſorta di edificio par che corriſponda l' ἀφροδίσιον τρίκλινον mentovato da Ateneo V. 11. nella deſcrizione della nave di Jerone Siracuſano); o piuttoſto una caupona, una popina, un termopolio, o altra ſimil ſorta di taberna, di cui può vederſi Ateneo XIII. 2. p. 566. Seneca Ep. 56. Catullo Carm. 38. ove Scaligero, e gli altri, e il Buti de Conviv. 11. e 13. E' certo, che è ſimiliſſima alle noſtre botteghe; e per quel che fa al noſtro propoſito, è chiaro, che così il fallo, come i due ſerpi dipinti, e forſe anche l' immagine che dovea eſſer nel quadro della nicchia, erano altrettanti amuleti contro l' invidia, e contro il faſcino, come ſi dirà nelle note della Tavola ſeguente.

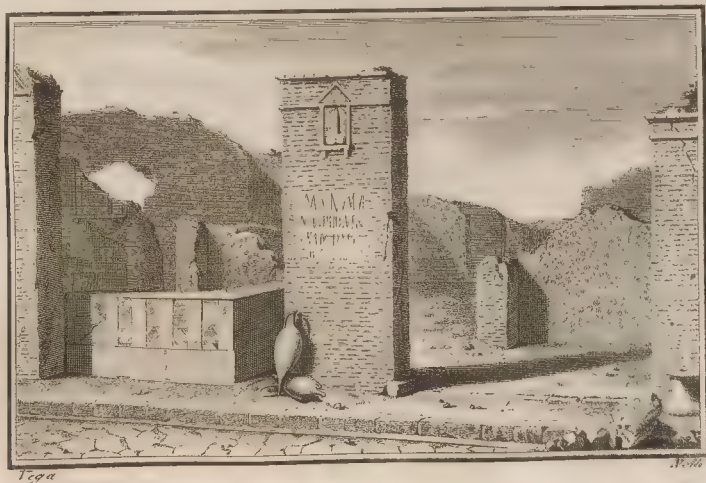



TAVOLA XCVII.

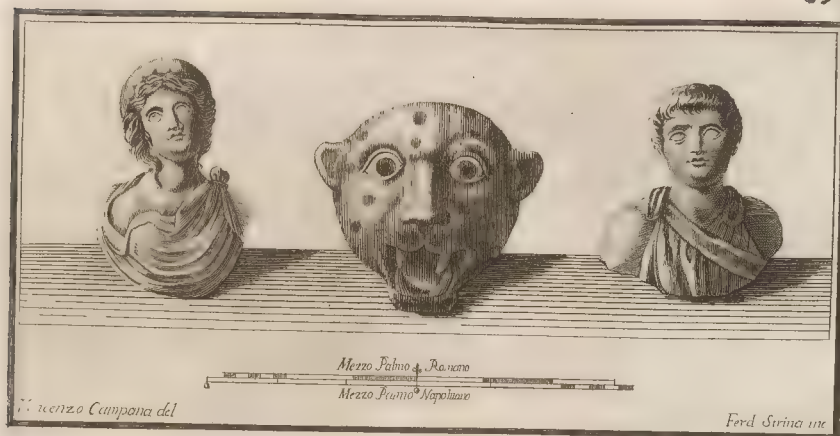
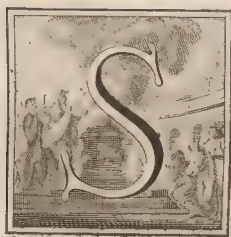



TAVOLA XCVII.

SONO in questa *Tavola* uniti due *falli* (1) *alati* (2), sospesi anche con *catena* di *ferro* da un *anello*, i quali formano la parte principale di un mezzo corpo posteriore di un *leone* (3), o di un *cane* (4), con quattro *campanelli* al di sotto. E' notabile, che il *membro* (5) del *primo*

(1) *Furono ritrovati a* 20. *Maggio* 1740. *in* Resina.

(2) *Nel* Tesoro Brandeburgico Tom. III. p. 427. *si vede un* fallo alato *colle restanti parti del mezzo corpo umane; e un altro simile se ne vede nel* Museo Romano, Sezione VII. Tavola VI. *e nella* Tavola VII. *della stessa* Sezione *vi è anche un* fallo *colle* orecchie, *e colle* ali, *e colle parti di dietro*, *cioè* coda, cosce, *e* zampe *posteriori di* leone, *o piuttosto di* cane. *Quei due eruditi antiquarii spiegano le* ali *per la velocità della potenza generatrice*, *venerata con culto divino dai gentili nel* fallo, *come dice Eusebio* II. P. E. 2. *con Diodoro* I. 22. *e* 88. *Aggiunge il Begero la somiglianza tra la parola* Φάλλος, fallo, *colla parola* Φάλλη (*spiegata da Esichio* ἡ πετωμένη ψυχὴ, *falle*, l'anima volante), *con avvertire*, *che l'anima secondo Aristotele è in potenza nel seme*, *il quale secondo lo stesso costa di* acqua, *e di* etere, *o sia* spirito. *Potrebbe anche aggiugnersi*, *che presso gli Egizzii*, *e gli Etrusci le ali erano il simbolo della divinità*, *per le ragioni spiegate dal Buonarroti* App. *al* Demst. p. 11. *e* 31. *Ma basterà avvertire quel che scrive Festo*: Strutheum in mimis praecipue vocant obscaenam partem virilem, a salacitate videlicet passeris, qui Graece dicitur στρουθὸς: *e può vedersi quel che il Poliziano osserva sul* passere *di Lesbia in Catullo* Carm. 2. *e* 3.

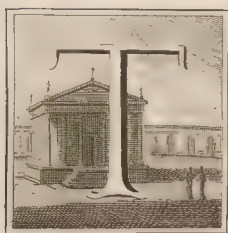
(3) *Se si voglia credere al Pierio* Hier. I. 20. leone *è detta da Marziale* X. 90. *la parte delle donne in quei versi*:

Quare, si pudor est, Ligella, noli
Barbam vellere mortuo leoni.

Potrebbe anche trarsi qualche congettura da quel che osserva lo stesso (Hier. I. 4.) *dell'esser il leone simbolo della vigilanza*, *per le ragioni spiegate nelle* note *delle* Tavole precedenti: *e son noti i* pervigilii *di Venere in Petronio* cap. 21. *scrivendo anche Properzio* IV. 7. 15. Vigilacis furta Suburrae.

(4) *Dell'impudenza dei* cani *si è già parlato altrove*.

(5) Fascinus *propriamente dicevasi dai Latini il* mal

TAVOLA XCVIII.

T*RE* altri *falli* anche *alati* (1) ſi vedono uniti in queſta *Tavola*; dei quali il *primo* ha il mezzo corpo di animale, e dagli *occhielli*, che reſtano, ſi riconoſce avere anche avuta la ſua *catena*, e i ſuoi *campanelli*, come gli hanno quelli delle *Tavole precedenti*, e gli altri *due* di queſta, che ſon ſoſpeſi dagli *anelletti*: ed è notabile, che ciaſcuno di queſti due *falli* è doppio (2).

TAV.XCIX.

(1) *Furono ritrovati il* primo *e 'l* terzo *in* Gragnano *a* 25. *Marzo* 1750. *e quel di mezzo in* Reſina *a* 2. *Ottobre dello ſteſſo anno* 1750.

(2) *Molti* falli *ſimili al noſtro ſon portati dal Begero* (Theſ. Brand. To. III. p. 427.) *il quale anche* (ivi p. 243.) *porta un clipeo di* bronzo *coll'immagine di* Bacco, *e con un* fallo *a due punte, come il noſtro; e lo ſteſſo è riportato ancora dal Cauſeo* (Muſ. Rom. Sect. II. Tab. IV.). *Preſſo il Liceto* (Luc. Ant. p. 842.) *ſi vede ancora un* Bacco *con un* fallo *in mano biforcato. La ragione propoſta dal Begero, è la potenza della natura ſempre, e in ogni luogo apparecchiata, e pronta alla generazione. Potrebbe aggiungerſi un' alluſione al* ditirſo, *o ſia al tirſo a due punte, mentovato nell'* Antologia VI. 5. 4.

Πορφυρὶς ἡ κνιδίη τὰ ςέμματα, καὶ τὸ δίθυρσον
Τȣ̃το τὸ λογχωτὸν, καὶ τὸ περισφύριον,
Οἷς ἄνεδην βάκχευεν, ὅτ᾽ ἐς Διόνυσον ἐφοίτα,
Κισσῷ τὴν ςέρνοις νεβρίδ᾽ ἀναπτομένη,
Ἀβροκόμη Διόνυσε, πρὸ πάςαδος ἠώρησεν,
Ταῦτα τὰ τȣ̃ κάλλȣς κόσμια, καὶ μανίης.

Porfiride di Cnido le corone,
Il *tirſo* con *due punte*, ed i calzari,
Che da baccante ella adoprò, sul petto
Coll' edera la nebride adattando,
Bacco gentil, queſti ſoſpeſe al talamo
Fregi della bellezza, e del furore.

Il tirſo *anche, e la* bipenne *ſon tra le parole oſcene:* (*ſi veda lo Scioppio* Priap. Carm. 19. *Turnebo* Adv. VIII. 4. *e i Comentatori di Petronio* cap. 132. *e di Marziale* XI. 73.)

primo ha la figura di un *ſerpe* (6).

mal occhio, dal Greco βάσκανος, invidioſo, maligno, *e queſto da* Φάσκανος, *quaſi* Φάεσσι καίνων, ἤγȣν διαφθείρων τοῖς βλέμμασι, che guaſta, o uccide con gli occhi: *l'Etimologico, Gellio* XVI. 12., *e 'l Voſſio in* Faſcinus. *Grandiſſima forza credeano gli antichi che foſſe nello ſguardo degl' invidioſi, onde Grazio* Cyn. 406. *dice eſpreſſamente*

. . oculique *venena* maligni;

e così anche Orazio I. Ep. XIV. 37. *Ed oltre a Virgilio* Ecl. III. 103. *e gli altri poeti, era così comune queſta opinione, che i filoſofi ſi videro nell' obbligo di andarne rintracciando la cauſa, come può vederſi in Ariſtotele* Sect. 20. probl. 34. *in Plutarco* V. Symp. 7. *e negli altri preſſo il Guttierez* de Faſcino, *nel Vairo, nell' Alſario, e in altri, che han fatti trattati intieri su queſto. Nè ſolamente con gli occhi, ma anche colla lingua, e colle lodi ſi credea cagionarſi il faſcino: Catullo* Carm. 7. *Virgilio* VII. 28. *Plinio* VII. 2. *Or tra i rimedii contro queſto male era principalmente l' immagine della parte virile, detta perciò anche eſſa* faſcinus: *Voſſio* l. c. *La ragione, che ne porta Plutarco* l. c. *è generale, perchè le coſe ridicole, o turpi richiamando a se l' occhio dell'invidioſo, ne interrompono l' efficacia, e ne indeboliſcono la malignità. Quindi anche Varrone* VI. L. L. p. 80. *deduce la parola* obſcaenum *da ciò*, quod pueris turpicula res in collo quaedam ſuſpenditur, nequid obſit, bonae ſcaevae cauſa. *Queſta coſa* oſcenetta *è appunto l' immagine della parte virile, che non ſolamente i ragazzi, ma anche le donne, e gli uomini portavano ſoſpeſa al collo, o negli anelli, come ſe ne vede uno preſſo il Bartolino* de Puerp. Vet. p. 161. *e che ſi portava con ſollenne proceſſione per le campagne, come dice S. Agoſtino* C. D. VII. 24. *e che ſi mettea negli orti, e avanti le porte, come Voſſio, e altri leggono in Plinio* (XIX. 4. hortoſque, & fores); *o come vogliono il Dalecampio, e l' Arduino*, (hortoque, & foco), *nel* focolare: *non già in memoria di quel che racconta Dioniſio Alicarnaſſeo* IV. p. 207. *Arnobio* V. 18. *e Plinio* XXXVI. in fine, *di Servio Tullio nato da una ſerva, la quale uſcì gravida eſſendo portentoſamente comparſo sulla cenere del focolare un membro virile, la qual coſa è riputata dallo ſteſſo Dioniſio favoloſa; ma per rimedio dell' invidia. Così parimente Polluce* VII. 108. *πρὸ δὲ τῶν καμίνων τοῖς χαλκεῦσιν ἦθος ἦν γελοῖα τινα καταρτᾶν, ἢ ἐπιπλάττειν, ἐπὶ φθόνȣ ἐπιτροπῇ· ἐκαλεῖτο δὲ βασκάνια, ὡς καὶ Ἀριςοφάνης ἔφη, πλὴν εἴ τις πρίοιτο δεόμενος βασκανίȣ ἐπὶ κάμινον ἀνδρὸς χαλκέως:* avanti ai *camini* aveano i *ferrari* il coſtume di ſoſpendere, o formare alcune coſe ridicole per deviar l' invidia; e queſte chiamavanſi *baſcani*, come anche dice Ariſtofane: Se pure uno non compri avendone biſogno il *baſcano* dal *camino* del *ferraro*: *e lo ſteſſo faceaſi anche dai pentolai, dicendo Plinio* XXVIII. 2. *che credeaſi arrivare il faſcino a rompere anche* figlinarum opera. *E finalmente Diodoro* LV. 6. *generalmente dice di Priapo: ἔτι δὲ πρὸς τȣ̀ς βασκαίνοντας τι τῶν καλῶν, τȣ̃τον κολαςὴν προσεισάγοντες:* contro quelli, che invidiano qualche bella coſa, oppongono queſto dio per vindice. *Onde è chiaro da tutto ciò, che così queſti, come i molti altri* falli *antichi, altro uſo veriſimilmente non aveano, che per porſi o avanti le porte degli artefici, o in altri luoghi per amuleti contro il mal occhio, e l' invidia.*

(6) *Si volle quì ritrovare qualche rapporto colla Chimera, che avea il davanti di* Leone, *il mezzo di* capro, *e la* coda *di* ſerpente, *per eſprimere, come vogliono alcuni Mitologi, che le paſſioni amoroſe cominciano con impeto, ſon fomentate dalla libidine, e finiſcono coi rimorſi del pentimento (ſi veda il Farnabio a Ovidio* Met. VI. 339.); *o altra ſimile allegoria della forza, della velocità, e della vivezza dell' eſtro Venereo, dimoſtrate nel* leone, *nelle* ali, *e nel* ſerpe; *o anche qualche caricatura degl'* Ippogrifi, *animali ſacri a Bacco, ed al Sole, come ſi è detto altrove. Del reſto il* Serpe *è anche tralle parole oſcene (Antologia* I. 80. 6.): *e forſe il famoſo Senario Tarentino uſato nei miſteri di Bacco,*

Ταῦρος δράκοντος, καὶ δράκων ταύρȣ πατήρ.

Taurus draconem genuit, & taurum draco,

(*Clemente Aleſſandrino* προτ. p. 10. *è Arnobio* V. 21.), *altro non era, che un' alluſione all' oſceno ſignificato di queſte due parole; dinotando così il* toro, *come il* ſerpe *la parte virile. L' Erardo a Petronio* 87. *riferiſce l' avvenimento di un Clerico libidinoſo rapportato da Bonifacio Veſcovo di Loſanna* lib. II. de propr. apum: ubi hoc ſemel, ut erat ſolitus, attentaret, manus inter crura loco virilis membri *colubrum* apprehendit.

TAVOLA XCVIII.

TAVOLA XCIX.

ANCHE in questa *Tavola* si vede un *fallo alato* (1) col mezzo corpo posteriore di *cavallo* (2), da cui pendono *quattro campanelli*.

Oltre a questo vi sono due *bracci* (3), uno *destro*, e l' altro *sinistro* (4) colle *mani* in atto di far quel gesto, che dicesi

(1) *Fu ritrovato nelle scavazioni di* Portici *a* 26. *Ottobre* 1764.

(2) *Delle penne date a questa parte per esprimerne l' erezione, si veda Giovenale* VI. 197. *Petronio* cap. 131. *e* ivi *il Gonzalez, e gli altri. L' Ariosto* Cant. X. *la paragona all' Ippogrifo*:

E fe raccorre al suo destrier le penne,
Ma non a tal, che più le avea distese.

(3) *Furono trovati in* Gragnano *a* 25. *Marzo* 1750.

(4) *Tre* bracci fallici, *simili al primo de' due quì uniti, e con gli stessi* tre pendenti, *si vedono nel* Tesoro Brandeburg. Tom. III. p. 427. *con tal differenza però, che le* mani *chiuse formano semplicemente il pugno senza il segno delle* fiche: *e la piccolezza di essi fece credere al Begero* ivi p. 429. *che avessero potuto servire di amuleti sospesi al collo, sull' esempio degl' iniziati ai misteri di Venere Cipria, ai quali si dava per simbolo un* fallo (*Clemente Alessandrino* προτ. p. 9. *Arnobio* V. 19. *e Firmico* de Err. Prof. Relig. p. 429.); *e la Chaussè* Mus. Rom. Sect. VII. Tab. III. *crede, che dalle donne si portassero anche sospesi al collo per la fecondità. Per quel che riguarda la figura, si avvertì, che Omero dà a Giunone* Il. ξ. 183. ἕρματα τρίγληνα, i pendenti a tre occhi, *cioè a tre gemme, o a tre perle: si veda ivi Eustazio* p. 976. l. 34. *E siccome è certo da Plinio* XXVIII. 4. *che al collo degl' infanti si appendea il* fallo; *così può sospettarsi, con Scheffero* de Torq. cap. 5. *che alla figura, che quì si vede, alluda Plauto* Mil. Glor. Act V. 5.

Quin jamdudum gestit moecho hoc abdomen adimere,
Ut faciam quasi puero in collo pendeant crepundia:

essendo questa una delle pene degli adulteri (*Orazio* I. Sat. II. 45.),

. . . ut testes, caudamque salacem
Demeteret ferrum.

ALCUNE

OSSERVAZIONI.

REFAZIONE. Può queſta *mano deſtra* di *bronzo* (1) colle prime *tre dita* alzate, e colle due altre chiuſe (2), incisa in due vedute, vuota al di dentro, e con *due buchi* oppoſti nel *braccio* (3), su cui ſi leggono, formate con *chiodetti*, queſte parole: *N*umerio (4) *Egna*-zio

(1) Fu ritrovata a 8. Gennaro 1746. in Reſina.

(2) La ſteſſa ſituazione di dita ſi vede nella mano della finta ſtatua di Diana nella Tavola XI. del Tomo I. delle noſtre Pitture; e in quella del Bacco, o Baccante nella Tav. XXII. To. II. Pitt. e in quella del Diſcobolo nella Tav. XXV. To. III. Pitt. e nella Mano Pantea nella Prefazione del I. Tom. de' Bronzi; e oltre alle ſimili Mane Pantee, così parimente ſi vede in quelle degli Oratori, de' Filoſofi, de' Poeti, generalmente di altre figure, che ſi rappreſentano in attitudine di parlare; eſſendo queſta la moſſa più naturale, che ſuol farſi nel geſtire; onde il Buonarroti Vetri Antichi p. 81. crede eſſer derivato anche il coſtume de' ſacerdoti nel benedire talvolta con tutta la mano aperta, talvolta colle ſole tre prime dita, talvolta col pollice, ed indice chiuſi, e colle altre dita ritte; perchè queſti erano i geſti uſati dagli antichi nel diſcorrere, e nel ſalutare, come notano Quintiliano Inſtit. Orat. XI. 3. Fulgenzio Continent. Virgil. in princ. p. 742. ed Apulejo Met. II. p. 174. il quale anche Met. IV. p. 338. ſpiega l'altro geſto, che faceaſi piegando l'indice sul pollice nell' adorare, o ſia nel baciar la propria mano, e poi dirigerla verſo l'immagine del Nume, o verſo la perſona, che volean riverire; come crede il Salmaſio a Vopiſco in Prob.

(3) Forſe per eſſer ſituata ſopra qualche legno, o altro fulcro; come preſſo il Roſſi Memorie Breſciane, e preſſo il Montfaucon Suppl. Tom. I. Tav. LXXXVI. è la mano, forſe votiva, che porta il dio Tillino ſopra un' aſta, ed è circondata da un' ſerpe, che tiene in bocca un uovo ſituato in maniera, che viene ad eſſer tra il dito pollice, e l'indice, forſe per eſprimere la creazione del Mondo dalla mano di Dio, ſecondo la maniera di penſar degli Egizzii.

(4) Numerius. Il prenome di Numerio era frequente in queſti noſtri luoghi: così (oltre ai marmi di Ercolano, in cui ſpeſſo s'incontra) il Tempio d'Iſide in Pompei ſi vede rifatto da N. Popidio Celſino: così preſſo d'Orveille Monum. Sic. in una iſcrizione della Città di Campagna ſi legge: N. Anius. Succeſſus. Auguſtalis. Nuceriae: così preſſo Reineſio V. 23. in una lunga iſcrizione del Collegio dei Dendrofori di Pozzuoli ſi leggono N. Pollius. Primus. Sen. e N. Pollius. Primus. Iun. e N. Vibius. Speratus. e N. Lucius. Cyricius: così preſſo Muratori p. MCXXVII. 4. in una di Benevento ſi legge N. Afinius Fortunatus: e p. MCDLIII. 9. in un' altra anche di Benevento, N. Clodius N. F. Pup. Capito. Per quel che riguarda poi l'origine, e' l' ſignificato di queſto prenome, così ſcrive Varrone de liber. educand. preſſo Nonio cap. 4. n. 319. ut qui contra celeriter erant nati, fere Numerios praenominabant; quod qui cito facturum quid ſe oſtendere volebat, dicebat numero id fore: quod etiam in partu precabantur Numeriam, quam deam ſolent indigitare etiam Pontifices: come legge Scaligero a Varrone, e Turnebo Adverſ. XXIX. 28. E in quanto all' uſo, ſi ha da Feſto in Numerius, che la ſola famiglia Fabia tralle patrizie usò queſto prenome, perchè uno de' Fabii preſe in moglie una ricchiſſima figlia di Otacilio di Malevento (detto poi Benevento) colla condizione, che il primo maſchio portaſſe il prenome di Numerio. Ed è notabile ancora, che ſebbene avverta

cesi comunemente far le fiche (5).

(5) Il Pignorio M. I. p. 17. porta molte simili mani falliche di bronzo, di corallo, di lapislazzalo, di cristallo; e una in bassorilievo di bronzo ne porta il Caylus To. IV. Tav. 72. n. 6. il quale p. 230. avverte esser rare quelle di bronzo. Il Florente poi ad Aristofane Pac. 548. crede, che lo σκιμαλίζειν sia il far le fiche; e così anche altri (si vedano le note della Tav. XLII. XLIII. di questo Tomo); ai quali però si oppone lo Scoliaste di Aristofane Ach. 443. e Pac. 548. Suida in ἐσκιμάλισεν, e σκιμαλίσω, ed Esichio in σιφνίαζειν, e σίφνιος, i quali dicono, che propriamente significa alzare il dito di mezzo chiudendo le altre, come si fa per osservare, se la gallina tenga l'uovo; e che il fare tal gesto verso uno è segno di sommo disprezzo, contenendo grandissima ingiuria, e oscenità. Onde Diogene presso Laerzio VI. 34. ed Arriano Diss. III. 2. volendo notare l'impudicizia di Demostene lo additò τὸν μέσον δάκτυλον ἐκτείνας, stendendo il dito di mezzo. E perciò questo dito è detto da' Greci καταπύγων (Polluce II. 184.), e da' Latini infamis, come in Persio II. 33.

Infami digito, & lustralibus ante salivis
Expiat:

della qual superstizione di ungersi collo sputo, e col loto contro i mali occhi parlando anche Petronio cap. 131. dice: turbatum sputo pulverem medio sustulit digito: si veda anche lo Scoliaste di Persio l. c. E per la stessa ragione è detto anche impudicus: Marziale VI. 70.

Ostendit digitum, sed impudicum,

per disprezzo; come lo stesso II. 28.

Rideto, & digitum porrigito medium:

ed Isidor. XI. 1. Tertius impudicus, quod per eum plerumque probra insectatio exprimitur. Così anche spiegano comunemente Giovenale X. 53.

. . . quum Fortunae ipse minaci
Mandaret laqueum, mediumque ostenderet unguem:

si veda l'Alessandro G. D. VI. 26. il quale riferisce, ed impugna l'opinione di coloro, i quali credono dinotarsi da Giovenale il gesto di far la fica. Forse a questo gesto può alludere piuttosto quel che dice Suetonio di Caligola 56. osculandam manum offerre, formatam commotamque in obscaenum modum: il Lipsio legge: formatam, gammatamque in obscaenum nodum: e lo spiega: insertis, commixtisque digitis ad formam ejus literae: qui mos in Italia & nunc; che è appunto il far le fiche. E sebbene il Torrenzio, ed altri non ammettano la correzione, dicono potersi ritener la spiega di quel gesto. Anzi il Burmanno ivi ammette anche la parola nodum, e la spiega per questo gesto col Baudelot (de l'util. des Voyag. To. I. p. 335.), il quale porta anche una mano fallica di corallo. Si veda anche il Salmasio a Tertulliano de Pall. p. 338. e a Lampridio Heliog. 10. il Ferrari de Accl. Vet. II. 22. e Fiorniceto Carini nelle Lettere Memorabili di Bulifoni To. IV. p. 87. il quale non solamente ne fa veder l'uso antichissimo presso gl' Italiani con gli Statuti di molte Città per punir questa ingiuria (di cui fa anche menzione Tesauro Dec. 129.), e colla statua posta sulla rocca di Carmignano colle mani verso Firenze (Giovan Villani 6. 5. 1.), disposte in quel modo, o come dice il Dante C. 25. Inf.

Le mani alzò con amendue le fiche:

ma s'impegna anche il Carini a dimostrare che non sempre contiene oscenità questo gesto, portando tralle altre prove alcuni luoghi della vita, e delle opere di S. Teresa, dove ci dice, che il Confessore per ributtar le visioni, le ordinò di far loro le fiche in faccia; e passa anche più oltre a sostenere, che nè pur disprezzo contenga, non essendo altro, che un segno contra al fascino: come espressamente dice anche il Pignorio, e lo Scheffero ll. cc. ed altri. E a questo proposito si volle anche proporre il sospetto, che forse il far le fiche agli occhi, come si usa anche oggi di dire, e di far con quel gesto, abbia rapporto al male del fico; che suol venire appunto sugli occhi, come si è detto altrove, con Aristofane Ran. 1278. e co' Medici Greci, e Latini; quasi che agli occhi maligni, e affascinatori s'imprecasse quel male.

ALCUNE

la figura del *lituo* (11), che vi si vede segnata, e che può indicare di essere appartenuta ad un Augure (12).

TAV. I. Bellissima ancora non meno pel lavoro (13), che pel *cesto* (14), e per tutto il di più, che l'accompagna, è questa altra *mano sinistra*, incisa in tre vedute, avanzo anche essa di una statua di *bronzo* di grandezza eguale, e forse maggiore del naturale. E' coverta tutta la *mano* con parte del *braccio* (15) da un *cuojo* ben doppio (16), come si riconosce dal *bronzo*, che lo rappresenta, e che forma

conviene a questo più, che agli altri, e alla sinistra più, che alla destra mano, l'anello: Si veda il Kirch*manno* de Ann. cap. 4.

(11) *Il* lituo (*come dice A. Gellio* V. 8.) *era* virga brevis, in parte, qua robustior est, incurva, qua *augures* utuntur. *E Cicerone* (de Divin. I. 17. *ove il Davisio*): qui quidem Romuli *lituus* est incurvum, & leviter a summo inflexum bacillum. *Si veda la Chausse* Mus. Rom. Sect. III. Tab. II. *e la* nota (3) *della* Tav. LXXVIII.

(12) *Spesso nelle medaglie si vede il* lituo, *ed è appunto un segno dell' augurato, come si è detto nella* nota (3) *della* cit. Tav. 78. *e come tra gli altri avverte il Nonno al Goltzio* Num. Caes. pag. 32. *e 'l Noris* Cenot. Pis. II. 5. *Fra noi vi fu chi volle dire, che non un* lituo, *ma altro non fosse, che un* S *per dinotare un* Senatore, *come appunto dice Suida in* χλάμυς, *che i Senatori portavano sulle scarpe* κάππα ῥωμαϊκόν *il* c Romano, *detto da Plutarco* Qu. Rom. 76. lunetta, *perchè, come spiega Isidoro* XIX. 34. Luna non sideris formam, sed notam *centenarii* numeri significabat, quod initio patricii Senatores *centum* fuerunt.

(13) *Fu ritrovata nelle stesse scavazioni di* Resina.

(14) *E' nota la differenza, che avvertono i Grammatici tra* Cestus, *e* Caestus: *quello dinota la* cintura *di Venere, questo l' arme de' Pugili; e sebbene Scaligero* Poët. I. 22. *creda esser detto l'uno, e l' altro dal Greco* κεστὸς (*chiamando appunto Omero* Il. XIV. 214. *il* cinto *di Venere* κεστὸν ἱμάντα *la* coreggia centinata, *come lo spiega* ivi *lo Scoliaste*); *all' incontro il Vossio* Etym. *in* caestus *deriva il cesto dei Pugili dal verbo* caedere, percuotere, ferire. *Comunque sia, è certo, che da' Greci non si trova mai detto* κεστὸς *il* cesto *dei Pugili, ma son detti alle volte* ἱμάντες coreggie (*nè altrimenti son chiamati da Omero, da Teocrito, da Apollonio Rodio*); *alle volte* μύρμηκες formiche (*come si legge nello Scoliaste di Apollonio* II. 52. *e nelle Glosse: forse pel formicajo, che produceano nel corpo le percosse de' cesti, o perchè mordeano, come le formiche, detti perciò* μύρμηκες γυιοτόμοι, formiche percia-membri *presso Stefano* Th. Ind. *in* μύρμος; *o piuttosto da quelle bollette di ferro, o di piombo, di cui erano guarnite le strisce del cuojo, come si vede nelle figure de' cesti presso il Ligorio, e 'l Mercuriale; dicendosi in fatti da' Medici* μυρμηκία formichette, *alcune verruche, o tubercoli duri, che nascono per la cute: Celso* V. cap. ult. *e Paolo Egineto* IV. 15.); *alle volte* μείλιχαι delicate, *ch' erano semplici, e sottili coreggie senza altra aggiunzione, a differenza de' cesti duri, come si dirà appresso; e finalmente* σφαῖραι, sfere, *delle quali anche si parlerà dopo.*

(15) *Propriamente i cesti covrivano le mani. Virgilio* Aen. V. 364.

. . . & evinctis attollat brachia palmis:

e v. 379.

Audet adire virum, manibusque inducere caestus.

e v. 425.

Et paribus palmas amborum innexuit armis:

e anche la prima parte del braccio sotto al gomito: Properzio III. 12 9.

Nunc ligat ad caestum gaudentia brachia loris:

ma non più oltre del gomito, come alcuni han preteso. Si veda Scaligero l. c. *e Panvinio* de Lud. Circ. II. 1.

(16) *Virgilio* Aen. V. 401.

In medium geminos immani pondere caestus
Projecit, quibus acer Eryx in praelia suetus
Ferre manum, *duroque* intendere brachia *tergo*.
Obstupuere animi. Tantorum ingentia septem
Terga boum *plumbo* insuto, ferroque rigebant.

E Valerio Flacco I. 421.

Taurea vulnifico portat celer insita *plumbo*
Terga Lacon:

E Stazio Theb. VI. 732.

. . . ac dum nigrantia *plumbo*
Tegmina cruda boum non mollior ipse lacertis
Induitur.

Si vede da questi luoghi non solamente, che i cesti eran formati da duri cuoj, ma che vi si aggiungeano ancora de' metalli per renderli più pesanti, e di maggior forza nel percuotere. Onde con troppa franchezza il Fabretti Col. Traj. cap. 8. p. 264. *insulta Pirro Ligorio, e lo taccia da impostore per aver prodotte alcune antiche figure de' cesti, guarnite di piccole bolle di metallo; nè vale il dire, che Virgilio, Flacco, e Stazio abbiano con fantasia poetica esagerato: poichè se non fossero stati in uso sì fatti cesti, sarebbe riuscita ridicola, ed indecente la descrizione di una cosa contraria a quello, che allora da per tutto vedevasi. Infatti la differenza, che vi era tra i cesti degli*

zio [5] *L*iberto di *C*ajo [6] *Anavo* [7]; ſupporſi un voto [8].

Finale. Oltre all' eccellente, e perfettiſſimo lavoro, che ſi riconoſce in queſta *mano ſiniſtra* [9], la quale moſtra eſſere ſtata parte di una ſtatua ben grande di *bronzo*; è notabile nell' *anello*, che tiene nel *dito* corriſpondente [10], la

avverta Varrone de L. L. VIII. p. 111. che Marco, e Numerio eran ſempre de' maſchi, non dicendoſi mai nè Marca, nè Numeria: ad ogni modo (laſciando ſtare la dea Numeria dallo ſteſſo Varrone mentovata preſſo Nonio l. c. e preſſo S. Agoſtino C. D. IV. 11.) Valerio tra i prenomi delle donne nomina anche Numeria; e 'l Servio Miſcell. cap. 7. porta de' marmi, in cui ſi legge non ſolamente il prenome di Marca, ma anche il rariſſimo di Numeria, che ſi vede parimente in Grutero p. DCLXXX. 4. Del reſto è noto e dagli antichi Grammatici, e dai marmi, come oſſervano il Panvinio, e 'l Sigonio de Nomin. Rom cap. 3. che l' unico prenome, che ſi ſcriveſſe colla ſola lettera N. era Numerio, il quale in Fabretti Inſcr. p. 30. n. 145. ſi trova anche ſcritto tutto intiero, come altresì §. 2. Inſt. quib. mod. tollit. oblig. e L. 16. de Excuſ. Tutor. L. 18. §. 1. de Accept. e altrove; eſſendo tra i nomi ſollenni uſati nelle formole degli antichi Giureconſulti, come Cajo, Sejo, Tizio, Mevio, così anche Aulo Agerio, e Numerio Nigidio, dei quali, ſecondo l' oſſervazione del Piteo al §. 6. Tit. II. Collat. Leg. Moſ. & Rom. il primo fa ſempre la figura di attore, il ſecondo quella di reo.

(5) EGNATius. Della famiglia Egnazia, nota dalle medaglie, dalle iſcrizioni, e dagli Scrittori, ſi veda, oltre al Glandorpio, il Teſoro Morelliano p. 158. e ſegg.

(6) Caii Libertus. I Liberti erano quaſi figli dei Patroni, (come dice Lattanzio Firmiano IV. 3.) da' quali colla manumiſſiore riconoſceano la vita civile: e ſi conſideravano infatti dalle Leggi Romane, come loro agnati (Vinnio Inſtit. Tit. de Succ. Libert. in princ. e Cujacio Obſerv. XX. 34.): onde regolarmente prendeano i Liberti il prenome, e 'l nome (o ſia il proprio, e 'l gentilizio) dei Patroni, e in ultimo luogo riteneano il nome, che eſſi aveano nella ſervitù, e quindi Artemidoro I. 18. dice, che ad un ſervo, il quale ſognò aver tre membri, avvenne, che fu manumeſſo, e così ebbe due nomi del Patrono, e 'l terzo, ch' era il ſuo proprio. Si veda il Sigonio de Nomin. Rom. cap. 3. in fine, e 'l Panvinio de Nomin. Rom. §. de Serv. Libert. & Novor. homin. nom. Talvolta però s' incontrano dei Liberti, i quali non hanno nè il nome, nè il pronome dei Patroni; e 'l Fabretti Inſcr. p. 348. per darne ragione, oſſerva, che era in libertà dei Manumiſſori il dare i nomi a quei ſervi, a i quali davano la libertà: così in Cicerone Att. IV. Epiſt 15. ſi vede, che Attico nel manumettere due ſuoi ſervi Eutichide, e Dioniſio, diede al primo i nomi di T. Cecilio, e al ſecondo quelli di M. Pomponio.

(7) Anavos. Il Fabretti Col. Traj. p. 198. e Inſcript. p. 509. n. 139. porta un mattone antico, in cui ſi legge: Ex Praediis Annii Veri Ex. Officina Anaos.

(8) Nel Tomaſini de Donar. vet. cap. 2. ſi vedono varii pezzi trovati nel tempio di Diana Aricina, tra i quali anche una mano, e crede l' Argoli altro non eſſere, che un voto fatto a quella dea per qualche ferita, o altra infermità della mano di alcuno riſanata: e infatti preſſo lo ſteſſo Tomaſini cap. 1. ſi leggono delle iſcrizioni votive col ſolo nome di chi fa il voto ſenza ſpiegarſi la deità, a cui è fatto, forſe perchè poſte ſotto la ſtatua, o nel tempio del Nume, al quale apparteneano. Si veda anche il Fabretti Inſcript. p. 472. Del reſto, laſciando ſtare, che per ragioni particolari ſi vedono conſacrate le piante dei piedi ad Iſide preſſo il Tomaſini, e 'l Fabretti ll. cc. e a Minerva preſſo Grutero p. MLXVII. 1. aures argenteas: ſi è anche altrove notato con S. Giovan Criſoſtomo, che le mani, e le altre parti del corpo aveano anche eſſe preſſo i gentili il loro culto, forſe come ſimboli delle deità, a cui ciaſcuna parte era conſacrata; ſiccome a Minerva lo erano ſpecialmente le mani per le arti, delle quali era creduta l' inventrice. Generalmente e la ſola mano deſtra, ed unita al braccio, dinota la potenza divina, ſecondo l' eſpreſſioni della Scrittura, e come ſi oſſerva anche negli obeliſci, e in altri monumenti Egizzii: ſi veda il Pierio XXXV. 2. Il Caylus (To. V. Tav. LVI. 4. 5.) porta un piccolo vaſo di alabaſtro, nel di cui fondo ſi vede una mano aperta colla parola ΝΙΚΗΤΟΥ di Niceta; e ſiccome riconoſce egli in queſto il nome dell' artefice, così ſupponendo, che il vaſo ſia per uguenti, e forſe un regalo di un amante alla ſua donna, ſoſpetta poi che la mano dinoti la fedeltà: ma potrebbe con penſiero più ſemplice dirſi, che la mano alluda allo ſteſſo artefice per eſprimere l' eccellenza. Comunque ſia, nello ſteſſo Caylus (l. c. Tav. LV. 4. e 5.) ſi vede una mano deſtra di bronzo anche aperta con queſte parole ΣΥΜΒΟΛΟΝ ΠΡΟΣ ΟΥΕΛΑΥΝΙΟΥΣ ſimbolo ai Velaunii; ed eruditamente egli dimoſtra con Tacito (H. I. 54. e II. 8.) il coſtume, che aveano le Città, e gli eſerciti di mandare delle mani ſiffatte in ſegno di amicizia, di concordia, e di oſpitalità.

(9) Fu ritrovata nelle ſcavazioni di Reſina tra molti rottami di ſtatue.

(10) E' noto, che il dito vicino al minimo diceaſi annulare appunto dall' uſo, che aveano di portarvi l' anello i Greci, e i Romani: Gellio X. 10. Macrobio Sat. VII. 13. dove anche oſſerva, che queſto dito chiamavaſi medico, e porta ancor le ragioni, perchè

conviene

TAV. II. Sono ancora unite in questa *vignetta* due altre *mani*, reliquie parimente di altre statue di *bronzo*. La *prima* (22) non ha cosa alcuna, che meriti particolare attenzione, a riserva del lavoro, per cui si è creduto non doverla trascurare. La *seconda* (23), oltre all' *anello* nella *destra* (24), coll' indicazione della *gemma*, che fingeasi dallo stesso *bronzo*, è notabile il pezzo del *bastoncino*, che resta, e che può far nascere qualche sospetto di aver forse rappresentato lo *scettro Consolare* (25).

TAV. III. La *prima* (26) delle due *statuette equestri* unite in questa *Testata*, rappresenta un *guerriero*, con *elmo* che ha il *cono* guarnito di un ornamento simile a un fiore (27) colle sue frondi aperte; con *corazza*; con *sago* a tre giri (28); con *gambiere*, o *stivaletti* (29); e con *clamide* svolazzante; seduto sopra un *cavallo* in atto di correre, il quale non ha briglia (30); ma un *doppio*

strato

(22) *Fu ritrovata anche tra i rottami delle scavazioni di* Resina.

(23) *Anche questa fu ritrovata in* Resina.

(24) *Da Plinio, e da Macrobio si ha, che il lusso era giunto a segno, che non solamente si portavano gli anelli anche nella destra, ma in tutte ancora le dita.*

(25) *Si veda la* nota (6) *della* Tavola I. *di questo* Tomo.

(26) *Questa* statuetta *non è intiera, ma fatta a modo di bassorilievo per essere incastrata a qualche altro pezzo più grande, a cui serviva di ornamento. Fu questa (con tre altre del tutto simili, e perciò non incise) trovata a 15. Maggio del 1739. in* Resina *nello stesso luogo, in cui si ritrovarono i diversi pezzi della* quadriga *di* bronzo, *descritta nella* nota (1) *della* Tavola LXVI. *di questo* Tomo, *alla quale verisimilmente apparteneano.*

(27) *Polluce* I. 135. λόφος εὐανθὴς, la cresta fiorita. *Aveano infatti, specialmente i giovani guerrieri, particolar cura di adornare i cimieri di vaghi pennacchi: così da Pantea presso Senofonte* Cyrop. VI. in f. p. 292. *fu posto sul cimiere del suo caro Abradata* λόφος ὑακινθινοβαφὴς, un pennacchio del color di giacinto. *Si veda anche Silio Italico* IV. 13. *e* X. 399. *che chiama il pennacchio* galaee decus.

(28) *Si è già avvertito altrove, che il* sago *a tre ripieghe vedesi ne' monumenti Etrusci.*

(29) *Senofonte* περὶ ἱππικ. p. 953. *dopo aver detto che gli* stivali *di quei che combattono a cavallo, devono essere di quello stesso cuojo, di cui si fanno le scarpe, soggiunge:* ὅτω γὰρ ἂν ἅμα ὅπλον τε κνήμαις καὶ ποσὶ ὑποδήματ' ἂν εἴη: poichè così saranno nel tempo stesso armate le gambe, e calzati i piedi.

(30) *Si è anche altrove notato quel che scrive Plinio* VII. 56. *e Igino* Fab. CCLXXIV. Pelethronius frenos, & stratum equis primus invenit: *Si vedano ivi i Comentatori, e l' Arduino a Plinio; e si veda anche Lucano* VI. 396. *e Virgilio* Georg. III. 113. *e ivi il Filargirio, il quale spiega essere stato Peletronio un Re di Tessaglia, che fondò una Città di tal nome. In Italia il primo, che cavalcasse cavalli, e mettesse loro la briglia, fu* Mare, *come scrive Eliano* V. H. IX. 16. *dove lo Scheffero e 'l Kuhnio, (dopo Scaligero a Properzio* IV. El. XI. 41.) *osservano, che dicendosi nell' antica lingua Celtica il cavallo* mare, *o* marca, *facilmente un tal nome passò nelle colonie dei Celti in Italia: e in fatti Pausania* X. 19. *dice espressamente, che i Galli chiamavano il cavallo* marca, *e la truppa a cavallo* trimarchisia; *e lo stesso Eliano* H. A. XIV. 23. *scrive, che i* Marcomanni *così diceansi, perchè erano* ἱππικοὶ ἄνδρες uomini a cavallo, *cioè che usavano il cavalcare: si veda il Gronovio* ivi, *e* V. H. IX. 16. *dove scrive, che il* Mare *degli Ausonii sia lo stesso, che* Mars, *e quindi anche il nome presso i Latini di* Marcus, *e* Marcellus, *spiegato da Plutarco per* ἀρήϊος Martius. *Distingue poi Plinio* l. c. *il primo, che cavalcasse (creduto da lui Bellerofonte; da altri le Amazoni, da altri Oro, o Sesostri: Tzetze a Licofrone* v. 1332. *e lo Scoliaste di Apollonio* IV. 272.), *dall' inventor della briglia: e infatti, sebbene Eliano* (V. H. IX. 16.) *a Mare, e lo Scoliaste di Pindaro* (P. V. 8. *e* Ol. XIII. 28.) *a Bellerofonte attribuiscano l' invenzione insieme della briglia,*

forma come un guanto [17], aperto al di ſopra, onde compariſcono le ſole eſtremità delle *dita* ſino alla prima regiuntura, e aperto anche alquanto al di dentro, onde reſta nudo il *polpaſtrello* con parte della *pianta*, e con un piccolo canaletto sul *polſo*, fin dove termina il *cuojo*, di ſotto al quale compariſcono i *fiocchi* del *cuojo* ſteſſo, o di altra coſa più morbida, che ſerva a render meno ſenſibile la durezza di quello [18]. E' ſtretto queſto guanto da più *ſtriſce* anche di cuojo, che s'incrociano al di fuori sul *braccio*, e sulla *mano*, e formano al di dentro *tre giri* a più rivolte parallele [19], fermando ancora intorno alle quattro *dita*, toltone il *pollice*, un doppio e largo *anello*, o ſia ſegmento di sfera [20], che ſembra parimente compoſto di più pezzi circolari di cuojo, o di altra materia più ſolida, e più grave [21].

TAV. II.

gli antichi, e quelli, che dopo furono in uſo, è così deſcritta da Pauſania VIII. 4. τοῖς δὲ πυκτεύϑσιν ϑκ ἦν πϑ τηνικαῦτα ἱμὰς ὀξὺς ἐπὶ τῷ καρπῷ τῆς χειρὸς ἑκατέρας, ἀλλα ταῖς μειλίχαις ἔτι ἐπύκτευον, ὑπὸ τὸ κοῖλον τῆς χειρὸς δεοντες, ἵνα οἱ δάκτυλοι σφίσιν ἀπολείπωνται γυμνοὶ· οἱ δὲ ἐκ βοείας ὠμῆς ἱμαντες λεπτοὶ τρόπον τινὰ ἀρχαῖον πεπλεγμένοι δι' ἀλλήλων, ἦσαν αἱ μειλίχαι: quei, che combatteano co' pugni, non aveano allora il *ceſto acuto* nella pianta delle due mani, ma combatteano ancora colle *miliche*, che ſi legavano ſotto il concavo della mano in maniera, che le dita reſtavano nude. Diceanſi *Miliche* i ceſti fatti da' cuoj bovini ſottili, piegati tra eſſi in una certa maniera antica. *E' notabile ancora quel che dice Fulgenzio* de voc. Antiq. *che diceanſi* ſculponeae (*uſato da Plauto*) caeſtus plumbo ligati: *e ſebbene i Comentatori avvertano eſſer queſto un errore di Fulgenzio, perchè le* Sculponee *erano una ſorta di zoccoli; ad ognimodo prova il coſtume di unirſi ai ceſti anche il piombo; nè vi è maggior ragione di dire, che il piombo foſſe al di dentro del cuojo* (*come penſa il Choul* de Baln. & Exercit. veter. *ſeguito dal Fabretti*), *che il dirlo al di fuori a modo di globetti, come ſi vede nelle figure del Ligorio.*

(17) *Si veda Euſtazio* Il. ψ'. p. 1446. *dove dice, che i ceſti erano* coreggie di cuojo di bue, che ſi ravvolgeano intorno alle mani, per ajutar la forza della percoſſa; e comprendeano anche le dita, e formavano come una rotonda, e dura clava.

(18) *Lo Scoliaſte di Stazio* Theb. VI. 786. *su quelle parole del poeta*,

. . . ſummo maculas in vellere vidit,

dice: quia laneos pentadactylos (*i guanti*) habent ſub caeſtibus, qui eminent ſupra brachia; *come appunto ſi vedono nel noſtro* bronzo.

(19) *Si vedano le molte immagini di* ceſti *nel Fabretti* Col. Traj. p. 260. e ſegg. *oltre a quelle del Ligorio portate dal Mercuriale, e dallo ſteſſo Fabretti* p. 262.

(20) *Polluce* III. 150. *deſcrivendo le armi dei Pugili dice*: χεῖρες ὡπλισμέναι, χεῖρες ὁπλίτιδες, και τὰ ὅπλα σφαῖρας, ἀφ' ὧν καὶ τὸ σφαιρομαχεῖν, καὶ σφαιρομαχία, καὶ μύρμηκες δὲ τὰ ὅπλα, καὶ ἱμάντες: mani armate, mani guarnite; e le armi ſono le sfere; dalle quali è detto combatter colle sfere, e sferomachia ... e diconſi anche le armi formiche, e coreggie. *Anche Platone* de LL. VIII. *nel principio, e Plutarco* Polit. Praec. p. 1476. *parlano di queſte* sfere *uſate dai Pugili. Si veda la dotta diſſertazione del Signor Burette sul* Pugilato degli Antichi *nel* Tomo IV. *delle* Memorie *dell'* Accademia *delle* Iſcrizioni, *dove* p. 370. *e* ſegg. *ſi diſcorre lungamente su queſte* sfere *dei Pugili. Dal noſtro* bronzo, *e anche dalle altre immagini dei Ceſti preſſo il Fabretti, dove parimente ſi oſſerva la ſteſſa porzione di sfera, o anello, che voglia dirſi, formato da più pezzi rotondi uniti inſieme, ſi conoſce chiaramente, che foſſe la* sfera *uſata dai Pugili; dal Mercuriale* II. 9. Art. Gymn. *ſpiegata male a propoſito per una palla di metallo, o di pietra, che ſi tenea in mano dai Pugili per ferire con colpi più feroci l'avverſario: quando all'oppoſto da Plutarco, e da Platone ſi ha, che uſavaſi queſta sfera anche nelle Paleſtre, dove certamente non ſi permettea il percuoterſi mortalmente, ſiccome nè pure ne giochi ſteſſi, e ne' pubblici ſpettacoli era permeſſo uſare armi, o altro ſtrumento fuor che i* ceſti.

(21) *Sembrano per quanto moſtra il* bronzo *pezzi di cuojo uniti inſieme; e da quel, che ſi è detto, non par, che poteſſero eſſere di altra materia.*

eſſo da *ſcarpa* con *ſuola* ben groſſa [34]; e colle *dita* della *deſtra mano*, che tiene alzata con tutto il *braccio*, diſpoſte in maniera, che moſtra aver portato un iſtrumento, e forſe un *dardo*, o piuttoſto una *verga*, tenendo la *ſiniſtra* rivolta indietro, e appoggiata alla cintura; ed è ſeduto ſopra un *cavallo*, anche in atto di correre a tutta fuga, ma ſenza briglia, nè ſtrato [35].

TAV. IV. Anche il *cavallo* della *ſtatuetta equeſtre* [36], inciſa nel *rame* di queſta *vignetta*, è ſenza freno, e ſenza ſtrato; e la figura rappreſenta un *vecchio* con *capelli e barba* lunga, che porta al di ſopra *abito corto* fino alla cintura, e con corte *maniche*, e un altro *abito* al di ſotto anche *corto*, ma con lunghe *maniche*; e ha parimente le *brache*, le quali giungono ſino al *piede* anche calzato [37].

χρι τῆς ὀσφύος · ἐνταῦθα δὲ ἀναξυρίδας οἱ μὲν λινὰς, οἱ δὲ καὶ σκυτίνας διαζωννύμενοι τοῖς σκέλεσι περιαμπέσχονται; ſon nudi il petto, e le ſpalle fino all' anche, e quivi cinti colle brache, altri di lino, altri di pelle, covrono le gambe. Ed è noto, che, ſecondo l' opinione più ricevuta, ſebbene i Franci cominciaſſero ad aver tal nome verſo i tempi di Valeriano, erano già prima conoſciuti fin dai tempi della Repubblica, o almeno di Auguſto, e di Tiberio ſotto il nome di Sicambri, o generalmente di Germani: Procopio I. B. Goth. οἱ δὲ Φράγγοι, Γερμανοί μὲν τὸ παλαιὸν ὠνομάζοντο, i Franci chiamavanſi anticamente Germani. Si vedano il Valeſio Praef. Rer. Franc. l' Erzio Not. Reg. Franc. Vet. I. 2. e ſegg. e lo Struvio Hiſtor. Germ. III. 1. e ſegg.

(34) Strabone XV. p. 734. deſcrivendo il veſtito de' Perſiani, dopo aver parlato delle tuniche manicate, e delle brache, ſoggiunge, ὑπόδημα κοῖλον, διπλοῦν la ſcarpa cava, doppia, cioè che copre tutto il piede e con alta ſcuola, come ſi è avvertito anche delle ſcarpe Toſcane.

(35) Colla ſteſſa ſituazione di mano, e col pugno chiuſo ſi vede rappreſentata la cavalleria de' Numidi nella Colonna Trajana, e così anche ſeminudi: e 'l Fabretti p. 7. crede eſſer eſpreſſi in atto di lanciare il dardo. Del reſto molti popoli non uſavan le briglie, ma colla ſola verga regolavano i cavalli: così de' Numidi appunto dice Silio Italico I. 215.

Hic paſſim exultant Nomades, gens inſcia freni,
Queis inter geminas per ludum mobilis aures
Quadrupedum flectit non cedens virga lupatis;

e II. 64. de' Getuli

. . . . nullaque levis Gaetulus habena:

e Claudiano de' Garamanti Id. IV. 20.

Hinc bibit infrenis Garamans:

e Lucano de' Maſſili IV. 682.

Et gens, quae nudo reſidens Maſſylia dorſo,
Ora levi flectit, frenorum neſcia, virga:

e generalmente di quaſi tutti gli Affricani Oppiano IV. Cyn. 47. e Strabone XVII. p. 828. Si veda anche Livio XXXV. 11. Virgilio IV. Aen. 41. Marziale IX. 23. Claudiano Bel. Gild. 439. e Nemeſiano Cyn. 264. e gli altri notati ivi da' Comentatori. Dell' uſo poi di regolare i cavalli, anche ferociſſimi, colla ſola verga preſſo gl' Indiani, ſi veda Eliano H. A. XVIII. 23. Del cavallo di Deſippo così ſi legge preſſo Suida in ἵππος; ὁ δὲ ἵππος αὐτῷ ἤσκητο ἄρα καὶ ἄνευ ἡνίας ἠλαυνόμενός τε ὀκύτατα φέρεσθαι, καὶ βάδην προϊόντος πρᾳότατα ἵστασθαι: Era talmente da lui addeſtrato il cavallo, che ſenza briglia correa velociſſimamente, e caminando lui pian piano, placidiſſimamente il cavallo ſi fermava. Ed è noto anche, che quei, che correano nei giuochi circenſi, per far moſtra della loro abilità, correano alle volte ſenza briglia, e ſenza verga, regolando i cavalli colla ſola voce, come delle mule Galliche dice Claudiano Epig. 1. e in una antica iſcrizione preſſo Panvinio Lud. Circ. I. 14. ſi dice di Diocle, agitatore della fazione Praſina. Victor. eminuit. &. ſine. flagello: ſi veda ivi l' Argoli. Or combinando la ſituazion delle mani, la nudità dell' uomo colle ſole brache, e 'l non avere il cavallo nè briglia, nè ſella; potrebbe ſupporſi, che ſia rappreſentato un Germano, o un Affricano, o generalmente un barbaro, in atto di correre guidando il cavallo colla ſola verga, o anche colla ſola voce.

(36) Anche queſto bronzo fu trovato (col ſuo compagno in tutto ſimile, e perciò non inciſo) inſieme co' precedenti, ed è parimente a baſſo rilievo.

(3) Strabone IV. p. 196. in cui ſcrive dei Belgi: σαγηφοροῦσι δὲ καὶ κομοτροφοῦσι, καὶ ἀναξυρίσι χρῶνται περιτεταμέναις · ἀντὶ δὲ χιτώνων, σχιστοὺς χειριδωτοὺς φέρουσι μέχρι αἰδοίων, καὶ γλουτῶν: portano

ſtrato sul dorſo (31); e colla *deſtra* alzata in modo, che moſtra aver tenuta un' *aſta*, o altra arme. La *ſeconda* (32) rappreſenta un *giovane* nudo fino alla cintura, e coverto poi con lunghe *brache* (33) fino al *piede*, coverto anche eſſo

glia, e l'uſo del cavalcare, ſembra ad ogni modo più naturale, che da principio nè freno, nè briglia ſi adoperaſſe: ſi veda il Pottero Arch. III. 3. *e la* nota (35). *Del reſto quì ſembra piuttoſto conſumata dal tempo, che tralaſciata dall' artefice.*

(31) *Polluce* X. 54. ἐπὶ δὲ τοῖς μονίπποις δέοιτο ἄν τις ἔχειν σάγην, ἔποχον, ἔφιππον: a quei che vogliono uſare un ſol cavallo, è neceſſario avere il *ſago*, l' *epoco*, l' *efippo: ſi vedano* ivi *i Comentatori, e lo Scheffero* de Re Vehic. II. 2. *dove lungamente parla della differenza tra* ſagma, *e* ſagum, *e crede, che* σάγη *foſſe il cuſcinetto, che metteaſi ſotto la bardella degli aſini, o di altri animali da ſoma; e che ſerviva anche talvolta per comodo di cavalcare. Si veda anche Senofonte* περὶ ἱππικ. p. 952. To. II. *che non diſtingue l'* epoco *dall'* efippio; *e* Cyrop. VIII. p. 241. *parlando de' Perſiani dice, che aveano* ϛρώματα πλείω ἐπὶ τῶν ἵππων, ἢ ἐπὶ τῶν εὐνῶν... ὥσπερ τοῦ μαλακῶς καθῆσθαι: più *ſtrati* ſopra i cavalli, che su i letti, per potervi agiatamente ſedere. *E' notabile, che quelli, che Senofonte, e Luciano* Aſin. 48. *chiama* ϛρώματα, *da Apulejo* Met. X. p. 860. *ſon detti* ephippia, *diſtinti dai* tapeti, *o ſieno* gualdrappe; *ſcrivendo lo ſteſſo Apulejo*: & fucatis ephippiis, & purpureis tapetis: *che ſono appunto le due coſe, che ſi vedono nel noſtro* bronzo: *ſembrando quella di ſopra un* cuſcinetto, *e quella di ſotto una* pelle.

(32) *Fu anche trovato nello ſteſſo luogo, ed è parimente a baſſorilievo.*

(33) *Diodoro* V. 30. *eſpreſſamente dice, che la parola* braca *ſia propria della lingua Celtica; e lo ſteſſo ſoſtiene ivi il VVeſſeling, e'l Voſſio* Etym. in Braccae: *e anche Eſichio in* ἀναξυρίδες *dice*: Φημινάλια, βρακία βαρβαρικά. *Il Braun* (Veſt. Hebr. P. III. §. 321. *dopo il Bochart* Geog. II. 42. p. 674.) *la deriva dell' Ebreo* ברך berech *il* ginocchio, *perchè le brache, uſate anche dagli Ebrei, come egli ſoſtiene, non paſſavano il ginocchio. Il Caſaubono finalmente a Suetonio* Octav. 82. *e con lui il Salmaſio a Tertulliano* de Pall. p. 123. *e a Lampridio* Alex. Sev. 40. *la credono parola Greca da* ῥάκη, *perchè erano rotte o aperte in mezzo, davanti, e da dietro: Braun* l. c. §. 329. *Comunque ſia, è certo, che non ſolamente i Galli* (*Diodoro* l. c. *Properzio* IV. El. II. *Stabone* IV. p. 196.) *uſavano le brache, onde ebbe il nome ſpecialmente la Gallia* bracata; *ma anche i Medi* (*Perſio* III. 53. *Strabone* XI. p. 526.), *i Parti* (*Dion Criſoſtomo* Orat. LXXII. p. 628. *P. Siro preſſo Iſidoro* XIX. 23.), *i Perſiani* (*Erodoto* V. 49. *Ovidio* V. Triſt. X. 34.) *dai quali eran chiamate* ſarabara (*Iſidoro* l. c. *Polluce* VII. 58. *Eſichio in* σκελεαὶ, *Suida in* σαράβαρα) o ſaraballa, *come leggeſi in Daniele* III. 21. *dove S. Girolamo nota che i Caldei così chiamavano le gambe, e quindi anche le brache, con cui ſi coprivano fino alle gambe, ſi veda il Briſſonio* de Reg. Perſ. I. 63. *il Bineo* de Calc. Hebr. II. cap. ult. *e'l Braun* Veſt. Hebr. II. 1. 333. *Le uſavano ancora i Sarmati, de' quali dice Pomponio Mela* II. 1. 90. Sarmatae (*altri leggono* Satarchae) totum *braccati* corpus, &, niſi qua vident, etiam ora veſtiti: *e Ovidio* III. Triſt. X. 19.

Pellibus, & ſutis arcent male frigora *braccis*,
Oraque de toto corpore ſola patent:

e V. Triſt. VII. 49.

Pellibus, & laxis arcent male frigora *braccis*,
Oraque ſunt longis horrida tecta comis.

Le uſavano parimente gli Sciti, e i Geti, de' quali dice lo ſteſſo Ovidio IV. Triſt. VI. 47.

Vulgus adeſt Scythicum, *braccataque* turba Getarum:

E oltre ai Vangioni, de' quali dice Lucano I. 430.

Et qui te laxis imitantur, Sarmata, *braccis*
Vangiones.

e agli altri Belgi, de' quali ſi veda Strabone IV. p. 196. *generalmente dice di tutti i popoli Settentrionali Igino* Aſtron. Poët. I. 8. Eos videmus, qui proxime ſint Arcticum finem, uti *braccis*, & ejuſmodi veſtitu veſtium. *Non è però indiſtintamente vero che ne' ſoli luoghi freddi ſi uſaſſero le brache, come par che voglia dire Igino, e Strabone* XI. p. 526. *vedendoſi uſate anche dagli Egizzi, dagli Ebrei, da' Caldei. Dimoſtra il Caſaubono a Suetonio* l. c. *che nè i Romani, nè i Greci, nè i Toſcani uſarono le brache: benchè per riguardo ai primi ſi veda il* To. I. Pitt. p. 267. n. 9. *La forma delle brache, che erano* larghe *e* lunghe, *onde covrivano le coſce, e le gambe fino al piede, come ſi vede nel noſtro* bronzo, *può ricavarſi dai citati luoghi di Ovidio, e di Strabone* (IV. p. 196. *il quale dice*: ἀναξυρίσι χρῶνται περιτεταμέναις uſano brache larghe), *e dagli, ſteſſi nomi di* ἀναξυρίδες, *e* σκελεαὶ, *e* θυλάκοι ſacchi (*come ſon detti da Euripide* Cycl. 181. *parlando de' Trojani, e da Ariſtofane* Veſp. 1082. *de' Perſiani, dove lo Scoliaste*: θυλάκκς φασὶν εἶναι τὰς παρὰ τοῖς σκέλεσι, καὶ τοῖς μηροῖς Περσικάς· εἴδη βρακίων παρὰ Πέρσαις: *ſacchi* dicono eſſer le *Perſiche* intorno alle *gambe*, e alle *coſce*: ſono le *Perſiche* una ſpecie di *brache* preſſo i Perſiani): *e può anche vederſi nelle medaglie di Auguſto* (*unite dall' Ide* de Relig. Perſ. Tav. X. p. 384.) *dove è rappreſentato il Re de' Parti, che reſtituiſce le bandiere Romane; e ivi anche* (*come parimente nelle immagini di Attide*) *ſi vede la maniera di portarle legate alla cintura, o ſoſpeſe dal ventre, come dice P. Siro preſſo Iſidoro* loc. cit. in ventre tuo Parthi ſarabara ſuſpenderunt. *Si veda anche Filoſtrato* II. Imag. V. *da cui ſi rileva, che anche le donne uſavano le bracheſſe, come le uſano anche oggi le Turche, e le Greche, che veſtono a quel modo. Per quel che appartiene alla* figura *del noſtro* bronzo, *è notabile quel che ſcrive Agazia de' Franci* lib. II. γυμνοὶ δὲ τὰ ϛερνὰ εἰσι, καὶ τὰ νῶτα μέχρι

petaso in testa (43) cinta anche da *vitte*, che gli pendon di dietro; e nel *secondo* una *Baccante*, col capo circondato da' *pampini*, e stretto da un *diadema* colle *tenie* pendenti, e che ricadono dalle due parti sul petto (44).

Finale. Rappresentasi in questa figura (45) un *vecchio*, colla *mano sinistra* aperta, ed alzata sulla *testa*, quasi in atto di ripararsi da qualche colpo; ed è coverto da una *veste corta* a lunghe *maniche*, e dalla cintura in giù con *brache* (46), le quali dal *ginocchio* al *piede* sembran formate da *fasce*, o strisce di cuojo ravvolte intorno alle *gambe* (47).

Tav. VII. Sono in questa *Testata* uniti *tre pezzi*. Il *primo* (48) è un *bustino* col *volto* virile, ma coi *capelli* così bene accomodati in *trecce*, che convengono piuttosto a donna, che a *Mercurio*, come potrebbe indicare il covrimento della testa, simile a un *petaso* (49). Il *secondo* (50) è ancora un *mezzo busto*, situato sopra una piancia anche di *bronzo*, il quale rappresenta un *giovane* col *pileo Frigio*, e può dirsi verisimilmente di un *Attide* (51). Il *terzo* (52) è di un *vecchio* con *barba*, e *capelli* rabbuffati; e al

(43) *Siccome questa indicazione può farla credere un* Mercurio; *così le* vitte, *e la compagnia di una* Baccante, *convengono a* Bacco; *e si è già altrove notato, che nel coro Bacchico vi era* Mercurio-Bacco, *nominato da Orfeo nell'* Inno *a* Mercurio Terrestre, *e creduto figlio di* Bacco, *e di* Venere.

Ἑρμῆ Βάκχε, χοροῖο Διονύσοιο γένεθλον,
Καὶ Παφίης κούρης ἑλικοβλεφάρου Ἀφροδίτης:

benchè il Casaubono de Sat. Poesi I. 2. p. 59. *creda, che debba leggersi* βακχεχόροιο, *come un aggiunto di Bacco, detto ne' ministri* βακχέβακχος, *secondo la spiegazione di Esichio in tal voce, quasi* Bacco ballante; *onde dovrebbe Orfeo spiegarsi così*:

Mercurio germe del *ballante* Bacco,
E della bella Venere di Pafo.

Ed oltracciò è noto ancora, che Mercurio portò Bacco bambino alle Ninfe, che l'educarono: e quindi il rapporto di Mercurio al coro Bacchico: Plinio XXXIII. 8.

(44) *Potrebbe dirsi una delle* Ninfe *educatrici di Bacco, e potrebbe anche credersi* Arianna, *quando nel* giovane *si supponga rappresentato lo stesso* Bacco.

(45) *Fu ritrovato nelle stesse scavazioni di* Resina, *ed è parimente a bassorilievo, per servir d'ornamento a qualche cosa*.

(46) *Si veda la* nota (33).

(47) *Si veda il Casaubono a Suetonio* Octav. 82. *dove dicendosi, che Augusto, servivasi l'inverno* feminalibus, & tibialibus, *nota egli la differenza, che vi era tra le* brache, *e le* fasce curali, *e* femorali, *e così anche Salmasio a Lampridio* Al. Sev. 40. *dove si dice di quell'Imperatore, che usava* fascias, & braccas, *nota, che* fasciae *diceansi propriamente le* crurali, *e le* peduli, *cioè quelle, che covrivano le gambe, e i piedi;* braccae *le* femorali, *o* feminali, *che covrivano le cosce*.

(48) *Fu ritrovato nelle scavazioni di* Resina, *ed era impernato sopra qualche cosa per ornamento, o per manico*.

(49) *Sembrerebbe un* Mercurio, *se la chioma troppo bene accomodata non facesse dubitarne*.

(50) *Fu ritrovato anche in* Resina; *e serviva di manico ad un coverchio col pezzo, sul quale è posto*.

(51) *Questo solo distintivo potrebbe farlo credere un* Attide, *amato dalla dea Cibele fino al furore, e che sempre si rappresenta col* pileo Frigio.

(52) *Fu trovato parimente in* Resina; *ed era un ornamento di qualche cosa, essendo a bassorilievo*:

L' altro *cavallo* (38), mancante ne' piedi di dietro, ha una *faſcia* a traverſo del corpo, la quale gli cinge anche il *collo* (39).

TAV. V. Forma queſta *Teſtata* una *piancia* di *rame* (40), in cui è notabile il geſto del *Sileno*, o *Baccante*, che voglia dirſi il *vecchio* coronato di *edera*, colle *due dita* di mezzo piegate ſotto al *pollice*, e coll'*indice*, e *auriculare* alzati in maniera, che formano come due corna (41).

TAV. VI. Nel *primo* de' due *clipei*, che adornano queſta altra *piancia* di *rame* (42), ſi vede un *giovane* col *petaſo*

no i *ſagi*, e nutriſcono i *capelli*, e uſano *brache* larghe; e in luogo di tuniche portano una veſte aperta con *maniche*, che giunge fino al *ſeſſo*, e fino alle *natiche*. *Del* ſago *Gallico ſi veda il Ferrari* de Re Veſt. P. II. Lib. III. 9. *dove ſuppone, che queſto aveſſe le maniche, e non ſi affibbiaſſe, a differenza del* ſago *Romano, non diverſo dalla* clamide *de' Greci, e crede poterſi ciò ricavare da quel che dice Plutarco* Oth. p. 1069. γαλατικῶς ἀναξυρίσι, καὶ χειρίσιν ἐνεσκευασμένος: alla maniera de' Galli veſtito colle *brache*, e colle maniche. *Ma ſebbene converrebbe queſta opinione con quello, che quì ſi vede; non è da tacerſi, che Strabone* V. 30. *parlando de' Galli ſteſſi ſcrive:* ἐπιπορπῶνται δὲ σάγους ῥαβδωτοὺς ſtringono colle *fibbie* i *ſagi* liſtati. *Forſe con più ragione potrebbe ſoſpettarſi, che il* ſago *Gallico differiſſe dal Romano in ciò, che quello era aperto ſoltanto al di ſopra, e perciò affibbiavaſi sulle ſpalle (come il peplo de' Greci, e come anche talvolta la* tunica *de' Romani) reſtando da ſotto al braccio in giù tutto chiuſo; e 'l* ſago *Romano all' incontro era aperto, onde il gioco ſolito a farſi da' Romani* diſtento ſago impoſitum in ſublime jactare, *come dice Suetonio* Oth. 2. *che ſolea fare Otone per burla agli ubbriachi, che incontrava di notte; e al quale anche allude Marziale* I. 4

Ibis ab excuſſo miſſus in aſtra ſago;

detto perciò Sagatio*: ſi veda Mercuriale* A. G. III. 8. *il Caſaubono a Suetonio* l. c. *il Priceo* ad Collat. LL. Moſaic. *il Budeo* in Pand. p. 140. *Comunque ſia aveano anche i Galli la* ſiſira, *nominata da Polieno, e la* lena *da Strabone* l. c. *veſti non diſſimili da quelle, che ſi vedono nel noſtro* bronzo. *Per quel che riguarda l' altra veſta corta, e con maniche lunghe, dice anche Marziale* I. 93.

Dimidiaſque nates Gallica palla tegit.

(38) *Fu trovato anche nelle ſcavazioni di* Reſina *de' primi tempi.*

(39) *Strabone* XVII. p. 828. *dice, che gli Affricani uſavano di porre ai loro Cavalli*, περιτραχήλια ξύλινα, ἢ τρίχινα, ἀφ' ὧν ὁ ῥυτὴρ ἀπήρτηται, collari di legno, o di crini, da cui pende la cavezza (*detta anche* ὁλκή, *come nota l' Ulizio a Nemeſiano* Cyn. v. 264.) : *perchè non avendo briglia, poteſſero per quella parte tenerli, fermarli, o legarli: così Ammiano Marcellino* XIX. 81. Fugaci equo nudo, & infreni calonum quidam ſedens, ne labi poſſet, ex more habenam qua ductabatur, ſiniſtra manu arctius alligavit. *Forſe da principio ebbe lo ſteſſo uſo il* cingolo, *che quì ſi vede, e in altri cavalli ancora, come in molti della* Colonna Trajana, *reſtato dopo per ſolo ornamento; e del quale può vederſi Claudiano* Epig. 20. 21. 23. *dove parla anche de' monili gemmati, che ornavano il collo dei cavalli:*

Luxurient tumido gemmata *monilia* collo,
Et medium te *zona* liget.

(40) *Nelle ſcavazioni di* Civita *preſſo al* Teatro *di* Pompei *ſi ſcovrì nel* 1768. *un* Caſtro, *o ſia quartiere di ſoldati, dove ſi ſon ritrovati, e continuano ancora a ritrovarſi* elmi, bracciali, gambiere, *ed altri arneſi militari, tra' quali anche queſto frammento di* balteo, *di cui ſi parlerà lungamente a ſuo luogo, nel pubblicarſi il* Tempio, *il* Teatro, *il* Caſtro, *e gli altri edificii di* Pompei, *che ſi vanno di mano in mano ſcovrendo; eſſendoſi voluto intanto darne quì un ſaggio con qualche rottame.*

(41) *Quintiliano* Inſt. Orat. XI. 3. *deſcrivendo le diverſe ſituazioni delle dita nel parlare, fa menzione ancora del geſto, che ſi facea, quando* duo medii ſub pollicem veniunt; *onde reſtano l'* indice, *e l'* ultimo *come due corna. Così ſi vede anche un* Baccante *in Demſtero* To. I. Tav. XI. *e un altro nel* Muſeo Fior. Gemme Tom. I. Tav. 86. *dove il Gori oſſerva, che potea queſto ſegno eſſer proprio dei Baccanti, e quaſi un ſegno miſtico tra loro, per alludere alle corna di Bacco. Sarebbe queſto penſiero confermato da queſta noſtra* laminetta, *e dalla* Pittura *della* Tav. XLVI. *del* To. IV. *le quali eſcludono il penſiero del Paſſeri* Paralip. Demſt. p. 42. *di non eſprimere altro quel geſto, che lo ſcoppio, che ſi fa colle dita da' villani ballando; del quale ſi vedano le* note *della* Tavola XLII. *e* XLIII. *di queſto* Tomo.

(42) *Anche queſta* piancetta *è il frammento di un* balteo.

zi. Il *primo*, e 'l *terzo*[62] ſon *maſchere*; quel di mezzo[63] è di una figura ſeduta, o ſdrajata a terra, col *manto* sul capo, e che tiene colla *ſiniſtra* mano un iſtrumento non facile a determinarſi[64].

Tav. X. *Tre* altri *bronzi* ſono uniti in queſta altra *Teſtata*. Il *primo* è un *buſtino*[65] di una *donna*[66] co' *capelli* ſcinti, e coverti da una piccola *cuffia centinata*, e con un *panno* a traverſo del petto, il quale va a legarſi sull' *omero ſiniſtro*[67]. Il *ſecondo*[68] è una teſta di *pantera*[69]. Il *terzo* è un altro *bu-*

ſoſtituirle. Si vedano anche la L. 17. L. 19. L. 32. de Auro & Arg. leg. *e 'l Salmaſio* Exerc. Plinian. p. 736. *che nota la differenza oſſervata da' grammatici tra* cruſtae *ed* emblemata.

(62) *Furono trovate nelle ſcavazioni di* Portici; *e del loro uſo ſi è parlato in più luoghi, e può vederſi il Ficoroni delle* Maſchere.

(63) *Fu ritrovata a* 25. *Aprile* 1759. *nelle ſcavazioni di* Gragnano; *ed era ſituata ſopra il* coverchio *di un* vaſo.

(64) *Vi fu chi volle crederlo un'* acerra, *o ſia un vaſo ſacro da profumi; altri lo diſſero un'* aretta *portatile; ed altri all'incontro lo vollero un* fritillo, *o ſia quel vaſo, dentro al quale, come ſi è notato altrove, ſi ſcuotevano i dadi per gettarli ſulla tavola: ſi veda il Ficoroni de'* Tali luſorii p. 130. *e* ſegg. *dove ſon raccolte tutte le opinioni degli altri*.

(65) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di* Portici *il dì* 15. *Aprile* 1763. *e formava il* romano *di una* ſtadera.

(66) *E' noto, che il* romano, *o ſia il contrappeſo della bilancia diceaſi da' Latini* aequipondium (*Vitruvio* X. 8.), *e da' Greci* ἀντίῤῥοπον, *e* σήκωμα (*Polluce* IV. 172.) *ritenuto anche da Vitruvio* IX. 3. aurum ad ſacoma appendit redemptori (*ſi veda* ivi *il Filandro, e il Baldo nel* Leſſico Vitruviano; *e* l'*Oſto* de Menſur. II. 3.); *e che ſi trova anche uſato in una iſcrizione preſſo il Gori* Inſcript. To. I. c. 308. Et . Togatór . A' . Foro . Et . Dé . Sacomár . *E' noto ancora, che nel ſegno della* bilancia *è ſituata la* Vergine, *creduta da altri la* Giuſtizia, *e da altri* Cerere, *o* Iſide, *o* Atargatide (*forſe perchè la prima ai Greci, la ſeconda agli Egizzii, la terza ai Siri, ſi credea che aveſſe date le leggi*): *ſi veda Eratoſtene* Cataſt. 9. *Igino* Aſtron. Poët. II. 25. *Teone ad Arato* p. 13. *e i Comentatori ad Eſiodo* Ἔργ. v. 256. *Si dava anche la* bilancia *alla* Nemeſi (*Ammiano Marcellino* XIV. 2.), *la quale avea rapporto e alla Giuſtizia, e alla Fortuna* (*ſi veda il Clerc ad Eſiodo* θ. 223. *ed* Ἔργ. 200.): *non eſſendo altro la* Nemeſi, *che l'uguaglianza delle pene coi delitti; onde Dion Criſoſtomo* Orat. LXIV. p. 594. *parlando dei varii nomi della Fortuna ſecondo i diverſi effetti, che produce, dice*: τὸ μὲν ἴσον αὐτῆς Νέμεσις: nell'uguaglianza è detta *Nemeſi*. *E per la ſteſſa ragione della giuſta diſtribuzione di quel che a ciaſcuno è dovuto, è detta da' Greci* νόμος *la legge, come oſſerva Cicerone* de LL. I. 6. quam rem illi graeco putant nomine a ſuum cuique tribuendo appellatam; ego noſtro a legendo: nam ut illi *aequitatis*, ſic nos delectus vim in lege ponimus. *Or conſiſtendo appunto in queſta giuſta diſtribuzione l'*Equità, *vedeſi perciò ſempre queſta dea ſulle medaglie colla* bilancia *in mano: e in una di Maſſimino oſſerva il Buonarroti* Medagl. p. 247. *che ſi riferiſce ſpecialmente all' eguaglianza del prezzo intrinſeco della moneta col valore aſſegnatole; e perciò le tre* Monete *ſi vedono ſempre nelle medaglie colla* bilancia. *Ed è notabile, che non ſolamente sulle medaglie compariſce l'* Equità, *ma è nominata ancora da Arnobio* IV. 1. Victoria, Pax, *Aequitas*... quanam ratione, qua via intelligi poſſunt dii eſſe, atque ad ſuperorum concilium pertinere? *E in una iſcrizione preſſo Grutero* p. LXXVI. *ſi legge dedicato*: Fortunae. Primig. Signum. Aequitatis, *o per quel che dice Dion Criſoſtomo* l. c. *o per* l'aequam ſervare mentem *di Orazio* II. Od. 3. *non dovendoſi l'uomo ſavio avvilire nella fortuna contraria, nè inſuperbir nella proſpera. Comunque ſia, è molto veriſimile il dirſi, che il noſtro* buſtino *rappreſenti la* Nemeſi, *o la* Dice *de' greci, corriſpondente all'* Equità *dei latini; e può con molta ragione dedurſi dall' uſo, a cui era deſtinato queſto* buſtino *nella* ſtadera, *che all' uguaglianza dei peſi preſedeſſe ſpecialmente queſta dea. Per quel che riguarda poi la* cuffia centinata, *può rifletterſi su quel che nota Eratoſtene, ed Igino, che la* Vergine *celeſte ha il capo coverto, e non viſibile; e quando voglian ſupporſi* frondi, *può averſi riguardo a quel che dice Igino, che la Giuſtizia dimorò fra gli uomini, quando queſti attendeano alla ſola cultura dei loro campi, e non ancora ſi era introdotta la mercatura, e la frode*.

(67) *Queſta indicazione, che dinota piuttoſto una* clamide *virile, e la* cuffia centinata, *che ſembrò a taluno piuttoſto un* petaſo, *fecero dubitare, ſe foſſe queſto* buſtino *un* Mercurio, *a cui attribuivaſi l'invenzione dei peſi, e delle miſure: Diodoro* V. 75.

(68) *Fu ritrovata nelle ſcavazioni di* Reſina.

(69) *Tra i denti di queſta* Teſta *paſſava un* anello

al volto ſerio e tetro, potrebbe crederſi *Saturno* (53).

Tav. VIII. *Tre* pezzi ancora ſono uniti in queſta altra *Vignetta*. Il primo (54) è una *teſta* con *cimiero*, non facile a poterſi determinare (55). Il *ſecondo* è un *ſerpe* (56), che ſi alza appoggiato ſopra se ſteſſo (57). Il *terzo* (58) è un mezzo buſto di una *Diana*, che ſi riconoſce alla ſolita acconciatura di capelli, che fingono la Luna creſcente sulla teſta, e alla *faretra*, che le compariſce sulla ſpalla deſtra.

Finale. Il *vecchio* (59) con *abito corto*, appoggiato colle *mani* ad un *baſtone nodoſo* (60), e ſituato co' *piedi* ſopra una *giara*, dalle cui eſtremità uſcivano due *rampini*, che ne fingevano i manichi, e de' quali appena è rimaſto uno, nè pure intero; formava l'ornamento di un vaſo conſumato dalla ruggine, inſieme con quegli altri *pezzi*, che apparteneano al *manico* dello ſteſſo *vaſo* (61).

Tav. IX. Anche in queſta *Teſtata* ſono uniti *tre bronzi*.

(53) *Quando voglia attenderſi il ſolo aſpetto burbero, e tetro di queſto* vecchio, *non avendo altro diſtintivo; potrebbe crederſi un* Saturno, *del quale ſcrive Albrico* D. I. I. pingebatur ut homo ſenex, canus, prolixa barba, curvus, *triſtis*, & pallidus, tecto capite. *E benchè per quel che riguarda la teſta, che da Albrico, e da Fulgenzio* Myth. I. 2. *ſi dice coverta, e coverta infatti da una beretta ſi vede nella* Tav. L. To. III. Pitt. *tutti però gli altri pochi monumenti, che ci reſtano di queſto dio, lo rappreſentano come il noſtro, ſenza alcun covrimento: ſi veda il Montfaucon* Tom. I. Tav. VI. *e* Suppl. To. I. Tav. XVII. *E forſe l'avere il capo ſcoverto piuttoſto, che coverto, gli converrebbe, come al dio della verità; dicendo Plutarco* Tom. II. p. 266. Quaeſt. Rom. *nel dar ragione dell'adorarſi da' Romani Saturno col capo ſcoverto: ὅτι τῆς ἀληθείας ἐδὲν ἐπίκρυφον, ἢ ἐπίσκιον· ἀληθείας δὲ νομίζεσι Ρωμαῖοι πατέρα τὸν Κρόνον εἶναι:* perchè neſſuna parte della verità deve eſſere naſcoſta, o adombrata: e i Romani credono, che Saturno ſia il padre della verità: *cioè il* tempo, *come egli ſiegue a dire.*

(54) *Fu ritrovato queſto frammento nelle ſcavazioni di* Reſina.

(55) *Non par che poſſa dirſi una* Pallade, *come ſembrò ad alcuno; così pel volto troppo virile, come pel* petto *ſcoverto: le quali coſe converrebbero piuttoſto a* Marte.

(56) *Fu trovato a 26. Giugno 1761. nelle ſcavazioni di* Gragnano.

(57) *De'* Genii *de' luoghi rappreſentati in figura di* Serpi *ſi vedano le* note *della* Tav. XXXVIII. *del* I. Tom. *delle* Pitture. *De'* Serpi *nella ſituazione e poſitura ſimile al noſtro, offerti in voto ad Eſculapio, ſi veda il Fabretti* Inſcrip. p. 471.

(58) *E' a baſſorilievo, e fu trovato nelle ſcavazioni di* Reſina.

(59) *Fu trovato col ſuo compagno in tutto ſimile, e perciò non inciſo nelle ſcavazioni di* Reſina; *e l'uno, e l'altro ſono a baſſorilievo incaſtrati ſul* vaſo.

(60) *Può dirſi generalmente un* Paſtore, *a cui conviene non ſolamente l'abito* corto *ſimile a quello detto propriamente σισύρα e σισύς (ſi veda Suida, ed Eſichio in queſte voci), che faceaſi o di pelli, o anche di panno detto da Columella* XI. I. ſagum cucullatum *ne' villani, che ſoleano uſarlo anche col capuccio; ma anche la* clava, *o ſia il baſtone nodoſo, ῥόπαλον, κορύνη: ſi veda Teocrito* Id. VII. *e'l Begero* Theſ. Br. p. 46. *e* 167. *Il penſiero, che venne ad alcuni, di* Ercole bevitore, *di cui ſi è parlato altrove, per alludere al* vaſo, *ſul quale era poſto, ſembrò poco veriſimile, e troppo ricercato.*

(61) *Si è già avvertito altrove che sì fatti ornamenti, che s'incaſtravano ai vaſi, o ad altri utenſili, diceanſi* cruſtae *ed* emblemata: *Cicerone* Verr. IV. 23. *e Svetonio* Tib. 71. *dove nota, che Tiberio non potendo ſoffrire, che ſi meſcolaſſero parole greche nel parlar latino, ordinò, che la parola* emblema *ſi circoſcriveſſe, quando non ve ne fuſſe altra latina da ſoſtituirle.*

Tav. XIII. Il *primo* de' *tre pezzi* (76) uniti in queſto *rame*, è un *Amorino*, o ſia un *Genio*, che porta un *vaſo* a due maniche (77) sulla *ſpalla* ſiniſtra. Il *ſecondo* è formato da un *maſcherone* tra *Grifi*, che ſtringono con gli artigli due *Serpi* (78). Il *terzo* è una teſta di *bue*, o *vacca*, che ſia (79).

Tav. XIV. Il *primo*, e 'l *terzo* de' *tre bronzi*, che formano queſta *Teſtata* (80), ſono due *sfingi alate* (81), e quel di mezzo è un' *anatra* (82).

Tav. XV. In queſta *Teſtata* ſono uniti *due Delfini* (83); e un' altra *sfinge alata* (84).

Tav. XVI. I *due ſcudetti* (85), e 'l *Leone* (86), che formano queſta *Teſtata*, ſono a baſſorilievo.

Tav. XVII. De' *due bronzi* (87) di queſto *rame* il primo è un

del figlio di quella dea. Ovidio infatti Amor. I. El. II. 23. *dà al carro trionfale di Amore le* colombe:

Necte comam myrto; maternas junge *columbas*;
Qui deceat, currum vitricus ipſe dabit:
Inque dato curru, populo clamante triumphum,
Stabis, & adjunctas arte movebis aves.

Da queſta immagine di Ovidio, e dal poemetto di un altro antico poeta, del Trionfo di Amore (*rammentato da Lattanzio Firmiano* I. 11. euumeratis amoribus ſingulorum, quibus in poteſtatem Cupidinis, ditionemque veniſſent; inſtruit pompam, in qua Jupiter cum ceteris diis ante currum triumphantis ducitur catenatus), *preſe forſe il Petrarca l'idea de' ſuoi* Trionfi. *Per quel che riguarda poi il* ciuffo *dei capelli, creduto dal Gori proprio dei Toſcani, e non uſuto mai da' Greci, oltre a quello, che ſi è da noi avvertito altrove in contrario, può vederſi il Buonarroti* Vetri p. 176. e ſegg. *il quale non ſolamente lo riconoſce ne' Greci gentili, ma lo dimoſtra ancora uſato, e ritenuto per molto tempo dai Criſtiani.*

(75) *Furono trovati tutti in* Reſina.

(77) *E' noto, che queſta ſorta di vaſi, che eran larghi al di ſopra, e terminavano col fondo acuto, della qual forma ſe ne vedono moltiſſimi, chiamavanſi* futili: *così Feſto: Futiles* dicuntur, qui ſilere tacenda nequeunt, ſed ea effundunt: ſic & vaſa *futilia* a fundendo vocata: *dove il Gotofredo nota con Lutazio: Futile* vas, lato ore, fundo anguſto, quo utebantur in ſacris Veſtae, in cujus ſacris aquam in terra poni piaculum: unde excogitatum vas, quod ſtare non poſſet; ſed ſi poſitum, ſtatim funderetur. *Nel* Tomo, *in cui ſi publicheranno i* Vaſi *del* Muſeo Reale, *ſe ne parlerà più diſtintamente; avendo sì fatti vaſi anche uſo per riporre il vino ſotto terra: e a tal propoſito ſi ricordò quel che altrove ſi è detto, che il vino è chiamato da Ariſtofane preſſo Ateneo* p. 444. ἀφροδίτης γάλα latte di Venere: *ſi veda il Begero* Th. Br. To. I. p. 188. *dove illuſtra una* gemma, *in cui* Bacco *porge una* fiaccola *ad* Amore.

(78) *Serviva forſe per ornamento di qualche ſcrigno, a cui per avventura alludevano i* Grifi, *creduti ſecondo il racconto del favoloſo Ariſtea preſſo Erodoto* IV. 13. *i cuſtodi dell'oro. Si veda anche Filoſtrato* Apoll. III. 14. *il quale anche accenna l'inimicizia dei Grifi co' Dragoni; e nel* Teſoro Brandeburgico To. III. p. 368. *ſi oſſerva un* Grifo *con un* dragone *tralle zampe; dove il Begero nota, che l'uno e l'altro animale ſi credea ſacro al* Sole; *e queſto può ſupporſi eſpreſſo nella* teſta radiata, *che ſi vede nel noſtro* bronzo *tra i due* Grifi.

(79) *Si è altrove notato, che il bue era ſacro alla Terra, eſſendo il ſimbolo della fertilità, come era anche la vacca, e il toro; e per queſta ragione forſe ſe ne vede la teſta nelle medaglie de' Bruzii, ſebbene gli antiquarii ne diano altra ſpiegazione (Begero* Th. Br. To. II. p. 344.). *E' noto ancora, che il toro era ſacro a Nettuno, a Bacco, e ſpecialmente al Sole (Macrobio* I. Sat. 21.): *e la vacca era anche ſacra alla Luna, e a Venere, dimoſtrando anzi il Jablonski* (Panth. Aeg. I. 2.) *che gli Egizzii adoravano Venere ſotto nome di* Ator *in forma di vacca. Può dunque dirſi queſto* bronzo *o un voto, o un amuleto Si vedono anche delle lucerne antiche di queſta figura.*

(80) *Furono trovati nelle ſcavazioni di* Reſina.

(81) *Delle* sfingi *ſi è molto in molti luoghi notato, e della differenza tralle Greche, rappreſentate colle ali, e le Egizzie ſenza ali.*

(82) *Delle anatre ſi veda Ateneo* IX. 12. p. 395. *Eliano* H. A. VII. 7. *Plinio, e altri.*

(83) *Furono anche trovati in* Reſina.

(84) *Fu trovata in* Portici.

(85) *Furono trovati in* Reſina; *e ſervivano forſe d'ornamento a qualche altra coſa.*

(86) *Fu trovato in* Portici *il dì* 8. Maggio 1761.

(87) *Furono trovati nelle ſcavazioni di* Civita *a* 12. *Maggio* 1767. *ed erano ornamenti di una ſteſſa* caſſetta

è un *bue* (88), o *toro*, che voglia dirſi, a baſſorilievo, e l'altro è un *cervo* (89) intiero.

TAV. XVIII. Forma queſta *Vignetta* una teſta di *Capra* (90) inciſa in due vedute, che ſerviva per gettar l'acqua dalla *bocca* in una piccola *fonte* belliſſima di *marmo* (91).

TAV. XIX. In queſto *ſcudetto* (92) è rappreſentata una *Pallade* colla ſola *corazza*, e coll'*elmo*.

TAV. XX. Queſto altro *ſcudetto* (93) contiene una *Diana*, come ſi riconoſce ai ſoliti diſtintivi.

TAV. XXV. XXVI. *Finale*. Rappreſenta queſta grazioſa *ſtatuetta* (94) un *Fauno*, o *Pan* che voglia dirſi, con un *vaſo* sulla *ſpalla ſiniſtra*, e con un *uccello* nella *deſtra* mano (95).

TAV. XXXV. *Finale*. Nello *Scudetto* bislungo di *bronzo* (96), che forma queſto *Finale*, ſi vede una *donna alata* co' *piedi* uniti ſopra un *globo*, ſenza altro diſtintivo; e può dirſi veriſimilmente una *Fortuna* (97).

TAV. XXXVII.

caſſetta *di legno già conſumata*.

(88) *Già ſi è avvertito altrove, che queſte immaginette di animali avean rapporto alle deità, a cui eran ſacri*.

(89) *Dei cervi ſacri a Diana ſi è parlato altrove*.

(90) *Fu trovata in* Civita *a* 25. *Aprile* 1761.

(91) *E' formata queſta* fonte *da una* vaſca *bislunga di marmo bigio, ſoſtenuta da due altri piedi, o baſi, che vogliam dirſi, dello ſteſſo marmo. E' noto poi, che i capretti ſi ſacrificavano alle Ninfe, e ai Fonti (Orazio* III. O. 13.); *onde in Roma in un'* ara *ſacra al* Fonte Ceruleo *ſi vede la teſta di un* capretto (*come con Pighio* Ann. I. in pr. *oſſerva il Voſſio* Idol. II. 80.): *e quindi anche forſe ad Omero ſi ſacrificava una capra bianca (Gellio* III. 11.), *e ad Apollo ancora i capri bianchi (come con Livio nota Voſſio* I. 13.), *perchè le* Camene *altro non erano, che le acque* (Tertulliano Adv. Marc. I. 13.): *e la capra dai Coptiti era ſpecialmente venerata, e creduta* ἄθυρμα τῆς Ἴσιδός la delizia d'Iſide (*Eliano* H. An. X. 23.), *ch'era l' umida natura (rappreſentata anche perciò in figura di un' urna: Apulejo* Met. XI. *Begero* Th. Brand. To. III. p. 302 *e* ſegg.), *e alle di cui lagrime attribuivaſi l' accreſcimento del Nilo dagli Egizzii, e ſpecialmente da' Coptiti, che ne celebravano la feſta (Lattanzio a Stazio* Theb. I. 265. *Luciano, Pauſania, e gli altri preſſo il Jablonski* Panth. Aeg. III. c. I. 5.). *Altro rapporto ancora può trarſi della capra co' fonti dalla capra celeſte (o ſia la capra Amaltea co' ſuoi capretti, di cui ſi veda Eratoſtene* Cat. 13. *e Igino* Aſtron. Poët. II. 13.), *detta* piovoſa *da Ovidio* V. Faſt. 114.

Naſcitur Oleniae ſidus *pluviale* capellae.

(92) *Fu ritrovato nelle ſcavazioni di* Reſina, *ed era tragli ornamenti de'* cavalli *di* bronzo, *di cui ſi trovarono ivi molti rottami*.

(93) *Fu anche trovato in Reſina tra gli altri frammenti dei* Cavalli *di* bronzo.

(94) *Fu trovato nelle ſcavazioni di* Portici.

(95) *Convengono aſſai bene queſti due diſtintivi a* Fauno, *di cui era proprio egualmente il guſto pel vino, e per la caccia, come ſi è altrove notato; e ſpecialmente della caccia degli uccelli, dicendo Properzio* IV. El. II. 34

Faunus plumoſo ſum deus aucupio.

(96) *Formava queſto il* frontale *di uno dei* Cavalli *di* bronzo, *di cui ſi trovarono i rottami nelle ſcavazioni di* Reſina.

(97) *Si vedano le* note *della* Tav. XXIV. *di queſto* Tom. *dove ſi vede una* donna *nella ſteſſa ſituazione, benchè ſenza le* ali. *Anche la* Vittoria *ſi vede ſpeſſo ſituata ſopra un* globo, *ma ſempre colla* palma *in mano; nè mai nella moſſa di tener colle due mani l' eſtremità della veſte, come quì ſi vede, quaſi in atto di ballare, corriſpondente più alla* Fortuna, *come ſi è avvertito nelle* note *dalla* cit. Tav.

TAV. XXXVII. *Finale*. Ci presenta questo *bronzo* (98) curioso, e forse singolare, un *Amorino*, che reggendo sulla testa colla *destra* un *anello* (99), cavalca un *Delfino*, che tiene in bocca un *polpo* (100).

TAV. XLVI. *Finale*. In questo *Giovanetto* (101), che dal mezzo in giù terminava in *fogliami*, e forse era appoggiato su qualche zampa di leone, o altra simil base, è notabile il *ciuffo* legato con *fascetta* sulla testa (102).

TAV. L. *Finale*. Nella piancetta convessa di *argento* (103), che forma questo *Finale*; si vedono due *Genii*, o *Amorini*, che voglian dirsi, de' quali uno *balla*, coronato e cinto anche la fronte con *diadema* (104), e l'altro suona due *tibie* ad un fiato, sotto un *albero* (105).

(98) *Fu ritrovato in* Portici *a* 26. *Ottobre* 1764.

(99) *La stessa forma fa credere, che fosse servito per* manico *di qualche utensile, e l'* anello *serviva forse per appenderlo.*

(100) *Pierio Valeriano nella* Prefazione *del* Libro XXVII. *de'* Geroglifici *dice, che a' suoi tempi vedeasi in Roma nella Villa Grimani un'antica statua di* Venere, *la quale tenea per mano uno* Amorino, *e questo tenea per la coda un* delfino, *che stringea colla bocca un* polpo. *Per dar ragione di questo gruppo curioso impiega il Valeriano tutto quel libro in raccogliere tutte le proprietà e i geroglifici appartenenti a quei due animali; e finalmente nell'* ultimo capitolo *propone varie congetture su quella statua, tralle quali la meno ricercata, e la più verisimile è ricavata dall'esser questi due animali sacri a Venere, il* delfino *per la natura portata agli amori, e il* polpo *per la salacità e per lo stimolo alla Venere, che produce in chi lo mangia, come può vedersi in Ateneo* VIII. 14. p. 356. *dove riferisce alcuni versi del poeta Alessi, il quale tra i cibi, che eccitano alla Venere, numera*

Βολβοὺς, μέγαντε πολύπουν, ἰχθύας θ' ἁδρούς

I bolbi, e un polpo grande, e grossi pesci.

(101) *Fu ritrovato nelle scavazioni di* Portici.

(102) *Si vede sulla testa un buco, nel quale è restato un pezzo del* perno, *che fermava la mensula, o altra cosa, a cui verisimilmente questo* bronzo *serviva di appoggio. Su tal pensiero si disse, che quel gruppo di capelli così rialzato poteva forse esser fatto per supplir le veci di quel pezzo circolare, che si osserva alle volte tralla testa delle Cariatidi, e 'l peso, che sostengono, detto da' Latini* cesticillus.

(103) *Fu trovata anche nelle scavazioni di* Portici, *e serviva forse per riguardo, o fodero di uno specchio.*

(104) *E' noto, che nel ballare si coronavano; e Amore è descritto appunto da Anacreonte che si* corona di rose, quando vuol ballar colle Grazie:

Ῥόδα παῖς ὁ τῆς Κυθήρης
Στέφεται καλοῖς ἰούλοις
Χαρίτεσσι συγχορεύων:

e nell' apparecchiarsi a ballare lo stesso Amore è descritto anche col diadema, *come quì si vede, da Callistrato* Stat. XI. ὁ δὲ τελαμῶνι καταστέφων τὴν κεφαλῆς κόμην, καὶ ἐκ τῶν ὀφρύων ἀπωθούμενος τῷ διαδήματι τὰς τρίχας, γυμνὸν πλοκάμων ἐτήρει τὸ μέτωπον . . . ἀκίνητος δὲ οὗτος ὁ εὔφημος, ἔδοξεν ἂν σοι κινήσεως μετέχειν, καὶ εἰς χορείαν εὐτρεπίζεσθαι: circondando egli la chioma della testa con un cingolo allontanando col diadema dalle sopracciglie i capelli, lasciava libera dai ricci la fronte . . . ed immobile essendo questa (*statua*) così ben disposta ti sembrava partecipar del moto, e accingersi alla danza.

(105) *Oltre al piacere, e al comodo dell'ombra, che danno gli alberi al divertimento del canto, e del ballo in campagna, come si vede anche spiegato da' Poeti; vi era un principio ancora di religione nei gentili così pel culto, che rendeano in generale agli alberi; come per le piante particolarmente dedicate a ciascuna deità; di cui si veda il Vossio* Idol. V. 46. e segg.

INDICE

DELLE COSE NOTABILI.

Anubi,

I N D I C E

Botteghe

re,

I N D I C E

Ebeterio.

INDICE

Nani

I N D I C E

N

O

P

Piede

Q

R

S

INDICE

T

V

Z

DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE.

V. C. delin. DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE F. C. in

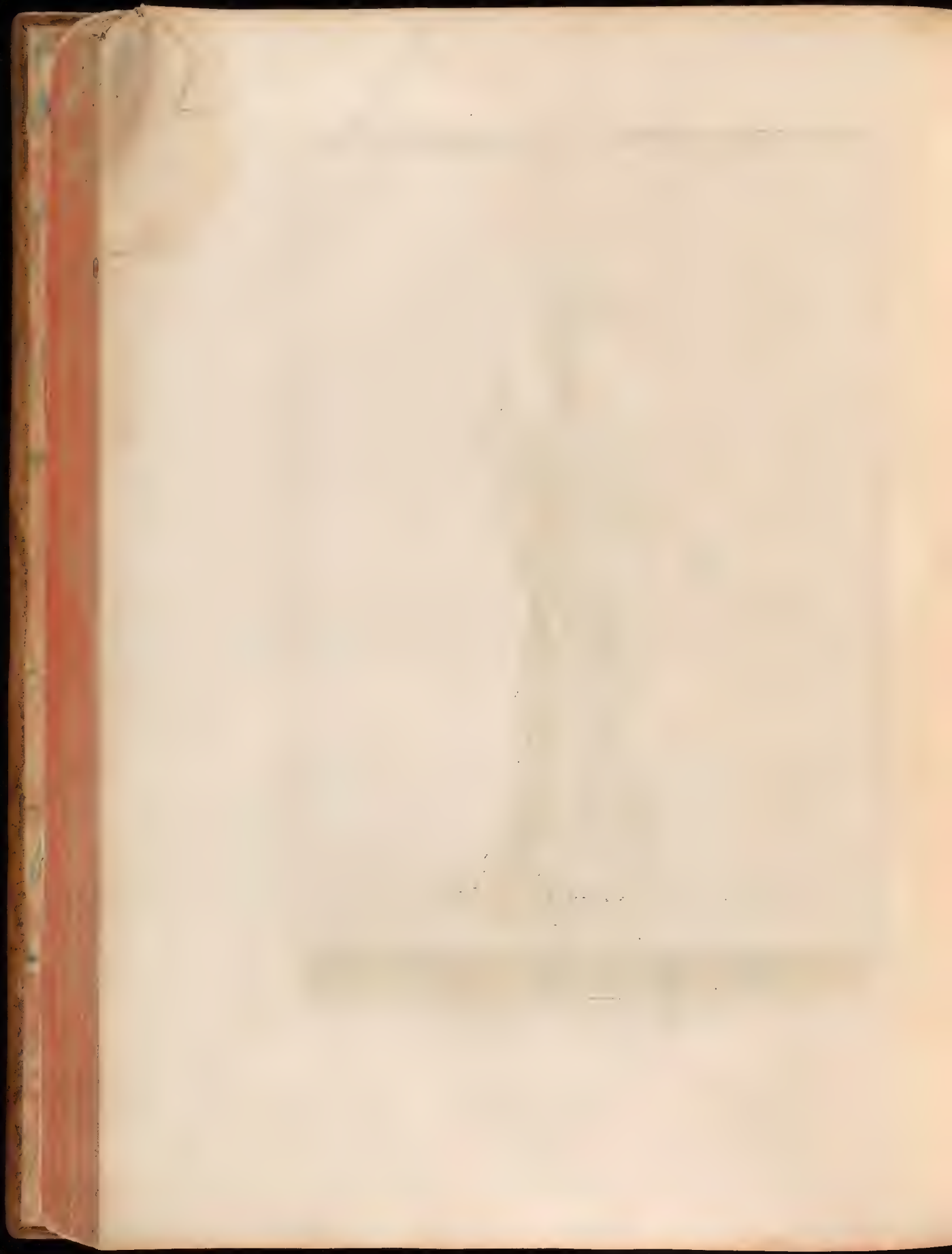
Nic. Vanni Reg. Delin. E' DELLA GRANDEZZA DELL'ORIGINALE Nolli Sculp.

Nic. Vanni R. d. SONO DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE P. Campana. R. in.

Palmo Napolitano

Palmo Romano

Gio: Morghen Fior: R. d.

Fran Cepparoli Reg. incis.

Giov. Casanova R. dis. P. Campana R. in.

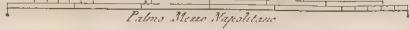
GRANDE COME L' ORIGINALE

Nic. Vanni Rom. Reg. Delin. E' DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE *Fran. Cepparoli Napol. Reg. incis.*

Della grandezza dell' Originale

Nic. Vanni Rom Reg Del — *Palmo Mezzo Romano* — *Palmo Mezzo Napolitano* — *Nolli Scul.*

Nic. Vanni R.D.   Lud. Boily

Palmo Mezzo Romano

e Palmo Mezzo Napolitano.

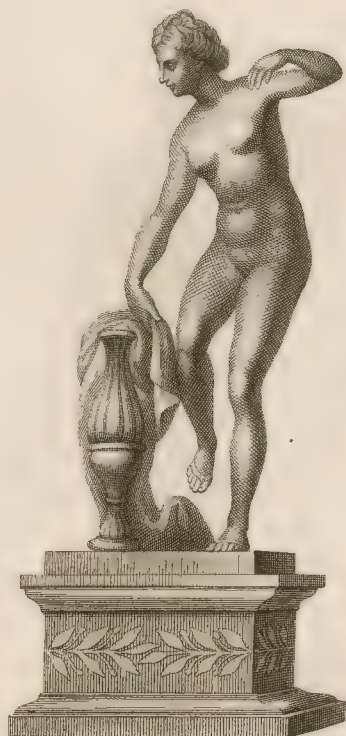
Nic Vanni Rom Reg Delin — Palmo Mezzo Romano — e Palmo Mezzo Napoletano — Franc Cepparoli Napol Reg inc

Nic. Vanni dis. E' DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE. Filip. Morghen inc.

Nic. Vanni Rom. Reg. Delin. Ni. Fiorillo sculp.

Nic. Vanni Rom. Reg. Delin. — Palmo Mezzo Romano — e Palmo Mezzo Napoletan. — Nic. Fiorillo Sculp.

SONO DELLA GRANDEZZA DELL'ORIGINALE.

Nic. Vanni Rom. Reg. Delin. E' DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE *P. Campana Reg. Inc.*

GRANDE COME L' ORIGINALE.

G. Morghen dis. F. Morghen inc.

GRANDE COME L' ORIGINALE.

G. Morghen dis. F. Morghen inc.

Gio. Morghen R. D. Luiggi Boily c.

Nic. Vanni Rom. Reg. del. *Nolli inc.*

Casanova Del. Fran Cepparoli Reg incis

GRANDI COME LI ORIGINALI

Nic. Vanni Rom. Reg. Delin — *Palmo Romano* — *Fran. Cepparoli Napol. Reg. incis*

e Palmo Napoletano

Casanova Del | GRANDI COME L ORIGINALI | Nicola Billy Inc

Casanova delin. Fer.do Campana in.

Nic. Vanni Rom Reg del.
palmo Romano
palmo Napolitano
Carol Nolli sculp

Nic. Vanni Rom. Reg. del.
Palmo Romano
Palmo Napolitano
Car. Nolli Sculp.

Nic. Vanni Rom. Reg. Delin.
Palmo mezzo Romano
e Palmo mezzo Napoletano
Nic. Fiorillo Reg. in.

Nic. Vanni Rom. Reg. Delin. *P. Campana Reg. Inc.*

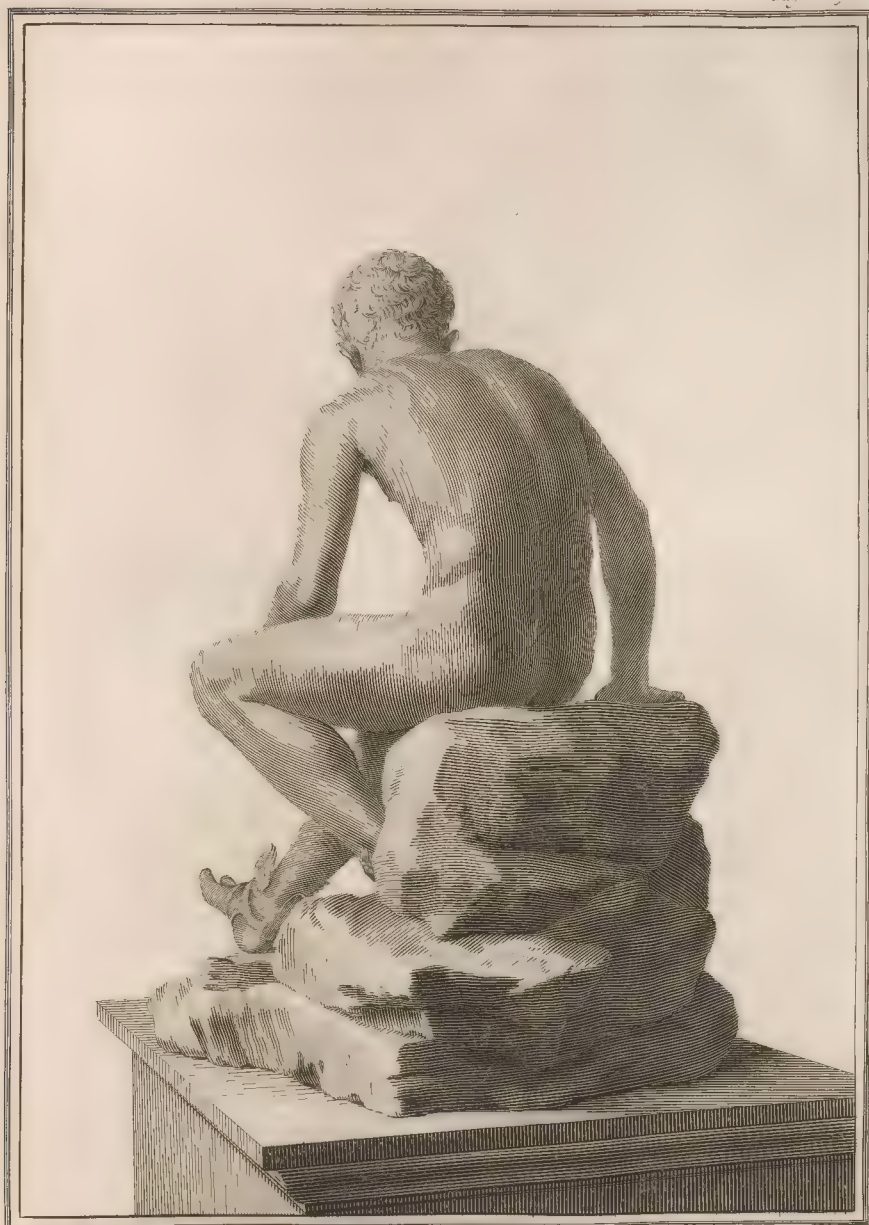
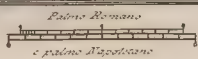
Palmo Mezzo Romano

e Palmo Mezzo Napolit.

Nic. Vanni Rom. Reg. Delin. — Palmo Mezzo Romano — e Palmo Mezzo Napoletano — Fran. Cepparoli Reg. inc.

Nic. Vanni. Rom. Reg. delin. — Palmo Mezzo Romano — Lud. Boily. Reg. Incis.

Palmo Mezzo Napolitano

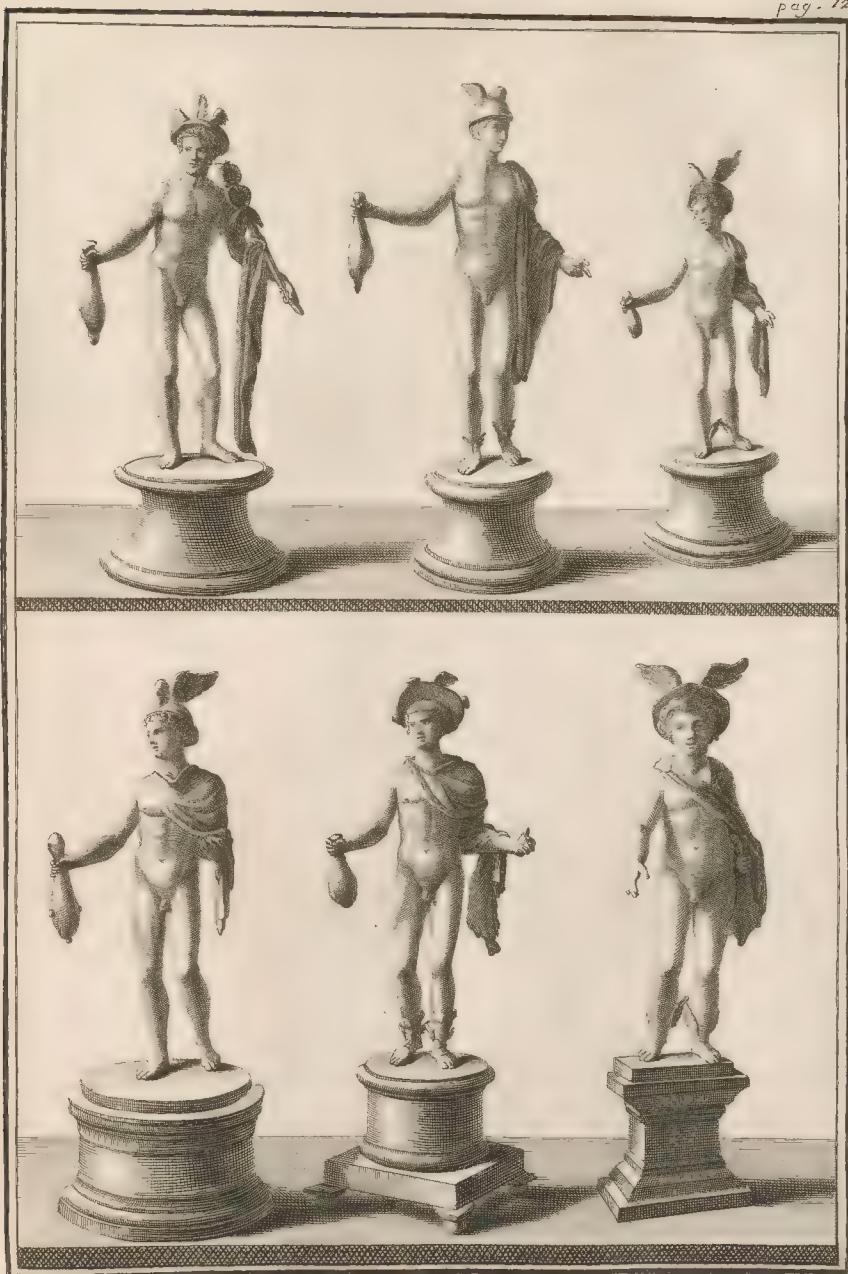
Nic. Vanni Reg. Delin. — *Palmo Romano e Palmo Napoletano* — *Fiorillo sculp.*

Nic. Vanni Reg. del.

F. Campana Reg. inc.

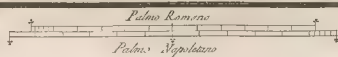
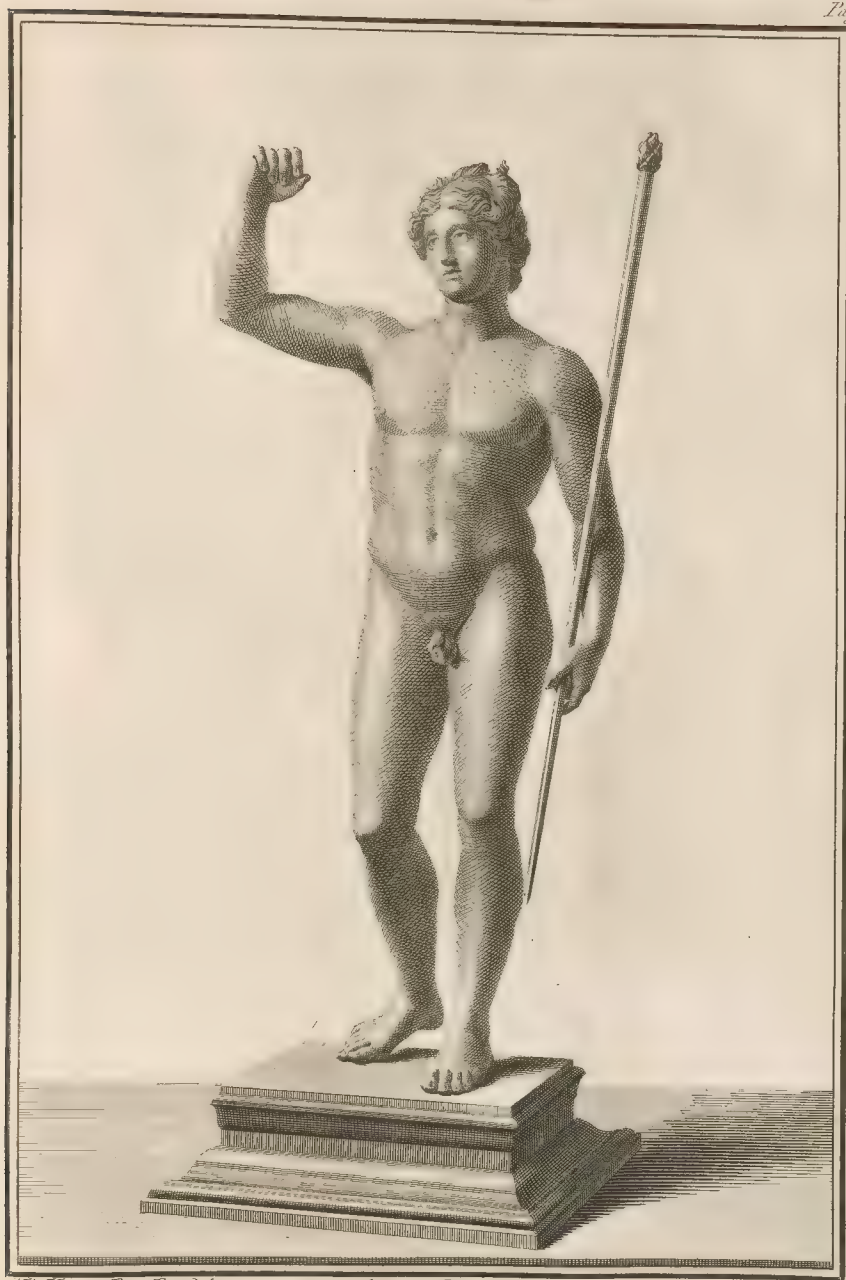
Palmo Romano

e palmo Napoletano

Nic. Vanni Reg. Delin. — Fiorillo sculp.

Grandi quanto gl' Originali

Gio. Morg. R. d. — Fiorillo scul.

N. Vanni P. D.
Pal. e Mezzo Romano
Boily
e Palmo Mezzo Napolitano

Nic. Vanni Reg. Delin. *Nolli inc.*

Nic. Vanni Rom. Reg. del — pal. mezzo Romano — Nolli Sculp.

pal. mezzo Napolitano

GRANDE COME L' ORIGINALE

G. Morghen dis. F. Morghen inc

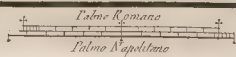
Nic. Vanni Rom. Reg. del. E DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE Nolli sculp.

Nic. Vanni Rom. Reg. del. E DELLA GRANDEZZA DELL'ORIGINALE Nolli Sculp.

Nic. Vanni Rom. Reg. Delin. — *Palmo Romano* / *Palmo Napolitano* — *Nolli sculp.*

Nic. Vanni Reg. Delin
Palmo Mezzo Romano
Nolli sculp.
Palmo Mezzo Napolitano

Giov. Casanova del. *Due palmi Romani* *P. Campana inc*

Due palmi Napolet

Cavanna Peq. Del. P. Campana Reg. Inc.

Mezzo Palmo Romano
e Mezzo Palmo Napolet.
Casanova Reg. Del.
P. Campana Reg. Inci.

Gio. Morg. R. d.
Ferd.do Campana R. in.
Palmo Napolitano
Palmo Romano

Casanova Reg. Del.
F. Campana Reg. Inc.
Mezzo Palmo Romano
Mezzo Palmo Napoletano

Gio. Morg. R. d.

Nolli inc.

Palmo Napolitano
Palmo Romano

Gio. Morg. R. d.   Nolli inc.

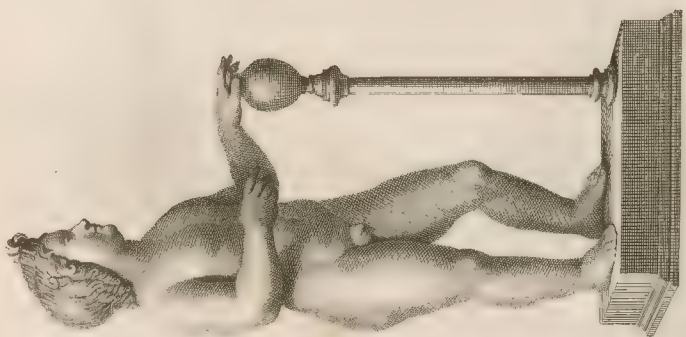
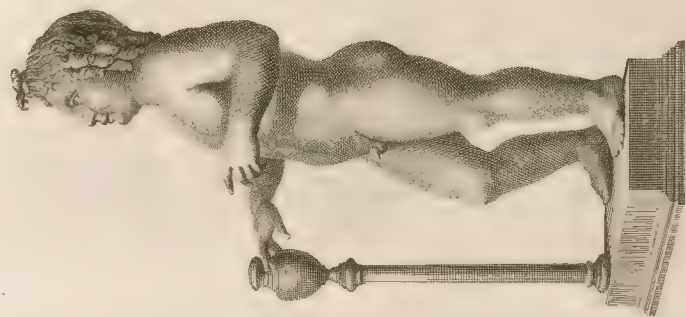
Palmo Napolitano
Palmo Romano
G. Morghen dis.
F. Morghen inc.

Palmo Napolitano
Palmo Romano
Gio: Morg. R. d
Fran. Cepparoli Reg. inciso

Vincenzo Campana Reg. dis. F. Campana Reg. in.

Palmo Romano

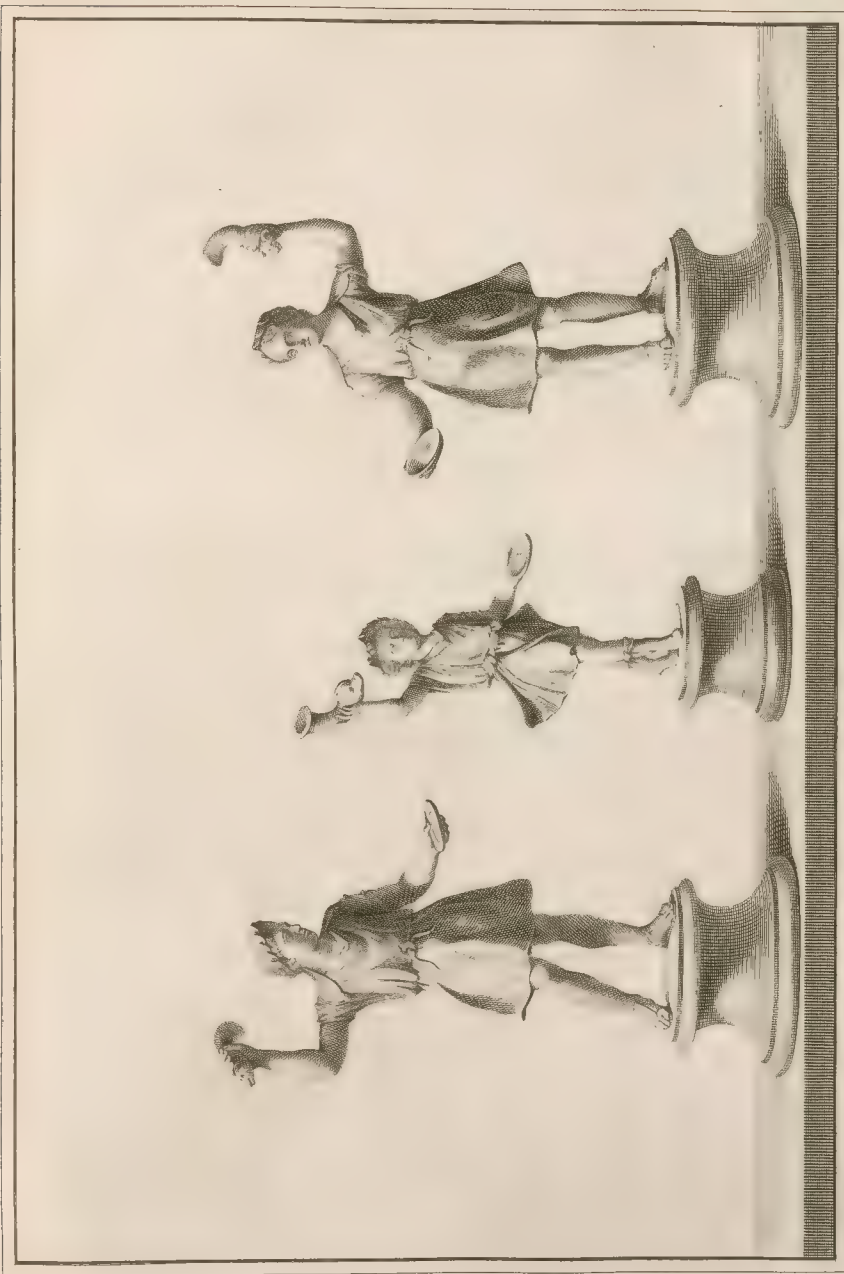
Palmo Napolitano

Nic. Vanni Rom. Reg. delin — E' DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE — Nolli sculp.

Casanova del. Nolli sculp.

GRANDI COME GLI ORIGINALI

Casanova del. Morghen inc.

GRANDE COME L' ORIGINALE.

Nic. Vanni Rom. Reg. Delin. E' DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE *Fran. Cepparoli Napol. Reg. incis.*

Casanova dis GRANDE COME L'ORIGINALE. Morghen inc.

Palmo Romano

e Palmo Napoletano

Casanova Del

Fiorillo scul

Gio. Casanova Reg. del.
Palmo Romano
e Palmo Napoletano
Ferd.o Campana Reg. inc.

Nic Vanni Rom Reg Delin

Palmo Mezzo Romano

e Palmo Mezzo Napolet

P Campana Reg Scul

Gian. Casanova Reg. Del. *Fran. Cepparoli Reg. Incis.*

Palmo Romano

e Palmo Napolitano

Gian Casanova Reg. Del. *Fran. Cepparoli Reg. incis.*

Palmo Romano

e Palmo Napoletano

Vin. Campana delin. Giuс. Aloja Sc.

Vinc Campana delin

Fius Aloja P. inc.

Casanova del. — Palmo Romano — Nolli sc.

Palm. Napolitano

Joan Casanova del. *Volli sculp.*

Palmi due Romani

Palmi Napolitani

Casanova Del.

Palmo Romano

e Palmo Napolitano

Fran. Cepparoli Reg. incis

Palmo Napolitano
Palmo Romano
Gio. Morg R. d.
Franc Cepparoli Reg incis

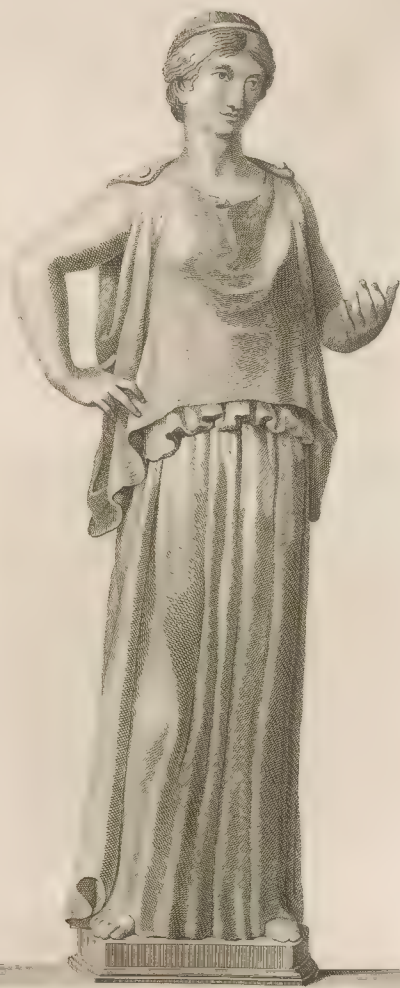
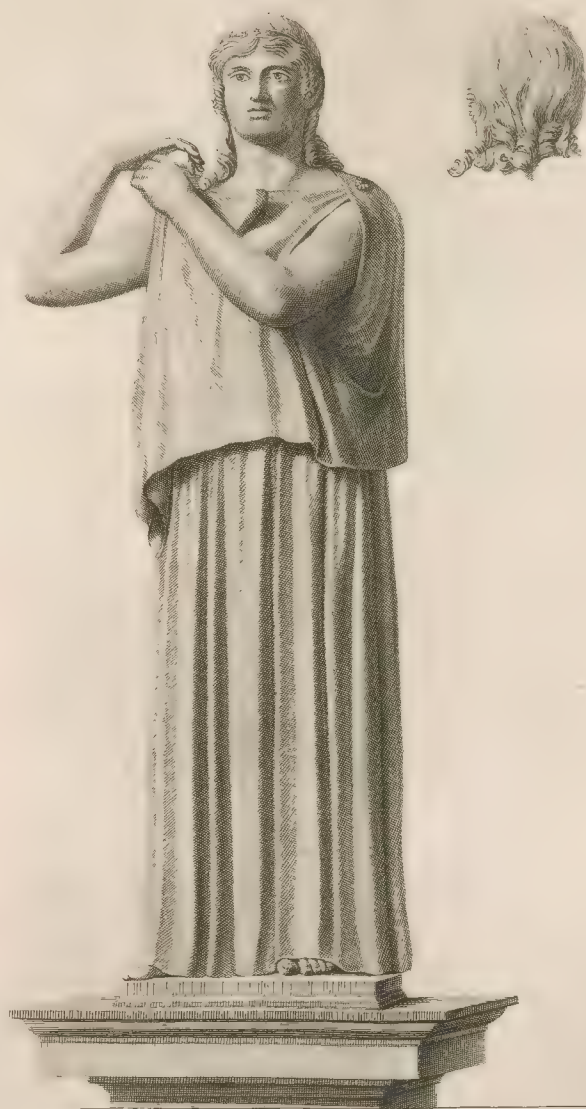
Gio. Casanova R. del. — Palmo Romano e Palmo Napolitano — F. Campana R. inc.

Casanova Del.

Palmo Romano

é Palmo Napoletano

P. Campana Inc.

Gio. Morghen R. D.
L. B. S.
Palmo Napolitano.
Palmo Romano.

Gio. Morg. R. d. Nolli inc.

Casanova Del. Palmo Romano e Palmo Napoletano Bray Incis

Casanova delin. Nolli sculp.

Joan Casanova Del — Fran Cepparoli Reg incis

Casanova del.
Palmo Romano
Palmi Napolitano
Bolly s.

Ioan. Casanova del. *Ferd.° Campana inc.*

TI·CLAVDIO·DRVSI·F
CAISARI·AVGVSTO
GERMANICO
PONTIF·MAX·TR VIII
P · XVI · CO II
P RI·PATRI IS

EXTESTAME ESSI·L·F I·SENECF
MILIT·COHOR XIII RANAE·ET
DEDICAT NI·EIVS·LEGAVIT·MVNICIPIB
SINGVLIS · HS·IIII · N

Ioan. Casanova del. | Palmi due Romani / Palmi due Napolitani | C. Nolli inc.

V. Campana dis. | Palmi due Romani / Palmi due Napoletani | F. Morghen inc.

Palmo Napolitano
Palmo Romano.
G. Morghen Reg. des.
F. Morghen Reg. inc.

Gio. Morg. R. d. Nolli inc.

Gian Casanova del.

Palmi due Romani

Palmi due Napolitani

C. Nolli sculp.

M·CALATORIO·M
QVARTION
MVNICIPES·ET·IN
AERE·CONLATO

Palmo Napolitano.

Palmo Romano.

G. Morghen dis. *F. Morghen inc.*

MAMMIO·MAXIMO
AVGVSTALI
MVNICIPES·ET·INCOLAE
AERE · CONLATO

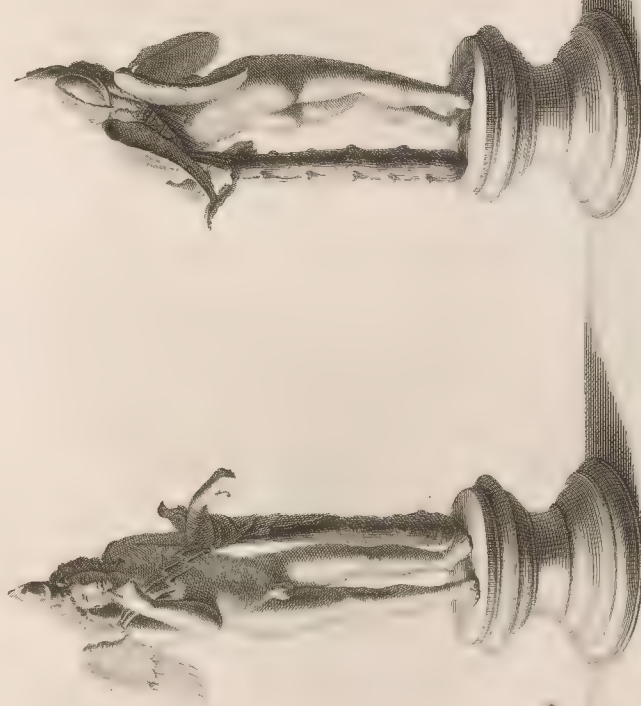
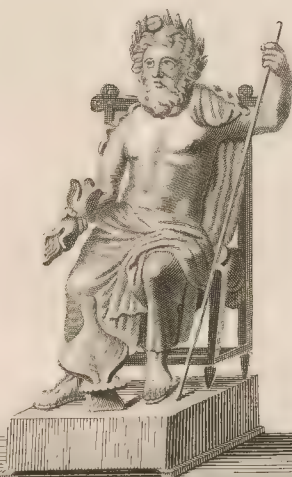
Palmo Napolitano

Palmo Romano

G. M. R. d.

Franc. Cepparoli Reg. incis.

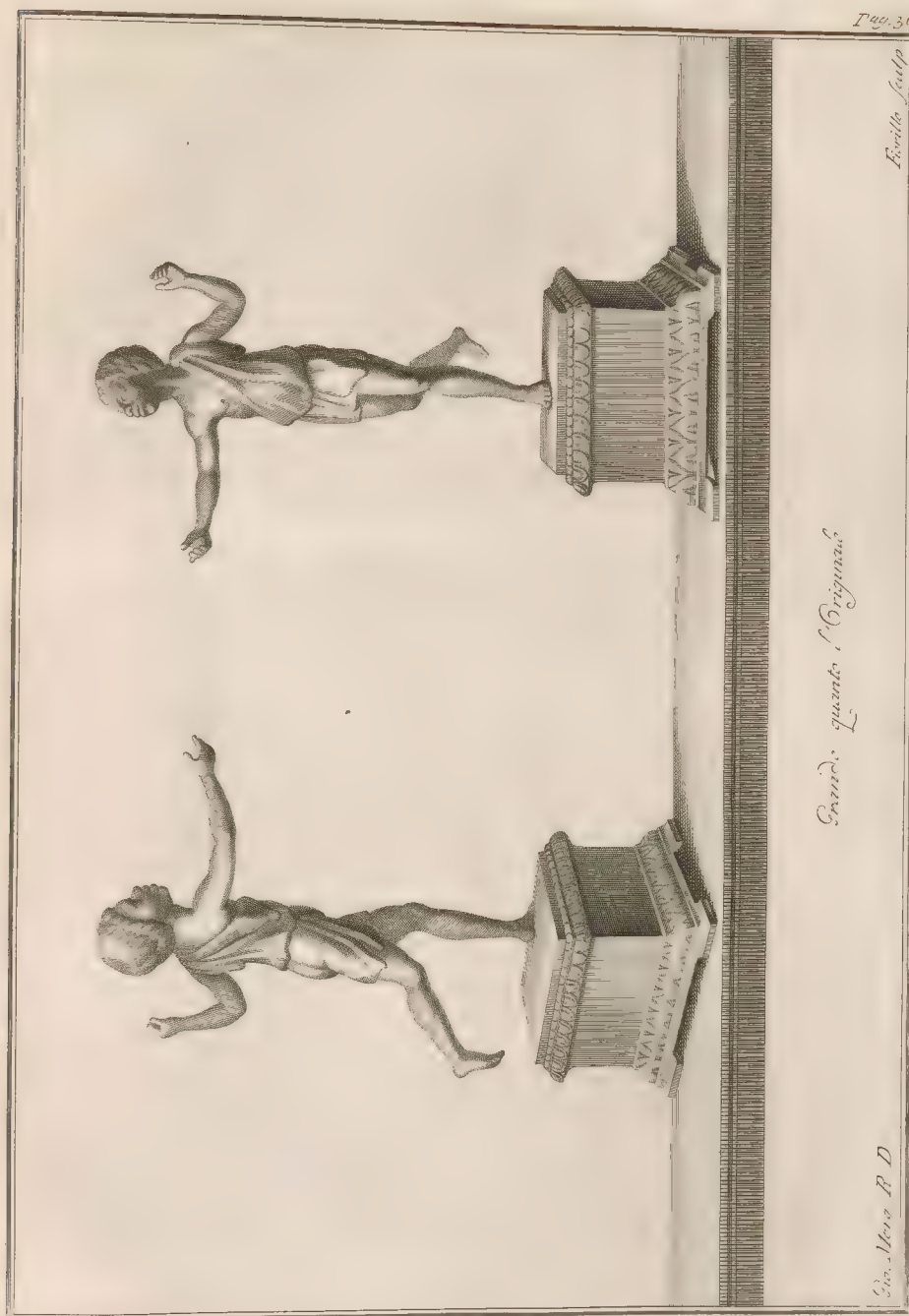
DELLA GRANDEZZA DELL' ORIGINALE

Vinc. Campana dis — Aniello Cataneo inc.

Grandi quanto gli Originali

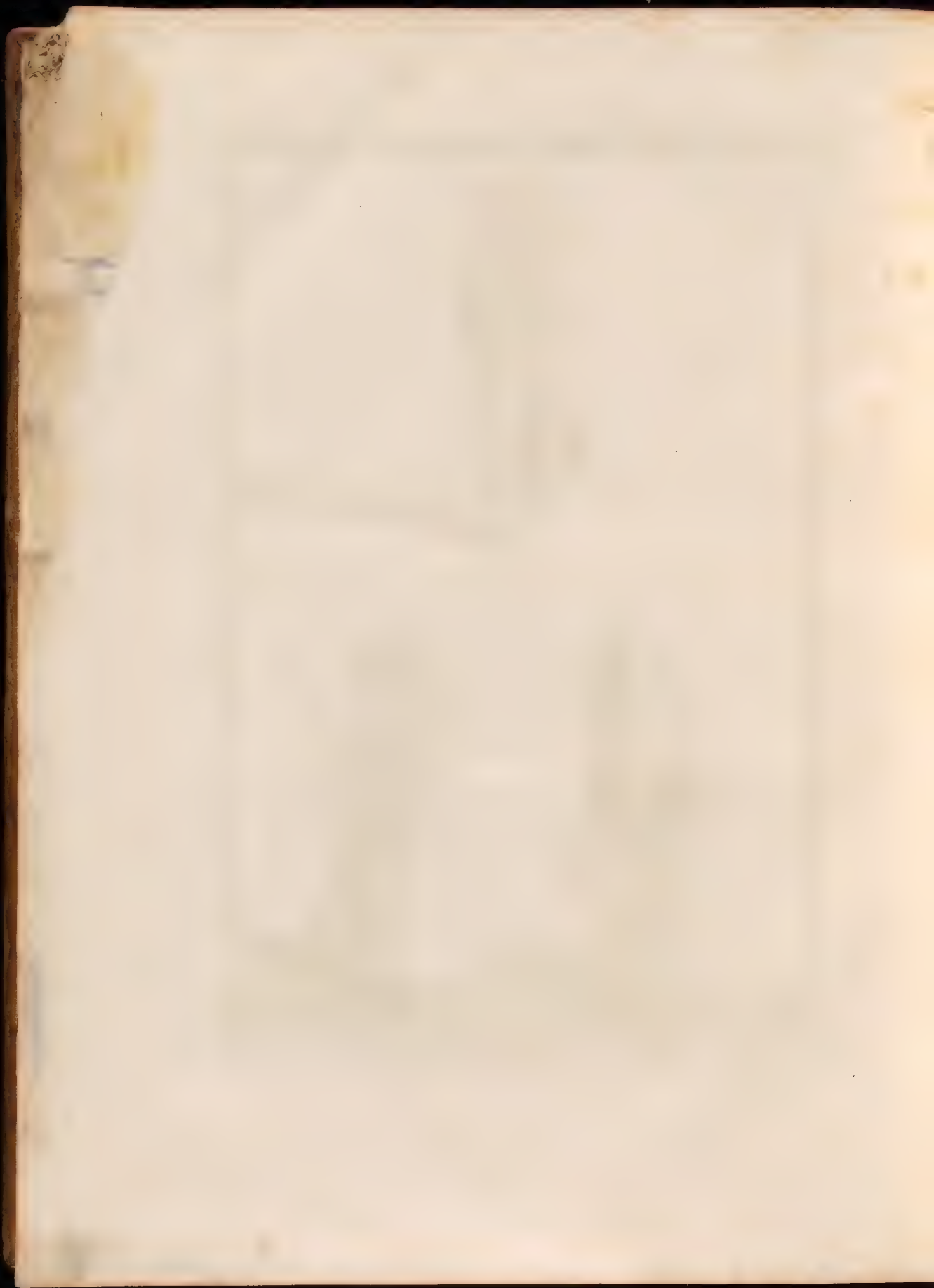
Casanova del. GRANDE COME L' ORIGINALE *Fiorillo incis.*

Casanova del. *Morghen inc.*

Mezzo Palmo Romano.

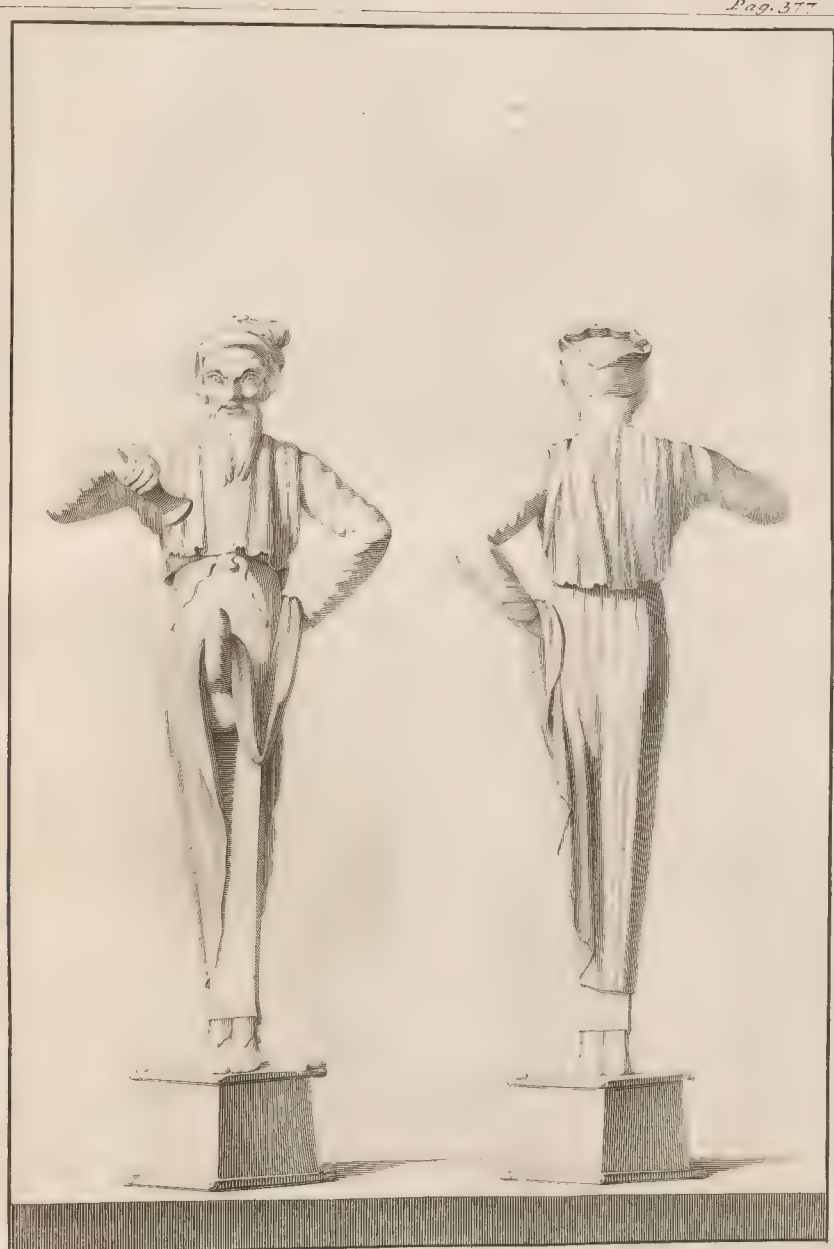
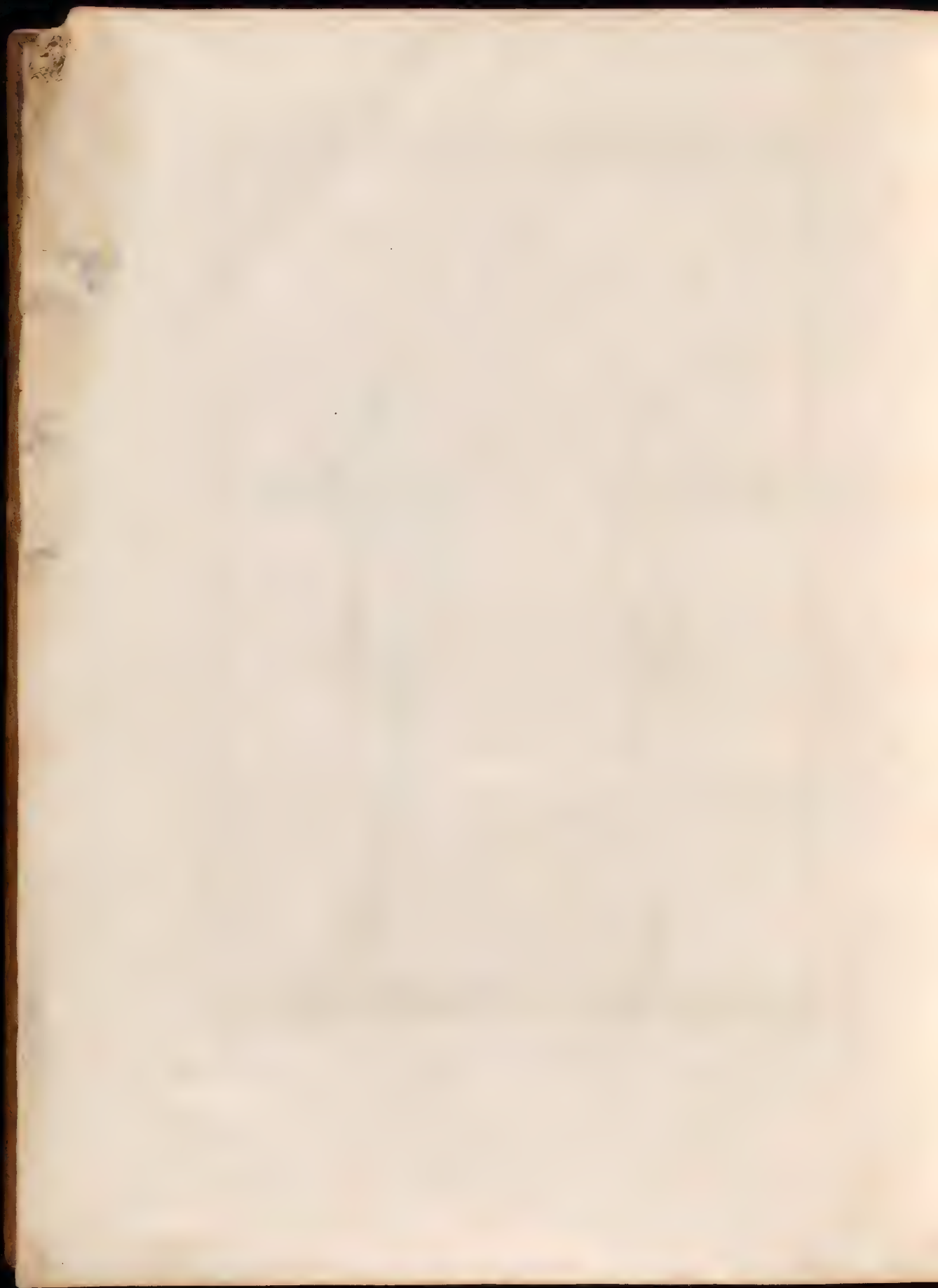
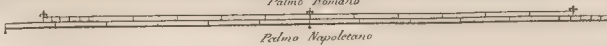
Mezzo Palmo Napolitano.

Grande quanto l'Originale

Casanova Del. *Boily Sculp.*

GRANDI COME LI ORIGINALI

N. Vanni del. — Palmo Romano. — Palmo Napoletano. — F. Morghen inc.

Casanova del. Fiorlanetti inc.

GRANDE COME L' ORIGINALE

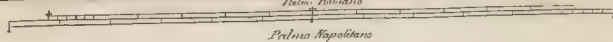
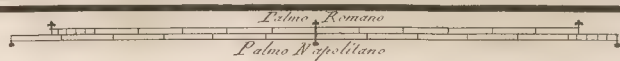
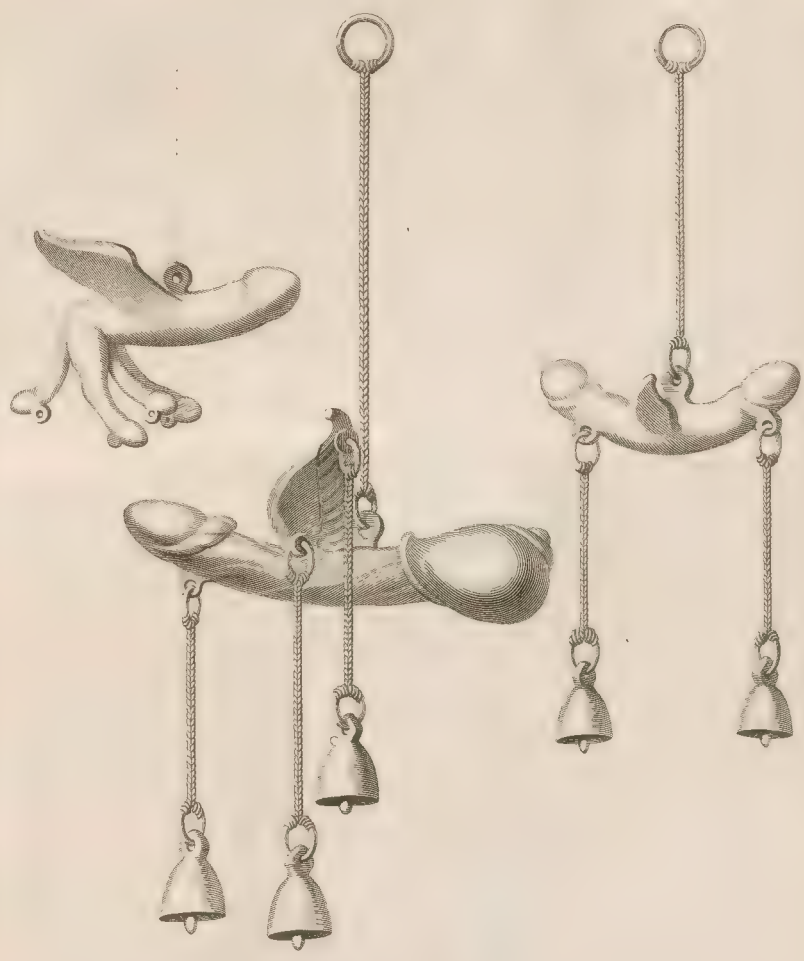
GRANDI COME GL' ORIGINALI.

Gio. Casanova Reg. dis. *Aniello Cataneo Reg. inc.*

Nic. Vanni Reg. delin. *Gius. Aloja Reg. Incis.*

Palmo Romano

Palmo Napoletano

Nic. Vanni del. Palm. Romano Gius. Aloja Incis.

Palmo Napolitano

Nic. Vanni | Palmo Romano | Nolli inc.

Palmo Napolitano

G. Morghen dis. A. Cataneo inc

Palmo Napolitano
Palmo Romano
F. J. Sesone in.